8. 24. E. 12

IL COMPENDIO DE GLI ANNALI ECCLESIASTICI,

DEL PADRE CESARE BARONIO.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio.

Ex libris Monasterij S. Pudentianae de urbe Congr.is Fuliën.

IN ROMA,

Per gli Heredi di Giouanni Gigliotto.

M. D. XC.

Quanta mandauit patribus noſtris, nota facere ea filijs ſuis, vt cognoſcat generatio altera.
Pſal. 77.

MO MO

ALL'ILLVSTRISS. E REVER. MONS. IL SIGNOR CARDINAL MONTALTO

FRATE FRANCESCO PANIGAROLA, VESCOVO D'ASTI.

VENGO *à dar fuori sotto protettione, e nome di V. S. Illustriss. il Compendio, che hò fatto de gli Annali Ecclesiastici del non mai à bastanza lodato Padre Cesare Baronio da Sora. Della quale opra, si come nella lettera à' Lettori dirò le cause, che mi mossero à porla insieme, & à lasciarla vscire; così in questa à V. S. Illustriss. tre ragioni renderò frà le altre, che principali mi hanno indotto à dedicarla à lei. Primieramente confesso, che già gran tempo, per la deuotione, & obligo, che le tengo, hò hauuto desiderio di douerle donare alcuna cosa: e che frà tutte le mie non trouandone alcuna pur mediocremente degna di lei, hò riceuuto à gran ventura il poternele dare vna d'altri: per quello, in che è d'altri, così eccellente, e così rara, che à qual si voglia Prencipe sarà sempre degnissimo presente.*

Appresso (se à persona del mondo) à V. S. Illustriß. notabilmente hò giudicato, che sia per poter seruire questa mia fatica, come à quella, la quale per la dignità, che tiene; hauendo quasi neceßità di sapere le cose Ecclesiastiche; e per la mole del negotio, che regge, non hauendo tempo di leggerle diffusamente distese; à qualche seruigio dourà riceuere il trouarsi ridotto in poche carte, quello, che in gran volume si contiene. Finalmente, essendo dedicato il libro de gli Annali al gran SISTO QVINTO, *zio di V. S. Ill.ma il Compendio del libro, à quel nipote mi pare, che conuenga, il quale già in compendio contiene il valore, & il merito del zio. Anzi credo io, che, si come i poco prima nati caualucci, nè anche con la sferza, altroue si lasciano cacciare, che, doue andò la madre; così questo Compendio, figlio della historia de gli Annali, ad altra parte non haurebbe permesso di essere inuiato, che à quella altißima, oue gli Annali medesimi furono già mandati: e che in ogni altro luogo, così sarebbe stato fuori di sito naturale, com'è il fuoco in terra, ò la terra in aria. Comunque sia, accetti V. S. Illustriß. questo picciol libro, per quella parte più principale, che è del Padre Cesare, come opra di vno de' più valorosi huomini, e de' più vtili à santa Chiesa, c'habbia la nostra età: per quel poco, che v'è dentro di mia fatica, come cosa di vno de' più deuoti, e più obligati seruidori, ch'ella tenga. Et N. S. le doni la vera felicità.*

A' Lettori
FRATE FRANCESCO PANIGAROLA,
VESCOVO D'ASTI.

PERCHE sappiate, benigni Lettori, la prima mossa, ch'io hebbi per douer ridurre in compendio gli Annali Ecclesiastici; bisogna, che intendiate, (se bene mal volontieri ragiono di me) vna qualità del mio ingegno, rincresceuole tal' hora à me medesimo. La quale è, che, si come lo stomaco, anche i cibi già masticati dal dente, non però conuerte in nodrimento, se anch'egli non vi fà sua opra intorno concocendogli; così il miointelletto (quale egli si sia) per bella, e per distinta, che sia vna scrittura altrui; ad ogni modo non ne sà trar profitto, se anch'egli, transformandola con sue fatiche in qualche modo, non viene à termine di poter ingannar se medesimo, e darsi à intendere, ch'ella sia sua propria. Quelle poche scienze, ch'io posseggo (se alcuna però ne posseggo) mentre ò da me le studiai, ò da altri mi furono lette, non mi faceuano molta impressione nell'animo: oue cominciai à formarne lettioni, ò prediche, ò altri componimenti, mi parue d'impadronirmene. E nello stesso modo, de' libri, ch'escono alla giornata; mentre gli leggo, anche accuratamente, non mi pare, di passar più oltre, che nella superficie: nè altro rimedio truouo per penetrarui fino alle midolle, che, fabricandoui qualche cose di mio attorno, formarne ò compendij, ò tauole, ò parafrasi, ò annotationi, ò altra cosa simile. Si che quando vscì il primo tomo de gli Annali, & accompagnato dalle laudi di tutti gl'intendenti, peruenne alle mie mani; che io deliberassi subito, per mia vtilità, di fargli così alla grossa qualche fatica intorno, questo, come sentite, non fù, senon commune pensiero, di cosa, che soglio fare in tutti gli altri libri, & vn compiacere semplicemente alla inclinatione; se non forsi meglio, vn seruire alla necessità dell'ingegno. Ma,

che,

che, lette ch'io n'hebbi poche carte, mutafsi subito opinione,& in vece del rozzo lauoro, c'haueuo disegnato, mi risoluefsi à douerne fare il più accurato, & il più esquisito compendio, che sapefsi; questa singolarità di pensiero, confesso che nacque dalla singolarità del libro. Perche, in vero, à me parue di non hauer mai veduta la più ricca cosa: mi parue di vedere vn'Oceano di cose belle: mi parue di leggere, non vn libro solo, ma quattro libri interi, e tutti clafsici, cioè vna compita historia Ecclesiastica: vn dottifsimo commento del Testamento nuouo: vna valorosa controuersia contra gli heretici moderni: & vna minutifsima raccolta di tutti i riti antichi: & in somma, tale lo giudicai, che eccellentemente fosse per douersi domandare spesso ogni tempo, che vi si impiegasse attorno: e che però nel formarne vn compendio douefsi io porui, come lo feci, ogni fatica, & ogni diligenza: In lingua nostra Italiana nondimeno, perche in lei posso perauentura spiegare meno inettamente i miei concetti: ma certo perche in lei più velocemente lo posso fare: nè io, quando sono, com'ero allhora, nella mia Chiesa d'Asti, di cosa alcuna hò maggior bisogno, che di auanzar tempo. Oltre, che, contenendo questo libro cose, che à tutti possono grandemente giouare; non è forsi senza prouidenza di Dio, che anche à quelli possa seruire il Compendio, i quali latinamente non intendono. Se bene à dire il vero (e questo ancora faceua, che poco importasse in qual lingua io scriuefsi) non hebbi allhora pensiero di scriuere per altri, che per me stesso. Che se, hauendo hauuta occasione di venire à Roma; quà hò mutata opinione, e mi sono contentato di darlo alle stampe; trè ne sono state potentifsime le cagioni. Vna, che molti miei padroni me l'hanno commandato: l'altra, che molti intendenti, co' quali hò communicata la fatica, me ne hanno fatto animo: e finalmente, perche lo stesso Padre Cesare, pieno vgualmente di dottrina, e di bontà; di valore, e di modestia, non hà mostrato di discontentarsene. E veramente, pericolo non posso correre io quà, di essere stimato per questa publicatione ò ignorante, ò ambitioso: poiche poca ignoranza può mostrare, chi riferisce sole le cose d'altri: e troppo vano sarei, se pretendefsi gloria da fatica altrui: intorno alla quale, quel poco, c'hò fatto, ogniuno l'haurebbe saputo

fare,

fare,quant'io; e molti,meglio. E frà tanto non cessarà per voi, Lettori,di essere assai vtile il Compendio. Perche se già haurete letti gli Annali;quà haurete aiuti per la memoria: e se prima leggerete questo,leggendo poi quelli,come douete fare in ogni modo;ageuolezze ritrouarete forsi per la intelligenza. Vna sola cosa temo, che à primo colpo, la grossezza del volume possa darui noia,e farui dire, che compendij sì grossi, hanno bisogno di chi in compendio gli riduca loro. Ma per occorrere à questo scrupolo; tanta suspensione di giuditio vi dimando in gratia, quanta durerà, fin, c'habbiate aperto solamente il libro: perche trouarete,che il Compendio puro della historia, non occupa più, che dieci, ò dodici fogli soli: e che il rimanente, in annotationi, & osseruationi è speso; degnissime d'esser vedute; perche sono tutte gioie dello stesso thesoro: ma, senza le quali, può leggersi, & intendersi il Compendio: come senza loro si leggerà stampato frà pochi giorni in sestodecimo, che verrà à riuscire minutissimo volume. Per hora,nel principio del libro, tutta la compendiata historia di cento anni ritrouarete. Appresso,diuidendo gli anni; sotto à ciascun di loro, due cose,ambe vtilissime, vi si presenteranno: cioè,cauate da gli stessi Annali,tutte quelle annotationi, le quali per più facile intelligenza della historia possono seruire: & accennate le osseruationi di quelle dottrine,che contra gli heretici de' nostri tempi,pur dalla istessa historia si raccogliono. Se bene queste osseruationi in questa mia prima parte,confesso,che saranno non molto piene; & la causa è, perche fondandosi tutta quasi la historia di questi cento anni sopra Scrittura sacra;chi tutti gli auuertimenti, vtili à controuersie, ne hauesse voluto cauare,troppo più lunga sarebbe stata la fatica,che all'intento nostro non conuiene. Comunque sia; accettate volentieri, vi prego, da me, benigni Lettori,quello, che la debolezza mia vi può donare: e pregate il Signore, che così lungamente ci conserui il nostro carissimo Padre Cesare, ch'egli l'vltima mano possa mettere à quest'opra: opra, à mio giuditio, la più vtile alla Chiesa di Dio, che da molti secoli in quà ci habbian data ò le stampe, ò i copiatori. E state sani.

Pag.	Linea.	Errori.	Correttioni.
8	25	accorse	occorse
iui	27	ciuli	ciuili
17	12	adoperando	adempiendo
23	31	cacciatori verso fera. Lodò	cacciatori. Verso fera lodò
34	22	lascita	lasciata
40	vlt.	Gaio	Claudio
48	26	Giudei	giudici
67	24	protesta	potestà
71	36	felici	felice
75	25	legioni	regioni
iui	30	al popolo	à popolo
iui	36	publicaui	publica
76	35	di grauissimi	doi grauis
84	12	desiderarà	desiderar à
96	penult.	Oliampadi	Olimpiadi
110	in marg.	Luc. 8.	Luc. 2.
116	20	Cosmegrafi	Cosmog
127	8	Adore	Adone
128	25	la guerre	le guer
165	7	donne	donna
168	38	dica non	dica: Non
169	30	cap.la 1.	cap.1.la
179	30	lingua	lingue
194	2	auertisse	auertisce
198	25	Enahim	Enachim
218	penult.	vincolo	vincerlo
222	16	Seliano	Leliano
224	35	fan	à fan
258	1	Sirici	Siri e i
294	9	tia	tin
306	34	protesta	potestà
307	35	facciano	faceuano
314	vlt.	fu altri il:	fu: altri il
339	19	Polo	Paolo
353	2	Iudæa, profecti	Iudæa profecti,
362	25	Storico	Stoico

DEL
COMPENDIO DE GLI ANNALI ECCLESIASTICI
DEL P. M. CESARE BARONIO,
LA PRIMA PARTE.

Che contiene lo ſpatio di Cento anni, dal naſcimento del' SIGNORE, *fino alla morte di Nerua, e ſucceſſione di Traiano.*

A CHIESA di DIO, la quale altro non è, che la congregatione di quelli, che hanno la vera fede di CHRISTO; coſi è ſempre ſtata la medeſima, & in ogni tempo vna ſola, come vna ſola è la fede, vn ſolo è CHRISTO, & vn ſolo è Dio. Nè biſogna dire, che altra ſia la fede di quelli, i quali innanzi à CHRISTO lo crederono da venire, da quella di noi, che doppo lui lo crediamo venuto; poiche nè anche diuerſa coſa ſi può dire, che vegghino due riſguardanti nel Sole, perche di loro vno da Occidente lo miri, e l'altro da Oriente. E quando vn fanciullo naſcente, fuori del ventre della madre ſpigne vno delle braccia, innanzi al capo; non fà però, che il membro preceduto alla teſta non ſia del corpo iſteſſo, che la ſegue. Ben'è vero, che braccio appunto, alla proportione del rimanente del corpo, ſi può dire, quanto al numero, che foſſero quei credenti, appetto à noi: poiche, oue doppo la morte del ſuo figliuolo s'è compiacciuto Iddio, con la conuerſione della Gentilità, di ſpargere, e diffundere la ſua ſanta fede per tutte le parti del Mondo; prima ch'egli naſceſſe (che, che ne foſſe cauſa, giuſta, certo, coſi volendo chi vuol ſempre il giuſto) entro à riſtretti confini d'una Prouincia ſola, e d'un popolo ſolo la ritenne. Fù queſto il Popolo Ebreo: Popolo di duriſsimo ingegno, inclinato nelle ſuperſtitioni, ingordo all'oro, profuſo nei piaceri, nelle coſe proſpere inſolente, nelle auuerſe impatiente, ſcordeuole de' benefitij, cieco ad altri premij, che à terreni, non con altro corrigibile, che con flagelli, diſpregiatore de gli altrui coſtumi, e de' ſuoi riti non ſempre per pietà tenace, ma

A per lo

per lo più, per gara. Con tutto ciò, così paterna cura ne hebbe sempre Iddio, che più longamente durare Republica alcuna non s'è veduta ancora: e quello, che più muoue à marauiglia; in vna Tribu sola, che fù quella di Giuda, per longhissima serie de Regi conseruò loro interrotto il Regno. In fin'à tanto, che vinta finalmente dalla malitia loro la patienza di lui, permise, che per ordine del Senato Romano, del cui Imperio eran già prima fatti tributarij, da Antigono vltimo Rè della natione loro, ad Erode Idumeo si trasportasse il Regno. Cosa già preueduta da profeti, i quali, all'hora, dissero, che sarebbe venuto il Messia, quando di Giudea fosse leuato il Regale scettro. Nè però vi pensarono, ò vollero pensare i Giudei: Si come anche a' Gentili, della venuta del suo figlio in terra fece hauere Iddio e predittioni, e segni. E pure eglino (come è l'ingegno humano pronto alla adulatione, & à mostrar di credere quello, che finge di desiderare) à ogni altro gli applicarono, che à CHRISTO.

NASCITA DEL SIGNORE.

NON conueniua, che à legatura di pretiosissima gemma, altro metallo venisse apparecchiato, che oro fino: nè che à quello, che haueua Dio per padre, volendo hauere vna donna per madre, men degna se gli desse di Maria. La quale però nella Olimpiade centesima nonantesima, l'anno terzo, essendo Consoli Furnio nepote, e Giulio Sillano, nell'anno dell'Imperio di Augusto 26, e del Regno di Erode 14; dalla Tribu di Giuda, volle Dio, che nascesse. Et essendo stata nell'anno terzo della sua età, per voto già fatto dalla madre, offerta al Tempio; quiui, nel luogo, à simili fanciulle dedicato, vndici anni serui. In fino à tanto, che presa cura di lei, come faceuano delle altre simili, i Sacerdoti, & hauendola à Gioseffo, huomo di buonissima vita, e della stessa Tribu desponsata; affine, che à suo tempo seguisse il matrimonio, alla paterna casa la ritornarono. Quiui à Gioseffo scoperto vn voto, già da lei fatto di virginità; trasse anche lui nello stesso pensiero: & ambi insieme di mantenersi vergini promisero. Onde auuenne, che iui à poco, quando mandato da Dio fù vn'Angiolo ad annũtiarle, che madre haueua da essere del Messia; con molta ragione dubitò, come con la virginità si compatisse il parto: se bene alla risposta dell'Angiolo sodisfatta; subito come humilissima ancilla, al voler del Signore si rimase quieta, e concepì. Nella stessa ambasciata hebbe occasione Maria di intendere, che Elisabetta, sua parente per parte di Madre, non ostante la sterilità naturale, per potenza diuina, già di sei mesi si trouaua grauida. Da che mossa; con ardente carità, à visitare la parente se ne andò: e nell'entrare, grandissimo miracolo occorse; che nel ventre di Elisabetta prima illuminato, che nato il fanciulletto; la

presente

presente Diuinità mostrò di raccognoscere. E testimonio ne fece Elisabetta: e gratie à Dio con nuouo Cantico ne rese Maria Vergine. La quale intese di più minutamente come per la incredulità sua fosse restato muto Zacharia: e con la cognata trattenutasi fin doppo il parto di lei; quando anche Zacharia, co'l porre al figlio il nome di Gio. Battista, rihebbe la loquela; finalmente in Nazaretto, à casa se ne ritornò. Oue insospettito Gioseffo per la grauidanza di lei; mentre varie cose riuolge per la mente; ecco, che vn'Angiolo, apparsogli di notte in sonno, e della virginità della Madre lo assicura, e della Diuinità del figlio. Venne poi il tempo di douer partorire, ma con tale occasione congiunto; che essa non in Nazarethe, sua ordinaria habitatione, ma in Bethleemme lo fece. Perciò, che hauendo in quei tempi cōmandato Augusto ò per auaritia, ò per ambitione, ò (più amicamente trattandolo) per consuetudine, ò per bisogno; che per tutto l'Imperio si descriuessero i sudditi, e si esigesse il censo: poiche per descriuersi nel censo, che faceua Quirino, Preside della Siria; à Betleemme, come quelli, che erano della casa di Dauid, furono andati là moglie, & il marito; in Betleemme sopraguenuta à Maria necessità di douer partorire; così humilmente lo fece, che per esser pieno l'Albergo; alli 25. di Decembre, nell'anno 2. della Olimpiade 194. essendo Consuli Lentulo, e Messalino, nell'anno dell'Impero d'Augusto 42. e del Regno di Erode 29. entro ad vna stalla partorì il figliuolo, e dentro ad vn presepio il ripose. Nè però à chi mancarono commodità terrene, mancarono pompe celesti: perche adunatasi insieme vna moltitudine d'Angioli, doppo hauere con vn diuino Cantico essaltata la nascita del fanciullo; vno di loro ad alcuni pastori la annuntiò, che in quel paese, le loro greggi di notte custodiuano. E questi, venuti al dissegnato luogo, & à segni riceuuti dall'Angiolo cognosciuto il fanciullo, l'adorarono. Si fermò poi Maria nello stesso luogo, fino all'ottauo giorno: cioè al primo di Genaro dell'anno seguente. Dal quale, come fin quà han fatto tutti gli altri; ancora noi con l'aiuto di Christo, à ragionare del primo anno di lui cominciaremo.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
ANNO	ANNO
1	42

NATO il facitor della legge, niuna cosa hebbe prima à cuore, che di essere sottoposto alla legge: e però l'ottauo giorno del suo nascimento, che fù appunto il primo di Genaro; quando i nuoui Consuli, Augusto la 13. volta, e Plautio Sillano prendeuano la porpora del Consulato; egli nella spelonca istessa, doue nacque, con vna più ricca porpora, ornò

ornò se stesso del suo proprio sangue nella Circoncisione. E ben mostrò quale fosse il fine dello spargimento del sangue l'Ethimo del nome, che già ordinato dall'Angiolo, all'hora gli fù posto: cioè Giesù, che vuol dir Saluatore. Iui à sei giorni, ecco, che tre Magi, dall'Oriente in Gierusalemme arriuati; ad Erode dissero, che mossi da vna luce in forma di Stella, che nella patria loro hauean veduta, dietro alla scorta di lei, à ritrouare il nuouamente nato Rè della Giudea erano venuti: del quale però pregauano, che fosse loro detto oue habitasse. Si turbò, vdito questo, grandemente quello Erode, à chi niuna voce era più grata, e niuna più odiosa del nome Regio: E frà se stesso considerato, quanto lubrica cosa fosse quel Principato, il quale egli frà gente di natione strana, e di religione diuersa, senza obligo di successione, e senza legame di giuramento, possedeua; risposto c'hebbe à Magi, per consiglio de' suoi, che in Betlehemme l'haurebbero trouato; del tempo appunto, nel quale apparue la Stella, da loro si informò: e trouato, che hauessero il fanciullo, à ritornare per la medesima strada gli inuitò: Con quale animo, e l'vna, e l'altra di queste due cose; egli stesso, poco appresso, con le operationi ce lo dirà. Frà tanto, vsciti di Gierusalemme, e dallo stesso lume guidati in Betlehemme i Magi; al fanciullo frà il putatiuo padre, e la madre ritrouato, & adorato; aperti i suoi thesori, oro, mirra, & incenso offerirono. Nè però ad Erode tornarono: ma, da vn Angiolo, in sonno, ammaestrati, per altre strade alle lor patrie andarono. Alli doi di Febraro, del medesimo anno, quaranta giorni appunto doppo il parto; Maria, se bene alcuna macchia non haueua contratta partorendo, nè per conseguenza di purgatione haueua bisogno; ad ogni modo obediente alla legge; all'hora solamente in Gierusalemme per offerire il fanciullo se ne andò, nel Tempio. Oue non solo Simeone con infinita tenerezza abbracciando quello, che longamente haueua aspettato; di lui altissimamente ragionò: ma Anna ancora, profetessa, donna di singolare santità, che insino all'anno 84. della sua età haueua seruito nel Tempio; lo stesso, e cognobbe, e predicò. Cose, che sentite da Erode, per mezzo della fama, almeno publica; per auuentura furon le prime à mettergli in pensiero quello, che iui à poco haueua da essequire. E però non si tosto per auuiso d'vn Angiolo, che à Gioseffo apparue in sonno, egli, e Maria hebbero il fanciullo trasportato in Egitto; che l'empio Rè, del non ritorno de i Magi, diuersamente da quello, che haueua fatto prima, cominciò ad auuisare: cioè, oue credeua, che non hauendo ritrouato il fanciullo, per dubbio di rimaner scherniti, non fossero tornati; che trouato l'hauessero cominciò à sospettare, e d'essere il burlato egli medesimo. Onde (come tal hora sono gli ingegni de i potenti, nella elettione de i remedij, inclinatissimi à gli estremi) con vna inaudita crudeltà commandò, che tutti quei fanciulli fossero, come furono, vccisi; i quali

quanto

quanto al luogo, ne' confini di Betlehemme, e quanto al tempo da doi anni auanti, fino al tempo detto da i Magi, della apparitione della Stella, fossero nati. Si crede, ch'egli, reuocando alla mente le marauigliose cose, che già haueua inteso, che erano occorse nel nascimento di Gio. Battista; contra lui singolarmente hauesse sdegno: e che però, se bene egli in quanto al luogo, nella vniuersale proscrittione non era compreso; con particulare commissione nondimeno ordinasse, che gli fosse data la morte: e che essendo stato cautamente saluato; egli, contra Zacharia, padre di lui volgesse il furore: e frà il Tempio, e l'Altare, (come era sacerdote) lo facesse vccidere. Nel medesimo anno si vide quanto sia vero, che gran fomento alle heresie è sempre la sperãza della libertà: perche, con occasione del Censo di Quirino, predicando Giuda Galileo, che non erano gli Ebrei obligati à pagare alcun tributo; innumerabili huomini si posero à seguirlo: da' quali nacque la setta di coloro, che negarono i Censi douersi dare a' Principi: e che, dal nome del Capo, furono nominati Galilei.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
ANNI	ANNI
2. 3. 4. 5. 6.	43. 44. 45. 46. 47.

SEguitano gli anni della vita di Christo Signor nostro, 2. 3. 4. 5. 6. De' quali quanto alla continuatione de i fasti; nell'anno 2. Consuli furono Gaio Cornelio Lentulo, e Lutio Calfurnio Pisone: nel 3. Gaio Cesare, e Lutio Emilio Paolo: nel 4. Vinicio nepote, & Alfinio Varo: nel 5. Elio Lamia, e Marco Seruilio Gemino: e nel 6. Elio Cato, e Sentio Saturnino. Nell'anno 2. di Christo, che fù del Regno di Erode il 31. egli da doi sproni cacciato, cioè da quello, che haueua l'anno auanti inteso da Magi, e da quello, che contra i Principi andauano seminando gli Eretici Galilei; con maggiore ardore del solito procurò di hauere il giuramento della fedeltà da i sudditi: et hebbelo da tutti, eccetto, che da Farisei: huomini astuti, & arroganti, e sotto colore di pietà verso Dio, con poca riuerenza verso i Principi. Nell'anno 6. che fù quello, nel quale da Augusto, nell'anno del suo Impero 47. fù adoptato Tiberio; essendo passati cinque anni doppo il censo, di che ragionammo di sopra; dallo stesso Quirino, per ancora Presidente della Siria, fù fatta l'altra descrittione: che per esser fatta sotto questi Consoli; di Elio Cato, e di Sentio Saturnino tall'hora si domandò. Nè in questi anni altra cosa occorse, la quale a noi appartenendo, in ecclesiastica historia meriti d'essere scritta.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
Anni	Anni
7. e 8.	48. e 49.

Congiungiamo insieme questi doi anni: nel primo de'quali, Consuli furono Lucio Valerio Messàla, e Cornelio Cinna: E nel 2. Marco Emilio Lepido, e Lutio Aruntio Nepote: perche douendo trattare la essemplarissima miseria di Erode, la quale nell'anno 7. di Christo, e 36. del Regno di lui, nella sua malatia cominciò: e nell'anno 8. di Christo, e 37. del Regno di lui, verso le feste Paschali, nella sua morte finì; ci è paruto bene, vn'argomento solo con non interrotto ragionamento andar continuando. Furono le infelicità di Erode quattro nel medesimo tempo: infirmità nel corpo, afflittioni nell'animo, perturbationi nello stato, e discordie implacabili, & immortali nella famiglia. Ardeua tutto quasi di lento fuoco; che se bene di fuori al tatto nõ si lasciaua compitamẽte scorgere; dentro nondimeno incendeua miseramente le viscere: Vna voracità perpetua haueua, per la quale di mandare era astretto con nuoui cibi, nuoui pesi à gl'intestini: e quelli in mille luoghi essulcerati, erano di più da coliche passioni tormentati: Tumidi, e gonfij erano i piedi, e per soprabondanza di humor flegmatico, à guisa di cristalli risplendenti: Putride se gli eran fatte alcune altre parti, che con insopportabile fetore, vermi à mille à mille generauano: Et oltre à tutto questo, dolorosa contrattione de nerui, e graue difficoltà di anhelito patiua: e tale era, in somma, che non per altro parea, che gli fosse conseruata la vita, che per conseruargli la pena. La quale, oltre il corpo; nell'animo, da tre pensieri principalmente veniua e generata, e mantenuta: Vno co'l quale s'imaginaua, che dalla grandezza de'suoi presenti supplitij, argomentar potesse ciascuno la enormità de' suoi passati delitti: l'altro, che gli pareua, che l'essere infelice, lo facesse spregiato, e contemptibile: e l'vltimo; che giudicaua niuno vi essere, che de' suoi mali hauesse compassione: anzi, che tutti de gli infortunij suoi si rallegrassero: di che venne egli in tanta rabbia, quanta può mostrare il rimedio, ch'egli prese. Espettò, che per visitarlo, in Giericonte, concorsi fossero i migliori, e più nobili del paese: e fattigli rinchiudere, onde non potessero vscire; la sorella pregò, che subito doppo la morte di lui, tutti gli facesse vccidere: affine, che almeno di sì strana maniera fosse la sua morte causa di pianto: & hauessero le sue essequie, se non vera; almeno apparente imagine di condoglienza. Passauano anche male le cose publiche, come, che gran porta alla licenza, apra sempre la vicina speranza della mutatione dello stato. Frà gli altri accidenti; alcuni giouani ferocemente pij, per consiglio di Giuda, e Matthia, huomini per

ni per santità, e dottrina stimatissimi nel popolo; di bel mezzo giorno con molto tumulto, ardirono di gettare à terra vn'Aquila d'argento, che già sopra la maggior porta del Tempio, in maniera di voto, haueua affissa Erode. Di che egli oltre modo sdegnato, come giaceua infermo, in publico si fece portare, & altamente dolutosi del fatto; punendo alcuni de gli autori; con la vendetta mitigò il dolore. Ma senza rimedio pareuano le cose della casa: percioche hauendo già fatto, per diuerse occasioni, ammazzare doi figli; vn'altro, Antipatro per nome, teneua prigione: & ad Augusto haueua mandato ambasciadori, i quali accusandolo di hauere con veneni insidiato alla vita del padre, ottenessero facoltà di poterlo anche con pena di morte castigare. Haueua di più per testamento, di tre altri figli, che gli restauano, instituito herede, contra ogni ragione, il minore Antipa, & à doi maggiori, che erano Archelao, e Filippo, leuata quell'autorità, che loro haueua concesso il nascimento; quando arriuate da legati lettere di Roma, che per volontà dell'Imperadore, la essecutione nel figlio rimetteuano libera al padre; egli, di quello rallegrandosi, che sommamente gli doueua dispiacere; anche in Antipatro, co'l farlo vccidere, barbaramente incrudelì: poi niuna cosa potendogli piacere, nè anche delle proprie; il già fatto testamento mutò: & al primo herede, con il fratello Filippo, alcune parti del Regno lasciate; successore nel Regno nominò Archelao. Nè doppo questo, molto tardò ad vscire di queste pene, per andare all'eterne; nell'anno della sua età 67. del Regno 37. Huomo con i maggiori, di seruile adulatione; con i pari, di intollerabile arroganza: e con i minori, di barbara crudeltà, vgualmente precipitoso ne i piaceri, e nelle vendette; odioso principe, e spietato padre; e per questo principalmente infelice, perche quello ottenne, in che imaginò di douer farsi felice. Morto Erode, e sopite alcune seditioni, che con occasione della morte di lui erano nate; non patì però Archelao, di essere ò dal Popolo, ò dall'Essercito nominato Re, fin, che da Augusto nō ne hauesse il titolo: per hauere il quale, à Roma trasferito, dal fratello, Erode Antipa fù seguito, il quale in virtù del primo Testamento pretendeua il Regno. Ma di ambi vgualmente suanirono le speranze. Percioche hauendo, frà tanto, tumultuato la Giudea, e doppo la quietatione di lei, hauendo concesso Varo Presidente della Siria, à cinquanta legati de'Giudei, che à dir loro ragioni potessero andare à Roma; questi à Roma peruenuti, e da Augusto nel Tempio d'Apolline presente Erode, & Archelao ascoltati; così efficacemente contra il gouerno Regio declamarono, che finalmente Augusto, deliberato, che niuno hauesse titolo di Re, in Tetrarchie diuide a'fratelli la Palestina; & ad Archelao, sotto nome di tetrarchia, quello concede; che dal padre, con titolo di Regno haueua ottenuto; soggiungendo però, che oue di Regale honore si mostrasse degno, l'haureb-

l haurebbe senza dubbio: parole più honoreuoli, che credibili: e di decoro più piene, che di fede. Tornarono in Oriente i fratelli: Filippo à gouernare la Itrurea, e la Traconitide: Erode la Galilea: & Archelao la Idumea, & il capo del passato Regno, che era la Giudea. E frà tanto, doppo la morte del Rè Erode; à Giosesso, in Egitto, apparso di notte, & in sonno l'Angelo; della morte del persecutore di Christo l'haueua auisato: e che con il fanciullo, e con la madre in Israelle tornasse, comandatogli.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
ANNO	ANNO
9.	50.

NEll'anno nono della sua età, sotto il Consulato di Aulo Lucinio Nerua Siliano, e di Quinto Cecilio Metello Silano, alli 7. di Genaro, arriuò il Signore con Maria, e Giosesso in Israelle: conforme à quello, che l'anno precedente dicemmo, che haueua loro ordinato l'Angiolo. Nè però ardì Giosesso di entrare in Giudea; intendendo, che ad Erode, nel Regno, era successo Archelao: ma per nuoua reuelatione hauuta dall'Angiolo, in Galilea passò: oue in Nazaretto habitando, diede occasione, che il Signor nostro, fosse poi domandato Nazareo.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
ANNI	ANNI
10, & 11	51, e 52

FVrono Consoli nell'anno decimo del Signore, Furio Camillo, e Sesto Nonio Quintiliano: e nell' 11. Quinto Sulpitio Camerino, e G. Popeo Sabino. Nè, quanto all'anno decimo, cosa accorse, degna à nostro proposito, di auuertenza. Nell' 11. hauendo Augusto Cesare auuertito, che per le guerre Ciuli, le morti di molti haueano fatto menfrequente il Popolo di Roma: e che con tutto ciò nell'ordine Equestre, più erano gli huomini deliberati di viuere senza moglie, che gli ammogliati; con oratione grauissima, lodato il matrimonio, e dannato il Celibato; propose di più e premio à quello, e pena à questo: E pure, tanta fù la reuerenza della perpetua virginità; che non solo dalle pene de' falsi Celibi eccettuò chi perpetuamente deliberaua di esser vergine, ma vi aggiunse premio. Fù questo stesso l'anno, nel quale leuato Quintilio Varo dal Presidentato della Siria, con poco felice mutatione per lui, fù mandato nella Germania: oue come morisse, lo diremo à suo tempo.

DI GIESV CHRISTO
Anno
12

DI AVGVST. CESARE
Anno
13

ERa in età di 12 anni, sotto il Consulato di Publio Cornelio Dolabella, e di Gaio Giunio Silano, il Signore; quando hauendolo Gioseffo, e Maria, come soleuano ogni anno, condotto alla festa Paschale, in Gierusalemme; doppo l'esseruisi eglino trattenuti quanto conueniua; nel ritorno appunto si auuiddero, ch'egli mancaua di essere con loro. E se bene, durante il viaggio, imaginarono, che egli con vna parte fosse de gli amici, e de' parenti, che andauano innanzi; giunti nondimeno all'albergo, e diligentemente cercato, non ve lo ritrouarono: anzi tornati il dì seguente in Gierusalemme; nè quiui meno hebbero nuoua di lui: infino à tanto, che entrati nel Tempio il terzo giorno; in mezzo de' Dottori lo viddero, che, sedente, odiua, & interrogaua con tanto senno, che tutti stupiuano della prudenza di lui. Da questo tempo, tornato il Signore, con i suoi, in Nazaretto; fino all'anno 31, della sua età, niuna cosa fece, la quale douesse essere scritta. solamente attese ad essere buon suddito, & obediente figliuolo: & à seruire à Gioseffo ancora, mentre visse, & à Maria: e secondo alcuni doppo la morte di lui à Maria sola. Nell'anno medesimo imparò, ma tardi, & à suo costo, Quintilio Varo, quanto sia vero, che nè lo stesso freno è atto à domare ogni cauallo, nè la medesima arte à reggere ogni Popolo: percioche con quella seuerità, con la quale haueua humiliata la Siria, esasperò la Germania: onde ribellati quei popoli, così gran rotta diedero all'essercito Romano, guidato da lui; che egli vn minor fallo, con vna maggior colpa volendo correggere; vccise se medesimo.

DI GIESV CHRISTO
Anni
13, 14, 15, 16

DI AVGVSTO IMP.
Anni
54, 55, 56, 57.

DI quattro anni seguenti, sotto i Consulati di Marco Emilio Lepido, e Tito Statilio Tauro: Tito Giulio Germanico, e Fonteio Capitone: Caio Silio Nepote, e Lutio Munatio Planco: Sesto Pompeio, e Sesto Apuleio; l'vltimo solamente, che fù il 16. dell'età del Signore, hebbe accidenti, che faccino per noi. Con lui concorse il principio dell'anno nono della Tetrarchia di Archelao; che fù anche il principio, & il compimento della ruina di lui. Perciò, che hauendo egli con vna insopportabile tirannide, quasi necessitati i sudditi à querelarsi; poi che, citato à Ro-

ma, non hebbe modo di giustificarsi; furono & i beni di lui applicati al fisco, & egli stesso relegato à Vienna, Città della Gallia Transalpina. Con questa occasione mutò forma di gouerno la Giudea: che si come nella morte di Erode, da Regno fù ridotta à Tetrarchìa: così nella ruina di Archelao, di Tetrarchìa fù ridotta in Prouincia: e per vn pezzo, quelli soli la gouernarono, che di Roma, alla cura di lei furon mandati. Cosa, che fece prendere occasione à Simone, discepolo di Giuda Galileo in questa alteratione, e di gouerno, e d'animi, di rinouar la peste, e spargere il veneno dell'heresia, di che parlammo già, contra i tributi. L'anno medesimo, Augusto Cesare, quasi presago della vicina morte; anche oltre l'vsato con i seruidori, e con gli amici suoi, piaceuolissimo; con buona compagnia de' Romani, e Greci; à starsi vn pezzo à diletto, per la Costa, e per l'Isole di Terra di lauoro se n'andò. Là doue, sorte non v'è di liberalità, e di recreatione, à che non attendesse. Incontrata vna naue Alessandrina nel golfo di Pozzuolo; quasi pagando fera; buona somma di danari frà suoi distribuì: con questo patto; che tutti all'hora all'hora, in merci Alessandrine si impiegassero. Vn'altra volta frà diuersi presenti, che faceua, palij, e toghe, cioè vesti alla Greca, & alla Romana donò: ma (che fù gratiosissimo passatempo) con questa legge; che per all'hora mutati, frà se stessi habiti, & lingue, quanti erano con lui; i Romani co'l palio alla Greca vestiti, grecamente parlassero: & i Greci in toga, alla Romana postisi latinamente fauellassero: Nè altre maniere di honesti piaceri tralasciò: infino à tanto, che à Nola arriuato; nella stessa Camera, oue già morì il padre; alli 19. d'Agosto; hauendo vissuto presso à 76. anni, & imperato più di 57. finalmente anch'egli; che era nato, morì. Huomo, quanto alle cose Romane, vissuto talmente; che lasciò materia, anche à prudenti, di potere, e nell'vna, e nell'altra parte, e sempre con buone ragioni, estremamente lodare, & estremamente vituperare la vita di lui. Quanto alle nostre; si come da principio, hebbe così in odio i riti di Gierusalemme, che essendo passato suo nepote Gaio per la Giudea, senza orare nel Tempio; egli sommamente ne lo lodò: Così iui à poco (forsi hauendo più accuratamente letti i libri Sibillini) così osseruatore ne diuenne; che & i Giudei, in ogni luogo grandemente fauorì: e comandò di più, che nello stesso Tempio, ogni giorno per lui sacrifitij à Dio si offerissero. Il giorno medesimo della morte d'Augusto; successe nell'Impero Tiberio Nerone, figliastro di lui, e figlio di Liuia: il quale per vn pezzo non si può à bastanza dire, quanto cupo fosse, e con quanta arte, dissimulando, celasse i pensieri, & i costumi suoi: fin che, in processo di tempo; sicurezza di stato, habito di cōmandare, impotenza di età, impeto d'affetto, e necessità d'occasione, lo fecero hauer minore e bisogno, e voglia, & anche habilità di ricoprirsi. Egli, subito fatto Imperadore; al gouerno della Giudea

mandò

mandò Valerio Grato, che poi per vndici anni vi perseuerò. Nè mancarono i doi Tetrarchi fratelli, Erode Antipa, e Filippo, con esquisite maniere di adulatione, di conciliarsi l'animo del nuouo Principe: poiche ad essempio d'Erode loro padre, che già la Torre di Stratone ridotta in amplissima Città, al nome di Cesare consecrando, Cesarea haueua nominata; anche di loro, Antipa, presso al lago di Genezaret, in fertilissimo luogo ad honor di Tiberio, la Città di Tiberiade edificò: e Filippo l'altro fratello con vguale emulatione, Panaida longi il Giordano, accresciuta di edifitij, Cesarea volle, che si nominasse: E di più, in gratia di Giulia Augusta; à Betsaida, Castello, presso il lago pure di Genezaret, data forma di Città; Giulia la intitolò. Haurebbero anche imitato il padre, nell'ergere à Tiberio Tempij, com'egli già fece ad Augusto; se non, che frà le dissimulationi de i primi anni, anche questa vi fù, di non volere, che ne' proprij Tempij se gli edificassero, nè in altri se gli desse adoratione.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
Anni	Anni
17, 18, 19, e 20.	1, 2, 3, 4.

Consuli furono nell'anno 17. del Signore, Druso Cesare, e Gaio Norbano Flacco: nel 18. Statilio Tauro, e Lutio Libone: nel 19. Gaio Cecilio Rufo, e Lutio Pomponio Flacco: nel 20. Tiberio Augusto la terza volta, e Germanico la seconda: & in tutto questo spatio di tempo, poche cose occorsero nella Giudea notabili: e poche altroue appartenenti à noi. Il più, che meriti d'essere scritto, è la potestà, che si vsurparono i Presidi della Giudea, sopra il Pontificato: perche de gli anni soli, che habbiamo detti; nel primo, Valerio Grato leuò il Pontificato ad Anano, dandolo ad Ismaele: e poco appresso da Ismaele, lo trasferì ad Eleazaro: nel secondo, ad Eleazaro lo tolse, & à Simone lo diede: e nel terzo, spogliatone Simone; à quel Giosesso, detto Caifasso lo conferì, del quale hauremo à ragionar più basso. Nel qual anno medesimo; per quello, che appartiene alla Giudea, occorse, che stracchi, & oppressi dalla grauezza de' tributi i Giudei, querelandosene presso à Tiberio, ottennero, che Germanico, à comporre le cose dell'Oriente se ne andasse. Del resto; nel secondo di questi quattro anni, che anche fù secondo dell'Impero di Tiberio; egli contra Indouini, e Magi fece seuerissime leggi: nel terzo purgò di nuouo i libri Sibillini: nel quarto, per editto publico, cacciò gli Histrioni di Roma: & ordinò, che innanzi à dieci giorni non fossero essequite le sentenze de' condennati à morte.

DI GIESU CHRISTO
ANNI
21,22,23,24,25,26,27.

DI TIBERIO IMP.
ANNI
5,6,7,8,9,10,11.

CAdde sotto il Consolato di Giulio Silano, e di Norbano Flacco, l'anno 21. della età del Signore: nel quale Tiberio, con editto degno di Cristiano, frenò notabilmente la troppo scorsa libidine delle donne Romane. Ma nel medesimo tempo (che che ne fosse causa) contra Giudei esasperato; tutti di Roma li cacciò: e di loro quattromila giouani, sotto spetie di militia, ma con isperanza, che il Cielo gli vccidesse; nell'Isola di Sardigna destinò: Nè co' Giudei si placò, fin doppo la ruina di Seiano. Morì nel medesimo anno Germanico: vcciso, come si crede, per arte di Pisone, Presidе della Siria; e forsi per volere de' maggiori di lui: Certa cosa è, che nella morte di questo, quasi leuato l'argine, & il ritegno; con impeto sboccarono i vitij di Tiberio. L'anno seguente 22. di Christo, hebbe per Consuli Valerio Messàla, & Aurelio Cotta: & il 23. Tiberio, la quarta volta, e Druso la seconda: sotto il qual Consulato morì Quirino; quello sotto il Censo del quale fù descritto il Signore: nè per quattro anni seguēti, 24, 25, 26, e 27. del Signor nostro; altro vi è, che scriuere: se non, per continuatione de' Fasti, che Consuli successiuamente furono Gaio Sulpitio, e Druso Natorio: Gaio Asinio, e Gaio Antistio: Cornelio Cethego, e Vitellio Varrone: Cosso Cornelio, & Asinio Agrippa.

DI GIESU CHRISTO
ANNI
28. 29. e 30.

DI TIBERIO IMP.
ANNI
12. 13. 14.

FU l'anno del Signore 28, e di Tiberio 12, sotto i Consoli Lentulo Gentulico, e Gaio Caluitio Sabino; quello, nel quale, successore à Valerio Grato, nel gouerno della Giudea, fù mandato Pontio Pilato. Questi anche la moglie condottaui; non tardò molto à dar caparra à i Giudei della iniquità del suo futuro gouerno: e (come si dice) anche nascendo punse la spina. Perciò, che portati di notte, e copertamente entro à Gierusalemme, ò simulacri di Cesare, ò scudi con titoli, e nomi dedicati à lui, tutte cose repugnanti alla legge, & abomineuoli al costume de' Giudei; di mezzo giorno, al publico palagio, già di Erode, li fece appendere: E quando concorsa gran moltitudine di Popolo; con preghiere, e con suppliche, con lagrime, e con ogni atto di humiltà procurò di addolcirlo, e intenerirlo; egli sempre più aspro, e più intrattabile; ingiuriò, minacciò, poco meno, che non ferì, & vccise: nè mai à leuare

le sopra-

le sopradette cose si dispose, fin che di Roma non gli ne venne commandamento espresso. Vn'altra cosa fece non meno empia dell'altra: che del sacro thesoro di Gierusalemme, detto Corban, i danari ad altro non dedicati, che al culto di Dio, in suoi profani capricci conuertì: Cioè à tirare per 30.stadij vn'aquedotto: E perche tumultuarono ragioneuolmente i Giudei; cacciati trà loro, soldati trauestiti, con fusti sotto, & à colpi di aspre percosse volgendoli in fuga, cagionò; che molti di loro, opprimendo vn l'altro nella precipitosa fuga, miseramente morissero. L'anno medesimo, per occasione di certe querele contra Erode Antipa, suo Zio; à Roma andò Agrippa, figlio di Aristobolo, già veciso dal vecchio Erode. E se bene da Tiberio non furono riceuute le accuse: tuttauia, tratenutosi Agrippa, à corteggiare hor questo, hor quello de maggiori, attese: ma principalmente à seruire à Gaio, figliuolo di Germanico. Seguì l'anno 29.del Signore, sotto il Consulato di Marco Licinio, e Lutio Calfurnio: quando à Fidene, ruinato il Theatro, cinquanta mila huomini oppresse: e in Roma il monte Celio, quasi tutto si abrugiò. Doppo il che notabilissimo sarebbe l'anno trentesimo del Signore, se in tale anno credessimo noi con molti, che egli fosse stato battezato: ma poi che questa attione, per molte ragioni crediamo, che nó prima auuenisse, che nell'anno 31.dell'età di lui; però di questo basta à dire, che per Consuli hebbe Giulio Sillano, e Silio Nerua.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNO	ANNO
31.	15.

PIù longo de gli altri bisognerà per forza, che riesca questo trattató dell'anno 31.della età di Christo, e 15. dell'Impero di Tiberio, sotto il Consulato di Rubellio, e Ruso, ambi doi gemini, per due cause. Vna perche in lui(che però placabile, & accettabile fù detto)cominciò il Signore con la luce della sua predicatione, à sgombrar le tenebre dell'Vniuerso;& à confermarne la verità con poco meno, che innumerabili miracoli: E l'altra, perche trattando noi di questo anno solo; ad ogni modo scorreremo fino alla Pascha del 32.si come allongaremo il 32.fino alla Pascha del 33.e ragionando del 33. comprenderemo quanto si fece fino alla Pascha del 34.Solamente nel 34.tornaremo à continuare per sempre il costume vsato fin quà, di terminare i trattati de gli anni, all'vltimo di Decembre. E tutto, come gl'intendenti hauranno già auertito, per conformarci in questi tre anni, con le diuisioni pigliate dalle Pasche, ne i Santi Euangelisti: I quali Euangelisti poiche con perpetua assistenza dello Spirito Santo, la maggior parte di quelle cose hanno dette, che noi per al

cuni

cuni anni habbiamo da referire;certa cosa è, che il dirle diuersamente sa-rebbe falsità: il narrarle nel medesimo modo, superfluità: il credere di poterle ornare,vanità: e finalmente l'amplificarle apportarebbe fastidio, & il ristrignerle,confusione. Però à noi basterà,per continuatione della historia,accennare quello,che da loro è stato diffusamente narrato, senza scendere à particolari, se non doue di annotationi historiche ci parerà, che faccia di mestieri. E quanto all'ordine,nè da tutte le harmonie Euan-geliche già fatte ci discosteremo; nè ad vna sola delle concordanze ci appigliaremo: ma di ciascuna di loro sceglieremo quel tanto, che,& alla vera misura de i tempi, &.al proposito nostro,crederemo,che serua maggiormente. Nell'anno dunque sopradetto, 31.di Christo, e 15.di Tiberio; essendo Tetrarchi, di Galilea, Erode Antipa: di Itrurea, e della Traconitide, Filippo: e di Abila, Lisania: mentre,che in temporale, gouernata era la Giudea da Pontio Pilato: & in ispirituale, Principi de sacerdoti erano Anna,e Caifasso; Ecco che per ispetiale commandamento di Dio partito dal Deserto,oue hauea sempre vissuto, Giouanni Battista, & alle Ripe del Giordane venuto; quiui, austerissimo e nelle vesti, e nel vitto; predicando, e battezando; moltitudine grandissima d'huomini traheua: à quali non solo santi instituti di vite proponeua; ma faceua di più, chiara testimonianza del Messia già venuto, troppo maggior di se: e di quanto più eccellente del suo, hauesse ad essere il battesimo di lui. Quando, frà il numero di quei molti, che veniuan per battezzarsi; ecco al medesimo effetto Christo istesso. Al quale se bene da principio modesta resistenza fece Giouanni; tuttauia, all'vltimo obedendo; alli 6. di Genaro lo battezò: e nello stesso tempo, non solo scese sopra di lui lo spirito Santo in forma di colomba; ma la voce del Padre Idio anche s'vdì, che della naturale figliuolanza di lui fece amplissima fede. Doppo il battesimo, entrato subito nel Deserto il Signore; per quaranta giorni interi, da ogni cibo si astenne: fin, che hauendo fame, & però con varie maniere tentandolo il Diauolo;da se vltimamente confuso lo scacciò: & in vece di lui, che lo tentaua; con troppo auantagiosa mutatione, discesero molti Angeli à seruirlo. Vennero poi, mandati da Sacerdoti, e Leuiti Gierosolimitani, alcuni à Giouanni, interrogandolo se egli fosse Christo: al che non solo di nò, espressamente rispose; ma con questa occasione, del nuouo Messia venuto, nuouo testimonio fece: e con il dito istesso lo accennò. Il medesimo fece il giorno seguente; sentendo alcuni de' suoi Discepoli: li quali però postisi à seguitar Christo, e da lui amoreuolmente riceuuti; poco appresso da Andrea vi fù condotto anche Simone: al quale pronosticò il Signore, che Pietro sarebbe nominato: e da Filippo, il medesimo fù fatto con Natanaele. Il terzo giorno cominciò il Signore in presenza de i Discepoli, à dichiarare l'omnipotenza

sua:

sua: quando inuitato ad alcune nozze, in Cana di Galilea, e mancandoui il vino; egli, stupente l'Architiclino, e quanti vi erano; acqua pura in perfettissimo vino trasformò. Stette poi alcuni giorni in Cafarnaumme, fin, che sopraueune la festa Paschale. Per la quale, in Gierusalemme venuto, e nel Tempio entrato; poiche alcuni vi vidde, che poco religiosamente vi conuersauano; fatto di picciole corde vn flagello; tutti ne li cacciò: Et interrogato intorno all'autorità, che haueua di ciò fare; misticamente alcune cose del suo corpo, sotto metafora di Tempio rispose: per le quali si marauigliarono gli Ebrei, come vn tempio, che in 46. anni à pena era potuto farsi; gettato à terra, in trè soli giorni douesse potersi riedificare. Molti altri miracoli in Gierusalemme, con questa occasione fece il Signore: per gli quali, frà molti altri, che crederono in lui; venutoui di notte anche Nicodemo, principalissimo frà Giudei; di molti importanti misteri della fede si partì instrutto. Nè per all'hora vscì così presto il Signore di Giudea: ma fermatouisi co' suoi Discipuli, e battezando vicino ad Enon, oue battezaua Giouanni, ma con maggior concorso di lui; mentre con il loro Maestro se ne querelarono i Discipuli; nuoua occasione prese Giouanni di celebrarlo, e di magnificarlo. Poco doppo, lo stesso S. Gio. andato in Galilea, e quiui aspramente ripreso Erode Tetrarcha, perche contra ogni ragione godesse Erodiade, moglie di suo fratello Filippo (come sono tal'hora, e tenere l'orecchie de i Principi, e lubriche le mani) in prigione lo fece cacciare Erode. Il che inteso, che hebbe Christo; volendo anche declinare la inuidia nascente de' Farisei; di Giudea in Galilea se ne andò: E con questa occasione passando per Samaria; altissimo ragionamento hebbe con vna donna: la quale, come di Giudeo, da principio ne schifò la conuersatione, e ne accettò poi la conuersione. In Galilea giunto; passando per Cana, oue già fece di acqua vino, nel figliuolo di vn Regolo fece vn notabilissimo miracolo. Indi, non in Nazareth, creduta sua Patria; ma in Cafarnaum fermatosi; così spesso vi predicò, e tanti miracoli vi fece; che per tutta la Siria si sparse il nome di lui, infino ad Abgaro, Rè di Edessa: con il quale, non gli Euangelisti, ma altri dicono, che passassero lettere, e che il Signore gli mandasse la sua propria imagine. Altro non mancaua, se non che Collegio stabile, di fermi, e permanenti Discipuli hauesse il Signore: Il quale però, da due Naui, nel lago di Genezareth, due coppie de fratelli, à se chiamò: cō i quali rientrato in Cafarnaumme; nella Sinagoga insegnò: poi vn'indemoniato liberò: poi la suocera di Pietro, e tanti altri; che per lo concorso, che vi si faceua, per all'hora di Cafarnaumme risolse di partirsi. E così la mattina seguente, in vna Naue entrato; prima, vna fierissima tempesta, con il solo comandamento rachetò: poi nelle Terre de' Gierasceni peruenuto; doi demoniaci curò: & à molti Demoni, che in alcuni

cuni porci entrassero, diede licenza: fin che, impauriti i Paesani; à partirsi da loro lo pregarono: come egli, tornando in Cafarnaumme, fece subito. Quiui, mentre in vna casa insegnaua; per gli tetti, mandato giù vn Paralitico, da lui fù subitamente risanato: E poco doppo vscendo; per istrada, Matteo Publicano, dal Banco all'Apostolato conuertì. Lo pregò anche vn'Archisinagogo, che volesse soccorrere ad vna sua figliuola, vicinissima al morire: alla quale mentre andaua; da vna donna, che patiua flusso di sangue toccato solamente, la risanò: che poi vna miracolosa statua dicono, che gli eresse: Et alla figlia dell'Archisinagogo arriuato, se bene morta la ritrouò, e, che già lugubri versi se le cantauano intorno; ad ogni modo, con la Diuina sua potenza, per la mano presala; da morte à vita la richiamò. Vscito; rese à duoi ciechi il vedere: E doppo questo, hauendo cacciato da vn'obsesso vn Demonio muto; non potè più contenersi, che non errumpesse la inuidia Farisaica: e doue prima, intrinseca haueuano hauuta solamente la malignità; in questo miracolo cominciarono à scoppiare in calonnie, & à dire, ch'egli in virtù de' Demoni cacciaua i Demoni.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNO	ANNO
32.	16.

SI auicinaua la festiuità Paschale dell'anno 32. di Christo nato, e 16. di Tiberio Regnante, sotto il Consulato di Logino, e Quartino; quando tornato il Signore in Gierusalemme, & alla Probatica Piscina hauendo risanato vn'infermo, che già 38. anni inutilmente vi haueua dimorato; perche al medesimo, fatto sano, essendo Sabbato, commandò il Signore, che arrecatosi suo letto in collo, se ne andasse; di quì presero occasione i Giudei d'incolparlo come transgressor della legge, e violatore della festa. Ma à mitigarli bastò vn'Apologia stupenda, con la quale egli altissimamente trattò della sua equalità col Padre: Tanto più, che iui a pochi giorni, vn'altra attione videro, non di lui, ma de' Discipuli suoi; che hebbe molta forza di confirmargli nello stesso pensiero: cioè, che eglino non solo in vn Sabbato simplice, ma in vn Sabbato doppio, per dir così, da loro chiamato secondo primo; non si erano astenuti da apparecchiare cose appartenenti al vitto: mentre che, passando pe' seminati, alcune spiche con mani haueuano rotte, e stropicciate per cauarne sostanza da mangiare. Vi fù di più; che passato il Signore di Giudea in Galilea; anche quiui entrato in vna Sinagoga; pure in giorno di Sabbato risanò vn'huomo d'vna mano arida: di che gran romore ne fecero i Farisei in particolare, e gli Erodiani. Nè però poterono in alcuna

una parte leuare il credito alla grandezza di lui: anzi da ogni banda così grande era il concorso de gl'infermi, desideranti almeno di toccarlo, e de' Demoniati, che, anche ripresi, lo gridauano figlio di Dio; che egli per fuggire la oppressione, e la calca, in vna naue entrò: e da innumerabili turbe, che ad altre naui salirono, accompagnato; all'altra Ripa del Lago vallicò. Quiui, lasciate nella Ripa le turbe, e con i Discipuli soli, sopra il monte salito, e tutta la notte stato in oratione; la matina, di tutto il numero de' Discipuli, dodeci con nome di Apostoli elesse; Pietro, cioè, e gli altri: à quali autorità, e potestà grandissima concesse. Con questi sceso al piano; alle molte turbe, che auidamente lo espettauano, cominciò à predicare: Così altamente, che in poche parole, tutta la somma della vera beatitudine ristrinse: adoperando di più in molte cose la legge, & insegnando hora à fuggire i vitij, come auaritia, ira, anche nel cuore, e simili: & hora à regolare gli atti della virtù, delle elemosine, de i digiuni, delle orationi, & altri. Alle parole successero l'opre, & alle prediche i miracoli: perciò, che successiuamente quiui vn leproso mundò: in Cafarnaumme, vn seruo d'vn Centurione, infermo, risanò: & in Nainno, vn figlio d'vna Vedoua, già morto, fece rissuscitare. Cose, le quali hauendo sentite Giouanni Battista, in carcere; per seruigio de' suoi proprij Discipuli volle, che andassero eglino stessi à Christo: e che lo interrogassero se egli fosse il Messia, ò nò. Onde hebbe egli occasione di fare in presenza loro nuoui miracoli: e, doppo la loro partita, di lodare da vna banda S. Giouanni, e di biasimare dall'altra la ostinatione di quelli, i quali poco credito haueano dato alle parole di lui. Fù poi inuitato il Signore da Simone Fariseo à mangiar con lui; & egli accettò l'inuito; come quello, che sapeua quanto illustre cibo, troppo vario da gli altri, vi fosse apparecchiato. Perciò che quiui fù, oue venuta Madalena, all'hora peccatrice, con Alabastro d'vnguento in mano; di lui i santi piedi con vnguento vnse, con lagrime lauò, e con capelli rasciugò: fino à tanto, che ottennero da lui questi segni d'amore, e di dolore, perdono, e remissione delle passate colpe. Poco appresso vn'indemoniato liberò il Signore, che era di più, e cieco, e muto: di che, se bene ne arrabbiarono i Farisei, e lo calonniarono di nuouo; come, che in virtù di Belzebub, cacciasse i Demoni; ne lo lodò nondimeno vna donna con altissime voci, frà le turbe; domandando beati, & il ventre, che lo hauea portato, & le sante mammelle, che gli haueano dato il latte. Lo stesso giorno, entrato egli in vna Nauicella; alle turbe, restate sopra il lito; con diuerse parabole, altissimi misteri predicò. Poi in Nazarethe sua Patria ritornato; perche nella lor Sinagoga, vn passo di Esaia mostrò, che era adempito in se medesimo; con ingratitudine horrenda, dalla sommità del Monte lo vollero precipitare i Na-

zarei. Nè però hebbe effetto così scelerato dissegno: che egli, alla rabbia loro sottrasse se medesimo. E quindi, hauendo compassione al Popolo Giudaico, che quasi gregge senza pastore era, i dodeci Apostoli, diuisi per varie Città della Giudea, à predicare comandò, che andassero: così però, che oue eglino andauano, anch'egli poco appresso seguitaua.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNO	ANNO
33.	17.

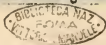
HOrrendo Conuito fù quello, nel quale, per celebrare il giorno del suo nascimento, vicino alla Pascha dell'anno 33. del Signore, e 17. di Tiberio, sotto il Consulato dello stesso Tiberio la quinta volta, e di Elio Sereno, fece Erode Antipa Tetrarcha di Galilea; poiche à semplice richiesta d'una lasciuetta saltatrice, fatta troncar la testa à Gio. Battista, e prima con la vista di lei, contaminati gli occhi de' Conuiui; scelerato presente ne fece poco doppo alla fanciulla. Dalla quale riceuuto il desiato dono, Erodiade, madre di lei; in varij modi dicono, che insultò & al Capo, & à quella sacra lingua, non per altro odiata, se non perche haueua procurato di giouarle: anzi fatto gettare il resto del Cadauero, che i Discipuli di lui, segretamente tolto, sepelirono poi; il capo dicono, che essa nello stesso Palagio sotterasse: & altre colpe aggiunse, appunto tali, quali la pena, che in questa stessa vita le seguì, diede ad intendere. Erode anch'egli, da interiori stimoli cacciato; anche morto Giouanni, così presente gli pareua d'hauere; che intesi alcuni eccellenti miracoli, fatti dal Signor nostro, in quel tempo; che egli fosse Giouanni ritornato in vita cominciò à dubitare. Tornarono frà tanto gli Apostoli, già mandati da Christo à predicare: co' quali entrato in vna Nauicella, e di là dal Lago in vn Deserto andato; poiche non per questo abbandonare lo vollero le turbe; prima con la predicatione le pascette, e poi con cinque pani d'orzo, e doi pesciarelli soli, abondantissimamente cauò loro la fame. Miracolo ben tanto grande, che potè facilmente con l'occasione del concorso, che in quelle parti faceua la vicinanza della Pasqua, empire i Popoli del santo nome di Christo, & oprar di maniera, che per lo espettato profeta, molti lo nominassero. Vi fù di più, che cominciarono à dissegnare di farlo Rè: Il che sentito il Signore, auiatisi innanzi gli Apostoli con vna Nauicella all'altra Ripa; egli destramente sottrattosi alle Turbe, nel più folto del Monte si cacciò ad orare. Sorse, in questo mentre, fiera tempesta nel Lago sì; che verso la quarta vigilia della notte, per affogarsi quasi staua la Nauicella

de gli

de gli Apostoli: quando, apparso loro il Signore, se bene per la nouità del camino sopra l'onde à primo tratto se ne sgomentarono; poco appresso nondimeno, rincuorati da lui, chiese in gratia Pietro d'andarlo à trouare sopra il mare, & hebbe licenza, & vscì di Naue, e caminò sopra l'acque: se bene vn poco di timore vi patì, e però agramente fù ripreso. Basta che in Naue ambi entrarono poi: e tutti insieme in Genezarette arriuati; quanti infermi, pur la fimbria di lui poteuano toccare, tutti si risanauano. L'altro giorno in Cafarnaumme, nauigando, passò il Signore: oue con occasione di morder le turbe, perche dietro à lui non altro maggiormente le trahesse, che l'essere poco prima state pasciute di quei pesci, e pani; da questo pane terreno al celeste pane alzò il ragionamento; e cominciando ad aprire il gran mistero, di douer dare la sua propria, e reale carne à seruir per cibo; & il suo vero essentiale sangue, ad vso di beuanda; restarono di così nuouo suono, e sì attoniti molti, e sì scandalizati alcuni di loro; che insino de' suoi propij Discipuli si ritrouò chi partì da lui: perche à gli Apostoli voltatosi, e domandato loro, se anch'essi seguitando l'essempio, volessero lasciarlo; questo nò (rispose Pietro per tutti) poiche; e da chi se non da te, parole hauremo noi di vita eterna? da te, dico, Signore il qual sei Christo figliuolo di Dio viuo. E già sò io, replicò il Signore, che quasi tutti voi non mi abbandonarete: ma perche ben conosco insino dentro à i cuori, quelli, che hò eletti; io sò ancora, che infra di voi, vno ve n'hà, che più tosto è Diauolo, che huomo. Nelle istesse parti di Galilea, e nel medesimo tempo vennero i Farisei à dolersi con Christo; che i suoi Discipuli così souente, mangiando, non lauassero le mani, come eglino erano soliti di fare: à che rispondendo egli; contra le vane, e superstitiose loro traditioni essagerò; & in poche parole diede ad intendere, quali quelle cose fossero, che sole haueano forza di render l'huomo immondo. Passò poi nelle parti di Tiro, e di Sidone: oue da le importune preci di vna donna Cananea; à liberare vn'indemoniata, figlia di lei, finalmente si mosse. E ritornando verso il mare di Galilea; mentre per li confini di Decapoli caminaua; vn sordo, e muto, toccandoglj con lo sputo la lingua, miracolosamente risanò. Presso al mare giunto, nel monte salì: oue molti infermi curò: e vn'altra volta le Turbe con pochi pani, e pesci satiò. Di quì per Naue, à Magedanne passato; cacciò da se con valide ragioni i Farisei, che da lui celesti segni ricercauano: E di nuouo entrato in Barca, poiche la solicitudine de Discipuli intorno à certi pani riprese; in Betsaida arriuato; ad vn cieco, prima confusa, e poi distinta, e chiarissima luce restituì. Quindi in Cesarea, sotto la Tetrarchia di Filippo venne: e co' soli Discipuli, doppo la oratione ritiratosi; dimandò loro, che opinione hauessero gli huomini di lui? al che referendo gli Apostoli

le vane ciancie altrui; quando il Signore, à lor domandò il lor parere; Tu sei (rispose Pietro) Christo, figliuolo di Dio viuo: E tu (gli disse Christo) ò Simone, beato sei, à chi diuinamente è stato reuelato ciò, che naturalmente non poteui sapere: Hora, come promisi, E tu sij pietra; Et io in questa pietra fundarò la mia Chiesa: e lo farò talmente, che tutti i consigli diabolici, non potran'preualer contra di lei. Cominciò poi il Signore ad aprir loro le aspre pene, ch'egli haueua da patire in Gierusalemme: à che, per vero amore opponendosi il medesimo S.Pietro; vna gran riprensione ne toccò. Iui à otto giorni; S.Pietro, & i duoi figli di Zebedeo, questi trè soli presi, e nel Monte Taborre salito; conuenutiui Moisè, & Elìa; in loro presenza trasfigurandosi; più che Sole si fece lucente il volto di lui, e come pura neue il vestimento. Disceso; il giorno seguente vn'indemoniato curò, che da gli Apostoli, riceuer non haueа potuto la liberatione: che però da lui, di poca confidenza ne vennero notati. E tuttauia conuersando per la Galilea: & à gli Apostoli la vicinanza della sua passione inculcando; vn giorno auuenne, che da vno de' riscuotitori del Censo, per mezzo di Pietro, fù richiesto il Signore, à douer anch'egli pagare il douuto didracma: il quale mostrò egli prima, che da lui douuto non era: tuttauia nella bocca d'vn pesce, da Pietro stesso fece, che si trouasse il pagamento, e che al riscuotitore fosse per lui, & per Pietro dato: attendendo egli, e frà tanto, e sempre, alla institutione de' suoi cari Apostoli: e frà l'altre cose ad insegnar loro quanto giouasse l'humiltà: come douessero orare: in che maniera hauessero da fraternamente correggere: che giuditiale autorità hauessero di legare, e sciogliere: quante volte l'ingiuria douesse essere rimessa: quanto fosse graue la pena di chi essendo debitor del molto, & aggratiato del tutto; creditore d'alcuna cosa, non volesse rimettere il poco, & altre cose simili. Fino à tanto, che sopraueneno la festa de' Tabernacoli; egli di andare in Gierusalemme si deliberò. Nè fù otioso il viaggio: che per istrada, à Samaritani, che negato gli haueuano l'albergo, compitamente perdonando; insegnò ad essequire i già dati precetti: e dieci leprosi, che da vn Castello gli vscirono incontro; mandatigli à' Sacerdoti, rese mondi. In Gierusalemme peruenuto; lo stesso giorno della festa nel Tempio ascese, insegnando egli, & oprando molte cose, e molte cose di lui variamente ragionando il Popolo. Fù nel medesimo tempo, che assolse vna donna adultera: e che poco appresso, volendolo lapidare i Farisei, vscì del Tempio, e si ritirò: se bene anco nel ritirarsi, cosa tanto alta fece, quanto fù il dar la luce à vn cieco nato, co'l porui fango solo sopra gli occhi, e co'l mandarlo alla Piscina di Siloè. Dissegnò poi il Signore, oltre i dodici Apostoli, altri settantadoi discepoli; che à doi, à doi, à disponere i Popoli di quei luoghi andassero, oue egli poco doppo hauesse hauuto ad essere. E questi così felicemente il loro offi-

ro officio fecero; che ritornati; d'hauer hauuto Impero fin ne i Demonij stessi si gloriarono. Se bene il Signore di questa loro gloria diuinamente gli mortificò. In Betania ne gli stessi giorni da Marta fù alloggiato: quando Maria assisagli da piedi, con molta deuotione sentì le sue parole. E di Betania partito; mentre hora contra la Farisaica giustitia discorreua, hora à doi fratelli preganti negaua di voler diuidere la loro heredità, e cose simili; ecco chi diede nuoua di alcuni Galilei, fatti da Pilato crudelmente vccidere, mentre sacrificauano: e di vna Torre caduta, che con le sue ruine diciotto huomini haueua oppressi, e morti: onde di nuouo presa occasione il Signore, contra i vitij Giudaici fece grandi inuettiue. E poco doppo, hauendo egli in Sabbato risanata vna donna attratta; nella Sinagoga, più rabbiosamente, che mai si leuò contra di lui l'Archisinagogo: se bene da viue, e potentissime ragioni restò presto confuso. Vi fù anche chi l'auuisò, come Erode lo voleua vccidere: à che rispose egli, che fuori di Gierusalemme non era ordinato, che morisse. Sanò ne gli stessi giorni, pure in Sabbato, vn'hidropico: e mostrò, che non per questo, violatore di feste poteua ragioneuolmente esser chiamato. Nè stette molto à sopraueniré, nel Verno, l'altra festa Giudaica, de gli Encenij: per la quale salito al Tempio, e nel Portico di Salomone passeggiando; poiche lapidare per la dottrina sua lo vollero i Farisei; di là dal Giordane si trasferì: oue molte parabole, tutte piene di misteri raccontò: e la tremenda historia di Lazaro, e dell'Epulone: Fattisi di più condurre alcuni fanciulletti; le mani vi pose sopra: e con occasione d'vn giouane ricco, il quale inteso, che bisognaua lasciar ogni cosa, si spogliò subito del desiderio, che haueua di seguirlo, le difficoltà narrò, che hanno i ricchi d'entrare in Cielo. A Pietro poi, che in nome di tutti domandaua quale sorte di premio doueuano aspettare gli Apostoli, che per lui tutte le cose haueuano lasciate? altissimi guiderdoni, infino di eterna vita, promise. E perche à proposito haueua detto, che alla stessa vita eterna molti erano chiamati, e pochi eletti; però vna stupenda parabola soggiunse, di alcuni operarij chiamati à lauorare in vna vigna; i quali pure, che oprino, à quale hora si voglia, che comincino, continuando fino alla fin del giorno; sono certo pagati: ma se, otiosi, non entrano nella vigna; colpa di loro è, che non habbian mercede. E questo quanto à noi. Quanto alle cose de' Romani: in questo medesimo anno concorse la morte di Seiano: del quale, quanto più alta era stata la salita; tanto più precipitosa fù la ruina: Huomo, à chi la natura, e l'occasione diedero molto ardimento: e tanta potenza hebbe nel Principato, quanta è forza, che habbia, chi sottrahendo le orecchie del Principe alle lingue di tutti; solo rimane à seruire con tutti per orecchia, e per lingua dello stesso Principe, In somma, egli, hauendo, à' suoi consigli rinchiuso in Capri Tiberio Imperadore

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

peradore; quasi per cambio, haueua à lui data l'Isola,& à se tolto il Mondo: nè contento di ciò,al Cielo aspirando; già sacrifitij e patiua,e voleua, che se gli facessero:quando in vn tratto,dal Consulato tratto alla carcere, e dall'Imperio tratto alle Gemonie; & egli, e figli, e quanti v'erano de' suoi;tutti per mano infame di crudel manigoldo, e, quel ch'è peggio,anche applaudente,e giubilante il Popolo;pagaron con le vite il ben douuto fio delle passate vite. Frà le altre cose,fù Seiano inimicissimo de' Giudei: & è possibile, che la cagione fosse, perche eglino statue di lui,nè volessero ergere, nè adorare.

DI GIESV CHRISTO ANNO 34. — DI AVGVSTO IMP. ANNO 18.

SEguita l'anno non sò se io mi dica del Signore, ò del seruo; della vita, ò della morte: quello certo, oue per dar vita al seruo, prese morte il Signore: dell'età sua 34. e di Tiberio Imperatore 18. sotto il Consulato di Gneo Domitio Ahenobarbo, e di Vitellio Nepote, ò, come altri vogliono, di Camillo Scriboniano. In questo, poco innanzi alle feste Paschali, per ambasciata espressa venne dalle due sorelle di Betania, Maria, e Marta, auuisato il Signore, della aggrauata, e pericolosa infirmità del lor fratello Lazaro: della quale deliberato egli di douersi valere à dichiaratione della gloria di Dio; non prima in Betania volle arriuare, che Lazaro già morto fosse, e ben' di quattro giorni. E nondimeno alla sepoltura di lui fattosi condurre; in presenza di molti, che di Gierusalemme à consolar le donne vi erano venuti; con vna voce sola, il quattriduano morto, e già fetente, fece vscir dalla morte, e dal sepolcro. Cosa di così alta marauiglia, che, à guisa d'vn gran fuoco, illuminò, & accese: illuminò le menti di molti, che però à seguitar il Signore si disposero: & accese quasi solfo la già concetta ira, & inuidia da Farisei: in modo, che non potendosi più rattenere nelle angustie de i petti loro; in effetti mortali bisognò, che scoppiasse. E però congregato il lor Concilio de'Sacerdoti, doppo diuersi ragionamenti; finalmente così iniqua,e barbara conclusione fecero,quanto fù, che ò à ragione,ò à torto,Christo douesse morire. Ma non prima, che à Pascha era il Signore deliberato di voler morire: Là onde fino à quel tempo in Efremme, Terra vicina al deserto ritiratosi; quando si approssimò la solennità, all'hora presi i suoi dodici Apostoli; verso la Città, e la morte incaminandosi; di quanto nella persona sua douesse auuenire, gli auuisò. Riprese anche i figli di Zebedeo, la madre de' quali poco opportunamente chiedena preminenze: E prima, che à Gierico arriuasse, terra frà il viaggio posta; vn mendicante

cieco

cieco illuminò: anzi doppo hauere nella stessa Gierico, con Zacheo alloggiato, e parabolicamente discorso; nell'vscire della Città, pure à doi ciechi restituì la luce. Arriuò finalmente sei giorni innanzi à Pascha, che fù in giorno di Sabbato, in Betania: oue con Lazzaro cenando, e ministrando Marta; Maria la seconda volta con Nardo pistico gli vnse i santi piedi. E perche nella stessa Betania, non solo per veder il Signore, ma per curiosità ancora, di rimirare il risuscitato Lazaro, intesero i Farisei, che molti concorreuano; di vccidere anche Lazaro disegnarono. L'altro giorno, quinto innanzi Pascha, prima feria all'hora doppo il Sabbato, & hora giorno di Dominica; intesosi in Gierusalemme, che quel giorno istesso arriuaua Giesù Nazareo alla sollennità; presi rami di palme, e cantando Osanna, vna grandissima moltitudine di turbe gli andò incontro: se bene egli al Trionfo mischiò le lagrime: & in Olivueto arriuato, vedendo la Città, e piangendo; predisse vna gran parte de' vicini affanni di lei. Entrato nella Città, e nel tempo, per tutto il giorno, à risanare corpi, & anime attese: fin, che hauuto nuouo testimonio da Cielo, per vna voce, che di lui disse: [Et clarificaui, & iterum clarificabo;] finalmente verso la sera, ad albergare in Betania se ne ritornò. La mattina seguente, quattro giorni innanzi à Pascha, in seconda feria, pur venendo secondo il suo solito, al Tempio; perche, frà camino, vna pianta di fico sterile, e senza frutto gli venne veduta; non senza gran mistero maledicendola la fece inaridire. E quindi à Gierusalemme, & al Tempio arriuato; à pena si può dire, doppo hauer di nuouo cacciatone fuora compranti, e vendenti; quante fatiche vi durò, sanando, & insegnando: e quante controuersie vi hebbe con varie sorti di gente: se fosse lecito dar il censo à Cesare, ò nò, malignamente lo interrogarono i Farisei, e gli Erodiani: in quale potestà egli operasse vollero sapere da lui i Principi de' Sacerdoti: della resurrettione de' morti lo richiesero i Saducei: qual fosse il maggior precetto della legge, vn'altra volta tentarono di sapere i Farisei: e molte cose simili. Tutte da lui in maniera tale dichiarate, che e se stesso delle reti stricaua, e nelle stesse reti cacciaua, molte volte i cacciatori verso sera. Lodò la vedouella, che nel Gazofilatio offerì i doi danari, & vscito dal Tempio, con occasione, che i Discipuli della bellezza di quell'edifitio stupiuano; quelle ruine di lui cominciò à predire, che giunto poi sopra l'Oliueto, e verso il Tempio sedendo; non solo più minutamente dichiarò; ma al giuditio stesso, & alla fine del mondo prese ancora occasione di riuoltare il suo ragionamento. Aggiunse di più, e quiui, e in Betania, e quel giorno, e l'altro (terzo innanzi alla Pascha, e feria terza) altissimi documenti, e parabole misteriosissime: come delle dieci Vergini, de' distribuiti talenti, & altre: fin, che fattosi giorno, la mattina della feria quarta, doi giorni innãzi la Pascha, egli di nuouo à gli Apo-

stoli specificatamente disse, che doppo doi giorni, nella stessa festa di Pascha, hauea da essere Crocifisso. Mangiò quel giorno il Signore in Betania con Simone leproso: e Maria Maddalena, la terza volta, pure con nardo pistico, non i piedi gli vnse, ma il Capo. Di che sdegnato fieramente Giuda; occasione prese d'incaminare il suo tradimento. Percio, che hauendo il medesimo giorno fatto Consiglio i Principi de' Sacerdoti sopra il modo di vccider Christo; ò che Giuda lo sapesse, ò nò; & ò che arriuasse nel tempo del Consiglio, ò doppo, che era finito; certo di Betania in Gierusalemme passato, e con i Sacerdoti ragionato; per trenta argentei vendè il Signor suo: e di darlo loro alla prima occasione nelle mani si accordò. Seguì l'altro giorno, feria quinta, luna quintadecima, e prima de gli Azimi: nella sera del quale douendosi per la legge occidere l'Agnello Pasquale, e far la cena; il Signore, mandati doi Apostoli, Pietro, e Giouanni ad apparechiargli vna casa à questo effetto, in Gierusalemme; verso la sera à hora debita vi venne: & à quell'hora medesima, nella quale tutto il rimanente del Popolo lo fece; anch'egli la cena Pasquale celebrò. Si pose, cioè, nel Triclinio con tutti gli Apostoli, ma con Giouanni in seno: mangiò con le cerimonie legali l'Agnello Pasquale: poi solo leuatosi, e deposte le vestimenta; à tutti gli Apostoli i piedi lauò. Ripostosi nel Triclinio, e l'altra cena de gli Azimi cominciando; il pane, & il vino, in corpo, & in sangue suo transostantiò: e doppo hauerlo offerto al Padre; di participarne à tutti gli Apostoli, infino à Giuda non si contentò; che nello stesso tempo diede loro di più potestà di fare il medesimo: et, instituendoli Sacerdoti, di douer celebrare il santo Sacrificio della Messa. Finita la cena, partì lo scelerato Giuda, & andò ad essequire il tradimento. E frà tanto accordata il Signore non so che contentione, che frà gli Apostoli era nata, e predetto loro, che tutti frà poco tempo l'haueuano da lasciare; doppo vn'altissima predica, & vn'hinno deuotissimo; fuora e della casa, e della Città, co' suoi Discipuli vscì: & in vn horto venne, oue ben sapea Giuda, che egli la notte ad orare, era molte volte solito di venire. Quiui, otto de' suoi Discipuli in disparte lasciati; con trè soli, Pietro, Giacobo, e Giouanni si appartò: poi da questi ancora, per vn tiro di pietra separatosi; ad orare, pieno di dolore, e di timore si pose. E mentre, quasi agitato legno; hora à destare i dormenti Apostoli si volgeua, & hora à ripregare il Padre, che se possibile fosse, la instante passione piacesse di leuargli; in tanta agonia cadde; che con sudori di sangue bagnando intorno il Terreno; per consolarlo, vn Angiolo da Cielo conuenne, che scendesse. Venne frà tanto il traditore Giuda, da soldati, da armi, da fuste, e da lanterne accompagnato: e con il segno del bacio fatto conoscere il suo Maestro; non però senza volere di lui stesso, prendere lo poterono

teronó i sergenti. Egli medesimo di bocca loro saputo chè cercassero; vna volta, per dimostrare l'omnipotenza sua, tutti rouesci gli fece cadere: e l'altra per dichiarare la sua patienza, diede lor libertà, che lo pigliassero. Sanò ancora nello stesso tempo vn seruo, à chi S.Pietro la destra orecchia haueua tronca dal capo: e finalmente, fuggente e lo stesso Pietro, e tutti gli altri discipuli: anzi lasciando vno per poter fuggire, la sindone, di che solo era vestito, e rimanendo nudo; restò il Signore, perche cosi volle, preso, e legato in mano à suoi nemici. I quali ad Anna prima condottolo, e poi a Caifasso; mentre, che quiui, varie & interrogationi, e burle se gli faceuano intorno; introdotto S.Pietro da S.Giouanni nell'Atrio del Pontefice; con varie occasioni, in poco tempo, trè volte il suo Maestro negò, fin, che vna, & altra volta hauendo cantato il gallo; & anche da lui stesso essendo stato risguardato; egli di quello, che il suo Signore gli hauea predetto, raccordatosi, vscì dall'Atrio & amarissimamente pianse il suo peccato. Caifasso frà tanto, anche con giuramento, hauendo ricercato dal Signore, se egli era Christo, figlio di Dio, ò nò; poi che di sì sentì, ch'egli rispose; stracciatesi le vesti: E che bisogno, disse, habbiamo d'altre proue? Ecco, che ha biastemmato: che vi pare? Che sia degno di morte, dissero tutti gli altri. E così determinato, che douesse morire; di darlo à Pilato, per la essecutione si risolsero. Cosa che infino à Giuda bastò à farsi cognoscere per horrenda: onde più tosto disperato, che pentito; riportati i denari à Principi de' Sacerdoti, e con capestro punito se medesimo; eglino del sanguinoso pretio, vn campo, ad vso di sepelire i forastieri ne comprarono. Pilato, poi che dentro al Pretorio, per non contaminarsi non erano entrati quelli, che il reo gli hauean condotto; à loro vscito; di non vedere causa in lui, che fosse degna di morte disse: Et essortandoli, che essi da se stessi lo vccidessero; hebbe risposta, che à loro non era lecito di vccidere alcuno: ma, che certo, morte meritaua egli molto bene, perche anche di offesa Maestà era reo; hauendo sedutti i Popoli, & impediti i tributi, e procurato di fare se stesso Rè. A questo suono di offesa Maestà commosso Pilato, di nuouo entrò: e nuoue interrogationi in questa materia fatte, nè cosa trouando, che hauesse pure apparenza di vero; Come nelle cose difficili scaricano i deboli volontier se stessi; sotto spetie di cortesia, e pretesto, che fosse Galileo; ad Erode Tetrarcha, che opportunamente, in Gierusalemme per la Pascha si ritrouaua, lo mandò. Erode di ciò rallegratosi, e ritornato amoreuole à Pilato (che prima così non era) poi che interrogato di molte cose Christo, risposta alcuna non ne potè trarre; per pazzo spacciatolo, e di veste bianca fattolo vestire; à Pilato diede ordine, che fosse ricondotto. Oue proponendo Pilato à Giudei se per la solennità di Pascha, questo, ò Baraba voleuano, che fosse lor rimesso;

Baraba con lor voci assolsero, e Christo condennarono. Procurò in altro modo, anche sollecitato dalla moglie, di liberar Christo dalla morte, Pilato: cioè proponendo di castigarlo atrocemente co' flagelli: ma questo ancora non giouò. Là onde lasciatolo prima in balia de' soldati vn pezzo; che vestitolo di porpora, e coronatolo di spine, mille crudeli beffe gli stettero facendo: finalmente al Popolo prodottolo, ben si lauò le mani Pilato, in segno, che egli non haueua colpa di vccider l'innocente; ma ad ogni modo il cuore insanguinò, pronontiando la crudel sentenza, e giudicando, che fosse crocifisso, come egli stesso ne fece pur relatione à Tiberio. Lo presero dunque i Manigoldi: e riuestitolo de' proprij vestimenti; la istessa Croce, entro alla quale doueua essere affisso, sopra di lui medesimo caricata; verso l'infame luogo del patibulo lo incaminarono. Per istrada, Simone Cireneo sforzarono à solleuare in qualche parte il peso della Croce del Signore: il quale à donne, che per lui piangeuano raccordò, quanto più conueniente fosse, che per se stesse piangessero, e pe' suoi descendenti. E perche era vsanza, che per pietà, e ristoro de' dannati, giunti, che erano al patibolo; vino, e del meglio si desse loro à bere; con il Signore questa crudeltà di più vsarono: che arriuato in Golgota; ò vero, oltre il vino mirrato, anche vino con fele gli offerirono; ò nello stesso vino della mirra, gettarono del fele: onde gustato, che hebbe il Signore il fele; non ne volle bere. Lo spogliarono delle sue vesti (questo è certo) i manigoldi: e diuise quelle, che patiuano diuisione; sopra la inconsutile gettarono le sorti. In Croce poi lo fissero con tre, ò quattro chiodi: e Pilato sopra il Capo di lui vn titulo descrisse, in lingue Ebrea, Greca, e Latina. Crocifissero di più doi ladroni con lui, vno alla destra, l'altro alla sinistra; E mentre i Principi de' Sacerdoti, e quei, che passauano, lo burlauano, anzi infin vno de' ladri lo scherniua; egli per gli Crucifissori pregò: all'altro ladrone promise il Cielo: et à S. Giouanni la Vergine sua Madre raccomandò. Verso l'hora di sesta, eccliffati insieme, contra ogni ordine di natura la Luna, e il Sole; tenebre sopra tutta la Terra stettero fino all'hora nona. Intorno alla quale doppo essersi deuotamente dolto co'l Padre, in quelle parole Eli Eli Lamazabatani; perche di più disse d'hauer gran sete; crudeli i manigoldi; sopra vna Canna, vna spogna d'aceto, e hisopo piena gli offerirono. Disse egli allhora, che consumate erano tutte le cose: E finalmente raccomandato il suo Spirito al Padre, & inclinando la Diuina testa, quasi huomo mortale (cosa, che à pena co'l pensiero può asseguirsi) morì il figliuol di Dio, e istesso Dio: nell'anno, come habbiamo detto dell'età humana sua 34. nel terzo mese, cioè verso il fine di Marzo, in giorno di Parasceue, ò sesta feria, che vogliamo dire, intorno all'hora nona del giorno. Si squarciò nel medesimo tempo, da alto à basso tutto

il velo

il velo del Tempio: terremoti si sentirono grandissimi; sepolture si videro da se stesse aprire: morti risorgere: con tanta euidenza di miracolo, che Longino Centurione, dalla grandezza loro conuinto; questo confessò essere veramente il figliuol di Dio. Era, frà tanto, doppo l'hora nona della Parasceue, incominciato il Sabbato: nel qual giorno commandando la legge, che corpi de' Crocifissi non rimanghino in Croce, ma che auanti al tramontar del Sole si sepelischino; per finir di leuar loro la vita con il rompimento delle gambe, vennero i soldati: & à doi Ladroni le rupero: ma oue arriuato à Christo lo trouaron già morto; di rompimento non vi fù mestieri: solamente vno di loro, anche nel morto crudele; con colpo di lancia gli passò il petto; onde sangue, & acqua si vide scaturire. Et in questo mentre, hauendo Gioseffo ab Arimathia, hauta da Pilato licenza di pigliar il Sacrosanto Cadauero; di Croce lo leuò: con ben cento libre di mirra, e di aloè lo condì: la Sindone, & i Sudarij necessarij aggiunse: & in vna sua nuoua sepoltura intagliata nel viuo sasso lo sepelì. Che non bastò però à Principi de' Sacerdoti, per sicurezza, che il corpo non fosse leuato da Discipuli: ma ottenute guarde da Pilato; strettissime custodie vi tennero sempre intorno: e infino la stessa pietra siggillarono: finendosi di questo modo quella passione, e sepoltura del Signore, delle quali, mal grado de' nemici del suo santo nome; anch'hoggi e gli stromenti con tanta riuerenza si custodiscono, & i giorni con tanta austeritade si digiunano. Passato, che fù il Sabbato, cioè doppo l'hora nona di lui; Maria Madalena, Maria di Giacomo, e Maria Solome, donne deuotissime, e care Discipule del Signore; aromati comprarono, con animo di douere il giorno seguente, il già condito Corpo, di nuouo riungere, e ricondire. Nè à pena si auicinaua il giorno, che esse postesi in camino; poco doppo al leuar del Sole, alla sepoltura arriuarono: ma non il morto, che cercauano ritrouarono; percioche già prima nella istessa aurora glorioso, e trionfante era rissuscitato Christo, doppo hauer tocco, come hauea predetto, di trè giorni, e di trè notti nella sepoltura: e doppo la rissurrettione di lui, disceso vn'Angiolo; con terremoto sì grande haueua riuolta la pietra del Sepolcro, che sbigotite restate eran le guarde, e fuori di se medesime. Questo medesimo Angelo da altri accompagnato; alle donne guardanti nel Sepolcro, diede la Santa nuoua del risorgimento di Christo: e impose loro, che il medesimo à tutti gli Apostoli refferissero, ma in particolare à Pietro. Il quale vdita la felice nouella, e con Giouanni al Sepolcro corso; perche vuoto anch'egli vedutolo, se ne ritornò; à Madalena, che si fermò, prima, doppo la madre (che così deue credersi) le comparue il Signore: si come anche ad altre donne, incontrate in istrada; quasi subito doppo si lasciò vedere. Fra gli huomini, il primo, che vedesse il

Signor risorto; crediamo, che fosse S.Pietro: certi di questo; che il medesimo giorno prima del Sabbato, che hora è Dominica; egli à doi Discipuli, che andauano in Emaus, sotto forma di peregrino si fece cognoscere: i quali allegrissimi della gratia hauuta; subito tornati in Gierusalemme; mentre à gli Apostoli narrano la visione, & essi all'incontro sentono quello, che à Pietro è occorso; Ecco, che con le porte chiuse, in mezzo à tutti loro, presentatosi il rissuscitato loro maestro; con varie maniere della verità della sua rissurrettione gli assicura: & il gran dono fà loro dell'autorità di legare, e di assoluere da peccati. Solo Tomaso con gli altri Apostoli non si ritrouaua quando queste cose occorsero: la onde per lui solo, vn'altra volta, otto giorni doppo, pure in Dominica, con le porte chiuse, à gli stessi Apostoli, ma con Tomaso ritornato il Signore; anco con il viso, e con il tatto certificatolo, fermissimo in fede lo lasciò. E perche dalle donne erano stati auisati gli Apostoli, che sopra il monte di Galilea; à loro, & à gli altri Discipuli era il Signore per fare vna nobilissima manifestatione di se medesimo; però verso la Galilea si incaminarono: & à gli altri Discipuli douettero fare intendere, che quiui anch'essi quanto prima si congregassero. Il che, mentre veniua fatto, andati frà tanto à pescare alcuno de gli Apostoli; ecco, che al mare di Tiberiade apparso loro il Signore; con il miracolo d'vna stupenda pescagione si dà à cognoscere: e con loro mangiato; à Pietro nello stesso tempo, la vniuersale cura di tutta la sua gregge commette: aggiungendo & di qual morte egli fosse finalmente per morire: e quanto diuersamente hauessero à succedere le cose dell'amato suo Giouanni. Conuenuti poco doppo i Discipuli tutti nel destinato monte; ad vn medesimo tempo si ritrouano in numero ben di cinquecento fratelli: e quiui come hauea promesso, apparso il Signore, l'autorità concede alla sua Santa Chiesa, d'insegnare à ogni gente la dottrina, e d'amministrare il santo Sacramento del Battesimo. Doppo il che tornati gli Apostoli in Gierusalemme, mentre mangiauano insieme; l'vltima manifestatione seguì: nella quale mangiò anche il Signore in presenza loro: e di due altri eccellentissimi doni arrichì la sua sposa: cioè della vera intelligenza delle scritture, e della reale operatione de' miracoli. Quindi, fuori di Gierusalemme, in Betania condottigli, nel monte Oliueto; alzate le mani, prima lor benedisse: poi, vedendolo tutti, trionfante, e gloriosissimo se ne ascese in Cielo: lasciando, per maggior miracolo, nel luogo d'onde partì, stabilissimamente impressi ambi i vestigi de' suoi Santi piedi. Tornarono gli Apostoli in Gierusalemme: e si come hauea loro commesso il Signore, che quindi fino alla venuta dello spirito Santo nō douessero partire; così per dieci giorni interi, con Maria Vergine, con altre donne, & altri Discipuli, fino al numero di cento venti, perseuerando vnitamente in oratione; nel-

l'istessa

l'istessa Casa dimorarono. Nella quale occorse, che hauendo Pietro, Principe de gli Apostoli, proposto, che in luogo di Giuda, vn'altro si douesse eleggere; poste le sorti sopra doi di loro, Barnaba, e Mattia; in Mattia riuscì la elettione: e poco appresso, disceso da Cielo lo Spirito santo in lingue di fuoco; sopra ciascuno di loro cadè: e tutti ne restarono pieni. Era giorno di Dominica, quando questo occorse: e la prima gratia dello stesso Spirito, ch'eglino scopersero, fù il dono delle lingue: percioche vsciti in publico, e cominciato ad annontiare il nome glorioso di Giesù; à quanti li sentiuano, à tanti nelle istesse loro lingue si faceuano intendere, Parti, Medi, Elamiti, Mesopotami, Giudei, Capadoci, & altri. Nè però potè miracolo sì grande, fuggire, che da male affetti non fosse in mala parte interpretato: infino con il dire, che eglino pieni di vino erano, & vbriachi. Al che S. Pietro, come primo prese à dar risposta: E non solamente con Apologia stupenda mostrò, che essendo festa, e non più, che la terza hora del giorno, non era possibile, che già mangiato, e beuuto hauessero gli Apostoli: ma di più con questa occasione, entrato à ragionar di Christo, e Dauidde: e comparato il Sepolcro di questo alla resurrettione di quello; così altamente trattò, che ben tremila anime con quella sola oratione conuertì: & à pentirsi insegnò loro, e nel nome di Christo à battezarsi. E così, crescendo andaua la santa Republica del Signore; viuendo tutti i credenti in lei con somma vnità, e communità, e facendosi ogni giorno per mezzo de gli Apostoli segni, e miracoli grandissimi. Frà gli altri, andando vna sera alla oratione dell'hora nona, Pietro, e Giouanni, verso il Tempio, e sotto il Portico di Solomone, presso alla porta, detta Speciosa, domandando loro la elemosina vno dal ventre della madre sciancato, e zoppo, che reggere in alcun modo non si poteua in piedi; argento, & oro, disse Pietro, non ho io, ma quello, che posso dare, te lo dò: in nome di Christo lieuati, e camina. Nè à pena hebbe detto, che fù fatto: con tanta marauiglia, e concorso di Popolo; che e Pietro nuoua occasione hebbe di predicar Christo, e di conuertirne ben cinquemila. Et i Sacerdoti, congiunti con Saducci, nuouo sdegno contrassero, che eglino la resurettione de' morti, e Christo predicassero: e pieni di furore; entro ad oscura carcere li fecero cacciare. Fecero i medesimi, la mattina seguente, il loro Concilio: nel quale admessi anche i doi Apostoli à dir le loro ragioni; se ben confusi rimasero, & arrabbiti i Giudei; nondimeno per paura del Popolo in loro non ardirono di metter mano: & essi doi, al rimanente del sacro Collegio ritornati; mentre le cose occorse ridissero, grandissima e marauiglia, e confusione diedero à gli ascoltanti. Nello stesso tempo, ponendosi da Discipuli ogni cosa in commune; anche Barnaba Cipro, venduti suoi poderi; à piedi de' santi Apostoli ne pose il pregio; affine, che secondo il lor parere, distribuite ne fosse-

rolo

ro le elemosine. Cosa, che Safira, & Anania non fecero: che però riprendendogli S. Pietro; infino di morte, piacque à Dio di punirgli. Sì come dall'altro canto; à molti la vita, per mezzo de gli Apostoli, con miracoli grandi venia data: E di S. Pietro in particolare così era grande la santità, che di lui l'ombra sola risanaua gl'infermi da ogni intorno. Di che sdegnati di nuouo i Principi, è di nuouo carcerati gli Apostoli; poiche per consiglio di Gamaliele, più oltre non osarono di procedere; almeno flagellati gli lasciarono: & essi di cominciare à patir per Christo, allegri oltre misura, si partirono. Nacque nello stesso anno vn poco di rissa frà i Giudei, habitatori della Palestina, conuertiti à Christo, e quelli pur Giudei, i quali habitanti in Terra de' Gentili, lo stesso Signore seguitauano: parendo à questi, che nell'eleggere donne vedoue, le quali al seruigio ordinario delle mense attendessero; poco conto venisse fatto delle loro. Là onde preso santo consiglio i dodici Apostoli, è conuocata la moltitudine; sette Diaconi elessero di probatissimi costumi: à quali il carico di ministrare alle mense, e communi, e sacre appartenesse. Frà questi, Stefano di tanta dottrina era, e così gran miracoli faceua, che arrabbiati contra di lui molti della Sinagoga; ad instigatione principalmente di Paolo Tarsense, fuori della Porta Settentrionale, alli 26. di Decembre, lo lapidarono. Alli 27. creato fù Vescouo di Gierusalemme S. Giacomo, fratello del Signore: & alli 28, ò 29. solamente, potè Gamaliele sottrarre alla rabbia Giudaica il corpo di santo Stefano: Il quale portato in vna villa sua, honoreuoli essequie vi fece fare: non cessando per questo, nel fine di questo 34. anno di Christo, vna horrenda persecutione contra Christiani: per la quale tutti i credenti furono costretti ad vscire di Gierusalemme, dalli soli Apostoli in poi.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNO	ANNO
35.	19.

TOrniamo, per non mutarlo più, all'ordine di prima: cioè à numerare gli anni da vn principio di Gennaro all'altro: e ragioniamo dell'anno 35. dell'età del Signore, sotto il Consulato di Sulpitio Galba, e Cornelio Scilla. In questo anno, cacciati i seguaci di Christo (da gli Apostoli in poi) di Gierusalemme; quasi fecondo seme; messe abbondante partorirono di Christianità. In Giudea, in Samaria, in Fenicia, in Cipro, in Antiochia, in Capadocia, in Ponto, in Galatia, in Bitinia, in Asia, in numero ben di quindicimila si andarono spargendo. E se alcuni di loro ascostamente erano rimasti in Gierusalemme; da Saulo Tarsense fieramente perseguitati, e donne, & huomini, pure di partirsi al fine furono

costretti. Frà gli altri, arriuato in Samaria Filippo Diacono; con molto frutto l'Euangelica dottrina predicò: & hauendone battezati molti; frà questi, anche Simone Mago vi fù: Huomo, il quale con apparenti miracoli, così haueua presi gli animi di quel Popolo, che di diuini titoli honoratolo, niuna cosa più haueuano à cuore, che il seruirlo. Nè però à chi haueua battezati diede Filippo il Sacramento della confirmatione; che questo, sapeua egli, nella Chiesa di Dio, à ordine maggiore appartenersi: ma datone conto à Gierusalemme nel Collegio Apostolico fù conchiuso, che à cosa di tanta importanza, non altri, che l'istesso Pietro, e con lui Giouanni, in Samaria andassero: oue peruenuti, e per gli battezati fatte calde orationi; non prima con la impositione delle mani, il Sacramento loro conferirono; che da Cielo visibilmente lo stesso Spirito santo riceuerono. Cosa di sì alto stupore, che ritornato al vomito Simone; con oro procurò d'acquistare autorità Apostolica: se bene alla impudente richiesta, risposta sì seuera diede Pietro, quanto si conueniua alla temerità del richiedente. Tornarono poi, pur predicando sempre per viaggio, à Gierusalemme, Pietro, e Giouanni; E frà tanto auisato da vn Angiolo Filippo; poiche incontrato per via vn'Eunuco di Candace Regina de gli Ethiopi, con occasione d'vn passo di Esaia l'hebbe cathechizato, e battezato; dallo stesso Angiolo rapito, in Azoto si ritrouò: e quindi predicando andò in Cesarea. Fù questo il medesimo anno, nel quale à Roma, contra l'ordine Senatorio scriuono, che asprisimamente incrudelì Tiberio Imperadore; e che alla successione dell'Imperio cominciò à incaminare Gaio Caligula, suo nepote; forsi con lo stesso disegno, che altri hebbe in lui; cioè, che gli scemasse infamia, il paragone.

DI GIESV CHRISTO	DI AVGVSTO IMP.
ANNO	ANNO
36.	20.

SOtto il Consulato di Paolo Fabio Persico, e di Lutio Vitellio nepote, nell'anno di Tiberio Imperadore 20, e di Christo Signor Nostro 36. cosa notabilissima occorse nella Chiesa. Saulo Tarsense, che fù poi detto Paolo, huomo di età virile, e di molta autorità, e dottrina singolare, ma di feroce ingegno, e gran persecutore de' seguaci di Christo; mentre alli 25. di Gennaro, con lettere della Sinagoga di Gierusalemme, come altri ad altre, così à quella di Damasco andaua; e, spirante, si può dire, minacce, e morte; niuna cosa haueua più à cuore, che di mal trattarui la ancor tenera Chiesa raccolta da Anania: Ecco, che da improuisa luce abbattuto, & accecato, e da celeste voce auuertito, che quello era Giesù, che lo volea per se, e che contra lo stimolo troppo era dura cosa il calcitrare;

trare; humile, & obediente à quella forza si rendè; che con il vincerlo, lo facea vincitore. Quindi à mano in Damasco condotto : e trè giorni cieco, senza pur pigliar cibo essendo stato ; da Anania finalmente, per commandamento diuino fù, e nel corpo immediatamente, e nell'anima co'l mezzo del battesimo illuminato : & egli così gran defensore del nome santissimo di Christo diuenuto, quanto atroce nemico ne era stato auanti, predicando in Damasco cominciò à dimostrare, che quei campi, oue alte, e folte si veggono l'ortiche ; se verran' coltiuati, e seminati, nè humili, nè rari ci renderanno i grani.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNI	ANNI
37, e 38.	21, e 22.

L'Anno del Signore 37, e di Tiberio 21. essendo Consuli Gaio Cestio Gallo, e Seruilio Rufo; Saulo in Arabia apertamente andato, e poco appresso ritornato in Damasco; quiui predicando si fermò : infino à tanto, che, come diremo à suo luogo; per ischifare le insidie, e le forze de' Giudei, occultamente vscitone ; in Gierusalemme si trasferì. Morì l'anno medesimo Filippo Tetrarca, fratello di Erode : e Lutio Vitellio, Consule dell'anno passato, fù da Tiberio dichiarato Proconsule della Siria. Oue arriuato, e molto bene sapendo quanto ne i gouerni sia rileuante l'informarsi subito de i siti de'luoghi, e de i costumi de gli huomini: è quanto gusto dia à mal sodisfatti del gouerno passato, il sentire almeno, se non approuare gli sfogamenti loro ; tutta la Prouincia personalmente visitò, e gratissime diede l'audienze. In Gierusalemme notabilmente, à pena può dirsi quanto captasse gli animi de' Popoli, con quelle due virtù, che sono più potenti à questo effetto, la liberalità, e la Religione. Percioche vna grossissima gabella rimise : e la stola pontifitia, già tanti anni prima vscita lor di mano, nelle lor forze ripose. Hebbe di più occasione di far cosa, che obliga marauigliosamente i Popoli : cioè di castigare gli odiosi ministri del passato gouerno : A Caifasso, quest'anno tolse il Pontificato, sostituendogli Ionata, figlio di Anna : e l anno seguente 38. del Signore, e 22. di Tiberio, sotto il Consulato di Quinto Plautio Leliano, e Sesto Papirio Galieno ; essendo accusato Pilato di delitti enormi; reo constituitolo, dalla procuratione lo sospese, & in suo luogo pose Marcello : anche in questo (non sapendolo) auuenturato ; che della giustitia di Dio fù ministro contra quelli, che la istessa giustitia ingiustissimamente condennarono. In quest'anno istesso si vidde chiaramente quanto sia vero, che i Principi vecchi di età, odiano sempre grandemente quelli ; i quali per qual si voglia maniera possono credere, che sian per esser loro successori:

successori: e molto più si offendono di coloro, che à questi tali prestano in qualche modo seruitù, od obsequio; ò sia, perche dubitano, che più venga stimato il Sole Oriente, che l'Occidente; ò perche imaginino, che chi dal futuro gouerno spera profitto, al presente desideri fine; ò per altra causa. Tiberio (questo è certo) intendendo da Eutyco, suo liberto, che Agrippa Giudeo, venuto poco prima à Roma, con molta solicitudine seruiua, e cortegiaua Gaio; in prigione lo fece cacciare: nè mentre visse, permise mai, che ne potesse vscire.

DI GIESV CHRISTO ANNO 39. | DI GAIO IMP. ANNO 1.

FV l'anno del Signore 39. sotto il Consulato di Gneo Proculo, e Pontio Nigrino, felice al genere humano, & infelice: felice, perche morì Tiberio: infelicissimo, perche successe Gaio: quel Gaio, nel quale piacque alla prouidenza di Dio di farci vedere, quale estremo mostro in estrema grandezza, potessero partorire estremi vitij. Morì Tiberio, nell'anno dell'età sua 78. alli 16. di Marzo: doppo hauere Imperato 22. anni, sei mesi, e venti giorni: glorioso priuato, & infame Principe: amato giouane, & abomineuol vecchio; quando ad vna immensa moltitudine di bruttezze, e vitij, prima ò dissimulati per vergogna, ò frenati per paura; fecero l'età, e la potenza, che egli totalmente, e leuasse il velo, e relasse il freno. Successo nell'Imperio Gaio, come le pene di Agrippa, per la cagione, pareua, che redondassero ad obligo di lui; ò forsi con quella ordinaria vicissitudine, con la quale chi fù odiato dal Principe passato, dal successore viene solleuato, e fauorito; fattolo cauare di prigione, non solo humanissimamente lo raccolse; ma della Tetrarchia, che fù già di Filippo, con quella di Lisania inuestitolo; diadema gli diede e titolo di Rè: e di più con gratiosa magnificenza, vna catena d'oro di tanto peso gli donò; di quanto trouò, che era stata quella di ferro, che lo hauea legato. In Siria, frà tanto, apparecchiato haueua il Proconsule Vitellio, numeroso essercito per la guerra Arabica, contra Areta, Rè di Damasco: e per li confini appunto di Giudea era per farlo passare; se non che pregato in contrario da gli Ebrei, i quali contra Religione istimauano, che le imagini de i vessilli Romani per le lor Terre passassero; benignamente sodisfece loro: e per altra parte l'essercito incaminò. Volle di più con Erode, & altri amici suoi ascendere in Gierusalemme, e sacrificarui: oue in trè giorni, che si fermò; à Ionata tolto il Pontificato, à Teofilo lo diede: E poco appresso hauuta la nuoua della morte di Tiberio, e fatta giurare fedeltà à Gaio; mutato parere, perche non sapeua se vi continuasse

il nuouo Imperadore; l'essercito disciolse: e mandati i soldati à gli alloggiamenti; esso ancora alla sua ordinaria sede si ritirò, in Antiochia. Nel principio di questo medesimo anno, inanzi alla morte di Tiberio; presero i Giudei occasione di mettere Paolo in pessima opinione ad Areta Rè: di maniera, che facilmente l'haurebbero occiso i Ministri di lui, che già stretti aguati gli haueuano tesi; se egli occultamente vscito di Damasco, in Gierusalemme non si fosse trasferito. Oue, come il solo fine d'esserui venuto, stato era il desiderio di veder S. Pietro; così lo vide: e per mezzo di Barnaba, à gli altri Apostoli introdotto, che prima ne temeuano; quindici giorni dimorò con loro. Disputò in questo tempo con Gentili, e Greci: i quali gli concepirono odio sì grande; che per fuggire le loro insidie; anche di quà bisognò, che partisse: e che in Cesarea prima, e poi in Tarso andasse. Erano frà tanto assai quiete le cose della Chiesa per tutto l'Oriente: onde à S. Pietro parue di potere, senza pericolo, ò scandalo, essercitar l'offitio del Primato suo: E così, di Gierusalemme vscito; tutte le particolari Chiese, che all'hora erano erette, visitò: sopra tutte nondimeno quella, che e per moltitudine, e per celebrità di luogo era la più insigne; cioè l'Antiochena. La quale egli instituì in Patriarcale; e come all'hora era la prima del mondo; così per se stesso immediatamente, come si conueniua, la ritenne; sedendoui ben sette anni: fino à tanto, che, nata la Romana, maggiore di lei, e di quante ne può hauere il Mondo; lasciata quella d'Antiochia; à questa di Roma trasferì se stesso: doppo hauer retta quella, dall'vltimo anno di Tiberio, come vedremo più basso, fino al secondo di Claudio.

DI GIESV CHRISTO	DI GAIO IMP.
ANNO	ANNO
40.	2.

FAtto Rè Agrippa non però subito ritornò in Giudea, ma l'anno solamente, che seguì, 40. di Christo, e secondo di Gaio: sotto il Consulato di Marco Aquilio Giuliano, e P. Nonio Asprenate; prese licenza, & hebbe, di andare vn poco à dar qualche ordine alle cose del Regno, e ritornarsene. Nel qual viaggio, Gaio, che tanto teneramente l'amaua, quanto più sogliono amarsi quelli, che da noi riceuono, che quelli, che à noi fanno benefitij, lo consigliò, che, non da Brindisi in Soria; ma da Pozzuolo con le naui Alessandrine, passasse in Alessandria: & egli accettando, come si deue, i consigli de' Principi per commandamenti; interamente obedì, e passò in Alessandria da Pozzuolo. Ma con poco felice riuscita: perciò che, quiui arriuato (ò perche naturale vitio de gli Egittij sia l'inuidia, e lo stimare le felicitadi altrui, infortunij proprij: ò perche

perche hauendo in odio i Giudei, non potessero patire, che trà loro vi fosse splendor Regio: ò perche due sorti sole di grandezze si faccino stimare, le hereditarie, e le meritate; tutte le altre, più siano temute, & odiate, che amate, e riuerite) comunque sia; sorte di dispregio non v'è, che sfacciatamente non gli facessero gli Alessandrini: insino al vestire vn pazzo, detto Caraba, da Rè, con diadema di carta, e porpora di stuora, in ischerno del vero Rè, loro hospite. E tutto permettente Flacco, prefetto dell'Egitto: le cui permissioni, perche poteua, e doueua impedire, erano peggio assai, che commissioni: si come peggio, che commandamenti erano le licenze, ch'egli daua à gli Alessandrini, di insultare, & incrudelire contra tutti i Giudei, habitatori d'Egitto. Et anche questa appresso di lui era vna sorte di adulatione al Principe: perciò, che hauendo quest'anno Gaio, con il far morire Tiberio di Druso, lasciatogli per vltima volontà dell'Auo, compagno nell'Imperio, e Marcione, dall'aiuto del quale, haueua hauuto lo stato, e Marco Silano, che gli era suocero; violate le leggi del testamento, della gratitudine, e del sangue: & essendo di più, à tanta cecità ridotto dall'ambitione, che per Dio voleua essere adorato in ogni parte; perche i Giudei in Alessandria non lo haueuano voluto fare; imaginò Flacco, che quanto maggiori ingiurie facesse loro; tanto più degno luogo nella gratia del Principe fosse per acquistarsi: per iscancellare di questa maniera l'odio, che potesse portargli Gaio, per essere egli à tempo di Tiberio stato vno di quelli, che con loro delationi haueuano ruinata Agrippina. Nè però bastarono mezzi si iniqui per sottrarlo à giusto castigo: che poco appresso, fattolo condur prigione di Alessandria Gaio; in Andro prima lo relegò, e poi la morte volle, che gli fosse data: ma tal sia di lui. Agrippa partito di Alessandria, in Giudea peruenne: oue se bene Erodiade, inuidiosa di questa nuoua grandezza, insino innanzi all'arriuo di lui, già più volte haueua stimolato suo marito Erode à nauigare à Roma, e procacciarsi anch'egli vn titolo Regale: nondimeno come più adentro passano le punture per gli occhi, che per gli orecchi; fatta più impatiente da sì odioso spettacolo; con tanto ardore tornò ad improuerare la negligenza ad Erode, che finalmente ottenne: & ambi insieme à Roma nauigarono. Mandò anche Agrippa all'Imperadore con lettere, & instruttioni contra Erode, Fortunato, suo fidelissimo liberto: il quale con tanta ò diligenza, ò fortuna nauigò, che à Baia, innanzi all'Imperadore, nello stesso tempo arriuato, nel quale all'audienza era stato admesso Erode; prima, che quello fosse vdito; le lettere di Agrippa presentò, e furon lette. Conteneuano le lettere, frà l'altre cose, che Erode, con Artabano Rè de Parti si intendeua contra l'Impero di lui: e che segno ne poteua essere assai euidente, l'hauer egli nella sua Tetrarchia apparecchiato armi in tanto numero, che bastauano

ad armare settantamila huomini. Cosa, che grandemente mosse l'animo di Cesare: e tanto più forte fù l'impresſione, quanto che, non solo fù la prima; ma in quella parte anchora, oue era congiunta inclinatione. Perche interrogato Erode, se questo apparato fosse vero, nè potendo egli dissimulare il vero, & apparente; questo solo volle Gaio, senza sentirlo più, che fosse bastante alla condennatione di lui: Et à Lione di Francia relegatolo, la Tetrarchia al Regno di Agrippa aggiunse: & al medesimo confiscò i suoi beni. S. Pietro, frà tanto, proseguendo la visita delle Chiese, in Lidda peruenne: oue con istupore di quanti quiui habitauano, & in Sarona Enea, paralitico di otto anni, con la sola parola risanò, e poco appresso in Gioppe chiamato, la già morta Tabita, con vna mano presa, in vita fece, che subito tornasse: miracoli ben degni, e di chi li faceua, e della virtù, nella quale eran fatti, e di quei grandi effetti, che ne vsciuano.

DI GIESV CHRISTO	DI GAIO IMP.
ANNO	ANNO
41.	3.

GRan' porta si aprì nella Chiesa di Dio l'anno 41. del Signore, e 3. di Gaio, essendo Consuli Gaio la seconda volta, e Lutio Apronio: poiche alla Gentilità si concesse il Battesimo: e le pecorelle dell'altra mandra vennero ridotte anch'esse allo stesso ouile, e sotto il medesimo Pastore. In Cesarea, Metropoli della Palestina, vn soldato si ritrouaua, Cornelio per nome, Centurione della Cohorte Italica: huomo, per quanto la natura, e la moralità posson ammaestrare, pio, e timorato di Dio, e sopra il tutto grande elemosiniero, e di molta oratione. A questo, mentre oraua, apparso vn'Angelo, disse; che le elemosine, & orationi di lui, auanti al cospetto di Dio hauean trouato accettatione, e gratia: che però in Gioppe, in casa di Simone Coriario, mandasse à cercare vn Simone, nominato Pietro: dal quale, venuto, ch'egli fosse, gli sarebbono compitamente date instruttioni, & aiuti alla salute. Come mandò subito il Centurione: E frà tanto à San Pietro, asceso nella più alta parte della Casa per orare, essendo apparso vn Linteo pieno di varij animali, anche immondi, e rifiutando egli di volerne mangiare; fù da Diuina voce intimato, che per lo auanti ne mangiasse: e per immondo non reputasse hormai più quello, che à Dio era piacciuto di purificare. Visione, che per esperienza troppo bene intese S. Pietro, quando venuti i messi di Cornelio, e con loro andato in Cesarea; mentre al Centurione, & à molti Gentili insegnaua la via della salute; ecco, che da Cielo vide sopra di loro, come prima sopra Giudei soli auueniua, cadere lo Spirito santo: e loro acquistare in vn tratto il dono delle lingue. Onde,
anche

anche con marauiglia de' Giudei presenti; conchiuse S.Pietro, che à chi da Cielo veniua dato lo spirito, non era ragioneuole, che in Terra si negasse l'acqua: è tutti commandò, che fossero battezati. Anzi doppo questo, in Gierusalemme andato: perche vi fù, chi parea, che dannasse questa attione;egli tutto il successo referito;non solo ogni sospitione purgò,ma di più cominciarono anche altri Discipuli ad accettare Gentili alla fede: e gli Apostoli à trattare di douere frà poco tempo, come fecero poi, diuidersi per tutte le parti del mondo, & à tutte predicando la fede di Christo, & il Sacramento del battesimo; tutte adunare in vna istessa Chiesa. Per questo, cioè per lasciare, partendo, scritto à Giudei quello, che à viua voce haueuano sentito da lui; e perche frà le genti hauessero tutti gli Apostoli lo stesso Testo Euangelico, sopra che predicare; primo frà gli Euangelisti, in questo anno, S.Matheo, preganti i Giudei, & ordinando gli Apostoli, compose, in lingua pure Ebrea,la sacra historia del suo Santo Vangelo. Del quale, se bene alcuni essemplari, da varij heretici ne furono corrotti; il vero, nondimeno, & infallibil Testo, anche in Greca, e Latina lingua tradotto, quasi pretiosissimo thesoro possiede Santa Chiesa. L'anno medesimo, Pontio Pilato, già relegato in Vienna di Francia, per giusta ira di Dio, da dolori di corpo, e molto più da afflittioni d'animo, ad vltima desperatione ridotto,si ammazzò da se: e quell'empia mano,che già lauò nell'acqua,per dar morte à Christo; lauò nel proprio sangue, vccidendo se stesso. In Siria, rimosso Vitellio dalla Prefettura, hebbe per successore vn Cauagliero Romano, detto Petronio. Al quale hauendo, nel partire di Roma, dato ordine Gaio, che la statua di lui facesse accettar da Giudei, & adorare; in grandissima ansietà lo haueua posto: come quello, il quale da vna banda, difficilissima vedea la impresa, e pericolosissima: dall'altro canto vedeua à quanto rischio si mettesse, pur differendo, non che declinando commandamenti di Principe, giouane, impetuoso per natura, acceso da ambitione, cacciato da sdegno, & in materia, che toccasse à lui stesso, e gli pesasse. Prouidenza di Dio fù, che nè di Roma, statua alcuna di Gaio gli era stata data: nè commissione che ne pigliasse delle già fatte in Siria. Là onde con questa occasione, deliberato di valersi del benefitio del tempo; altro in questo proposito quest'anno non fece, se non che ad eccellenti artefici, esquisita materia consignò: oue la imagine del nuouo Dio,fatto Dio da se stesso,hauessero à scolpire.

DI

DI GIESV CHRISTO ANNO 42. — DI GAIO IMP. ANNO 4.

BOlliuano quanto più si può ardenti le risse in Alessandria, frà gli Egittij, & i Giudei, quando l'anno del Signore 42. e 4. di Gaio, sotto il Consulato di Gaio pure la terza volta, e di Pomponio Secondo; mandata da ciascuna delle parti legatione à Roma; di quella capo ne fù Appione grammatico: e di questa Filone Ebreo. E veramente à gli Ebrei, arriuati in Roma alcun lume di buona speranza parea, che si fosse scoperto; poiche vedutigli l'Imperatore nell'vscire de gli horti di sua Madre, in Campo Martio; da se stesso mandò Romolo, soprastante all'audienze de gli Ambasciadori, à dir loro, che quanto prima gli haurebbe vditi: se bene da più sagaci cognoscitori de' costumi de gli huomini, e delle nature delle cose, in contraria parte fù interpretato quest'atto: perche sapeuano, che Gaio, frà gli altri vitij di Tiberio in sommo haueua hereditata la dissimulatione; e che le attioni di lui, quanto più haueuano di singolarità; tanto meno doueuano hauer di fede: & oue erano straordinarie, erano artifitiose. Andò iui à poco l'Imperadore, à diporto, ne i lidi di Terra di Lauoro, e lo seguitarono gli Ebrei: oue intimata loro l'audienza per vn giorno, nel quale egli vedendo andaua le ville, & i giardini del paese; quiui più tosto scherniti furono, che sentiti. Lasciò Gaio, che cominciassero il ragionamento: e comandando, che lo proseguissero; egli scorrendo quà, e là, per le Camere, e per gli horti, se gli traheua dietro ragionanti: Nè contento di questo; hora infino co' vignaruoli, e giardinieri, di minutissime cose ragionaua: hora à loro stessi riuolto; di quello gli interrogaua, che già haueuan detto, in segno di non hauerlo vdito: e bene spesso, di cose tali, in dispregio della natione loro gli ricercaua, che à circostanti moueuano il cachinno; (fatto anche dalla adulatione bene spesso più largo, e più sonante.) Infino à tanto, che finita all'vltimo, non sò s'io dica l'audienza, ò il supplitio, e senza altra risolutione rimessi gli Ambasciadori; di Roma, fino alla morte di lui, che seguì l'anno seguente, non osarono di partire. Nè però punto meno turbulente andauano le cose de' Giudei, in Siria: Petronio, mentre si lauoraua alla statua; fatti chiamare à se i principali della natione Ebrea; disse loro quanto in questa materia, dallo Imperadore venisse comandato: e quanto era per loro ò irragioneuole, ò certo pericolosa cosa il non obedire. Al che, non solo questi pochi, ma concorsa vna moltitudine, quasi innumerabile, di Popolo, tutti con tante lagrime, e con tanta afflittione fecero humilmente resistenza, che intenerito Pe-

rito Petronio; partito prese assai prudente; se frà gli affetti d'vn Principe sfrenato, luogo potesse hauere la prudenza. Commandò à scoltori, che non così correndo ispedissero vn'opra di tanto rileuo: e frà tanto, scritto à Gaio la causa della dilatione; auisò di più, che per essere le biaue in campagna, gli parea meglio il differire il fatto infin doppo il raccolto: affine, che desperati i Giudei, non forsi le abrugiassero da se stessi. Peruenute in diligenza le lettere à Cesare; à pena si può dire con quanta escandescenza egli le lesse: Arrossì, impallidì, si fece bieco ne gli occhi, prorupe di più in crudeli minacce contra Petronio. Tuttauia, considerando, che forze hauesse nelle mani vn Proconsule della Siria, e quanto lontane; con il timore sopito, almeno à tempo, l'impeto dell'ira; altro non gli fece rispondere, se non, che laudaua la cautela di lui; ma, che, tagliate, che fossero le messi, in ogni modo obedisse à suoi commandamenti. Poco doppo, il giorno medesimo; Agrippa, che si trouaua in Roma, venuto, com'era solito, à cortegiare, & entrato nella camera dell'Imperadore; così irato lo vide, e così acceso; che doppo hauere con accurata essamina della conscienza propria ritrouato, che in cosa alcuna non poteua hauergli data pur ombra d'offensione; stette per domandargli la causa del suo sdegno, se non, che paura lo ritenne, e la voce dello stesso Gaio lo preuenne: mentre, che ardentissimamente ragionando, con tanto stomaco, ad Agrippa, le offese riceuute dalla natione sua rimprouerò; che perduto d'animo il Rè; à poco, à poco perdè anco le forze del corpo: e come morto rimasto à Casa fù bisogno, che frà le braccia de' seruidori suoi fosse portato: oue finalmente riuenuto, & vna longa, & humilissima lettera scritta à Cesare; pur ottenne, ò l'amore, ò la compassione, che à Petronio fosse scritto, che soprasedesse. Benche poco stabile si poteua credere, che fosse per essere la gratia fatta da huomo d'ingegno sì inconstante, e tanto vario; che niuna cosa buona fece mai, della quale non si pentisse. Spesso liberaua prigioni, & iui à doi giorni, senza alcuna causa, faceuagli più atrocemente imprigionare: A molti donaua, da quali, frà breue tempo, riuoleua il donato con vsura: Nell'Isole relegaua alcuni, e nell'Isole stesse mandaua ad ammazzarli: Et in somma, in due sole cose fù constante; cioè nel terminare in male, e nell'essere ne i mezzi inconstantissimo. Hebbero l'anno medesimo i Giudei, oltre le due afflittioni nell'Egitto, e nella Siria; vna non minore calamità, di là dal fiume Eufrate: oue essendo mal trattati da Babilonij, e però fuggiti in Seleucia; quiui ancora fatta contra di loro vna crudele congiura i Siri, e i Greci; vn giorno alla sprouista, fino à cinquanta mila ne ammazzarono. Effetto ben degno della giustitia, anzi della misericordia di Dio: la quale co' flagelli andaua in varie parti chiamando à penitenza quelli, che poco prima dalle istesse parti, alla festa Paschale, in Giudea

conuenu-

conuenuti; tutti insieme alla ingiustissima morte dell'Innocente Messia haueano conspirato.

DI GIESV CHRISTO ANNO 43. | DI CLAVDIO IMP. ANNO 1.

HAueuano gl'insopportabili costumi di Caligula già due volte ridotto huomini, anche per altro quieti, à congiurargli contra: e sempre, ò perche maggiore fosse il numero, ò minore l'esperienza de' congiurati, di quello, che facesse di mestieri; scoperte si erano le congiure. Finalmente nell'anno del Signore 43. essendo Consuli lo stesso Gaio la quarta volta, e Sentio Saturnino, congiurati insieme principalmente doi, ma veterani, e prattichi soldati, Cassio Cherea, e Cornelio Sabino; il primo giorno di Febraro, con ben trenta ferite l'ammazzarorono: doppo hauer egli vissuto 29.anni, & imperatone trè, e dieci mesi, & otto giorni: se però vita fù quella, che per somma crudeltà innumerabili morti produsse: e che imperasse si può dir quello, che à tutti i vitij infamemente seruiua. Imperadore in luogo di lui, per fattione de' soldati della guarda, fù fatto Claudio Druso Germanico, huomo di 50.anni: il quale infino dalla pueritia così poca speranza diede sempre di se, e così stolido si fece cognoscere; che la madre medesima, mostro humano, & aborto di natura soleua nominarlo: nè Tiberio alcuna sorte d'honori gli concesse mai: onde egli, lontano dalla Città, per gli horti suburbani, e per le ville di Terra di Lauoro trattenendosi, e quiui con huomini scioperati, e sordidi pratticando; due gran vitij, di più aggiunse à se medesimo, di giuocator de' dadi, e d'vbriaco. Con tutto ciò, ò per iscorno delle grandezze humane, ò per castigo della ingratitudine altrui, permise Dio, che così fatto huomo, al gouerno quasi di tutto il genere humano peruenisse. Nel qual grado, quanto alle cose de gli Ebrei; fù egli loro nel principio dell'Imperio grandemente fauoreuole. Ad Agrippa confirmò il Regno datogli da Gaio: anzi la Giudea, e la Samaria gli aggiunse, & Abila, & vn paese confinante al Libano; la confederatione dello stesso Rè con il Popolo Romano, volle, che scolpita in bronzo; in mezzo al foro si appendesse: A gli Alessandrini commandò, che co' Giudei humanamente douessero portarsi: Anzi per tutto il Mondo Editto publicò, in virtù del quale à gli huomini Giudei, in qual si voglia parte pacificamente, e conforme al lor rito fosse lecito di viuere. In Roma solamente le Sinagoghe loro prohibì, come quello, che per natura timido, e dall'essempio di Gaio fatto più pauroso; ogni vnione d'huomini istimaua principio di congiura. Nel medesimo anno per ordine di Gaio;

tornando

tornando Agrippa alla cura del Regno; in Gierosolima se ne andò: oue (come era quanto si può più dire, tenace de' suoi riti) al Dio d'Israelle abondantissimamente sacrificò: e la catena d'oro donatagli da Gaio, al peso, & in vece di quella di ferro, nella quale era stato carcerato, dedicata à Dio; sopra il Gazofilatio appese: perche quiui dentro quasi leggessero gli huomini, come possa, e sappia Iddio, conforme à suoi santi giuditij, & abbassar l'orgoglio de' superbi; & humiliati, di nuouo ringrandirli, e solleuarli. Tolse Agrippa, nello stesso tempo, il Pontificato à Teofilo, e lo diede à Simone, figlio di Boeti: e perche intese, che da Dorensi, in vna Sinagoga de' Giudei, molte insolenze erano state fatte; andato in persona à ritrouar Petronio, vi prouide. Al qual Petronio, non passò molto, che rimossolo Claudio dall'offitio; vn tale, detto Marso, mandò per successore. Nella Chiesa, frà tanto, molto felicemente passauano le cose: In Antiochia, doppo essersi alla Gentilità concesso il battesimo; Gentili in grandissimo numero erano venuti alla fede: e (come non sono mai sole, se non manca da noi, le Diuine gratie) apparecchiandosi di più, nuoua, & abondante messe; inteso, che l'hebbero in Gierusalemme; vn gran mietitore vi mandarono, che fù S. Barnaba. Il quale vn'altro, anche maggiore di se, vi procurò: che andato in Tarso; Saulo Tarsense, quasi pigliante fiato, per douer poco appresso, con chiaro suono di Diuina tromba far rimbombar il mondo; vi condusse seco: & ambi insieme, vn'anno intero, senza partirsi mai, vi dimorarono. Nel qual tempo, glorioso splendore apparue in Antiochia; il Christiano nome: percioche i seguaci di Christo, i quali fino à quel tempo, Discipuli simplicemente si erano chiamati; per distinguer se stessi da altri, che false dottrine seguitando, lo stesso nome si arrogauano; Christiani, quiui, cominciarono à nominarsi: Nome deriso da Gentili, odiato da Ebrei, inuidiato da Eretici, punito da Tiranni, perseguitato da Diauoli: ma, che in poco tempo occupò, e tolse Roma à i Gentili, Gierusalemme à gli Ebrei, la vsurpata Chiesa à gli Eretici, il Mondo à i Tiranni, e le sedie del Cielo alle cacciate schiere de' Diauoli. L'anno istesso andò Tadeo in Edessa: là doue à pena co'l doppio lume della dottrina, e de' miracoli, fece chiaro se stesso: Che raccordatosi Abgaro d'vna lettera già hauuta da Giesù, nella quale gli prometteua, morto, ch'egli fosse, di mandargli vno de' suoi; constantemente hebbe per vero, che questi fosse desso. Tanto più, quando, fattolo chiamare à se; la sanità per se, e per vn figlio grauemente infermi, contra ogni ordine di natura ne impetrò: & vn'altro miracolo vide, od almeno cosa, che frà corrotti costumi de' mortali si può dir miracolo: cioè, che, offertagli vna gran soma d'oro, egli la rifiutò. Quindi, seguitò Tadeo l'annontiatione del Vangelo, alla quale anche per commandamento Regio, concorren-

do frequentisſimo il Popolo; la dottrina, che prima per la nouità, e per la commisſione del Rè, era ſtata curioſamente, & obedientemente ſentita; per ſe ſteſſa, e per la gratia cominciò ne i petti de gli aſcoltanti ad eſſere fruttuoſamente riceuuta: e conuertitaſi vna gran moltitudine di Popolo; mentre inſieme con il Rè, e con la Caſa Regia furono battezati; nobile, & alto fondamento poſero alla Edesſena Chieſa.

DI GIESV CHRISTO	DI CLAVDIO IMP.
ANNO	ANNO
44.	2.

Niuna ſorte di ſacrificio piacque mai al Signore ſenza ſale: Pietà ſenza prudenza rieſce bene ſpeſſo precipitio ſenza ritegno: e zelo ſenza ſcienza; crudeltà ſenza miſura. Era, come habbiamo detto di ſopra, quando meno biſognaua, troppo oſtinatamente tenace de' già euacuati ſuoi riti giudaici, Agrippa: onde, hauutolo per Rè, con molta facilità lo moſſero i Giudei, ad vna crudele perſecutione contra i ſeguaci di Chriſto: Perſecutione, che in due coſe fù diuerſa da quella, che nacque quando morì Stefano: vna, che là il vento ſcoſſe le frondi; e quà procurò di ſuellere i tronchi: cioè là furono cacciati tutti, eccetto gli Apoſtoli; e quà perſeguitati principalmente furono gli Apoſtoli. L'altra, che là cacciati i Diſcipuli, in molte parti ſi ſparſero à predicare à Giudei: e quà esſiliati gli Apoſtoli, per tutto il mondo ſi diuiſero à conuertire i Gentili. Fece dunque Agrippa, l'anno del Signore 44. e di Claudio 2. ſotto il Conſulato di Claudio la ſeconda volta, e di Gaio Licinio Largo, ammazzare, per prima impreſa, l'Apoſtolo S. Giacomo, fratello di Giouanni, e figlio di Zebedeo: Auenturato Apoſtolo, che con la porpora del proprio ſangue, primo fù à tingere il pretioſo manto del Collegio Apoſtolico. Dicono, che quel medeſimo, che l'haueua accuſato, conuertito dalla coſtanza di lui; Chriſtiano ſi dichiarò, e per lo ſteſſo Chriſto volle morir con lui: e che al medeſimo ſpettacolo, Fileto, & Ermogene ſi conuertirono: coſe tutte non ſolo posſibili, ma tanto veriſimili, quanto, e grandi ſono gli interni aiuti di Dio, e grandisſimo era l'eſſempio di martirio ſi fermo, e ſi coſtante. Doppo S. Giacomo, furono ad Agrippa le laudi del male, incitamento al peggio: e per captare ogni giorno più l'aura popolare; anche S. Pietro iſteſſo fece prendere. Nè haurebbe differito ad vcciderlo: ſe non, che ſoprauenendo la ſolennità Paſchale; egli più oſſeruatore della feſtiuità in materia del Diſcipulo, che non furono i ſuoi anteceſſori in occaſione del Maeſtro, infin doppo le feſte volle, che ſi ſopraſedeſſe: comandando frà tanto, che Pietro foſſe con ogni diligenza cuſtodito. Se bene non valſero diligenze humane contra vo-

tra voler Diuino: che sceso vn'Angelo oue egli era, e fattogli cader quelle catene, che furono, sono, e saranno sempre celebratissime; fino alla porta del ferro lo condusse, che entra nel corpo della Città: di donde, aprendosi da se stessa la porta; lasciò, che colà andasse, oue congregata tutta la Chiesa, pregaua per lui: cioè in Casa di Maria, madre di Marco. Quiui si può ragioneuolmente credere, che in questa occasione risoluessero gli Apostoli di essequir subito quello, che prima, infin quando si aprì la porta del Battesimo à Gentili, haueuano deliberato di douer fare: cioè di distribuire se stessi à tutte le parti del mondo per la conuersione della Gentilità. Pensiero altissimo: che fu tanto come dire, di douere dodeci pescatorelli soli, rozzi, vili, idioti, vilipesi, abhorriti, disarmati, e nudi: senza compagnia, senza fauori, senza aiuti, e senza forze: soggiogar tutte le Prouincie, acquistar tutti i Regni, debellare tutti i potentati, mettere (che non si può dir di più) infino lo scalzo piede soura il gonfio collo dell'altera Roma: e in vece dello stendardo Imperatorio, spiegandoui dentro la pescatoria rete, fare, che cedessero il Campidoglio al Vaticano, il foro al Patibolo, & il vessillo dell'Aquila alla Croce. E già, per così grande impresa, pretiosa suppelletile haueuano apparechiata: il Vangelo, che prima haueua composto S. Mattheo, & vn marauiglioso Simbolo, nel quale inanzi alla morte di S. Giacomo, conferendo ciascun di loro alcuna delle cose pertinenti alla santa fede, entro al Compendio di dodeci articoli soli haueuano virtualmente raccolto, quanto & eglino haueuano da predicare, & altri da credere. Si che non mancando altro; conforme alla instruttione, che hebbero dallo spirito Santo, si diuisero: e se bene per varie occasioni, à varie Prouintie, ciascuno di loro talhora si trasferì; i luoghi nondimeno, oue principalmente si indirizzarono, furono gli infrascritti. Giouanni (per lasciar Pietro in vltimo) in Asia minore se ne andò, e seco condusse la gloriosissima Vergine: Andrea in Scithia: Filippo nell'Asia superiore: Tomaso in India: Bartolomeo in Armenia: Matheo in Etiopia: Simone Cananeo Zelote, ò Giuda (che così anche si chiamaua) in Mesopotamia: Tadeo in Arabia: e de gli altri trè (oltre lo scelerato Giuda) eletti dal Signore; già vno ne era morto: In Gierusalemme, & in Giudea restò Giacomo di Alfeo: e Pietro (come bene al Principe de gli Apostoli conueniua la Principessa del Mondo) quest'anno medesimo se ne venne à Roma. Felice Roma: la quale per douer esser sempre in qualche modo padrona dell'Vniuerso; quando doppo Augusto, ò per la forma del gouerno, ò per la qualità de' gouernanti, cominciauano à declinare le forze in lei del Temporale Imperio; nello stesso tempo appunto, posta vi fù la pietra, & il fondamento di quel sacro Primato, e spirituale Dominio, che dura ancora, e durerà in eterno. Partito Pietro di Gierusalemme, doppo essere vscito dalle mani

del Rè; longi il Mare, per la Costa della Palestina prese il viaggio: non cessando di predicare, & instituire Chiese ouunque arriuaua: & all'incontro, venendo egli da tutte quelle Città così benignamente riceuuto; che però con i Tirij, & i Sidonij in particolare, grandissimo sdegno dicono, che ne concepisse Agrippa. Egli la sua Chiesa di Antiochia visitata; quindi per l'Asia minore caminando; molte Chiese partorì, che da Giouanni poi furono educate: e frà l'altre la Chiesa Bisantina. Ne fundò anche molte per la Grecia: e passato il Mare; in Napoli si tiene per fermo, che celebrasse. Di donde, il suo camino proseguito; finalmente verso il fine di questo secondo anno di Claudio, accompagnato da molti Discipuli, ma in particolare da S. Marco; in Roma piacque à Dio di farlo peruenire. Erano l'anno istesso al Romano Impero successe assai felicemente molte cose: In Dalmatia, essendosi Camillo Scriboniano, Prefetto di quella Prouintia, ribellato contra Cesare; & hauendo di più solleuato l'Essercito; prodigiosamente si fissero di maniera i Vessilli in Terra, che con niuna forza, od arte humana poteuano solleuarsi: onde, tocchi dalla Religione del prodigio i soldati, cominciarono à considerare frà se stessi, quanto, sotto qual si voglia pretesto, siano sempre infami gli sforzi de' Vassalli contra Principi: e con più giusta intentione pigliando li stendardi, che li seguiron subito; contra il medesimo seduttore gli riuolsero: De' Mauri, prima Suetonio, e poi Gneo Sidio, quasi miracolosamente riportarono vittorie. Contra Catti fece il medesimo Sulpitio Galba: e quella Aquila recuperò, che sola della rotta di Varo, nelle loro mani restaua: Superò anche P. Gabinio i Marsi: & altre felicità hebbe quell'anno Roma, insieme con la venuta di S. Pietro: tutte, in se considerate, grandissime: à questa paragonate; menomissime. Tanto più, che à pericoloso veneno venne à seruir l'antidoto: arriuando S. Pietro in quei tempi appunto, ne' quali Simon Mago de gli animi Romani, per ordinario inclinatissimi à superstitioni, co' suoi prestigij si era intirannito di modo, che già statue gli haueuano erette, e per Dio lo adorauano. Venuto Pietro à Roma; si può credere, che con alcun suo conoscente frà la natione Ebrea, che all'hora in Trasteuere habitaua si ricouerasse: infino à tanto, che sentita la forza della predicatione Euangelica; Pudente, gentilhuomo Romano, nella sua propria casa lo raccolse. Frà tanto, per tutto il mondo vna grauissima caristia, & istrana penuria, quasi prodigiosamente correua: per la quale in Giudea, di fame sarebbero periti quanti e Giudei, e Christiani si ritrouauano; se à quelli non hauesse soccorso la liberalità di Elena, Regina degli Adiabeni, poco prima trapassata dalla adoratione de gl'Idoli, alla cognitione del vero Dio: & à questi la molta carità della Chiesa di Antiochia: oue essendosi à questo effetto radunate alcune non mediocri collette de' danari; Saulo medesimo, e Barnaba in

Gierusa-

Gierusalemme le portarono; tornando però quasi subito con Marco, cugino di Barnaba, alla istessa Chiesa Antiochena. Nella quale non passò molto, che offerendosi vn giorno il Santissimo Sacrifitio della Messa; ecco, che dallo spirito Santo fù ordinato, che gli istessi Saulo, e Barnaba, al ministerio della conuersione delle genti anch'eglino si mandassero; e che però quegli ordini si dessero loro, che ad impresa si grande conueniuano. Come si fece subito con la impositione delle mani. E, quasi nello stesso tempo, rapito Paolo fino al terzo Cielo; altissime reuelationi hebbe: forsi appartinenti alla grand'opra, che si poneua à fare: e per la quale, con Barnaba, e con Marco, di Antiochia partito; prima in Seleucia, e poi in Cipro, insieme nauigarono.

DI GIESV CHRISTO	DI PIETRO	DI CLAVDIO IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
45.	I.	3.

IN quest'anno del Signore 45. di Claudio diremo terzo, se bene alcuni giorni mancauano al secondo, sotto il Consulato del medesimo Claudio la terza volta, e di Vitellio, à dì 18. di Gennaro; acquistò giustamente Roma, non accorgendosene, l'Imperio di tutto il mondo: là doue prima gloriandosi falsamente d'hauerlo; la maggior parte non ne possedeua, & il resto con tirannide vsurpaua. Instituì, voglio dire, in tal giorno, S. Pietro, la Chiesa di lei: E come ben conueniua, che nella prima Città fosse la prima sede, e nella prima sede il primo Apostolo; così lasciata Antiochia, la Chiesa di Roma per se stesso rattenne: con ordine perpetuo, che chiunque doppo lui in questa Chiesa sedesse, à tutte l'altre presedesse: chi di lei fosse Vescouo, di tutto il mondo fosse Papa: e come non è membro del corpo, chi dal capo non trahe senso, e moto; così della vniuersal Chiesa di Dio non potesse giustamente nominarsi, chi da questa di Roma non racconoscesse e la dottrina, e la giurisdittione: anzi non fosse della Chiesa Apostolica, chi con questa del primo Apostolo non communicasse: & vna cosa medesima hauesse à esser sempre il chiamarsi ò Catolico, ò Romano. Preminenze ben tali, che troppo bene fà Roma à celebrarne ogni anno santamente il giorno: e frà più cari suoi thesori, à conseruare con ogni riuerenza, infino al legno, per altro vile, di quella materiale Catedra di S. Pietro, che à lei in infinito hà aggiunto più splendore, che non fecero i Troni di quanti Imperadori, ò Regi hebbe ella mai. In Antiochia, oue vacante restò la Sede; instituì S. Pietro successore à se stesso santo Euodio: successore però nella particolare Chiesa, non nell'vniuersale Primato, che già con altra Chiesa era congiunto. E perche per questo stesso Primato vniuersale, debitore si

cogno-

cognoſceua egli alla cuſtodia, e ſollicitudine ſopra tutte le Chieſe; però queſt'anno medeſimo, di Roma, nominandola con molta ragione Babilonia, alle Chieſe dell'Aſia minore ſcriſſe la ſua prima Epiſtola: piena di tanta carità, quanta moſtrano quei nomi di gratia poſti nel principio, e nel fine: que' ſanti baci, ne i quali deſidera, che ſi ſalutino frà ſe ſteſsi, e ſimili altre circoſtanze. Volle di più, che Marco Diſcipulo, figlio nel Signore, & interprete ſuo, à benefitio principalmente de' Romani, ſtando queſt'anno in Roma, latinamente ſcriueſſe vn Euangelo. Con il quale poco doppo partito lo ſteſſo Marco, & andato in Egitto; quiui à nome di Pietro inſtituì la Chieſa Aleſſandrina. L'anno medeſimo, non ſolamente fece fundere Claudio tutte le ſtatue di Gaio, e tutte le medaglie, oue erano imagini di lui; ma di più reſecò molte feſte, che parean ſuperflue: & ordinò, che alcuni ſacrifitij in Roma ſi laſciaſſero di fare: forſi volente Idio, che oue era poſta l'Arca, cadeſſe il Dagonne; e che quell'anno della inſtitutione della Chieſa, come naſceua il ſacro culto d'vn ſolo vero Dio; così à morire incominciaſſe l'horrendo abuſo de' più falſi Dei.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
46.	2.	4.

DI S. Pietro, per l'anno 46. del Signore, e 4. di Claudio, ſotto il Conſulato di Gaio Criſpo la ſeconda volta, e di Tito Statilio Tauro; niuna coſa particolare hauremo, che referire. Solamente in vniuerſale diremo, che ſi come il Sole, trouandoſi nella più alta parte del Cielo, e l'Oriente illumina, e l'Occidente: così egli, fermata la ſua Sede nella più eccelſa Città del Mondo; quaſi raggi, diſcipuli mandò e nelle Orientali, e nelle Occidentali Prouincie à crear molte Chieſe, e illuminarle. In Giudea queſto medeſimo anno, ſettimo del ſuo Regno, morì Agrippa: e fù mirabil coſa, che quando adulatione altrui, & ambitione propria haueuano operato, che altri lo nominaſſe Idio, & egli lo permetteſſe; nello ſteſſo punto, così fieri, e così euidentemente mortali dolori l'aſſalirono; che volto alla turba ſeruile de gli adulanti, fù coſtretto à dire: Ecco il vòſtro immortale, che ſi muore. E doppo cinque giorni, tutti ripieni di doloroſe anguſtie, vſcì finalmente della fatta à lui ſteſſo gràue, e doloroſa vita: laſciando trè figlie femine; Berenice, di già moglie di Erode, di lei zio, e di lui fratello; Marianne, e Druſilla: & vn ſolo maſchio, Agrippa anch'egli nominato: che in età di 17. anni, per ordine del padre, in Roma, preſſo all'Imperadore ſi creaua: ò perche, quaſi oſtaggio, aſsicuraſſe il padrone della fedeltà del padre: ò perche con il tempo, quaſi à ſuo proprio, e non più à ſtraniero, reſtaſſe inclinata la volontà del

Princi-

Principe: ò finalmente perche crescendo con giouanetti di Cesareo sangue; à chiunque succedesse nell'Impero, venisse ad essere se non amico, almen' più conosciuto seruitore. Doppo la morte di Agrippa; alcuni, che mentre egli viueua erano mal sodisfatti (come, se non vi si prouede, causa sempre insolenza l'interregno) non solo publicamente ne sparlarono; ma infino contra la statua di lui incrudelirono. Cosa, la quale saputa in Roma; à molto sdegno mosse l'Imperadore: & hebbe animo d'instituire successor del Regno, Agrippa il giouanetto; se non, che (fosse prudenza, ò inuidia) lo dissuasero molti, allegando, che peso da giouenili forze non è il Regno: tanto più, lontano da gli aiuti, e frà nemici: oue se solo gouerna, tutti precipita: se molti vi aggiugni, il Regno gli diuidi; e se ad vno il consegni; anche la vita se gli mette à rischio. Bastò dunque à Claudio, per honor del morto, di non commettere la cura del Regno à Marso, Preside della Siria, già capitale nemico di lui: ma di Roma mandò Cuspio Fado, che con nome pur di appartato Presidente gouernasse e quello, che era stato Regno, e tutta la Giudea: E quanto allo spirituale; ad Erode, fratello, e genero insieme del defunto concesse: e forsi (per non vsar in materia sacra i termini abhorriti di vendita, e di compra) donò per tanto oro, la somma autorità sopra il Pontificato, e sopra il Tempio. Saulo frà tanto, e Barnaba, e Marco entrati; come diecemmo, in Cipro, e scorsa tutta l'Isola; arriuati, che furono à Papho; per illuminare vn cieco, bisognò, che accecassero vn vedente. Perciò, che alla conuersione di Sergio Paolo Proconsule, che poi felicemente riuscì; opponendosi da principio vn Mago, detto Elima; sdegnato giustamente S. Paolo, con miracoloso castigo lo fece restar cieco. Quindi deliberato di passar più oltre, perche Giouanni, detto Marco, che che ne fosse causa, in Gierusalemme volle tornare; Paolo, e Barnaba soli, prima in Perge di Panfilia, e poi in Antiochia di Pisidia si transferirono. Là doue da Giudei inuitati in Sabbato à dire alcuna cosa in Sinagoga; non passò molto, che da quello, à che curiosità gli hauea inuitati, inuidia gli rimosse; nè potendo patire, che à Gentili ancora venisse communicata la salute; sotto pretesto di pietà, mascara ordinaria d'ogni male; contra i doi Apostoli tutta quasi la Città commossero in modo tale, che essendo eglino astretti à douersene partire; scossa infin la polue, che vi hauean contratta, in altra parte voltarono il camino.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
47.	3.	5.

VEnnero l'anno 47. del Signore, e 5. di Claudio, essendo Consuli Vintio Quartino la seconda volta, e Statilio Coruino, cacciati di Antiochia

tiochia di Pisidia Saulo, e Barnaba; in Iconio, Città di Licaonia. Là doue non punto minori persecutioni, e pene patirono di quelle, che in Antiochia hauessero sofferte: e tanto piu duranti; quanto, che per più longo spatio di tempo, cioè vn'anno intero vi dimorarono. Era, come occorre ne gli accidenti nuoui, e che nell'vna, e nell'altra parte si possono interpretare, tutta la Città in due fattioni diuisa: la maggior parte à danno de gli Apostoli, e alcuni pochi pure à fauor loro: che forsi (humanamente parlando) sarebbe stato men male, che non gli hauessero fauoriti: perche à compita difesa, per la loro paucità, non erano bastanti: e gli altri, che già da se stessi, per odio gli haurebbono mal trattati; aggiunta la gara, molto più acerbamente lo faceuano. Ma comunque sia; non solamente queste passioni, ma tutte le passioni, e pene del mondo, non sarebbero state pretio vguale al grande acquisto, che quiui fecero le prediche di S. Paolo; se bene altro non fosse stato, che la stupenda conuersione della bellissima, e nobilissima verginella Tecla: quella, che si come fù, così sarà sempre celebratissima, e gloriosissima per le bocche, e per le penne di quanti piamente ragioneranno, ò scriueranno mai: la protomartire delle donne: prima, che nel più fragil sesso introducesse la vittoria, & il trionfo del martirio: e (se così può dirsi) primogenita dell'Apostolo, e protogenitrice delle martiri. Questa di già in matrimonio promessa ad vno de' più nobili, e meglio stanti giouani della sua patria; oue per le prediche di Paolo, di sposo via migliore si fù accesa, al primo renontiò. Il quale non potendo nè con apparenti ragioni rimuouerla dal concetto pensiero, nè con promesse allettarla, nè con minacce sgomentarla; passò finalmente, come si suole, da estremo amore, ad odio estremo: e tanto presso à Giudei si adoperò, che la innocente giouane fù condennata à morte. Morte à tutti grata: per vendetta al giouane: per giustitia, almen pretesa, al Giudice: per salute à lei, e per gloria à Dio. Tuttauia volle lo stesso Dio, prima, che seguisse la morte; con trè, frà gli altri, euidentissimi miracoli, far vedere, che voler di lui, e non potere humano la occideua: Vno; che esposta nuda la giouinetta, nell'Anphiteatro, all'impeto, & alla rabbia di fameliche fere: si come de gli huomini, quelli, che per vedere la bellezza, impudici portarono gli occhi; veduta la modestia, pudici gli reportarono: così fremendo, e ruggendo arriuati i Leoni; preda della lor preda diuentarono: e poiche naturale necessità non permise, che per lodarla spiegassero le lingue; almeno le medesime lingue, in honore di lei, ad altro vso adoperando; i verginali piedi riuerentemente lambirono: vestiti, come si vede, di quella humanità, che hauean spogliata gli huomini. L'altro, che gettata la medesima entro à fornace ardente; lo stesso ghiaccio, che dentro à lei hauea sopito il caldo della concupiscēza; intorno à lei spense l'ardor del fuoco:

e quelle

à quelle fiamme, che douean seruir per pene, e per infamie; seruirono per vesti, e per trophei. E finalmente il terzo; che essendo stata à quattro ferocissimi Tori; per quattro diuerse parti del corpo legata, & appesa, affine, che impetuosamente diuidendosi gli animali; venisse in piu pezzi sbranato il delicato Corpo della sposa di Christo; non solo non si mossero in varie parti i Tori; ma quasi di concerto ritiratisi vn poco per rallentar le funi; pian piano in terra il già sospeso corpo riposarono: e poi con atto humile, gli alteri capi indietro riuolgendo; parue, che compatissero, e adorassero.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
48.	4.	6.

SEguita l'anno di Christo 48, e 6. di Claudio: nel quale essendo Consuli Marco Silanō, e Valerio Asiatico; in Listra, Città di Licaonia, peruennero Paolo, e Barnaba. E veramente fù grande il miracolo, co'l quale à vn zoppo nato rese quiui Paolo intera sanità: & hebbero ragione i Listrensi di attribuire effetto sopra humano à diuina causa: ma non doueuano prendere il riuo per la fonte, e per lo Sole il raggio. Cominciarono eglino à dar nome di Gioue à Barnaba, e di Mercurio à Paolo: e se gli Apostoli con resistenza grande, come ben conueniua, non gli haueßero impediti; diuini honori, & infin sacrifitij, voleuano dar loro. Tutto il contrario di quello, che poco appresso fecero, quando solleuati da Antiocheni, & Iconiesi; Paolo vollero lapidare: anzi lapidandolo, fuori della porta della Città lo cacciarono: nè per altro lo lasciarono, se non perche di lasciarlo già morto si credettoro: forsi permettente Idio, acciò si veggia, quanto lubrica cosa sia fauor di volgo: e quanto facilmente, in bestia di molti capi, entrin molti capricci: in ciascuno de' quali, si come tutto ciò, che vuole, sommamente vuole; così ageuolisimi le sono i passaggi, hora da amore à odio: & hora da honore e stima, à dispregio e ingiuria. Paolo, rimesso vn poco dall'affanno hauuto; il giorno seguente, in Derbe con Barnaba se ne andò: indi pure in Listra, in Iconio, & in Antiochia di Pisidia ritornato; tutto il rimanente dell'anno, in Licaonia, & in Pisidia spese: confermando i deboli in fede, inanimando i timidi, riscaldando i tiepidi, fomentando i caldi, &, oltrre al costituire pastori per le Chiese, facendo tutto quello di più, che à pastorale solicitudine si richiede. Frà tanto Cuspio Fado, dalla diuturnità del gouerno fatto più audace; à molestare cominciò quei Populi: e, frà l'altre cose, in quella, che estremamente premeua: cioè in volere, che la stola Pontificia, dal poter de' Romani, già vna volta entrata in quello de' Giudei; tornasse

vn'altra in mano de' Romani: E bene in apparenza mostraua egli di humanamente persuaderlo; ma poiche à questo effetto con grosso seguito di militie armate era venuto in Gierusalemme; di tal maniera sarebbero state ancora le preghiere violenze. Là onde non potendo resistere i Giudei (come ordinariamente chi non può declinare cerca di differire) di mandar prima per questa causa suoi Legati à Roma, procuraro, & ottennero. I quali arriuati, hebbe per auenturosa Agrippa il giouanetto, questa occasione di introdursi à trattar cose serie con il Principe: parendogli, che al diffetto della età e, della autorità, supplisero la pietà della causa, e della Patria. Nè restò senza felice euento la negotiatione: perche intenerito Claudio dalla pietà del giouane, e forsi volendo con buona riuscita del primo negotio inanimirlo à gli altri; quanto fù supplicato gli concesse: e di più non molto stette, che rimosso dal gouerno, Fado; in luogo di lui, à Tiberio Alessandro lo concesse. Dicono autori graui, che nell'anno stesso morì la gloriosa Vergine, madre, e figlia di Diò: e che, come piamente crediamo, non solamente l anima, ma il corpo ancora di lei, da Angeli fù assonto ad ornare il Cielo.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
49.	5.	6.

NOn è dubbio alcuno, che à santi progressi della Christiana Religione, niuna ò prudenza ciuile, ò tirannica forza, haurebbe mai potuto, non che arrestare, rallentare il corso. Tuttauia se gli pareuá mala, doueua Claudio mentre essa nasceua, e non di già cresciuta, procurar di opprimerla. Che à dire il vero, anco le scintille, doue hanno posto vampo, difficilmente si spengono: anche i riui fatti torrenti, non senza gran fatica si diuertiscono: e le nouità in materia di Religione, chi fanciulle non le uccide; indonnite conuien, che le supporti. Egli quando da principio si sparse per Roma il Christiano nome; ò trascurato Principe non lo intese: ò imprudente non seppe: ò infingardo non se gli volle opponere. Solamente nell'anno del suo Imperio settimo, e di Christo 49. essendo egli la quarta volta Consule, e Vitellio la terza; cominciarono i danni à farlo cauto: E vedēdo quanto di giorno in giorno dalla Christiana Religione si andasse scemando la superstitione Gentile; peruertendo i nomi, ordinò, che l'antichissima Religione, e disciplina de gli auspici, da straniere superstitioni diminuita, restituita fosse, & accresciuta. Quell'anno istesso, nel quale, à guisa di pargoletti vccelli, che vsciti la prima volta del natiuo nido; non doppo largo volo, quanto più presto possono, vi tornano; Paolo, e Barnaba di Licaonia, e di Pisidia, in Antio-
chia

chia di Siria, onde furon mandati, ritornarono • e quiui à Christiani fratelli le imprese referendo, che di man loro, anche frà Gentili, il Signore si era compiacciuto di operare; tutta l'Antiochena Chiesa d'vna santa allegrezza riempirono.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
50.	6.	8.

L'Anno 50. del Signore, & 8. di Claudio, nel Consolato di Aulo Vitellio, e Lutio Vipsano; morì Erode, Rè di Calcide, fratello, e genero di Agrippa il vecchio, zio, e cognato del giouane: lasciando di se vedoua Berenice, à quello figliuola, e sorella à questo. Per la cui morte hebbe commodità l'Imperadore, di beneficare il giouane Agrippa, creato si può dire, da lui; dandogli hora il Regno del Zio, oue prima gli negò quello del padre: ò perche minore fosse questo peso, ch'egli haueua à reggere: ò perche cresciute con la età gli fossero le forze per sostenerlo. Del resto, in Oriente, alla Siria presedeua Numidio Quadrato: & in Palestina successori à Tiberio Alessandro, due insieme erano stati mandati, Ventidio Cumano, e Claudio Felice: con ordine, che à' Giudei, & à Galilei commandasse Cumano: à Samaritani Felice: huomo per se stesso di feruido ingegno, ma dal caldo, che gli venia di Corte fatto più ardente, come fratello, che era di Pallante, fauoritissimo seruidor di Cesare. Furono nel tempo di questi doi turbulentissime le cose di quel paese: I Samaritani, soliti ad essere gouernati dal Pretore della Giudea, hauuto vn proprio Gouernatore, pretendeuano equalità: i Giudei, auezzi ad essere superiori, riceueuano la vguaglianza per ingiuria: i Galilei per l'ordinario, come vicini di Prouincie, così alieni d'animo da Samaritani; per la nuoua grandezza de gli emuli accresceuano e le inuidie, e gli odij. De' Gouernatori, vno per la dependenza, insolente vsurpaua l'altrui: l'altro, per la disuguaglianza timido; quanto meno ardiua, tanto più odiaua: Et i Popoli dalla timidità dell'vno, e dalla superbia dell'altro, fatti con l'audacia sicuri, e con l'adulatione potenti, ogni cosa metteuano sossopra. Di maniera, che di guerra crudele sarebbe senza dubbio arsa quella Prouincia; se Quadrato, Preside della Siria, con opportuni remedij non fosse andato prouedendo: e bene spesso con poco sangue molto fuoco non hauesse estinto. Hebbe egli medesimo, di Roma ordine di douer senza rispetto alcuno giudicare sopra le querele, che à ciascuno de doi Gouernatori dauano i popoli: se bene egli per non tirarsi adosso con la condennatione di Felice, la inimicitia di Pallante, subito deliberò di volerlo giustificare. E perche venendo accuse, troppo chiara

 partia-

partialità sarebbe stata il non riceuerle; così publicamente si pose à fauorirlo, che sgomentati i mal sodisfatti di lui, non l'accusarono: E di questo modo, solo fù accusato Cumano, e solo condennato; non sò, se più colpeuole, ò manco fauorito. In Roma, l'anno stesso, commandò Claudio, che de' cittadini Romani si facesse il lustro ò rissegna, che vogliam dire: e fù trouato il numero maggiore di sei millioni di persone: Cose, che à' nostri tempi paiono incredibili, perche le presenti mediocrità non ci lasciano formare sufficiente concetto alle grandezze antiche. Basta, che, in confuso almeno, per le cose nostre, possiamo cauare di quà, quanto fosse vasto quell' Oceano, nel quale haueua da spiegare la pouera sua rete, il Galileo Pescatore San Pietro.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
51.	7.	9.

MOstrano di essere molto mal' consigliati doi deboli, i quali in casa di vn potente, e male affetto loro, gareggiano fra se stessi: perche di questa maniera, se non acquista forza quello, che già l'haueua, di poterli offendere; almeno prende occasione di douerlo fare. Erano tumultuose assai le persecutioni de' Giudei contra S. Pietro, e contra quelli, i quali dalle prediche di lui veniuano conuertiti: onde hebbe Claudio cómodità, sotto nuouo pretesto, di effettuare desiderio antico: E nell'anno del Signore, 51, e 9. del suo Impero, sotto il Consulato di Gaio Pompeio, e Quinto Veranio, decreto promulgò, per lo quale, sotto nome di Giudei, tutti e Christiani, e Giudei, e Pietro istesso furono astretti di partir di Roma. In Antiochia, l'anno medesimo, discesi alcuni di Gierusalemme, ò inquieti, ò maligni; à Gentili, fatti Christiani, procurarono di insinuare, che senza circoncidersi, & osseruare interamente tutti i riti legali, possibile non era, che si saluassero. E già oppostisi loro Paolo, e Barnaba, assai bene con la forza del vero, i progressi impediuano delle loro menzogne: tuttauia à quel rimedio parue migliore, che si ricorresse, il quale per tutti i futuri secoli, nelle tempeste di santa Chiesa, per ancora fermissima haueua da seruire: cioè alla Congregatione d'vn Concilio. E così gli stessi Paolo, e Barnaba in Gierusalemme trasferiti, oue anche i seminatori della non vera opinione gli seguitarono; non molto doppo, il Concilio ottennero: con tanto maggiore consolatione, quanto, che Pietro, per l'occasione, che dicemmo, vscito di Roma; quiui nello stesso tempo si ritrouò: E Giouanni pure, ò da esterno inuito, ò da interna inspiratione mosso; di Efeso vi conuenne: oltre S. Giacomo, nella Gierosolimitana sua Chiesa residente, & altri. Inanzi à quali proposta la questione, e di ciascuna delle parti pesate le ragioni; finalmente pri-

mo,

mo, come conueniua votò S. Pietro: e doppo lui, non solamente S. Giacomo, pastore della Chiesa, oue il Concilio veniua celebrato; ma tutti gli altri ancora al voto di S. Pietro si sottoscrissero. Il quale fù, che se bene fino alla compita promulgatione dell'Euangelo si poteua sopportare, che i riti legali, ancorche fossero fatti inutili, non però fossero dãnosi, e da chi gli voleua, potessero osseruarsi; à niuno però doueua porsi necessità di farlo: & à Gentili in particolare di nuouo conuertiti bastaua scriuere, che senza hauere scropulo d'altro pertinente à cerimonie legali; per hora da mangiare ò cibi sacrificati à Dei, ò sangui, ò animali suffocati si astenessero: aggiungendo loro, con questa occasione, che se bene la fornicatione dalle loro leggi non venia punita; in virtù nondimeno di questo medesimo decreto, espositore de' precetti di Dio, douessero astenersene. Talè fù il decreto del Concilio, e di questo senso, lettera grauissima à Gentili conuertiti ne fù scritta: alla quale, per maggiore autorità piacque, che con Paolo, e Barnaba, anche doi Legati, mandati dal Concilio istesso si aggiugnessero: che furono Giuda, il quale assai presto spedita l'imbasciata tornò in Gierusalemme: e Sila, che rimanendo in Antiochia, meritò poco appresso, come vedremo, d'esser fatto compagno ne i viaggi, e sudori di S. Paolo. Fù anche decretato nel Concilio medesimo, che se bene, e Pietro, e Paolo, ciascuno di loro nella Conuersione, e de Giudei, e de' Gentili, come l'occasione fosse per portare, douessero impiegarsi; nondimeno, perche sapessero distintamente oue nelle loro occorrenze ricorrere i conuertiti del Giudaismo, e quelli della Gentilità; si auisassero, che quasi à doi protettori; al Principe de gli Apostoli la più nobile gente, cioè i Giudei, douesse ricorrere: e per diuidere la mole de i negotij, con S. Paolo delle lor cose trattassero i Gentili. Doppò il Concilio non tardò molto S. Pietro à trasferirsi anch'egli in Antiochia: oue conforme al decreto fatto; & egli, e tutti, senza scropulo alcuno; anche de cibi con i Gentili mangiauano, che prima erano stimati immondi. Solamente vn giorno essendo arriuati certi fratelli di Gierusalemme, i quali in quella Chiesa non si erano per anche scostati dalla osseruatione legale; dubitò S. Pietro, che, ò non informati del decreto fatto, ò non volgendoui il pensiero, potessero à primo tratto, nel vederlo mangiare cibi immondi, prendere scandalo: & in presenza loro se ne astenne. Ma troppo spesso occorre, che à cose con ottima intentione fatte, non così buoni succedono gli effetti: Quello, che fece S. Pietro per non nuocere à Giudei, fece danno à Gentili: i quali più mossi dall'autorità del Principe della Chiesa, che dalla memoria dell'ordinatione del Concilio, per legge presero l'essempio: & anch'essi si posero ad hauer per peccato il cibo immondo. Là onde accortosi del pericolo S. Paolo, protettore, come dicemmo, de' Gentili; gli parue, che l'attione di S. Pietro, in se stessa

buonis-

buonissima, e santissima; per l'effetto malo, che ne nasceua, douesse essere corretta: e così, in publico, à Pietro raccordò, che si come in virtù del decreto del Concilio, prima haueа vissuto alla Gentile; così douesse seguitare à farlo: raccordo, con zelo dato, con humiltà accettato, gioueuole à Gentili, non dannoso à gli Ebrei, conseruatore dell'auttorità del Concilio, non destruttore dell'autorità del Papa: & in somma, tale, che quasi pietra angulare, nella Antiochena Chiesa finì di vnire le due parti, della circoncisione, e del preputio. Parue poi à S.Paolo, che douess'esser bene il visitare di nuouo le già erette Chiese: e conferito il pensiero con Barnaba; in questo solo dissentirono: che volendo Barnaba condurre insieme Giouanni, detto Marco, suo cugino; à Paolo parue, che per mortificarlo dell'atto, ch'egli fece, quando l'altra volta, in Cipro lasciatigli; à Gierusalemme volle tornare; adesso fosse bene non condurlo. E Barnaba medesimo approuò il parere, ma lo mitigò di questa maniera: che diuidendosi egli, e Paolo; Marco con Paolo non andasse: ma con lui restato; per altra banda, alla medesima funtione si inuiasse: Opera dello spirito Santo, che in questo modo diuidendo gli Agricoltori, più copiosi fece i seminati: & in Marco correggendo il passato, non impedì il futuro. Andarono Barnaba, e Marco in Cipro: e S. Paolo presosi Silla per compagno; di Antiochia per Siria, e per la Cilicia il Vangelo, e gli Apostolici decreti predicando; in Derbe, e Listra peruenne. Oue trouato Timoteo, figlio di donna Ebrea, e di padre Gentile: e di lui, da quella chiesa, ottima informatione hauuta; atto lo giudicò di douerlo hauer seco nelle Apostoliche funtioni. Nè era necessario il circonciderlo: tuttauia, essendo per ancora lecito il farlo; affine, che à Giudei fosse più accetto nelle predicationi, lo circoncise: e con la impositione delle mani ordinatolo; à Sila, & à se medesimo l'aggiunse. Di Listra passato S.Paolo co' compagni in Siria, e Galatia; espressa reuelatione hebbe di non douere per all'hora predicare in Asia: E poco appresso, per Misia, in Troade, Città maritima dell'Asia, peruenuto; quiui co'l mezzo d'vna notturna visione, intese quali beni all'Europa, dalla predicatione di lui apparecchiasse la prouidenza di Dio: Perciò, che apparsogli in sogno vn'imagine quasi d huomo, vestito alla Macedonica; il bisogno, che di lui le anime di Macedonia haueuano esposte: & à volerui si trasferire lo supplicò. Come lo fece S.Paolo: e di Troade, non solamente con Sila, e Timoteo, ma con Luca ancora, che quiui se gli congiunse, per la Samotracia, e Napoli; in Philippo, Città di Macedonia, e Colonia de' Romani se ne passò. Quiui vna sera d'vn Sabbato, andati fuori della porta, al luogo della oratione; Lidia purpuraria, donna di molta pietà, alla fede di Christo conquistarono. Poco appresso, anche lodato Paolo da vno spirito maligno, che nel corpo di vna fanciulla Filip

pense

pense dimoraua; non solo non lo patì, ma lo spirito di quel corpo cacciò: Di che sdegnati i padroni di lei, che molto profitto ne traheuano; per auaritia, e sdegno cominciarono à mostrar di vedere quello, à che prima erano stati ciechi: cioè, che ad huomini di Colonia Romana non era lecito di sentire predicatione di Religione diuersa. E con questo pretesto presi gli Apostoli, e battuti, in oscurissima carcere cacciarono: fino à tanto, che per diuino miracolo; mentre à mezza notte orauano, con improuiso tremoto cadute loro le catene, & al miracolo conuertiti i custodi; la mattina da Filippensi furono lasciati andare: così però, che prima lamentatosi Paolo, che ad huomini Romani hauessero fatto ingiurie notabili, in grandissimo timore gli pose: e per molta cortesia accettarono, ch'egli si contentasse di andarsene. Di Filippo, in Tessalonica andò egli: e vi prédicò, e conuertì: & il medesimo fece in Berea; fin, che nel principio dell'anno seguente arriuò ad Athene: ma sempre con grandissime contradittioni e molestie de gli stessi suoi Giudei. I quali oue vedeuano, che l'accusargli di falsa dottrina, non era bastante argomento per incitare lor contra Popoli, e Principi di Religione diuersa; alla materia di statosi riuolgeuano: & accusandogli come rebelli di Cesare, e concitatori di nouità; niuno trouauano, il quale non volesse mostrare con strasordinaria seuerità contra i sudditi, amore sopraordinario verso il Principe.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO.	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
52.	8.	10.

IN Athene, nobilissima Città della Grecia, madre delle migliori lettere, e balia de' più felici ingegni di quel tempo; cominciò la dottrina di Paolo, anzi di Christo, nell'anno del Signore 52. e 10. di Claudio, sotto il Consulato di Gaio Antistio, e Marco Suilio; quasi fiume impedito da ritegni à mostrar maggiormente la sua forza. Perciò, che oue prima frà soli Giudei, e frà Gentili, non più letterati, che tanto, hauea fatto progresso; quiui entro alle schuole de' più dotti Filosofi penetrando, e da loro argomenti ventilata; assai presto si cognobbe, che à petto à lei, anzi, che senza lei, sono le lettere follie, la dottrina ignoranza, la prudenza sciocchezza, la sapienza del mondo vna stoltitia, e la filosofia vna pazzia. Frà le sette de' Filosofi, quelli, che maggiormente la oppugnarono, furono gli Stoici, e gli Epicurei: forsi, perche quelli, smascarata da Paolo la loro virtù, vn puro vitio la vedean rimanere: e questi al lor piacere leuata la superfitie del mele, restare lo vedeuano di aloè, e di fele. Eglino come si suole nelle nuoue dottrine, da huomini apporta-

te di

te di non molto grido; prima, ò per riderſene, ò per mera curioſità ſi contentarono di ſentire: appreſſo ſe il commune applauſo gli traſſe à douer dirne bene; l'ingegno dell'huomo lodarono, non la verità delle coſe: finalmente dalla iſteſſa verità conuinti, e confuſi, non ſapendo riſpondere; da ſciocca dottrina, à finta pietà ſi volſero: & in vece di argomenti; calonnie, e querele vſando; per apportatori di nuoui Dei, ò nuoui demonij, come dicean loro, cominciarono à publicarlo: Delitto in quella Città, ſolito ad eſſere acerbiſsimamente punito. Per queſto, all'Areopago fù egli condotto: tribunale per dottrina, & integrità celebratiſsimo, per antichità reuerendo, e che ſe alle virtù morali le Chriſtiane haueſſe aggiunte; pochi haurebbe hauuti al mondo più diritti ſeggi la giuſtitia humana. Quiui volendo in ogni modo San Paolo predicare à gli Areopagiti il vero Dio: e dall'altro canto conoſcendo, che il nominar pure altri Dei, che i loro, ſenz'altro, ruinaua la cauſa, & il diſſegno; ad argomento riccorſe degno della ſomma felicità dell'ingegno ſuo, e della ineffabile ſapienza di chi lo gouernaua. Diſſe, che vno de' loro Dei, e non altri predicaua: quello, che eglino confeſſauano di non cognoſcere: & al quale però nel foro hauea veduto, che frà gli altri Dei haueano eretto Altare, con iſcrittione ſopra. Ignoto Deo. Queſto, che non cognoſceuano, aggiunſe, che era venuto à far cognoſcer' loro, & à moſtrare, ch'eglino nella maniera non l'adorauano, nella quale ſi compiace egli di eſſere adorato: tante, e sì eccelſe coſe di queſto Dio, & anche della reſſurrettione de' morti aggiungendo; che finalmente e per giuſtitia non potendo punirlo, e per verità non ſapendo riſpondere gli Areopagiti; altri burlandolo, lo moſtrauano indegno di riſpoſta: & altri ad altro tempo, tutto il negotio intero differirono. Solo Dionigi, vno di loro ſi conuertì: quel medeſimo, che diecinoue anni inanzi, con Apollofane Filoſofo; in Egitto vide l'Eccliſsi de' doi Luminari, nella paſsione di Chriſto auenuta: e forſi(come è inſcrutabile la prouidenza di Dio) furono quelle tenebre, arra, e diſpoſitione à queſta luce. Con lui anco Damari, nobiliſsima gentildonna, e come ſi crede, ſua moglie, riceuè il batteſimo: e Paolo, hauendo di quà mandati in Teſſalonica, per ſeruigio di quella Chieſa Timoteo, e Sila, che poco prima erano arriuati; poiche anche Luca, per ſimili occaſioni era abſente, ſolo paſsò à Chorinto. Erano nella ſteſſa Città, poco prima, di Roma, per l'editto di Claudio, venuti Aquila, e Priſcilla, marito, e moglie, ambi Chriſtiani: co' quali tanto più volontieri alloggiò S. Paolo, quanto, che all'arte di far padaglioni attendeuano: che hauendola anch'egli da fanciullo apparata; per vn'anno, e mezzo, che in Chorinto dimorò; inſieme con loro tutto quel tempo la andò eſſercitando, che alla predicatione Euangelica auanzaua. Predicatione da Giudei, come altroue, troppo moleſtamente inquie-

te inquietata: non però così conforme à loro dissegni, che egli infiniti frutti non ne trahesse: come furono la conuersione di Crispo Archisinagogo, il battesimo di Gaio, di Stefana, e d'altri. Nell'anno istesso, venuti à lui di Tessalonica Timotheo, e Sila; egli con l'occasione di questo ritorno, la prima Epistola à Tessalonicensi scrisse: Mentre in Roma nello stesso tempo apparecchiaua il giusto giuditio di Dio, ad iniquo Principe, successore infame, con il matrimonio di Claudio con Agrippina, e con l'adottione di Domitio, che fù poi Claudio Nerone, figlio di lei: la quale oltre la ferocità naturale, dalla felicità de' successi fatta di insupportabile insolenza; frà l'altre cose, quest'anno medesimo volle, che vna Terra de' Velij, per esserui nata lei, Colonia fosse fatta: e dal suo nome Colonia Agrippina si nominasse: non sò se pia, ò ambitiosa: e se per honorare la patria, ò illustrar più tosto se medesima.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
53.	9.	11.

NON è possibile il finir di dire, quanto sia ingeniosa l'auaritia: e con quante arti insegni i modi di inuolar l'altrui. Erano i Tessalonicensi; nel principio della loro conuersione religiosissimi, quanto si possa il più, e deuotissimi. Onde venuto pensiero ad alcuni Pseudo apostoli di potersi valere di questo gran feruore à lor profitto; con finte lettere di S.Paolo, che il giorno del Giuditio fosse molto vicino, persuasero loro: e con questa occasione grossissime elemosine ne trassero. Cosa, che all'Apostolo, saputa, che l'hebbe, dispiacque sommamente: e però questo anno 53. del Signore, & 11. di Claudio, sotto il Consulato dello stesso Claudio la quinta volta, e di Cornelio Scipione Orfito, con la seconda sua Epistola, pur data di Chorinto, cercò di prouederui: non solamente disingannandoli del particolare errore, che altri haueua cercato di insinuar loro, in materia di giuditio estremo; ma in vniuersale auertendogli, che dalle traditioni non si scostassero hauute già da lui, mentre visse con loro. Era in questo stesso tempo Proconsule nella Achaia Lucio Giunio Gallione, fratello di Lucio Enneo Seneca: al quale essendo stata per malignità nemica Agrippina; per interesso si era fatta amica; quando à niuno haueua creduto potersi più attamente confidare la educatione di Domitio Nerone, che à lui: e quindi, frà gli altri fauori, anche l'Achaia al fratello haueua procurato, che si desse. Inanzi al Tribunale di questo, condussero questo anno i Giudei di Chorinto Paolo Apostolo, varie querele contra le prediche di lui coaceruando: e non è dubio, che anche la materia della Religione, al giuditio Procon-

ſulare apparteneua: tuttauia, foſſe modeſtia, ò ſpregio; in coſe pertinenti al Giudaico culto non ſi volle framettere il Proconſule: e così traſcurò le lor conteſe, che innanzi al proprio Tribunale percotendo eglino grauemente e vn'Archiſinagogo, e forſi Paolo; con non minore indignità, che negligenza, non ne moſtrò riſentimento alcuno. Paolo, iui à non molto tempo, partito di Chorinto, per nauigare in Siria; in vn Porto di Achaia, nominato Chencrèa; con il toſarſi il capo, pagò il voto douuto da Nazarei.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
54.	10.	12.

SEguitò S. Paolo, l'anno 54. del Signore, e 12. di Claudio, ſotto il Conſulato di Fauſto Sillano, e Siluio Ottone, il ſuo viaggio verſo Siria. E ſe bene paſſando per Eſeſo, con molta inſtanza fù pregato à douer reſtare; per all'hora nondimeno lo ricusò: ſolamente Aquila, e Priſcilla condotti ſeco di Achaia vi laſciò: e di tornare à dimorarui vn pezzo così promiſe, come atteſe poi. Frà tanto in Ceſarea di Paleſtina, & in Antiochia di Siria peruenuto; quindi à conſermare le Chieſe dell'Aſia, cioè della Galatia, e della Frigia paſsò: nè prima tornò in Eſeſo, che alla fine dell'anno. Là doue, in queſto mentre, capitato era vn'huomo Aleſſandrino, Apollo per nome, aſſai inſtrutto, e deuoto delle chriſtiane coſe: eccetto, che quanto à batteſimi quello di Giouanni ſolamente cognoſceua. Queſto, Priſcilla, & Aquila, più diligentemente delle coſe di Chriſto informarono: e come eloquentiſsimo era; così & in Eſeſo fece, predicando, molto frutto: & in Achaia poi: oue volendo egli paſſare, da lettere di raccomandatione, della Chieſa di Eſeſo fù accompagnato. Dicono, che queſto anno medeſimo in Gierapoli, con glorioſo martirio finì la vita ſua Filippo Apoſtolo: & in Roma con editto più lodato, che fermo, furono di nuouo cacciati i Giuditiarij Matematici: non per altra occaſione, ſe non perche da alcuni di loro haueſſe Furio Scriboniano procurato d'intendere il tempo della morte del Principe viuente: ò vero perche in vniuerſale fù ſempre queſta profeſsione (come la Santa legge di Chriſto non la cacci) dannata in publico, e cercata in ſegreto: e quanto à i Principi, che per elettione rieſcono, amata da loro prima, che ſiano aſceſi al Principato: odiata eſtremamente doppo, che l'hanno hauuto. Certa coſa è queſta, che i ritratti, e le natiuità procurate da te ſteſſo, della tua vanità fanno gran teſtimonio: quelli perche moſtrano, che credi di eſſer bello: queſte, perche hai penſiero d'hauer ad eſſer grande.

DI

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
55.	11.	13.

NEl principio di quest'anno 55. del Signore, e 13. di Claudio, quando furono Consuli D. Iunio, e Q. Naterio, si trouò Paolo in Efeso. Nè quest'anno solo vi dimorò, ma tutto il seguente anno, e parte del terzo. Nel qual tempo, se di lui quelle cose cerchiamo, le quali ad Apostolo appunto si conuengono: cioè à chi predicò: che Sacramenti conferì: quali persecutioni patì, e che miracoli fece; egli per trè mesi predicò nella Sinagoga de' Giudei, fin che dalle ingiurie loro, quasi da onde gettato al lido; alla schuola di vn Gentile, chiamato Tiranno si ricouerò: quiui alla Gentilità quella dottrina communicando, che dal Giudaismo, (colpa, e disgratia di lui) veniua rifiutata. Sacramenti conferì con questa occasione; che trouando alcuni Discipuli non d'altro battesimo battezati, che di quello di S. Giouanni: non solamente di quello di Christo fece, che fossero battezati, ma di poi con la impositione delle mani Confermandogli, di quello Spirito santo gli riempì, che eglino per auāti non hauean pur sentito nominare. Delle persecutioni vedremo nel 3. anno quelle, che egli da Gentili patì: ma da Giudei, questo anno, e l'altro fù così atrocemente tribulato, che d'hauere in Efeso non con huomini combattuto, ma con bestie, scriue di se medesimo. E finalmente fece quiui miracoli singularissimi, poiche anche i sudarij, e semicintoli di lui, applicati à gl'infermi, e Demoniati, subito risanauano quelli, e liberauano questi.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO.	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
56.	12.	14.

L'Anno del Signore 56. e 14 di Claudio, sotto il Consulato di Asinio Marcello, e di Aciola Auiola, fù il secondo di quelli, che spese Paolo in Efeso. Soleuano in quel tempo huomini e Giudei, & altri, con nome di Essorcisti andar quà, e là girando: e per varie Città con diuersi argomenti essorcizando, procacciarsi il vitto. Frà quali, venuti in Efeso al medesimo effetto sette figliuoli di Sceua, Principe de' Sacerdoti; oue co'l solo nome di Giesù, da Paolo videro discacciarsi i Demoni; lasciati i modi loro, à questa maniera di essorcismo, come più efficace, e più compendiosa vollero appigliarsi. Ma indarno: perciò, che (forse loro colpa, ò d'altri, permissione di Dio fù ella certo) non così tosto in nome di quel Chri

sto scongiurarono, che predicaua Paolo; come, arrabbiati i Demoni; e Christo e Paolo conosciamo noi, ma voi chi siete? fieramente risposero: E quindi con impeto per mezzo dell'obsesso assalitigli; à pena feriti, e nudi poterono fuggirsi con le vite. Cosa, che diuulgata, non solamente i Gentili commosse, & i Giudei; ma (come soglion sempre le pene d'altri far più cauti noi) anche ne i Christiani più calda deuotione risuegliata; con disusato concorso veniuano da Paolo à confessarsi. Vi fù di più; che accortisi da questo, quanto sia male il conuersar con Demoni, molti di quelli, che curiosi hauean tenuti libri di Magia, tanti ne publicarono, e abrugiarono, che il pregio loro sarebbe certo asceso fino à danari ben cinquanta mille. Morì l'anno medesimo, alli 13. di Ottobre, per opra di Agrippina, che gli diè il veneno, Claudio Imperatore: hauendo per le attioni della priuata vita con questo auantaggio imperato; che comunq; egli l'hauesse fatto, sempre haurebbe auanzate le speranze. Nè prima lasciò Agrippina publicarsi la morte, che insieme venisse publicato il successore: Domitio, cioè, Nerone, figlio à lei naturale, & à lui adottiuo: se bene naturale di lui restaua ancor Britannico. Fù Nerone, come si vedrà abasso, in varij tempi, essempio di doi varij Principi: vno estremamente buono, l'altro estremamente malo. E come dalla bontà incominciò; così, frà l'altre cose, subito coronato, l'editto di Claudio fatto contra Giudei reuocò: anzi al Regno del loro Rè Agrippa, quattro Cittadi aggiunse; concedendo il gouerno di tutto il rimanente, in gratia di Agrippina, à Felice, fratello di Pallante.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
57.	13.	1.

GIà correua il terzo anno della dimora di S. Paolo in Efeso, quando peruenutagli la nuoua della reuocatione dell'Editto di Claudio; deliberò, fermato che vi si fosse fino à Pentecoste, di passare alla visita delle Chiese di Macedonia, e di Achaia: poi di ritornarsene fino à Gierusalemme, e finalmente di trasferirsi à Roma. E perche sapeua quanto, in materia di visite, sia gioueuole, che altri mandi inanzi chi dia dispositione alle sue forme; però di Efeso in Macedonia, e Achaia mandò Erasto, e Timoteo: e con questa, ò con altra occasione, di Efeso pure, questo medesimo anno 57. del Signore, e primo di Nerone, essendo Consule lo stesso Nerone, e Lucio Antistio; scrisse la prima sua Epistola à Chorinthij. Epistola, che insieme insieme quietò scismi, e castigò peccati: formò giuditij, e sciolse dubij: insegnò dottrine, e reformò costumi: leuò abusi, & introdusse riti: e si può dire, che ridusse in compendio

quanto in seruigio della sua Chiesa possibile è, che faccia vn Prelato absente. Era, come dicemmo già, andato in Chorinto Apollo, eloquentissimo predicatore della fede di Christo: il quale hauendo anch'egli molti al Christianesimo conuertiti; mentre questi con i conuertiti da S. Paolo, ciascuno delle laudi del suo conuertitore discorreuano, poco meno, che di gara non era nato scisma: anteponendo quelli per eloquenza il lor maestro à Paolo: e questi per sodezza, & autorità preferendo, come bene conueniua, S. Paolo ad Apollo: & altri per fuggir le fattioni, affermando, che nè di Paolo, nè di Apollo principalmente erano, ma sì bene di Christo, e di S. Pietro, suo Vicario in Terra. Questo hauendo inteso S. Paolo, questa lettera scrisse loro, riprendendoli, che per amare disordinatamente altri, disordinatamente odiassero se stessi: & auertendoli, che se bene nel modo dell'insegnare, diuersi poteuano essere Apollo, e lui; conformissima nondimeno era la dottrina: e sì come da vna banda essendo congiunta con la verità, degna di laude era l'eloquenza d'Apollo: così dall'altro canto per hauer egli atteso à modo di dire più sodo, e più maestreuole, non per questo conueniua, che sprezzato lui, solo fosse riceuuto Apollo: che era tanto come dire, che al fundatore fosse anteposto il sopra edificatore, al padre il pedagogo, à quello, che piantò, quello, che irrigò: ma, che, in somma, quello, da chi & il piantatore, & l'irrigatore riceueuano il compimento dell'opre loro, era Christo, e Dio: e che però vniti in Christo, & in Dio; per quelli non si volessero diuidere; i quali di Christo, e di Dio erano non altro, che ministri, e seruidori. Mostrò in questa medesima Epistola S. Paolo, dispiacere, che frà loro l'enorme peccato d'vn'incestuoso fosse stato ò per la negligenza loro non auertito, ò per la potenza di lui non castigato: e diede conto del pensiero, ch'egli haueua di scomunicarlo. Riprese quelli della Chiesa, che frà loro hauendo liti; ad altro Tribunale ricorreuano, che Ecclesiastico: e perche per lettere di loro medesimi, gli era stata fatta instanza à voler dire se facessero bene coloro, i quali sotto pretesto di continenza, ò lasciauano le mogli, ò così le ratteneuano, come se rattenute non le hauessero; à questo proposito grauissimamente, e santissimamente trattando S. Paolo, al matrimonio non detrasse, e la virginità con molte laudi celebrò: concludendo; che se bene egli per consiglio desiderato haurebbe, che tutti fossero celibi, come era lui; essortaua nondimeno chi non poteua contenersi al matrimonio: e raccordaua à maritati, quanto erano douuti le loro fedeltà, e i loro ossequij: Rinfrescò ancora la memoria del Decreto Apostolico, fatto nel Concilio Gierosolimitano, intorno al douer rattener ciascuno, conforme alla sua prima vocatione, ò la circoncisione, ò il preputio, & all'astenersi da cibi sacrificati à Dei: Dichiarò che dell'Altare doueua viuere chi seruiua all'Altare: ordinò alle donne, che
non

non altrimente, che velate praticassero nelle Chiese: & à gli huomini, che si guardassero da nodrir le chiome. E perche si osseruaua per ancora, che dentro alle Chiese, la cena commune con la sacra si mischiauano; egli, che in Chorinto haueua inteso nell'vna, e nell'altra essere entrati abusi grandissimi; per la commune auertì quanto disconuenisse, che altri abondassero, & altri patissero: e per la sacra mostrò di che crudel castigo degno era, chi, indegno di così santo cibo, lo prendeua: Nè però aggiunse i riti, che in queste cene doueuano osseruarsi, ma promise, andato che egli fosse à loro, d'insegnarli à bocca. Del conuenire in Chiesa per gli Salmi, profetie, e prediche, ragionò anche maestreuolmente; commandando in particolare alle donne, che l'offitio di insegnare, predicando, non si vsurpassero; ma che tacessero, & vdissero: e finalmente, doppo hauer dato ordine, che in quella Chiesa, per gli afflitti fedeli, habitanti in Giudea, si facessero collette; con impeto di spirito concluse, che chi non amaua Christo, douesse essere Anathema, Maranata. Doppo questa lettera, prima, che arriuasse il tempo di Pentecoste, prefisso alla partita; patì Paolo, in Efeso, vna violentissima persecutione da Gentili, concitata da Demetrio, facitor di statue d'argento, e d'oro: il quale per la predicatione di S. Paolo, vedendo mancare il culto de gli Idoli, e per consequenza lo spaccio delle sue merci; non hebbe gran fatica, per lo stesso interesso, à mouere gli artefici della medesima arte à seditione. E già tutta la Città era commossa: tanto più, che i concitatori del tumulto, per pretesto pigliauano il voler vendicare l'ingiurie fatte à Diana Efesia. E qualche gran disordine in danno dell'Apostolo ne sarebbe seguito; se non, che vn'Alessandro, se ben Giudeo, nondimeno di qualche autorità in quel Popolo; non potendo impedire il torrente, lo diuertì: cioè persuase i Populi, che ogni lite, ò à Conuento Proconsulare si diferisse, ò ad vna congregation legitima della Chiesa. Suanì con questa dilatione l'impeto del Popolo: e Paolo, cessato il tumulto, e lasciato Timoteo, già ordinato Vescouo, nella Chiesa di Efeso; come haueua disegnato, per Macedonia partì: di donde à Timoteo la prima Epistola scrisse: nella quale, di Alessandro, & Himeneo, caduti in heresia, si condolse: e d'altri, che haueuano, per lor malitia ad esser heretici profeticamente discorse: aggiungendo anche, à questo proposito, santissime dottrine in materia de' cibi. In Macedonia fermò Paolo fin presso alla fin dell'anno: di donde, à quel tempo, in Candia nauigato, e quiui data la cura della Chiesa a Tito; egli, conforme al suo dissegno, in Grecia trapassò. Quell'anno medesimo, nel quale (come nel Regno, non men de' compagni, dispiacciono i pretendenti) à Roma con veneno fù vcciso Britannico da Nerone: Eccesso in se stesso atrocissimo: e pur per sciocca ragion di stato, escusato da molti: da altri più prudenti, e più pij, estremamente biasimato: da

quelli

quelli soli, à chi più apparteneua; quanto per l'essempio temuto, tanto per lo timore dissimulato.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
Anno	Anno	Anno
58.	14.	2.

VEnuto in Grecia S. Paolo l'anno del Signore 58. di Nerone secondo sotto il Consulato di Quinto Volusio, e Publio Cepione, ò Scipione, che vogliam dire; mentre si apparecchiaua à douere, predicando, e conuertendo, passare tutto il rimanente della Grecia, fino all'Illiria; à Tito, in Creta, scrisse, che in Nicopoli lo venisse à trouare, oue egli di fermarsi la vernata haueua pensiero: così però, che prima desse ordine alle cose di Candia, constituendo Vescoui per gli luoghi, che à lui paresse, che ne abbisognassero: ma Vescoui (se pur altri, che ammogliati non si trouauano) che vna sola moglie hauessero hauuta: i cui figli di sporca lussuria non fossero macchiati: e in somma di costumi tali, quali conuiene, che habbia, chi ha da riformare i costumi altrui. Vagabondi, frà tanto, per le Città della Grecia, molti huomini andauano, di mala conditione: i quali (come ne i principij della verità non ben chiara ancora, assai facilmente può mischiarsi il falso) di Christo molte cose non vere, e non degne seminando; con auaritia vestita di pietà, non piccolo profitto ne traheuano. Contra i quali, ò, per dir meglio, contra le menzogne de' quali deliberato S. Luca di scoprire il vero; quest'anno medesimo, in Grecia, consigliato, come si crede, da S. Paolo; il suo Euangelo scrisse: & à quell'ottimo Teofilo lo dedicò, al quale anche gli atti de gli Apostoli, si vede, che da lui stesso furono dedicati. Venne poi S. Paolo à finir la vernata, come haueua deliberato, in Nicopoli: di donde la seconda sua Epistola scriuendo à Corintij; al già scomunicato incestuoso, assolutione, & indulgenza diede: e con buona occasione, di molte tribulationi, e frà l'altre, di trè naufragij patiti, e dell'essere stato vn giorno, & vna notte nel profundo del Mare; diede lor conto: aggiungendo dall'altro canto i fauori, riceuuti da Dio; come quella gran reuelatione, hauuta 14. anni auanti: e finalmente promettendo di essere presto à riuederli la terza volta: Cosa che gli venne fatta prima, che non haueua dissegnato di douerla fare. Perciò, che nel principio della Primauera, deliberando di nauigare alla diritta in Siria, con le collette della Grecia per Gierusalemme; tante insidie intese venirgli fatte da Giudei, che mutò parere: e per passare in Macedonia; prima in Chencrèa, poi in Corinto andò: di donde l'Epistola scrisse, che anch'hoggi si legge à Romani. Epistola scritta con occasione di alcune differenze nate frà Gentili, e

Giudei

Giudei nella Chiesa di Roma: alle quali, per ritrouarsi absenté, non haueua S.Pietro con la sua somma autorità potuto rimediare: ma Epistola, che insieme insieme notò la più propria virtù, & il più proprio vitio, che haueßero i Romani. Virtù di fede, ben conueniente alla Città, oue era posto il fundamento della fede: e vitio di superbia, non difficilmente penetrato dal mondo nella Regina dello stesso mondo. Commanda nel fine della stessa lettera S. Paolo, che molti, à suo nome, siano salutati: e frà essi Febe, e Perside, donne, che quanto comportaua il lor sesso; valorosamente haueuano affaticato nella Chiesa: Apollo, Aquila, Priscilla, tutti, doppo la morte di Claudio, ritornati à Roma: quelli di Casa di Narcisso, & altri: & all'incontro saluta egli loro per parte di molti, ma in particolare di Timoteo, e di Luca, che egli chiama Lucio; di Gaio suo hospite, e di Terzo, suo Cancelliero. Di Corinto, volendo egli proseguire il suo viaggio S. Paolo; per mare mandò inanzi Sosipatro, Aristarco, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico, e Trofimo, con ordine, che lo espettaßero in Troade. Et egli con Luca, in Macedonia andato; di Filippo, subito doppo la solennità de gli Azimi partì: e nauigando, in cinque giorni, à Troade peruenne: e sette vi dimorò. Ne' quali, vn giorno di Dominica, essendo tutti conuenuti alla santissima communione; così longamente ragionò S. Paolo; che essendo quasi mezza notte; da vn Cenacolo altissimo, pieno di lampadi, caduto vn giouane, si ammazzò: forsi, anzi senza forsi, per prouidenza di Dio, acciò risuscitandolo Paolo, come fece; e la fede, e la deuotione accresceße in quei Popoli: à quali per dar qualche speranza di douerli riuedere; il volume della legge, che egli portaua seco, lasciò, & alcuni altri libri. Quindi gli altri per mare, e Paolo per terra, venuti in Aßonne; anch'egli imbarcò: e tutti insieme nauigarono in Mitilene: E dei trè giorni seguenti; il primo arriuarono à Scio, l'altro à Samo, & il terzo à Mileto. Là onde (come desideraua grandemente S. Paolo di arriuare in Gierusalemme per la solennità della Pentecoste, per potere da più numerosa messe, cauare maggior profitto) così, senza andare ad Efeso; i maggiori della Chiesa Efesina domandati à se, & altissimi documenti dati loro, & anche con le ginocchia in terra raccomandatili à Dio, non senza molte lagrime loro si partì. Arriuati in Choo; il giorno seguente passò à Rodo: l'altro à Patare: quindi có vna naue di Fenicia, lasciato Cipro, à mano máca; à Tiro: di Tiro, fermató, che vi si fù sette giorni; benche dissuaso da Discepoli; ad ogni modo verso Gierusalemme proseguendo il camino; in Tolemaida passò, & vn giorno vi stette: e l'altro arriuò in Cesarea. Nella qual Città, non solo quattro figlie di Filippo Diacono, tutte profeteße; ma vn profeta antico, chiamato Agapo; tutti in diuerse maniere, à S. Paolo prediссero le afflittioni, che era per patire in Gierosolima: allegrandosene egli

ne egli per amor di Christo, e tanto maggiormente inanimandosi à douer andare: come, accompagnato da molti discipuli, e da Giasone, in casa del quale disegnaua di voler albergare; finalmente, sotto alla solennità della Pentecoste peruenne, & da fratelli benignissimamente fù raccolto. Il giorno seguente, entrato S. Paolo con i compagni suoi in casa di S. Giacomo, Vescouo della Città, oue i maggiori della Gierosolimitana Chiesa erano congregati; fù discorso, che Paolo patiua grandissimo pericolo, hauendolo molti Giudei per dispregiator della legge Mosaica, e delle cerimonie di lei: e fù preso partito, che per disingannar costoro, douesse Paolo accompagnarsi con quattro, i quali frà poco erano per far il voto de' Nazarei: che di questa maniera, stando publicamente nel Tempio con questi, e radendosi, conforme all'instituto di Mosè; haurebbe ciascuno potuto vedere, quanto egli delle Mosaiche cerimonie fosse osseruatore. E così fece Paolo: nè però bastò rimedio sì potente: che ad ogni modo, iui à sette giorni, solleuati contra di lui i Giudei dell'Asia; grandissima seditione commossero. E se bene Claudio Lisia Tribuno, fattolo con due catene legare, nel campo, frà soldati lo saluò; non però cessarono i Giudei, con importune grida, di chiamar giustitia, cioè vendetta, e sangue. Lo interrogò il Tribuno, se fosse quell'Egittio, che poco prima haueua solleuato il Popolo: e doppo alcuni altri ragionamenti, finalmente, per compiacere alla plebe, era per farlo flagellare; se non, che Paolo, dichiarandosi cittadino Romano; alla soprastante ingiuria sottrasse se medesimo. L'altro giorno, in presenza del Concilio de i settanta vecchi, si contentò il Tribuno, che Paolo ragionasse: oue impatiente il Pontefice; vna gran ceffata gli fece dare; risentendosene egli con parole accortamente, fino à tanto, che intese poi, che quello era il Pontefice. Vsò anche S. Paolo in questo congresso, vn'arte, dignissima della bellezza del suo ingegno: mentre, che vedendo il Consiglio, di due fattioni esser composto, di Farisei, cioè, e Saducei; d'esser Fariseo esclamò, e per questa causa d'essere perseguitato: il che mettendo le fattioni in contesa frà se stesse; à se medesimo, per all'hora, procurò quiete. La notte gli apparue il Signore, inanimandolo à i molti trauagli, che & in Gierusalemme, & in Roma haueua da patire. Et il giorno seguente, hauendo da vn nepote di Paolo, inteso il Tribuno, che congiura crudelissima gli era fatta contra; nascostamente, à Felice, Preside della Prouincia, con lettere sue in Cesarea lo mandò. In Cesarea andarono ancora gli accusatori di lui: & inanzi à Felice, molte cose gli opposero, sopra le quali egli disse di non voler giudicare fino alla venuta di Lisia. Et vn'altra volta insieme con Drusilla sua moglie, già figlia di Agrippa il vecchio, sentitolo ragionare; così per quello, che intese del Giuditio, e della resurrettion de' morti si sgomentò; che parte per timore, e parte per isperanza

ranza di cauarne danari, la causa andò perpetuamente differendo: fin, che, in questo secondo anno di Nerone, successore in Prouincia venne Portio Festo. Da questo, la prima volta, che lo admesse à giuditio; con molta ragione appellò S. Paolo à Cesare: & vn'altra volta, che in presenza di Agrippa, e Berenice, per dar lor gusto, volle, che ragionasse; cose tali accennò S. Paolo, che Agrippa, troppo amoreuole della sorella Berenice hora fingendo di burlarsene, hora rompendo i ragionamenti, e finalmente partendosene, hebbe per gran ventura il liberarsene; e di Paolo fù conchiuso, che come à Cesare haueua appellato; così à Cesare andasse. Verso il fine della estate dunque, dato in consegna, S.Paolo, à Giulio Centurione, che lo conducesse à Roma; sopra la Naue Adrumentina, accompagnato da Luca, & Aristarco, & altri discipuli, fecero vela. E già per varij accidenti di nauigationi, gran parte di Settembre era scorsa; quando, non volendo quelli della Naue obedire à S. Paolo, che gli persuadeua à rimanersi in Candia; così horrendo naufragio corsero, che tutti sarebbero miseramente morti, oue S. Paolo, con sue orationi, non gli hauesse miracolosamente aiutati. Restò presso ad vn'Isola, rotta la naue: ma quanti vi erano sopra, tutti, con diuerse maniere, in terra peruenuti; che l'Isola era Malta ritrouarono: oue humanamente riceuuti da gli habitatori; in sommo honore fù di più hauuto San Paolo, per due cose: vna, che morso da vna atrocissima vipera, in presenza di tutti; niun male patì: l'altra, che risanato da vna pericolosa disenteria il padre di Publio, Principe dell'Isola; anche à molti altri infermi rese la sanità. Quest'anno medesimo, fù quello, nel quale venne Giosesfo Giudeo à Roma: e nel quale in Cesarea, & altroue, per la Giudea, molte seditioni occorsero, e molti trauagli, che noi non referiamo, per esser troppo minori, e delle colpe passate de' Giudei, e delle pene, che frà poco tempo haueuano da hauere.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
59.	15.	13.

GLorioso per Roma fù l'anno 59. del Signore, e terzo di Nerone, sotto il Consulato dello stesso Nerone la seconda volta, e di Calpurnio Pisone; poiche così questo le diede Paolo, come il 44. quindici anni prima le haueua dato Pietro: Et arriuò ad hauere ò il capo del Mondo, ò il picciol Mondo, ò ambi gli occhi, ò ambi i luminari. Partì di Malta S. Paolo, finita la vernata, in vna naue Alessandrina, con insegna di Castore, accompagnato da tutti i suoi Discepoli, fuor, che da Trofimo, che vi lasciò ammalato: e sì felice nauigatione hebbe, che in pochi

giorni,

giorni, per Siracusa, e Reggio, à Pozzuolo peruenne, e lasciò il Mare. Quiui da habitatori Christiani, pregato à riposare; si contentarono le guarde, che sette giorni fermasse: & indi, per terra, postosi in viaggio verso Roma; notabil cosa auenne: cioè, che il reo fù riceuuto come vittorioso, & il prigione come trionfante. Perciò, che inteso i Christiani l'arriuo di S. Paolo; in molto numero, per molte miglia gli vennero incontro; altri alle trè Taberne, & altri al foro d'Appio: co' quali, preso entrò in Roma, chi la doueua prendere, dell' anno sopradetto, dicono alcuni, alli 6. di Luglio. In Roma, alloggiato S. Paolo, oue la Chiesa è hoggi detta Santa Maria in via lata: trè giorni doppo, che egli fù arriuato; con molti de' Giudei, venuti à visitarlo, delle cose di Christo hebbe longhi discorsi: che se di primo tratto non gli conuertì; notabil cosa fù l'oprar in modo, che frà loro diuisi, sopra le cose vdite quistionassero. Nè stette molto ad arriuare il tempo, nel quale, inanzi al crudelissimo Nerone haueа S. Paolo à trattar la sua causa, & à formar la sua prima difesa: cosa, per la materia, che si trattaua, di Religione; per la natura del Principe precipitosa, e fiera; per la potestà de gli accusatori; e per qualche fauori, di quelli, che opran con minor difficoltà, e maggior forza, tanto pericolosa, e sì tremenda; che non solo da quanti haueua appresso, fù abbandonato Paolo: ma insino in Grecia, & Asia, molti de' più robusti vacillarono: Nè però, ò vacillò, ò lo abbādonò quello, in chi egli principalmente speraua, cioè il diuino aiuto. Nel quale solo fidatosi, quasi da fauci di horrendo lione, dal giuditio del Tiranno si riscosse: con protesta di praticar liberamente per Roma, come lo fece per doi anni, con la catena sempre nondimeno, e con la guarda. In questo tempo, à diuersi Tribunali sentite furono le ragioni di lui: nè mai si trouò appicco à sua ruina. Predicò anche sempre, e molti conuertì della famiglia di Nerone: anzi insino à Poppea Sabina fù introdotto, amica disonesta di Nerone, e con lei ragionò: se ben con poco frutto; ò perchè al dicitore venisse tolta l'autorità delle parole, dalla miseria dello stato: ò perche scemata venisse la fede della narratione, dalla nouità delle cose narrate: ò (quello, che più credo) perche più tenaci catene, che quelle di S. Paolo, erano le delitie, & il fauor del Principe à Poppea. Di Grecia, frà tanto, intesa la miseria di S. Paolo, non mancarono quelle Chiese di mandargli elemosine, & aiuti: & principalmente i Filippensi, per mano di Epafrodito: e quei di Iconio per mezzo di Onesiforo. Et egli all'incontro, oltre il giouamento, che ogni giorno faceua à ritornati Discipuli, & à molti conuertiti; à gli absenti anchora, con varie lettere, non mancò di giouare: E frà l'altre, due, per mano dello stesso Tichico ne mandò in Grecia; vna à gli Efesij; e l'altra, che fù la sua seconda, à Timoteo: quella, nella quale, frà molti, che egli nominò, vi fece

anche mentione di Pudente: & à Timoteo ordinò, che, preso seco Marco il cugino di Barnaba; ambi quanto prima venissero à trouarlo. Come l'anno medesimo vennero: e con loro crediamo, che ritornasse Tichico. Mentre, che à Roma pure, l'anno istesso, accusata Pomponia Grecina, nobilissima donna, di hauer accettata straniera Religione, ci fà andar pensando, se forsi di Christiana fede fù imputata: Certa cosa è, che quel culto dimesso, e quella longa sua malinconia, che altri attribuisce al dolor della perdita di Giulia; à christiana vita è assai proportionata. Tanto più in petto feminile, nè più forte, che tanto: il quale nè potea forsi far di non vedere il vero: nè sapeua risoluersi à seguitarlo.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
60.	16.	4.

L'Anno del Signore 60. di Nerone 4. sotto il Consulato di Nerone la terza volta, e di Valerio Messàla; fù il secondo di quei doi, ne' quali stette S. Paolo catenato in Roma: non però senza perpetuo pensiero di scatenar altri da'lacci del Diauolo: e di già sciolti, di andarli mantenendo in libertà. Che à quest'effetto scrisse egli l'anno istesso quattro altre Epistole, vna à Filippensi, l'altra à Colossensi, la terza à Filemone, e l'vltima à gli Ebrei. Di queste, la prima à Filippensi; la mandò egli per Epafrodito, Apostolo, della loro Città: quello, che venuto l'anno auanti con l'elemosine à Roma; soprapresoui poi da pericolosa infirmità; fino à quel tempo vi era dimorato. Nella qual lettera, non solo promise loro di douere, piacendo al Signore, frà poco tempo riuederli; ma li essortò di più à schifare, & à fuggire, come arrabbiati cani, alcuni heretici, i quali tramutando la verità in imaginationi, e sogni, affermauano, Christo non essere stato realmente crocifisso, ma in apparenza sola: e quanto à se si può dire che diuideuano Christo: & inimici della Croce di lui, ne annullauano il merto. L'Epistola à Colossensi, per Tichico, suo ordinario messo la mandò: piena di segni del segnalato amore, che egli, loro, & à Laodicensi, loro vicini, anzi à quelli ancora, che veduto non l'haueuano mai, portaua nel Signore. Essortò in questa, frà l'altre cose, i Colossensi ad abominar l'heresia di quegli, i quali abbassando Christo, & alzando gli Angeli; la creation del Mondo ad vn'Angelo attribuiuano: & à seguitar nella laude di Dio in Hinni, Salmi, e Cantici. Concludendo, che letta, che hauessero l'Epistola; douessero communicarla à Laodicensi: & vna de Laodicensi douessero vedere ancora loro. E perche nella stessa Città de' Colossi, vn gentil huomo amicissimo suo hauea San Paolo, per nome Filemone; à lui ancora priuatamente vn'altra epi-

tra epistola scrisse; raccomandandogli grandemente Onesimo, seruo di lui: il quale doppo hauer sentito Paolo in Asia, tratto dalla dolcezza dell'intender il vero; dal padrone fuggito; à Roma, & a Paolo era venuto. Scrisse di più, e mandò la lettera à gli Ebrei, Ebraicamente scritta, in nobilissimo stile, si come in istile Greco purissimo fù tradotta. Inanzi alla quale ò fosse perche à lui la protettion delle Genti, non de gli Ebrei apparteneua, ò per altra causa, il suo vsato titolo d'Apostolo non premise. L'anno medesimo seccò in Roma, nel luogo de' Comitij, quell'arbore di fico, chiamato Ruminale; che più di ottocento, e quarant'anni prima, ombra amica haueua accomodata all'infantia di Romulo, e di Remo: e per prodigio ne presero quei Romani quello, che noi veri, e sacri Romani, à mistero prendiamo: e andiamo pensando, se forsi, come inanzi al finirsi della sinagoga, per commission di Christo, seccò il fico Giudeo, presso à Gierusalemme; così nel finire delle superstitioni Gentili, per prouidenza di Dio, si inaridì il fico Romano, in mezzo à Roma.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
61.	17.	5.

NEll'anno del Signore 61. e 5. di Nerone: sotto il consulato di Gaio Vipsanio, e Fonteio Capitone, doppo essere stato doi anni catenato in Roma; liberato fù finalmente S. Paolo: e di Roma partito; vi tornò l'vltima volta otto anni doppo; quando insieme con S. Pietro, del pretiosissimo thesoro l'arrichì, del suo proprio sangue. In questo mentre non sono molto chiare le attioni di lui: tuttauia si crede, che egli in Oriente tornasse, come à Filippensi, à Filemone, & à gli Ebrei haueua data intentione: & anco in Ispagna passasse, come egli, già vn pezzo, à Romani hauea scritto d'hauerne desiderio. Di S. Luca ancora; varij, varie cose narrano: altri le prediche, altri le prouintie, oue egli fù; altri il ritorno à Roma, nel tempo del martirio di S. Paolo; altri l'imagini fatte da lui della gloriosa Vergine; altri la longhezza della vita di lui; altri il martirio, e cose simili. Quanto alle cose Romane, che ponno hauer connessione con le nostre; quest'anno istesso, non contento Nerone di hauer con la madre per auentura vsata più, che bestiale incontinenza; aggiugnere al sicuro vi volle più, che ferina crudeltà: e doppò hauer indarno procurato di farla morire di naufragio; per la più sicura à pugnali riuoltato; da Aniceto liberto la fece vccidere: cosa non più horrenda di quello, che fosse sporca l'adulatione, che ne seguì: poiche i medesimi senatori se ne congratularono, e publici segni di allegrezza se ne fecero. Frà quali es-

ſendo vſanza, che anco i prigioni ſi liberaſſero; forſi con la medeſima oc caſione fù laſciato S. Paolo: giuſto, e pio effetto di ingiuſta cagione, e abomineuole.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
62.	18.	6.

IN Giudea l'anno 62. del Signore, e 6. di Nerone, ſotto il Conſulato di Nerone medeſimo la quarta volta, e di Cornelio Coſſo; morì Feſto, Proconſule di quella Prouintia: e ſucceſſore vi andò non prima, che l'anno ſeguente, Albino. Frà tanto, moſſo il Rè Agrippa, hora da capricci, & hora da intereſsi; varie mutationi fece del Pontificato: conferendolo vltimamente ad Anano giouane, figlio di quello Anano vecchio, alquale, per ſomma felicità veniua attribuito, che & egli longamente, quaſi à ſatietà del Pontificato haueſſe goduto, e cinque figli, che hebbe; tutti veduti haueſſe Pontifici. In Roma, l'anno iſteſſo, molti prodigij occorſero di Comete, folgori, & altri: i quali, come attiſſimi furono à ſolleuar gli animi popolari, & à far loro credere quella mutatione di ſtato, che ſommamente deſiderauano; coſi riuſcendo totalmente vuoti d'effetto; à molti poterono ſcuoprir la vanità di quelle, & à noi la falſità di tutte le ſorti di prodigij, e augurij. Nello ſteſſo tempo, Laodicea, nobiliſſima Città dell'Aſia, ruinò per terremoto: e come era ricchisſima; da ſe ſteſſa, ſenza altrui aiuti ſi rifece.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
63.	19.	7.

NIuna coſa più fà gli huomini arditi nel male, che l'interregno: ò ſia, perche non mirando più oltre, che alle coſe preſenti; non veggono i malfattori, chi ſia per caſtigare i lor misfatti: ò pure, perche ſe bene, anche al futuro ò Principe, ò Giudice hanno talhor riſguardo; ad ogni modo, dalle pasſioni ſi laſciano perſuadere, che più per vendetta, che per giuſtitia ſi puniſchino i delinquenti: e che però, poco diſpiaccia al Principe quella colpa, la quale à tempo d'altri fatta; non moſtri lui ſpregiato, ò non temuto. Mentre in Giudea non era per ancora arriuato il Proconſule, preſe ardimento il Pontefice Anano di giudicare, ò, per dir meglio; ſenza, e contra ogni forma di giuditio, di condennare il Veſcouo di Gieruſalemme S. Giacomo, fratello del Signore. Il quale però precipitato dal Pinacolo del Tempio; mentre mezzo frà viuo, e morto, per li per-

ſecutori ſtaua pregando; crudele vn tintore, della più ſporca feccia della plebe, con vn pezzo di legno finì di ammazzarlo; huomo, che infino ad vn'età decrepita, Vergine ſi conſeruò ſempre: che, ne ſicera, ne vino bebbe mai: che carne d'animali mai non mangiò: ſopra il cui capo, raſoio non aſceſe: che il corpo in alcun tempo mai nè vnſe, nè lauò: che à nudi piedi caminò ſempre: che lana mai non veſtì: che per la longhezza delle orationi, alle ginocchia, à guiſa di Camelo, hauea contratto il Callo: & in ſomma anche appreſſo à nemici, in tanta opinione di ſantità; che non ſolamente à gara procurauano di pur toccargli le fimbrie; ma à lui ſolo vna volta l'anno concedeuano l'entrare in ſancta ſanctorum. E morto, che egli fù; per le querele del Popolo, minacciato ne fù Anano da Albino, e ſpogliato del Pontificato da Agrippa. Anzi oue frà pochi anni ſoprauennero le calamità di Gieruſalemme; crederono molti, che in pena della morte di lui, diſperſo foſſe il populo, e deſtrutta la Città, & arſo il Tempio, & auenuto loro ogni altro male. Seguì la morte di S. Iacomo queſt'anno 63. del Signore, e 7. di Nerone, ſotto il Conſulato di Gaio Ceſonio Petro, e Petronio Turpiliano: hauendo egli oltre le ſacre Reliquie del ſuo ſacratiſsimo Corpo, due altre pretioſe gioie laſciateci: cioè la ſua liturgia, e quella Epiſtola ragioneuolmente poſta fra le canoniche: nella quale, contra Simon Mago, moſtra la fede ſola non eſſer baſtante à ſaluarci ſenza l'opre: e del Sacramento dell'eſtrema vntione così chiaramente ragiona, che chi non ne rimane ſodisfatto; biſogna dire, che chiuda gli occhi per non vedere il Sole.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
64.	20.	8.

NEll'anno del Signore, 64. e di Nerone 8. ſotto il Conſulato di P. Mario Celſo, e di L. Aſinio Gallo: hebbe la Chieſa Aleſſandrina, nel la perſona del ſuo primo Veſcouo il ſuo primo martire. Percioche celebrando la Meſſa in giorno di Dominica, l'Euangeliſta S. Marco; contra di lui così arrabbiati vennero i Gentili; che preſolo, & auoltogli vna fune al collo, per pietre, e ſaſſi di ſtraſcicarlo non ſi raffinarono; fin, che egli, tutto piſto, e lacero; al creatore rendendo l'anima; quella Chieſa, che con le parole hauea piantata, ornò co'l ſangue. A Marco, nel Veſcouato ſucceſſe Aniano, e vintidoi anni lo reſſe; non sò ſe più glorioſo per l'Anteceſſore, à chi egli ſuccedeua, ò più felici per la qualità della Chieſa, che egli prendeua à reggere: così numeroſa, e così ſanta, che ammirato dell'Angelica virtù di quei primi Chriſtiani infin Filone Ebreo, come poco prattico delle coſe noſtre, ſotto nome di Eſſeni, ò di Eſſei, ò di Gieſſei, che vogliam dire; infino al Cielo ne portò le laudi.

DI

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
65.	21.	9.

SI come quando di estate hanno à soprauenire impetuose pioggie; pare, che il Cielo, pietoso à viandanti, con i tuoni, e co' lampi auertisca, e persuada loro, che sotto tetti, ò capanne ricouerati; alle ingiurie del tempo si sottragghino: così, oue Iddio, violentato quasi dalle colpe nostre, bisogna pure, che doppo lungo espettare ci castighi; pare, che anche là, poco inanzi al venir delle pene, egli di nuouo auisi, & auertisca, e con nuoui rimedij tenti se ci potesse rinsauijre. Peccato maggiore non fù mai, che quello della Città di Gierusalemme, nell'ammazzar il figliuol di Dio: e pure lo stesso Dio, per 38. anni l'espettò à penitenza, e differì il castigo: Nè contento di questo; auicinandosi le pene, rinouò i rimedij: e quattro anni inanzi alla guerrà, & otto all' assedio di Gierusalemme, che venne ad esser l'anno 65. di Christo, e 9. di Nerone sotto il Consulato di Memmio Regulo, e di Virginio Rufo; auiso così nuouo, e così strauagante le mandò, che almeno per nouità doueua fare impressione. Vn'huomo di Contado, plebeo, e rozzo quanto si possa il più, Giesù per nome, e figliuolo di Anano, alla festiuità fece venire: il quale in Gierusalemme entrato; con mesto, e strepitoso grido cominciò ad esclamare. Sentite olà, voci dall'Oriente, voci dall'Occidente, voci da quattro venti, e tutte voci contra Gierusalemme, e contra il Tempio. Cosa, che ad altri diede occasione di ridere: nõ la curaro da principio alcuni: altri in mala parte riceuendo il prodigio; perche cessasse, hor promesse, hor minacce adoperarono: aggiunsero di più le battiture: e insino dal Pro consule chiamatolo; quiui ancora con horrendi flagelli lo percossero. Nè egli però, ò timore mostrò, ò preghiere porse, ò in altra maniera si mutò; se non, che mutando le parole: Guai à Gierusalemme, guai à Gierusalemme si pose ad esclamare. Nè vn giorno, ò vn mese lo fece; ma per sette anni, e cinque mesi interi andò continuando: fin, che arriuato l'assedio, e dall'euento del male, giustificate le sue predittioni; doppo hauer detto vn giorno Guai à Gierusalemme; e guai ancora à me, soggiunse: nè à pena hebbe finito, che arriuato vn sasso, e nel capo percossolo; tutto in vn tempo, la parola gli leuò, e la vita.

DI

DI GIESV CHR. Anno 66. | DI PIETRO Anno 22. | DI NER. IMP. Anno 10.

ECco le primitie de i martiri: ecco l'anno 66. del Signore, e 10. di Nerone, sotto il Consulato di Gaio Vessania, e Marco Licinio, nelqua le cominciarono christiani martiri, in abondante numero, per ordine di Cesare à sparger sangue in Roma. Fù questo l'anno, nel quale, indicibile ambitione, ad inaudita crudeltà mosse Nerone: quando per le angustie, & obliquità delle strade di Roma, imaginatosi, che gran gloria potesse nascere à chi di nuouo la redificasse, e del suo nome la cognominasse; à fine superbo, principio, e mezzo così fiero diede, quanto fù il farle ascostamente cacciar dentro il fuoco: fuoco tale, che per noue giorni continui ardendo la misera Città; di quattordeci legioni, che teneua, non più, che quattro ne restaro intere. Cosa, che risaputa da Popoli, contra l'Imperadore tanto più fieramente gli accese di implacabile sdegno; quanto, che al danno si congiunse l'ingiuria: mentre intesero, che nell'atto istesso dell'abrugiarsi Roma; egli non solo dalla Torre di Mecenate era stato con gusto vagheggiando il fuoco: ma di più seruitosi delle recenti fiamme per rappresentar l'antiche; in scena era entrato: e, lieto del Romano, hauea cantato il Troiano incendio. Egli, all'incontro, accortosi dell'odio, come ragioneuole, così vniuersale, che con atto si fiero si era tirato adosso; con doni al Popolo, e con voti à gli Dei, come con cose popolari, e pie; cercò, ma indarno, di leuarsi l'inuidia, e farsi grato. Et all'vltimo risoltosi, che l'infamia di cosa tanto iniqua, da se non era possibile il leuarla, se ad alcun'altro non apponeua la colpa; de christiani, già odiati dalla Plebe, & in mal nome presso all'vniuersale; pensò di preualersi: e di questi, vn numero grandissimo fatto prendere, e fatta vscir fama, che haueuano confessato, e che fra se medesimi si erano scoperti, & accusati; contra di loro, con supplitij sì horrendi incrudelì, quanto credè, che douesse bastare per sodisfare al populo si offeso. Infino entro à pelli di fiere cucir ne fece alcuni, perche ingannati i cani dall'esterna apparenza; entro alle fiere gli huomini sbranassero: e ne' suoi horti, mentre di notte faceua varij giuochi; in vece di facole, di christiani ancor viui, fece accender i corpi: e per lumi notturni se ne valse: & in tante altre maniere, e tanto horrende, contra innocenti, e pij imbarbarì, che il Popolo stesso, sotto coperta di giustitia publicaui, vi conobbe dentro ò crudeltà, ò odio, ò priuato interesso abomineuole. Questo medesimo anno; in Giudea, procuratore ad Albino successe Gessio Floro: il quale, come con male arti ottenne l'offitio così con pessimo

modo l'amministrò. Mezzo, per farglielo hauere fu Cleopatra, sua moglie, che egli poi condusse in Giudea; amicissima di Poppea Sabina, concubina di Nerone: Et i modi di gouernare furono crudeltà, & auaritia tanto rapace, che qual si voglia cosa, grande, ò piccola, che ella fosse, parea, che facesse per lui: infino ad hauer parte co' ladroni. In somma egli fù tale, che essendo stato sceleratissimo huomo Albino; ad ogni modo il paragone di chi successe, fece desiderare il precessore.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
67.	23.	11.

NOn bastò à Nerone l'hauer l'anno passato, sotto falso titolo di abbrugiatori di Roma, fatto crudelmente morire molti de' nostri; che in quest'anno, che seguì, vndecimo del suo Imperio, e sessantesimosettimo del Signore, sotto il Consulato di Silio Nerua, & Attico Vestino: auanzando se stesso in crudeltà, & odio contra di noi, ordinò, che la istessa Religion Christiana, senza, che altra colpa vi si aggiungnesse, frà capitali delitti fosse connumerata: e à tutti i Gouernatori delle Prouintie commandò, che à chiunq; dall'adoration di Christo, all'adoratione de gli Idoli non si conuertisse; con esquisiti supplitij fosse data la morte. Persecutione prima vniuersale, contra Christiani: che durò, quanto durò la vita, e si diffuse quanto si diffuse l'Imperio di Nerone: Persecutione nondimeno, che non solo non iscemò, ma accrebbe il christiano nome: poiche per voler di Dio, e per la indicibile costanza de' martiri, pareua, che quei pugnali non aprissero piaghe al sangue de' Christiani, ma bocche alle laudi del christianesimo: e come l'acqua d'hisopo, posta sopra le brage, le rauuiua; così il sangue de' Martiri, non sopiua l'incendio, ma accendeua. Tutto contrario à quello, che fece Simon Mago: ilquale nel medesimo tempo ritrouandosi in Roma, e da suoi seguaci facendosi adorare; oue contra gli adoratori d'altro, che di Etnici Dei, vide, che si cercaua, e procedeua; à Discipuli diede licenza, e dichiarò, che oue bisognasse, più tosto, che morire, potessero senza colpa negar lui, & adorar gl'Idoli: di modo, che contra i christiani soli durò in Roma, e fuori la rabbia dell'Imperadore: infino à tanto, che prendendo, il torrente della sua crudeltà, camino per vn letto nuouo; pur lasciò per vn poco l'Alueo antico. Quando, cioè, l'anno istesso, scuoprendosi vna congiura in Roma, contra di lui; egli da Christiani voltatosi à congiurati Gentili; quiui incrudelì di modo, che per qual si voglia minuta ò congettura, ò impresione, grandissimi tormenti diede: infino à, far morir frà gli altri, Plautio Laterano, Anneo Lucano, e Lucio Anneo Seneca: Plautio Laterano,

terano, già designato Consule, di chi, nel Celio Monte, casa era la nobilissima Basilica, dal cognome di lui detta Lateranense: Anneo Lucano, nepote di Seneca: e lo stesso Seneca, già maestro di lui, & il quale, credono alcuni, che fosse stato amico di S.Paolo, e che gli hauesse scritte alcune Epistole. Benche, quanto à Nerone, qual marauiglia se fù fiero Discipulo; poiche fù fiero, ò marito, ò amante? e se fece morire il maestro, estremamente odiato da lui; se à donna estremamente amata fece il medesimo? Parlo di Poppea Sabina, alla quale, nel medesimo tempo, anche grauida di se (crudel marito, e padre) ò per nissuna, ò per lieue cagione, così gran calcio diede nel ventre; che facendo alla madre, & al figlio l'vltime offese; lei di vita fece, che vscisse; e lui in vita non lasciò, che entrasse.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
68.	24.	12.

INtesero S. Pietro, e S.Paolo, ò fosse per l'auiso de'fedeli, ò per la sola bocca della fama publica, quanto passaua à Roma: & in particolare, come per la ferocità della persecutione; molti frà christiani, nella di nuouo riceuuta fede vacillassero. Là onde, considerato frà se stesi, quanto fosse necessario per la salute del corpo, rimediar al Capo, e per mantenimento dell'edificio, conseruare il fundamento; ambi dalla istessa inspiratione mossi, la istessa deliberatione fecero: e da diuersissime parti del mondo in Italia tornati; à Roma l'anno 68. del Signore, e 12. di Nerone, sotto il Consulato di Suetonio Plautino, e Pontio Telesino, insieme si ritrouarono. Quiui in poco tempo con le parole, e con l'essempio, oue fece bisogno, la debolezza d'alcuni confermarono: e S. Pietro vniuersal Pastore, non però le altre pecorelle abbandonando, nel medesimo tempo, à Giudei, la sua seconda Epistola scrisse: quella, ad imitation della quale, anche Giuda Apostolo scrisse la sua: quasi con l'istesse frasi, e con le istesse parole, ma certo con il medesimo argomento. Cioè principalmente contra gli heretici Nicolaiti, huomini impurissimi, & impudicissimi: i quali in mala parte interpretata vna virtuosa attione di Nicolao Diacono, e con l'honorato nome di lui coperte le sue infamie; quello, da che astenere non si voleuano, per licito cominciarono à predicare: & in ogni sorte di sporca carnalità à dar licenza à gli huomini, che si precipitassero. Viueua, frà tanto, l'Imperatore, vna vita in tutti i vitij profusa: & in particulare così alle Diaboliche arti, & alla Magia inclinato; che con questa occasione, in grandissima reputatione, & amore era appresso di lui Simon Mago. Il quale essendosi dato vanto (come quello,

che nel sostegno de'demonij si confidaua) di poter volare; volle Nerone, per ogni modo, che egli lo facesse: E conuocato il Popolo nel Theatro, spettante lui, & vna infinita moltitudine; à quella impresa si pose Simone, la quale, se riuscita gli fosse, non è dubio, che con grauissimo danno della christiana Religione, e della verità; istima sopra humana haurebbe finito di conciliargli. Ma non lo permise la bontà di Dio; dalle orationi del suo seruo S.Pietro persuasa: nè à pena in aria hebbe spiegato il volo il nouello Iccaro; che dall'aeree potestà, ad vn cenno di Dio abbandonato, & à piedi dell'Imperadore, vedente tutto il Populo, da eccessiua altezza ruinato; pagò co'l sangue il temerario ardire. Cosa, che ad implacabile sdegno mosse l'Imperadore contra S. Pietro: in quella maniera, che contra S.Paolo ancora, fieramente si sdegnò, ò perche egli Proculo suo coppiero conuertito hauesse al Christianesimo, ò perche vna nuoua concubina, somma delitia di lui, facendo christiana, à disonesti piaceri hauesse sottrata, ò per altra cagione. Basta, che l'vno, e l'altro di loro, entro à crudelissima carcere commandò, che fossero cacciati, come lo furono, à tanti di Ottobre, quest'anno: per douerui stare, come stettero, per noue mesi, fino alli 29. di Giugno dell'anno seguente. Erano della carcere custodi doi soldati, Processo, e Martiniano: i quali, per somma felicità loro, de' suoi prigioni fatti prigioni; dalle parole de' santi Apostoli mossi; alla christiana fede si conuertirono: e la loro conuersione di maniera mostrò di aggradire il Signore, che per l'acqua del battesimo, quella fonte nella stessa carcere fece miracolosamente scaturire, che anch'hoggi con marauiglia, e riuerenza de'pij vi si vede. Conuertirono di più i Santi Apostoli, altri 47. huomini, che nelle stesse carceri si ritrouauano: e venendo da Processo, e Martiniano admessi tutti quelli, che à parlare con loro veniuano, in noue mesi gran numero di persone alla Chiesa aggiunsero. Nerone dall'altro canto, per l'auenimento di Simone, scandalizato de'Magi, e perduto loro in molta parte il credito; anche i filosofi (come vicini, à suo parere, à Magi) cacciò della Città: e di Apollonio Tianeo, celebratissimo Mago, che l'anno medesimo venne à Roma, così poco conto tenne; che egli, benche fauorito dal Consule Telesino, non hebbe per auanzo il fermarsi in Italia, e passò in Ispagna: restando Nerone, quanto più scornato, tanto più fiero. Che però in tutti, ma principalmente ne' migliori incrudelendo; l'anno stesso, di grauissimi, & incorrottissimi senatori, per legierissimi, e falsissimi pretesti fece morire, Trasea Peto, e Barea Sorano. Co'l quale Sorano, anche vna figlia di lui, giouane di 20. anni, bellissima, e piissima condennò non per altro, senon perche à Magi, diceua lui, che le gioie, e gran quantità di danari haueua à cattiuo fine donato: la doue ad huomini buoni, diceua lei d'hauer le stesse cose date, nó ad altro fine, se nó perche con loro orationi, il mise[illegible] pericoloso.

lo liberassero. Attione così pia, che in pensiero ci pone se forsi questa giouane, della fede di Christo qualche principio hauesse, ò sentimento. L'Imperadore, doppo questo, con vano disegno di aprire vn'Istmo, in Achaia, nauigò; oue fino all'anno seguente si trattenne. Frà tanto in Giudea si appropinquauano le douute pene: & ad atroci pene, infelicissimi segni precedeuano. A gli otto d'Aprile, di mezza notte, intorno al Tempio per ispatio d'vna mezz'hora vn grandissimo lume fù veduto. Condotta al sacrificio vna vacca; in mezzo al Tempio vn'Agnello partorì. Vna porta del Tempio, così graue, che a pena venti huomini la poteuano muouere; da se stessa si aprì: e (quello, che è più horrendo) alli 21. di Maggio, carri di ferro, per l'aria, intorno alla Città, furno veduti combattere insieme: e nella notte di Pentecoste, doppo hauere nel Tempio, vn grandissimo moto, e calpestìo sentito i Sacerdoti, senza vedere alcuno, si dice, che vna voce finalmente sentirono, che disse: Partiamoci di quà. Nè senza ragione, ò senza euento: perche questo anno medesimo, di Maggio, rebellarono i Giudei da Romani, e cominciò quella guerra Giudaica, che della gente Ebrea fù la totale rouina, e dispersione. E di tutto, oltre le cause più alte, della diuina vendetta; principale occasione si può dire, che fosse la indicibile crudeltà, & auaritia di Gessio Floro, procuratore della Giudea: il quale per doi anni interi hauendo con ogni sorte di ingiustitia, e fierezza esasperato i Giudei; quando venuto Cestio, Preside della Siria, per la Pascha in Gierusalemme, e da lui fatto ricorso, lo trouarono inclinatissimo à Floro; perduta la speranza del remedio, in frenesia quasi trascorsero, & ad ingrossare cominciarono gli humori fuor di modo. Vi si aggiunse, che nello istesso tempo, essendo in Cesarea, per certa occasione, nato tumulto frà Cesariani, & Ebrei; Floro, preso da Sacerdoti otto talenti per douerui prouedere; non solo non prouide; ma partito di Cesarea, andò in Sebasta. E perche non potendo i Giudei resistere à Cesariensi, presi seco i libri della legge, andarono dodici, frà loro principali, à ritrouar Floro; egli sotto pretesto, che di Cesarea, la legge temerariamente hauessero portata con loro; ligare, e carcerare li fece. Mandò poco appresso in Gierusalemme à commandare, che del sacro thesoro diecisette talenti gli fossero dati: di che commosso il Popolo, e corso al Tempio; non mancarono seditiosi, che di Floro, malamente in publico sparlassero: nè mancarono huomini, che à Floro lo referissero. Là onde con assai grosso essercito di caualli, e fanti venendo verso Gierusalemme; accettare non volle offitij alcuni di cortesia, che la Città volesse vsargli: ma entrato dentro, e nel Palazzo Regale alloggiato; la mattina seguente, in Tribunale sedendo; che quelli, che haueuano sparlato di lui gli fossero consignati, commandò. Supplicarono in contrario i Principi de' Sacerdoti, & altri, con humiltà gran-

de, e con validiſsime ragioni: ma à maggior loro danno: perche ſdegnato Floro; ſenza domandar più i particolari ſeditioſi; à ſuoi ſoldati commandò, che il mercato, che ſi faceua nella parte più alta della Città doueſſero ſaccheggiare, & ammazzare chiunque ſi faceua loro incontro: & eglino al deſiderio della preda aggiunta l'autorità del commandamento, e di troppo gran longa eccedendo i termini della commiſsione; quaſi tutta la Città poſero à ſacco: E frà quelli, che di lor mano occiſero, e quelli, anche nobili, che à Floro condotti, per ordine di lui furono poſti in croce; ſeicento, e trenta perſone quel giorno ſolo vi reſtarono occiſe; che fù il ſeſtodecimo di Maggio: con tanto impeto, e tanta rabbia di chi commandaua, e di chi eſſequiua; che nè anche le preghiere di Signora tanto principale, quanto era Berenice, ſorella di Agrippa, venuta in Gieruſalemme à pagare vn voto; furono baſtanti à mitigare lo ſdegno: anzi patì eſſa medeſima pericolo; e ſe con buona guarda, in caſa non ſi foſſe ricouerata; ò diſonore, ò danno non haurebbe ſchifato. La mattina ſeguente, ſdegnati i più ſeditioſi del Popolo, e nel foro conuenuti, à nuoue coſe cominciauano à volgere il penſiero; ſe non, che da Pontefici, e nobili furono diſſuaſi, e ſedato fù il tumulto: ma con diſpiacere di Floro, il quale niuna coſa più deſideraua. Onde à nuoue arti riuolto; à Pontefici fece intendere, che incontro à due Cohorti, che di Ceſarea veniuano, doueſſero fare amicamente andare il Popolo: e dall'altro canto, alle Cohorti fece ſapere, che ſalutate da Giudei, non gli riſalutaſſero, ma ogni occaſione deſſero loro di rompere affatto. Come ſucceſſe: perciò, che eſſendo, mal volontieri, ma sforzati da prieghi de' Pontefici, vſciti ad incontrare le Cohorti i Giudei; oue, non riceuendo ſaluti da ſalutati, à dolerſene incominciarono; preſa quelli l'occaſione, adoſſo gli ſpinſero: & in fuga voltili; molti ne ammazzarono: e ſeguendo gli altri fin dentro alla Città, e per la Città fino alla fortezza detta Antonia, che con alcuni portici ſi congiungeua al Tempio; quiui ſoccorſi i Romani da altri, che fuori del palagio conduſſe Floro; ogni sforzo poſero per impadronirſi della fortezza: ma con ſaſsi, & altri argomenti da Giudei ributtati; al palagio Regale biſognò, che ſi ricoueraſſero: e gli altri per maggior ſigurtà della fortezza; i portici, che con il Tempio la congiungeuano, gettarono à terra. Floro, fatto queſto, dubitò di non eſſere ſicuro in Gieruſalemme: e con l'eſſercito, in Ceſarea ritornato; à Ceſtio ſi querelò de' Giudei, & i Giudei di lui: ſe bene Ceſtio, mandato Politiano ad informarſi, & inteſo, che il tumulto non contra i padroni, ma cōtra il ſolo miniſtro era moſſo, altra prouiſione non ſi curò di prenderui. Andò nel medeſimo tempo il Rè Agrippa in Gieruſalemme per accommodare il Popolo con Floro: ma ſentito l'odioſo nome, impetuoſamente ſi moſſe la Plebe, e poco meno, che ad Agrippa,

che al Regnò tornò, non fece oltraggio. E quindi à peggiorare in estremo cominciarono le cose: perciò, che sotto la scorta di Elcazaro, figlio di Anania Pontefice, congregati i seditiosi, all'aperta cominciarono, non contra Floro solo, ma contra Romani, à rebellarsi. Prohibirono, che più loro sacrifitij non si offerissero nel Tempio: & alla sprouista assalito vn Presidio, detto Massadà; quanti Romani vi trouarono dentro, tutti crudelmente ammazzarono. E perche della Città alla miglior parte dispiaceuano queste cose: anzi i più nobili, da Agrippa, e da Floro domandauano aiuto per sedar il tumulto; in due fattioni si diuise il Popolo. I quieti, aiutati da tremila caualli mandati da Agrippa, presero la parte di sopra della Città, oue era il Castello di Sion: I seditiosi presa la parte da basso, e profanato il Tempio; entro di lui si fortificarono. E così frà Giudei, e Giudei, scaramucce ogni giorno si faceuano: fin, che preualendo i seditiosi, alli 14. di Agosto, la parte della Città, oue i quieti erano, assalirono: e in poco spatio la fortezza Antonia presa; quanti vi erano dentro restarono morti. Quindi, al palagio Regale si volsero: oue andati i soldati di Agrippà, e con alcuni Romani di Floro congiuntisi; in poco tempo furono sforzati quelli à ritornarsi al Rè: e questi, abbandonando affatto Gierusalemme, in alcune fortezze vicine à ritirarsi. Occorsero queste cose alli 6. di Settembre: Alli 7. fù ammazzato Anania Pontefice; e quello, che l'ammazzò fù Manahemo: che però insuperbito, è postosi in habito di Rè; per inuidia, da gli adherenti di Elcazaro fù anch'egli occiso. Ma quello; che non potè se non sommamente dispiacere & à Dio, & à gli huomini fù; che essendosi resi alcuni soldati Romani, e sotto la fede publica partendosi disarmati in giorno di Sabbato; i Giudei, senza mirar nè alle promesse, nè alla festiuità; sacrileghi, e traditori, tutti infino ad vno gli ammazzarono. Cose, che della ruina di tutta la nation loro furono espresso e principio, e causa. In Cesarea, intesa la rebellione de' Giudei contra Romani, i Cittadini ringratiarono Dio dell'occasione: e dato di mano all'armi, ventimila Giudei ammazzarono: Gli Scitopolite ne ammazzarono tredicimila: Gli Ascalonite, doimila, cinquecento: I Cittadini di Tolemaida, doimila: I Damasceni diecimila: e gli Alessandrini, più di cinquantamila: Et in somma, ouunque, in Città de' Gentili habitauano Giudei; sotto pretesto di fedeltà à Romani, fù disfogato l'odio contra Ebrei. Cestio dall'altra banda, con il Romano essercito, verso Gierusalemme venendo; per istrada molti Castelli ruinò: e presa la Città di Gioppe, ottomila Giudei vi ammazzò, ne i giorni appunto della Scenofegia. Doppo i quali à tanti di Ottobre à Gierusalemme pose l'assedio: ma in vero negligentemente; poiche hauendo hauute molte occasioni di impadronirsi della Città; niuna ne seppe abbracciare: senza dubbio per volontà di Dio: e forsi à fine, che si

saluasse-

saluassero, come fecero, i Christiani, che vi eran dentro. I quali hauen doveduto la abominatione della desolatione nel Tempio, quando fù profanato, & hora l'essercito attorno alla Città, come il Signore hauea predetto; mentre l'assedio era trascuratissimo; della Città vsciti, ad altre parti si ricouerarono: là doue se l'altro assedio espettato hauessero; al sicuro, di vscir non haurebbono huuuta facoltà. Cestio in materia di guerra, vn'altra cosa fece molto peggiore; che leuato fuor di proposito l'assedio, e con poco ordine con l'essercito ritornando in Siria; à Giudei, che lo seguitarono non potè resistere: e perduti in battaglia, nouemila, e nouecento, e ottanta caualli; à pena con la fuga saluò gli altri, l'ottauo giorno appunto di Nouembre. Nel qual tempo, stando per anche Nerone in Achaia, e del successo della guerra Giudaica auisato; in maggiore istima cominciò ad hauerla, che prima hauuta non haueua: e datone carico generale à Vespasiano, che con grosso essercito vi si conferì; egli nel fin dell'anno, di Achaia à Roma ritornò.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
69.	25.	13.

GLoriosissimo anno fù per Roma questo 69. del Signore, e 13. di Nerone, sotto il Consulato di Lucio Fonteio Capitone, e di Gaio Giulio Rufo; poiche quello fù, nel quale alli 29. di Giugno morendoui San Pietro, e S. Paolo; si come con la corona del martirio ornarono se stessi; così con i lor corpi, quasi con due ricchissime corone, il sacro Capo circondarono à lei. Tornato Nerone di Achaia; quante matrone, od altre giouani donne trouò, per opra de gli Apostoli, al Christianesimo, & alla pudicitia conuertite; tante ingiurie, & offese gli persuase la sfrenatezza della sua libidine, che egli da loro hauesse riceuute: e senza più pensarui, il dolor dello sdegno con il piacer della vendetta procurando di mitigare; ad ambidue ordinò, che fosse data la morte. E già all'orecchie di tutti i Christiani, e de gli Apostoli medesimi era peruenuta la nuoua della crudel sentenza, ma con diuersi affetti, di dolore, cioè, in quelli, e di allegrezza in questi: quando andati alla carcere i Christiani; non solo con caldissime lagrime, ma con potentissime ragioni ancora, à Pietro persuasero, che quanto per se stesso caro gli era il morire, tanto per seruigio della Chiesa procurar doueua di soprauiuere: & in maniera si adoperarono, che all'vltimo, da Processo, e da Martiniano, aperte le carceri, si contentò S. Pietro, benche mal volentieri, di vscirne vna notte: e, partendo di Roma, di conseruar se stesso à suoi fratelli. Ma ecco quanto son diuersi i giuditij di Dio da quelli de gli huomini: à pena era vscito

delle

delle mura di Roma S. Pietro, quando incontrato il Signore, & interrogatolo: Signor doue vieni? gli rispos'egli: A Roma vengo, per esser crucifisso vn'altra volta. Dalla qual parola, troppo bene potè intendere il santo Apostolo quello, che gli conuenisse di fare: e senz'altro indietro, in Roma, e nelle stesse carceri ritornato, fino alli 24. di Giugno insieme con S. Paolo vi dimorò. Giunto il sopradetto giorno del martirio; prima, alla Romana flagellati furono tutti doi; indi fuor della Porta Trigemina, ò Ostiense, che vogliam dire, condotti; perche videro, che à diuerse parti, & à diuersi patibuli guidar gli voleuano i ministri; affettuosamente abbracciatisi, e l'vltimo bacio datisi; ciascun di loro dal-l'altro diuiso, alla gloriosa battaglia s'incaminò: Paolo, diritto per la via Appia, all'acque Saluie: e Pietro per Trasteuere al Ianiculo: forsi per confusione, e terror de' Christiani, e de' Giudei; poiche in quel tempo, per la via Appia si crede, che si trattenessero i Christiani: & in Trasteuere senza dubbio alcuno habitauano i Giudei. Paolo, per cominciar da lui, incontrata per istrada Plautilla, Christiana donna, e nobilissima; che vn velo gli accommodasse la pregò, co'l quale nell'atto del supplitio si imbendasse gli occhi. Et essa, auenturata, come conueniua, reputandosene, il proprio velo gli diede: ma con promessa, che ricamato di quel sangue, più pretioso di qual si voglia gemma, le douesse esser reso. Poco appresso, pur per camino, trè di quei soldati, che lo conduceuano, conuertì; Longino, Aresto, e Megisto, che iui à trè giorni nello stesso martirio lo seguirono: e finalmente al luogo del Patibulo arriuato, e con santa alegrezza, il collo al manigoldo esposto; non così presto dal busto fù troncato il capo, che con miracolo degno di tal martirio; in vece di sangue gettando da principio puro latte; la gloriosa testa, con trè balzi, che diede, le trè fontane fece scaturire, che anche à giorni nostri con tanta riuerenza si conseruano. Apparue egli medesimo la notte seguente à Plautilla, & il suo velo gli restituì: che poi in processo di tempo, in quel lo stesso sepolcro di S. Paolo fù posto, che Lucina, Senatoria gentildonna, in vn suo proprio campo, nella via Ostiense gli costrusse. E così fù il glorioso fine di questo santo Apostolo. L'effigie del quale mostra, che di picciola statura fosse: di capo non molto grosso: caluo, e canuto: bianco di faccia, con naso aquilino, e con gratia grandissima ne gli occhi. San Pietro dall'altro canto, partito dal compagno, per Trasteuere, come dicemmo, à quella estrema parte del Ianicolo fù condotto; che dirimpetto si vede al Teatro di Pompeo, & ha vicina la Naumachia d'Augusto: Monte ben degno, che per sì ricca memoria tutti lo nominiamo Monte d'oro. Quiui douendo essere crocifisso, ottenne con molti prieghi, che non essendo degno di vn'istesso martirio del Signore; co' piedi all'aria, & il capo verso terra lo conficassero in Croce. Nella qual ma-

niera ſpirando l'anima glorioſa, del corpo di lui cura ſi preſe Marcello Prete, & alla Regale conditolo à piè d'vn colle del Monte Ianiculo, lo ſepelì;che colle Vaticano ſi chiamaua:appunto vicino alla via Trionfale, oue ſuoi horti hauea Nerone, & il Circo, e l'Obeliſco. Di lui moſtrano le pitture antiche, che di ſtatura foſſe gracile, ma non baſſa: pallido in faccia: di capigliatura ricciuta, anzi, che nò: ſimo di naſo: e con gli occhi, per lo continuo lagrimare, di color di ſangue: La moglie, che hebbe, prima di ſe la vide morir martire: e Petronilla ò per amor, ò per natura, figlia di lui, come à ſuo luogo diremo, pur fù Chriſtiana, e Vergine ſantiſsima. L'anno medeſimo, che i doi ſanti Apoſtoli morirono, venuti alcuni Chriſtiani di Oriente, i corpi loro, cóme di paeſani, ad ogni modo riuollero; e già fino alle Catecumbe, fuori di Roma, gli haueuano condotti; quando ſopraucnuti miracoloſi folgori, e tuoni aſſai apertamente dimoſtrarono, quale, intorno à lor corpi foſſe de' ſanti Apoſtoli il volere: cioè, che rimaneſſero in Roma, oue hora ſono, per eſſerui & eglino, & infin gli ſtromenti delle paſsioni loro, non che dalla vil plebe, ma da Principi, e da Regi riueriti: e per caparra della perpetua protettione, e difeſa, che voleuano hauer di quella Città, la quale di falſa padrona del mondo, fecero eſsi ſteſsi Signora veriſsima del Cielo. La fede, frà tanto de' Chriſtiani in Roma, non ſolo non ſi intepidì, ma nel ſangue de' ſuoi Padri parue, che pigliaſſe fomento, e gagliardia: E perche ſenza capo non rimaneſſe la Chieſa di Roma, e del Mondo, eſſendo morto Pietro, che retta l'haueua 24. anni, cinque meſi, e vndeci giorni; alla creatione del Succeſſore riuolſero i penſieri. Già Pietro iſteſſo ordinato ſi haueua per ſucceſſore Clemente Romano: ma egli, ſantiſsimo, e modeſtiſsimo; Papa, per ſoſtitutione eſſer non volle in alcun modo: E così, Lino, e Cleto, che ambidoi in vita di S. Pietro, mentre egli vſciua di Roma, coadiutori in Roma gli reſtauano; inanzi à Clemente furono Pontefici. Cleto poi, & hora Lino, per natione Toſcano, e per Patria di Volterra: Il quale, come vederemo, nel Pontificato, vndici anni, trè meſi, e ventitrè giorni viſſe. Seguitò doppo la morte de gli Apoſtoli, l'anno medeſimo, per vn pezzo, lo ſdegno di Nerone contra Chriſtiani, così per le Prouincie, come in Roma: E frà gli altri morirono in Roma martiri, Torpete, & Euellio, già cortigiani dello ſteſſo Imperadore: Proceſſo, e Martiniano, cuſtodi delle carceri: i trè ſoldati di giuſtitia, conuertiti da S. Paolo, Erodione & Olimpa, Baſiliſſa, & Anaſtaſia, & altri: à quali tutti, e in vita, e in morte, con le viſite, e con le ſepolture, grandiſsime carità vſarono due ſantiſsime donne, Lucina, e Perpetua. Nè prima ſi rafreddò la perſecutione di quell'anno; che, apparſi in ſogno à Nerone i doi Apoſtoli, di grandiſsimo horrore lo riempiſſero: oltre, che venute nuoue della rebellione di doi eſſerciti, vno in

Francia sotto Giulio Vindice, e l'altro in Ispagna sotto Sergio Galba; assai presto dall'offender altri, al difender se stesso, lo fecero riuolgere il pensiero. Vespasiano, come dicemmo, era frà tanto, quest'anno medesimo andato Generale con l'essercito, alla guerra Giudaica: e così felicemente gli passarono le cose, che fatto più formidabile per la opinione, che per l'armi; pareua, che per vincere, bastasse il voler vincere. Espugnò la Città de' Gadaresi: e per dar terrore co'primi moti; tutti gli atti al la guerra fece vccidere, & abbrugiar le case. A cinque di Maggio pose l'assedio à Iotapathà, & il primo di Giugno la prese: ammazzandoui den tro quarantamila Giudei, e prigioni facendone mille ducento. In Iapha, Città di Galilea, che egli espugnò; furono i morti quindicimila, e doimila i prigioni. A 27. di Giugno, debellati alcuni Samaritani, che si erano fortificati nel Monte Garizim; vndicimila, e seicento ne morirono: Quattromila ne morirono nella espugnation di Ioppe. Alli 8. di Settem bre, prendendo Tarichea, Città forte, presso allo stagno di Genezareth; ottomila ne rimasero morti: rattenuti prigioni de' più gagliardi seimila: venduti gli altri più deboli, fino à trentamila, e quattrocento. Nel pren der Gamala, alli 23. di Ottobre; quattromila ne furono occisi: e cinquemila, precipitando se stesi si ammazzarono: & in somma non finì l'anno, che egli con felicità senza pari, tutta la Galilea ridusse in potestà sua; che è la più feroce, e la più forte Prouincia della Palestina. Di Galilea, quelli, che si saluarono; in grandissimo numero, dentro à Gierusalemme si ricouerarono, con doppio danno della Città: vno, che tanto più presto le vettouaglie di lei si consumauano: e l'altro, che feroci, e numerosi questi, contra Cittadini medesimi fecero setta; e con nome di Zeloti, fortificati nel Tempio, & à sorte elettosi per Pontefice vn'huomo plebeo, detto Fano; non solamente da se stessi, à Gierosolimitani molte ingiurie fecero: ma chiamati, & introdotti à suo fauore alcuni Idumei; Anano, sommo Pontefice, & altri minori Pontefici, crudelissimamente ammazzarono, e molte offese così alla nobiltà, come alla plebe fecero: fino à tanto, che sdegnati per la morte di vn Zacharia, che fù occiso nel Tempio; lasciando i Zeloti tumultuanti in Gierusalemme, à le lor case ritornarono gli Idumei. E già hauea detto il Signore, che si sarebbero vedute guerre, e seditioni [& nundum finis:] guerre di Vespasiano: seditioni de' Zeloti: e pure senza fine per ancora; perche troppo più dure cose haueano da seguitare.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI NERONE IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
70.	1.	14.

PArue, che nell'anno 70. del Signore, quasi desto il Mondo, si vergognasse d'hauer per poco meno di 14. anni sostenuto l'infame giogo dell'Imperio di Nerone: e che però con la morte di lui se lo scuotesse da gli homeri: anzi nella morte di lui, alla prosapia di quei Cesari mettesse vna volta fine; i quali al numero di sei Diui, così diuine cose haueuano fatte, quanto sono: intirannirsi della Patria, vissuta le migliaia de gli anni in libertà: con proscrittioni infami leuar le facoltà, e le vite à migliori cittadini: hauer per somma gloria il non dir mai vero, e far sempre male: desiderarà tutto il Popolo vna testa sola, per poter in vn sol colpo spiccargliela dal busto: patire prostitutioni publiche delle proprie mogli: anzi prostituir se stessi in mogli altrui: & finalmente; lussuriosi, auari, e crudelissimi, non mai satiarsi di carne, di oro, e di sangue. Intese Nerone; gli esserciti della Francia, sotto la condotta di Giulio Vindice, essergli si rebellati: nè però si perdè d'animo: solamente à doi Consuli, che egli poco prima hauea fatti, Gaio Silio Italico, e Galerio Træhalo, Turpiliano, leuò il Consulato; facendo se solo Consule per tutti doi: quasi, che ordinatione diuina fosse, che senza esser egli solo Consule, quietare non si potessero i moti della Francia. E già di andare à quella volta proponeua; quando sopragiunte nuoue della rebellione delle Legioni di Spagna sotto Galba, e d'altri esserciti, e vedendosi di più fino da soldati della guardia abbandonato, & abhorrito da tutti; in tanto timore cadde; che di se medesimo non fidaua: e trauestito fuggendo di Roma, & in vna grotta ricouerato; finalmente pur hebbe tant'animo, che piangendo, e tremando, ammazzò se medesimo; nell'anno dell'età sua 32. doppo hauere mostruosamẽte Imperato 13. anni, 7. mesi, e 38. giorni.

GALBA IMPERADORE.

SVccessore gli fù creato dall'essercito, alquale egli cõmãdaua, Seruio Sulpitio Galba: huomo, come dice vno di lui, di età di 73. anni, vissuto sotto cinque principi cõ prospera fortuna, ma più felice ne gl'Imperij de gli altri, che nel suo: che nacque di nobile famiglia: ricco assai, e di ingegno così frà il bene, e il male, che più tosto non vitioso si potea chiamare, che virtuoso: la gloria, nè la trascuraua egli, nè importunamẽte la ambiua: de' danari altrui non fù ingordo, parco fù ne' suoi, & in quelli del publico auaro: de gli amici, e de seruidori; i buoni pareua, che gli temesse, & i cattiui, che non gli conoscesse: se bene lo splendore del suo nascimẽto, e la qua

lità de'

lità de'tempi faceuano, che molte volte in lui la dapocagine si hauea per prudenza: Giouane militò glorioso in Germania: Proconsole, con molta moderatione gouernò l'Affrica: più vecchio giustissimamente la Spagna Citeriore: sempre con costumi maggiori, che da huomo priuato, mentre fù priuato: e con opinione sarebbe morto di essere attissimo all'Imperio: se non l'hauesse hauuto. Vespasiano, frà tanto, in Oriente, doppo hauere ridotta in poter de'Romani la Galilea; oue hauea deliberato di assediare Gierusalemme; intese, che hebbe le fattioni, e contese ciuili, che vi erano dentro, se ne astenne: ò perche sperasse, che le intestine infirmità fossero per bastare ad ammazzar l'infermo, senza aiuti esterni: ò perche con ragion di guerra argomentasse, che il muouer guerra à nemici diuisi, altro non è, che vnirli: o finalmente perche volesse attendere, se forsi per le ciuili discordie, ò per istracchezza, ò per gara, se gli gettasse alcuna delle fattioni in braccio: appunto come auenne di Gadara, città di là dal fiume: nella quale pur ritrouandosi, tutte di Ebrei, due fattioni diuise, vna di loro chiamato, e nascostamente introdotto Vespasiano; l'altra à fuggirsi fù costretta: nè le bastò la fuga; che seguitatala Placido, General della Cauaglieria; tredeci milla ne amazzò, oltre vn numero maggiore, che si precipitò, & affogò nel fiume. Nello stesso tẽpo, congregato insieme per la Giudea vn grossissimo numero de ladroni, e fattosi vn capo; di rapine, & incendij empiendo il tutto, anche vna fortezza à Romani presero, chiamata Massada. Di modo, che quãto à Giudei, mentre i Romani stauano à vedere; eglino in trè fattioni erano diuisi: vna fuori della Città, e duè nella Città: fuori erano i ladroni, dentro i Zeloti, & i Cittadini; i quali nè poteuano vscire per le strette guardie, che vi erano poste: e dentro consumauano à poco, à poco con il viuere, e con le guerre, tutte le vettouaglie, e se medesimi. Di Roma, frà tanto, à Vespasiano vennero le nuoue della morte di Nerone, e della successione di Galba: Onde, doppo essere stato alquanto sospeso, prese partito di mandare, come mandò, à fare offitij di compimento con il nuouo Principe, Tito suo figliuolo à Roma: e con lui nauigò per la istessa occasione Agrippa Rè Giudeo, ma nella guerra, che correa, per non incommodare le cose sue, nimico à Patriotti suoi, e tutto de'Romani.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI OTT. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
71.	2.	1.

FVrono de gl'Imperadori Romani, in questi tempi, così turbate le cose, e così strane, che non è facile il giudicare, se con maggiore temerità fossero lor dati gl'Imperij, ò con maggiore crudeltà leuati: e se di quel-

li,

li, che furono Imperadori più fossero ò infami le vite, ò misere le morti. Hebbe quest'anno solo 71. del Signore, sotto il Consulato (per quanto durò) di Galba Augusto, e di Tito Vinnio Rufino, quattro Imperadori. Alli 16. di Genaro, folleuati i soldati da Marco Siluio Ottone; Galba vccisero, vissuto nell'Imperio non più, che sette mesi, e sette giorni: et Ottone vi elessero: ma per doueruí viuer dentro minore spatio di tẽpo: cioè non più, che trè soli mesi, e cinque giorni. Perciò, che non ratificando gli esserciti di Germania la elettione fatta in Roma; Aulo Vitellio, loro capitano, nominarono Imperadore: e seguitolo con altri aiuti in Italia; le cose di Ottone, in poco tempo, à così misero stato ridussero; che egli (fosse viltà, ò cautela: fosse per leuare le fattioni alla Patria, ò l'infamie à se stesso) di sua propria mano si vccise, alli 20. d'Aprile, l'anno della sua età 38. & il giorno dell'Impero 95. Nè però, molto più longhe furono ò la tirannide, ò la vita di Vitellio; venendoui l'vna, e l'altra tolta prima dell'anno seguente. Perciò, che Vespasiano frà tanto; anch'egli, in Oriente, à cose maggiori, che da priuato cominciò à pensare: parendogli, che il garbuglio facesse per lui, e che quanto più tiranniche maniere vsaua Vitellio, tanto più ampie strade se gli aprissero à lui nel Principato. E già vedeua egli, à che sbaraglio metteua la quiete delle cose sue; e nel tentar la salita, quanto si esponeua al precipitio: che erano cose da far molta impressione, principalmente in animo d'huomo di molta età; se dall'altro canto, le persuasioni di Mutiano suo amico, e di Tito suo figlio ritornato di Roma, non l'hauessero finalmente fatto determinare di spiegar le vele al vento dell'occasione, e di non voler mancare à se medesimo. E così, riceuuti da quei medesimi gli aiuti, che gli haueuano dati i consigli; le prime, che lo elessero, e nominassero Imperadore, furono, il primo di Luglio, due legioni in Alessandria d'Egitto: Alli vndeci dello stesso mese, giurarono in lui i soldati della Siria: poco appresso, due legioni di Mesia, & Vngaria: e finalmente, racconosciuto Imperadore da tutto l'Oriente; con l'essercito mandò Mutiano in Italia: & egli con Tito, in Alessandria passò, ad aspettare auisi de' successi. In Roma frà tanto, con precoce ardire occuparono il Campidoglio, Sabino fratello di Vespasiano, e Domitiano pur figlio del medesimo. Ma infelicemente: perche non bastando per rattenerlo le proprie forze, nè soprauenendo aiuti esterni; restò facile à Vitelliani l'abrugiare il Campidoglio, & ammazzarui dentro Sabino: come sarebbe occorso anche di Domitiano, se egli fuggendo trauestito, non si hauesse serbata la vita. Iui à non molto, arriuarono le forze di Vespasiano; & entrate in Roma; doppo spettacoli i più crudeli di ciuile guerra, che veduti si siano mai; finalmente esclusò e dell'Imperio, e della vita rimase Vitellio, alli 3. di Ottobre; l'anno dell'età sua 54. non hauendo imperato più, che otto mesi, e cinque giorni;

Et il senato dall'altro canto, con amplissimo Senatusconsulto dichiarando l'Imperio per Vespasiano; egli pacificamente ne hebbe il possesso, e dieci anni, manco sei giorni, visse Imperadore. Le nuoue l'hebbe egli in Alessandria: oue, mentre espettaua propitio vento per Italia, marauigliosa cosa occorse: che pregandolo vn cieco à volerlo con lo sputo illuminare; & vno storpiato d'vna mano, à compiacersi di risanarlo co'l tatto; egli prima dubitando di vanità, poi assicurato da medici, che queste non erano infermità naturalmente incurabili; e parendogli di poter prendere ogni sicurtà della sua fortuna; con lo sputo, e con il tatto, quello illuminò, e questo risanò: tanto poterono ò i prestigij di Apollonio Tianeo all'hora presente, & amicissimo suo: ò l'intensissimo desiderio del Diauolo, di mettere in qual si voglia maniera in compromesso la verità; e la gloria de'miracoli di Christo. Partì poi per Roma Vespasiano, oue fù gloriosamente raccolto: e nel partirsi; à Tito, suo figliuolo, la espeditione Giudaica raccomandò, con ordine, che à Roma non venisse, senza hauer prima rintuzzato l'orgoglio di Gierusalemme. Dentro della qual Città non poteuano le cose andar peggio di quello, che si faceuano: poiche introducendo la fattione de'Cittadini, i ladroni, che erano fuori, per valersene contra Zeloti; doppo essersi fatti alcuni sforzi vani, finalmente ciascuna delle trè fattioni diuisa dall'altre, teneua luogo appartato. I Cittadini sotto alla scorta di Eleazaro, teneuano fortificata la interiore parte del Tempio: I Zeloti, sotto vn Giouanni tale, la esteriore: Et i ladroni, condotti da Simone, figliuolo di Giora, la superiore parte della Città haueuano occupata. Morì l'anno medesimo in Antiochia Sãto Euodio, Vescouo di quella Città; e martire, aggiungono, della medesima Città: poiche da gli stessi Antiocheni, si crede, che fosse occiso: e successore nel Vescouato gli fù Santo Ignatio.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI VESP. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
72.	3.	1.

RESpirò, si può dire, l'Impero del Mondo, quest'anno 72. del Signore, e primo di Vespasiano, sotto il Consulato di Vespasiano, e Tito: quando, doppo esser balzato da Occidente, per Settentrione, in Oriente: voglio dire, quando doppo essere stato conferito hora da legioni Ispàniche à Galba, hora da soldati Pretoriani ad Ottone, hora da Germanici à Vitellio, hora da Orientali à Vespasiano; in grembo finalmente di questo buon'vecchio, adormentato si quietò. Il quale da opera tanto pia incominciò il gouerno, quanto fù la restitutione del Campidoglio: e doppo hauer con gli homeri proprij il primo peso portato à questo ef-

fetto; ridotta, che fù la fabrica à buon termine; oprò, che da Pontefici, alla loro vsanza, se ne facesse con grandissima solennità la consecratione. Ma tutto in contrario pessimamente andauano le cose de'Giudei: & à ragione, perche venuto era quel tempo, nel quale, vinta la patientia di Dio dalla ostinatione loro; deliberata era di compensare con la grauità del supplitio la tardità della vendetta. Et appunto parue, che per cogliere maggior moltitudine della ostinata Natione sotto il flagello; quel tẽpo espettasse il Signore, nel quale per la solennità Paschale, da tutte le parti del mondo erano soliti i Giudei di conuenire in Gierusalemme: Onde non deue parere incredibile, se anche doppo essere stata nel Tempio, tutta vccisa la setta de i Zeloti; ad ogni modo si scriue, che dentro alla Città, nel tempo dell'assedio, doi milioni, e settecento mila huomini puri si ritrouauano, & atti à mangiar l'azimo: oltre vn gran numero di quelli, che ò per necessità di natura, ò per altro accidente non lo erano: e per conseguenza, marauigliosi non ci denno parere que'luoghi nel decorso, e termine della guerra, ne'quali tante volte, delle migliaia, e centinaia di migliaia d'huomini si fà mentione, hora crocifissi, hora morti di fame, hora suiscerati, hora fatti prigioni, hora venduti, hora occisi, hor condennati, hora in altre maniere dissipati. Tito, alli 14. del Mese di Aprile, sopra quel medesimo monte Oliueto, dal quale risguardata Gierusalemme haueà pianto il Signore, pose la prima volta il suo essercito. Quindi, alli 3. di Maggio, essendo Gierusalemme cinta di trè mura; ne espugnò il primo: all'ottauo di Maggio espugnò il secondo, lasciandola con vn muro solo, ma più forte. Et in questo tempo, si come dalle scorrerie, che haueano fatte i nemici, e dalle scaramucce di ogni giorno hauea patito qualche danno; così egli all'incontro, i Giudei, che viui gli erano potuti venire alle mani; tutti, à terrore de gli altri, crucifigere, sotto le mura della Città hauea fatti: in tanto numero, che horamai luogo mancaua alle Croci, e croci à i corpi. Si risolse poi Tito, in vece di batteria, ò d'assalto; per questo terzo muro di adoprar l'assedio: e per assicurarsi, che vettouaglie non potessero entrare; con cinq; trincee cinse la Città dalli 12. di Maggio, fino alli 29. se bene con poca felicità: perche vsciti valorosamente i Giudei tutte cinque le gettarono à terra. Onde preso nuouo partito il Capitano; non più con terra sola, ma con vn' fortissimo muro deliberò di circondare tutta la Città: nel quale da tredeci Torri sopreminenti al nemico; notabili danni se gli potessero fare: E fù la celerità nel farlo, quasi oltre ogni credenza humana: perche in tre giorni dicono, che si fece. Fatto questo muro, si cominciò nella Città à sentire da vero il danno dell'assedio, & à morire tant'huomini di fame, e di disagio; che gettando eglino i cadaueri fuori della Città, frà il lor muro, e quello de' nemici; Tito, che vi passò, e gli vide; dicono, che inhorridito di così gran
nume-

numero; le mani al Cielo inalzò; e testimonio inuocò il Signore, che da lui non nasceua tanto male. Manneo, figlio di Lazaro, già custode di vna delle porte della Città, e poi venuto in potere di Tito affermò, che dalla sua porta solamente, dalli 14. d'Aprile, fino al primo di Luglio, erano stati portati fuori, cento quindeci mila, & ottanta cadaueri: oltre quelli, che i vicini, e parenti haueuano sepeliti. Et altri nobili fuggiti dalla Città, e datisi à Tito, referiuano, che fino à quel tempo, seicento mila morti erano stati gettati fuori della Citta: oltre vn numero indicibile de' poueri, che à monti, fra le ruine di grandissime case erano stati riposti. Le scarpe, le cinture, le coperte de gli scudi, quanto vi era di cuoio, già era stato gratissimo, e suauissimo cibo. Le pagliuzze, e le reliquie de i fieni già erano state deuorate: sterchi di colombi erano stati à grandissimo pregio venduti: letame di caualli si era mangiato: ah'questo è troppo: à tale si era venuto, che vna gentildonna principale della Città, fatta dalla fame arrabiata; vn suo figliuoletto istesso, hauea potuto sbranare, cuocere, e deuorare: e le sue proprie viscere arrostite, cacciar nelle sue viscere affamate: Cosa, che in tanto horrore hauea posta la Città, che instupidite le genti, pareuano statue, e sassi. Nè di dentro solamente, ma anche di fuori seguitaua i Giudei il flagello di Dio: poiche di quelli, che erano venuti in gran numero à darsi in potere di Tito, essendo vscita voce, che eglino con molto oro erano vsciti, ma che per celarlo l'haueuano deuorato; à tanta sceleratezza dalla sete dell'oro furono mossi alcuni Siri, & Arabi, che in vna notte sola, doi mila di questi infelici aprirono, e suiscerarono, per cercar l'oro ne gl'intestini: e più inanzi haurebbe passato la crudeltà, se con minacce atroci non vi hauesse proueduto Tito. Il quale ò fastidito dalla longhezza dell'assedio, ò irritato dalla ostinatione de gli assediati; ò inanimito dalla lor'debolezza; finalmente protestando, che egli mal volontieri, ma sforzato dalla durezza de' nemici si metteua à ruinare la Città, & il Tempio; alli 24. di Luglio, espugnata la fortezza detta Antonia, entrò con l'essercito nella Città: Alli 27. del medesimo mese, parte da Romani, parte da Giudei fù abrugiato il portico del Tempio: Alli 8. d'Agosto fece Tito apprestare le machine per battere il Tempio. E veramente, contra il consiglio di tutti i suoi, haueua deliberato, che fuoco non vi si cacciasse dentro: tuttauia, temerario vn soldato, senza ordine d'alcuno ve lo pose: nè bastò diligenza humana ad impedire, che egli non si abrugiasse di modo, che alli dieci d'Agosto di quest'anno, in quel giorno appunto, che vn'altra volta abrugiato era stato dal Rè di Babilonia; arso totalmente restò quel Tempio, che mille, cento, e trent'anni inanti, cominciato era stato da Salomone: e seicento, e trentanoue prima rifatto per ordine di Ciro. Nel Tempio, sei mila huomini furono abrugiati: e quei sacerdoti, che

M dal

dal fuoco ſi erano ſaluati; tutti crudelmente furono fatti morire. Reſtaua intera quella ſola parte della Città, che al monte poſta, ſi domandaua Sionne: Intorno alla quale fece Tito condurre le machine alli 20. di Agoſto: alli 7. di Settembre diede la batteria: alli 8. pur di Settembre dato l'aſſalto; appunto in giorno di Sabbato ſe ne impadronì: doppo eſſer morti nella guerra, che ſi ſeppe, vn milione, e cento mila huomini: e reſtatine prigioni più di cento mila. De quali, per quello, che haueuano patito nell'aſſedio, eſſendone morti dodeci mila; de gli altri, molti in Egitto ne mandò Tito, condennati all'opere: molti de' più ben fatti ſeruò per lo trionfo: molti de' più gagliardi eleſſe, per combatter con le beſtie ne i theatri: e da dieceſette anni in giù, tutti venduti furono, ma à viliſſimo pregio; perche, nè compratori ſi trouauano per pigliarli, nè vettouaglie per paſcerli. La Città, infino à fondamenti la fece tutta ſpianare Tito sì, che pietra non rimaneſſe ſopra pietra: da trè Torri in poi, le più alte, che haueſſero à reſtare per memoria della grandezza de i vinti, e del ſommo valore de' vincitori. E queſta ruina di Gieruſalemme occorſe doppo Dauid, mille cento, e ſettanta noue anni: doppo l'edification di lei, doi mila, cento, e ſettanta ſette. A tutti quelli, che in Giudea reſtarono poſe Tito per tributo, che quel didracma, il quale ogni anno già dauano al tempio, al Campidoglio di Roma, per l'auenire, doueſſero pagare: & eglino di più ogni anno, nel giorno della ruina di Gieruſalemme, con pretio, per molti anni ottennero di poter andare nel ſito, oue era il Tempio, à lamentarſi. Tito, non inſuperbito punto della felicità della vittoria, come quello, che vedendola ſoprahumana, da ſolo Dio la ricognoſceua; con molta modeſtia ricusò corone d'oro mandategli da vicine Prouintie: e doppo hauere viſitata Antiochia, e parte della Siria, in Aleſſandria finalmente ſi trasferì, per douere con la prima commodità di tempo, nauigare à Roma.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI VESP. IMP.
Anno	Anno	Anno
73.	4.	2.

VEnuto in Italia, l'anno 73. del Signore, e 2. di Veſpaſiano, ſotto il Conſulato di Veſpaſiano la ſeconda volta, e di Marco Cocceio Nerua, il vittorioſo Tito; conforme al ſuo valore riportò il trionfo. Nel quale captiui ſeguirono il carro, oltre ſette cento giouani Giudei; anche i doi capi delle due fattioni ſeditioſe, Giouanni, e Simone: E quelle coſe, che nel Trionfo, tutte le altre auanzarono di marauiglia, furono i ſacri, e ricchiſſimi vaſi del Tempio, che poi nel tempio della Pace, che Veſpaſiano edificò, furono quaſi tutti collocati. In Giudea, perche trè

castelli ancora rimaneuano in potere de' Giudei medesimi, Erodione, Mechero, e Masfadà: I primi doi quest'anno, Lucilio Basso gli espugnò: il terzo più forte, pur quest'anno Flauio Silua lo prese: ma con tanta ò brauura, ò pazzia de' Giudei, che vi erano dentro; che prima, che venir in mano de' Romani, hebbero tutti per offitio di somma e pietà, e carità l'ammazzarsi vn l'altro. Diede poi ordine Vespasiano à Liberio Massimo, procuratore della Giudea, che essendo restato il Paese, per lo più, senza habitatori; à chi più gli piacesse, vendesse i Campi, & ottocento soli fanti vi rattenesse per guardia, nel Presidio di Nicopoli, che fu già Emausse. Dichiarò anche Cesarea maritima, già detta Torre di Stratone, per Metropoli della Palestina, facendola Colonia de' Romani, & honorandola di priuilegij amplissimi. Agrippa Rè, che da che vi venne con Tito per salutare Galba, si era sempre trattenuto à Roma; humanissimamente rattenne, & accarezzò. Vi stette ancora per vn pezzo Berenice, sorella di Agrippa, da Tito ardentemente amata; fino à tanto, che intendendo Tito, questo amore non lasciar senza macchia la sua gloria; più brauo in vincere se, che in hauer vinto altrui; dolente, lei dolente fece partir di Roma. Del resto, quei Giudei, che dall'assedio, e dall'armi di Tito si erano saluati; non però migliore fortuna potero ritrouare: che trè mila fugiti nel boscò Iardes; Lucilio Basso gli pose à fil di spada: quelli, che in Egitto fuggirono; perche la Galilea setta, contra i Principi vollero rinouare; gli altri Giudei medesimi gli ammazzarono: In Cirene pur di Egitto; Catulo Prefetto altri trè mila ne fece tagliare à pezzi: e per commissione di Cesare, vn Tempio, che in Egitto teneuano, & Onion nominauano le fù gettato fino à fundamenti. Procurò anco Vespasiano, che quanti frà Giudei del seme di Dauidde si ritrouauano; tutti fossero spenti totalmente: forsi perche le profetie dell'Oriente, in questa parte del venir da Dauidde, di lui non si poteuano interpretare. E fino à queste attioni di quest'anno, fù il fine de gli scritti di Giosesso: il quale fattine Commentarij, ò libri, che voglian dire, à Vespasiano, & à Tito ne donò, & anche al Rè Agrippa.

DI GIESV CHR.	DI LINO.	DI VESP. IMP.
Anno	Anno	Anno
74.	5.	3.

TRaspiantinsi pure quanto si vuole le ortiche; che in tutti i campi faranno sempre ortiche. Quelli che frà Giudei, di setta erano heretici, anche conuertiti al Christianesimo; per la maggior parte heretici restarono: & appunto doppo la ruina di Gierusalemme, ne gli anni vicini, e notantemente in questo 74. del Signore, e 4. di Vespasiano, sotto il Con-

dir male de' poteti, & ad ogni occaſione motteggiare il Principe; però così sfacciatamente lo fecero alcuni in Roma; che Veſpaſiano, per altro, amicisſimo della ſoda Filoſofia; per pura quiete della Republica, fù aſtretto à cacciare i Filoſofi di Roma, queſt'anno appunto 75. del Signore, e quarto del ſuo Impero; eſſendo Conſuli egli ſteſſo la quarta volta, e Valerio Meſſalino. Di queſti cacciati di Roma; è facil coſa, che foſſe vno, quel Peregrino referito da Luciano, che con il fingerſi Chriſtiano, e co'l laſciarſi imprigionare, quaſi haueſſe ad eſſer martire, cauò tante amoreuolezze, & elemoſine da Chriſtiani: e con queſta medeſima occaſione credo io, che, quaſi vno di queſti, otteneſſero i Gentili Rauennati da Veſpaſiano, doppo molte altre perſecutioni, di poter cacciare di Rauenna Apollinare loi Veſcouo; e che eccedendo di troppo i termini della facoltà hauuta, lo ammazzaſſero. A lui nel Veſcouato ſucceſſe Eleucadio, già Filoſofo Platonico, e dallo iſteſſo Apollinare conuertito; e ben degno di ſuccedere nel Magiſtero, chi acquiſtò tanto dalla diſciplina.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI VESPAS. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
76, 77, 78, 79, 80.	7, 8, 9, 10, 11.	5, 6, 7, 8, 9.

DI queſti cinque anni, che ſeguono 76, 77, 78, 79, e 80. del Signore; 5, 6, 7, 8, e 9. di Veſpaſiano; il primo, Conſuli hebbe Veſpaſiano la quinta volta, e Tito la terza: il ſecondo, Veſpaſiano la ſeſta, e Tito la quarta: Il terzo, Veſpaſiano la ſettima, e Tito la quinta: Il quarto, Veſpaſiano l'ottaua, e Domitiano la prima: Il quinto, Commodo, e Priſco, ambi la prima volta. Nel primo di queſti, quinto del ſuo Imperio; eſſendo Veſpaſiano Conſule, e Cenſore, l'vltimo cenſo fece di quelli, che Luſtri ſi chiamarono: nel quale, in vna ſola parte d'Italia, che fù dall'Apennino, fino al Pò; huomini di età di cent'anni ſe ne trouarono 54. di centodieci, 57. di cento, e venticinque, 2. di centotrentaſette, pur doi: e di centoquaranta ſe ne trouarono trè. Di modo, che non è marauiglia ſe frà noſtri; Simone, fratello del Signore, in quei tempi, cento venti anni haueua, quando fù crocifiſſo: & altri, che videro il Signore; fino à tempi di Traiano, e Adriano ſopraviſſero. L'anno ſeguente, ſeſto del ſuo Impero, pure anſio Veſpaſiano di eſſere tenuto quel Rè del Mondo, venuto di Giudea, e di tanti anni auanti profetato; perche inteſe forſi, che egli, da profeti, Principe d'vna pace ſenza fine era ſtato nominato; anch'egli alla pace eterna, in mezzo di Roma; ricchiſſimo, e pompoſiſſimo fabricò, e conſacrò vn Tempio. Paſſarono i doi anni proſſimi, ſenza coſa notabile ò noſtra, ò che habbia relatione à noi: fin che nell'anno 80. del Signore, alli 23. di Settembre; doppo hauere ſeduto Papa, anni vndeci,

doi meſi,

doi mesi, e ventitre giorni; fù finalmente per commissione di Saturnino, fatto morir martire S. Lino. Il quale in tempi così turbati, e tanto tempestosi; ad ogni modo, conforme al precetto di S. Pietro commandò, che donna, senza velare il capo, non entrasse in Chiesa: & in due ordinationi, quindeci Vescoui creò, e diciotto preti. Fù sepolto in Vaticano, presso al glorioso corpo di S. Pietro: E si dice, che lasciò scritta la contesa di S. Pietro con Simon Mago; se bene non si troua: suoi dicono ancora, che furono gli atti di S. Paolo, hoggi così contaminati, che per di Lino non deuono accettarsi. Successore à Lino fù creato Cleto, l'altro già coadiutore di San Pietro: di natione Romano, figlio di Emiliano di Vico Patritio: che sedè, come vedremo, dodeci anni, infino al nono di Domitiano.

DI GIESV CHR.	DI CLETO	DI VESPAS. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
81.	1.	10.

MORì quest'anno 81. del Signore, e 10. del suo Impero, essendo con Tito la settima volta Consule, egli stesso la nona; Vespasiano Imperadore, alli 24. del mese di Giugno, doppo hauere imperato dieci anni, manco sei giorni: Principe, se lo paragoniamo à molti de i passati, più, che eccellentissimo: Conferito con quel solo, che segue; meno che mediocre: cioè con Tito suo figlio, che successe subito, e nell'Impero doi anni visse, doi mesi, e venti giorni.

DI TITO IMPERATORE.
ANNO
1.

TIto, amore, e delitia del genere humano: il quale inanzi al Principato essendo stato colpeuole, e notato di non pochi, e non piccioli vitij, astenendosi, Principe ch'egli fù fatto, da ogni colpa; tanto più gloria n'hebbe, quanto più chiaramente si vide, che egli non per questo non fù reo, perche non sapesse essere, ma perche non volle: e che la innocenza in lui non fù naturale, ò inclinatione, ò stupidità; ma vittoria della ragione, e sforzo della virtù. Egli tre vitij principalmente abhorrì, come quelli, che trè pesti sono nel Principato; la crudeltà, l'auaritia, e la incontinenza: Così mite, che in tutto il tempo del suo Impero, niuno fù fatto morire, nè anche di quelli, che contra la persona di lui haueuano cospirato: così poco interessato, che non solo non rapì l'altrui; ma molte ragaglie, che giustamente gli perueniuano, rifiutò: così à ma-

rauiglia continente; che ritornata Berenice in Roma, giouane, bellissima, e Regina, da chi egli sapeua d'essere estremamente amato, e ch'egli ardentemente amaua; nè la chiamò, nè la cacciò: ma lasciatala in Roma per essercitio, e specchio della sua virtù; essattamente se ne astenne, e ne serbò pudici infino gli occhi: Officioso poi tanto, e così desideroso di giouare, che hauendo passato vn giorno, come portò il caso, senza far singolari benefitij; cenando la sera, e ripensandoui; ohime, amici (esclamò) che ho gettato vn giorno. E pure così sono profundi i giuditij di Dio; che oue Caligula sceleratissimo, si doleua, che troppo felice per li popoli passassero i suoi tempi; nel Principato di Tito, buonissimo Imperadore, niun'anno passò, che non fosse macchiato di publiche miserie notabilissime. Quest'anno fù quello, nel quale con prodigio horrendo, in Terra di lauoro, presso à Pozzuolo; il monte Vesuuio vomitò, si può dire, se medesimo: quando con esalatione terribile, frà tuoni, e mugiti della terra, e del mare; prima gettando fumo, e fuoco, tolse hora la luce al giorno, & hor le tenebre alla notte: Poi doppo sassi infocati, e glebe ardenti; tanta copia di cenere soffiò fuori; che sotterrate due Città vicine, Erculana, e Pompeia; di più ammazzando e vccelli, e fiere, e pesci; l'Africa istessa, la Siria, e l'Egitto incenerò: & entrata gran copia della stessa cenere in Roma; non solo per la nouità del fatto, in iscompiglio pose tutta la Città; ma poco appresso pestilenti, e fiere infirmità vi generò. Tutto forsi anche à fine, che hauessero i Christiani huomini con che rappresentare à Gentili qualche picciola imagine del futuro Giuditio vniuersale.

DI GIESV CHR.	DI CLETO	DI TITO IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
82, e 83.	2, e 3.	2, e 3.

LA calamità publica di quest'anno secondo di Tito, & 82. del Signore, fù; che essendo egli Consule l'ottaua volta, con Domitiano suo fratello la settima; & essendo, come portaua il seruigio de' popoli, andato à visitare i danni fatti dal Vesuuio; nello stesso tempo, à Roma, senza sapersene l'origine, quasi miracolosamente nato vn incendio, e durato trè giorni, grandissimi danni fece, & innumerabili edifitij e priuati, e publici ruinò. Ma troppo maggiore fù il danno de' Popoli, nel terzo anno dell'Impero di lui, & 83. del Signore: quando, sotto il Consulato di Flauio, e Pollione; deliberato Domitiano di non espetttare, ma di rapir l'Imperio, l'innocente, e pijssimo fratello, di veneno ammazzò: con tanto magiore, e crudeltà, & ingratitudine, quanto, che, accortosi Tito, & accertatosi molto prima, delle insidie di lui; non solo di vita, ma

non

non pur di Roma l'hauea leuato; solamente con preghiere, e con lagrime l'haueua segretamente essortato à voler essergli così buon fratello, come egli era à lui. Morì Tito, pianto da tutti, nell'anno della sua età 41. alli 13. di Settembre: hauendo, come dicemmo, tenuto l'Imperio doi anni, doi mesi, e venti giorni: E successore gli fù (chi però l'vccise) Flauio Domitiano, suo fratello. Il quale per se stesso inclinatissimo al male; se alcune cose buone commandò; quelle sole furono, nelle quali s'imaginò di douer detrahere alla reputatione di Tito: e frà l'altre, perche con il far molte leggi in materia di pudicitia; argomentò di richiamare alla memoria de gli huomini le incontinenze di Tito, prima, che fosse Principe; in questo principalmente affaticandosi; hora contra gli Eunuchi publicò decreti: hora la legge Giulia, de gli Adulterij reuocò: hora contra qualche delitto di vergini vestali incrudelì: hora in honorate Matrone, e famiglie scoprì con il castigo, quello, che hauea celato il delitto: hora alle meretrici leuò l'vso della lettica in Roma: e tante cose simili; che da vn'adulatore si sentì dire; che obligatissima gli era Roma, per essere stata fatta pudica da lui: quasi, che pudica sia vna Città, quando temendo la ferocità del Principe, e però lasciando le più scoperte, ma men' ree libidini; nelle più caute, ma più abomineuoli trabocca: e quasi, che molto atto à fare pudica vna Città fosse Domitiano, che vna propria nepote violò, & à promiscua libidine fù sempre sfrenatamente profuso.

DI GIESV CHR.	DI CLETO	DI DOMIT. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
84.85,86,87,88,89,90.	4,5,6,7,8,9,10.	1,2,3,4,5,6,7.

FV ne i primi sette anni del suo Impero, sempre Consule Domitiano: hauendo successiuamente per compagni Flauio Sabino, Virginio Rufo, Giulio Sabino, Aurelio Fuluio, Cornelio Dolabella, Volusio Saturnino, e Minutio Rufo. Et in questi medesimi anni, cosa delle nostre non occorse molto notabile: se non, che nel quarto di questi, che fù l'ottantasette del Signore, morì in Alessandria Aniano, successore di S. Marco, doppo hauer retta quella Chiesa 22. anni: e successore gli fù fatto Abilio. Domitiano dall'altro canto, in questo spatio di tempo; se bene fauoriua Gioseffo Giudeo, che per anche viueua, e si trouaua in Roma; cacciò nondimeno la prima volta i Filosofi di Roma, come già hauea fatto il padre: Ristorò anche, come il padre, il Campidoglio vn'altra volta abrugiato: e punì alla antica vsanza alcune Vestali, condennate di sacrilegio. Nel quinto del suo Impero, essendo Consule con Dolabella; mutò il numerare de gli anni, di Oliampiadi in Agoni Capitolini, che pur quattro anni, come le Olimpiadi, conteneua ciascuno di loro: e doppo

il corso

il corso del quarto anno, nel caminare del quinto, ordinò, che si doues-
sero fare gli spettacoli quinquennali. L'anno seguente, sesto dell'Im-
perio; in tanta pazzia lo condusse smisurata superbia, che di Si-
gnor Dio si pigliò il nome: e tale volle essere nominato da tutti. Nè
però vguale alla superbia era il valore: anzi tanta era la viltà, quanto
mostrano gli autori nell'impresa, che fece contra i Daci; andandoui l'an-
no settimo del suo Impero, e ritornandone l'ottauo, che serà quello,
che segue.

DI GIESV CHR.	DI CLETO	DI DOMIT. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
91, e 92.	11, e 12.	8, e 9.

Sotto il Consulato di Aurelio Fuluio, e di Sempronio Atracino, nel-
l'anno del Signore 91. e del suo Impero ottauo, ritornato di Dacia
Domitiano (che che ne fosse causa) ad incrudelire stranamente incomin-
ciò contra molti principali della Città: frà quali mandò anche in esilio
quello Coccio Nerua, che mal grado suo gli apparecchiaua la proui-
denza di Dio per successore. Anzi perche intese non sò che di questa
successione da Apollonio Tianeo essere stato predetto (come à Principi
non può piacere, che di quelle cose si ragioni, che in necessaria conse-
guenza tirano la lor morte) lo stesso Apollonio, à Roma citò: oue con
dura prigione afflittolo, & infino co'l fargli radere la barba ischernitolo;
all'vltimo lo schernito fù pure egli medesimo: che, permettendolo Idio;
con opra de' demoni, dalla prigione suanì il Tianeo: & à Pozzuolo arri-
uato, oue i Discepoli l'espettauano; con loro, ad Efeso, in Asia, nauigò.
Domitiano confuso, e atterrito, e dall'opre di Apollonio, concetta mag
gior fede alle parole di lui; dall'esilio, l'annó medesimo richiamò Ner-
ua: e per l'anno seguente, Consule compagno à se medesimo lo elesse.
Nel qual'anno seguente 92. del Signore, e 9. di Domitiano; si può dire,
che incominciò la seconda persecutione di Imperadori contra Christia-
ni: perciò, che se bene in quest'anno, niuno ne fù fatto morire; nel prin
cipio nondimeno del seguente, fù ammazzato il Papa, che era Cleto. E
frà tanto, gran caparra del futuro male fù, che persuaso da mali-
gni Domitiano; San Giouanni Euangelista, di Efeso si fece
mandare ligato: e doppo hauerlo fatto cacciare in vn
vaso d'oglio bollente, di donde egli miracolo-
samente vscì senza alcun danno; que-
sto anno istesso, nell'isola
di Patmos lo re-
legò.

DI GIESV CHR.	DI CLEMENTE	DI DOMIT. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
93, e 94.	1, e 2.	10, & 11.

NE gli anni del Signore 93, & 94. e dell'Impero di Domitiano, 10, & 11. Consuli furono prima, Vlpio Traiano, & Acilio Glabrione: e poi lo stesso Domitiano, e Volusio Saturnino. Et in ciascuno di questi doi anni andò sempre scoprendosi più fiero persecutore de' Christiani Domitiano, e più vero herede della crudeltà di Nerone. Nel primo, frà gli altri, anzi sopra gli altri, morì martire alli 26. d'Aprile, Cleto Pontefice Romano; doppo hauere ordinati venticinque Preti, e gouernato il Pontificato dodici anni, sette mesi, e doi giorni. Fù sepolto in Vaticano, presso à sacri corpi di Pietro, e di Lino: e doppo esser vacata la sede venti giorni; successore gli fù creato Clemente, per natione Romano, figlio di Faustino habitante in Monte Celio, carissimo Discipulo di San Pietro, e di San Paolo. Quest'anno medesimo, martirizato per commissione di Domitiano fù Antipa: e non già morto, ma sì bene imprigionato, e con diuerse pene afflitto santo Ignatio. Ma nell'anno seguente, illustre fù il martirio, che occorse: perche lo stesso Consule dell'anno passato, Acilio Glabrione, accusato di impietà per essersi fatto Christiano; nudo nel theatro, ad vn ferocissimo leone fù esposto: che men fiero di Domitiano, non l'offendendo; per altra via, Domitiano, più fiero del leone lo fece vccidere. Pose di più l'Imperadore à Giudei, & Christiani, insopportabili tributi: e come à capricci de' Principi applaudono i Poeti; così in questi tempi, Poema non vscì, che in varie maniere non dispregiasse i Giudei: hora rinfacciando loro il fieno, & il coffano: hora il cesto, e la mendicità: hora le vilissime mercature, di vetri rotti, e zolfi, e simili altre cose.

DI GIESV CHR.	DI CLEM.	DI DOMIT. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
95, e 96.	3, e 4.	12, e 13.

COnsuli ne i doi anni del Signore, 95, e 96. e di Domitiano 12, e 13. furono Pompeio Collega, e Cornelio Tusco prima: e poi Lutio Nonio Asprenate, e Marco Arricino Clemente. Nè altra cosa occorse pertinente à Giudei, e Christiani; se non, che quanto à Giudei in questo tempo finì appunto Gioseffo il suo Commentario delle Antichità Giudaiche: E quanto à Christiani, ansio di tutta la gregge il Pastore vniuersale, che era Clemente; intendendo, che alcune scisme erano nate nella

la Chiesa de' Chorinti; à Chorinti scrisse Epistola sì pia, e gioueuole, che per molti anni si lesse nelle Chiese, fin, che ingiuria di tempo ce la tolse.

DI GIESV CHR.	DI CLEM.	DI DOMIT. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
97.	5.	14.

LA decimasettima, & vltima volta, che con ingordigia inesplebile fosse Consule Domitiano, fù questa, con Tito Flauio Clemente, suo parente strettissimo, nell'anno del suo Impero 14. e del Signore 97. Nel qual tempo si vide chiaro, che l'acqua delle tribulationi, non basta pure à mitigare, non che à spegnere il fuoco della Carità; poiche San Giouanni Euangelista, anche relegato in Patmos, frà cento afflittioni, e pene; ad ogni modo rattenendo la medesima cura delle Chiese Asiatiche, delle quali doppo la morte di San Pietro, e di San Paolo, haueua contra gli heretici presa particulare difesa; scrisse la sua stupenda Apocalissi: dando conto di quello, che il Signore si era degnato di reuelargli: principalmente spettante alle sette più principali Chiese di quella Prouincia. L'anno medesimo, pieno di spirito profetico Dionisio Areopagita; à San Giouanni in Patmos vna Epistola scrisse, assicurandolo, che frà poco tempo sarebbe dalla relegatione richiamato, come auenne l'anno seguente: e Domitiano, frà tanto, pur punto anch'egli da quel pensiero, che stimolò già il padre contra i descendenti dalla casa di Dauidde; oue fattine condurre al suo cospetto alcuni, pouerissimi, e vilissimi gli vide; troppo gli parue d'honorarli, dubitandone: e volto il timore in deriso; che fossero lasciati commandò: vero discipulo del mondo, che si gouerna tutto ad apparenze.

DI GIESV CHR.	DI CLEM.	DI DOMIT. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
98.	6.	15.

FIero ben si può dire, che è da vero il cane, quando dal morder altri, volge i denti in se stesso, e nelle proprie carni. Già dicemmo, che parente strettissimo di Domitiano era Flauio Clemente, Consule dell'anno passato: hora diciamo, che questo medesimo, à pena vscito di Consulato, egli lo fece morire nell'anno del Signore 98. del suo Imperio 15. essendo Consuli Flauio Valente, & Antistio Vetere: non per altra causa, se non perche alla Christiana Religione si era conuertito: anzi nelle donne ancora della casa di Clemente incrudelì: e due Flauie Do-

mitille, vna moglie di lui, e l'altra nepote; in due Isole, per la medesima cagione relegò; quella nella Pandataria, questa più giouane, e più celebre nella Pontia. Fù questa più giouane Domitilla, figlia d'vna sorella di Clemente, Plautilla per nome, già conuertita da San Pietro; che però dalla madre si può dire, che quasi co'l latte andasse imbeuendo il Christianesimo: oltre, che gran parte nella Christiana, e santa educatione di lei, hebbero due Eunuchi, suoi seruidori, Nerèo, & Achillèo, pure anch'essi conuertiti dal Principe de gli Apostoli. Frà l'altre cose, la posero questi in tanto desiderio di essere perpetua vergine, dedicata à Dio; che Clemente Papa, monaca la fece di sua mano: e riceuuto il voto della virginità; il sacro velo, egli stesso le diede. La seguirono anche gli Eunuchi in questa relegatione: se bene assai presto, per commissione di Domitiano, suelti da lei, & à Terracina mandati; di glorioso martirio furono fatti morire: gratia, che hebbe poi la padrona ancora; ma à tempi di Traiano. Frà tanto, auanzando ogni giorno se stesso in crudeltà Domitiano; à tanta ferità peruenne, che in spettacoli Tragici, vere Croci, veri supplitij, e vere morti introdusse: & in tante altre maniere il Christiano sangue, non solo in Roma, ma in tutte le parti del Mondo, principalmente in Francia fece spargere; che per seruare le memorie de'martiri, à pena, dentro à Roma, bastarono sette notari, che in sette Regioni della Città diuisi; à questo effetto instituì all'hora San Clemente. E peggio haurebbe egli fatto ogni giorno, se non, che mosso finalmente à pietà della sua Chiesa, & à giusto sdegno contra il persecutore di lei; diede Idio tant'animo à Stefano, seruidore di Flauia Domitilla; che con pochi congiurati, di molte pugnalate finalmente l'vccise; & il mŏdo, d'vna delle più fiere bestie scaricò, che egli habbia hauuto, ò sia per hauer mai. Seguì questo, l'anno del suo Impero quintodecimo; hauendo oltre i quindeci anni, imperato cinque giorni: nel 45. della sua età, alli 18. di Settembre. Nè à pena fù morto; che sfrenato, ma giustamente, il Popolo; quante statue di lui per la Città si ritrouauano, ò di marmo, ò di metallo; tutte ò destrusse, ò strusse: gli archi atterrò: le memorie abholì: e insin da i sassi, con esquisita diligenza rase, e scancellò il nome infame.

NERVA COCCEIO IMPERADORE.

SVccessore à Domitiano fù, con vniuersale consenső e del senato, e de' soldati, creato Nerua Cocceio: huomo, sotto il quale parue, che respirasse Roma, & il mondo: e che anche per se stesso sarebbe stato atto à pigliar nome di honorato Principe, non che co'l paragone del passato; co'l quale ogni reo huomo saria sempre paruto eccellentissimo. Questi

non

non solo nella persecutione de' Christiani non passò più auanti, nè alcuno per questa causa fù più fatto morire ne' suoi tempi; ma leuò di più l'insopportabile tributo, posto à Giudei: e tutti quelli liberò, che rei di Christianesimo per le Isole stauano relegati: fra' quali, e le due Domitille à Roma è da credere, che venissero, & il glorioso San Giouanni, senza dubbio, in Efeso ritornò: Ben molto à tempo, per confundere con la verità di molti sodi miracoli, ch'egli vi fece, la scelerata apparenza di molte miracolose attioni, che vi andaua facendo Apollonio Tianeo: e quasi altro Pietro contra altro Simon Mago; leuare la molta reputatione, che frà quei Popoli conciliata s'era il Mago: tanto più vltimamente, quando il giorno medesimo della morte di Domitiano; egli, aiutato da Demoni, nè haueua loro data la nuoua, e referita ogni circonstanza. Fece di più S. Giouanni vn'atto di tanta carità in questo medesimo tempo; che il tacerlo, ò trascuraggine sarebbe, ò malignità; quando inteso, che vn giouane, già conuertito da lui, al vomito era tornato, e capo de' ladri era diuenuto; scordato della età; alle montagne, & à i boschi, oue i ladroni viueuano, se ne corse: e da loro, in prima, fattosi prendere, & al lor Principe condurre; non solo con la sola presenza, di riuerenza, e di timore empì il petto del giouane; ma con sante parole, e calde lagrime riconuertitolo; quasi smarrita pecorella, se la ripose in collo, e riportò all'ouile. Quest'anno istesso crediamo, che Dionisio Areopagita, allegro dell'adempita sua profetia; à visitare Giouanni in Efeso venisse: e che per consiglio di lui passato à Roma; da S. Clemente Papa, con Rustico, & Eleuterio, in Francia fosse mandato, à ristorare le cose di quella afflitta Chiesa: e che però in Athene, viuente lui; prima Publio, e poi Quadrato, la Atheniese Chiesa gouernassero.

DI GIESV CHR.	DI CLEMENTE	DI NER. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
99. e 100.	7. e 8.	1. e 2.

DVe cose, tanto più lodeuoli, quanto meno vsate, fece Nerua Cocceio quest'anno 99. del Signore, e primo del suo Impero: vna, che facendo se stesso Consule la terza volta; per compagno si elesse Virginio Rufo, già per la grandezza de i suoi meriti dalle legioni Romane stato nominato vna volta Imperadore: e pure, che seruisse alla Republica, collega pigliò nel Consulato l'emulo nell'Imperio. L'altra, che senza hauer mira nè à congiuntione di sangue, nè à tenerezza di amicitia; quel solo, che egli reputò atto al carico dell'Impero, quello per successore, e figlio si adoptò; Marco Vlpio Traiano, per natione Spagnuolo, che all'hora in Germania con l'essercito si ritrouaua. L'anno medesimo scris-

se, e publicò in Efeso S.Giouanni, il suo altissimo Vangelo, in lingua Greca: se bene anche in Ebrea sappiamo, che fù trasferito: e le cause di scriuerlo, furono due: Vna perche gli altri trè Euangelisti, delle cose occorse inanzi alla prigionia di San Giouanni Battista non haueuano minutamente fatta mentione: e l'altra per confundere Cerinto, & altri heretici, i quali la Diuinità di Christo non si vergognauano di negare: si come di trè Epistole, ch'egli scrisse, due à particolari, & vna alla Chiesa de' Parti; nelle prime due si vede chiaro, che egli sempre Basilide punge, e quegli heretici, che dall'altro canto la verità della carne di Christo impugnauano. Morì quest'anno istesso Apollonio Tianeo, con sciocca inuentione di appartare ogniuno da se nella preueduta hora della morte, e di morire in luogo, oue fosse ò non trouato, ò da Diauoli dissipato il corpo, per acquistare fama di non morto. e l'anno seguente, centesimo del Signore, e secondo del suo Impero, essendo Consuli Nerua, e Traiano; morì Nerua, e successe Traiano; alli 27 di Genaro; doppo hauere vissuto sessantacinque anni, dieci mesi, e dieci giorni: & Imperatone vn'anno solo, e quattro mesi, e nuoue giorni.

NELLA

NELLA

PRIMA PARTE DEL

COMPENDIO DE GLI ANNALI ECCLESIASTICI,

DEL PADRE M. CESARE BARONIO.

Annotationi per la Istoria, & osseruationi per la Dottrina.

LA Chiesa di Dio, la quale altro non è, che la congregatione di quelli, che hanno la vera fede di CHRISTO; così è sempre stata la medesima, & in ogni tempo vna sola, come vna sola è la fede, vn solo è CHRISTO, & vn solo è Dio. Nè bisogna dire, che altra sia la fede di quelli, i quali inanzi à CHRISTO lo crederono da venire, da quella di noi, che doppo lui lo crediamo venuto; poiche nè anche diuersa cosa si può dire, che vegghino due risguardanti nel Sole, perche di loro vno da Occidente lo miri, e l'altro da Oriente. E quando vn fanciullo nascente, fuori del ventre della madre spigne vno delle braccia inanzi al capo; non fà però, che il membro preceduto alla testa non sia del corpo istesso, che la segue. Ben'è vero, che braccio appunto, alla proportione del rimanente del corpo, si può dire, quanto al numero, che fossero quei credenti apetto à noi: poiche oue doppo la morte del suo figliuolo si è compiacciuto Iddio, con la conuersione della Gentilità di spargere, e diffundere la sua santa fede per tutte le parti del Mondo; prima, ch'egli nascesse (che che ne fosse causa, giusta certo, così volendo chi vuol sempre il giusto) entro à ristretti confini d'vna Prouincia sola, e d'un Popolo solo la ritenne. Fù questo il Popolo Ebreo: Popolo di durissimo ingegno, inclinato nelle superstitioni, ingordo all'oro, profuso ne i piaceri, nelle cose prospere insolente, nelle aduerse impatiente, scordeuole de' benefitij, cieco ad altri premij, che à terreni, non con altro corrigibile, che con flagelli, dispregiatore de gli altrui costumi, e de' suoi riti non sempre per pietà tenace, ma per lo più per gara. Con tutto ciò così paterna cura ne hebbe

Chiesa è vna.

Fede, inanzi, e dopò Christo vna sola.

Fede, inanzi à Christo, in pochi luoghi.

Giudei, e suoi costumi.

Giudea Republica fauorita da Dio.

sempre

sempre Idio, che più longamente durare Republica alcuna non s'è veduta ancora: e (quello, che più muoue à marauiglia) in vna Tribu sola, che fù quella di Giuda, per longhissima serie de' Regi conseruò loro interrotto il Regno. In fino à tanto, che vinta finalmente dalla malitia loro la patienza di lui, permise, che per ordine del Senato Romano, del cui Imperio eran già prima fatti tributarij [a] da Antigono, vltimo Rè della natione loro, ad Erode Idumeo si trasportasse il Regno. Cosa già preueduta da profeti, i quali all'hora, dissero, che sarebbe venuto il Messia, quando della Tribu di Giuda [1] fosse leuato il Regale scettro. Nè però vi pensarono, ò vollero pensare i Giudei: si come anche à Gentili, della venuta del suo figlio in terra fece hauere Iddio e [b] predittioni, e [c] segni: E pure eglino (come è l'ingegno humano pronto alla adulatione, & à mostrar di credere quello, che finge di desiderare) à ogni altro gli applicarono, che à CHRISTO.

Giudaico Regno trasferito.

Aduento di Christo, e segni datine à Gentili.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Intorno al tempo, nel quale ad Erode peruenisse il Regno; trè opinioni vi sono. Vna dice, che fù nella Olimpiade 184. sotto il Consulato di Domitio Caluino, & Asinio Pollione: l'altra nella Olimpiade 185. essendo Consuli Marco Agrippa, e Caninio Gallo: la terza, nella Olimpiade 187. l'anno secondo, sotto il Consulato di Augusto, la terza volta, e di Messala. E tutte trè sono verissime: perche la prima volta trouandosi Erode in Roma, per Senatusconsulto, sotto Caluino, e Pollione gli fù dato il Regno: ma non per questo, ritornato in Giudea, lo potè pacificamente possedere, fino à tanto, che con il fauore di Antonio. per mezzo di Sosio presidente della Siria, Antigono, vltimo occupatore del Regno, fù discacciato, sotto il Consulato d'Agrippa, e Gallo. Anzi nè anche all'hora si può dire, che si stabilisse nel Regno, poiche hauendo fauorite le parti di Antonio; doppo la vittoria Attiaca, non sperò d'essere Rè, fino, che in Rodo, deposto il Diadema, e con le lagrime supplicato Augusto, hebbe finalmente da lui la confermatione del Regno, nella Olimpiade, come dicemmo di sopra, 187. l'anno secondo, essendo Consolе lo stesso Augusto la terza volta cō Messala. Dal qual tempo pigliando noi il principio del Regno di Erode, e facendolo viuere, come visse, trenta sette anni Rè; appunto trouaremo, che nel principio del ventesimonono anno del Regno di lui, nacque Christo: e nell'ottauo anno della età di Christo, morì lui.*

Erode il vecchio in qual tempo riceuesse il Regno.

b *Quelli, per mezzo de' quali piacque al Signore di far predire à Gentili la venuta del Rè del Mondo, furono principalmente, come di-*

Aduento di

ce

ce Lattantio nel libro primo, al cap. sesto, Mercurio Trimegisto, Hidaspe, e le Sibille: de' testimonij de' quali, che Paolo santo si sia tall'hora seruito, per confundere la Gentilità, lo referisce Clemente Alessandrino, negli stromati, al libro sesto: ma in particolare delle Sibille, così se ne valeuano i Christiani contra Gentili, che da loro, dice Origene nel quinto contra Celso, erauamo chiamati Sibillisti: Anzi per toglierci queste armi di mano, si caua da Giustino, nell'oratione ad Antoninum Pium, che sotto pena di morte haueuano prohibito, che nissuno ò Hidaspe leggesse, ò le Sibille. E pure, dall'altra banda, volle la prouidenza di Dio, che per nostra giustificatione, da loro medesimi fossero con somma diligenza e cercati, e conseruati i libri Sibillini: e che, in particolare, quando venne Christo, predetto da loro, in terra; all'hora più che mai fossero da Augusto raccolti, e studiati: come ne fanno testimonio Cornelio Tacito, nel secondo de gli Annali; e Suetonio Tranquillo in Ottauio, al cap. 31. Onde si può anche esporre quello, che si dice, che ad Ottauio la Sibilla mostrò il parto della Vergine: cioè non vna Sibilla viuente, essendo elleno tutte morte molti anni prima; ma lo studio de' libri Sibillini: da quali non è dubbio, che vscirono tutte quelle voci, attinenti à Christo, che all'hora erano frequentissime nel volgo: e principalmente quella, che dalla banda di Oriente douesse venire, vn Rè di tutto il Mondo, senza l'accettare il quale niuno douesse esser saluo. Di questa fama publica fanno fede Cornelio Tacito, nel libro 21. de gli Annali: Suetonio in Vespasiano al Cap. 4. e Cicerone de diuinatione, al libro 2. e di lei sappiamo, che trahendola à loro dissegni, ò si valsero, ò procurarono di valersi, Lentulo, quando si congiunse con Catilina. Marc'antonio, quando ne i lupercali pose la corona à Cesare, & i fautori di Vespasiano, quando in Oriente, come fatale gli procurarono l'Impero.

Christo chi lo predisse à Gentili.

Sibille, e quanto di loro si valeuano i Christiani.

Sibilla d'Araceli.

Sibillini libri p dicono Christo.

C Segni, che intorno à quei tempi mostrassero la venuta di questo gran Rè al mondo, furono molti. Scriue Suetonio in Augusto, al cap. 94. che inanzi al nascere di lui, apparue vn segno, il quale dichiaraua la vicina nascita di vn gran Rè: e Dione nelle historie Romane, al lib. 37. spiegando quale fosse questo prodigio, dice, che in Campidoglio furono in quei tempi, da folgori del Cielo spezzate, e strutte molte statue, e frà l'altre quella di Gioue, e quelle di Romulo, e di Remo: e che nelle colonne, oue erano descritte le loro leggi, così si confusero le lettere, che non era possibile à rileggerle: In Delpho il famosissimo oraculo di Apollo, come scriuono Cicerone, nel 2. de Diuinatione, e Suetonio in Ottauio, al 94. si ammutì: anzi sacrificandogli Augusto, e procurando di intendere, perche non più parlasse; questi soli trè versi dicono, che rispose.

Aduento di Christo: da quali segni mostrato à Gentili.

Oracolo di Delfo, ammutito per la venuta di Christo.

Me puer Hæbreus, Diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemq; redire sub Orcum
Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

Circa gli stessi tempi, à serenissimo Cielo, da vn cerchio lucidissimo, à guisa di arco celeste (lo dice Suetonio in Ottauio, al 95.) fù circondato il Sole: Trè Soli in vn medesimo tempo, dice Dione, nel libro 47. che furono veduti in Cielo; e nella Regione Transtiberina, oue appunto habitauano i Giudei, come dicono Filone, nel libro De legatione ad Caium: e si caua da vn' Epigrãma di Martiale, in quelle parole, Hoc, quod Trãstiberinus. &c. *per vn giorno intero scaturì una fonte d'oglio puro: si chiusero di più, non senza gran mistero le porte di Giano: & Augusto, per occulta inspiratione mosso, commandò che niuno lo dimandasse più Signore: e molte altre cose occorsero: le quali ne i libri de gli Etnici si vede, che senza volgere mai pure vn minimo pensiero à Christo; furono da gli adulatori hora ad Augusto, hora à Vespasiano, & hora ad altri attribuite.*

Trasteuere habitato da Giudei.

Oglio scaturito in fonte nella venuta di Christo.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

CHe gli Ebrei malignamente dissimulino, che il tempo della venuta del loro Messia sia passato: e che nella traslatione del Regno; eglino stessi sapessero, che quello era il proprio segno della venuta di lui; di quà si può cauare, che per questo solo si mossero molti di loro à credere in quel tempo, che Erode istesso fosse il Messia: onde nacque la heresia de gli Erodiani. Si potrebbe ancora conuincere il medesimo con la interrogatione, che fecero à Giouanni Battista, se egli fosse Christo, ò nò: ma di questo ragionaremo à suo tempo.

I Giudei sepero al tempo, che Christo vẽne, che quello era il tẽpo predetto al venire del Messia.

NASCITA DEL SIGNORE.

NOn conueniua, che à legatura di pretiosissima gemma, altro metallo venisse apparecchiato, che oro fino: nè che à quello, che haueua Dio per padre, volendo hauere vna donna per madre, men degna se gli desse di Maria. Laquale però [a] nella Olimpiade centesima, nonantesima, l'anno terzo, essendo Consoli Furnio nepote, e Giulio Sillano, nell'anno dell'Imperio di Augusto ventesimosesto, e del Regno di Erode quartodecimo, [b] dalla Tribu di Giuda volle Dio, che nascesse. Et essendo stata nell'anno terzo della sua età, per voto già fatto dalla madre, [c] offerta al Tempio; quiui [d] [a] nel luogo a [e] [a] simili fanciulle dedicato, vndeci anni seruì. Infino à tanto, che presa cura di lei, come faceuano delle

a Maria, e suo nascimento.

b Maria data al tempio.

c d e a Maria mari-

le altre simili i sacerdoti, & hauendola à Gioseffo, huomo di buonissima vita, e della stessa Tribu desponsata, affine, che à suo tempo seguisse il matrimonio, alla paterna casa la ritornarono. Quiui à Gioseffo, scoperto vn [f] [3] voto, già da lei fatto di virginità, trasse anche lui nello stesso pẽsiero, & ambi insieme, di mantenersi vergini promisero. Onde auuenne, che iui à poco, quando mandato da Dio fù vn'Angelo ad annũtiarle, che madre haueua da essere del Messia; con molta ragione dubitò come con la virginità si compatisse il parto: se bene alla risposta dell'Angelo sodisfatta, subito, come humilissima ancilla, al voler del Signore si rimase quieta, e concepì. Nella stessa ambasciata, hebbe occasione Maria di intendere, che Elisabetta [g] sua parente per parte di madre, non ostante la sterilità naturale, per potenza diuina, già di sei mesi si trouaua grauida. Da che mossa con ardente carità, à visitare la parente se n'andò: E nell'entrare, grandissimo miracolo occorse; che nel ventre di Elisabetta, prima illuminato, che nato il fanciulletto, la presente Diuinità mostrò di raccognoscere: e testimonio ne fece Elisabetta: e gratie à Dio, con nuouo cantico, ne rese Maria Vergine. La quale intese di più minutamente, come per la incredulità sua fosse restato muto Zacharia, e con la cognata trattenutasi fin doppo il parto di lei, quando anche Zacharia, co'l porre al figlio il nome di Gio. Battista, rihebbe la loquela; finalmente in Nazaretto, à casa, se ne ritornò. Oue insospettito Gioseffo, per la grauidanza di lei; mentre varie cose riuolge per la mente; ecco, che vn Angelo, apparsogli di notte in sonno, e della virginità della madre lo assicura, e della Diuinità del figlio. Venne poi il tempo di douer partorire: ma con tale occasione congiunto, che essa, non in Nazarethe, sua ordinaria habitatione, ma in Bethleemme lo fece. Percioche hauendo in quei tempi commandato Augusto [h] ò per auaritia, ò per ambitione; ò (piu amicamente trattandolo) per consuetudine, ò per bisogno, che per tutto l'Imperio si descriuessero i sudditi, e si essigesse il Censo; [4] poiche per descriuersi nel censo, che faceua Quirino preside della Siria, à Bethleemme, come quelli, che erano della casa di Dauid, furono andati la moglie, & il marito; in Bethleemme soprauenuta à Maria necessità di douer partorire; così humilmente lo fece, che per essere pieno l'albergo, alli [i] 25. di Decembre, nell'anno secondo della Olimpiade 194. essendo [k] Consuli Lentulo, e Messalino, nell'anno dell'Impero [l] d'Augusto 42. e del Regno di Erode 29. entro ad vna [m] stalla partorì il figliuolo, e dentro ad vn presepio lo ripose. Nè però à chi mancarono commodità terrene, mancaro-

tata da sacerdoti.

f 3

g

h
Censo di Quirino.
4

i
k
l
m

no pompe celesti; perche adunatasi insieme vna moltitudine d'Angioli, doppo hauere con vn Diuino cantico essaltata la nascita del fanciullo; vno di loro, ad alcuni pastori la annuntiò, che [n] in quel paese, le loro greggi di notte custodiuano; e questi venuti al dissegnato luogo, & à segni riceuuti dall'Angiolo, cognosciuto il fanciullo, l'adorarono. Si fermò poi Maria nello stesso luogo fino all'ottauo giorno, cioè al primo di Genarò, dell'anno seguente. Dal quale, come fin quà han fatto tutti gli altri, ancora noi con l'aiuto di Christo, à ragionare del primo anno di lui, cominciaremo.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a — Maria à che tempo nata.

Questo tempo della natiuità della Vergine si conclude necessariamente, à chi suppone due cose: vna, che essa in età di quindeci anni partorisse il Signore: l'altra, che sotto il Consulato di Lentulo, e di Messalino, egli nascesse. La prima la attesta Enodio, referente Nicephoro, nel secondo della historia, al cap. 3. nè alcuno vi contradice: l'altra chiaramente la mostreremo nel tempo della natiuità di Christo: si che non ostante la opinione di quelli, i quali sotto il Consolato di Liuio, e di Pisone fanno nascere la Vergine, sia pure determinato il tempo, come nel Compendio, essendo Consoli Furnio, e Sillano.

b — Maria della Tribu di Giuda. — Genealogia de gli huomini soli.

Maria essere nata della Tribu di Giuda, per la casa di Dauidde; questo non solo per bocche de Prophti. d'Angioli, e d'Euangelisti à noi christiani resta chiarissimo; ma non osano di negarlo i Giudei medesimi: nè à Gioseffo, della Tribu di Giuda, haurebbe essa potuto esser moglie, conforme à quello, che si commanda ne i Numeri all'vltimo, se della medesima Tribu non fosse stata. Onde in quel tempo, come dice Gioseffo contra Appione, al libro primo, non si tesseuano manco le Genealogie, se non de gli huomini; perche di qual Tribu era il marito, di quella, per consequenza, conueniua, che fosse anche la moglie. Vi era però vna eccettione nelle persone de' sacerdoti: ma di questo diremo più à basso.

c — Maria vndeci anni serui al Tempio.

Tutte queste cose, che Maria per voto offerta al Tempio, per vndeci anni interi seruisse: e che se bene per la legge del Leuit. al 27. potesse redimersi; ad ogni modo come Samuele, & altri non lo volessero fare il padre, e la madre di lei, ma per tutto il detto tempo la lasciassero continuare nel sopradetto seruitio; le scriuono Enodio, referito da Nicephoro, nel lib. 2. al cap. 3. Gregorio Nisseno nell'oratione De natiuitate Christi: Gio. Damasceno De Ortodoxa fide al cap. 13. al lib. 4.

Germano Vescouo di Constantinopoli nel sermone della presentatione: Georgio Vescouo di Nicomedia, pure in vn ragionamento de præsen. & altri.

d *Il luogo determinato per le fanciulle, dedicate al seruitio del Tempio, non era quello dentro al Tempio interiore, oue separate da gli huomini orauano le donne: nè meno quello, oue dicono Clemente Alessandrino in Matheo, al Trattato 26. e Cirillo Alessandrino, contro gli Antropomorfiti, al cap. 27. che orauano le Vergini separate dalle maritate: questi erano luoghi di oratione, non di habitatione, nè in questi si poteua pur mangiare, dice Gioseffo, contra Appione, al lib. 2. Il luogo, à guisa di Monasterio, oue dette Vergini, & appartatamente altre persone per seruitio del Tempio habitauano, erano quelle nonanta celle, le quali scriue Gioseffo nel lib. 3. delle antiquità, al cap. 2. che erano da di fuori intorno al Tempio. Che se bene egli del Tempio fatto da Salomone ragiona; nondimeno sappiamo, che per appunto, alla similitudine di quello furono reedificati gl'altri.*

Tempio haueua luogo appartato per quelle, che erano dedicate à Dio.

e *Per confermatione, che Vergini, & altre donne, quasi in appartati Monasterij viuessero attorno al Tempio; habbiamo nelle scritture, che Iosaba, figlia del Rè Ioram sottratto all'Impeto di Athalia il fanciuletto Ioas, figlio di Ochozia, per sei anni lo nodrì seco nel Tempio; nel quarto de' Regi al 11. E che Moisè degli specchi si seruì di quelle, le quali lasciando le vanità terrene, meuauano vita attorno al Tabernacolo, nell'Esodo al 38. Di queste crediamo, che fosse Anna figlia di Fanuel in S. Luca, al secondo: e nei Machabei, nel libro secondo, al cap. 3. delle Vergini rinchiuse nel Tempio, si fà mentione espressa.*

Donne dedicate à Dio nel Tempio di Gierusalème.

f *Che Maria fanciulla facesse voto di virginità; oltre, che tutta la Chiesa lo tiene, bisogna di più dirlo necessariamente, se non vogliamo, che fosse vanissima quella interrogatione:* quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? *Ma quando facesse il voto; due sono le opinioni: Gregorio Nisseno de sancta Christi natiuitate, & Epifanio all'heresi 78. tengono, che essa con licenza del padre, e della madre, conforme à quello, che viene ordinato ne i Numeri al 30. lo facesse prima, che fosse desponsata à Gioseffo, e che saputolo i sacerdoti, le cercassero più tosto custode, che marito: Altri, de quali hora è capo S. Tomaso, nella 3. parte, alla quest. 28. all'artic. 4. tengono, che già sposata, con consenso, e compagnia del marito facesse il voto. A noi è piaciuto di seguitare questa opinione nel Compendio.*

Maria fece voto di Virginità.

Maria quando fece voto di virginità.

g *La parentela, che era frà Maria, & Elisabetta nasceua dall'hauere Maria madre di genere sacerdotale, e della Tribu di Aaronne, come era Elisabetta. E già di Elisabetta la cosa è chiara: non perche Zacharia sacerdote non hauesse potuto pigliar moglie d'altra Tribu, che*

Maria, & Elisabetta come erano parenti.

sacerdotale,

sacerdotale, perche solo il sommo sacerdote, come dice Filone nel libro secondo della Monarchia, era astretto à questo; potendo gli altri sacerdoti minori del numero de' quali era Zacharia, prenderla indistintamente d'ogni Tribu: ma perche il Vangelo stesso dice, che Elisabetta era de filiabus Aaron. Di Anna poi, madre di Maria, che fosse di stirpe di Aaron, maritata in Gioachim, della Tribu di Giuda, per la legge, che le figlie di Tribu sacerdotale, potessero in ogni Tribu maritarsi; questo espressamente lo dicono, & Hippolito martire, in Nicephoro, al libr. 2. al cap. 3. & Epifanio nell'heresi 78. & altri.

Moglie d'ogni Tribu poteuano prendere tutti i Sacerdoti dal sommo in poi.

h

Perche S. Luca, parlando di questa essattione di censo, la nomini prima; non per questo si hà da credere, che prima di all'hora non hauessero mai pagato Censo à Romani i Giudei: lo cominciarono à pagare fin sotto il Consulato di Cicerone, e di Antonio, come si caua da Cicerone, nella Oratione pro Flacco; hauendoli soggiogati, e fatti tributarij Pompeo: e da quel tempo in poi; hora nelle guerre ciuili à Pompeo, hora à Gabinio, hora à Cassio, hora ad altri Presidenti della Siria, pagarono più volte Censi: come scriuono Cesare ne i Comm. della guerra ciuile al lib. 3. Gioseffo nel lib. 14. dell'antiquità, al cap. 17. Dione nel lib. 39. & altri. Et in somma, ventinoue anni prima, che ad Antipatro, padre di Erode, fosse data la procuratione della Giudea, haueuano cominciato à pagare il censo i Giudei, e di cinque in cinque anni seguitarono à descriuersi sempre nei cẽsi lustrali, fino à Vespasiano Imperadore. Che se questa descrittione viene dimandata prima, ha da intendersi, che fù la prima di quelle, nelle quali Augusto, per bisogno dell'Imperio, augumentò grandemente il tributo: ò vero (e questa mi piace piu) la prima di due, che occorse à Quirino di douer fare nel tempo del suo Presidentato; questa sotto i Consoli Lentulo, e Messalino, e l'altra cinque anni doppo, sotto il Consolato di Sentio Saturnino, & Elio Cato: che però fù tall'hora da Tertulliano nominata descrittione di Saturnino, non perche da lui fosse fatta, ma perche fosse la seconda, che cinque anni doppo questo, sotto il Consulato di lui facesse Quirino, ò Cirino; che l'vno, e l'altro nome gli hanno dato gli autori.

Censo quando cominciassero à pagare i Giudei.

Censo sotto Quirino come fù primo.

Luc. 8.

Censo di Sentio Saturnino quale fosse.

i

Quello, che alcuni heretici habbiano più tosto sognato, che discorso intorno al giorno, & al mese della natiuità del Signore; da Clemente Alessandrino, nel primo de gli Stromati, & altroue, si potrà intendere. Frà Catolici, i Padri di Egitto soli tennero, che Christo nascesse alli 6. di Gennaro, come si può vedere presso à Cassiano, nella collat. 10. c. 1. à Paschale, & Teofilo Alessandrino. E questa opinione, non solo la referì, ma la tenne anch'egli constantemente, Epifanio, nella heresia 51. Tuttauia e S. Gieronimo la rifiuta, in Ezechiele, al cap. 1. e tutti i Padri Greci, e Latini tengono l'altra, che alli 25. di

Christo à che tẽpo nato, quanto al giorno del mese.

Decembre

Decembre nascesse il Signore. Così frà Latini Clemente Romano nelle Costitutioni, al lib. 5. al cap. 13. S. Agostino nel Salmo 132. e de Trinitate al lib. 4. al cap. 4. & altri. Si come, che i Greci siano del medesimo parere, lo mostrano Anastasio Vescouo di Nizza, nel lib. delle questioni, alla q. 92. & il Menologio de' Greci. Vi è di più stata diuersità nel risoluere in qual giorno della settimana corresse quell anno il 25. di Decembre: E se bene Hesichio tiene, che fosse la sesta feria: e così Anastasio Sinaita nell' Essameronne, al lib. settimo: & il medesimo Anastasio Niceno nel lib. delle questioni, alla q. 92; che il Signore nondimeno nascesse in Dominica, lo confessano tutti i Greci nel la sesta Sinodo al cap. 8. Del resto, quanto a l'hora; ch'egli nascesse di notte; questo lo dice il Vangelo stesso, & in quella parte della notte, che è doppo la metà di lei, Dum nox in suo cursu, medium iter haberet.

Christo nacque in Domi nica.

Christo nacque di notte, verso il giorno.

K Quali fossero i Consoli quell'anno, che Christo nacque, trè diuerse opinioni vi sono. Sulpitio Seuero nel secondo della historia, pone Sabino; e Ruffino: Cassiodoro; Lentulo, e Messàla: Epifanio quelli, che seguitarono l'anno appresso, cioè Augusto la terzadecima volta, e Sillano. Di queste, quella di mezzo crediamo, che sia la vera, e bisogna, che sia tale, se deue accordarsi à fare, che nel medesimo anno nasca il Signore, nel quale si pagò il primo censo sotto à Cirino. Nè però ci marauigliamo di Epifanio huomo dottissimo, che habbia errato in questo, poiche tutto procede dalla opinione, ch'egli teneua con gli Egittij, che il Signore fosse nato non alli 25. del precedente Decembre, ma alli 6. del seguente Genaro: nel qual tempo, essendo mutato l'anno; al sicuro sarebbono mutati i Consoli, & non Lentulo, e Messàla, ma i successori loro sarebbero in offitio.

Christo, sotto quali Consuli nacque.

l Intorno all' anno dell' Imperio d'Augusto, si veggono tutti i Padri Catolici diuisi in trè schiere: mentre, che alcuni fanno, che Christo sia nato nell'anno dell' Imperio di lui 42. altri 41. & altri 28. E pure niuna discordanza vi è, perche tutti lo fanno nascere nel medesimo anno, sotto il Consulato di Lentulo, e Messàla: ma la differenza nasce dal cominciare à numerare gli anni dell' Imperio: perche i primi numerano dal la morte subito di Giulio Cesare, dalla quale fino à Lentulo, e Messàla sono 42. anni: altri dal triumuirato, che fu l'anno seguente, onde restano gli anni fino à Lentulo 41. Altri dalla vittoria Attiaca, dalla quale fino al sopradetto Consulato, sono per apunto ventiotto anni. Noi per due cose ci attenghiamo al primo modo: la principale, perche così numera il Martirologio Romano: e l'altra, perche gli Etnici ancora, più eruditi; tutti dalla morte di Cesare cominciano l'Imperio di Augusto. Così Cornelio Tacito nel libro de Orat. mentre dice, che Augusto 58.

Christo in qual anno sia nato dell'Imperio d'Augusto.

anni

anni imperò: così Gioseffo Giudeo nel libro 18. delle antichità, al cap. 3. così Horatio nel 4. alla Ode 14. & altri.

m *Che il luogo, oue fù partorito il Signore, non fosse stalla di casa alcuna, ma vna spelonca sotto alle mura di Bethleemme, oue alcuni animali tal volta, da poueri erano posti à pascere; lo dicono Origene nel libro primo contra Celso. Eusebio de demon. Euang. al lib. 7. al cap. 5. Giustino nel dialogo contra Trifone. S. Gieronimo ad Marcellam, & Athanasio de Natiuitate Christi: E che quiui, non solo in quel tempo si ritrouasse vn presepe, ma vi fossero conforme alla profetia di Abacuc, al 3. l'asino, e il bue; ne rendono testimonio S. Gieronimo nella Epistola 157. Gregorio Nazanzeno, nell'oratione de Christi natiu. Gregorio Nisseno de Christi generat. Paolino ad Seuerum nell'Epist. 11. & altri. I quali tutti fanno fede ancora, quanto sia sempre stato in veneratione quel luogo, appresso à Christiani. Che se bene, come dice Paolino, oue di sopra, Adriano Imperatore, per leuare la memoria di Maria, e Christo, vi fece fabricare di sopra vn Tẽpio di Venere, & Adone; ad ogni modo sempre crebbe maggiormente la deuotione, e la frequenza. S. Grisostomo in Luca, al cap. 2. pare, che dica, che il presepio era di pietra, ma intende del luogo, oue era riposto; essendo senza dubbio di legno quel presepio, che hoggi, più caro, che gemma, possiede Roma santa: troppo diuerso da quel Tugurio di Romulo, che, come scriue Dionigi Alicarnasseo nel libro primo delle historie, per tanti anni, e con tanto honore conseruò Roma profana.*

Christo se nascesse in vna stalla. Luc. 2.

Presepio di Christo.

n *Il luogo, oue si trouauano quella notte i pastori, era la Torre di Adem dicono S. Gieronimo, e Beda: & era ragione, che ad vna Torre fosse il gregge, perche si verificasse quello, che parlando della venuta del figliuolo di Dio in Terra, haueua altre volte detto Michea profeta, al 41. cap. con queste parole.* Et tu turris gregis nebulosa filia Sion, vsque ad te veniet, &c. *Beda certo, nel parlare di questa Torre, dice, che quiui,* Segregata est Ecclesia trium pastorum, *oue mostra di tenere, che i pastori non fossero più che trè.*

Pastori la notte di Natale oue erano.

Pastori erano trè.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Monasteri inãzi à Christo. *Ecco monasteri fatti à posta, per habitatione di persone dedicate à Dio, fino inanzi alla venuta di Christo.*

2 Monache inãzi à Christo. *Ecco monache, per dir così: cioè vergini, e donne viuenti in congregatione per seruigio del Tempio.*

3 Voto di virginità. *Ecco voto di virginità fatto dalla Imperadrice delle vergini: doppo la quale se tante altre hanno seguitato, non è marauiglia: che già haueua detto il Salmo 44.* Adducentur Regi virgines post eam.

E chi

4. *E chi potrà hora negare la verità dell'essere di Christo in quei tempi? poiche non solo lo dicono le scritture nostre, ma sempre habbiamo rinfacciato à Romani, che ne trouassero la verità ne' loro Archiuij, & nelle scritture de i censi di Cirino, e di Sentio Saturnino. Così Giustino nella Oratione* ad Antoninum Pium: *Così Tertulliano contra Marc. al lib. 4. al cap. 7. & altri.*

DI GIESV CHRISTO | DI AVGVSTO IMP.
ANNO | ANNO
1. | 42.

NAto il facitor della legge; niuna cosa hebbe prima à cuore, che di essere sottoposto alla legge. E però l'ottauo giorno dal suo nascimento, che fù appunto il primo di Gennaro; quando i nuoui Consuli, Augusto la decimaterza volta, e Plautio Sillano prendeuano la porpora del Consulato; egli [a] nella spelonca istessa, doue nacque, con vna più ricca porpora ornò se stesso del suo proprio sangue nella Circoncisione. E ben mostrò quale fosse il fine dello spargimento del sangue l'ethimo del nome, che già ordinato dall'Angiolo, all'hora gli fù posto: cioè Giesù, che vuol dir Saluatore. Iui à sei giorni, [b] ecco, che trè [c] Magi, dall'Oriente in Gierusalemme arriuati, ad Erode dissero, che mosi da vna [d] luce in forma di stella, che nella Patria loro hauean veduta, dietro alla scorta di lei, à ritrouare il nuouamente nato Rè della Giudea, erano venuti: del quale però pregauano, che fosse loro detto oue habitasse. Si turbò, vdito questo, grandemente, quello Erode, à chi niuna voce era più grata, e niuna più odiosa del nome Regio: e frà se stesso considerato quanto lubrica cosa fosse quel Principato, il quale egli frà genti di natione strana, e di Religione diuersa, senza obligo di successione, e senza legame di [e] giuramento, possedeua; risposto ch'hebbe à' Magi per consiglio de' suoi, che in Bethleemme l'haurebbero trouato; del tempo appunto, nel quale apparue la stella, da loro si informò: e, trouato, che hauessero il fanciullo, à ritornare per la medesima strada gli inuitò: Con quale animo e l'vna, e l'altra di queste due cose; egli stesso, poco appresso con le operationi ce lo dirà. Frà tanto; vsciti di Gierusalemme, e dallo stesso lume guidati in Betleemme i Magi, al fanciullo, frà il putatiuo padre, e la madre ritrouato, & adorato, aperti i suoi thesori; oro, mirra, & incenso offe-

a

b c

d

Erode, e suo Principato lubrico.

e

so offerirono: Nè però ad Erode tornarono, ma da vn'Angiolo, f in sonno ammaestrati, per altre strade, [f] alle lor patrie andarono. Alli doi di Febraro del medesimo anno, quaranta giorni appunto doppo il parto, Maria, se bene alcuna macchia non haueа contratta partorendo, nè per conseguenza di purgatione haueа 1 bisogno; ad ogni modo, [1] obediente alla legge, all hora solamente in Gierusalemme per offerire il fanciullo se ne andò, nel Tempio: Oue non solo Simeone con infinita tenerezza abbracciando quello, che longamente haueua espettato; di lui altissimamente 2 ragionò: ma [2] Anna ancora, profetessa, donna di singolare santità, che infino all'anno ottantesimoquarto della sua età haueа seruito nel Tempio; lo stesso e cognobbe, e predicò. Cose, che, sentite da Erode, per mezzo della fama, almeno publica; per auentura furon le prime à mettergli in pensiero quello, che iui à poco haueua da essequire. E però, non si tosto, per auiso d'vn'Angiolo, che à Gioseffo apparue in sonno, egli, e Maria hebbero il g fanciullo trasportato [g] in Egitto; che l'empio Rè, del non ritorno de i Magi, diuersamente da quello, che haueua fatto prima, cominciò ad auisare: cioè, oue credeua, che non hauendo ritrouato il fanciullo, per dubbio di rimanere scherniti non fossero tornati; che trouato l'hauessero cominciò à sospettare, e d'essere il burlato egli medesimo. Onde (come tal'hora sono gl'ingegni de i potenti, nella elettione de i rimedij, inclinatissimi à gli estremi) con vna [h] inaudita crudeltà cõmandò, che tutti quei fanciulli fossero, come furono, vccisi, i quali quanto al luogo, ne i confini di Bethleemme, e quanto al tempo, da doi anni auanti, fino al tempo detto da i Magi, della apparitione della stella fossero nati. Si crede, che egli, reuocando alla mente le marauigliose i cose, che già haueua inteso, che erano occorse nel nascimento di [i] Gio. Battista, contra di lui singolarmente hauesse sdegno: e che però, se bene egli, in quanto al luogo, nella vniuersale proscrittione non era compreso; con particolare commissione nondimeno ordinasse, che gli fosse data la morte: e che essendo stato cautamente saluato; egli contra Zacharia, padre di lui, volgesse il furore: e frà il Tempio, e l'Altare (come era Sacerdote) lo facesse vccidere. Nel medesimo anno si vide quanto sia vero, che gran fomento alle heresie è sempre la speranza della libertà: perche con occasione del censo di Quirino, predicando [k] Giuda Galileo, che non erano gli Ebrei obligati à pagare alcun tributo; innume-

Erode da che mosso ad vccidere gli Innocenti.

Potenti inclinati à gli estremi.

Heresie fomentate da desiderio di libertà.

numerabili huomini si posero à seguirlo : da quali nacque la setta di coloro, che negarono i censi douersi dare à Principi, e che dal nome del capo furono nominati i Galilei.

Galilei heretici.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *CHe il Signore fosse circonciso nella medesima spelonca, nella quale egli nacque, lo dice Epifanio nel Panario, al libro primo, al Titolo primo verso il fine. E certa cosa è, che à Giudei non era commandato, che per circoncidere il fanciullo, lo portassero al Tempio.*

Circôciso oue fosse Christo.

b *Non si può patire da animi pij, che gli heretici moderni habbiano vinto in impietà & i Manichei, e Celso, e Porfirio, e Giuliano, e tutti quelli, i quali procurarono mai di leuar la fede alle scritture nostre. Di loro certo, niuno negò mai la verità della historia de' Magi: & i nostri Anabattisti la negano con questi doi argomenti; che di lei, da Mattheo in poi, gli altri Euangelisti non ne hanno parlato; e che se fosse vera, Gioseffo Giudeo l'haurebbe referita. Quanto à gli Euangelisti, diciamo, che molte altre cose, da loro admesse, vn solo le dice: e questa così minutamente la referì Matteo, che à gli altri non occorse il replicarla. Quanto à Gioseffo; strana cosa è il dire; perche Gioseffo non lo dice, non lo credo à Mattheo: & io più tosto, quello, che non dice Matteo, non voglio crederlo à Gioseffo: il quale ò per inuidia, ò per ignoranza; troppo molte tacque delle altre cose nostre, le quali noi sappiamo, che sono più, che vere. Che se questi più Etnici, che Christiani; à gli Euangelisti non vogliono credere senza testimonio de gli Etnici; vegghino di questa historia, quello, che dicono Macrobio al libro secondo de' Saturnali, e Chalcidio Platonico, nel Commento sopra il Timeo di Platone.*

Heretici nostri peggio de gli antichi.

Magi, e verità della historia.

Magi, e loro historie pressò à scrittori Gentili.

c *Chi fossero i Magi, e d'onde venissero; così molte cose ne sono state dette da gli interpreti, che à noi basterà aggiungerne vna sola. Nella Genesi al 25. si dice, che Abramo, da Cetura concubina hebbe molti figli, e descendenti: frà nomi de' quali vi sono anche questi, che faranno à nostro proposito: Saba, Madian, & Epha. Si aggiunge, che questi, Abramo viuente, volle diuiderli da Isaacco: e però lasciato ad Isaac tutto quello, che possedeua; à questi altro non diede, che munera, alcuni presenti, e gli mandò ad habitare in Oriente,* ad Plagam Orientalem. *Epifanio nel compendio della dottrina, trattando di questa historia, aggiunge due cose, cauate, dice lui, dalle più sode traditioni de gli Ebrei. Vna, qual fosse l'Oriente, oue andassero*

Magi chi furono.
Gen. 25.

 ad habi-

ad habitare : e l'altra quali fossero i presenti, che diede loro Abramo. La parte, doue andarono ad habitare fù Arabia, dice egli: nella quale alcuni, da i nomi loro diedero nome à Prouintie, come Saba à Sabei, & altre: ma per lo più habitarono eglino nella Prouintia pure Arabica, della Magodia: & i doni, che fece loro Abramo, furono oro, incenso, e mirra; così le traditioni hebree: forsi per mistero di quello, che doueua auuenire ne' suoi descendenti, e forsi reuelandolo loro. Tanto più, che misticamente, il lasciare le possessioni ad Isaacco, e dare i presenti à questi; pare, che accennasse, che al Giudaismo quasi veniua per heredità la fede: ma i Gentili nelle primitie loro, con questi presenti l'haueuano à riceuere. Comunque sia; *se noi volessimo, che questi Magi fossero i descendenti di quei figli di Cetura, ogni cosa pare, che accordarebbe: I nomi Madian, & Epha,* omnes de Saba venient, *e simili, che tutti dicemmo, che erano de' descendenti di Cetura: I presenti,* aurum, thus, & mirram, *come diede loro Abramo: la situatione del Mondo, perche Arabia essere Orientale à Giudea, lo dice infin Cornelio Tacito nell'historia al libro quinto: & Abraamo dice la Genesi che gli mandò ad* Orientalem plagam. *Vi sarebbe di più, che appunto conuerrebbe à chi viene di Arabia il portare* thus, & mirram, *perche diuidono i Cosmegrafi l'Arabia in* Turriferam, & mirriferam: *e finalmente oltre tutte le altre cause, per le quali altri vanno imaginando, che questi si domandassero Magi; sarebbe assai facile, e chiara questa, che Magi, non dalla scienza veniuano domandati, ma dalla patria: e che come di Persia vengono i Persi, e di Francia i Francesi; così di Magodia i Magi.*

Magi descendenti da figli di Cetura.

Magi venne ro di Arabia, Orientale à Gierusalemme.

Arabia Turrifera, e mirrifera.

Magi così detti da Magodia.

d *La stella, la quale apparue à Magi, non essere stata nè astro, nè cometa, ma vn vapore acceso, così guidato da vn' Angiolo, per seruigio di questi, come altre volte la colonna del fuoco ad vtile de gli Ebrei; questo è certissimo: ma come, all'apparire della stella, intendessero i Magi, che Christo era nato, questo è maggior dubbio. Quelli, che vogliono, che nuoua reuelatione vi interuenisse, in vno de' trè modi dicono: ò vero, che nello stesso tempo lo Spirito santo riuelò loro perche apparisse la stella: ò vero, che l'Angiolo che la guidaua fece questo offitio: ò vero, che nella stella medesima vi era virtù tale, dice Leon Papa, che non solamente* oculos radijs illustrabat, *ma dentro ancora* mentem diuina luce perfundebat. *Dall'altra banda, se non vogliamo mettere nuoua reuelatione, pure in trè modi possiamo dire: ò vero, che quando Abramo* dedit munera, *gli disse anche il segno della stella: ò vero, che già prima si fossero persuasi, che al nascere della*

Stella de' Magi che fù.

Magi come dalla Stella poterono intendere, che Christo era nato.

stella

stella douesse nascere la forza di Israel, da quelle parole di Balaam ne i numeri al 24. Orietur stella de Iacob, & consurget virga de Israel; *Tanto più, che se bene Balaam era di Mesopotamia; nondimeno la Città del Rè Balac, ou'egli disse la profetia, era, come attesta S. Gieronimo in Esaia al 15. senza dubbio in Arabia: ò vero finalmente, che essendo in quei tempi sparsa per tutto l'Oriente, voce, come dicono Cornelio Tacito, e Suetonio, di sopra à questo fine allegati da noi; che di Giudea douea nascere il Rè del Mondo; eglino veduta la stella, si imaginarono, che di questo potesse esser segno: e quando viddero, che si pose inanzi à loro per guida, ne restarono sicurissimi. Forsi con la medesima speranza, da medesimi paesi venne altre volte la Regina Saba: ma questa la figura solamente trouò, e questi il figurato.*

Num. 24.

e *Habbiamo detto senza legame di giuramento, perche se bene da Augusto, e per* Senatus consulto *era stato* instituito *Rè Erode della Giudea; non haueuano però i Vassalli per ancora giurata in mano di lui la fedeltà. I timori di quest'anno lo spinsero à procurare più caldamente il giuramento: il quale come egli ottenesse, si dirà à suo luogo.*

Erode quando Christo nacque non haueua ancor hauuto giuramento di fideltà.

f *Non ritornando i Magi per la via ordinaria di Betleemme in Arabia, da credere è, che dolorosi camini facessero, e che molte notti in vece di Alberghi, entro à spelonche, e cauerne hauessero à ripararsi. Si truoua appresso al Metafraste, à di 12. di Genaro, la vita di San Teodosio Cenobiarcha, scritta da Cirillo: nella quale fra le altre, cose vi è questa; che per antichissima traditione si hauea per fermo, che nella spelonca, che elesse poi Teodosio per sua habitatione, già vi hauessero vna notte nel loro ritorno albergato i Magi.*

Teodosio Cenobiarca, e sua spelonca già albergo de' Magi.

g *La Città dell'Egitto, nella quale portarono il fanciullo Maria, e Gioseffo, si tiene, che fosse Hermopoli in Thebaida: e che all'arriuare di lui ruinassero gl'Idoli d'Egitto; lo scriuono Sozomeno nell'historia al libro 5. al cap. 20. Nicephoro nel 10. al 31. Eusebio de demonstratione al lib. 6 al cap. 20. Athanasio de* Incarn. verbi. *Origene nell'Homelia 3. diuer. & altri. E bene doujamo crederlo, se non di tutti gl'Idoli, almeno di qualche parte: perche lo predisse Esaia al 19. dicendo.* Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur AEgiptum, & commouebuntur simulacra AEgipti à facie eius. *Certamente, che dall'Egitto, quasi tutta la Idolatria deriuasse nella Grecia; questo lo cognoscerà chiunq; leggerà Herodoto nella Euterpe.*

Egitto: oue arriuato il Signore ruinasser o Idoli.

Egitto padre della Idolatria.

h *Tengono alcuni, che la occisione de gli Innocenti, non fosse fatta se non doi anni doppo il nascimento di Christo, come quelli, i quali con*

Innocenti quando fatti

Eusebio,

recidere. *Eusebio, e con Epifanio credono, che i Magi, se bene nel nascere di Christo videro la stella; ad ogni modo in Gierusalemme non arriuassero, se non doi anni doppo: e che però, à bimatu, commandò Erode, che fossero ammazzati i fanciulli: ma non è credibile, che i Magi tardassero tanto: perche se tardarono à metterfi in camino, fù negligenza, nè concorda con l'Euangelista, il quale accenna, che subito veduta la stella si incaminarono: e quanto al viaggio, nè anche dall'vltima India haurebbero hauuto bisogno della metà del tempo per venire in Gierusalemme: là doue di Arabia venendo, sopra Dromedarij, come predice il Salmo, appunto in 13. giorni, come tiene la Chiesa, douettero arriuare. Vi è di più, che se hauessero tardato tanto, non haurebbero più trouato Christo in Betbleemme: Che se Erode commandò, che i fanciulli da doi anni in giù fossero occisi, non è marauiglia, che per abondanza di cautela, da troppa sollicitudine fosse spinto ad allargare di tanto i termini del tempo: perche anche quanto al luogo, hauendo inteso, che Christo doueua nascere in Betbleemme, volle, che fossero occisi i fanciulli, anche in tutti i confini di Betblemme. Che egli facesse fare questa occisione quest'anno appunto, di che ragioniamo; anche da Macrobio nel 2. de' Saturnali si può cauare: oue soggiunge quello, che Salsamente disse Ottauio, intendendo, che Erode, in tanta crudeltà, nè anche ad vn suo proprio figliuoletto haueua perdonato: cioè* Melius est Herodis esse porcum, quàm filium.

Magi in 13. giorni arriuati.

Innocenti, e nella morte loro detto salso di Augusto.

i *Questa historia, che Gio. fosse sottratto alla rabbia di Erode, e che però egli facesse ammazzare Zacheria nel tempio; la narra distesamente S. Pietro Vescouo Alessandrino, e martire, nelle sue regole Ecclesiastice, approuate dalla sesta Sinodo. E veramente quando il Signore disse,* A sanguine Abel iusti, vsque ad sanguinem Zachariæ, filij Barachiæ, quem occidistis inter Templum, & Altare; *noi sappiamo, che S. Gieronimo, non vuole, che si intenda di questo Zacharia, ma di vn'altro, che frà il tempio, e l'altare fù occiso infino à tempi del Rè Gioasso: e soggiugne, che se bene quello era figlio di Ioiada, nondimeno anche di questo, di che parla il Signore, l'Euangelo de Nazarei non lo nomina figlio di Barachia, ma di Ioiada. Tuttauia con quella riuerenza, che si deue à S. Gieronimo, à noi pare, che il Vangelo de' Nazarei, non hà da pregiudicare à nostri: e che però si habbia da tenere che quel Zacharia del quale parla il Signore sia il figlio di Barachia, e non di Ioiada: il quale figlio di Barachia essere Zacharia padre di S. Giouanni, lo attesta chiarissimamente Hippolito Martire, autore grauissimo, presso à Nicephoro, nel 2. della historia al cap.*

Gio. Battista sottratto all'ira di Erode nella morte de gl'Innocenti.

Matt. 23. Zacharia vcciso frà il tempio, e l'Altare, chi fù.

al cap.3.Oltre, che, parlando il Signore del sangue sparso da Abel fino à Zacharia, si crede, che hà voluto abbracciare tutta la vniuersità de'Sacerdoti, occisi da Giudei: e stando così, bisogna, che habbia preso il primo, e l'vltimo: cioè per primo Abello, e per vltimo non il figlio di Ioiada, doppo il quale tanti altri ne furono ammazzati, ma il padre di S.Gio. che fù l'vltimo sacerdote ammazzato inanzi alla predicatione di Christo. In somma, che Zacharia, padre di S.Giouanni fosse ammazzato frà il tempio, e l'Altare; quasi tutti i padri lo tengono: solamente vi è differenza nella causa; mentre altri tengono, che fosse per hauere voluto dare luogo à Maria doppo il parto fra le vergini, frà il Tempio, e l'Altare; e in altre maniere hauere essaltato Christo: altri per hauere sotratto il figlio alla occisione de gl' Innocenti. Per la prima opinione sono Cirillo contra Antropomorphiti, Origene in Matheo al 26. Gregorio Nisseno de natiuitate Christi; S.Basilio nell'Homelia de humana Christi generatione, & altri. Per la seconda Pietro Alessandrino oue di sopra; Epifanio delle vite, e morti de' Profeti, al cap. 23. Nicephoro nel primo dell'historie, al cap. 14. Cedreno nel Compendio dell'historia, e molti. Che poi nel tempio istesso siano per gran tempo rimaste le macchie del sangue di Zacharia, se bene S.Gieronimo, per non pregiudicare alla sua opinione, lo nega; nondimeno lo affermano Tertulliano in Scorpiaco, al cap.8. vn libro manuscritto nella Biblioteca Vaticana, de peregrinatione ad loca sancta, *& altri.*

Zacharia, padre di S.Gio. perche causa ammazzato.

Zacharia, e macchie del suo sangue nel tempio.

k *Di questa setta d'heretici detti Galilei ragiona anche Gioseffo nel libro 20. delle antiquità, al cap. 2. ingannato quanto al tempo. Il capo di questa setta è quel medesimo Giuda Galileo, del quale ragionò poi Gamaliele negli atti al quinto, quando disse, che,* Extitit Iudas Galilæus in diebus professionis, & auertit populum post se, &c. *Le autorità della scrittura, sopra le quali Giuda fondaua questa opinione, che non douesse pagarsi il censo à Cesare, erano vna,* Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies, *nel Deutoronomio al sesto: e l'altra vn passo del Deutoronenio al 25.* Non erit vectigal pendens ex filijs Israel. *Che se bene queste parole non si trouano nella editione vulgata; le allega nondimeno Tertulliano nel libro de pudicitia, e da lui S.Gieronimo nell'Epistola 146. Moltiplicò la setta di modo, che & i figliuoli di Giuda, Giacomo, e Simone, de' quali parla Gioseffo al lib.20. delle antiquità, al cap.3. per questa heresia, sotto Claudio furono crocifissi: & in Egitto, come dice il medesimo de bello Iudaico, al lib 7. al cap.19. molti per lei capitarono male. E quelli, de quali si dice in S.Luca al ca.13. che,* Pilatus miscuit eorum sanguinem cum sacrificijs

Galilei heretici, e loro capo.

Tributo deue darsi à Principi.

Deuteron.6. & 25.

Luca 13.

sacrificijs eorum, *tengono Ecumenio ne gli atti de gli Apostoli al sesto, & Anastasio Niceno nel libro delle questioni, alla q.67. che fossero di questi. In somma egli si può credere, che niuna heresia dispiacesse mai tanto à Principi, come questa, poiche alla religione si aggiunge l'interesse: e che contro niuna dessero mai commissioni tanto seuere, come contro à questa. Però i Giudei malignissimi, con occasione, che Christo, e gli Apostoli erano, ò si credeuano nati in Galilea, cercarono sempre di porgli in concetto à Pilato, & à Cesare, di heretici Galilei: per questo mostrarono il numisma, e domandarono* licet nè censum dari Cesari; an non? *per questo à Pilato lo accusarono, che* prohiberet censum dari Cesari: *per questo hora Samaritano lo chiamauano, hora Galileo; che tutti doi erano nomi di sette heretiche: per questo Giuliano Apostata, anche nella morte, biastemmando diceua:* Vicisti Galilee, *& altre cose, che secondo l'ordine de tempi andaremo à suo luogo dicendo.*

Giudei malignaméte cercano di mettere Christo in concetto di heretico Galileo.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Non occorre, che dall'hauere Maria Vergine differito d'andare nel Tempio fino al prefisso termine della purgatione argomentino i nemici della Virginità alcuna macchia in lei: che tutto fù non per mancamento di virginità, ma per abondanza d'obedienza. E per questo si vede, che in questo fatto, in poche parole tante volte inculca S. Luca mentione della legge: secundum legem Moysi: Sicut scriptum est in lege Domini: Vt facerent secundum consuetudinem legis.

Maria senza macchia si purifica.

Luc. 2.

2 *Perche non paia, che noi siamo i primi à dedurre il rito delle nostre Monache da quelle, che viueuano al seruitio del Tempio; sappiasi, che questa Anna profetessa, Cirillo Gierosolimitano, nella Cathechesi 10. la dimanda* Religiosissimam monialem.

Monache antiche.

Anna profetessa, detta monaca da Cirillo Gierosolimitano.

DI GIESV CHR.	DI AVGVSTO IMP.
ANNI	ANNI
2.3.4.5.6.	43.44.45.46.47.

Seguitano gli anni della vita di Christo Signor nostro 2.3.4.5. e 6. De quali, quanto alla continuatione de i Fasti, nell'anno 2. Consoli furono Gaio Cornelio Lentulo, e Lutio Calfurnio Pisone: nel 3. Gaio Cesare, & Lutio Emilio Paolo, nel 4. Vinicio nepote, & Alfinio Varo: nel 5. Elio Lamia, & Marco Seruilio

Gemino: e nel 6. Elio Cato, e Sentio Saturnino. Nell'anno 2. di Christo, che fù del Regno di Erode il 31. egli da doi sproni cacciato, cioè da quello, che haueua l'anno auanti inteso da Magi, e da quello, che contra i Principi andauano seminando gli heretici Galilei; con maggiore ardore del solito procurò di hauere il giuramento della fedeltà da i sudditi: & [a] hebbelo da tutti, eccetto, che da [b] Farisei, huomini astuti, & arroganti, e sotto colore di pietà verso Dio, con poca [1] riuerenza verso i Principi. Nell'anno 6. che fù quello, nel quale da Augusto, nell'anno del suo Impero 47. fù adoptato Tiberio, essendo passati cinque anni doppo il censo di che ragionammo di sopra, dallo stesso Quirino per ancora presidente della Siria, fù fatta [c] l'altra descrittione, che per esser fatta sotto questi Consoli; di Elio Cato, e di Sentio Saturnino tall'hora si dimandò. Nè in questi anni altra cosa occorse, la quale à noi appartenendo, in Ecclesiastica historia meriti d'essere scritta.

a Erode riceue il giuramento della fedeltà.

1 Farisei, e suoi costumi.

c Censo secondo di Quirino perche detto di Sentio Saturnino.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *DI quì si può intendere la distintione, che fà Filone Ebreo, nel libro 2.* de Temporibus *intorno al Regno di Erode, nominandolo parte tirannico, e parte legitimo, & allongando il tirannico fino all'anno 31. Non è dubbio, che sempre regnò Erode per Senatusconsulto, ma perche non prima, che nell'anno 31. del suo Regno, hebbe la fedeltà da i sudditi; per questo tutti quegli anni si dimandano di principato tirannico, e gli altri sei solamente di legitimo Regno.*

Erode, e suo Regno, come detto parte tirannico, e parte legitimo.

b *Come i Farisei non volessero, in numero di sei milla, giurare fedeltà ad Erode, e come egli gli castigasse; questo, Gioseffo lo narra nel lib. 17. delle antichità al cap. 3.*

Farisei non vogliono giurare fedeltà.

c *Tertulliano nel lib.* 4. aduersus Marcionem, *al cap. 17. disputando della verità della carne di Christo, hebbe per grande argomento il mandare l'auersario alle tauole del censo, oue haurebbe potuto vedere descritti e il padre, e la madre, e il fanciullo: ma gli nacque dubbio, se forsi nel censo primo di Quirino fosse per ritrouarsi scritto il nome del figliuolo, poiche non hauendo hauuto nome il Signore, se non il primo di Genaro dell'anno seguente al censo, non si assicurò se per ancora in tal giorno douessero essere state aperte le tauole del censo in modo, che detto nome se gli fosse potuto descriuere: e però prouoca il nemico al censo seguente, che egli nomina di Sentio Saturnino, cioè fatto*

Censo di Quirino, se nel primo, ò nel secondo fosse scritto il nome di Christo.

Tertulliano, e luogo di lui spiegato.

sotto il Consolato di lui; parendogli, che in questo censo almeno non douesse poter esser dubbio, che detto nome non fosse descritto. Noi, in contrario, del secondo dubitiamo grandemente, e del primo ci accertiamo quasi. Dubitiamo del secondo, perche se bene Tertulliano, seguendo l'opinione di quelli, i quali non credono, che il Signore più di doi anni si trattenesse in Egitto, puotè credere, che al tempo del censo di Saturnino, egli fosse in Prouintia: trouaremo nondimeno noi à basso, che à questo censo egli per anche si ritrouaua in Egitto. Del primo ci accertiamo, perche fede, che il Signore vi fosse descritto dentro, ce ne fanno Giustino nell'oratione ad Antoninum Pium, *Cirillo contra Giuliano, al libro 6. & Orosio, & altri grauissimi autori. Nè bisogna dire, che il nome non lo hauesse il Signore, senon il primo di Genaro, perche non era determinato il Censo à douersi finire l'vltimo di Decembre: e quando bene fosse finito; in qual maniera le cose aquistate, e nate nel censo di lui, doppo il fine potessero descriuersi, lo insegna la legge forma,* .ff.de censibus. *Più tosto potrebbe fare in contrario; che nella legge* ętatem, ff. de censibus *si vede, che la prouintia della Siria, nella quale si intendeua anche la Giudea, haueua priuilegio di non descriuere i maschi inanzi al quartodecimo anno, nè le femine inanzi al duodecimo: ma chi riguarda i tempi trouerà, che vn pezzo doppo il nascimento di Christo fù fatta questa gratia alla Siria.*

Siria, Prouintia priuilegiata.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Principi siano riueriti, & obediti.

INsino à quel tempo, dannata era la contumatia verso i Principi, ò buoni, ò cattiui, che fossero: ma quanto nella legge di Christo, sia essa maggiormente abhorrita; à suoi luoghi lo vederemo.

DI GIESV CHRISTO. ANNI 7. & 8. DI AVGVSTO IMP. ANNI 48. & 49.

COngiungiamo insieme questi doi anni: nel primo de quali Consoli furono Lucio Valerio Messala, e Cornelio Cinna: e nel 2. Marco Emilio Lepido, e Lutio Aruntio nepote: perche douendo trattare la essemplarissima miseria di Erode, la quale nell'anno settimo di Christo, e trentesimo sesto del Regno di lui, nella sua malatia cominciò, e nell'anno ottauo di Christo, e trentesimo settimo del regno di lui, verso le feste pascali nella sua morte finì;

Erode il vecchio, e sua infirmità, e morte.

te finisci è paruto bene vno argomento solo, con nõ interrotto ragionamento, andar continuando. Furono [1] le infelicità di Erode quattro, nel medesimo tempo: infirmità nel corpo, afflittioni nell'animo, per turbationi nello stato, e discordie implacabili, & immortali nella famiglia. [a] Ardeua tutto quasi di lento fuoco, che se bene di fuori al tatto non si lasciaua compitamente scorgere; dentro nondimeno incendeua miseramente le viscere: Vna voracità perpetua haueua, per la quale di mandare era astretto con nuoui cibi, nuoui pesi à gl'intestini: e quelli in mille luoghi esulcerati, erano di più da coliche passioni tormentati: Tumidi e gõfii erano i piedi, e per soprabondanza di humor flegmatico, à guisa di cristalli risplendenti: putride se gli eran fatte alcune altre parti, che, con insupportabile fetore, vermi à mille, à mille generauano: & oltre à tutto questo, dolorosa contrattione de nerui, e graue difficoltà di anhelito patiua: e tale era in somma, che non per altro parea, che gli fosse conseruata la vita, che per conseruargli la pena. La quale, oltre il corpo, nell'animo da trè pensieri principalmente veniua e generata, e mantenuta: Vno, co'l quale s'imaginaua, che [b] dalla grandezza de'suoi presenti supplitij, argomentar potesse ciascuno la enormità de'suoi passati delitti: l'altro che gli pareua, che l'essere infelice lo facesse spregiato, e contemptibile: e l'vltimo, che giudicaua niuno vi essere, che de' suo' mali hauesse compassione; anzi, che tutti de gl'infortunij suoi si rallegrassero: di che venne egli in tanta rabbia, quanta può mostrare il rimedio, ch'egli prese. Espettò, che per visitarlo in Gierico nte concorsi fossero i migliori, e più nobili del paese, e fattigli rinchiudere, onde non potessero vscire, la sorella pregò, che subito doppo la morte di lui, tutti gli facesse vccidere, affine, che almeno di sì strana maniera fosse la sua morte causa di pianto, & hauessero le sue essequie se non vera, almeno apparente imagine di condoglienza. Passauano anche male le cose publiche, come che gran porta alla licenza apra sempre la vicina speranza della mutatione dello stato: Frà gli altri accidenti, alcuni giouani, ferocemente pij, per consiglio di Giuda, e Mathia, huomini per santità, e dottrina stimatissimi nel popolo; di bel mezzo giorno, con molto tumulto ardirono di gettare à terra vn'aquila d'argento, che già sopra la maggior porta del tempio, in maniera di voto haueua affissa Erode: Di che egli, oltre modo sdegnato, come giaceua infermo, in publico si fece portare, & altamente

1 Erode, e quattro infelicità di lui.

a Infirmità crudele.

b

Erode troua mòdo di farsi piangere.

Aquila d'Argento posta da Erode sopra la porta del tempio, e leuata da giouani Ebrei.

 dolutosi

c dolutosi del fatto, [c] punendo alcuni de gli autori; con la vendetta mitigò il dolore: Ma senza rimedio pareuano le cose della casa: percioche, hauendo già fatto per diuerse occasioni ammazzare doi figli; vn'altro, Antipatro per nome, teneua prigione, & ad Augusto haueua mandato ambasciadori, i quali, accusandolo di hauere con veneni insidiato alla vita del padre, ottenessero facoltà di poterlo anche con pena di morte castigare. Haueua di più, per testamento, di trè altri figli, che gli restauano, instituito herede, contra ogni ragione, il minore, Antipa: & à doi maggiori, che erano Archelao, e Filippo, leuata quella autorità, che loro haueua concesso il nascimento; quando arriuate da legati lettere di Roma, che per volontà dell'Imperadore, la essecutione nel figlio rimetteuano libera al padre; egli, di quello ralegrandosi, che sommamente gli douea dispiacere; anche in Antipatro, col farlo vccidere, barbaramente incrudelì: poi, niuna cosa potendogli piacere, nè anche delle proprie, il già fatto testamento mutò, & al primo herede, con il fratello Philippo, alcune parti del Regno lasciate; successore nel Regno nominò Archelao. Nè, doppo questo, molto tardò ad vscire di queste pene per andare al le eterne; nell'anno della sua età sessanta e sette, del regno trenta sette: huomo con i maggiori di seruile adulatione, con i pari di intolerabile arroganza, e con i minori di barbara crudeltà: vgualmente precipitoso ne i piaceri, e nelle vendette: odioso Principe, e spietato padre: e per questo principalmente infelice, perche quello ottenne, in che imaginò di douere farsi felice.

Erode occide i figli.

Erode il vecchio, e suoi costumi.

Morto Erode, e sopite alcune seditioni, che con occasione della morte di lui erano nate; non patì però Archelao di essere ò dal popolo, ò dall'essercito nominato Rè, fin che da Augusto non ne hauesse il titolo: per hauere il quale, à Roma trasferito, dal fratello Erode Antipa fù seguito, il quale in virtù del primo testamento pretendeua il Regno: ma di ambi vgualmente suanirono le speranze. Percioche, hauendo frà tanto [d] tumultuata la Giudea, e, doppo la quietatione di lei, hauendo concesso Varo, presidente della Siria, à cinquanta legati de' Giudei, che à dir loro ragioni potessero andare à Roma; questi à Roma peruenuti, e da Augusto, nel Tempio d'Apolline, presenti Erode & Archelao, ascoltati; così efficacemente contra il gouerno regio declamarono, che finalmente Augusto deliberato, che niuno hauesse titolo di Rè; in Tetrarchie diuide à fratelli la Palestina: & ad Archelao,

Archelao nauiga à Roma per hauere il Regno.

d

Giudaico re-

lào, sotto nome di Tetrarchia, quello concede, che dal padre, con titolo di Regno haueua ottenuto: soggiungendo però, che oue di Regale honore si mostrasse degno; l'haurebbe senza dubbio: parole più honoreuoli, che credibili, e di decoro più piene, che di fede. Tornarono in Oriente i fratelli, Filippo à gouernare la Itrurea, e la Traconitide, Erode la Galilea, & Archelao la Idumea, & il capo del passato Regno, che era la Giudea. E frà tanto, doppo la morte del Rè Erode; à Gioseffo in Egitto, apparso di notte, & in sonno l'Angiolo, della morte del persecutore di Christo l'haueua auuisato, e che con il fanciullo, e con la madre in Israelle tornasse, commandatogli.

Regno diuiso in Tetrarchie.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *LA infirmità di Erode, e tutto quello, che di lui habbiamo ragionato; chi più amplamente desidera di vederlo descritto, legga Gioseffo Giudeo, nel lib. 17. delle antichità, cominciando dal cap. 6. per vn pezzo.*

b *Et era vero, che tutti i migliori faceuano la conseguenza, di che dubitaua Erode, di modo, dice Gioseffo, che* Constans erat inter viros diuinos, & fatidicos, opinio; Regem tot modis læsæ pietatis, Deo pœnas expendere. *Lo stesso Gioseffo crede, che il peccato, del quale era punito Erode fosse il castigo, che inginstamente hauea dato à Giuda, e Mathia, persuasori del gettar l'Aquila à Terra: ma come può esser questo, se l'Aquila si gettò con l'occasione dell'esser egli già prima infermo, e moribondo? fù pur l'occisione de gli Innocenti, come dicono Eusebio nell'historia, al lib. 1. al cap. 8. e tutti i padri antichi. E quanto alli doi Giuda, e Mathia, forsi permise Dio, che per mano di Erode riceuessero castigo, perche, essendo credibile, che fossero di quelli, i quali certificarono Erode, che in Bethlemme doueua nascere il Messia, ad ogni modo à seguitare i Magi non si mossero, e cercarlo.*

Erode, per quale peccato patì tãto.

c *Oltre Mathia, e Giuda, dottori della legge, e persuasori della impresa; hebbe anche sospetto Erode, che vn'altro Mathia, all'hora Pontefice, vi hauesse parte dentro: e però del Pontificato priuatolo, Ioazaro, fratello di sua moglie gli sostituì. Fù questo Mathia, priuato del Pontificato, quello, il quale viuendo, & essendo Pontefice, solo, vide per vn giorno subrogarsi vn Vicario; quando nel tempo del digiuno de' Giudei, essendo nella notte precedente al giorno del sacri-*

Pōtefici sōmi dui insieme.

fitio, occorsa cosa, che lo rendeua inhabile a poterlo offerire, per que giorno solo, à Gioseffo, figlio di Elemo, fù data potestà, & ordine, che sacrificasse per lui.

d *In questa seditione nata in Giudea, essendone procuratore Sabino, e presidente della Siria Varo, dice Gioseffo Giudeo, al lib. 17. al cap. 12. che da soldati Romani fù abbrugiato il Castello di Emaus: Cosa che ci seruirà poi a suo tempo.*

Emaus abbrugiato.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

Dio perche altri punisce, altri nò.

1 *DAlle miserie di Erode, & da quello, che tutti i buoni infino à quel tempo ne diceuano, si può assai facilmente raccorre se Dio benedetto habbia prouidenza di queste cose nostre, e se castighi i peccati. Punisce alcuni in questa vita, dice S. Agostino, acciò si vegga, che vi è prouidenza: nè però tutti punisce in questa vita, perche si vegga, che ne resta vn'altra.*

DI GIESV CHR. ANNO 9. — DI AVGVSTO IMP. ANNO 50.

a NEll'anno a nono della sua età, sotto il Consolato di Aulo Lucinio Nerua Siliano, e di Quinto Cecilio Metello Silano, b alli sette di Genaro, arriuò il Signore con Maria, e Gioseffo in Israelle, conforme à quello, che l'anno precedente dicemmo, che haueua loro ordinato l'Angiolo. Nè però ardì Gioseffo di entrare in Giudea, intendendo, che nel Regno, ad Erode era successo c Archelao: ma per nuoua reuelatione hauuta dall'Angiolo, in d Galilea passò: oue in Nazaretto habitando, diede occasione, che il Signor nostro fosse poi domandato e 1 Nazareo.

Christo torna d'Egitto.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Christo quãto fermasse in Egitto.

a *QVanti anni si fermasse il Signore in Egitto; come variamente sono stati supputati gli anni di Erode, così varie opinioni ne sono nate. Epifanio all'heresi 58. tiene, che doi anni vi stesse: Niceforo nel primo della historia al 14. trè: Cornelio Iansenio nel cap. 11. della concordanza, cinque, ò sei: Il Panuino. vn solo, & altri*

altri altramente. Noi, supposto, che Erode non sia morto se non nell'ottauo della età del Signore, e che Archelao al fine del medesimo anno sia tornato di Roma; nel principio del nono giudichiamo con molta ragione di potere affermare, che egli ritornasse.

b *Che egli alli 7. di Gennaro arriuasse; questo troppo bene lo mostrò la Chiesa; facendone per tanti anni, in quello stesso giorno la festiuità, come dicono il Martirologio Romano, sotto li sette di Gennaro, e Beda, & Vsuardo, & Adore. e tutti.*

Christo alli 7. di Gennaro arriuò in Israel di Egitto.

c *Ma perche non temè vgualmente Gioseffo di andare in Galilea, oue era Erode Antipa, come di andare in Giudea, oue era Archelao? Quattro cause ne rendiamo: vna, chè Archelao, come più beneficato dal padre, era credibile, che fosse per essere più inclinato à continuare ne i pensieri di lui: l'altra, che essendo egli solo, che per le parole di Augusto speraua il Regno; egli più de gli altri era da credere, che fosse per dubitare de riuali, e perseguitare chi da Magi era stato nominato Rè de' Giudei: la terza, perche nel gouerno di lui era Bethleemme, contra i fanciulli della quale Città, e non d'altra, per l'editto di Erode, si haueua da procedere: e finalmente, perche, come si dirà à basso, di tutti i fratelli egli era il più crudele.*

Gioseffo, perche temè più Archelao, che gli altri fratelli.

d *Due Galilee sono in Palestina, dice Gregorio Nazanzeno nella Oratione prima contra Giuliano: vna confinante con la Giudea, e l'altra con la Fenicia; che così le descriue Cirillo Alessandrino contra Giuliano, all'Oratione seconda, se bene Gioseffo de bello Iudaico, al libro 3. al cap. 2. con altri nomi le chiama Galilea superiore, e Galilea inferiore: la superiore, dice S. Gieronimo, posta nella Tribu di Nephtalim, si domanda Galilea gentium: l'altra posta nella Tribu di Zabulon, presso allo stagno di Genezareth, è quella, oue venne il Signore.*

Galilee due si trouano.

e *Non solamente Nazareo fù domandato il Signore, ma Nazarei fummo chiamati tutti noi, fin che prendemmo il nome de Christiani: onde di S. Paolo, ne gli atti al 24. diceuano, che,* erat auctor sectæ Nazareorum. *Sono anche state con nome di Nazarei due sette di heretici: vna inanzi à Christo, che non lo cognobbe: l'altra doppo lui, che con la fede ratteneua l'osseruatione intera della legge, come dice Epifanio all'heresi 29.*

Nazarei detti Christiani.

Nazarei heretici, inanzi à Christo, e doppo.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 P*Erche S. Matheo intorno à questo nome di Nazareo aggiunge,* Vt adimpleretur quod dictum est per profetas, quoniam Nazaræus vocabitur: *nè però si truoua oue mai i profeti habbiano dette*

Matt. 7. Nazareo, co-

me habbiano i Profeti nominato Christo.

queste parole, cercano gli heretici, nemici di S. Matheo d'incolparlo di bugia, e leuargli la fede. S. Grisostomo nell'Homelia 9. in S. Matheo, dice, che forsi all'hora haueua la Chiesa alcuni profeti, che non habbiamo hora: altri dicono, che il luogo citato, di S. Matheo è quello, oue ne i Giudici, di Sansone, come figura di Christo si dice, Nazaræus erit ab vtero: *altri, che questo non fù scritto, ma detto da Profeti, e per traditione arriuato à Matheo; che però non disse*; quod scriptum est, *ma*, quod dictum est: *altri, che si piglia il numero del più per quello del meno; e che intende di Esaia solo, oue dice*, Flos de radice eius ascendet: *S. Gieronimo, più accettato in questo, di tutti, dice, che quà S. Matheo non ha alluso alle parole d'vn profeta, ma al senso de molti, i quali in diuerse maniere hanno detto di Christo quello, che contiene l'ethimo di questo nome Nazareo: perche significando egli, quando è scritto con il* Zain, Sanctus, *e quando è scritto con il* Tsade, *come nel titolo della Croce, che si serua à Roma*, Flos; *del primo disse Daniele*, Cum venerit Sanctus Sanctorum: *e del secondo Esaia*, Flos de radice eius ascendet.

DI GIESV CHR. ANNI 10, & 11. — DI AVGVSTO IMP. ANNI 51, e 52.

FVrono Consuli nell'anno decimo del Signore Furio Camillo, e Sesto Nonio Quintiliano: e nell'11. Q. Sulpitio Camerino, e G. Popeo Sabino: nè, quanto all'anno decimo, cosa occorse, degna, à nostro proposito, di auertenza. Nell'vndecimo hauendo [a] Augusto Cesare auertito, che, per la guerre ciuili, le morti di molti haueano fatto men frequente il popolo di Roma: e che con tutto ciò nell'ordine Equestre, più erano gli huomini deliberati di viuere senza moglie, che gli amogliati; con oratione grauissima lodato il matrimonio, e dannato il Celibato., propose di più e premio à quello, e pena à questo. E pure tanta fù la reuerenza della perpetua [1] virginità, che non solo dalle pene de falsi Celibi eccettuò chi perpetuamente deliberaua di esser vergine; ma vi aggiunse premio. Fù questo stesso l'anno, nel quale leuato [b] Quintilio Varo dal Presidentato della Siria, con poco felice mutatione per lui, fù mandato nella Germania, oue come morisse lo diremo à suo tempo.

a Augusto danna il Celibato, e pure loda la perpetua virginità.

b Varo leuato dal Presidentato della Siria, và in Germania.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Questa historia del Celibato dannato da Augusto: e come egli intendesse molto bene la differenza, che è frà il viuere senza moglie, ò marito, & il viuere vergine, lo narra Dione nel libro 56. dell'historia Romana.*

b *Intorno à questo Varo erra Gioseffo, mentre scriue che perseuerò Presidente fin che dal Regno fù cacciato Archelao: e che Quirino gli successe: là doue la verità è, che Varo nell'anno 11. di Christo, e 52. di Augusto fù trasferito di Siria in Germania e successore gli fù Ambiuio, poi Annio Rufo, sotto il quale morì Augusto.*

Gioseffo erra ne gli anni di Varo. Presidēte in Siria à Varo succede Ambiuio.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Quanto è vero quello, che dice S. Gieronimo contra Giouiniano, al libro primo; che da Ethnici, e Romani, e Greci, e Barbari, e quanti furono, sempre fù hauta in grandissimo pregio la virginità.*

Virginità stimata da tutti.

DI GIESV CHR. Anno 12. DI AVGVSTO IMP. Anno 53.

Era in età di 12. anni sotto il Consulato di Publio Cornelio Dolabella, e di Gaio Giunio Silano il Signore; quando, hauendolo Gioseffo, e Maria, come soleuano ogni anno, condotto alla festa Paschale in Gierusalemme; doppo l'esseruisi eglino trattenuti quanto conueniua; nel ritorno appunto [a] si auuidero, che egli mancaua di essere con loro. E se bene durante il viaggio imaginarono, che egli con vna parte fosse de gli amici, e de parenti; che andauano inanzi; giunti nondimeno all'albergo, e diligentemente cercato, non ve lo ritrouarono: anzi tornati il dì seguente in Gierusalemme, nè quiui meno hebbero nuoua di lui: infino à tanto, che entrati nel Tempio, il terzo giorno, [b] in mezzo de' Dottori lo videro, che, sedente, odiua, & interrogaua con tanto senno, che tutti stupiuano della prudenza di lui. Da questo tempo tornato il Signore con i suoi in Nazaretto, fino all'anno [c] trentesimo primo della sua età; niuna cosa fece, [1] la quale douesse essere scritta: solamente attese ad essere [d] buono, & obedien-

a

Christo in mezzo à Dottori.

b

c

1

d

e te figliuolo, & à seruire [e] à Gioseffo ancora, mentre visse, & à f Maria: e [f] secondo alcuni doppo la morte di lui, à Maria sola.

Varo, rotto i Germania. Principi habbino varie arti per varij popoli.

Nell'anno medesimo imparò, ma tardi, & à suo costo, Quintilio Varo, quanto sia vero, che ne lo stesso freno è atto à domare ogni cauallo, nè la medesima arte à reggere ogni popolo: percioche con quella seuerità, con la quale haueua humiliata la Siria, essasperò la Germania: onde ribellati quei popoli, [g] così gran g rotta diedero all'essercito Romano, guidato da lui, che egli vn minor fallo, con vna maggior colpa volendo correggere; vccise se medesimo.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Tēpio haueua luoghi separati d'huomini, e di dōne.

Christo, con che occasione lo perdessero Maria, e Gioseffo. Luc. 2.

a *ERano, che non è dubbio, separati nel Tempio i luoghi de gli huomini, e delle donne, anche con pareti frà mezzo, e con porte diuerse; che così attesta Gioseffo nel libro de bello Iudaico, 6. al cap. 6. & altroue. E' anche credibile, che i fanciulli ò con il padre, ò con la madre potessero andare à lor piacere: ma che per questa causa sia nato il caso dello smarrirsi di Christo, non pare, che conuenga; perche S. Luca al secondo dice espressamente, che egli si smarrì,* Consummatis diebus, cum redirent. *Beda in San Luca, oue di sopra, tiene, che nel ritorno facessero diuerse processioni, e varij chori, le donne separatamente, e gli huomini: e che di questa maniera; mentre altri credeua, che con altri egli fosse, nascesse la perdita: ma, che nel ritorno questo si facesse, non vene è probabilità. Meglio, poiche il testo medesimo dice, che,* Existimarunt eum esse in comitatu, *esporre il luogo, come habbiamo fatto nel Compendio.*

Legge trattata nella Sinagoga, e nel Tempio. Att. 24. Ioan. 18.

b *Non solo nelle Sinagoghe, ma anche nel Tempio stesso si congregauano i dottori, & il popolo à trattare della legge. Però S. Paolo dicea ne gli atti al* 24. Neque in templo inuenerunt me, neque in Sinagoga: *Et il Signore in S. Gio. al* 18. Semper docui in Sinagoga, & in templo. *Et il modo di sederui era, che in Catedre sedeuano i maggiori: poi altri in scabelli: e finalmente molto popolo in terra. Quiui vno si leuaua à leggere vn poco della legge, come fece il Signore nella Sinagoga di Nazareth: poi, tornato à sedere, vi si discorreua intorno. Christo Signor nostro, per somma modestia,* Audiebat, & interrogabat: *& è notabile, che daua stupore non solo di scientia ma di prudentia; come quella, la quale dice insino Aristotile, che senza gli anni non può humanamente possedersi.*

Sospen-

c *Sospendino il giuditio quelli, i quali vorrebbono, che in questo luogo, anno trentesimo haueßimo detto, e non trentesimo primo; che à suo luogo ne intenderanno la causa.*

d *San Luca è quello, il quale tutta l'adolescentia, e tutta la giouentù di Christo stringe in queste sole parole: nè egli, ò altro Euangelista altra cosa ne scriue. Nota deuotamente vn dottore, che non hebbe per poco rileuante negotio il Signore l'essere buon suddito, poiche vi spese intorno la maggior parte de gli anni suoi.*

Suddito sa-per essere quanto im-impotta.

e *Che il Signore à Gioseffo, mentre visse, seruisse nell'arte del legnaiuolo, e doppo morte di lui la essercitasse egli stesso; lo mostrano quelle parole de' Giudei, in S. Marco al 6.* Nonne hic est fabri filius, Mariæ,&c. *e Giustino Martire nel lib.* de veritate Religionis Christi, *dice, che* fabri lignarij filius habebatur, *e che* fabrilia faciebat opera, aratra, & iuga conficiens.

Christo seruì Gioseffo di legnaiuolo: e morto Gioseffo, fece egli l'arte.

f *Tengono alcuni, che S. Gioseffo fosse giouane quando fù sposo della Vergine, perche altrimente non haurebbe hauute forze per lo viaggio d'Egitto: e l'Autore dell'opera* de operibus Cardinalibus, *attribuita à Cipriano, tiene, ch'egli viuesse fin doppo la morte di Christo: in che pare, che conuenga anche S. Agostino, nel sermone* de tempore 81. *Tuttauia à noi pare meglio seguire la traditione commune, e con Epifanio nell'here. 78. credere, che egli fosse, se non di 80. anni, come dice lui, almeno di età di vecchio: e che poco doppo il ritorno, di che habbiamo parlato, morisse in Nazareth. Nè osta la gita in Egitto, perche molti vecchi sono robustißimi,* & sicut dies iuuentutis eorum, ita & senectutis eorum. *Certa cosa è, che di lui alle nozze di Cana non si fà mentione: E che da questo tempo in poi si dice:* Ecce mater tua, & fratres, *e non si dice,* Ecce pater: *e se viuo fosse stato al tempo, che morì il Signore, non sarebbe occorso il raccomandare Maria à Giouanni.*

Gioseffo era vecchio.

Gioseffo morì inanzi alla morte di Christo.

g *S'inganna Orosio nel lib. 6. al cap. 21. mentre crede la rotta di Varo in Germania essere occorsa inanzi al nascimento di Christo. Ben'è vero, che meritate furono le calamità di lui, per gli danni fatti alla Giudea, anzi à tutta la Siria: della quale dice Velleio Paterculo, che* Siriam diuite pauper ingressus, diues, egrediens, pauperē reliquit.

Varo espilò la Siria.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 QVanto à ragione è dannato il libro *de Infantia Saluatoris, e quanto falsamente predicarono i Valentiniani, heretici mira-*

Libro de Infantia Saluatoris dānato.

coli del Signore in questa età; come apertamẽte mostrano Ireneo contra l'heresi, al lib. 1. al cap. 17. e S. Grisostomo in Gio. all'Homelia 20.

DI GIESV CHR. ANNI 13, 14, 15, 16. | DI AVGVSTO IMP. ANNI 54, 55, 56, 57.

DI quattro anni seguenti, sotto i Consulati di Marco Emilio Lepido, e Tito Statilio Tauro, Tito Giulio Germanico, e Fonteio Capitone: Caio Silio Nepote, e Lutio Munatio Planco: Sesto Pompeo, e Sesto Apuleio; l'vltimo solamente, che fù il sestodecimo della età del Signore hebbe accidenti, che faccino per noi. Con lui concorse il principio dell'anno nono della Tetrarchia di [a] Archelao, che fu anche il principio, & il compimento della ruina di lui. Percioche hauendo egli con vna insupportabile tirannide quasi necessitati i sudditi à querelarsi; poiche, citato à Roma, non hebbe modo di giustificarsi, furono & i beni di lui applicati al Fisco, & egli stesso relegato à Vienna, Città della Gallia Transalpina. Con questa occasione mutò forma di gouerno la Giudea: che si come nella morte di Erode, da Regno fu ridotta à Tetrarchia; così nella ruina di Archelao, di Tetrarchia fù ridotta in Prouincia: e per vn pezzo quelli soli la gouernarono, che di Roma, alla cura di lei furono mandati. Cosa, che fece prendere occasione à Simone, discepolo di Giuda Galileo, in questa alteratione e di gouerno, e d'animi, di rinouare la peste, e spargere il veneno dell'heresia, di che parlammo già, contra i tributi. L'anno medesimo Augusto Cesare, quasi presago della vicina morte, anche oltre l'vsato, con i seruidori, e con gli amici suoi piaceuolissimo, con buona compagnia de' Romani, e Greci, à starsi vn pezzo à diletto per la costa, e per l'Isole di Terra di lauoro se n'andò: là doue forte non v'è di liberalità, e di recreatione, à che non attendesse. Incontrata vna naue Alessandrina nel golfo di Pozzuolo, quasi pagando fera; buona somma di danari frà suoi distribuì; con questo patto, che tutti all'hora, all'hora, in merci Alessandrine si impiegassero. Vn'altra volta frà diuersi presenti, che faceua, palij, e toghe; cioè vesti alla Greca, & alla Romana donò: ma (che fù gratiosissimo passatempo) con questa legge; che per all'hora, mutati frà se stessi habiti, & lingue quanti erano con lui; i Romani [b] co'l palio alla

a Archelao, e sua ruina.

Archelao relegato à Viena.

Giudea ridotta in prouincia.

Galilei heretici risorti.

Augusto, con molta ricreatione in Terra di lauoro.

b

Greca

Greca vestiti, [c] Grecamente parlassero: & i Greci in toga, alla Romana postisi, [1] latinamente fauellassero: nè altre maniere d'honesti piaceri tralasciò. Infino à tanto, che à Nola arriuato, nella stessa camera, oue già morì il padre, alli 19. di Agosto, hauendo vissuto presso à 76. anni, & imperato più di [d] 57. finalmente anch'egli, che era nato, morì. Huomo, quanto alle cose Romane, vissuto talmente, che lasciò materia, anche à prudenti, di potere e nell'vna, e nell'altra parte, e sempre cō buone ragioni estremamēte lodare & estremamēte vituperare la vita di lui. Quanto alle nostre, si come da principio hebbe così in odio i riti di Gierusaleme, che essendo passato suo nepote Caio per la Giudea senza orare nel tēpio, egli sommamēte ne lo lodò: così poi à poco (forsi hauendo piu accuratamēte letti i libri Sibillini) così osseruatore ne [e] diuenne, che & i Giudei in ogni luogo grandemente fauorì; e commandò di più, che nello stesso tempio, ogni giorno per lui sacrifitij à Dio si offerissero. Il giorno medesimo della morte di Augusto successe nell'Impero Tiberio Nerone, figliastro di lui, e figlio di Liuia: il quale per vn pezzo non si puo à bastanza dire, quanto cupo fosse, e con quanta arte, dissimulando, celasse i pēsieri, & i costumi suoi: fin che in processo di tempo sicurezza di stato, habito di commandare, impotenza di cet[...], [...]eto d'affetto, e necessità di occasioni lo fecero huomo minore, e bisogno, e voglia, & anche habilità di ricoprirsi. Egli, subbito fatto Imperadore, al gouerno della Giudea mandò Valerio Grato, che poi per vndeci anni vi perseuerò: Nè mancarono i doi Tetrarchi fratelli, Erode Antipa, e Filippo, con esquisite maniere di adulatione, di conciliarsi l'animo del nuouo Principe; poiche, ad essempio d'Erode loro padre, che già la Torre di Stratone, ridotta in amplissima Città, al nome di Cesare consecrando, Cesarea haueua nominata; anche di loro Antipa, presso al lago di Genezaret, in fertilissimo luogo, ad honor di Tiberio, la Città di Tiberiade edificò: e Filippo, l'altro fratello, con vguale emulatione, Panaida, longi il Giordane, accresciuta di Edificij, Cesarea volle, che si nominasse: e di piu, in gratia di Giulia Augusta, à Betsaida, castello presso il lago pure di Genezaret, data forma di Città; Giulia la intitolò, Haurebbero anche imitato il padre nell'ergere à Tiberio Tempij, com'egli già fece ad Augusto, se nō che fra le dissimulationi de i primi anni anche questa vi fu, di nō volere, che ne proprij Tempij se gli edificassero, ne in altri se gli desse adoratione,

c

1

Augusto, e sua morte.

d

Augusto, e suoi costumi.

Augusto prima odiò, poi amò i Giudei.

e

Tiberio succede nell'Impero.

Tiberio, e suoi costumi

Procuratore in Giudea Valerio Grato.

Tiberiade, edificata.

Cesarea prima Panaida.

Betsaida intitolata Giulia

Tiberio rifiuta honori diuini.

AN-

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Archelao, in che anno fù relegato.

Della relegatione di Archelao ne parla Gioseffo in doi luoghi, cioè de bello Iudaico, al lib.2.al cap.6. e nelle Antiquità, al libro 17. al cap.15. ma quanto à gli anni diuersamente, poiche hora la mette nell'anno nono, come fù, & hora nel decimo, come certo non fù. Dione nel libro 56. si inganna con Gioseffo: Eusebio nella Cronica segue la verità.

b Augusto fè trauestire Romani, e Greci.

Doppo, che hà narrato Suetonio nel cap.38. in Ottauio queste due burle fatte da lui, soggiunse. Nullo deniq; genere hillaritatis abstinuit. *E veramente douette essere così di spasso il vedere all'hora Greci con la toga, e Romani co'l palio, come sarebbe hora in vna compagnia de' cittadini, e de' Forastieri in Vinegia il veder vestiti tutti i Venetiani in habito di Terraferma, e tutti gli stranieri alla Vinetiana. Certa cosa è, che se vn Greco, ò d'altra natione si trouaua, che con la toga si fingesse Romano, di peregrinità veniua constituito reo: & in contrario, scriue Plinio nel libro 4. all'Epistola 11. che à Romani condennati la toga si leuaua, e di palio, come di peregrina veste si vestiuano.*

Toga, propria de' Romani.

Palio vsato da Romani.

Cominciò nondimeno à poco, à poco anche fra Romani poi ad introdursi l'vso del palio, dice Tertulliano, nel libro de palio, al capo 3. e non solamente Scipione nel Gimnasio lo adoperò, e Catone minore nel Tribunale, ma Tiberio medesimo, dice Suetonio in Tiberio al cap. 13. che redegit se, deposito patrio habitu, ad pallium, & crepidas, atq; in tali statu biennio ferè permansit.

c Lingua latina vsata da Romani: nè mai altra.

E la mutatione delle lingue ancora doueua dare materia di ridere: tanto più ne i Romani, che haueuano per indignità grande l'adoperare altra lingua, che la loro latina. Tiberio, lo scriue Suetonio in Tiberio al cap.71. se bene parlaua commodissimamente la lingua Greca, nondimeno se ne astenne tanto, che vna volta in Senato douendo vsare questa voce monopolio, domandò perdono se era astretto à dire vna parola forestiera: lo stesso in vn decreto del Senato vna voce greca, che vi era dentro, commandò, che in vece di lei od vna latina vi si ponesse, ò con molte parole si circonscriuesse il medesimo: & à vn soldato, che di non sò che in greco veniua interrogato, probibi, che non rispondesse se non latinamente: Claudio, per quanto refferisce Suetonio in Claudio al 16. vn'huomo principale della Grecia, per questo solo, che non sapeua latinamente fauellare, non solo lo priuò dell'offitio del giudice, ma lo dichiarò ancora forastiero. Narra Cicerone nel primo ad Atticum,

nell'

nell'Epist.16 che Lucullo soleua dire, che ad arte nel parlar Greco mischiaua voci non greche perche si vedesse, che non era Greco, ma Romano. Valerio Mass. nel lib.2. frà le altre maiestà de Romani narra questa, che non solo nella Città, ma anche in Grecia, & Asia non parlauano mai se non Romano: anzi se bene intendeuano la lingua Greca, voleuano nondimeno. che i Greci, per mezzo d'interprete Romano loro parlassero.

d De gli anni dell'Imperio d'Augusto già si è ragionato di sopra: Certo è, che quando Cornelio Tacito gli dà 58 anni di Imperio, intende, che dalla morte di Cesare regnò anni 57. sei mesi e doi giorni.

Augusto in che anno mori.

e I fauori, e le gratie fatte da Augusto à Giudei, e quanto bene egli gli trattasse in Roma, e fuori, si può abondantemente in doi luoghi vedere: cioè nel lib. di Filone de legatione ad Caium: e nella supplica che diede Agrippa allo stesso Caio, della quale più à basso ragionaremo.

Augusto, che gratie facesse à Giudei.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 FV Michaele Augusto Imperadore quello che fuori di ogni proposito, facendo inuettiua contra la lingua Latina la dimandaua Barbara, e Scyticha: e già à lui rispose Nicolao Papa, in vna Epistola, ad Michaelem Imperatorem, laquale si truoua nel 3. Tomo de'Concilij nouamente impressi. Hora di nuouo, per altra occasione, cioè per volere la scrittura, e gli offitij sacri in volgare, contra la istessa lingua insultano gli heretici de'nostri tempi, principalmente Brentio nella confessione Vuitenbergense, nel cap. de horis canonicis: Caluino nel lib.3 della Institutione, al cap.20. al § 33. Kemnitio nella essamina della quarta sessione, del Concilio di Trento, & altri. A quali, quanto al douersi hauere la scrittura in volgare, si risponderà à suo tempo. Per hora quanto alla dignità della lingua latina; oltre il titolo della Santa Croce, oue con la Ebrea, e con la greca si troua questa lingua, e forsi nel più degno luogo; vi è di più, che l'essere per mezzo di lei conferiti tutti i sacramenti nella Chiesa Romana, la nobilita grandemente. Marciano Imperatore, questo è certo, nel Concilio Calcedonense, douendo ragionare à Padri; benche greco fra greci; ad ogni modo la istessa oratione prima in latino, e poi in greco disse: I legati della Sede Apostolica, nelle Sinodi greche mai non fecero leggere le lettere de'Pontefici Romani se non in lingua latina, nè in greco le fecero tradurre, se non pregati da Padri: come appare chiaramente nelle lettere

Lingua latina, dannata da Michele Imperadore difesa da Nicolao Papa.

Lingua latina perche debbe rattenersi contra heretici.

Lingua latina e sua dignità nella Chiesa.

re di Celestino, le quali Filippo legato portò al Concilio Efesino: anzi nelle Chiese medesime de' Greci, fà fede lo stesso Nicolao Papa oue di sopra, che frà gli offitij sacri, e le Epistole, & i Vangeli; prima in lingua latina venghino recitate, e poi in greca.

DI GIESV CHR. Anni 17.18.19.20. — DI TIBERIO IMP. Anni 1.2.3.4.

Consuli furono nell'anno 17. del Signore: Druso Cesare, e Gaio Norbano Flacco: nel 18. Statilio Tauro e Lucio Libone: nel 19. Gaio Cecilio Rufo, e Lutio Pomponio Flacco: nel 20. Tiberio Augusto la terza volta, e Germanico la seconda. Et in tutto questo spatio di tempo, poche cose nella Giudea occorsero notabili, e poche altroue, appartenenti à noi. Il più, che meriti d'essere scritto è la [a] potestà, che si vsurparono i Presidi della Giudea sopra il Pontificato: perche de gli anni soli, che habbiamo detti; nel primo Valerio Grato leuò il Pontificato ad Anano, dandolo ad Ismaele: e poco appresso da Ismaele lo trasferì ad Eleazaro: nel secondo ad Eleazaro lo tolse, & à Simone lo diede: e nel terzo spogliatone Simone, à quel Gioseffo, detto Caifasso lo conferì, del quale haueremo à ragionare più basso. Nel quale anno medesimo, per quello, che appartiene alla Giudea, occorse, che [b] stracchi, & oppressi dalla grauezza de' Tributi i Giudei; querelandosene presso à Tiberio, ottennero, che Germanico, à comporre le cose dell Oriente se ne andasse. Del resto, nel secondo di questi quattro anni, che anche fù secondo dell' Impero di Tiberio, egli contra [c] Indouini, e [1] Magi fece seuerissime leggi: nel terzo purgò di nuouo i libri [2] Sibillini: nel quarto per editto publico cacciò gli [d] [3] Histrioni di Roma: & ordinò, che inanzi à dieci giorni non fossero essequite le [e] sentenze de condennati à morte.

a Pontificato, e potestà, che gli piglia no sopra i presidi della Siria.
Valerio Grato conferisce il Pontificato.
b Caifasso fatto pontefice.
Germanico và in Oriente.
c 1 Magi cacciati.
2 Indouini cacciati.
d 3 Sibillini libri purgati.
e Sentenze di morte non si essequischino inanzi à dieci giorni.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Da Erode cominciò questa Tirannide sopra il Pontificato. Inanzi al quale essendosi, in vna Torre presso alle mura conseruata la Stola Pontificia; tosto che egli fù impadronito del Regno, anche la Torre, e la Stola si appropriò: delle quali quella ridotta in miglior for

a Erode primo vsurpa potestà sopra il pontificato.

ma, dal nome dell'amico Antonia la chiamò: e questa dando à chi voleua, cominciò à conferire egli solo, & à leuare la dignità Pontificale. Lo imitò poi Archelao, e lo seguirono i procuratori della Giudea: così Gioseffo nel 18. delle Antichità, al cap. 6.

Stola pontificia tolta à Giudei da Erode: rattenuta da Archelao, e da procuratori di Giudea.

b *Questo fatto lo narra Cornelio Tacito, nel 2. de gli Annali: e che Tiberio anch'egli, come Augusto, fosse fauoreuolissimo à Giudei vedere si può in Filone* de legatione ad Caium.

Tiberio fauorisce i Giudei.

c *Per queste leggi, come scriue Cornelio Tacito, nel 2. de gli Annali, ruinati furono nel medesimo anno Libone Druso, Lutio Pituanio, Publio Martio, & altri.*

Magia ruina molti.

d *In questo anno essere stati cacciati gli histrioni, lo mostra chiaramente Dione nel libro 57. che che ne dica Tacito, sotto il Consulato di Asinio, & Antistio.*

Histrioni, quale anno cacciati.

e *Ampliò il tempo à questo Editto Teodosio Augusto Imperatore Christiano: il quale, come si vede nel* Cod. de pœnis: *nella legge Si* vendicari, *à 30. giorni ridusse la essecutione. In che merita correttione Sidonio Apollinare, nel libro primo all' Epist. 8. oue tiene, che il termine di 30. giorni fosse ordinato nell' Editto di Tiberio.*

Sentenze di morte, à 30. giorni ridotte da Teodosio.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Come può essere, che in Belzebub faccia miracolo quello, alla venuta del quale pare, che venghino da superiore virtù astretti in fin gli Imperadori Ethnici à cacciare le arti diaboliche?*

Christo nemico della Magia.

2 *Perche non possino negarci l'autorità de' libri Sibillini i nostri nemici, per questo doppo la purgatione d'Augusto; eccoli di nuouo purgati da Tiberio.*

Sibillini libri, aiuti nostri.

3 *E fra Christiani si truoua chi vuole in ogni modo gli histrioni.*

Histrioni da fugirsi.

DI GIESV CHRISTO. ANNI 21.22.23.24.25.26.27. | DI TIBERIO IMP. ANNI 5.6.7.8.9.10.11.

CAde sotto il Cõsulato di Giulio Sillano, e di Norbano Flacco l'anno ventesimo primo della età del Signore: nel quale Tiberio, con editto degno di Christiano frenò notabilmente la troppo scorsa libidine delle donne Romane. Ma nel medesimo tẽpo (che che ne fosse [a] causa) contra Giudei esasperato, tutti di Roma

Tiberio frena la libidine delle donne.

Giudei cacciati di Roma. a

ma da Tiberio. ma li cacciò: e di loro quattromila giouani, sotto spetie di militia, ma con isperanza, che il cielo gli vccidesse, nell'Isola di Sardigna destinò: nè co'Giudei si placò [b] fin doppo la ruina di Seiano. Morì nel medesimo anno Germanico: vcciso, come si crede, per arte di Pisone Preside della Siria: e forsi per volere de' maggiori di lui. Certa cosa è, che nella morte di questo, quasi leuato l'argine, & il ritegno, con impeto sboccarono i vitij di Tiberio. L'anno seguente 22. di Christo, hebbe per Consuli Valerio Messala, & Aurelio Cotta: & il 23. [1] Tiberio la quarta volta, e Druso la seconda, sotto il qual Consulato morì [c] Quirino; quello sotto il Censo del quale fù descritto il Signore: nè per quattro anni seguenti 24.25.26.e 27. del Signor nostro, altro vi è, che scriuere; se non, per continuatione de'Fasti, che Consoli successiuamente furono Gaio Sulpitio, e Druso Natorio: Gaio Asinio, e Gaio Antistio: Cornelio Cethego, e Vitellio Varrone; Cosso Cornelio, & Asinio Agrippa.

b Tiberio contra Giudei.
Germanico muore.
1 Quirino muore.
c

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *LA causa la narra Gioseffo, nel libro 18. delle Antiquità, al cap. 5. cioè per lo inganno fatto da trè iniqui dottori della legge Mosaica à Fuluia gentildonna Romana. Questi essortatala à mandare alcune cose pretiose al Tempio Gierosolimitano, à se stessi le applicarono. Il che ridetto da Saturnino, marito, di Fuluia, à Tiberio fù causa dello sdegno di lui. Certa cosa è, che la pena seguì: che oltre Gioseffo, ingannato quanto al tempo; il medesimo dicono e Suetonio in Tib. al cap. 36. e Tacito sotto i Consuli Sillano, e Norbano.*

Giudei, perche cacciati di Roma da Tiberio.
Dottori Giudei ingannano Fuluia Romana.

b *Che doppo la morte di Seiano, tornasse Tiberio fauoreuole à Giudei, lo dice Filone* de legatione ad Caium.

Tiberio morto; Seiano riama i Giudei.

c *Della morte di Quirino, e delle essequie, vedi più diffusamente Cornelio Tacito, nel terzo de gli Annali, sotto il Consulato di Tiberio la quarta volta, e Druso la seconda.*

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *IL libro intitolato* Acta Pilati, *fatto fare da Massimino Imperadore, contra Christo, e contra i Christiani, ecco come permise Dio, che da se stesso portasse in fronte la sua falsità: poiche, come bene auer-*

Libro intitulato Acta Pilati, falso.

uertisce Eusebio nel libro primo dell'hist. al cap.9, egli mette quegli atti di Pilato, come fatti sotto al Consulato di Tiberio la quarta volta, che fù l'anno 7. solamente del suo Impero: e pure chiara cosa è, che Pontio Pilato non fù mandato in Giudea se non l'anno 12. del medesimo.

DI GIESV CHRISTO Anni 28.29.30. — DI TIBERIO IMP. Anni 12.13.14.

FV l'anno del Signore 28. e di Tiberio 12. sotto i Consuli Lentulo Gentulico, e Gaio Caluitio Sabino, quello nel quale, successore à Valerio Grato, nel Gouerno della Giudea fù mandato Pontio Pilato. Questi anche la [a] moglie condottaui; non tardò molto à dar caparra à i Giudei della iniquità del suo futuro gouerno: e (come si dice) anche nascendo punse la spina. Percioche portati di notte, e copertamente entro à Gierusalemme, [b] ò simulacri di Cesare, ò scudi con tituli, e nomi dedicati à lui, tutte cose [1] repugnanti alla legge, & abbhobineuoli al costume de Giudei [i] di mezzo giorno, al publico palagio, già di Herode, li fece appendere: e quando, concorsa gran moltitudine di popolo, con preghiere, e con suppliche, con lagrime, e con ogni atto di humiltà, procurò di addolcirlo, e intenerirlo; egli sempre più aspro, più intrattabile, ingiuriò, minacciò, poco meno, che non ferì, & vccise: nè mai à leuare le sopradette cose si dispose, fin che di Roma non gli ne venne commandamento espresso. Vn'altra cosa fece non meno empia dell'altra; che del sacro thesoro di Gierusalemme, detto Corban, i danari ad altro non dedicati, che al culto di Dio, in suoi profani capricci conuertì: cioè à tirare per 39 stadij vn'acquedotto: e perche tumultuauano ragioneuolmente i Giudei; cacciati trà loro soldati trauestiti, con fusti sotto, & à colpi di aspre percosse volgendoli in fuga, cagionò, che molti di loro opprimendo vn'l'altro nella precipitosa fuga, miseramente morissero. L'anno medesimo per occasione di certe querele contra Erode Antipa suo zio, à Roma andò Agrippa figlio d'Aristobolo, già vcciso dal vecchio Erode. E se bene da Tiberio non furono riceuute le accuse; tuttauia in Roma tratenutosi Agrippa; à corteggiare hor questo, hor quello de maggiori attese: ma principalmente à seruire à Gaio figliuolo di Germanico.

Procuratore in Giudea PôtioPilato. [a]

Pilato subito in Giudea cattiuo. [b]

Pilato appède imagini nel Tempio. [1]

Pilato, danari sacri conuerte in vsi profani.

Acquedotto fatto da Pilato.

Agrippa, figlio di Aristobolo, corteggia Gaio.

manico. Seguì l'anno 29. del Signore, sotto il Consulato di Marco Licinio, e Lutio Calphurnio; quando à Fidene ruinato il theatro, cinquanta mila huomini oppresse: e in Roma il Monte Celio quasi tutto si abrugiò. Doppo il che notabilissimo sarebbe l'anno trentesimo del Signore, se in tale anno credessimo noi con molti, che egli fosse stato battezato: ma poiche questa attione per molte ragioni crediamo, che non prima auuenisse, che nell'anno 31.c del età di lui; però di questo basta à dire, che per Consuli hebbe Giunio Sillano, e Silio Nerua.

Incendio in Roma.

c

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *CHe Pilato conducesse la moglie; dall' Euangelio istesso ci rimane chiaro. E non è marauiglia, poiche se bene come scriue Cornelio Tacito, nel terzo degli Annali, quattro anni prima Cecinna con grauissima oratione hauea cercato di persuadere vn decreto, per lo quale le mogli non hauessero à condursi da Gouernatori nelle Prouintie; sappiamo nondimeno, che, orante in contrario Valerio Messala; non hebbe effetto il voto di Cecinna.*

Pilato conduce la moglie in Giudea.

b *Habbiamo detto arme, ò scudi, perche se bene nella sostanza conuengono, nondimeno in questa circonstanza, & in molte altre, narrando questo fatto, sono molto discordi Gioseffo nel lib. 18. delle Antichità, al cap. 3 e Filone nel libro* de legatione ad Caium.

Gioseffo, e Filone discordi.

c *Intorno al tempo del battesimo del Signore, del quale dice S. Luca, che* Ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta; *trè opinioni principali vi sono state: vna, che discorda nel giorno, e mese; e l'altre due, che se bene nel giorno accordano, e nel mese, sono nondimeno varie quanto all'anno. Epifanio nell'heresi 51. tiene, che il Signore si battezasse nell'anno trentesimo della sua età, ma quasi finito; cioè alli 6. di Nouembre, e che però dica S. Luca, che* erat quasi annorum triginta; *cioè che era vicino à meno di doi mesi à finire i 30. anni. Ma questa opinione in niuna maniera si tiene, come repugnante à tutta la traditione, la quale hà sempre tenuto, che alli 6. di Genaro fosse batezato Christo: e così attesta anche Eusebio nell'Epist.* ad Marinum: *anzi la medesima schuola Egittia, che si accordò con Epifanio nel giorno della Natiuità, discorda in quello del battesimo. La seconda opinione ha hauuti molti seguaci; che Christo sia stato battezato nel principio del suo anno trentesimo, alli 6. di Genaro: così Tertulliano, Affricano, Lattantio, Origene, Eusebio, Gieronimo, & altri: I quali*

Christo, in che anno, e giorno battezzato. Luc. 3.

espongono : Erat quasi triginta annorum, *cioè à pena cominciando l'anno trentesimo : Et il maggior fondamento, che habbiano, è, che S. Ignatio antichissimo*, ad Trallianos *dicono, che dice*, Christum triginta annos agentem baptizatum fuisse à Ioanne. *Ma se mirano meglio troueranno, che il lor fondamento è contra di loro : perche nel Greco, e nelle traduttioni piu corrette, il luogo di Ignatio non dice* Trigesimo anno, *ma* expletis tribus annorum decadibus. *E però à nostro giuditio molto meglio hanno tenuto S. Grisostomo, Euthimio, & altri Greci : e frà Latini Beda, S. Bernardo, il Lirano, & altri; che il Signore, compito, che hebbe i trent'anni, nel principio del trentesimo primo fosse battezato, alli 6, di Gennaro. Conforme à questo dicono i Greci in vn loro Canone, 20. in ordine*. Si quis 30. ætatis annos non impleuerit, presbiter non ordinetur; quia & ipse Dominus trigesimo anno baptizatus est. Ordo Romanus, *libro antichissimo tiene lo stesso : Così Albino* de Offitijs Ecclesiasticis; *E così concorda l'Euangelista, che ciò sia stato l'anno quintodecimo di Tiberio. Nè bisogna dire, che S. Luca dica* : quasi annorum triginta, *perche esponiamo; à pena compiti gli anni 30.*

Ignatio, e suo luogo corretto.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *NOn insultino quà gli heretici moderni contra l'vso santissimo delle imagini, perche sappiamo molto bene le differenze frà i tempi inanzi à Christo, e i tempi doppo Christo : & altre solutioni addurremo à più proprio luogo.*

Imagini sacre.

DI GIESV CHR. ANNO 31. — DI TIBERIO IMP. ANNO 15.

PIù longo de gli altri bisognerà per forza, che riesca questo trattato dell'anno 31. della età di Christo, e 15. dell'Impero di Tiberio, sotto il Consulato di Rubellio, e Ruffo, ambidoi Gemini, per due cause : Vna, perche in lui (che però placabile, & accettabile fù detto) cominciò il Signore con la luce della sua predicatione à sgombrar le tenebre dell'vniuerso, & à confermarne la verità con poco meno, che innumerabili miracoli : e l'altra, perche trattãdo noi di questo anno solo; ad ogni modo scorreremo fino alla Pascha del trentesimosecondo; si come allongaremo

Anno 31. di Christo, detto placabile, & accettabile.

remo il 32. fino alla Pascha del 33. e ragionando del trentesimoterzo, cōprenderemo quanto si fece fino alla Pascha del trētesimo quarto. Solamente nel trentesimoquarto tornaremo à continuare per sempre il costume vsato fin quà, di terminare i trattati de gli anni all'vltimo di Decembre. E tutto, come gli intendenti hauranno già auertito, per conformarci in questi trè anni con le diuisioni pigliate dalle Pasche, ne i santi Euangelisti. I quali Euangelisti; poiche con perpetua assistenza dello Spirito santo, la maggior parte di quelle cose hanno dette, che noi per alcuni anni habbiamo da referire; certa cosa è, che il dirle diuersamente; sarebbe falsità: il narrarle nel medesimo modo; superfluità: il credere di poterle ornare; vanità: e finalmente l'amplificarle apportarebbe fastidio, & il ristrignerle, confusione. Però à noi basterà, per continuatione della historia, accennare quello, che da loro è stato diffusamente narrato, senza scendere à particolari, se non doue di annotationi historiche ci parerà, che faccia di mestieri. E quanto all'ordine; nè da tutte [a] le harmonie Euangeliche, già fatte ci discostaremo, ne ad vna sola delle concordanze ci appigliaremo: ma di ciascuna di loro sceglieremo quel tanto, che & alla vera misura de i tempi, & al proposito nostro crederemo, che serua maggiormente. Nell'anno dunque sopradetto, trentesimoprimo di Christo, e quintodecimo di Tiberio, essendo Tetrarcha, di Galilea Herode Antipa: di Itrurea, e della Traconitide Filippo: e [b] di Abila Lisania: mentre, che in temporale gouernata era la Giudea da Pontio Pilato, & in spirituale Principi de Sacerdoti erano [c] Anna, e Caifasso; ecco, che per spetiale commandamento di Dio, partito dal deserto, [1] oue hauea sempre vissuto Giouanni Battista, & alle ripe del Giordane venuto; [d] quiui, austerissimo e nelle vesti, e nel vitto, predicando, e battezando; moltitudine grandissima d'huomini traheua; a quali non solo santi instituti di vite proponeua, ma facea di più chiara testimonianza del Messia già venuto, troppo maggior di se: e di quanto più eccellente del suo hauesse ad essere il battesimo di lui. Quando frà il numero di que' molti, che veniuano per battezarsi; ecco venire al medesimo effetto Christo istesso. Al quale se bene da principio modesta resistenza fece Giouanni, tuttauia, all'vltimo, [e] obedendo, alli sei di Gennaro lo battezò: e nello stesso tempo non solo scese sopra di lui lo Spirito santo, in forma di Colomba, ma la voce del Padre Iddio anche s'vdì, che

Euangelisti, così hanno scritto, che nè aggiūgere si può, nè scemare.

a

b

c

1 Gio. Battista al Giordane.

d

Christo battezato.

e

della

della naturale figliolanza di lui fece amplissima fede. Doppo il battesimo, entrato subito nel deserto il Signore; per quaranta giorni interi da ogni cibo si astenne: fin che hauendo fame, & però con varie maniere tentandolo il Diauolo; da se vltimamente confuso lo scacciò: & in vece di lui, che lo tentaua, con troppo auantagiosa mutatione, discesero molti Angeli à seruirlo. Vennero poi, mandati da Sacerdoti, e Leuiti Gierosolimitani, alcuni à Giouanni, interrogandolo [2] se egli fosse Christo: al che non solo di nò espressamente rispose; ma con questa occasione del vero Messia venuto, nuouo testimonio fece, e con il dito istesso lo accennò. Il medesimo fece il giorno seguente, sentendolo alcuni de' suoi discipuli: i quali però postisi à seguitare Christo, e da lui amoreuolmente riceuuti; poco appresso da Andrea vi fù condotto anche Simone: al quale pronosticò il Signore, che [3] Pietro sarebbe nominato: e da Filippo il medesimo fù fatto con [f] Natanaele. Il terzo [g] giorno cominciò il Signore in presenza de i discipuli a dichiarare l'onnipotenza sua; quando inuitato ad alcune [h] nozze in Cana di Galilea, e mancandoui il vino; egli, [i] stupente l'Architiclino, e quanti vi erano; aqua pura in perfettissimo vino trasformò. Stette poi alcuni giorni in Capharnaumme, fin che soprauenne la festa Paschale. Per la quale in Gierusalemme venuto, e nel Tempio entrato, poiche alcuni vi vide, che poco religiosamente vi conuersauano, fatto di picciole corde vn flagello, tutti ne li cacciò: & interrogato intorno all'autorità, che haueua di cio fare; misticamente alcune cose del suo corpo, sotto metafora di tempio, rispose: per le quali si marauigliarono gli Ebrei, come vn Tempio, che in [k] 46. anni à pena era potuto farsi; gettato à terra, in trè soli giorni, douesse potersi redificare. Molti altri miracoli in Gierusalemme con questa occasione fece il Signore, per gli quali, frà molti altri, che crederono in lui, venutoui di notte anche Nicodemo, principalissimo frà Giudei, di molti importanti misteri della fede si partì instrutto. Nè per all'hora vscì così presto il Signore di Giudea: ma fermatouisi co' suoi discepoli, e [l] battezando vicino ad Enon, oue battezaua Giouanni, ma con maggior concorso di lui; mentre con il loro Maestro se ne querelarono i discepoli, nuoua occasione prese Giouanni di celebrarlo, e di magnificarlo. Poco doppo, lo stesso S. Gio. andato in Galilea, e quiui aspramente ripreso Erode Tetrarca, perche contra ogni ragione godesse [m] Erodiade, [4] moglie

Christo tentato.

2

3

f g

Christo alle nozze di Cana.

h i

Christo la prima volta caccia i vendenti.

k

l

m 4

moglie di suo fratello Filippo (come sono tal'hora e tenere le orecchie de i Principi, e lubriche le mani) in prigione lo fece cacciare Erode. Il che inteso, che hebbe Christo, volendo anche declinare la inuidia nascente de Farisei; di Giudea [n] in Galilea se ne andò: e con questa occasione, passando per Samaria; altissimo ragionamento hebbe con vna donna, la quale, come di Giudeo, da principio ne [o] schifò la conuersatione, e ne accettò poi la conuersione. In Galilea giunto, passando per Cana, oue già fece di acqua vino; nel figliuolo di vn Regolo fece vn notabilissimo miracolo. Indi non in Nazarette, creduta sua Patria, ma in Cafarnaumme fermatosi, così spesso vi predicò, e tanti miracoli vi fece, che per tutta la Siria si sparse il nome di lui; infino ad [p] Abgaro, Rè di Edessa: con il quale non gli Euangelisti, ma altri dicono, che passassero lettere, e che il Signore gli mandasse la sua propria [s] imagine. Altro non mancaua, se non che collegio stabile di fermi, e permanenti discepoli hauesse il Signore. Il quale però da due naui, nel lago di Genezareth due copie di fratelli à se chiamò: Con i quali rientrato in Cafarnaumme; nella Sinagoga insegnò: poi vn demoniaco liberò: poi la suocera di Pietro, e tanti altri, che per lo concorso, che vi si faceua, per all'hora di Cafarnaumme risolse di partirsi. E così la mattina seguente in vna naue entrato; prima vna fierissima tempesta con il solo commandamento rachetò: poi nelle Terre de' Geraseni peruenuto, doi demoniaci curò, & à molti demoni, che in alcuni porci entrassero diede licenza: fin che, impauriti i paesani; à partirsi da loro lo pregarono; come egli, tornando in Cafarnaumme fece subito. Quiui mentre in vna casa insegnaua, per gli [q] tetti mandato giù vn paralitico; da lui fù subitamente risanato. E poco doppo vscendo; per istrada, Matheo [r] Publicano, dal banco all'Apostolato conuertì. Lo pregò anche vn'Archisinagogo, che volesse soccorrere ad vna sua figliuola, vicinissima al morire: alla quale mentre andaua; da vna donna, che patiua flusso di sangue toccato solamente, la risanò: che poi [s] vna miracolosa statua, dicono, che gli eresse: & alla figlia dell'Archisinagogo arriuato, se bene morta la ritrouò, e che già lugubri [t] versi se le cantauano intorno; ad ogni modo con la diuina sua potenza per la mano presala, da morte à vita la richiamò. Vscito; rese à doi ciechi il vedere: e doppo questo, hauendo cacciato da vn'obsesso vn demonio muto; non potè più contenersi, che non erumpesse

Gio. Battista in carcere.

Abgaro, Rè di Edessa.

Matteo conuertito.

la inuidia Farisaica: e doue prima, intrinseca haueuano hauuta solamente la malignità; in questo miracolo cominciarono à scoppiare in calonnie, & à dire, che egli in virtù de' demoni cacciaua i demoni.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Qvelli, che posero già studio à formare harmonie ò concordanze, che vogliamo dire, de' quattro Euangelij; furono il primo Teofilo Vescouo Antiocheno, come attesta S. Gieronimo, nella Epistola ad Algasiam: poi Tatiano, poi Ammonio, poi Eusebio Cesariense, tradotto dallo stesso S. Gieronimo. De' quali tutti parla anche Vittore, Vescouo di Capua, nella prefatione all'harmonia di Tatiano. Et à nostri tempi pure vi sono stati ingegni, che nel medesimo hanno affaticato: frà gli altri eccellentemente Cornelio Iansenio; huomo dottissimo, Vescouo di Gantes.*

Harmonie Euangeliche diuerse.

b *Non è vero, che questo Lisania fosse figlio di Herode maggiore, nè meno di Archelao: anzi non è pur vero, che questo sia quel Lisania, figlio di Ptolomeo Menneo, del quale parla Gioseffo nel lib. 14. delle antiquità al cap. 13. perche lo stesso Gioseffo nel seguente libro 15. al cap. 4. mostra com'egli fosse veciso per arte di Cleopatra: e nondimeno quando S. Luca ragiona di Lisania viuo; già gran pezzo Cleopatra era morta. Crediamo dunque, che sia vn figlio di quel Lisania, di che parla Gioseffo con l'istesso nome. Nè quà si piglia Tetrarchia propriamente per quarta parte di vn dominio, ma Tetrarca significa simplicemente Signore: e questo in tanto era Tetrarca, in quanto, come dice Plinio nella historia naturale, al lib. 5. al cap. 18. era Signore d'vna delle Città di Decapoleo, in Palestina, detta Abila: nella quale Decapoleo; di dieci Città, dieci erano Signori, e tutti detti impropriamente Tetrarchi.*

Lisania, chi fosse.

Tetrarca significa alle volte ogni Signore.

c *Come fossero insieme Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifa, non resta così chiaro: poiche certa cosa è, che per niun tempo si vsò mai ne prima ne doppo, appresso à Giudei, che vi fossero doi sommi Pontefici insieme. Abiatarre, e Sadocche soli, vno creato da Saule, e l'altro da Dauid, furono vna volta insieme sommi Pontefici, per adempire vna profetia fatta da Dio ad Elì: del resto non si troua simil caso mai. Come dunque erano inesieme Anna, e Caifa? Alcuni dicono, che vno era Vicario dell'altro: ma sappiamo, che questo offitio di Vicario non si concedeua, nè si concesse mai, se non vna volta, quan-*

Principi de' Sacerdoti, come insieme Anna, a Caifa.

Pôtefici sommi doi insieme.

T do à

Pôtefice sommo hebbe Vicario vna sola volta.

do à Mattia, sommo Sacerdote (lo dice Gioseffo nel 17. *delle Antichità, al cap.* 8.) *per vna sola mattina fù sostituito Gioseffo, figlio di Ellemì. Dicono alcuni, che questi doi non erano insieme Pontefici, ma à vicenda lo erano, vn'anno per vno: nè questa opinione può sostenersi, poiche per forza, nel tempo di vno di loro solo haurebbe cominciato à predicare S. Gio. e non* sub Pontificibus. *Altri tengono, che in quel tempo ogni anno si vendesse il Pontificato, e che comprandolo hora Anna, hora Caifa, dessero occasione, che si dicesse, che tutti quegli anni erano sotto Anna, e Caifa: ma anche questo si cognosce falsissimo, poiche da* Gioseffo *medesimo, nel libro* 18. *delle antich. al cap.* 6. *si raccoglie, che Caifasso, senza cedere ad alcun'altro, fù dieci e sette anni continui sommo Sacerdote. Vna risposta vi sarebbe più propria: cioè, che trouandosi* 24. *Classi de' Sacerdoti, con il suo capo in ciascuna, e questi chiamandosi anch'eglino Principi de Sacerdoti; non è marauiglia se in vno stesso tempo, di doi Principi de' Sacerdoti si può far mentione: ma se erano* 24. *perche in particolare di Anna solo con Caifasso si ragionò? La verità è, che di tutti i Sacerdoti, vn solo primo capo vi era, ò sommo Pontefice, e questo era Caifasso: vi erano poi* 24. *Principi di Sacerdoti, conformi alle* 24. *Classi: ma di più, fra tutti i Sacerdoti sempre se ne cauauano* 72. *de' quali si faceua vn Concilio da loro detto Sinedrim, conforme à quello, che commandò Iddio à Moisè ne i Numeri all'*11. *Questo Collegio de' settantadoi, haueua, per dir così, il Tribunale della Inquisitione, e dello Stato, perche à lui si referiuano tutte le cause di Religione; e di più egli solo poteua giudicare il Rè: onde dice Gioseffo nel* 14. *delle Antichità, al cap.* 17. *che inanzi à questo Concilio fù citato Erode. E questo medesimo haueua il suo particolare Presidente, e Principe, il quale, & il sommo Pontefice veniuano ad essere come Moisè, & Aaronne: e così Principe de' Sacerdoti per antonomasia era il solo sommo Pontefice: Principi de' Sacerdoti più largamente erano i* 24. *capi delle Classi: ma quando doi Principi de' Sacerdoti si nominauano, senza altro, si intendeuano il sommo Pontefice, & il Presidente del Concilio de' Settantadoi. Quando Giouanni venne, e per molti anni seguenti, sommo Sacerdote era Caifasso, e capo del Concilio Anna: e però* sub Principibus Sacerdotum *Anna, & Caifa. Quindi perauentura nacque, che i Ministri, preso Christo, sapendo, che si trattaua causa di Religione, di longo lo menarono ad Anna: se bene egli al sommo Pontefice deferendo, tanto più, che appresso di lui era congregato il Concilio; subito à Caifasso lo mandò. Ne gli Atti de gli Apostoli ancora, oue si trat-*

Principi de Sacerdoti i Capi delle Classi.

Concilio de' 72.

Principe de' Sacerdoti il Capo de' Sinedrini.

si trattò della legge, forsi per la causa detta di sopra, prima diede il voto Anna, e poi Caifasso. Ma di questo all'hora.

d *Trè cose si narrano quà, per mostrare l'austerità di S. Giouanni, la habitatione, il vestito, & il vitto. Dell'habitatione; come fosse per reuelatione trouata da vn vecchio, habitante nel Monastero dell'Abbate Eustorgio, lo referisce Sofronio nel Prato spirituale, al cap. primo. Quanto al vestito; che di peli di camelo si tessessero già i cilicij; si caua da Paolino Nolano nella Epistola* 10. ad Seuerum, *oue ragiona di Melania gentildonna Romana. Ma intorno al vitto; che cosa fossero, il mel siluestre, e le locuste, de' quali si dice, ch'egli viueua, non è così chiaro. Beda per relatione del Vescouo Arculfo, ne' luoghi santi al cap.* 14. *tiene, che le locuste siano animalucci, de' quali sogliono viuere i poueri in Palestina: E già, che la locusta sia animale comestibile, lo mostra la scrittura, nel Leuitico al* 11. *oltre, che di locuste sole viuere alcuni Ethiopi, lo scriue Strabone nel lib.* 16. *De' Parthi: dice Plinio il medesimo nel lib.* 2. *dell'Hist. al cap.* 9. *De' Libici S. Gieronimo in Giona al cap.* 4. *Il mele siluestre poi dice Beda, pur di relatione del medesimo Vescouo, che non è altro, che vn suco, il quale esce da certe foglie d'arbori di quel deserto, spezzandole, e stropicciandole con le mani. Ma in contrario tiene Isidoro Pelusiota nell'Epistola* 132. *del libro primo: cioè, che mele siluestre è quello, che fanno certe api seluaggie, amarissimo, e noiosissimo al gusto: e che non sono animali le locuste, ma così si chiamano le ponte, le cime, e le sommità delle frondi, e dell'herbe, che per essere vn poco più tenere del rimanente, si possono mangiare: e che di queste, e di seluaggio mele viueua S. Giouanni.*

Gio Battista e sua habitatione.

Gio. Battista, e suo vestito.

Gio. Battista e suo vitto.

Locuste, che erano.

Matt. 3.

Mele siluestre, che era.

e *Come il Signore fosse battezato alli* 6. *di Gennaro, dell'anno suo* 31. *contra due altre opinioni diuerse, si è mostrato di sopra, nella annotatione. c. dell'anno* 30.

f *Questo Natanaello, essere stato il medesimo Apostolo Bartolomeo, lo tiene Ruperto Abbate, e doppo lui il Giansenio, & altri. E veramente pare, che quella gran confessione, che fece Natanaelle,* Tu es filius Dei, *non meritasse, che egli fosse tralasciato fuori del numero de gli Apostoli. Che se S. Agostino, nel trattato* 17. *sopra S. Gio. dice, che fù tralasciato non per altro, se non perche era dotto; già habbiamo noi Dionisio Areopagita, nel cap.* 1. *della mistica Teologia, il quale attesta, che Bartolomeo era dottissimo. Certo è, che ne i Catalogbi de gli Apostoli, Bartolomeo, e Filippo sempre si congiungono insieme, come gli altri, che insieme furono chiamati: & in Gio. al* 21.

Natanaello se fù Bartolomeo.

Gio. 21.

oue dice li Testo, che il Signore, Iterum se manifestauit; *per la parola* iterum, *si tiene, che la manifestatione si facesse à gli Apostoli: e pure si dice, che* erant Simon Petrus, & Thomas, & Natanael, & filij Zebedei. *Chiaro è, che in detto luogo, frà gli Apostoli si mischia Natanaelle; e non hauendo mai gli altri Euangelisti parlato di Natanaello, nè mai S. Giouanni di Bartolomeo; si può credere, che il Natanaello di S. Giouanni, & il Bartolomeo de gli altri fossero il medesimo: Tuttauia queste non sono ragioni, che conuinchino: e S. Agostino tiene il contrario.*

Cana, e suo miracolo à che tempo fatto.

g *Tiene Epifanio, nell'heresi* 51. *che il miracolo dell'acqua in vino fosse fatto alli* 6. *di Gennaro, in quel giorno, nel quale teniamo noi, che venissero i Magi: e che doppo molti anni fosse battezato il Signore. E veramente anche la Chiesa nel giorno di Epifania canta*. Hodie vinum ex aqua factum est: *e molti Dottori pare, che à quel giorno ascriuino il medesimo miracolo. Ma quanto alla Chiesa; frasi di lei è questa*: Hodie factum est, *cioè*, hodie eius facti memoria celebratur: *& i Dottori disiuntiuamente dicono*, vel Christum hodie stella duce à gentibus adoratũ, vel inuitatum ad nuptias &c. *Comunque sia; S. Agostino nel Sermone* 54. de Tempore, *frà le altre preminenze della Dominica, mette che in Dominica Christo fù battezato, & in Dominica mutò l'acqua in vino: Ma nello stesso giorno queste cose non furono: quando dunque? l'anno seguente? Prima se il sei di Gennaro vn'anno fù in Dominica, l'anno seguente non vi potè essere: E poi essendo queste due cose fatte inanzi à quella Pasqua, oue il Signore cacciò i vendenti del Tempio, se hauessero hauuto frà loro lo spatio di vn'anno; bisognarebbe, contra tutti gli Euangelisti, aggiungere alla predicatione di Christo vn'altra Pasqua, e fare, che egli hauesse predicato più di quattro anni. Habbiamo adunque à dire, che lo stesso anno* 31. *di Christo dalli* 6. *di Gennaro, fino à Pasqua, in vna di quelle Dominiche occorse questo miracolo, e nõ nel medesimo giorno d'un'altro anno.*

Chiesa dice: Hoggi si fà questo, cioè hoggi se ne fà memoria.

Dominica era quando Christo fù battezato, e quando mutò l'acqua in vino.

Gio. Euange lista se fosse lo sposo di Cana Galilea.

h *Non hà fondamento la opinione, che in queste nozze lo sposo fosse S. Giouanni Vangelista, e che da loro chiamato; vergine ad ogni modo si conseruasse: perche in quei tempi più prossimi al fatto, non trouiamo mai nè che gli heretici in fauore delle nozze allegassero questo, nè che i Padri nostri, parlando del celibato di S. Giouanni ne facessero mentione. Il luogo d'onde si è cauata l'opinione; è di Santo Agostino, nella prefatione in San Gio. oue ben dice Santo Agostino, che il Signore* Ioannem de nuptiarum tempestate vocauit: *ma non si ha da intendere, che* vocauerit cum duxisset vxorem, *ma*, nè vnquàm duceret.

Nicephoro nell' 8. delle historie, al cap. 30. tiene, che sposo in queste nozze fosse Simone Cananeo, detto il Zelote.

Simone Zelote se fosse lo sposo di Cana Galilea.

i . *E da notare l'vsanza de gli Ebrei intorno all'Architiclino, ò maestro del Triclinio, che vogliamo dire: della quale fà mentione S. Gaudentio, Vescouo di Brescia, contemporaneo di S. Ambrogio: cioè, che ouunque si faceuano nozze, sempre si deputaua vn'huomo d'ordine sacerdotale, pratico, e prudente, il quale haueffe cura, che tutte le cose religiosamente, e modestamente passassero.*

Architiclinio, nelle nozze era sempre sacerdote.

k *Tengono quasi tutti gl'Interpreti, che i Giudei del Tempio redifica to da Zorobabelle parlassero: il quale dicono, che se bene con qualche interrompimento; nondimeno in 46. anni si edificò. Ma à noi non pare che eglino potessero ragionare di detto tempio, perche dice Giosesso nelle Antiquità, al libro 15. al cap. 4. che già Erode haueua gettato à terra tutto quel Tempio di Zorobabelle, e ne haueua edificato vno lui: Solamente osta, che Giosesso dice, che il suo lo finì Erode in otto anni: ma dicendo il medesimo Giosesso in vn'altro luogo, cioè nelle antiquità al 20. al cap. 8. che fino à Nerone andò cõtinuandosi l'edifitio di lui, per forza bisogna dire, che in otto anni si fecero le cose più principali, ma di edificare non si cessò fino à Nerone: di modo, che al tempo di Christo fabricãdosi tuttauia; quando i Giudei dicono,* Quadraginta sex annis ædificatum est Templum hoc; *non intendono, che in 46. anni fosse finito, ma che già fossero 46. anni, che vi si fabricasse intorno. Et il numero de gli anni torna per apunto, se noi facciamo, che Erode nel 15. anno del suo Regno cominciasse il Tempio. Che se bene Giosesso dice, che lo cominciò nel 18, l'vno, e l'altro tempo si può saluare, secondo i diuersi principij del Regno di Erode, posti da noi di sopra. Cominciando dalla Vittoria Attiaca, se quindeci anni doppo, Erode cominciò à fabricare il Tempio, chiara cosa è, che nell' anno trentesimo primo di Christo, appunto erano 46. anni, che vi si fabricaua intorno.*

Tempio edificato in 46. anni quale.

Erode quando cominciò il suo Tẽpio.

l *Che Christo N. S. cominciasse solamente à battezzare, e poi facesse battezare da suoi discepoli, lo mostra la scrittura in S. Gio. al 4. & lo tengono tutti gli Interpreti. Ma quali fossero i battezati da Christo, lo scriue Euodio Vescouo d'Antiochia, refferente Nicephoro nel secondo della historia, al cap. 3. cioè, che Christo di sua mano non battezò altri, che S. Pietro, dal quale furono poi battezati Andrea Giacomo, e Giouanni; e da questi gli altri. Il medesimo afferma Clemente nel prato spirituale di Sofronio, al cap. 76. e del battesimo de gli Apostoli tratta Tertulliano, nel libro,* De baptismate, *e Santo Agostino nell' Epist. 168.*

Christo chi battezasse di sua mano.

Pietro solo battezato da Christo.

Batteza, Christo, poi fà battezare da quelli.

Che

m *Che che si dichino e Giosesso, e gli altri di Erodiade; la verità è che essa era figlia di Aristobulo, sorella di Agrippa, e maritata à Filippo, vno de' suoi zij ma vsurpata dall'altro de' zij, che era Erode il giouane.*

Erodiade, chi fosse.

n *Quanto si tratenesse il Signore in Giudea doppo la Pasqua del suo trentesimo primo anno, inanzi che andasse in Galilea; si può cauare da quelle parole, che egli in viaggio disse à gli Apostoli: cioè* Vos dicitis adhuc quattuor menses sunt, & messis venit. *Si tratenne dunque tanto, che non auanzauano più che quattro mesi per arriuare alla messe: ma questa in Giudea soleua essere di Marzo, perche nel leuitico al cap. 3. si vede, che in tal mese si offeriua il primo manipulo di spiche: dunque almeno fino à mezzo Nouembre si tratenne il Signore in Giudea.*

Christo si tratenne in Giudea la prima volta fino à mezzo Nouembre. Ioan. 4.

o *Erano i Samaritani quasi heretici presso à Giudei, perche se bene alcuna cosa della legge osseruauano; nondimeno anche le Etniche superstitioni ratteneuano. Oltre che hauendo eglino nel monte Garizim, vn tempo prima edificato da Sarnabballat, e poi amplificato da Manasse, fuggito di Giudea, e sacerdote schismatico, sempre si disputaua in qual Tempio fosse la vera adoratione, in quello di Gierusalemme, ò nel loro.*

Samaritani tenuti heretici da Giudei.

p *Le due Epistole, che passarono da Abgaro à Christo, e da Christo ad Abgaro; le traduce di Siriaco in greco, e le riferisce Eusebio nel primo dell'historie, al cap. 13. E veramente Gelasio Papa nel decreto sopra i libri, le rigetta frà le cose apocrife: ma si hà da intendere, che non le accetta per canoniche, non che le bandisca per false: Certa cosa è, che gli antiqui le accettarono, e se ne valsero: Ne fà mentione Dario Conte nella Epistola à Santo Agostino, che è fra le Epistole al num. 63. e più sù Effremmo Diacono, della Città di Edessa. della quale era Rè Abgaro, nell'operetta intitulata* Testamentum Ephren: *Cedreno anch'egli ne tratta, & altri. E quanto alla Imagine; che il Signore à detto Abgaro mandasse la imagine sua propria, impressa da se in vn pannicello; lo dicono Euagrio nel quarto della historia, al cap. 26. aggiungendo di hauerne trattato nel Concilio Niceno: Gio. Damasceno nel quarto* de fide ortodoxa, *al cap. 17. Nicepboro nel secondo della historia, al cap. 7. Constantino Porfirogenito, appresso al metafraste, sotto li 16 d Agosto: Gli atti di Simone, e Giuda, pur presso al Metafraste, sotto li 15. di Nouembre: Et il Menologio istesso de' Greci, alli 16. di Agosto: Oltre, che anche fra latini Hadriano Papa, scriuendo à Carlo Magno, ne fa mentione: e da Stephano Papa nel Concilio Romano, la historia di detta Imagine fù accettata per vera,*

Abgaro, e lettere scritte à lui da Christo.

Abgaro, & imagine mādatagli da Christo.

ra: e per vera la mostrano molti miracoli fatti à gloria della stessa Imagine: de quali Euagrio nel quarto della historia, al cap. 20. e noi à suo tẽpo.

q *Mostra questo luogo quello, che è verissimo: cioè, che sopra le case de' Giudei non si poneuano tegole à coprirle, ma vi erano logge scoperte, lastricate, con balaustri attorno, come anche hoggi si fà in Genoua, & altroue. Però si dice che Dauid* Deambulabat in solario, e *Bersabee* lauabat se in solario: *E Christo disse*. Qui fuerit in tecto; non descendat. *De' balaustri, che vi deuessero essere lo commandaua la legge istessa nel Deuteronomio al 22. Con quelle parole* Cum ædificaueris domum nouam, facias murum tecti per circuitum, ne effundatur sanguis in domo tua, & sis reus labente alio, & in præceps ruente.

Giudei, e loro case scoperte.

Matt. 24.

r *Quali fossero gli officij de' publicani presso à Romani, cioè essigere i Tributi de' sudditi, e formar le tauole delle professioni, e de i censi, lo dicono Vlpiano, Gaio, e Martiano nelle leggi, prima* ff. de publicanis: 16. ff. de verb. sign. *& vltima* de public. *e che in tali offitij si impiegassero principali Caualllieri Romani, & che in Roma i publicani fossero istimati honoreuoli; lo dice Cicerone nel libro 13. delle Epistole famigliari, scriuendo* ad Marcum Brutum, de Terentio Varrone, *e nella oratione* pro Plantio: *fuori nondimeno, in Grecia, & in Giudea era odiosissimo il nome de' Publicani; e quelli del paese medesimo, i quali a' Romani seruiuano in questo offitio, publicani anch'essi detti, erano tenuti infami: Tanto, che se bene per nome ordinario da Ebrei veniuano domandati gabbe, e gabbain (onde forsi è nato il nome di gabella) nondimeno per odio li domandauano ancora Parisim, cioè ladroni.*

Publicani chi fossero.

Publicani honorati presso à Romani & infami fuori.

Gabella, e suo Etimo,

s *Di questa statua eretta à Christo dalla Emoroissa in Cesarea, parla Eusebio nel libro settimo della historia, al cap. 14: il quale attesta, che a suo tempo era anche intera, e che l'herba, che vi nasceua attorno, tosto, che arriuaua à toccare la fimbria della scolpita veste di Christo, subito riceueua virtù di sanare ogni infirmità.*

Emoroissa, e statua eretta à Christo.

t *Questo costume giudaico, di far cantare versi lugubri intorno à morti; anche da Gioseffo Ebreo si può cauare nel terzo* de bello Iudaico, *al cap. 15.*

Essequie, con canti lugubri presso Giudei.

u *Per questo ancora dice Epifanio, che il primo anno della predicatione di Christo, da Esaia fù detto accettabile perche in quell'anno pareua, che senza contradittione ogniuno accettasse la dottrina di lui: e se pure vi fù qualche picciola rissa; non cominciarono però mai per quel tempo i Farisei nè ad ingiuriarlo, nè ad insidiarlo.*

Accettabile il primo anno delle predicationi di Christo.

OS-

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

Monaci, e loro capo Gio. Battista.

1 *CHe diranno quà i biasimatori della vita monastica? raconoscono eglino ancora Giouanni Battista per capo de' Monaci? Tale certo lo cognobbero, e lo nominarono S. Grisostomo in Marco, all'homelia prima: Il medesimo nella homelia de* Ioanne Baptista: *S. Gieronimo ad* Eustochium, *& altri.*

Giudei sapeuano, che quello era il tempo del Messia.

2 *Se quello non fosse stato il tempo prenuntiato da' profeti alla venuta di Christo come haurebbero mandato i sacerdoti, & i Leuiti, huomini dotti nella legge, à cercare da Gio. se egli era Christo?*

Cephas vuol dir pietra.

3 *Cephas nella voce Siriaca non è denominatiua parola, ma sostantiua, e significa come appresso i Latini* petra, ò lapis: *anzi non ogni pietra significa, ma la cote, durissima fra tutte le pietre: Sì che promise il Signore à Simone, che verrebbe chiamato pietra. Nel greco ancora ò* petros *è il medesimo; che i petra: che se bene il latino hà tradotto* petrus; *hà però voluto intendere tanto come* petra: *se' vn denominatiuo hauesse voluto formare; non* petrus, *ma* petreus *haurebbe detto.*

Pietro, pietra.

Vedoue possono rimaritarsi.

4 *Deprauano, & vsurpano questo luogo i Montanisti, i quali per fomentare la heresia della Monogamia, e mostrare, che vna vedoua non può senza peccato rimaritarsi; fingono, che Filippo fosse morto, e che non per altro da Gio. Battista fosse ripreso Erode, se non perche vna vedoua hauesse tolta per moglie: Tertulliano, infetto della istessa heresia; quando disputa con Marcione, nel lib. 4. al cap. 34. anch'egli vsurpa, e storce lo stesso luogo; però con i catolici. quando tratta della stessa materia, nel libro de monogamia, non osa à valersi di così aperta fraude.*

Imagini sante.

5 *Da questa historia di Abgaro, e da quella, che si dice più basso, della statua della Emoroissa, comincino pian piano à conoscere gli heretici se piaccino le imagini à Christo.*

DI GIESV CHR. ANNO 32. DI TIBERIO. IMP. ANNO 16.

a SI auicinaua la festiuità [a] Paschale dell'anno 32. di Christo nato, e 16. di Tiberio Regnante, sotto il Consulato di Logino, Quartino; quando tornato il Signore in Gierusalemme, & alla proba-

probatica piscina hauendo risanato vn'infermo, che già 38. anni inutilmente vi haueua dimorato; perche al medesimo, fatto sano, essendo sabbato commandò il Signore, che arreccatosi suo letto in collo, se ne andasse; di quì presero occasione i Giudei di incolparlo come transgressor della legge, e violatore della festa. Nè à mitigarli bastò vn'Apologia stupenda, con la quale egli altissimamente trattò della sua equalità co'l Padre: Tanto piu, che iui à pochi giorni vn'altra attione videro, non di lui, ma de'discipuli suoi, che hebbe molta forza di confirmarli nello stesso pensiero: cioè, che eglino non solo in vn sabbato simplice, ma in vn sabbato doppio, per dir così, da loro chiamato [b] secondo primo; nò si erano astenuti da apparecchiare cose pertinenti al vitto; mentre, che passando pe'seminati, alcune spiche con mani haueuano rotte, e stropicciate, per cauarne sostanza da mangiare. Vi fù di più, che passato il Signore di Giudea in Galilea; anche quiui entrato in vna Sinagoga; pure in giorno di sabbato risanò vn'huomo d'vna mano arida: di che gran romore ne fecero i Farisei in particolare, e gli Erodiani. Nè però poterono in alcuna parte leuare il credito alla grandezza di lui: anzi da ogni banda così grande era il concorso degli infermi, desideranti almeno di toccarlo, e de demoniati, che, anche ripresi, lo gridauano figlio di Idio; che egli, per fuggire la oppressione, e la calca, in vna naue entrò: e da innumerabili turbe, che ad altre naui salirono, accompagnato; all'altra ripa del lago vallicò. Quiui lasciate nella ripa le turbe, e con i discipuli soli sopra il monte salito, e tutta la notte stato in oratione; la matina; di tutto il numero de discipuli, dodeci con nome di [c] Apostoli elesse, [1] Pietro cioè, e gli altri, à quali autorità, e potestà grandissima concesse. Con questi sceso al piano; alle molte turbe, che auidamente lo espettauano, cominciò à predicare: così altamente, che in poche parole tutta la somma della vera beatitudine ristrinse; adoperando di più in molte cose la legge, & insegnando hora à fuggire i vitij, come auaritia, [d] ira, anche nel cuore, e simili: & hora à regolare gli atti della virtù, delle elemosine, de i digiuni, delle [2] orationi, & altri. Alle parole successero l'opre, & alle prediche i miracoli: percioche successiuamente quiui vn leproso mondò: in Cafarnaumme vn seruo d'vn Centurione infermo risanò; & in Nainno vn figlio d'vna vedoua, già morto, fece rissuscitare. Cose, le quali hauendo sentite Giouanni Battista, in carcere; per seruigio de'suoi pro

Piscina probatica.

b Sabbato doppio.

c 1 Apostoli eletti.

d

2

Miracol. di Christo.

prij discepoli, volse, che andassero eglino stessi à Christo: e che lo interrogassero se egli fosse il Messia, ò nò: onde hebbe egli occasione di fare in presenza loro nuoui miracoli; e doppo la loro partita, di lodare da vna banda S. Giouanni, e di biasimare dall' altra la ostinatione di quelli, i quali poco credito haueano dato alle parole di lui. Fù poi inuitato il Signore da Simone Fariseo à mangiar con lui: & egli accettò l'inuito, come quello, che sapeua quanto illustre cibo, troppo vario da gli altri, vi fosse apparecchiato. Percioche quiui fù, oue venuta [e] Madalena, all'hora peccatrice [f] con alabastro d'vnguento in mano; di lui i santi piedi con vnguento vnse, con lagrime lauò, e con capelli rasciugò; fino à tanto, che ottennero da lui questi segni d'amore, e di dolore; perdono, e remissione delle passate colpe. Poco appresso, vn' indemoniato liberò il Signore, che era di più e cieco, e muto: di che se bene ne arrabbiarono i Farisei, e lo calunniarono di nuouo, come, che in virtù di Belzebub cacciasse i demoni; ne lo lodò nondimeno vna donna con altissime voci, frà le turbe; domandando beati & il ventre, che lo hauea portato, e le sante mammelle, che gli hauean dato il latte. Lo stesso giorno, entrato egli in vna Nauicella; alle turbe restate sopra il lido, con diuerse parabole, altissimi misteri predicò. Poi in Nazarethe sua patria ritornato; perche nella lor Sinagoga, vn passo di Esaia mostrò, che era adempito in se medesimo; con ingratitudine horrenda, dalla sommità del monte lo vollero precipitare i Nazarei. Nè però hebbe effetto così scelerato dissegno; che egli alla rabbia loro sotrasse se medesimo. E quindi hauendo compassione al Populo Giudaico, che quasi gregge senza pastore era; i dodeci Apostoli diuisi per varie Città della Giudea, à predicare commandò, che andassero: così però, che oue eglino andauano; anch' egli poco appresso seguitaua.

Madalena.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Probatica piscina quando vi andò Christo se la festa era la Pascha.

a *Non dice espressamente, che fosse Pasqua S. Giouanni: ma che* erat dies festus Iudeorum, *quando il Signore ritornato in Gierusalemme fece il miracolo del languido alla probatica piscina. E di più S. Grisostomo, Cirillo Alessandrino, & altri hanno preso occasione di credere, che quella festa non fosse la Pasqua dell'anno 32. di Christo, ma la pentecoste del 31. Però dalle cose dette di sopra si vede chiaro,*

ro, che non può essere: perche doppo la Pasqua del 31. babbiamo conchiuso, che il Signore non si partì fino al Nouembre, quando disse, che mancauano quattro mesi al venire della messe: di modo, che, e per la Pentecoste, e per li Tabernacoli del 31. non era ancora partito di Giudea, e per conseguenza la festa, alla quale egli tornò, doppo essere stato vn pezzo in Galilea, non può essere altra, che la Pascha del 32. come chiaramente nè fa fede Ireneo nel libro 2. al cap. 10.

Io. 5.

b Anticha questione è questa nella Chiesa di Dio, del sabbato secondo primo: della quale interrogando S. Gieronimo il suo maestro Gregorio Nazanzeno, & istriguendolo per auentura più, che non conueniua; gratiosamente rispose Nazanzeno: Docebo te apud populum, vbi acclamantibus, & applaudentibus cunctis, velis, nolis, cogeris nobis assentiri. Sabbato, come ogn'vn sà, significa quiete: e però sabbati si domandauano i giorni delle feste, ne i quali commandaua la legge, che non si operasse. E veramente il più proprio modo di intendere sabbato è, quando significa il settimo giorno della settimana: Tuttauia sabbati ancora si domandauano altri giorni di festiuità; come il primo del mese settimo, il giorno della propitiatione, il primo, & il settimo de gli azimi, il primo e l'ottauo de' Tabernacoli, e la Pentecoste: Con questa differenza; che ne i sabbati delle settimane niuna opra si poteua fare, ne anche di quelle, che apparteneuano al vitto: là doue nelle altre feste, dette sabbati, si cessaua dalle altre opere, ma non da quelle, che spettauano al vitto. Onde de gli Azimi si dice nell' Essodo al 12. Nihil operis facietis in eis, cioè nel primo giorno, e nel settimo, exceptis his quæ ad vescendum pertinent. Sabbato ancora si domandaua tall'hora tutta la settimana. Ieiuno bis in sabbato: e sabbato ogni giorno della settimana, Vna sabbatorum, ma impropriamente. In proposito nostro; Sabbato secondo primo, nel quale i discepoli colsero le spiche, dicono alcuni, che fù il settimo giorno de gli Azimi, come sarebbe à dire l'ottaua, che viene quasi ad essere la seconda della prima festa. Ma non può stare, perche, come habbiamo detto di sopra, in quei giorni, che non erano propriamente sabbati, non era vietato il far quelle cose, quæ ad vescendum pertinebant: e però non ne poteuano con giusto pretesto essere ripresi i discepoli. Per potere essere giustamente ripresi bisognò, che questo ò facesse ro inanzi al secondo de gli azimi, innanzi al quale, non essendo ancora offerto il manipulo à Dio, era prohibito il cogliere nuoue spiche: ò vero, che in vn sabbato della settimana lo facessero, nel quale la operatione anche di quelle cose era vietata, le quali ad vescendum pertinebant.

Sabbato secondo primo, che era.

Sabbato, e sue significationi.

Sabbato della settimana non admetteua opere neanche pertinenti al vitto: le altre feste sì.

Spiche non si poteuano cogliere inanzi al secondo de gli Azimi.

Manipulo il secondo de gli Azimi.

ncbant. San Grisostomo dice benissimo, che sabbati secondo primi erano quelli, ne i quali, insieme con l'essere sabbato di settimana, concorreua alcuna altra festiuità; aggiungo io, ò che veniuano fra il corso di altre festiuità, come il sabbato fra i sette giorni de gli azimi, ò fra gli otto de Tabernacoli. E secondo questa opinione possiamo molto ragioneuolmente tenere con Isidoro Pelusiota, che questo sabbato secondo primo fosse il secondo giorno de gli Azimi, che quell'anno douette abbattersi à cadere in vn sabbato hebdomadario. Se già non volessimo lasciarsi muouere dalla debole ritrouata di quelli, i quali dicono, che i Giudei doppo il ritorno di Babilonia non permisero mai, che feste principali si facessero in giorno immediato inanzi al sabbato: onde vogliono ancora, che la Pasqua, nella quale fù crocifisso il Signore non si facesse in Venerdì: ma di questo poi.

Feste: che i Giudei tornati di Babilonia prohibissero, che festa nõ si facesse contigua al Sabbato e vana ritrouata.

c Intorno à questo nome d'Apostoli, è da notare, che anche presso à gli antichi hebrei era consuetudine, che il sommo sacerdote hauesse presso di se vn Collegio di certi principali sacerdoti, che pure si chiamauano Apostoli: de' quali si seruiua à trattare molte cose, le più importanti, e per mandarli legati à latere suo à reformare gli altri sacerdoti, à visitare le Sinagoghe, à correggere i costumi, e, se bisognaua, à castigare, e deponere gli altri ministri. Vno di questi tali era quel Gioseffo Apostolo, del quale tratta Epifanio, parlando contra gli Ebioniti, nel heresi trentesima; anzi durò il medesimo stile, in Oriente, fino à tempi degl' Imperadori Arcadio, & Honorio, che di questi Apostoli mandati da Patriarchi à far collette nelle Sinagoghe, ragionano nel Codice, al titolo de Iudæis.

Apostoli haueua anche il sommo sacerdote de gli Ebrei.

d Per intelligenza di quel luogo, oue essagerando contra l'ira il Signore, mette trè gradi di punitione; reus iuditio, reus Concilio, reus gehennæ ignis; è da sapere, che in tutte le Terre de' Giudei vi erano doi Tribunali: vno, che si domandaua Iuditij trium virorum, ò vero Mammonoth: e l'altro, che si domandaua Iuditij viginti trium virorum, ò vero Nephesoth. Il primo Mammonoth non poteua condennare se non in pene pecuniarie: l'altro Nephesoth haueua potestà di dare ancora pene capitali. Ma oltre questi in Gierusalemme sola vi era vn terzo tribunale, al quale le cause capitali più importanti si referiuano, che si domandaua, come dicemmo di sopra Concilium septuaginta duorum: ò veramente Synedrim magnum, à differenza di quello viginti trium, che qualche volta si domandaua anch'egli Synedrim, ma paruum. Basta, che lasciando il giuditio pecuniario; in nostro proposito, cause capitali non si trattauano, se non in doi

Concilij diuersi de' Giudei.

Sinedrym, grande e picciolo, Concilium, e Iuditium.

in doi luoghi, cioè nel Sinedrin piccolo, e nel grande, de' quali il primo si chiamaua Iuditium, *& il secondo* Concilium: *Vuol mostrare il Signore, che ogni peccato di ira è colpa capitale: e però dice, chi fà così,* est reus iuditio: *chi così,* est reus concilio, *tutti tribunali capitali: e finalmente chi fà così, poiche non habbiamo quà Tribunali più horrendi, che il* Concilio, *diremo, che,* est reus gehennæ ignis.

Matt. 5.

C *In S. Luca all'ottauo, si fa mentione d'vna Madalena, alla quale in Galilea il Signore haueua cacciato sette demonij d'adosso.* Maria, quæ vocatur Magdalena, de qua septem demonia exierant: *In S. Luca al settimo si ragiona d'vna peccatrice, la quale in Galilea, in casa di Simone Fariseo, molto tempo inanzi alla passione, onse i piedi al Signore. In S. Matteo al 27. si dice, che frà le donne, le quali haueuano seguito il Signore di Galilea; vna fù Maria Madalena: In S. Giouanni al 12. si referisce, che mangiando il Signore in Bethania, in casa di Marta, sei giorni inanzi alla passione, Maria sorella di lei, con Nardo pistico onse i piedi al Signore, e che Giuda se ne scandalizò: In S. Matteo al 26. & in S. Marco al 14 si legge, che in Bethania, in casa di Simone leproso, mangiandoui il Signore, doi giorni solamente inanzi à Pascha; vna donna con Nardo pistico onse il capo di lui, & i discepoli ne mormorarono: finalmente tutti gli Euangelisti attestano, che vna Maria Madalena trouatasi alla passione del Signore, portò vnguento al sepolcro di lui per douerlo ongere. Cerchiamo noi, se quella da chi furono scacciati i demonij fù la stessa peccatrice, che onse i piedi in casa del Fariseo al Signore: essendo la medesima; se fù lei quella, che lo seguì di Galilea in Giudea: essendo la stessa; se fu pur lei che gli onse i piedi in casa di Marta: essendo non altra, che lei; se essa ancora fù la medesima, che gli onse il capo in casa di Simone leproso: e finalmente se quella sola, che fece tutte le sopradette cose, fù anche quella, che portò vnguento al sepolcro di Christo: E quanto alle ontioni; quando vna sola sia la ongitrice; cerchiamo quante volte onse, cioè, se sono vna sola, ò due, ò trè le ontioni narrate da gli Euangelisti. Quanto al primo quesito; non è dubbio, che quella peccatrice, che in Galilea vnse il Signore fù la stessa, da chi furono cacciati i sette demonij.* Ipsa est, *dice San Gieronimo,* à qua septem dæmonia expulerat, vt vbi abundauerat peccatum, superabundaret & gratia. *E perche assai legiermente oppone vno, che non è da credere, che sia stata liberata, nè inanzi alla oratione, nè mentre vnse, nè doppo l'hauere vnto: non inanzi, perche all'hora si sarebbe pentita, e non sarebbe persenerata peccatrice;*

Madalena in tutte le attioni, che si narrano di lei fù vna sola.

Luc. 8. Luc. 7. Matt. 27. Io. 12.

Matt. 26. Marc. 14.

Matt. 28. Marc. 16. Ioan. 20.

Madalena fù la stessa da chi furono cacciati i sette Demonij, e che vnse Christo i Galilea.

non nell'vntione, perche S. Luca non lo dice: non doppo, perche essendo in gratia, non doueuano poterle adosso i demonij; rispondiamo noi, che in ciascuno di questi tempi è potuto essere senza inconueniente. Può essere, che inanzi fosse liberata, e che nondimeno per all'hora così gran beneficio non bastasse à farla risoluere da douero; là doue, pensatoui meglio, si risolueße finalmente, e veniße à Christo. Può essere, che nel rimetterle i peccati, cacciasse anche i demoni, nè però lo habbia detto S. Luca, poiche nè anche quando parla di questa liberatione, dice pure in che tempo seguisse: E può essere, che, anche doppo essere in gratia, la affliggessero per vn pezzo i demonij; perche non sarebbe questo il primo essempio di persone santissime, le quali il Signore hà permesso, che siano state afflitte in questa vita. E' dunque la medesima, che fù liberata da demonij, e che vnse in Galilea.

Madalena la medesima seguì il Signore di Galilea in Giudea.

Ma fù ella questa medesima, che con altre donne di Galilea lo seguì in Giudea, ministrandogli, e seruendolo? Io non credo, che alcuno possa considerare i gran benefitij, che riceuè la peccatrice nell'essere liberata da i demonij, e da i peccati, & il singolar amore, che con tante lagrime mostrò à Christo, e poi persuadersi, che vedendolo seguitare da altre donne; essa fosse sì ingrata, & disinamorata, che volesse restare, e non seguirlo. Oltre, che il Testo dice, che frà le donne, che lo seguirono, vi era Maria Madalena: e noi mostraremo più basso, che la peccatrice, e la Madalena è la istessa. Dunque già; quella da i demonij, quella, che vnse in Galilea, e quella, che seguì in Giudea è vna medesima.

Madalena la medesima fù la sorella di Lazaro, che ĩ casa di Marta vnse i piedi à Christo.

Hora, più inanzi: e questa fù ella la sorella di Lazaro? quella, che in casa di Marta vnse i piedi à Christo? quì giace maggiore difficoltà. Quanto all'autorità; Origene, Teofilatto, Euthimio, e S. Grisostomo tengono, che altra sia la peccatrice, altra la sorella di Lazaro: S. Gieronimo, e S. Ambrosio tengono, ò che fossero diuerse, ò che diuersi fossero i tempi delle vntioni: & in questa seconda parte ci accordaremo. Ma in vniuersale, oltre Santo Agostino, S. Gregorio, e molti; hora tutta la Chiesa tiene, anche per le traditioni di Marsiglia; che la stessa sia la peccatrice, e la sorella di Lazaro. E se bene alcuni inquieti, à nostri tempi, hanno detto in contrario; nondimeno affermando altrimente ne' suoi offitij santa Chiesa; pericolosa, e temeraria è la opinione. S. Gio. questo è certo, nel cap. 11. parlando di Maria sorella di Lazaro, dice, Maria autem erat, quæ vnxit Dominum vnguento, & extersit pedes eius capillis suis. *Nè quà bisogna dire, che questa vntione fù quella, nella quale la istessa in casa di*

Chiesa tiene, che vna sia la Madalena.

suo

suo fratello, vnse poi Christo; che se bene non era passata all'hora, passata era nondimeno quando S. Giouanni scrisse il Vangelo: perche si vede, che S. Gio. mette questo segno della vntione, per farci cognoscere Maria: la quale se non fosse stata sola ad vngere in quella maniera, vano sarebbe, e confuso il segno. Ma dicono; se era sorella di Lazaro, e per conseguenza, Giudea; come era meretrice? Che già sappiamo, che la legge commanda, che Non sit meretrix ex filiabus Israel. *Prima diciamo, che il Testo dice* peccatrix, *non* meretrix; *nè dobbiamo credere, ch'essa fosse prostituta publica, ma incontinente, e vana: E poi, commandaua anche la legge, che non si rubasse, e pure vi erano de' Giudei ladri. Che meretrici vi siano state Giudee; si vede chiaro oue si dice,* Non offeres mercedem postribuli: *oue Salomone giudicò frà due meretrici: oue si commanda al Sacerdote,* Ne ducat vxorem meretricem: *& altroue. Ma, soggiungono; se era nobile, e signora di Castelli; come era data ad arte sì infame? Non crediamo noi, che fosse signora di quel Castello, ma natiua, come Pietro di Betsaida: e già habbiamo detto in che modo si deue credere il peccato di questa donna. Ma se era Giudea; come si trouaua in Galilea? Quando la admettessimo per meretrice affatto; non sarebbe gran cosa, perche Salomone nomina la meretrice* Vagam, quietis impatientem, nec valentem domi consistere: *ma può essere, che vi fosse maritata: può essere, che vi hauesse habitatione di piacere, ò che vi fosse per transito, ò in cento modi. E quanto al ricercare come era tornata in Giudea; già habbiamo detto di sopra, che fù vna di quelle, che vi venne in seruitio del Signore. Resta vn sol dubbio: ma perche si chiamaua Magdalena? certo da Magdal,* Terra di Ga*lilea: dunque non era Giudea. Quà con il dire, che diuersa fosse la Madalena si saluarebbe il tutto: ma noi diciamo, che la medesima sorella di Lazaro si chiamaua Madalena: E che sia vero; della sorella di Lazaro dice Christo.* Sine illam, vt in die sepulturæ meæ seruet illud: *e quella nella quale fù adempita questa profetia, di portare vnguento al sepolcro, tutti gli Euangelisti la dimandano Madalena. Ma perche? si potrebbe dire, che da vn'altro Magdal, che è nella Tribu di Giuda, forsi si nominaua tale: ma meglio diciamo, che questa era denominatione, non dal nascimento, ma dalla habitatione, come Nazareo di Christo: e, che essa Magdalena si domandò, perche in Magdal di Galilea ò hebbe marito, ò habitò qualche volta, ò hebbe casa di piacere, ò altro. Basta, che fin quà; la medesima sorella di Lazaro, trouandosi peccatrice, e indemoniata in Galilea; dal Si-*

Deut. 23.

Madalena nō dice il testo, che fosse meretrice.

Meretrici erano in Israelle.

Madalena Giudea come era in Galilea.

Madalena, perche così si chiamaua.

gnore liberata; i piedi gli vnse: poi con lui tornata in Giudea, e nella propria casa conuitatolo; vn'altra volta gli vsò lo stesso obsequio.

Madalena la medesima vngè Christo in casa di Simone.

Più oltre: fù ella poi la stessa, che di nuouo in Bethania; in casa di Simone leproso, doi giorni inanzi alla passione, con Nardo pistico gli vnse il santissimo Capo? I Greci pur tengono di nò: ma in vero ò questa vntione fù la medesima con quella, detta di sopra, in casa di Marta; & in tal caso non è dubbio, che la medesima fù anche la vngente: ò se furono due vntioni; quella stessa, dice S. Gieronimo, che prima vngeua i piedi, arriuò ad vngere il capo: anzi quella, che sentì mormorare, perche hauesse vnto i piedi (delitia non conosciuta auanti) per leuare lo scandalo, vnse il capo: e così tutte le vntioni da vna sola saranno state fatte. E ragioneuolmente, perche, come dicemmo, questo stile di vngere i piedi, era rarissimo: A pena Atheneo lo attribuisce ad alcuni delitiosissimi in Athene: & in Roma il primo che lo insegnasse fù Othone à Nerone: di modo, che cosa così strauagante, da più persone non è da credere, che fosse fatta, ma da vna sola: Oltre che, quanto à questa vltima vntione disse il Signore, che di quella, la quale vngeua, si sarebbe predicato il nome per tutto il mondo: ma di niuna vngitrice si predica il nome, se non della sorella di Lazaro. Dunque la medesima liberata da demonij; vnse in Galilea, seguì Christo in Giudea, vnse in casa di Lazaro, e, se la vntione è diuisa; vnse anche in casa di Simone leproso.

Vntione de' piedi delitia nuoua.

Madalena perche in casa di Simone vnse il capo.

Madalena la medesima portò l'vnguento al sepolcro.

Resta il vedere se questa medesima fù quella, che portò l'vnguento al sepolcro. E di ciò non vi può esser dubbio; perche della sorella di Lazaro disse Christo. Sine illam, vt in die sepulturæ meæ seruet illud: *dunque la sorella di Lazaro fù quella, che alla sepoltura di Christo portò l vnguento: ma la medesima sorella di Lazaro è la Madalena, la medesima è la peccatrice, la medesima è la demoniata, la medesima è la vngitrice di tutte trè le volte, e la medesima è quella, che seguì Christo; dunque da primo ad vltimo, in tutti i sopradetti luoghi, quella, che si nomina, è sempre non diuersa, ma la istessa.*

Vnto Christo fù più d'vna volta.

Hora poiche la vngitrice è sempre la medesima; quanto alle vntioni; furono elleno vna, ò due, ò trè? Vna certo non puote essere, perche frà la prima, e la seconda vi sono tutte queste differenze: la prima fù fatta in Galilea, la seconda in Giudea: la prima in casa di Simone, la seconda in casa di Lazaro: quella vn'anno e mezzo inanzi alla passione, questa sei giorni inanzi solamente. Ma di quella di Lazaro, e di Simone leproso, che diciamo? le conuenienze sono molte: Tutte due furon fatte in Giudea: tutte due in Bethania: tutte due

Vntioni in casa di Lazaro, e di Simone leproso se

vicino

vicino alla passione: tutte due con nardo pistico: tutte due stimate trecento danari: & in tutte due vi furono mormorationi di Apostoli. Ma sono anche molte le differenze. Vna fù fatta sei giorni inanzi alla passione, e l'altra due: vna in casa di Lazaro, l'altra di Simone leproso: in vna si vnge il piede, nell'altra il capo: & in vna mormora Giuda, nell'altra tutti i discipuli. Quelli, che difendono, che fosserò vna stessa, si muouono, perche dicono, che nello stesso giorno non haurebbe potuto Giuda partirsi dal conuito, e trouare i Pontefici nel consiglio, che si fece biduo ante passionem. E però, che egli si partì dal conuito, che si fece ante sex dies: nè altro se ne fece. Che se Mattheo, e Marco lo narrano biduo ante passionem; lo fanno, dicono, per recapitulationem, e per ripetere la occasione della venuta di Giuda. E quanto alle altre differenze, dicono che il conuito era in casa di Simone, e che S. Giouanni non dice, che fosse in casa di Marta, ma che Marta ministrabat. De i piedi, e del capo dicono, che nel medesimo luogo vnse l'vno e l'altro; prima i piedi, poi il capo: e della mormoratione; che Giuda insolentemente, e gli altri modestamente mormorarono. Che se bene sono ingegniose solutioni; nondimeno non douendosi senza necessità stiracchiare i testi, & hauendo molto bene potuto Giuda nello stesso giorno vscire del conuito di Bethania, e venire in Gierusalemme da' Pontefici; crediamo noi, che non due; ma trè siano state le vntioni: e sempre vna stessa vngitrice, Maria Madalena, sorella di Lazaro, e di Marta.

furono due, ò vna sola.

Vntioni di Christo furon no trè; vngitrice vna sola.

f Che cosa fosse alabastro, si può vedere in Plinio, al 36. della historia, al cap. 8. Et in Epifanio nel libro De mensuris. Quanto pretioso egli fosse; lo mostra Herodoto nella Thalia mentre, che da Cambise; Rè de' Persi, dice, che, come cosa pregiatissima, al Rè dell'Ethiopia fù mandato in dono.

Alabastro, che era.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Ecco, Pietro nel Catalogo nominato il primo. perche? per età? più vecchio era Andrea: per affinità? cognati erano i figli di Zebedeo: per amore? l'amato era Giouanni.

Pietro, e suo primato.

2 Perche nell'oratione, che insegnò il Signore, egli dannasse il moltiloquio, non occorre, che ne cauino gli heretici arme contra le nostre santissime Salmodie: che la parola Greca, dicendo non Polylogian, ma Battologian; si vede, che danna non la prolissità, ma la vanità superstitiosa della oratione.

Psalmodia santissima.
Matt. 6.

DI GIESV CHRISTO	DI TIBERIO IMP.
ANNO	ANNO
33.	17.

a HOrrendo conuito fù quello, nel quale per celebrare il giorno del suo nascimento, vicino alla [a] Pascha dell'anno 33. del Signore, e 17. di Tiberio, sotto il Consulato dello stesso Tiberio la quinta volta, e di Elio Sereno, fece [b] Erode Antipa, Tetrarcha di Galilea: poiche à simplice richiesta d'vna lasciuetta saltatrice, fatta troncar la testa à Gio. Battista; e prima con la vista di lei contaminati gli occhi de' Conuiui; scelerato presente ne fece poco doppo, alla fanciulla. Dalla quale riceuuto il desiato dono Erodiade madre di lei; in varij modi dicono, che insultò, & al capo, & à quella sacra [c] lingua, nó per altro odiata, se non perche haueua procurato di giouarle: anzi fatto gettare il resto del Cadauero, che i discipuli di lui, segretamente tolto, sepelirono poi; il capo dicono, che essa nello stesso Palagio sotterrasse, & altre colpe aggiungesse appunto tali, quali [d] la pena, che in questa stessa vita le seguì, diede ad intendere. Erode anch'egli, da interiori stimoli cacciato, anche morto Giouanni; così presente gli parea d'hauere, che [e] intesi alcuni eccellenti miracoli, fatti dal Signor nostro in quel tempo; ch'egli fosse Giouanni, ritornato in vita, cominciò à dubitare. Tornarono frà tanto gli Apostoli, già mandati da Christo à predicare: co' quali entrato in vna nauicella, e di là dal lago in vn deserto andato; poiche non per questo abbandonare lo vollero le turbe; prima con la predicatione le pascette, e poi con cinque pani d'orzo, e doi pesciarelli soli, abondantissimamente cauò loro la fame. Miracolo ben tanto grande, che potè facilmente con l'occasione del concorso, che in quelle parti faceua la vicinanza della Pasqua; empire i Popoli del santo nome di Christo, & oprar di maniera, che per lo espettato profeta, molti lo nominassero. Vi fù di più, che cominciarono à dissegnare di farlo Rè: Il che sentito il Signore, auiatisi inanzi gli Apostoli, con vna nauicella all'altra ripa, egli destramente sottrattosi alle Turbe nel più folto del monte si cacciò ad orare. Sorse, in questo mentre, fiera tempesta nel lago sì, che verso la quarta vigilia della notte, per affogarsi quasi staua la nauicella de gli Apostoli; quando apparso loro il

Gio. Battista muore.

Erodiade insulta al capo di Gio. Battista.

Erode punto dalla memoria di Gio. Battista.

Signore: se bene per la nouità del camino sopra l'onde, à primo tratto se ne sgomentarono; poco appresso nondimeno rincuorati da lui; chiese in gratia Pietro di andarlo à trouare sopra il mare: & hebbe licenza, & vscì di naue, e caminò sopra l'acque: se bene vn poco di timore vi patì, e però agramente fù ripreso. Basta, che in naue ambi entrarono poi: e tutti insieme in Genezarette arriuati; quanti infermi pur la fimbria di lui poteuano toccare, tutti si risanauano. L'altro giorno in Cafarnaumme, nauigando, passò il Signore: oue con occasione di morder le turbe, perche dietro à lui non altro maggiormente le trahesse, che l'essere poco prima state pasciute di quei pesci, e pani; da questo pane terreno al celeste pane alzò il ragionamento: e cominciando ad aprire il gran mistero, di douer dare la sua propria, e reale carne à seruire per cibo, & il suo vero essentiale sangue ad vso di beuanda; restarono di così nuouo suono, e sì attoniti molti, e sì scandalizati alcuni di loro; che infino de' suoi proprij [f] discepoli si ritrouò, chi si partì da lui: perche à gli Apostoli voltatosi, e domandato loro, se anch'essi, seguitando l'essempio, volessero lasciarlo; Questo nò (rispose Pietro per tutti) poiche; E da chi, se nó da te, parole haueremo noi di vita eterna? da te, dicó, Signore, il quale sei Christo, figliuolo di Dio viuo. E già sò io, replicò il Signore, che quasi tutti voi non mi abbandonarete: ma perche ben conosco, infino dentro à i cuori, quelli, che ho eletti; io sò ancora, che infra di voi, vno ve n'hà, che più tosto è Diauolo, che huomo. Nelle istesse parti di Galilea, e nel medesimo tempo vennero i Farisei à dolersi con Christo, che i suoi discipuli così souente, mangiando, non lauassero le mani, come [g] eglino erano soliti di fare: à che rispondendo egli; contra le vane, e superstitiose loro traditioni essagerò: & in poche parole diede ad intendere quali quelle cose fossero, che sole haueano forza di rendere l'huomo immondo. Passò poi nelle parti di Tiro, e di Sidone: oue dalle importune preci di vna donna Cananea; à liberare vn'indemoninata, figlia di lei, finalmente si mosse: E ritornando verso il mare di Galilea; mentre per gli confini di Decapoli caminaua; vn sordo, e muto, toccandogli con lo sputo la lingua, miracolosamente risanò. Presso al mare giunto, nel monte salì: oue molti infermi curò: e vn'altra volta le turbe con pochi pani, e pesci satiò. Di quì per naue à Magedanne passato; cacciò da se con valide ragioni i Farisei, che da lui celesti segni ricercauano:

Pietro sopra il mare.

Eucaristia.

f

Giuda.

g

 uano:

uano: e di nuouo entrato in barca, poiche la follicitudine de' discepoli, intorno à certi pani riprese; in Bethsaida arriuato; ad vn cieco, prima confusa, e poi distinta, e chiarissima luce restituì. Quindi in [h] Cesarea; sotto la Tetrarchia di Filippo venne: e co' [i] soli discepoli, doppo la oratione, ritiratosi, dimandò loro, che opinione hauessero gli huomini di lui. Al che referendo gli Apostoli le vane ciance altrui; quando il Signore à lor domandò il loro parére; Tu sei (rispose Pietro) Christo figliuolo di Dio viuo. E tù, gli disse Christo, ò Simone, beato sei, à chi diuinamente è stato riuelato ciò, che naturalmente non poteui sapere. Hora, come promisi; E tu sij [i] pietra: & io in questa pietra [a] fondarò la mia Chiesa: e lo farò talmente, che tutti i [k] consigli diabolici non potran preualere contra di lei. Cominciò poi il Signore ad aprire loro le aspre pene, ch'egli haueua da patire in Gierusalemme: à che per mero amore opponendosi il medesimo San Pietro, vna gran [l] riprensione ne toccò. Iui à otto giorni san Pietro, & i dui figli di Zebedeo, questi trè soli presi, e nel [m] monte Taborre salito; conuenutiui Moisè, & Elia; in loro presenza trasfigurandosi; più, che Sole si fece lucente il volto di lui, e come pura neue il vestimento. Disceso; il giorno seguente, vn' indemoniato curò, che da gli Apostoli, riceuere non hauea potuto la liberatione: che però da lui di poca confidenza ne vennero notati. E tuttauia conuersando per la Galilea, & à gli Apostoli la vicinanza della sua passione inculcando; vn giorno auenne, che da vno de' riscuotitori del censo, per mezo di Pietro, fù richiesto il Signore, à douere [3] anch'egli pagare il douuto [a] didracma: il quale mostrò egli prima, che da lui douuto nó era: tuttauia nella bocca d'vn pesce, da Pietro stesso fece, che si trouasse il pagaméto, e che al riscuotitore fosse per lui, e per Pietro dato; attendendo egli e frà tanto, e sempre alla institutione de' suoi cari Apostoli; e frà l'altre cose, ad insegnare loro quanto giouasse l'humiltà: come douessero orare: in che maniera hauessero da fraternaméte correggere: che giuditiale autorità hauessero di ligare, e sciogliere: quante volte l'ingiuria douesse essere rimessa: quanto fosse graue [o] la pena di chi essendo debitore del molto, & aggratiato del tutto; creditore d'alcuna cosa, non volesse rimettere il poco, & altre cose simili: fino à tanto, che soprauenendo la festa de' Tabernacoli; egli di andare in Gierusalemme si deliberò. Nè fù otioso il viaggio: che per istrada, à' Samaritani, che nega-

Pietro, e sua confessione.

Festa de' Tabernacoli.

togli

to gli haueuano l'albergo; compitamente perdonando, insegnò ad esseguire i già dati precetti: e dieci leprosi, che da vn castello gli vscirono incontro, mandatigli à sacerdoti, rese mondi. In Gierusalemme peruenuto, lo stesso giorno della festa, nel Tempio ascese, insegnando egli, & oprando molte cose, e molte cose di lui variamente ragionando il popolo. Fù nel medesimo tempo, che assolse vna donne adultera, e che poco appresso, volendolo lapidare i Farisei, vscì del Tempio, e si ritirò: se bene anco nel ritirarsi, cosa tanto alta fece, quanto fù il dar la luce à vn cieco nato: co'l porui fango solo sopra gli occhi, e co'l mandarlo alla piscina di p Siloè. Disegnò poi il Signore, oltre i dodeci Apostoli, altri q settanta doi discepoli; che à doi, à doi, à disponere i Popoli di quei luoghi andassero, oue egli poco doppo hauesse hauuto ad essere. E questi così felicemente il loro offitio fecero; che ritornati, d'hauere hauuto imperio fin ne i demonij stessi si glorierono: se bene il Signore di questa loro gloria diuinamente gli mortificò. In Betania, ne gli stessi giorni, da Marta fù allogiato, quando Maria, assisagli à' piedi, con molta deuotione sentì le sue parole. E di Betania partito; mentre hora contra la farisaica giustitia discorreua, hora à doi fratelli preganti, negaua di volere diuidere la loro heredità, e cose simili; ecco che die de nuoua di alcuni Galilei, fatti da Pilato crudelmente vccidere, mentre sacrificauano, e di vna torre caduta, che con le sue ruine, diciotto huomini haueua oppressi, e morti. Onde di nuouo presa occasione il Signore, contra i vitij Giudaici fece grandi inuettiue. E poco doppo hauendo egli in sabbato risanata vna donna attratta; nella Sinagoga più rabbiosamente, che mai, si leuò contra di lui l'Archisinagogo: se bene da viue, e potentissime ragioni restò presto confuso. Vi fù anche chi l'auisò come Erode lo voleua vccidere: à che rispose egli, che fuori di Gierusalemme non era ordinato, che morisse. Sanò ne gli stessi giorni, pure in sabbato, vn'hidropico: e mostrò, che non per questo, violatore di feste poteua ragioneuolmente esser chiamato. Nè stette molto à soprauenire nel verno l'altra festa Giudaica de gli Encenij: per la quale salito al Tempio, e nel portico di Salomone passeggiando; poiche lapidare per la dottrina sua lo vollero i Farisei; di là dal Giordane si trasferì: oue molte parabole tutte piene di misterij raccontò: e la tremenda historia di Lazaro, e dell'Epulone. Fattisi di più condurre alcuni fanciulletti; le mani vi pose

Festa de gli Encenij.

sopra

sopra: e con occasione d'vn giouane ricco, il quale, inteso, che bisognaua lasciare ogni cosa, si spogliò subito del desiderio, che haueua di seguirlo; le [e] difficultà narrò, che hanno i ricchi di entrare in Cielo. A Pietro poi, che in nome di tutti dimandaua quale sorte di premio doueuano aspettare gli Apostoli, che per lui tutte le cose haueuano lasciate, altissimi guiderdoni, insino di eterna vita, promise. E perche à proposito haueua detto, che alla stessa vita eterna molti erano chiamati, e pochi eletti; però vna stupenda parabola soggiunse, di alcuni operarij, chiamati à lauorare in vna vigna: i quali, pure che oprino; à quale hora si voglia, che comincino; cõtinuando fino alla fin del giorno, sono certo pagati: ma se otiosi non entrano nella vigna, colpa di loro è, che non habbian mercede: e questo quãto à noi. Quanto alle cose de' Romani; in questo medesimo anno [f] concorse la morte di Seiano: del quale quanto più alta era stata la salita; tanto più precipitosa fù la roina: Huomo, à chi la natura, e l'occasione diedero molto ardimento, e tanta potenza hebbe nel Principato, quanta è forza, che habbia, chi sottrahendo le orecchie del Principe alle lingue di tutti; solo rimane à seruire con tutti per orecchia, e per lingua dello stesso Principe. In somma; egli, hauendo à suoi consigli rinchiuso in Capri Tiberio Imperadore; quasi per cambio; haueua à lui data l'Isola, & à se tolto il Mondo: Nè contento di ciò, al Cielo aspirando; già sacrifitij e patiua, e voleua, che se gli facesse ro: quãdo in vn tratto dal consulato tratto alla carcere, e dall'Imperio tratto alle Gemonie; & egli, e figli, e quãti vi erano de' suoi, tutti per mano infame di crudel manigoldo, e, quel, che è peggio, anche applaudente, e giubilante il Popolo, pagaron con le vite il ben douuto fio delle passate vite. Fra le altre cose, fù Seiano inimicissimo de Giudei: & è possibile, che la cagione fosse perche eglino, statue di lui, nè volessero ergere, nè adorare.

Seiano muore. — Seiano, e suoi costumi. — Seiano perche inimico de Giudei.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Non si conturbi alcuno, che della decollatione di S. Gio. Battista, non vicino alla Pascha, ma à 29. di Agosto si faccia la solennità: perche non solendosi già trattare feste de' martiri presso alla Pascha; à quel giorno ne hà trasferita Santa Chiesa la solennità: tanto più, che in quel giorno concorre la seconda inuentione fatta della Testa dello stesso Santo, come più stesamente ne i Martirologij.*

S. Gio. Battista, e festa della sua decollatione perche non presso à Pasqua.

In-

b *Infino à Roma soleuano i Giudei, che vi habitauano, celebrarui il nascimento de'loro Erodi. Onde scriue Persio:* At cum Erodis venere dies &c. *Nè è cosa insolita, che ne i Conuiti si admettessero le saltatrici; poiche non solo de'Greci, fede ne fà Senofonte nel Simposio: ma, de Giudei ancora, narra Giosesso nel 12. delle Antiquità, al capo. 4. la historia d'vn Giosesso, figlio di vn Tobia, il quale, in vn conuito, d'vna saltatricetta si incapestrò. L'insolito, & horrendo di questo Conuito fù il dare apophoreto così crudele, quanto era la testa di S.Gio.Battista: che già doi soli essempi simili nelle historie Romane, sappiamo quanto siano infami: vno di Quinto Flaminio Proconsule, che in Piacenza, per compiacere ad vna rea donna, fece, in mezzo il conuito, sotto gli occhi di lei, dal Manigoldo, dar morte à vn condennato: e l'altro di Mario, che spinto dalla rabbia delle guerre ciuili, d'vn suo nemico portatogli la tronca testa, mentre egli mangiaua; non si potè astenere dal farsela appressare, e maneggiarla.*

Giudei, anche in Roma celebrauano il nascimento di Erode. Saltatrici ne' Conuiti. Conuito con Apoforeto, crudele. Conuiti, oue sono interuenuti morti.

c *Scriue S. Gieronimo nell'Apologia contra Ruffino, che frà gli altri insulti, che fece Erodiade alla Testa di S. Giouanni; con vno scrimi-nale gli forò la lingua: vendetta simile à quella di Fuluia contra la lingua di Cicerone morto.*

Erodiade cō vno scriminale forà la lingua di S.Gio. Battista morto.

d *Narra Nicephoro, nel primo della historia al capo 20. che fra le altre disgratie che hebbe Erodiade in questa vita; grandissima fù il vedere co' gli occhi proprij la crudele, & essemplare sorte di morire, che toccò alla figliuola saltatrice. La quale passando di Verno sopra vn fiume gelato, e rompendosi sotto il ghiaccio; con il resto del corpo entro all'acque sommersa; con solo il capo, ò poco più del corpo dal ghiaccio rattenuto quasi sospesa, e quiui con la pendente vita dimenandosi; la infame danza, causa di questa pena, tornò in memoria à chiunque era presente: e in questo modo finì, infelice, i breui giorni suoi.*

Erodiade vede morir la figlia. Saltatrice figlia di Erodiade, come morì.

e *Pare strano. che hauendo operato prima tanti miracoli in Galilea il Signore; ad ogni modo Erode non sappia, che egli il medesimo facesse quando viueua Giouanni, e lo tenga per Giouanni risuscitato. Forsi fù asente quel tempo, & impiegato nella guerra contra Areta, della quale parla Giosesso nel 18. delle antichità, al cap. 7. Che Erode nel procurare di cognoscere Christo; negligentemente si portasse, questo è chiaro: poiche concependone, infino à questo tempo, desiderio, come dice S. Marco; ad ogni modo, vn'anno doppo, nel tempo della passione, quando Pilato glielo mandò, scriue l'Euangelista, che egli non l'hauea ancor veduto.*

Erode come prese Christo per Gio. Battista.

f *Vno de'discipuli, che si partirono, scriue Epifanio, nel heresi 51. che*

Marco Euangelista si par

tri con gli altri, oue Christo trattò di Eucharistia. *che fù S. Marco; quel medesimo, che richiamato, dice egli, da S. Pietro; tornò poi al discipulato con maggiore ardore, e scrisse vn' Euangelio.*

G Farisei, e loro lauande superflue. *Oltre, che superstitiosamente, e troppo spesse volte, nel loro mangiare si lauauano le mani i Farisei; scriue di più Epifanio nell'heresi 17. che alcuni di loro, per questo chiamati Hemerobaptisti, per necessario alla salute predicauano il battezarsi ogni giorno: & con la quottidiana lauanda credeuano di ogni giorno purgarsi da ogni macchia.*

h *Questa è quella Cesarea, la quale prima dicemmo, che era Paneade, nel dominio di Filippo Tetrarca: e che da lui, per adulare à Cesare, fù amplificata, e chiamata Cesarea. La medesima seruì doppo molt'anni all'adulatione d'vn'altro: perche Agrippa, in gratia di Nerone la chiamò Neronia. Così Giosesso nel vigesimo delle antiquità, al capo 16.*

Cesarea prima Paneade, poi Neronia.

i *Già di sopra nell'anno 31. habbiamo detto, che Simone non fù chiamato Pietro, ma pietra, e che* Cephas *nella lingua Siriaca significa pietra durissima. Che se Optato Mileuitano, & altri, hanno anche dalla Greca etimologia voluto cauare, che Pietro fosse chiamato capo, apo tis chephalis; non deue parere nuouo, perche altri celebratissimi nella Chiesa di Dio hanno vsato di discorrere sopra voci hebree da etimologie Greche. Gregorio Nazanzeno, nell'oratione seconda,* De paschate; *la voce Hebrea Pascha, ò Phase, che in quella lingua vuol dire transito; egli dalla Greca deducendola, passione volle che significasse. Il medesimo fece Giustino Martire, del nome di Christo, nella oratione* ad gentes: *e lo stesso essere stato fatto molte volte da' Settanta Interpreti, lo attesta Origene, parlando di quei doi arbori di Danielle Prino, e Schino. Bella cosa è, che il nome, che dà il Signore à Simone; per l'etimo di due lingue, pietra lo fà, e capo.*

Etymologie greche cauate da voci Ebree.

Pietro pietra e capo.

K *Habbiamo fra gli altri sensi catholici, e buoni, delle porte dell'Inferno, adoperato questo: che per porte dell'Inferno, si intendano, tutti i consigli, e disegni, che fanno i Diauoli, & huomini diabolici, contra la Chiesa. Nè è cosa nuoua, che per le porte s'intendano i Giuditij, i Tribunali, i Consigli, e simili.* Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta, *dice il Salmo* Spectabilis in porta: & *in cento luoghi.*

Porte, cioè Giuditij, Tribunali, Consigli.

l *Perche nella riprensione, che fà Christo à S. Pietro, egli lo nomina* Satan; *non però lo vuole notare di costumi diabolici, come quando di Giuda disse,* Vnus ex vobis diabolus est: *ma piglia* Satan *per apellatiuo, non proprio nome: che significa aduersario: quasi dica non essere Satan ò Pietro, cioè non ti volere opponere al mio santo volere.*

Mat. 16.
Satan, cioè aduersario.
Matt. 16.

Questo

m *Questo monte Taborre; Gioseffo nel quarto* De bello Iudaico, *al cap. 2. lo nomina Itabirion. Ne ragiona S. Gieronimo* De locis Heb. *e nella Epistola 27. narra il concorso, che vi è di molti per deuotione: e Beda*, De locis sanctis, *dice che nella sommità di lui, per alludere à quello, che disse S. Pietro*, Faciamus hic tria tabernacula, *vi sono edificate trè Chiese.*

Taborre mõte, che cosa è.

n *Il Didracma, di che fù richiesto il Signore non crediamo noi che fosse altro, se non quel mezo Siclo, che nell'Essodo al 3. fù commandato à tutti gli Israeliti, da venti anni in sù, che douessero pagare per remissione de' loro peccati, in vso del Tabernacolo: poiche Gioseffo nel settimo* De bello Iudaico, *al cap. 26 attesta, che l'vso di questo pagamento fino à tempi di Vespasiano perseuerò; ne' quali essendo ruinato il Tempio, e dissipato il Giudaismo, fù statuito, che da i Giudei il medesimo didracma, che prima pagauano al Tempio; da indi in poi lo portassero ogni anno in Campidoglio. Alcuni credono, che questo didracma fosse il censo, che all'hora i Giudei pagauano à Romani, perche il Signore dice*, Reges Gentium &c. *ma anzi questa similitudine mostra il contrario: quasi voglia dire; Si come alli Rè del mondo, i figli non danno tributo; così à Dio, che è mio Padre, non dourei pagare io il didracma del Tempio.*

Didracma pagato da Christo, che cosa fosse. Matt. 17.

o *Da quelle parole della parabola del debitore, oue si dice, che il suo creditore* Tradidit eum tortoribus, quoadusq; redderet vniuersum debitum; *ci viene raccordata l'vsanza antica, che era appresso à Romani, come si caua da Liuio nella prima* Decade al lib. 2. *& 6. cioè, che quando i debitori non haueuano da pagare, veniuano dati in mera potestà de' loro creditori, che gli carcerauano, & affliggeuano à lor piacere. Anzi Dionisio nelle historie Romane, al lib. 6. aggiunge, che anche i figli de i debitori veniuano concessi à creditori. Più crudele in questo fatto era la legge delle XII Tauole, recitata da Aulo Gellio nel libr. 2. al cap. la* 1. *quale doppo mille stratij fatti à debitori; finalmente gli faceua morire: e quel, che è peggio; se doueuano à più d'vno; in tante parti gli facea sbranare, quanto era appunto il numero de' creditori. E benche da questa horrenda legge si astenessero poi i Romani; nondimeno fino à' tempi di Constantino, gli batteuano al meno aspramente i creditori con le piombate: fino à tanto, che con Christiana consuetudine Costantino prohibì, che nè anche questo stratio à' miseri debitori si facesse. De' Giudei, poiche con leggi Romane viueuano, che il medesimo douessero fare, lo mostrano le parole dette di sopra.*

Debitori dati in preda à creditori. Matt. 18.

Giudei alla Romana trattauano i debitori.

p Oltre quello, che della Natatoria Siloè narra S. Hieronimo in Esaia, al cap. 8. dice di più Episanio, De vita, & interitu prophetarum, al cap. 7. che questo fonte, à preghiere di Esaia nacque, mentre assediata era la Città: e che, con miracolo grande, à nostri scaturiua, & à nemici si faceua trouare arido sempre: simile in alcuna cosa al fiume Sabatino, veduto già, come scriue Giosesso De bello Iudaico, al lib. 7. al cap. 24. da Vespasiano Imperadore. Il quale con perpetuo, e peculiare miracolo, ogni sabbato è pienissimo di onde, e tutti gli altri giorni resta asciutto. Tutto contrario à quello, che, ingannato Plinio, scrisse nel 31. dell'historia al cap. 2. cioè, che egli sempre corrente, solo il sabbato restaua inaridito. Comunque sia, non tratterò io mai nè di fontana Siloè, nè di ciechi illuminati, che non mi venga in mente quel cieco della nostra età, che rimanendo cieco; per singolar dono di Dio più vede, che non veggono i vedenti. Parlo del mio signor Mario de Curtis, gentil'huomo (che occorre di rado) dottissimo senza superbia, & eloquentissimo senza vanità, Didimo de' nostri tempi: con tanto lume nella ragione sola, quanto hanno gli altri compartito frà l'anima, e frà il corpo.

Siloè fonte, come nacque.

Sabatino fiume, e sua natura contra Plinio.

q Settantadui essere stati i discepoli; tutta l'antichità lo afferma: e san Hieronimo, che alle volte gli nominò Settanta; ad ogni modo nel testo di S. Luca, corretto da lui, lasciò il numero di LXXII. Che se alcuni li nominano settanta; lo fanno per breuità: in quella maniera, che i LXXII Interpreti; alle volte si nominano i Settãta. Et appresso à Romani, il Collegio di cento e cinque huomini, oue conueniuano cinque huomini per ciascuna delle trentacinque Tribu; ad ogni modo per pigliare vn' numero più compito; il Collegio de i cento si domandaua. Settantadui furono senza dubbio i discepoli, come 72. gli huomini eletti da Mosè, ponendoui Eldad, e Medad: e settantadui i Sacerdoti del Concilio Sinedrim: se bene il fare per appunto il catalogo de i nomi loro, non è quasi possibile, perche con loro si mischiano i discepoli di san Paolo, e di san Pietro. E pure vi è tanta differenza, che per distinguere Iasone, vno delli Settantadui; san Luca negli Atti al 21. lo nominò antiquum discipulum.

Settantadui discepoli per che si domandano 70.

Settantadui domãdati gli antichi discepoli.

r Perche nel narrare le difficoltà, che hanno i ricchi nella via del cielo; vsò il Signore quel prouerbio; Facilius est camelum transire per foramen acus; cercarono molti, che cosa egli volesse dire: & altri dicono, che per camelo intese vna sarta nauale, e per l'ago veramente vn'ago: altri per camelo vn vero camelo, e per l'ago vna portetta piccola di Gierusalemme, che si domandaua acus: altri altrimente.

Camelo per l'aco, che cosa è. Matt. 19.

Caninio in questo à noi piace più : il quale dice, che vsato prouerbio de' Giudei era per mostrare impossibilità il dire, Elephantem per foramen acus : *e che il Signore mutò elefante in camelo, come animale più conosciuto.*

La morte di Seiano, in questo anno essere occorsa ; lo dicono e Dione nella historia al lib. 58. *e Cornelio Tacito ne gli Annali, al* 5. *onde si vedono gli errori di Eusebio nella Cronica : e di Orosio nel libro* 7. *al cap.* 4. *che ambi tengono, Seiano hauer soprauissuto alcuni anni al Signor nostro.*

Seiano, & errore di Eusebio intorno alla morte di lui.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *VNa forma, & vn modello della celebratione de' santi Concilij si può cauar di quà : doppo l'oratione, con gli Apostoli soli : questione graue si propone : si rifiutano prima gli errori, e poi si stabilisce la verità : la quale detta da quelli del Concilio; dal Pontefice viene confermata.*

Concilij sacri, e sua forma.

2 *Della fondatione della Chiesa sopra san Pietro, & del primato di lui, ad ogni passo si potrebbono fare osseruationi : ma nostra intentione è di cauare principalmente quelle, che non pendono da scritture Canoniche ; poiche de i fondamenti cauati dalle autorità delle scritture sacre; ne sono piene le controuersie.*

Pietro, e suo primato.

3 *Non cauino di quà, per adulare à Principi, gli heretici ; che non siano esenti i chierici da' tributi : che già mostra il Signore d'esserne esente : e solo per misterio, e per non dare scandalo gli piace di pagarlo.*

Esentioni de' chierici da tributi.

DI GIESV CHR. ANNO 34. · DI TIBERIO. IMP. ANNO 18.

SEguita l'anno, non sò se io mi dica del Signore, ò del seruo; della vita, ò della morte : quello certo, oue per dar vita al seruo, prese morte il Signore: dell'età sua 34. e di Tiberio Imper. 18. sotto il Consolato di Gneo Domitio Enobarbo, & di Vitellio Nepote, ò, come altri vogliono, di Camillo Scriboniano. In questo, poco inanzi alle feste Paschali, per ambasciata espressa venne dalle due sorelle [a] di Betania, Maria, e Marta, auisato il Signore, della aggrauata, e pericolosa infirmità del lor fratello Lazaro : della quale deliberato egli di douersi valere à dichiara-

tione della gloria di Dio; non prima in Betania volle arriuare, che Lazaro già e morto fosse, e ben di quattro giorni. E nondimeno alla sepoltura di lui fattosi condurre; in presenza di molti, che di Gierusalemme à consolar le donne vi erano venuti; con vna voce sola, il quatriduano morto, e già fetente, fece vscir dalla morte, e dal sepolcro. Cosa di così alta marauiglia, che à guisa d'vn gran fuoco, illuminò, & accese: illuminò le menti di molti, che però à seguitar il Signore si disposero: & accese quasi solso la già concetta ira, & inuidia de'Farisei: in modo, che non potendosi più rattenere nelle angustie de i petti loro, in effetti mortali bisognò, che scoppiasse. E però congregato il lor Concilio de' Sacerdoti, doppo diuersi ragionamenti; finalmente così iniqua, e barbara conclusione fecero, quanto fù, che ò à ragione, ò à torto, Christo douesse morire. Ma non prima, che à Pascha era il Signore deliberato di voler morire. La onde fino à quel tempo in Efremme, Terra vicina al deserto ritiratosi; quando si approssimò la solennità, all'hora presi i suoi dodici Apostoli; verso la città, e la morte incaminandosi; di quanto nella persona sua douesse anenire, gli auisò. Riprese anche i figli di Zebedeo, la madre de'quali poco opportunamente chiedeua preminenze. E prima, che à Gierico arriuasse, terra frà il viaggio posta; vn mendicante cieco illuminò; anzi doppo hauere nella stessa Gierico, con Zacheo alloggiato, e parabolicamente discorso; nell'vscire della città, pure à dui ciechi restituì la luce. Arriuò finalmente sei giorni inanzi Pascha, che fù in giorno di Sabbato, in Betania: oue con Lazaro cenando, e ministrando Marta; [b] Maria la seconda volta con nardo pistico gli vnse i santi piedi. E perche nella stessa Betania, non solo per veder il Signore, ma per curiosità ancora di rimirare il risuscitato Lazaro, intesero i Farisei, che molti concorreuano; di vccidere anche Lazaro disegnarono. L'altro giorno, quinto inanzi Pascha, prima feria all'hora doppo il Sabbato, & hora giorno di Dominica; intesosi in Gierusalemme, che quel giorno istesso arriuaua Giesù Nazareo alla solennità; presi rami di palme, e cantando [c] Osanna, vna grandissima moltitudine di turbe gli andò incontro: se bene egli al trionfo mischiò le lagrime: & in [d] Oliueto arriuato, vedendo la città, e piangendo; predisse vna gran parte de' vicini affanni di lei. Entrato nella città, e nel Tempio; per tutto il giorno à risanare e corpi, & animi attese: fin che hauuto nuouo testimonio da cielo, per

Lazaro risuscitato.

Sabbato, sei giorni inanzi Pascha.

b Vntione seconda.

Dominica cinque giorni inãzi Pasqua.

c

d

lo, per vna voce, che di lui disse; *Et clarificaui, & iterum clarificabo*: finalmente verso la sera, ad albergare in Betania se ne ritornò. La matina seguente, quattro giorni inanzi à Pascha, in seconda feria, pur venendo, secondo il suo solito, al Tempio; perche, frà camino vna pianta di [e] fico sterile, e senza frutto gli venne veduta; non senza gran mistero, maledicendola, la fece inaridire. E quindi à Gierusalemme, & al Tempio arriuato; à pena si può dire, doppo hauere di nuouo cacciatone fuora compranti, e vendenti, quante fatiche vi durò, sanando, & insegnando; e quante controuersie vi hebbe con varie sorti di gente, se fosse lecito dare il [f] censo à Cesare, ò nò, malignamente lo interrogarono i Farisei, e gli Erodiani: In quale potestà egli operasse vollero sapere da lui i Principi de' Sacerdoti: Della resurrettione de' morti lo richiesero i Saducei: Qual fosse il maggior precetto della legge, vn'altra volta tentarono di sapere i Farisei: e molte cose simili. Tutte da lui in maniera tale dichiarate, che e se stesso dalle reti stricaua, e nelle stesse reti cacciaua molte volte i cacciatori. Verso sera, lodò la vedouella, che nel Gazofilacio offerì i doi danari: & vscito dal Tempio, con occasione, che i discipuli, della bellezza di quell'edifitio stupiuano; quelle ruine di lui cominciò à predire, che giunto poi sopra l'Oliueto, e verso il Tempio sedendo: non solo più minutamente dichiarò; ma al Giuditio stesso, & alla fin del mondo, prese ancora occasione di riuoltare il suo ragionamento. Aggiunse di più e quiui, e in Betania, e quel giorno, e l'altro (terzo inanzi alla Pascha, e feria terza) altissimi documenti, e parabole misteriosissime, come delle dieci Vergini, de' distribuiti Talenti, & altre: fin che fattosi giorno; la mattina della feria quarta, doi giorni inanzi à Pascha; egli di nuouo, à gli Apostoli specificatamente disse, che doppo doi giorni, nella stessa festa di Pascha hauea da essere crocifisso. Mangiò quel giorno il Signore in Betania con Simone leproso; e Maria Madalena, la terza volta, pure con nardo pistico, non i piedi gli vnse, ma il capo. Di che sdegnato fieramente Giuda; occasione prese di incaminare il suo tradimento. Percioche hauendo il medesimo giorno fatto consiglio i Principi de' Sacerdoti sopra il modo di vccidere Christo; ò che Giuda lo sapesse, ò nò: & ò che arriuasse nel tempo del consiglio, ò doppo, che era finito; certo di Betania in Gierusalemme passato, e con i Sacerdoti ragionato; per [g] trenta argentei vendè il Signor suo, e di darlo loro alla

Lune, quattro giorni inãzi Pascha.

e

Christo la seconda volta caccia i vendenti.

f

Marte trè giorni inanzi Pasqua.

Mercore, dui giorni inãzi Pasqua.

Vntione terza.

g

Giouedì, luna 14.

alla prima occasione nelle mani si accordò. Seguì l'altro giorno, feria quinta, [h] Luna quartadecima, e primo de gli Azimi; nella sera del quale douendosi per [i] la legge occidere l'agnello pasquale, e fare la cena; il Signore, mandati doi Apostoli, Pietro, e Giouanni ad apparecchiargli vna [k] casa, à questo effetto, in Gierusalemme; verso la sera, à hora debita vi venne: & à quell'hora medesima, [l] nella quale tutto il rimanente del popolo lo fece; anch'egli la cena pasquale celebrò: si pose, cioè, nel [m] Triclinio con tutti gli Apostoli, ma con Giouanni in seno. Mangiò con le cerimonie legali l'agnello pasquale: [n] poi solo leuatosi, e deposte le [o] vestimenta; à tutti gli Apostoli i piedi lauò. Ripostosi nel Triclinio, e l'altra cena de gli Azimi cominciando; il pane, & il vino in corpo, & in sangue suo transostantiò: e doppo hauerlo offerto al Padre; di participarne à tutti gli Apostoli, infino à [p] Giuda, non si contentò; che nello stesso tempo diede loro di più potestà di fare il medesimo: & instituendogli Sacerdoti, di douer celebrare il santo sacrificio della messa. Finita la cena, partì lo scelerato Giuda, & andò ad esseguire il tradimento. E frà tanto accordata il Signore non sò che contentione, che [I] frà gli Apostoli era nata, e predetto loro, che tutti frà poco tempo l'haueuano da lasciare; doppo vn'altissima predica, & [q] vn'hinno deuotissimo; fuora e della casa, e della città co' suoi discepoli vscì: & in vn'horto venne, oue ben sapea Giuda, che egli la notte ad orare era molte volte solito di venire. Quiui, otto de' suoi discepoli in disparte lasciati; con trè soli, Pietro, Giacomo, e Giouanni si appartò: poi da questi ancora per vn tiro di pietra separatosi; [r] ad orare, pieno di dolore, e di timore si pose. E mentre, quasi agitato legno; hora à destare i dormienti Apostoli si volgeua, & hora à ripregare il Padre, che, se possibile fosse, la instante passione piacesse di leuargli; in tanta agonia cadde; che con sudore di sangue bagnando intorno il terreno; per consolarlo, vn'Angiolo da Cielo conuenne che scendesse. Venne frà tanto il traditore Giuda; da soldati, da armi, da fuste, e da lanterne accompagnato: e con il segno del bacio fatto conoscere il suo maestro; non però senza volere di lui stesso, prendere lo poterono i sergenti. Egli medesimo, di bocca loro saputo, che cercassero; vna volta, per dimostrare l'onnipotenza sua, tutti rouesci gli fece cadere: e l'altra, per dichiarare la sua patienza, diede lor libertà, che lo pigliassero. Sanò

ancora

ancora nello stesso tempo vn seruo, à chi S. Pietro la destra orecchia haueua tronca dal capo: e finalmente, fuggente e lo stesso Pietro, e tutti gli altri discepoli: anzi lasciando [f] vno, per poter fuggire, la sindone, di che solo era vestito, e rimanendo nudo; restò il Signore, perche così volle, preso, e legato in mano à suoi nemici. I quali ad [t] Anna prima condottolo, e poi à Caifasso; mentre, che quiui varie & interrogationi, e burle se gli faceuano intorno; introdotto san Pietro da S. Giouanni nell'atrio del Pontefice; con varie occasioni in poco tempo trè volte il suo Maestro negò: fin che [u] vna, & altra volta hauendo cantato il gallo; egli di quello, che il suo Signore gli hauea predetto, raccordatosi, & anche da lui stesso essendo stato risguardato; vscì dell'atrio, & amarissimamente pianse il suo peccato. Caifasso frà tanto, anche con giuramento hauendo ricercato dal Signore se egli era Christo, figlio di Dio, ò nò; poiche di sì sentì, ch'egli rispose; [x] stracciatesi le vesti; E che bisogno, disse, habbiamo d'altre proue? Ecco, che ha biastemato: che vi pare? [y] Che sia degno di morte, dissero tutti gli altri. E così diterminato, che douesse morire; di darlo à Pilato per la essecutione si risolsero. Cosa, che infino à Giuda bastò à farsi cognoscere per horrenda: onde più tosto disperato, che pentito; riportati i denari à Principi de' Sacerdoti, e con capestro [z] punito se medesimo; essino del sanguinoso pretio, vn campo ad vso di sepelire i forastieri ne comprarono. Pilato, poiche dentro al pretorio, per non contaminarsi, non erano entrati quelli, che il reo gli hauean condotto; à loro vscito; di non vedere causa in lui, che fosse degna di morte: & essortandoli, che essi da se stessi lo vccidessero; hebbe risposta, che à loro [aa] non era lecito di vccidere alcuno: ma, che certo, morte meritaua egli molto bene, perche anche di offesa maestà era reo; hauendo e sedutti i popoli, & impediti i tributi, e procurato di fare se stesso Rè. A questo suono di offesa maestà commosso, Pilato, di nuouo entrò e nuoue interrogationi in questa materia fatte: nè cosa trouando, che hauesse pure apparenza di vero; come nelle cose difficili scaricano i deboli volontier se stessi; sotto spetie di cortesia, e pretesto, che fosse Galileo; ad Erode Tetrarcha, che opportunamente in Gierusalemme per la Pascha si ritrouaua, lo mandò. Erode di ciò rallegratosi, e ritornato amoreuole à Pilato (che prima così non era) poiche interrogato di molte cose Christo, risposta alcuna non ne potè trarre; per pazzo spac-

Venerdì, primo di Pascha.

f

t

u

x

y

z

aa

ciatolo,

bb ciatolo, e di veste bianca [bb] fattolo vestire; à Pilato diede ordine, che fosse ricondotto. Oue proponendo Pilato à Giudei; se per la solennità di Pascha, questo, ò Barraba voleuano, che fosse lor rimesso; Barraba co' loro voti assolsero, e Christo condennarono. Procurò in altro modo anche, sollecitato dalla moglie, di liberare Christo da morte Pilato: cioè proponendo di castigarlo
cc atrocemente co' [cc] flagelli: ma questo ancora non giouò. Là onde lasciatolo prima in balìa de' soldati vn pezzo; che vestitolo di porpora, e coronatolo di spine, mille crudeli beffe gli stettero
dd ro facendo; finalmente al popolo prodottolo, ben si [dd] lauò le mani Pilato in segno, ch'egli non haueua colpa di vccidere l'Innocente; ma ad ogni modo il cuore insanguinò; pronontiando la crudel sentenza, e giudicando, che fosse crocefisso, come egli stesso
ee ne [ee] fece pur relatione à Tiberio. Lo presero dunque i manigol-
ff di, e riuestitolo de' proprij vestimenti; la istessa [ff] croce, nella quale doueua essere affisso, sopra di lui medesimo caricati; verso l'infame luogo del patibulo lo incaminarono. Per istrada Simone Cireneo sforzarono à solleuare in qualche parte il peso della croce del Signore: il quale à donne, che per lui piangeuano, raccordò quanto più conueniente fosse, che per se stesse piangessero, e pe' suoi descendenti.. E perche era vsanza, che per pietà, e ristoro de' dannati, giunti che erano al patibulo, vino, e del meglio si desse loro à bere; con il Signore questa crudeltà di
gg più vsarono, che arriuato in [gg] Golgota; ò vero, oltre il vino [hh]
hh mirrato, anche vino con fele gli offerirono; ò nello stesso vino della mirra gittarono del fele: onde gustato c'hebbe il Signore il fele, non ne volle bere. Lo spogliarono delle sue vesti (questo è certo) i manigoldi: e diuise quelle, che patiuano diuisione;
ii sopra la [ii] inconsutile gittarono le sorti. In croce poi lo fisse-
kk ro con trè, ò [kk] quattro chiodi: e Pilato sopra il capo di lui vn
ll titolo descrisse in lingue [ll] Ebrea, Greca, e Latina. Crocifissero di più doi ladroni con lui, vno alla destra, l'altro alla sinistra: e mentre i Principi de' Sacerdoti, e quei, che passauano, lo burlauano, anzi infin vno de' ladri lo scherniua; egli hora per li crucifissori pregaua, hora all'altro ladrone prometteua il cielo, & hora à san Giouanni la Vergine sua madre raccomandaua.
mm Verso l'hora sesta, ecclissati insieme contra ogni ordine [mm] di natura la Luna, e il Sole; tenebre sopra tutta la terra stettero fino all'hora nona. Intorno alla quale doppo essersi deuotamente

doluto co'l padre in quelle parole, *Eli eli lamazabatani*; perche di piu disse d'hauer gran sete; crudeli i manigoldi, sopra vna canna, vna nn spogna d'aceto, e hissopo piena gli offerirono. Disse egli all'hora, che consumate erano tutte le cose: e finalmente raccomandando il suo spirito al Padre, & inclinando la diuina testa, quasi huomo mortale (cosa, che à pena co'l pensiero può asseguirsi) morì il figliuol di Dio, e istesso Dio: nell'anno, oo come habbiamo detto dell'età humana sua, trentesimo quarto, nel terzo pp mese, cioè verso il fine di Marzo, in qq giorno di Parasceue, ò sesta feria, che vogliam dire, intorno alla hora rr nona del giorno. Si squarciò nel medesimo tempo da alto à basso tutto il velo ff del tempio: terremoti tt si sentirono grãdissimi: sepolture si viddero da se stesse aprire, morti risorgere, con tanta euidenza di miracolo, che uu Longino Centurione, dalla grandezza loro conuinto; questo confessò essere veramente il figliuol di Dio. Era, frà tanto, doppo l'hora nona della Parasceue incominciato il sabbato: nel qual giorno comandando la legge, che corpi de' crocifissi non rimanghino in croce, ma che auanti al tramontar del Sole si sepelischino; per finir di leuar loro la vita con il rompimento delle gambe vennero i soldati: & à' dui ladroni le ruppero: ma oue arriuati à Christo lo trouaron già morto; di rompimento non vi fù mestieri: solamente vno di loro, anche nel morto crudele, con colpo di lancia gli passò il petto, onde sangue, & acqua si vidde scaturire. Et in questo mentre, hauendo Gioseffo ab Arimathia, hauuta da Pilato licenza di pigliare il sacrosanto cadauero; di Croce lo leuò: con ben cento libre di mirra, e di aloè lo condì: la sindone, & i sudarij necessarij aggiunse: & in vna sua nuoua sepoltura, intagliata nel viuo sasso, lo sepelì. Che non bastò però à Principi de' Sacerdoti, per sicurezza, che il corpo non fosse leuato da' discepoli: ma ottenute guarde da Pilato; strettissime custodie vi tennero sempre intorno: e infin la stessa pietra suggellarono: finendosi di questo modo quella passione, e sepoltura del Signore, delle quali, mal grado de' nemici del suo santo nome; anc'hoggi e gli xx stromenti con tanta riuerenza si custodiscono, & i yy giorni con tãta austeritade si digiunano. Passato, che fù il sabbato, cioè doppo l hora nona di lui; Maria Madalena, Maria di Giacomo, e Maria Solome, donne deuotissime, e care discepole del Signore, aromati comprarono, con animo di douere il giorno seguente, il già condito corpo, di nuouo riun-

nn

Chr sto muo re.

oo

pp

qq

rr

ff

tt

uu

Sabbato, giorno immediato alla Pascha.

xx

yy

Dominica doppo la passione.

zz gere, e [zz] ricondire. Nè à pena si auicinaua il giorno, che esse
aaa postesi in camino, poco doppo [aaa] il leuar del Sole alla sepoltura arriuarono: ma non il morto, che cercauano ritrouarono; per-
bbb cioche già prima nella istessa [bbb] aurora glorioso, e trionfante
ccc era risuscitato Christo, doppo hauer tocco, come hauea [ccc] predetto, di trè giorni, e di trè notti nella sepoltura: e doppo la resurrettione di lui, disceso vn'Angelo, con terremoto sì grande hauea riuolta la pietra del sepolcro, che sbigottite restate era-
ddd no [ddd] le guardie, e fuori di se medesime. Questo medesimo Angelo da altri accompagnato, alle donne guardanti nel sepolcro, diede la santa nuoua del risorgimento di Christo: e impose loro, che il medesimo à tutti gli Apostoli riferissero, ma in par-
2 ticolare à [2] Pietro. Il quale vdita la felice nouella, e con Giouanni al sepolcro corso; perche vuoto anch'egli vedutolo se ne ritornò; à Madalena, che si fermò, prima doppo la madre (che così deue credersi,) le comparue il Signore: si come anche ad altre donne, incontrate in istrada, quasi subito doppo, si lasciò vedere. Frà gli huomini; il primo, che vedesse il Signor risorto; crediamo che fosse san Pietro: certi di questo, che il medesimo giorno prima del sabbato, che hora è Dominica, egli à dui discepoli,

Pietro frà gli huomini, prima vede Christo risorto.

eee che andauano in [eee] Emaus, sotto forma di peregrino si fece conoscere: i quali allegrissimi della gratia hauuta, subito tornati in Gierusalemme, mentre à gli altri Apostoli narrano la visione, & essi all'incontro sentono quello, che à Pietro è occorso; ecco, che con le porte chiuse, in mezo à tutti loro presentatosi il risuscitato loro Maestro, con varie maniere della verità della sua ri-
3 surrettione gli assicura, & il gran dono fà loro [3] dell'autorità
fff di ligare, e di assoluere da' peccati. [fff] Solo Tomaso con gli altri Apostoli non si ritrouaua, quando queste cose occorsero: la onde per lui solo, vn'altra volta, otto giorni doppo, pure in Dominica, e con le porte chiuse, à gli stessi Apostoli, ma con Tomaso, ritornato il Signore; anco con il viso, e con il tatto certificatolo, fermissimo in fede lo lasciò. E perche dalle donne erano stati auisati gli Apostoli, che sopra il monte di Galilea, à loro, & à gli altri discepoli era il Signore per fare vna nobilissima manifestatione di se medesimo; però verso la Galilea si incaminarono, & à gli altri discepoli douettero fare intendere, che quiui anch'essi quanto prima si congregassero. Il che mentre veniua fatto, andati frà tanto à pescare alcuni de gli Apostoli; ecco, che

al mare

al mare di Tiberiade apparſo loro il Signore, con il miracolo di vna ſtupenda peſcagione ſi dà à cognoſcere: e con loro mangiato, à [4] Pietro nello ſteſſo tempo la vniuerſale cura di tutta la ſua gregge commette; aggiungendo & di qual morte egli foſſe finalmente per morire; e quanto diuerſamente haueuano à ſuccedere le coſe dell'amato ſuo Giouanni. Conuenuti poco doppo i diſcepoli tutti nel deſtinato monte; ad vn medeſimo tempo ſi ritrouano in numero ben di cinquecento [ggg] fratelli. E quiui come haueua promeſſo; apparſo il Signore; l'autorità concede alla ſua ſanta Chieſa di inſegnar à ogni gente la dottrina, e di amminiſtrare il ſanto ſacramento del batteſimo. Doppo il che tornati gli Apoſtoli in Gieruſalemme; mentre mangiauano inſieme, l'vltima manifeſtatione ſeguì, nella quale mangiò anche il Signore in preſenza loro, e di due altri eccellentiſsimi doni arrichì la ſua ſpoſa: cioè [5] della vera intelligenza delle ſcritture, e della reale operatione de i miracoli. Quindi fuori di Gieruſalemme, in Betania condottogli, nel monte Olíueto; alzate [hhh] le mani, prima lor benediſſe: poi, vedendolo tutti, trionfante, e glorioſiſsimo ſe ne aſceſe in cielo; laſciando, per maggior miracolo, nel luogo d'onde partì, ſtabiliſsimamente impreſsi [iii] ambi i veſtigi de' ſuoi ſanti piedi. Tornarono gli Apoſtoli in Gieruſalemme: e ſi come haueua loro commeſſo il Signore, che quindi, fino alla venuta dello Spirito ſanto, non doueſſero partire, così per dieci giorni interi con Maria Vergine, con altre donne, & altri diſcepoli, fino al numero di cento venti, perſeuerando vnitamente in oratione, nella iſteſſa [kkk] caſa dimorarono. Nella quale occorſe, che hauendo Pietro Principe de gli Apoſtoli propoſto, che in luogo di Giuda, vn'altro ſi doueſſe eleggere; poſte le ſorti [lll] ſopra doi di loro, Barnaba, e Mathia; in Mathia riuſcì la eletione: e poco appreſſo, diſceſo da cielo lo Spirito ſanto, in lingua di fuoco; ſopra ciaſcuno di loro cadè: e tutti ne reſtarono pieni. Era giorno [mmm] di Dominica, quando queſto occorſe: e la prima gratia dello ſteſſo Spirito, che eglino ſcoperſero, fù il dono delle lingue: percioche vſciti in publico, e cominciato ad annontiare il nome glorioſo di Gieſù; à quanti le ſentiuano, à tanti nelle [nnn] iſteſſe loro lingue ſi faceano intendere, Parti, Medi, Elamiti, Meſopotami, Giudei, Cappadoci, & altri. Nè però potè miracolo sì grande fuggire, che da' mali affetti non foſſe in mala parte interpretato: infino con il dire, che eglino pieni di vino era-

4

ggg

5

hhh

iii

kkk

lll

mmm

nnn

no, & vbriachi. Al che san Pietro, come primo, prese à dar risposta. E non solamente con apologia stupenda mostrò, che essendo festa, e non più, che la ooo terza hora del giorno, non era possibile, che già mangiato, e beuuto hauessero gli Apostoli; ma di più con questa occasione entrato à ragionar di Christo, e di Dauidde, e comparato ppp il sepolcro di questo alla resurrettione di quello, così altamente trattò; che ben tremila anime con quella sola oratione conuertì, & à pentirsi insegnò loro, e nel nome di Christo à battezarsi. E così crescendo andaua la santa Republica del Signore, viuendo tutti i credenti in lui con somma vnità, e communità, e facendosi ogni giorno per mano de gli Apostoli segni, e miracoli grandissimi. Frà gli altri andando vna sera alla oratione dell hora 6 nona Pietro, e Gioanni, verso il tempio, e sotto il portico di Salomone; presso alla porta, detta Speciosa, domandando loro la elemosina vno dal ventre della madre così sciácato, e zoppo, che reggere in alcun modo nõ si poteua in piedi: Argento, & oro, gli disse Pietro, non ho io, ma quello che posso dare, te lo dò: in nome di Christo lieuati e camina. Nè à pena hebbe detto, che fù fatto: con tanta marauiglia, e concorso di popolo, che e Pietro nuoua occasione hebbe di predicar Christo, e di conuertirne ben cinquemila. Et i Sacerdoti, congiunti co' Saducei, nuouo sdegno contrassero, che eglino la resurrettione de' morti, e Christo predicassero: e pieni di furore, entro ad oscura carcere li fecero cacciare. Fecero i medesimi, la mattina seguente, il loro concilio: nel quale admessi anche i dui Apostoli à dir le loro ragioni; se ben confusi rimasero, & arrabbiati i Giudei; nondimeno, per paura del popolo, in loro non ardirono di metter mano: & essi dui, al rimanente del sacro collegio ritornati; mentre le cose occorse ridissero; grandissima e marauiglia, e consolatione diedero à gli ascoltanti. Nello stesso tempo, ponendosi da' discepoli ogni cosa in commune; anche Barnaba qqq Cipro, venduti suoi poderi, à 7 piedi de' santi Apostoli ne pose il prezzo, affine, che secondo il loro parere, distribuite ne fossero le elemosine. Cosa, che Saphira, & Anania non fecero: che però 8 riprendendoli S.Pietro; infino di morte piacque à Dio rrr di punirgli. Si come dall'altro canto; à molti la vita, per mezo dé gli Apostoli, cō miracoli grandi veniua data. E di S.Pietro, in particolare, così era grāde la santità; che di lui 9 l'ombra sola risanaua gl'infermi d'ogni intorno. Di che sdegnati di nuouo i Principi, e di nuo-

ooo
ppp
6
qqq
7
Barnaba Cipro.
rrr 8
9

di nuouo carcerati gli Apostoli; poiche, per consiglio di [rrr] Gamaliele, più oltre non osarono di procedere; almeno flagellati gli lasciarono: & essi di cominciare à patir per Christo, allegri oltre misura, si partirono. Nacque nello stesso anno vn poco di rissa frà i Giudei habitatori della Palestina, couertiti à Christo, e quelli pur Giudei, i quali, habitati in terra de' Getili, lo stesso Signore seguitauano: paredo à questi, che nell'eleggere döne vedoue, le quali al seruigio ordinario delle mense attendessero, poco conto venisse fatto delle loro. La onde preso santo consiglio i dodici Apostoli, e conuocata la moltitudine; sette Diaconi elessero di probatissimi costumi, à quali il carico di ministrare alle mense [ttt] e communi, e sacre, appartenesse. Frà questi Stephano di tanta dottrina era, e così gran miracoli faceua, che arrabbiati contra di lui molti della Sinagoga; ad instigatione principalmente di Paolo Tarsense; fuori della porta Settentrionale, [uuu] alli 26. di Decembre lo lapidarono. Alli 27. creato fù Vescouo di Gierusalemme [xxx] san Giacomo, fratello del Signore: & alli 28. ò 29. solamente potè Gamaliele sottrarre alla rabbia Giudaica il corpo di santo Stephano; il quale portato in vna villa sua; [yyy] honoreuoli [10] essequie vi fece fare: non cessando per questo nel fine di questo 34. anno di Christo, vna horrenda [zzz] persecutione contra Christiani: per la quale tutti i credenti furono costretti ad vscire di Gierusalemme, dalli soli Apostoli in poi.

rrr

ttt

uuu

xxx

Giacomo fatto Vescouo, di Gierusalemme.

10 yyy

zzz

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *NOn crediamo noi che Betania si domandi castello di Maria, e di Marta; perche elleno ne fossero Signore; ma perche ne fossero natiue, ò vi habitassero: in quella maniera, che S. Matteo, e S. Luca domandano Capharnaumme, e Nazaretto cittadi del Signore, e Betsaida si domanda città di Andrea, e Pietro. Anzi doppo, che quella parte della Giudea fù ridotta in prouincia; si può credere, che non solo gli altri Giudei, ma nè anche i Tetrarchi medesimi, Herode, e Filippo, ritenessero particolare giurisdittione di castello alcuno.*

Maria, e Marta non signore, ma natiue di Betania. Ioan. 11.

b *Che questa vntione sia diuersa e da quella, che si fece già in Galilea, e dall'altra che si fece poi in casa di Simone Leproso, sempre però dalla istessa vngitrice; assai chiaramente si è mostrato di sopra, nell'anno 32. del Signore, alla annotatione. E.*

c *Fra le diuerse significationi, che vengono date alla voce Osanna; la*

più

Osanna, che significa. Math. 21.

più commune è, che sia tanto come dire, Salua quæso: *in quella maniera, che nella festa de' Tabernacoli, procedendo tutto il popolo con rami d'arbori in mano; ad ogni acclamatione de' sacerdoti, rispondeua la moltitudine: Osanna*, salua quæso. *Ma in questo luogo; quel datiuo aggiunto*, Osanna filio Dauid; *pare, che ruini il senso; non potendo stare propriamente questo modo di dire*: Salua quæso filio Dauid: *però alcuni congiungono il* filio Dauid *con il* dicentes: *quasi voglia dire* Dicentes filio Dauid Osanna: *& altri dicono, che si sott'intende*, tibi dicimus: *cioè*, Salua quæso, tibi dicimus filio Dauid: *altri in altri modi. A noi piace la espositione del Caninio: che Osanna sia non due, ma vna sola voce, significante rami de salici, se bene alle volte si piglia per ogni ramo d'arbore: e che* Osanna filio Dauid *sia tanto, come dire*; rami filio Dauid. *Honore non solito ad essere fatto mai da Giudei, se non à Dio: al che allusero anco gli Scribi, quando dissero*; Audis quid isti dicunt? *cioè, non senti tu, che ti danno honori diuini? Niun Rè de' Giudei entrò mai in Gierusalemme con simil pompa. Rami ben si portarono, quando Simeone purgò il castello di Gierusalemme, e Giuda Machabeo il Tempio, ma in laude di Dio, non mai ad altro vso si seruirono di simile pompa i Giudei. De' Greci è vero, che ne' trofei vsarono rami di palme: & da loro (dice Liuio nella Decade* 1. *al libro* 10. *in fine) che l'vso ne deriuò à i Romani. Comunque sia; quanto à noi; notabile cosa è quella, che dice Cirillo Gierosolimitano nella Catechesi decima: cioè, che se bene nell'assedio di* Tito *tutte l'altre piante vicine à Gierusalemme furono tagliate; per diuina prouidenza nondimeno, la principale palma, onde furono cauati i rami, de' quali ragioniamo, restò intatta, e durò viua anche per molti secoli.*

Osanna, vna voce sola, significa rami.

Rami non si adoprarono mai da Giudei, se nō per Dio.

Rami vsati ne' trionfi da Greci.

Palmaresta viua per molti secoli.

d *Notabil cosa, che dal medesimo monte, oue furono i pianti di Christo, cominciarono le ruine di Gierusalemme: poi che dice Gioseffo* De bello Iudaico, *nel libro 6. al capo 3. che nel monte Oliueto appunto la prima volta si accamparono i Romani, quando vennero all'assedio di lei.*

Oliueto, luogo oue pianse Christo, & oue cominciò la ruina di Gierusalemme.

e *Fico si dice ancora, che fù l'arbore, della quale presero foglie Adamo, & Eua per ricoprirsi doppo il peccato, come si può vedere nel lib.* 1. *delle Epistole di Isidoro Pelusiota, alla epistola* 51. *e fico ancora fù l'arbore, al quale si sospese* Giuda, *dicono Giuuenco poeta, nell'historia Euangelica al lib.* 4. *e Beda* De locis sanctis, *al cap.* 4. *affermando, che detta pianta, anche à tempi suoi era viua. Che non è marauiglia, poiche il fico, sotto al quale furono educati Romolo, e Remo, scriue* Cor-

Fico di Adamo di Giuda. Math. 27.

Fico di Romulo.

ue Cornelio Tacito, nel lib. 13. de gli Annali, che non prima si seccò, che à tempi di Nerone.

f Perche con occasione di domandare se fosse lecito dare il censo à Cesare, ò nò, dice l'Euangelista, che mostrarono à Christo Numisma census; è da notare, che questi danari da pagarsi nel censo gli faceuano fare gl'Imperadori medesimi, di quella valuta appunto, della quale voleuano, che fosse il censo; come chiaramente si caua da Elio Lampridio, nella vita di Alessandro Imperadore. Questo, che fù mostrato al Signore di che valuta fosse, non può così per appunto decidersi: Ben viene lodato da Dione nel lib. 55. della historia Augusto Imperadore, perche per rifare il Palagio abrugiato non mettesse tributo, ò taglia maggiore, che di vn denaro à particolari, e di vno scudo alle communità.

Numismi de' cesi, che erano. Math. 21.

g Che somma di danari facessero questi trenta argentei; diuersi diuersamente ne ragionano. Alcuni vogliono, che ogni argenteo valesse dieci danari: in modo, che con trenta argentei, Giuda appunto di queì trecento danari si rimborsasse, i quali egli mormorò, che nella effusione dell'vnguento si gettassero. Altri dicono, che furono trenta sicli communi d'argento, la somma de' quali haurebbe importato quindeci fiorini: & altri; che furono trenta sicli argentei, ma di quelli, de' quali ve ne sono anch'hoggi à Parigi, e à Roma, che hanno impressa da vna banda la faccia d'vn'huomo, e dall'altra vn fiore, i quali non ascenderebbero à maggior pretio, che à sette fiorini, e mezzo. Noi, quanto alla qualità della moneta crediamo facilmente che lo sborso fosse fatto di questi sicli appunto, che sono à Parigi, e à Roma: ma, che di questi tanti ne fossero datì, che ascendessero alla somma di trenta argentei: e che questa fosse molto più, che non sono nè sette fiorini, nè quindeci, ne trecento danari. E bisogna per forza, che sia così, poiche di questi soli danari, essersi comprato vn campo per le sepolture de' peregrini, lo dicono espressamente e l'Euangelo, e gli Atti de gli Apostoli; e pure non essere possibile, che vn campo per così poca somma, come dicono quelli, si potesse comprare, ogniun lo vede: tanto più aggiunte le circostanze, che seguono, cioè, che in Palestina le terre erano carissime, e doueuano essere, non abbracciando detta prouincia, secondo Plinio, nel lib. 5. al cap. 13. più che ottanta miglia, & hauendo innumerabile numero di habitatori: che concorrendo in Gierusalemme eccessiuo numero di peregrini; bisognò, che il campo fosse assai grande: che detto campo era ne i borghi istessi di Gierusalemme, oue dice Gioseffo De bello Iudaico, al lib. 7. al cap. 1. che le terre erano pretiosissime: che frà

Math. 26. Giuda, e suoi 30. argentei, che erano.

Sicli diuersi.

Campo Acheldema costò assai.

frà tutti i campi, che erano ne i borghi : questo, dice S.Gieronimo, che era contiguo al monte Sion : e che vendendosi questo non al solito de gli altri, che, arriuando al Giubileo, tornauano à padroni, ma per sempre; molto ingordo bisognò, che fosse il pretio. A noi dunque piace la distintione di Elia Leuita Giudeo, nel libro da lui intitolato Tisebi: oue di mente d'altri Rabini ancora dottissimi dice; che questa voce Argenteo, *nel Pentateucho sempre significa* selach, *cioè vn siclo: ne i Propheti* Sitrim, *cioè vna libra d'argento; nelli Agiografi* Cancerim, *cioè vn talento : ma S.Matheo, oue parla di questo argenteo, lo concorda à detti de' Profeti, dicendo :* Tunc impletum est, quod dictum est. *Dunque in questo luogo per trenta argentei denno intendersi trenta libre d'argento : che saranno pretio proportionato al campo Acheldema. Il medesimo conferma Arias Montano nel Dittionario* Siro Caldaico, *nella voce* Chesesph, *anche con autorità d'altri Rabini. & Epifanio istesso, nel lib.* De mensuris, *conuiene quasi totalmente in questa opinione.*

Argenteo significa diuersamente nel Pentateuco, ne i Profeti, e ne gli Agiografi.

h *Perche questo giorno, nel quale fece il Signor la cena, alcuni lo domandano Pascha, altri inanzi Pascha : alcuni primo de gli Azimi, altri precedente gli Azimi : alcuni Parasceue, altri inanzi à Parasceue : alcuni luna quartadecima: altri quintadecima : alcuni festa, altri precedente la festa; à noi pare necessario il fare quà vna dichiaratione de' termini, seruente à questo soggetto : dalla quale si raccoglierà, che la stessa sera della feria quinta, nella quale il Signore fece la cena; con tutti i nomi detti di sopra si può ragioneuolmente nominare.*

Pascha, e termini pertinenti à lei.

Pascha dunque, questa voce, si piglia in molti modi : alle volte per la sera, nella quale si mangiaua l'agnello, che era della luna 14. alle volte per il primo giorno de gli Azimi, che era la luna 15. alle volte, per tutta la solennità de gli Azimi, che duraua sette giorni dalla 15. luna, fino, inclusiuamente, alla 21 alle volte per l'agnello paschale medesimo : alle volte per li pani azimi : & alle volte per tutto quello, che si mangiaua in tutti i sette giorni de gli azimi. Non adduciamo essempi, perche in alcune occasioni à basso, gli essempi verranno da se stessi : ma in proposito nostro diciamo, che la sera, nella quale il Signore fece la cena, era Pascha, & inanzi Pascha : Pascha, pigliandola nel primo significato, per la sera della immolatione : & inanzi à Pascha nel secondo, cioè inanzi al primo giorno de gli Azimi.

Pascha, questa voce in quanti modi si piglia.

Cena del Signore fù fatta in Pascha, & inanzi Pascha.

Gli Azimi ogniun sà, che cominciauano à mangiarsi nella sera della 14. luna, quando si ammazzaua l'agnello : e si andauano mangiando fino

Azimi quando si mangiauano.

do fino alla sera esclusiuamente, della luna 21. che erano appunto sette giorni interi. E veramente il primo giorno legale de gli azimi era dall'hora nona, della 14. luna, fino all'hora nona della 15. Tuttauia, come vsiamo ancora noi nella Chiesa, che se bene cominciamo le solennità de i Santi dal Vespro della vigilia; non dimandiamo però giorno di tal santo, se non dal nascere del sole: così il primo de gli azimi, lo domandauano ordinariamente gli Hebrei la quintadecima luna dall'apparir del sole, fino à notte. Il che stante così, si vede come la sera della 14. fù primo de gli azimi, & inanzi; primo de gli azimi legale, ma inanzi à quello che il volgo dimandaua il primo de gli azimi.

Azimi, e loro primo giorno legale.

Cena fù fatta nel primo giorno de gli Azimi, & inanzi al primo giorno de gli azimi.

Parasceue, che vuol dire preparatione, propriamente non era altro, che la sesta feria precedente immediatamente al Sabbato: così detta, perche essendo vietato dalla legge il fare alcuna opra seruile in sabbato, ne anche il cucinare; necessario era, che la preparatione si facesse il giorno auanti. E così propriamente niuna parasceue si trouaua se non la sesta feria: tuttauia, per modo di dire, anche i giorni precedenti alle altre feste solenni si dimandauano parasceui, non simplicemente, ma parasceui della tale, e della tal festa: e questo non perche in esse fosse necessario preparare il vitto; che questo nel solo sabbato, & in niuna altra festa era vietato il farlo, ma per simplice abuso. E però da notare, che quando si troua questa parola parasceue Paschæ; *in doi modi si può intendere: cioè ò per il giorno precedente alla Pascha, ò vero per quella sesta feria, che veniua à correre fra i sette giorni de gli azimi, la quale à differenza di tutte le altre seste ferie dell'anno, si dimandaua la parasceue della Pascha. In proposito nostro: essendo fatta la cena in quinta feria, e quartadecima luna; questo giorno era. e non era parasceue. Non era parasceue, pigliando il giorno dal nascer del sole: che di questo modo, parasceue del sabbato fù il dì seguente: ma era parasceue alla legale, formando il giorno da vna sera all'altra: & era parasceue di Pascha, in quanto precedeua il primo giorno de gli azimi detto Pascha.*

Parasceue, che era.

Parasceue di Pascha, che cosa era.

Cena fatta in Parasceue, e non in Parasceue.

Che la medesima sera fosse luna decimaquarta, e luna decimaquinta, già si vede come: ma più minutamente. In trè modi facciamo i giorni de gli Hebrei; & ogni cosa sarà chiara. Giorno legale, giorno naturale, e giorno artificiale. Il legale cominciaua dall'hora nona d'vn giorno, fino all'hora nona dell'altro: il naturale da vna meza notte all'altra: l'artificiale dal nascere al tramontar del sole. La sera nella quale il Signore fece la cena; di giorno artificiale era fine della luna decima quarta: di giorno naturale, gli mancauano noue, ò dieci hore à

Giorno in trè modi, legale, naturale, & artificiale.

Cena fatta nella 14. & nella 15. luna.

finire la luna quartadecima : ma di giorno legale era principio della luna quintadecima : e così era per varij rispetti , e quartadecima , e quintadecima luna .

Cena fatta in festa, e non festa.

Era anche festa, e non festa : perche quanto al giorno artificiale era non festa : ma quanto al legale , era principio di tutta la festa de gli Azimi , che duraua sette giorni : anzi principio del primo giorno de gli Azimi , il quale , e l'vltimo erano i più solenni , che fossero frà i sette . Le altre cose appartenenti à questo, vedremo à i luoghi loro.

Pascha Giudaica come si celebraua.

i *Quanto alla celebratione della Pascha Giudaica ; quello , che nel l'Essodo,al 12 fù cōmandato,era:che nella duodecima luna di Marzo; ciascun padre di famiglia, doueffe farsi condurre in casa,e prouedere di vn'agnello : che arriuata la quartadecima luna ; la sera ciascuno douesse ammazzare , e sacrificare detto agnello : e se in casa non erano tanti che bastassero à mangiarlo tutto; tanti vicini douessero cōuocarsi, che bastassero : che detto agnello arrostito , e non lesso , douesse mangiarsi, sì, che niuna parte ne auanzasse: e che nel mangiarlo; con le reni cinte , co' bastoni in mano , co' piedi calzati, e stando in piedi, lo douessero fare : che di più nella istessa sera , doppo il mangiar dell'agnello, si cominciasse l'altra solennità de gli Azimi , nella quale , da quell'hora, fino all'hora istessa della vigesima prima luna , per sette giorni interi,altro pane non si mangiasse, che azimo , ne pane fermentato fosse pur lecito d'hauere in casa : questo quanto alla legge . La consuetudine hora, ne' tempi , ne' quali venne il Signore , era tale . Apparecchiauano nella luna decima l'agnello: e nella quartadecima lo ammazzauano;con tanta osseruanza di questo numero quattordici;che se alcuni per essere immondi nella quartadecima luna del primo mese , nō potenano celebrare la Pascha; non prima , che nella quartadecima del secondo erano admessi à farlo come vedere se ne possono l'instituto , e l'essempio ne i Numeri, al 9. e nel 2. del Paralipomeno,al 30. L'immolatione dell'agnello, non la faceuano sacerdoti soli, ma ciascun' padre di famiglia in casa sua : e per hauerlo à mangiare tutto ; à dieci, à dieci faceuano i contubernij, così da loro chiamati, come lo scriue Gioseffo, nel lib. 7. De bello Iudaico, al c. 12. & il libro antichissimo, detto Rituale,ò Ceremoniale de gli Ebrei riferisce tutto il rito distintamēte, che teneuano nel celebrare la Pascha. Lauauano i piedi, dice, ò si lauauano tutti prima che entrassero al Triclinio:poi nel detto Triclinio* discumbebant ; *perche se bene fù commandato , che* stantes , *in piedi mangiassero la Pascha ; nondimeno , ò quel commandamento di stare , non fù se non per la prima volta in Egitto , ò almeno questa circostanza, da loro*

Pascha haueua due solennità, l'agnello , e gli azimi.

Pascha,e con suetudine intorno à lei.

Pascha con quanta osseruanza si faceua nella 14. luna.

Pascha,e riti cauati dal Rituale Ebreo.

Pascha perche nō si māgiaua più in piedi, come già fù commandato.

loro fù mutata doppo il ritorno dalla captiuità Babilonica. Giacciuti nel Triclinio, del quale parlaremo più basso; con fretta mangiauano l'agnello Paschale. E questa era la prima cena, pertinente alla solennità Paschale: finita la quale, per cominciar l'altra spettante à gli Azimi, e da loro detta cena pura; tornauano à lauarsi i piedi: poi l'altra cena cominciauano: nella quale, in tauola, quattro sole cose vi erano: mezzo il pane Azimo scoperto: il resto del pane Azimo coperto da vn touagliuolo, inanzi al padre di famiglia: vn'intingolo di lattuche agresti, & il vino. Di queste cose, prima l'azimo scoperto, lo mangiauano intingendolo nelle lattuche, e beueuano: e poi, nell'vltimo della cena, il padre di famiglia cauaua di sotto il touagliuolo il rimanente del pane azimo, e lo benediceua, e, spezzatolo, ne mangiaua lui, e ne daua vn poco per vno à tutti: e posto vino nel calice lo benediceua, ne beueua lui, e ne daua à tutti. Et è da notare, che le benedittioni del pane Azimo, e del vino, non erano le communi benedittioni, che si faceuano altre volte alle mense: ma per benedire il pane, diceua il padre di famiglia: Iste est panis ærumnæ, quem comederunt patres nostri in Aegypto &c. *Et al vino diceua:* Benedictus es Domine, qui fructum vitis creasti &c. *Cose tutte, le quali chi minutamente considererà; grandissimo aiuto riceuerà per la intelligenza di quello, che è occorso nella institutione fatta dal Signore, della santissima Eucharistia.*

Cene due del l'agnello, e de gli Azimi.
Cena pura.
Cena seconda, e suo rito.
Cena seconda haueua benedittioni del padre di famiglia.
Benedittioni della secōdà Cena erano particolari.

La casa, nella quale il Signore fece la cena; Cedreno ne gli Annali tiene, che fosse di san Gio. Euangelista, e Niceforo scriuente il medesimo, nel libro 1. della historia, al cap. 28. aggiunge, che questa casa la comprò del prezzo di certi suoi poderi di Galilea, che egli vendè à Caifasso: che fù l'occasione, per la quale egli erat notus Pontifici. *San Gieronimo, dall'altro canto, dice, che egli era amico di Caifasso per la sua nobiltà: ne però può negarsi, che egli fosse pescatore, come si vede in Matteo, al 4. se bene ricco pescatore doueua essere, poi che san Marco, al 1. dice, che nella pescagione veniua aiutato da suoi seruidori mercenarij. Comunque sia: che egli hauesse casa in Gierusalemme, nella quale riceuesse la Vergine, doppo la Passione del Signore; questo lo teniamo per fermo: ma, che in questa casa di lui, il Signore facesse la cena, non ci pare verisimile, poiche egli stesso fù mandato à cercare la casa con san Pietro, oue hauesse à farsi la cena. E tanto è longi, che gli fosse detto, che pigliasse la sua propria; che bisognò dargli segni, affine che conoscesse quale hauesse ad essere. Crediamo più tosto, che in casa dell'altro* Gioanni *fosse cele-*

Casa, oue si fece la cena quale fosse.
Luc. 22.
Ioan. 18.
Casa, oue fu fatta la cena

era di Gioan ni detto Marco.

lebrata la cena, di quello, cioè, figlio di vna Maria, cognominato Marco, del quale ragionano san Luca ne gli Atti, al 12. e san Paolo nella epistola à Colossensi, al 4. la casa del quale afferma lo stesso san Luca, oue di sopra, che doppo la Passione era quasi il ricetto de gli Apostoli: e della medesima, insieme con quella dell'altro Gioanni, ragiona Gregorio Nazanzeno nella Tragedia di Christo patiente. In questa, come dico, pare verisimile, che si facesse la cena: e così tiene. Alessandro Monaco, ne gli Atti di san Barnaba, riferito dal Metafraste, sotto il giorno vndecimo di Giugno.

Cena di Christo fù fatta quando la faceuano tutti i Giudei, la sera della 14. luna.

Matt.26.

Marc.14.

Luc.22.

1 *Che il Signore facesse la cena quella medesima sera, nella quale doueuero farla, e la fecero tutti i Giudei, cioè la sera della quinta feria, ò giouedì, che vogliam dire, che era luna decimaquarta, ma quanto alla festiuità, principio de gli azimi, e della quintadecima; questo, oltre, che santa Chiesa lo tiene, espressamente ancora lo dicono gli Euangelisti, Matteo, Marco, e Luca. San Matteo al 26.* Prima die azymorum accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Vbi vis paremus tibi comedere Pascha? *E poco appresso:* Vespere autem facto discumbebat cum duodecim discipulis suis. *S. Marco al* 14. Prima die azymorum, quando Pascha immolabant, dicunt discipuli: Quò vis eamus, & paremus tibi vt manduces Pascha? *San Luca al* 22. Venit dies azymorum, in quo necesse erat occidi Pascha, & misit Petrum, & Ioannem, dicens: Euntes, parate nobis Pascha, vt manducemus. *Tuttauia non mancano altri, i quali tengono, che diuerso fosse il giorno, nel quale celebrò la cena il Signore, da quello, nel quale la fecero quell'anno i Giudei. E questo in due maniere; alcuni dicendo, che tutti i Giudei fecero la cena, come si doueua, nella quartadecima luna, il giouedì sera, ma che il Signore haueua anticipato, e già l'haueua fatta la sera auanti, del Mercoredì, nella terzadecima luna. Altri affermando, che il Signore nella sera del Giouedì, in quartadecima luna la fece, nella quale anche gli altri la doueuano fare, ma, che quell'anno i Giudei per qualche causa la differirono fino alla sera seguente del Venerdì, in luna quintadecima.*

Cena, e due false opinioni intorno al tempo di lei.

Cena se fosse anticipata dal Signore, e fatta nella luna 13.

Quelli, che tengono la prima opinione, che il Signore anticipasse la cena, facendola il Mercordì, e che egli fosse crocifisso il Giouedì, in quartadecima luna sono Epifanio all'heresi 51. Euthymio in Matteo al 26. i Greci moderni: i quali dicono, che essendo Christo agnello, volle in persona sua empire la figura della immolatione dell'agnello: e però lo stesso giorno, che doueua ammazzarsi l'agnello; volle esser ammazzato lui, nella Luna 14. anticipando egli per questo la cena legale, e facendola il giorno

il giorno auanti, in Mercordì, di Luna 13. Onde cauano vn'altra falsità: che però hauendo cenato nella Luna 13. nella quale non era ancora arriuato il tempo de gli azimi, si deue credere che azimi non fossero nella mensa: e che egli non in azimo, per conseguenza, instituisse la sacra Eucharistia, ma in pane fermentato: cose tanto friuole, quanto ciascuno può vedere da se stesso; poiche anzi il Signore volle nello stesso giorno douuto, ammazzare l'agnello legale, per dar compimento alla legge, & alla figura: e poi alla figura sostituire il figurato, & il giorno seguente dar la morte à se stesso, agnello Euangelico, e non legale. Che se bene egli hauesse anticipata la cena, e fattala il mercordì; ad ogni modo sciocca sarebbe la conseguenza del pane fermentato; perche se egli hauesse anticipata la sostanza, haurebbe anco anticipate le circostanze: e facendo la cena in Mercordì, di quella maniera l haurebbe fatto, che in Giouedì la faceuano gli altri, cioè con il mangiar de gli azimi. Ma questa anticipatione non deue admettersi: tanto più, che ad alcune autorità, che essi allegano, facilissimamente si risponde. San Gioanni, dicono, al cap. 13 parlando della lauanda de' piedi, che occorse nella cena; da che fù Ante diem festum paschæ; *dunque inanzi alla Luna 14. Anzi, rispondiamo noi, inanzi alla 15. perche giorno festiuo di Pascha, in quel luogo si piglia per il primo de gli azimi, in Luna 15. che era con l'vltimo il più festiuo. Nè bisogna dire, che il giorno primo de gli azimi era già cominciato, quando i Giudei faceuano la cena; perche questo è vero del giorno legale: ma san Gioanni ha parlato, secondo l'vso commune, del giorno artificiale; intendendo per primo giorno di Pascha, la Luna 15. dal nascere al tramontar del Sole. Il medesimo S. Gioanni al cap. 19. soggiungono, dimanda il giorno, nel quale fù crocifisso il Signore,* Parasceue paschæ: *dunque fù crocifisso nella 14. Luna, il Giouedì, inanzi alla Pascha, che era in venerdì. A questo diciamo, secondo la distintione data da noi di sopra, nella annotatione H. che* parasceue paschę, *vuol dire la festa feria, che corre frà i sette giorni de gli azimi. E che sia il vero; la medesima, che san Gioanni ha nominata parasceue di pascha, poco appresso la dimanda parasceue di sabbato, dicendo:* Iudæi ergo, quoniam parasceue erat, vt non remanerēt in cruce corpora sabbatho. *Vn'altro luogo adducono pur di san Gioanni, al 13. oue dicendo il Signore à Giuda,* Quod facis, fac citius; *soggiunge l'Euangelista, che i discepoli crederono, che il Signore hauesse voluto dire:* Eme ea, quæ opus sunt nobis ad diem festum: *ma se fosse stato il Giouedì sera, già sarebbe cominciata la Pasqua legale: dunque non*

Azimi se fossero nella mensa del Signore.

Greci, e loro autorità sciolte in materia di Azimi.

Ioan. 13.

Ioan. 19.

Ioan. 13.

haurebbe

haurebbe potuto Giuda comprare cosa alcuna. Anzi, diciamo noi, era cominciata la Pasqua legale, e pure nello stesso giorno della Pascha, che era in venerdì, haueua Giuda da comprare le cose per lo sabbato; non essendo, come si legge nell'Essodo al 12. vietato in qual si voglia festa, il comprare cose da mangiare, eccetto, che nel sabbato. Alcuni altri argomenti ancora apportano, i quali, perche sono communi all'altra opinione; però di lei ragionaremo prima.

Cena de' Giudei se fosse pospostaquel l'anno, e fatta in Luna 15.

Gli altri dunque, i quali tengono, che il Signore facesse la cena il giouedì, in Luna 14. ma che i Giudei trasferissero à fare la cena in venerdì la sera, doppo hauer crocifisso Christo, in Luna 15. per due diuerse cause dicono, che così occorse. Altri, per potere crucifiggere il Signore; perche se hauessero cominciati gli Azimi; bisognaua poi lasciar finire tutti i sette giorni, come haueua disegnato di fare Erode Agrippa intorno alla morte di san Pietro, ne gli Atti al 12. Altri, perche dicono, che doppo la restitutione del tempio fù fatto vn decreto, che la Pascha non potesse mai celebrarsi in festa feria, e questo per non congiungere due feste appresso, la Pascha, & il sabbato, con necessità di stare dui giorni, senza potere apparecchiare cibi. Mà la prima causa è vana, e la seconda è vn sogno. Vana è la prima, perche pur troppo chiaro si vede, che i Giudei non haueuano in materia della morte di Christo questi stimoli di religione: e la seconda è vn sogno, perche non si è mai trouato appresso ad autori graui fatta mentione di tal decreto. E poi mostrano questi molta ignoranza, quando dicono, che se la Pascha, & il sabbato fossero stati vicini, dui giorni si sarebbe mancato dal cucinare: percioche nell'Essodo al 12. si dice chiaramente, che niuna festa haueua questa prohibitione se non quella del sabbato. Vi è di più, che se gli Ebrei non hauessero fatta la cena nella 14. luna, non l'haurebbero manco potuta fare nella quintadecima: ma haurebbe bisognato aspettare fino alla 14. del secondo mese: che così si comanda ne i Numeri al 9. e così si vede, che si vsò nel tempo del Rè Ezechia, nel secondo del Paralipomeno, al terzo cap. E questa necessità del fare la cena in Luna 14. è forsi quella, che accenna san Luca nella parola necesse*; quando al 22. cap. dice.* Venit dies Azymorum, in quo necesse erat occidi Pascha. *Eglino, tuttauia, per mostrare, che quando il Signore fù crocifisso, in venerdì; non haueuano ancora i Giudei fatta la cena; e che quell'anno haueuano trasferita la Pascha al sabbato, sei ò sette ragioni allegano, alle quali risponderemo di mano in mano. Prima in san Matteo al 18. si vede, che haueuano deliberato di non prendere, nè ammazzare*

Pascha non potersi celebrare in festa feria, è vn sogno.

Luc. 22.
Cena era fatta da Giudei prima che crucifigesse-ro Christo: e ragioni in cõtrario nõ vagliono.
Matt. 18.

zare Christo nel giorno di Pascha, Non in die festo: *E vero, ma per questa causa sola*; Ne forte tumultus fieret in populo: *e però quando Giuda trouò modo di farlo senza tumulto, di notte, e fuori della città; non hebbero più cura i Giudei se fosse festa, ò nò. Appresso: in san Gioanni al* 18. *si dice, che la mattina del venerdì*, Non introierunt in prætorium, ne contaminarentur: sed vt manducarent Pascha: *dunque non haueuano ammazzato l'agnello ancora. Pascha in questo luogo, come habbiamo detto nella annotatione H. si piglia per tutto quello, che si mangiaua in tutti i sette giorni de gli Azimi. Più oltre: oue san Gioanni parlando di quel sabbato, dice*, Erat enim magnus dies ille sabbathi; *pare espresso, che in lui fosse trasferita la Pascha. Grande era, perche correua frà i sette giorni de gli Azimi, non perche hauesse congiunta la Pascha: come altre volte dell'vltimo giorno della scenofegia dice pur san Gioanni al settimo:* In nouissimo autem die magno festiuitatis. *Ma, se era giorno di Pascha, quando fù vcciso Christo, soggiungono questi; come in tal giorno fecero concilio? come crucifissero, & ammazzarono? come comprarono* agrum figuli? *come Gioseffo ab Arimathia comprò e sindone, e mirra, & aloè per la sepoltura? Quanto al concilio, diciamo, che niuna legge vietò mai à Giudei il far consiglio in giorno di Pascha: anzi nel sabbato medesimo fecero consiglio per domandare à Pilato custodi per la sepoltura. Della crucifissione diciamo, che però anche per questa causa dissero*, Nobis non licet interficere quemquam: *& in tutta questa attione, niun Giudeo interuenne, ma Pilato solo, & i ministri di lui. Il campo del figulo, niuno Euangelista dice, che lo comprassero quel giorno, ma de' danari, che quel giorno riportò Giuda à' Sacerdoti. Più difficile è l'intendere come Gioseffo ab Arimathia comprasse le cose per la sepoltura, non tanto per essere Pascha, quanto perche le comprò doppo l'hora nona del venerdì artificiale, nel qual tempo era già cominciato il sabbato legale. Tuttauia anche à questo rispondiamo, che le opere della legge non erano vietate il sabbato: e però si come in sabbato si poteua circoncidere, così in sabbato si poteua sepelire. Anzi la legge istessa nel Deuteronomio al* 21. *comandaua, che chi moriua nel patibulo, fosse sepolto il medesimo giorno: e questo, dice Filone* De specialibus legibus, *si faceua la sera: dunque chi era sospeso, ò crocifisso in sesta feria, per la legge medesima bisognaua, che si sepelisse doppo l'hora nona di quel giorno, già cominciato il sabbato legale: si che in sabbato potè Gioseffo sepelire, come in sabbato si legge, che sepeliua Tobia. Ma à chi è concessa vna attione*,

Ioan. 18.

Ioan. 19.

Ioan. 7.

Ioan. 18.

Sepelire, e comprare cose attinēti à sepoltura nō era prohibito in sabbato.

Tob. 2.

attione, concesse si intendono tutte le cose necessarie à detta attione. E però à Giosesso, à chi fù lecito il sepelir in tal giorno Christo; nel medesimo tempo non potè essere vietato il comprare le cose necessarie alla sepoltura, come sindone, mirra, aloè, e simili.

Sepolto fu Christo i sabato legale.

m *Non v'è dubbio alcuno, che quando il Signore visse; in quel tempo i Giudei mangiauano appunto alla Romana, giacendo ne i triclinij, con le vesti cenatorie, con le vntioni, e lauande di piedi, & altre cerimonie. In tutto il Testamento nuouo non si truoua mai detto, che altri sedesse à tauola, ma sempre si vsano le voci* Discumbere, recumbere, &c. *La Madalena stando dietro à Christo in piedi, gli baciaua i piedi, che non sarebbe stato possibile, se Christo non fosse stato giacendo nel triclinio. In questa medesima cena, gli Apostoli, mandati ad apparecchiarla, si dice, che trouarono* Cœnaculum grande stratum. *San Gioanni, dice il testo Euangelico, che nella cena* Recumbebat in sinu *del Signore; che sedendo non sarebbe possibile: ma giacendo nel triclinio; in tanto* recumbebat in sinu, *in quanto gli giacena alla destra. Di modo, che quando si riposauano sopra il cubito sinistro; appunto veniua san Gioanni ad essere* in sinu Christi: *Che già in Liuio, al lib. 89. parlante della donna, che in Piacenza mangiaua con Lucio Quinto Flaminio, si caua espressamente, che* recumbere infra aliquem, & in eius sinu, *è il medesimo. In somma; che à tempo di Christo, i Giudei, come i Romani, mangiassero nei tricliniari letti; di questo non v'è dubbio: ma oue alcuni dicono, che questa vsanza si era introdotta in Giudea da quel tempo solamente; dal quale erano fatti tributarij de' Romani: a noi pare, che non sia così: anzi, che, si come scriue Filostrato de gli Indi; così gli Ebrei senza impararlo da' Romani, da se stessi anticamente fossero sempre soliti di così fare. Nel conuiuio di Assuero, in Esterre, al primo; certa cosa è, che si giacque in letti tricliniarij, perche la Scrittura dice* Super lectulos aureos, & argenteos. *Ma de' Giudei medesimi,* Assumens Samuel Saulem, *si dice,* & puerum eius, duxit eos in triclinium. *E di Tobia si scriue, che quando gli venne nuoua del Giudeo vcciso,* Accubuerat, *per mangiare, in vn conuito:* Et surrexit de accubitu suo.

Triclinio à têpo di Christo.

Luc. 7.

Ioan. 13.

Seno: recumbere in sinu, che cosa era.

Cenauano nel Triclinio i Giudei prima, che fossero soggetti à Romani.

Ester. 1.

1. Reg. 9.

Tob. 2.

n *Credono alcuni, che la lauanda de' piedi, il Signore la facesse subito entrato nel cenacolo, prima, che si cominciasse la cena dell'Agnello. E veramente, non è dubbio, che & i Romani, & i Giudei, sempre inanzi la cena si lauauano i piedi. De' Romani, frà molti altri vi è il luogo di Plauto:* Locus hic tuus est: accumbe: ferte aquam pedibus: præbe tu puer. *E de' Giudei, lo mostrano quelle parole di Christo*

Lauare i piedi soleuano inanzi cena i Romani, & i Giudei.

Christo al Fariseo, in san Luca al 7. Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti. *Tuttauia bisogna raccordarci, che quà non fù vna cena sola, ma furono due: & inanzi à tutte due soleuano lauarsi i piedi gli Ebrei, come habbiamo detto nella annotatione I. Che se tu cerchi; per qual causa, di queste due lauande più tosto la seconda, inanzi alla cena de gli azimi volesse fare di sua mano il Signore, che la prima inanzi alla cena dell'agnello; basterà, che tu ti raccordi quale sacramento in questa seconda cena fosse instituito, e sarai chiaro.*

Luc. 7.

Lauarano due volte i piedi i Giudei la Luna 14. per le due cene.

o *Depose il Signore, dice il testo, e fatta la lauanda, ripigliò le vestimenta sue. A questo proposito è da notare, che si come i Romani cenauano in vesti cenatorie, che erano simplici vesti sopra il nudo; che pure se ne veggono anc'hoggi le imagini pinte, e scolpite; così gli Ebrei à tempo del Signore faceuano il medesimo. Per questo fù ripreso colui in san Matteo, al 22. il quale senza la veste nuttiale, era entrato alla cena: e nell'horto la sindone sopra il nudo, si crede, che fosse la cenatoria, la quale san Gioanni pieno di dolore, nell'vscire del cenacolo si fosse scordato di mutare.* Con tutto ciò *si dice, che nell'vltima cena il Signore depose, e ripigliò le sue vestimenta: perche egli per mostrare, che questa non era cena commune, ma sacra; volle rimanere con vesti non semplicemente cenatorie. E così crediamo noi, che quando lauò i piedi; all'hora solamente, restasse in veste cenatoria: del resto stesse vestito con i suoi vestimenti.*

Vesti cenatorie vsauano i Romani, & i Giudei.

Matt. 22.

Ioan. 18.

Veste cenatoria, perche non hebbe il Signore nella cena vltima.

p *Se bene S. Agostino nel Trattato 62. in san Gioanni pare, che tenga, che Giuda fosse già partito, quando il Signore communicò gli altri Apostoli; nondimeno egli medesimo altroue dice il contrario, cioè nel Salmo 10. e nella Epistola 163. E di questa opinione, che Giuda riceuesse la santissima Eucharistia sono san Gio. Grisostomo nell'homelia Di Giuda traditore: Cirillo Alessandrino nel cap. 13. di san Gioanni, Cirillo Gierosolimitano nella* Catechesi 13. *& altri grauissimi autori. Nè però bisogna tenere, che il pane azimo mollato nell'intingolo, e dato à Giuda con quelle parole:* Cui panem intinctum porrexero, *fosse l'Eucharistia: perche dalla nostra annotatione, c'habbiamo fatta in questo istesso anno, sotto la littera. I. si può vedere, che prima si mangiaua l'azimo intinto, e poi il restante dell'azimo si benediceua.*

Giuda riceuè l'Eucharistia.

Pane intinto dato à Giuda non fù l'Eucharistia.

q *Dell'hinno che N. Signore disse doppo la cena, scriue sant' Agostino* ad Ceretium, *nella Epistola 253. che à suo tempo vno ne andaua per le mani de gli huomini, sotto nome di essere desso: ma egli medesi-*

Hinno detto dal Signore doppo cena.

mo auuertiſſe, che era impoſtura de' Priſcillianiſti, e vi ſcuopre dentro errori loro. Nel Rituale Ebreo ſi vede, che coſa ſoleſſero cantare gli Ebrei doppo la cena paſchale, e de gli azimi: cioè il Salmo 113. In exitu Iſrael de Aegypto, *& alcuni altri Salmi più breui. Comunque ſia; ſantiſſima conſuetudine è deriuata da queſto, di rendere gratie doppo i reficiamenti. Il che come faceſſero gli Orientali lo dice S.Chriſoſtomo nell'homelia* 57. ad populum Antiochenum: *e molte de' Latini ſe ne ritrouano ne' libri rituali più antichi di ſanta Chieſa.*

Gratie reſe doppo i reficiamenti.

r *Nel luogo, oue orò il Signore, dice ſan* Gieronimo De locis Hebraicis, *che vna bella chieſa vi ſi è edificata. E Beda pure* De locis ſanctis, *nel cap. 6. dice, che nella pietra ſopra la quale ſi inginocchiò il Signore reſtarono impreſſe le forme delle ginocchia di lui: e che però la così impreſſa pietra, entro alla chieſa, in luogo patente collocata, da tutti, à ſuo tempo poteua eſſer veduta.*

Oratione nel l'horto, e pietra oue orò il Signore impreſſa del ſegno de' ginocchi.

ſ *Queſto, che fuggì, tengono S. Ambroſio, e ſan Gregorio, e Beda, che foſſe ſan Giouanni, e ſe alcuni tengono in contrario, forſi è perche non intendono, come egli poteſſe hauere vna ſola ſindone ſopra le nude carni. Ma, come habbiamo detto di ſopra, crediamo noi, che hauendo Gioanni più de gli altri nella cena inteſo il tradimẽto di Giuda; in tanto e ſtupore, e dolore cadeſſe, che ſenza raccordarſi di laſciare la veſte cenatoria; veſtito di lei ſola, ſe ne veniſſe all'horto.*

Diſcepolo, che fuggì ſe foſſe S.Gioãni.

t *Per qual cauſa i ſoldati menaſſero Chriſto ad Anna; già ſi è detto altroue; cioè perche eſſendo egli quell'anno capo del concilio de' Settantadui, nel quale ſi trattauano le cauſe di religione, e di ſtato; à lui crederono, che apparteneſſe il giuditio: egli nondimeno à Caifaſſo lo mandò ſubbito, e per portargli queſto riſpetto in cauſa di tanta importanza, e perche già appreſſo di Caifaſſo ſapeua Anna, che era congregato il concilio.*

Anna, perche à lui foſſe condotto Chriſto.

u *La differenza, con la quale, de gli Euangeliſti, Matteo dice,* Ante quam gallus cantet: *e Marco;* Antequam bis cantet, *ſi accorda facilmente da chi ſà, che il gallo canta due volte, ma che per eccellenza; gallicinio intendiamo il ſecondo canto.*

Gallicinio ſe vno, ò dui. Matt. 26. Mar. 14.

x *Sappiamo, che era vſanza de gli Ebrei, oue ſentiuano, ò vedeuano coſa contra l'honore di Dio, di ſtracciarſi le veſti. In Gieremia, al* 36. *viene biaſimato il Rè, che hauendo veduto gittar nel fuoco il libro profetico di Gieremia; non ſe ne haueſse ſquarciate le veſtimenta: Come fece Ezechia nel quarto de' Regi, al* 18. *ſentendo le biaſtemme di Rabſace. Anzi ſappiamo di più, che per queſto di non hauere ſtracciateſi le veſti, nel ſentirſi dare honori diuini; fù caſtigato Erode*

Agrippa,

Agrippa, ne gli Atti al 12. Ma sappiamo ancora, che à Sacerdoti in particolare era vietato questo atto di stracciarsi le vesti nel Leuitico al 10. & al 21. Di maniera, che Caifasso per volere aggrandire il difetto di Christo, e far credere, ch'egli hauesse biastemato, fece cosa iniquissima: e fù il primo Sacerdote, che si sappia, che contra il comandamento di Dio si stracciasse le vesti.

Vesti. stracciarsi le vesti vietato à Sacerdoti. Matt. 26.

y *E pure se à Pontefici conuenga l'hauer sete di sangue humano, e condannare con tanta auidità huomini à morte, infino da Pontefici Etnici si potrebbe imparare, i quali non condannauano mai huomini à morte. Onde scriue Suetonio in Tito, al cap. 9. che egli per non hauer causa di condannare à morte, nè anche quelli, che la meritauano; volle esser fatto Pontefice Massimo. Ecco bell'opposto: Il Pontefice Gentile non vuole condannare i colpeuoli: e l'Ebreo condanna l'innocente.*

Pontefici Gentili non condannauano mai huomini à morte.

z *Da Papia dicono d'hauer cauato alcuni Greci, cioè Ecumenio ne gli Atti, al cap. 1. Eutimio in Matteo al 26. e Cedreno nel Compendio; che Giuda, se bene si sospese, non però morì di quello, ma sopravissuto alcun tempo tutto gonfio, e pieno di ogni male; finalmente in vn suo campo, passandoui adosso vn carro, crepò con tanto fetore, che senza turar le nari, mai più si è potuto passar per quel luogo. Noi di questa cosa lasciamo la verità à suo luogo. E quanto à quello, che l'arbore, al quale si appiccò Giuda fosse vn fico; già ne habbiamo ragionato di sopra nella annotatione E.*

Giuda se morì, quando si sospese.

aa *Non intendono quà, di non poter condannare à morte; che di già lo haueano condannato: ma di non poter esseguire la condennatione, per essere già entrati nella solennità Paschale. In quella maniera, che per la medesima causa, ne gli Atti al 12. sospese, e differì il supplitio di S. Pietro, Erode Agrippa. Così espongono questo luogo santo Agostino in san Gioanni al trattato 114. Cirillo in san Gioanni, al lib. 12. al cap. 6. Chrisostomo nell'homelia 82. in san Gioanni; & altri.*

Ioan. 14. Giudei perche differo di non poter ammazzare.

bb *Che questa veste bianca fosse veste regale; à noi non finisce di piacere, poiche anche frà gli Ebrei, come dice Gioseffo nel 14. delle Antiquità, al cap. 17. di porpora erano le vesti regie. Notano quà gli intendenti, che la voce dell'Euangelista più tosto vuol dire veste splendida, che veste bianca: e la istessa voce in san Giacomo, al 2. fù esposta per candida, quando dice,* Vir aureum annulum habens in veste candida: *nel qual luogo errano quelli, i quali credono, ch'egli parli di anello di quelli, che si portano in dito. Perche si come nell'Essodo, al 28. si dice che* Rationale stringebatur annulis aureis, *cioè con fibbie d'oro; così san Giacomo mostra, che à quel tempo, le vesti de gli huomini*

Veste biãca che fosse. Luc. 23. Iac. 2.

storie,al cap. 24. *E veramente, se questa relatione sia la istessa, ò nò; à noi non conuiene il diterminarlo. Crediamo ben certo, e lo cauiamo da Tertulliano, e da Orosio, e da altri, che cosa tanto graue, Pilato non mancasse di riferirla all'Imperatore. Anzi Giustino Martire nella Apologia* ad Antoninum Pium, *prouoca i Gentili à vedere ne gli atti loro il processo istesso di Christo, per mano di notaro, mandato da Pilato à Roma. Bisogna nondimeno esser cauti, perche* Acta Pilati *due volte sono stati dati fuora falsissimi: vna volta da gli heretici Quartodecimani, come testifica Epifanio nell'heresi.* 50. *E l'altra da Massimino tiranno, il quale, per permissione di Dio, in questo scoprì la sua falsità; che notò detti atti con anno tale, che à quel tempo Pilato non era per ancora stato mandato in Giudea.*

Acta Pilati due volte sono stati dati fuora falsissimi.

ff *Pare strano, che Pilato, condannando il Signore à morte, elegesse per supplicio quella della Croce: perche condannandolo come biastematore; per le leggi de' Giudei stessi doueua essere lapidato, e non crocifisso: & il supplicio della Croce, dice Luciano, che i Romani non lo dauano se non à ladri: e Filone nel libro* De specialibus legibus, *dice, che da Giudei non veniua dato se non à micidiali. Ma Christo non era nè ladro, nè micidiale; come dunque lo condannarono alla Croce? Altro non si può dire, se non, che quando eglino posposero Christo à Baraba ladro, e che seditiosamente haueua fatto vn'homicidio; non bastò loro di far morire Christo per Baraba; se non lo faceuano anche morire di quel genere di morte, che per doppia causa meritaua Baraba. E che sia vero; mai non parlarono di crocifissione, fin che non hebbero detto;* Non hunc, sed Barabam. *All'hora solamente domandando Pilato, ma di Giesu Nazareno, che cosa haueua à farsene? tutti gridarono* Crucifigatur: *e fù mistero grande; poiche non solo frà Giudei, ma frà Gentili ancora, sempre il segno della Croce fù segno di salute. Frà Hebrei, ad Ezechiele al* 9. *fù detto, che quelli haueuano da saluarsi, che fossero segnati con il Tau: e appresso a gli Egittij scriuono Ruffino nel lib.* 2. *della historia, al cap.* 29. *Socrate nel* 5. *al* 17. *e Sozomeno, e Niceforo, e Suida, & altri. il gieroglifico della Croce significaua vita.*

Croce perche fù data in supplicio à Christo.

Baraba, tutte le pene di lui, date à Christo.

Ioan. 18.

Croce, anche presso à Gētili segno di salute.

gg *Il monte* Golgota, detto Caluario, *nel quale fù crocifisso il Signore, sant' Agostino nel sermone* De tempore. 71. *riferisce d' hauer veduto scritto da san Gieronimo, che fù quel medesimo, nel quale Abramo volle sacrificare il figliuolo. E veramente, che la cosa stia così; la traditione de' maggiori lo afferma: ma oue lo habbia scritto san Gieronimo, non si truoua; se già non accettassimo per opere di lui, che veramente non sono, i Commentari sopra san Marco: nel* 15. *cap. de' quali è vero,*

Caluario, o Golgota, se fosse quello, oue fù sepolto Adamo.

è vero, che tal cosa si ritroua scritta. Del resto; per qual causa lo stesso monte si chiami Caluario, quasi tutti i Padri dicono il medesimo: cioè perche nello stesso luogo fù sepolto il capo del genere humano Adamo: & il cranio di lui, spogliato d'ogni carne vi fù veduto, e risepolto: così Tertulliano, nel 2. contra Marcione, Origene nel Trattato 35. in Matteo; Basilio nel Leuitico al cap. 5. Atanasio De Passione, & cruce, Epifanio nell'heresi. 46. Grisostomo nell'homilia 84. in Gioanni, Ambrogio nel lib. 5, all'epistola 9. Agostino nel sermone 71. De tempore, e nella questione sopra il Genesi 161. & altri. Solo S. Gieronimo nell'epistola ad Ephesios, al cap. 5. & in san Matteo al 27 non consente à questa opinione, anzi la impugna, dicendo, che Caluario si domandaua quel luogo, da i capi di quelli, che vi si decollauano, essendo egli luogo di patibulo: e che in luogo, che doueua esser patibulo, non è da credere, che sia stato sepolto Adamo: tanto più, che la scrittura istessa, in Giosuè al 14. dice chiaramente oue fosse sepolto Adamo, cioè in Ebron.

Caluario, & opinion di S. Gieronimo intorno à lui.

Noi à san Gieronimo, & alle opinioni di lui portiamo quella riuerenza che douiamo, tuttauia le ragioni da lui addotte non ci sforzano à dissentire da tanti altri Padri. Perche quanto all'etymo di Caluario; non è da credere, che da decollati sia stato nominato, non essendo all'hora presso à Giudei in vso il supplicio della decollatione. Nè è absurdo, che Adamo sia stato sepolto oue doueua farsi patibulo, essendo il luogo medesimo, oue doueua essere sodisfatto alle sue colpe, e redenti i suoi posteri. Quanto al luogo di Giosue, che dice, che Adamo fù sepolto in Ebron; non è da credere, che tanti padri, cosa tanto patente non hauessero veduta: ma haueuano veduto ancora, che nō del primo Adam, ma d'vn'altro Adam figliuolo d'Enae, di stirpe de' Giganti, e frà gli altri grandissimo, si ragiona in quel luogo. E le parole lo mostrano: le quali dicono, che Adam maximus, ibi inter enaxim sepultus est.

Decollatione non era molto in vso presso à Giudei.

Iosue 14.

Adam, vno de' stirpe di Giganti, sepolto in Ebron.

hh

Parleremo poi dell'aceto, che dierono al Signore i Giudei sopra la spogna, quando egli in croce disse Sitio: Per hora trattiamo della beuanda, la quale gli dierono prima, che fosse crocifisso, subito, che arriuò in Golgota. S. Marco al 15. dice: Et dabant ei bibere myrrhatum vinum, & non accepit. E S. Matteo al 27. Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere.

Vino mirrato.

Marc. 15.

Matt. 27.

Primieramente habbiamo da sapere, che questa era consuetudine ordinarissima, che quando i condannati arriuauano al patibulo, si daua loro, per ristoro vino da bere; come si caua dall'ultimo capitolo de' Prouerbij, e del 2. di Amos: e l'altra cosa, che bisogna intendere è, che in questo atto di compassione, si daua loro de' migliori vini, e più delicati, che

Cōdennati à morte, sotto il patibolo heueuan ottimi vini.

che potessero trouarsi. Il che stante così; dico, che il vino mirrato, era, in quei tempi, delle più nobili beuande, che potessero trouarsi; così detto da certi vasi mirrini, ne' quali egli si condiua con alcuni aromati, che lo faceuano & odoroso, e dolce, e delicatissimo al palato. E che sia vero; lo mostra Martiale nel 14. de gli Epigrammi, oue dice: Si calidum potas, ardenti myrrha falerno Conuenit & melior fit super inde mero. *De' medesimi vini mirrati, come delicatissimi, ragiona Plinio nel 14. della historia, al cap. 12. Plauto nel Persa, & altri molti: di modo, che s'ingannano allo'ngrosso quelli, i quali credono, che il vino mirrato fosse amaro: anzi era dolce, e delicato. E quegl'altri ancora pigliano errore, che dicono, che il vino mirrato cauaua di mente: anzi Ateneo nel libro 12. al cap. 30. mostra con autorità d'Aristotile, che detto vino difendeua dalla ebrietà. Che cosa fosse la mirra, della quale si faceuano detti vasi, Plinio nel libro 37. al cap. 2. non pare, che si apponga: & hoggi dalla esperienza crediamo, che essa non fosse altro, che quella gomma d'arbori, che hoggi gli Indiani chiamano Benzui; poiche il vino posto in vasi tali, riceue il sapore, che scriuono gli antichi, che haueua quello. e quanto al vase, in se, appunto è macchiato come mostra Martiale, che era la mirra, dicendo:* Plorat eros quoties, maculosæ pocula myrrhæ Inspicit. *Comunque sia; al Signore dunque; come à gli altri condannati, fù apparechiato vino mirrato eccellentissimo. Ma come dice Matteo, che era vino con fele? In vno di doi modi rispondo: ò vero, che hauendo i Gentili, dato à Christo vino mirrato; gli Hebrei, per dispregio, gli derono vino con fele: ò vero, che gli stessi Hebrei nel vino mirrato cacciarono nascostamente del fele. Certo se prima gli fù offerto il mirrato, e poi quello con fele; da notare è, che il mirrato delicato, dice S. Marco, che il Signore:* non accepit: *la doue l'amaro, dice S. Matteo, che almeno* gustauit.

Mirrato vino era ottimo.

Mirrato vino era dolce, & era contra l'ebrietà.

Mirra che cosa era.

Vino dato al Signore come hebbe fele.

ii *Errano quelli, i quali credono, che la veste inconsutile, fosse veste pretiosa: anzi di vilissime vesti deue credersi, che si seruisse quello, il quale haueua detto:* Qui mollibus vestiuntur; in domibus Regum sunt, *& Isidoro Pelusiota nel libro 1 all'epistola 74 tiene, che di tali vesti non cucite, ma tessute, come le nostre schiauine si seruissero in quei tempi i più poueri della Galilea. Ben fù pretiosa questa per due cause: perche la portò il Signore, e perche deue ragioneuolmente credersi che fosse tessuta di mano della gloriosa Vergine; essendo vsanza dell'Oriente, che le donne fanno le vesti à gli huomini: onde nel 3. d'Esdra, al 4.* Ipsæ faciunt stolas omnium hominum. *E ne' Prouerbij, al 31.* Confidit in ea cor viri sui, spolijs non indigebit. *E*

Veste inconsutile, che cosa fosse. Luc. 7. Mat. 11. [Lo. 19.]

Veste inconsutile tessuta da Maria.

poco appresso : Domestici eius vestiti sunt duplicibus.

k k *Con quattro chiodi essere stato confitto il Signore; oltre molti argomenti, che se ne potrebbero fare; lo tiene Gregorio Turonense* De glor. mart. *al cap.6.*

Chiodi se furono quattro

l l *Furono le trè lingue scritte con l'ordine, che anc'hoggi vediamo nel titolo, che si serba in Roma: cioè sopra tutte la Hebrea, poi la Greca, poi la Latina: ma non già perche mente di Pilato fosse di dare alla hebrea il più degno luogo: anzi essendo all'hora la latina la più stimata, come habbiamo detto nelle annotationi dell'anno 16. à lei imaginò di dar Pilato il primo luogo, ponendola più vicina al capo del crocifisso, più commoda per la vicinità ad essere letta: e quasi nel più basso luogo, che è il più nobile del theatro. Poi sopra lei pose la greca: e finalmente, quasi lingua da lui stimata barbara, nell'vltimo luogo pose la hebrea, lontanissimo e dalla testa di Christo, e da gli occhi de' risguardanti.*

Titolo della Croce. Io. 19. Lingua latina nel titolo, hà il più degno luogo.

m m *Non possiamo imaginarci come Origene nel trattato 35. in Matteo habbia affermato, che l'eclissi fatta nella passione, oscurasse la Giudea sola, poiche egli medesimo altroue, cioè* contra Celsum, *al lib.2. dice il contrario; che tutto il mondo ne restò oscurato. Anzi ne cita il testimonio di Flegonte, liberto di Adriano Imperadore, illustre Cronographo, nel 13. ò 14. libro* De temporibus. *Il medesimo, con il medesimo testimonio attesta Eusebio nelle Croniche, Tertulliano nell'Apologetico, Luciano* contra gentes, *e Dionisio Areopagita* ad Apollophanem, *ne fà fede di veduta: oltre quello, che ne scriuono S. Gieronimo in Gioele, al 2. S. Agostino nel libro delle questioni del nuouo Testamento, alla q.105. e nella epistola* 80. *& altri.*

Ecclissi de' luminari per tutto il mondo. Matt. 27.

n n *Per intendere à qual vso si trouassero nel monte Caluario, l'aceto, l'hissopo, la spogna, e la canna; si hà da sapere, che i Giudei desiderauano, che i crocifissi viuessero assai, perche patissero più lungamente, e per hauer poi loro à rompere le gambe, come fecero a' doi ladroni: e come haurebbero fatto à Christo istesso se non lo hauessero ritrouato già morto. Per questo vsauano tutti gli argomenti, e remedij, che poteuano à stagnare il sangue, che dalle piaghe loro vsciua, affine, che la souerchia euacuatione di sangue non gli occidesse. Ma che l'aceto, l'hisopo, e la spogna habbiano virtu di stagnare il sangue; questo è chiarissimo. Dell'aceto dice Dioscoride nel lib. 5. al cap. 14 che beuuto, hà marauigliosa virtu di stagnare il sangue. Della spogna, che da se stessa habbia la stessa forza; si caua da Tertulliano, nel libro de' spettacoli, al cap. 25: Et à gladiatori feriti, si sà, che subito si porgeuano spogne, perche si stagnassero il sangue, come si uede pur anche ne i marmi antichi. Ma*

Aceto, hisopo, spogna, e canna à che effetto nel Caluario. Io. 19.

Aceto, hisopo, e spogna stagnano il sangue.

che la spogna piena d'aceto operasse il medesimo più efficacemente, bagnãdo le piaghe; lo dice Plinio nel lib. 31. dell'historia al cap. 11. E finalmente di tutte trè le cose, spogna, aceto, hissopo, si ha vn bellissimo luogo dello stesso Plinio nel lib. 23. al cap. 1. verso il fine: oue dice, che l'aceto cõdito con hissopo, è attissimo à stagnar sangue, ò che si dia à bere, ò che posto sopra spogna, bagni le piaghe. Ecco dunque à che proposito erano apparecchiate spogna, aceto, e hissopo. Della canna, ogniun vede, che si adoperaua per arriuare all'altezza del corpo crocifisso: e però noi non aggiungeremo altro, se non che crediamo certo, che quando i crudeli offerirono la spogna alla bocca del Signore; già se ne fossero seruiti prima à bagnar le piaghe; poiche anc'hoggi nella stessa spogna, serbata nella Basilica Lateranense, si veggono segni come di sangue.

Canna à che vso.

Spogna offerta à Christo era sanguinosa.

Spogna seruata in San Gio. Laterano, con macchie di sangue.

OO *In quale anno della età sua morisse il Signore, varij variamente ne hanno ragionato. Alcuni errarono così all'ingrosso, che dissero lui hauer patito nell'anno della sua età quarantesimo sesto, non con altro fondamento se non che il Tempio, figura del corpo di Christo, in 46. anni fosse edificato. Altri dicono, che egli patì vicino all'età di cinquant'anni, per quelle parole, che dissero i Giudei:* Quinquaginta annos nondum habes. *E dicono, che di questa opinione fù Ireneo; che è vero, che così si truoua scritto nel libro 2 di lui, al cap. 39. ma si vede ancora, che è aggiunta, e falsificatione, poiche egli medesimo nello stesso capitolo, si vede, che dice cose, à queste del tutto ripugnanti. Tertulliano* aduersus Iudæos, *al cap. 8. tiene, che Christo non hauesse più, che trent'anni, quando fù crocifisso: errore introdotto prima da Valentino heretico, come lo scuopre Epifanio nell'heresi 51. Gli Gnostici, à Christo diedero età di trent'vn'anno: Apollinare Laodiceno 32. altri altrimente, de' quali non vogliamo fermarci à confutare le opinioni: solamente perche vna gran mano di dottissimi, e pijssimi Padri tiene, che il Signore patisse finito l'anno 32. à tanti mesi del 33. diciamo, che tutti questi sono quelli, i quali ingannati da vn falso testo di S. Ignatio, dicemmo di sopra, che crederono, che il Signore fosse battezato finito il ventesimonono, nel principio del trentesimo anno. Contra i quali hauendo noi mostrato, che anzi da Ignatio si caua tutto il contrario, cioè che il battesimo occorse finito il trẽtesimo, nel principio del trentesimo primo; con l'auantaggio di questo anno del battesimo; seguita anche l'accrescimento quanto alla morte: e diciamo, che finito il 33. à tanti mesi del 34. fù crocifisso.*

Christo morì in età di 34. anni.

Ioan. 8.

Ignatio, e suo luogo corretto.

PP *Quanto al mese; pochissimi sono quelli, i quali tengono, che il Signore patisse di Aprile; tutti gli altri tengono, che di Marzo.*

Christo patì di Marzo.

Christo se patì à 15. di Marzo. Christo patì in sesta feria.

qq *Non è già sì chiaro à quanti di Marzo: tuttauia molti tengono, che alli 25. A noi basta, che certo, come habbiamo mostrato di sopra, nella annotatione L. il giorno della Passione fù la festa di Pascha, che quell'anno corse in quel giorno della settimana, che i Giudei chiamano festa del sabbato, i Gentili venerdì, i Greci Parasceue, & i Latini sesta feria.*

Christo fù crocifisso inãzi all'hora sesta. Hore diuerse in S. Marco, e S. Gio. si conciliano. Matt. 15. Ioan. 19. Hore grandi de Giudei di trè hore l'vna.

rr *Che il Signore fosse crocifisso inanzi all'hora sesta si caua chiarissimo da tutti gli Euangelisti, mentre dicono ch' egli era già in croce, quando* ab hora sexta factæ sunt tenebræ &c. *ma la difficoltà giace in questo, che S. Marco dice, che il Signore fù crocifisso* hora tertia: *e pure San Gioanni dice, che quando Pilato lo sententiò,* hora erat quasi sexta. *Per intelligenza si ha da sapere, che i Giudei, sì come fingeuano sempre la notte artificiale di dodici hore, e la partiuano in quattro vigilie, di trè hore l'vna; così (come dice Censorino,* de die Natali, *al cap.* 10. *e si caua dalla parabola delli operarij in S. Matteo, al* 20.*) anche il giorno artificiale lo imaginauano sempre di dodici hore: e lo diuideuano in quattro stationi, ò quattro hore grandi, che vogliamo dire. Di queste alcuni dicono, che la prima parte la dimandauano* mane; *che duraua fino all'hora terza: la seconda, che cominciaua dalle trè, la dimandauano sesta, e duraua fino à mezzo dì: la terza perche cominciaua dalla sesta, la dimandauano sesta, e duraua fino alla nona: la quarta, & vltima, perche cominciaua dalla nona, la dimandauano hora nona, e duraua fino à notte. Ma altri, à giudicio nostro, dicono meglio: che la denominatione non si pigliaua dal principio dell'hora, ma dal fine: e che però la prima parte del giorno, perche finiua nelle trè hore, si domandaua terza: la seconda, che duraua fino à mezzo dì, perche finiua nella sesta, si domandaua sesta: la terza, perche finiua nella nona, si dimandaua nona: e l'vltima vespere: e così l'hora sesta finiua à mezzo dì, e la nona cominciaua à mezzo dì. Cosa, che può anche cauarsi da San Pietro, ne gli Atti, oue iscusa gli Apostoli dalla ebrietà, per essere non più dell'hora terza: che se la terza, come voleuano i primi, durasse fino à mezzo dì; non sarebbe stato incredibil cosa, che à mezzo dì hauessero beuuto. Hora stando così la cosa; quando San Marco dice, che lo crocifissero all'hora terza, vuol dire nello spirare dell' hora terza; come sarebbe à trè hore di giorno. E quando San Gioanni dice, che la sentenza fù data presso allhora sesta; vuol dire poco inanzi, che cominciasse l'hora sesta; come sarebbe a due hore, e mezza di giorno, poiche finite le trè, subito cominciaua la sesta durante fino à mezzo dì, & all'hora entraua la nona. E di questa maniera, tutto l'ordine*

Hora si denominaua non dal principio, ma dal fine. Terza quella che finiua à trè hore, e così l'altre. Act. 2.

delle hore va così. Che à due hore e mezza di dì, nell'hora terza, ma vn poco inanzi alla sesta, fu data la sentenza: à tre hore di dì, nel finir della terza, fù crocifisso: nel cominciar delle quattro, quando cominciò l'hora sesta, si ecclisò il sole: e per tutta l'hora sesta durò l'eclissi, fino à mezzo dì, quando cominciò l'hora nona: all'arriuar della quale, appunto à mezzo dì; quando cominciò il sabbato legale, rese il Signore il suo spirito al Padre.

Hore distinte di tutte le attioni fatte nella sentenza, e morte di Christo.

ff *Dui veli erano nel tempio, come testimonio di veduta ne è Gioseffo, al 6.* De bello Iudaico, *al cap. 6. vno, che diuideua l'atrio dal* santa: *l'altro il* santa *dal* santa *fanctorum; quello detto velo esteriore, questo interiore. Il velo, che si squarciò nella morte del Signor nostro fù l'esteriore: & Effreme Siro, nel semone* De Passione Domini *(che pure è autore di molta autorità, dice San Gieronimo* De scriptoribus ecclesiasticis*) afferma, che nel medesimo tempo, nel quale si squarciò il velo; fù anche veduta volare fuori del tempio vna colomba.*

Veli nel tempio doi.

Matt.27.

Colomba fuggita dal tempio nella morte del Signore.

tt *Del terremoto, che accadè nella morte di Christo; Origene contra Celso, al lib. 2. & Eusebio nelle Croniche, ne adducono, oltre i nostri, anche il testimonio di Flegonte: Plinio, certo, nel 2. della historia, al cap. 84. dice, che sotto Tiberio, in Asia, dodici città ruinarono di terremoto: e mentione ne fanno di più Suetonio in Tiberio, al cap. 48. e Dione nel lib. 57. Quanto alle pietre, che nel medesimo tempo si spaccarono;* dice Cirillo Gierosolimitano, *alla catechesi 13. che le fissure del monte Golgota ne fanno fede: si come in Italia nostra la traditione ci insegna, che della medesima causa siano effetti le spaccature del monte della Verna, e quelle del promontorio di Gaeta. S. Gieronimo nell' epistola 150. alla q. 8. dice, che nel medesimo terremoto cadde il luminare del tempio, e che furono sentite voci d'Angioli, che vsciuano dicendo:* Transeamus ex his sedibus: *cosa, che anche Eusebio narra, come auuenuta nello istesso tempo; se bene Gioseffo ò ignorante in questo, ò maligno; ad altro tempo procura di farci credere, che auuenisse. Nello stesso tempo auuenne quell'altro gran portento, che cauato da Plutarco, riferisce Eusebio* De præparatione, *al libro 5. al cap. 9. Cioè che passando alcuni marinari presso alle Isole Echinade, vna voce sentirono, la quale al nocchiero commandò, che oue egli vicino fosse alla tal palude, douesse annunciare, che Panne era morto: e che hauendo il nocchiero vbidito; à tal nuoua si sentì subito da ogni intorno vn grandissimo lamento d inuisibili piangenti. E certo se per Pane pigliamo il nostro Redentore; haueuano causa i demonij di lamentarsi, poich'egli con la sua morte abbatteua totalmente la lor tirannide.*

Terremoto nella morte di Christo. Matt.27.

Pietre spezzate. Matt.27.

Pane morto.

uu *Errano quelli, i quali, seguendo scritti apocrifi, credono, che Longino fosse vn soldato cieco, che cō lancia aprisse il petto del Signore. Longino, come si vede nel Metafraste, sotto il giorno 16. di Ottobre, fù il Centurione, che disse :* Verè filius Dei erat iste : *che seguì valorosamente la fede di Christo, e fù martire glorioso. Di lui vn'altra volta ragionaremo a basso, nella annotatione* ddd.

Longino fù il Centurione. Matt. 27.

xx *Delle spine, della colonna, della canna, della spogna, che siano state con grandissima veneratione conseruate; lo dicono* Gregorio *Turonense,* De glor. mart. *al cap. 7. e Beda* De locis sanctis, *al cap. 20. Della tunica inconsutile, che fosse riscossa da' soldati, e serbata con il medesimo honore; lo dice pur Gregorio Turonense, oue di sopra, al cap. 8. Il sudario, che sopra il capo del Signore, fù posto, dice Beda, che è rimasto come sacra reliquia : e così l'altro panno di Berenice, ò Veronica, che vogliam dire, nel quale restò impressa la imagine del volto : del quale fanno fede, oltre le traditioni, vn libro antichissimo nella Biblioteca Vaticana, che mostra come fù trasferito a Roma : e Methodio Vescouo, e Cronographo, presso a Mariano Scoto, nella Cronica. Della santa Croce, che quasi ritenendo augumentatiua virtù, ogni giorno se ne leui, e sempre resti; lo dicono Paolino Nolano,* ad Seuerum, *nella epistola* 11. *e Cirillo* Gierosolimitano *nella Catechesi* 10. *La Sindone stupendamente impressa di tutta la imagine del corpo del Signore, la serba anc'hoggi con riuerenza, e splendore conueniente al merito di lei, & alla pietà di se medesimo, il signor Duca di Sauoia. Che piu? che la sola terra vicina al Sepolcro operasse sanationi, e miracoli, e che di lei schiacciatelle si facessero a questo effetto; lo dicono S. Agostino Della città di Dio, nel lib. 22. al cap. 8. e* Gregorio *Turonense,* De gloria mart. *al cap. 7.*

Instromenti della Passione sacre reliquie. Sudario. Velo di Veronica. Croce ritiene virtù augumentatiua. Sindone presso al S. Duca di Sauoia. Terra del sepolcro miracolosa.

yy *In memoria della sacratissima Passione, essersi anticamente sempre digiunata la settimana inanzi à Pascha, che, maggiore, ò penosa, ò santa si domanda; lo dicono Epifanio nelle heresi 25. Clemente nelle Constitutioni, nel lib. 5. al cap. 29. Tertulliano* aduersus Psychicos, *al cap. 8. & 9. Dionisio Alessandrino nel Canone 1. in fine, presso a Teodoro Balsamone, Procopio parlando di Giustiniano Imperadore, & altri. Anzi, che tutto l'anno, in memoria della istessa Passione, fosse solito di digiunarsi la quarta, e la sesta feria; lo attestano il Canone de gli Apostoli 68. Clemente, oue di sopra : Ignatio nell'epistola* ad Philipp. *Clemente Alessandrino nel 7. degli Strommati, Agostino nella epist. 86. Origene nel Leuitico, al cap. 20. Tertulliano oue di sopra, & infiniti.*

Digiuni in memoria della Passione. Settimana santa. Digiuno della quarta, e sesta feria.

Questa

zz Questa vsanza, non solo di vngere vna volta i cadaueri, ma di ricondirli molte volte con vnguenti, & aromati; la presero gli Ebrei da gli Egittij, come si può cauare da Cornelio Tacito nel lib. 21. de gli Annali: e da quello, che si fece pure in Egitto, intorno al corpo del Patriarca Giacobbe, nel Genesi al cap. 50. Scriue S. Agostino nel sermone 120. De diuersis, che con queste arti, gli Egittij rendeuano i loro cadaueri, quasi di bronzo, e gli chiamauan Gabbaras.

Cadaueri cõditi con aromati.

Cadaueri pfso à gli Egittij quasi di bronzo.

aaa Paiono discordanti gli Euangelisti frà se stessi, poiche Marco, Luca, e Gioanni, dicono, che le donne vennero al monumento la mattina della Domenica; e Matteo dice, che vennero vespere sabbathi, quæ lucescit in prima sabbathi. Dionisio Alessandrino nella Epistola ad Basilidem, S. Agostino De consensu Euangelist. al lib. 3. e la sesta sinodo nel Canone 90. tengono, che per vespere sabbathi, si intenda il tempo, che è doppo la meza notte del Sabbato, venendo la Dominica. S. Gieronimo alcune fiate disse, che non vna volta, ma più volte vennero le donne al monumento: altre volte nella Epistola ad Hedibiam, alla q. 4. disse, che quel vespere sabbathi, voleua dire sero sabbathi, in extremo tempore sabbathi, cioè nel finir della notte del Sabbato, nel cominciarsi del giorno artificiale della Dominica: in quella maniera, che altroue si dice, Conuertentur ad vesperam, cioè, in nouissimis temporibus. Vn'altra opinione, che ci piace assai, è, che in questo luogo Vespere significhi la Stella Espero, ò Lucifero, che nasce poco auanti giorno. Il che stante così, restarebbe vna sola difficultà; come dunque dica san Marco, che vennero orto Sole: ma la solutione facilissima habbiamo accennata nel testo: cioè, che si partirono nell'hora, che dice Matteo, & arriuarono al tempo, che dice Marco.

Sepolcro, à che hora vi vẽnero le dõne.
Marc. 16.
Luc. 24.
Ioan. 20.
Matt. 28.

Vespera della prima del sabbato, che cosa è.

bbb Intorno all'hora, alla quale risuscitò il Signore se medesimo; Gregorio Nisseno nell'Oratione seconda De resurrectione, dice, che quello solo la sà, che in lei risorse. Dionisio Alessandrino nell'Epistola ad Basilidem: la sesta sinodo nel Canone 90. e tutti i Greci affermano quello, che è verissimo: cioè, che il Signore, al sicuro, non risorse inanzi alla meza notte. S. Gieronimo nella Epistola ad Hedibiam, alla quest. 3. tiene, che egli appunto à meza notte risorgesse. Tuttauia santa Chiesa espressamente canta, che la risurrettione fù nel cominciarsi del giorno artificiale della Dominica: e questo nell'hinno Aurora lucis rutilat, &c. Il medesimo afferma S. Agostino nel salmo 58. e nel 4. de Trinitate. Lo stesso si caua dal libro intitolato Ordo Romanus. E sant'Ignatio scriuendo à Tralliani, dice così: Illucescente Dominico die,

Risurrettione à che hora fosse.

Risurrettione fù la Dominica mattina.

resurrexit ex mortuis. *e poco appresso*: Complectitur itaq. parasceue pasionem, sabbatum, sepulturam; Dominicus dies resurrectionem. *Anzi lo stesso san Marco pare, che lo dica in quelle parole*: Surgens autem mane prima sabbati apparuit. *Se bene quelli, che tengono contraria opinione, violentano il testo, volendo, che si dica*, Surgens autem: *e poi doppo la virgula*, Mane prima sabbati apparuit.

Marc. 16.

ccc *Stante questa propositione; che il Signore sia risuscitato la Dominica matina; facil cosa è l'intendere com' egli sia stato nel sepolcro* tribus diebus, & tribus noctibus, *cioè habbia tocco di trè giorni, e di trè notti. Ma bisogna raccordarsi quello, che habbiamo detto di sopra, de' giorni legali, e naturali: che se bene i Giudei cominciauano i giorni legali dal mezo giorno; i naturali nondimeno li cominciauano dalla meza notte. In questo luogo habbiamo à reggerci per giorni naturali, e dire, che quando Christo fù sepolto la sera del venerdì, mancaua à finire il venerdì il restante di quel giorno artifitiale, e meza la notte seguente. Poi cominciaua il Sabbato, che duraua il restante di quella notte tutto il giorno, & infino à meza la notte seguente: poi cominciaua la Dominica, che haueua il resto della notte il giorno, &c. Egli dunque nel sepolcro toccò il giorno del Venere dall'hora della sepoltura fino al tramontar del Sole: toccò la notte del Venere dal tramontar del Sole, fino alle sei hore: toccò tutto il giorno, e tutta la notte del Sabbato alle sei hore, venendo la Dominica: toccò la notte della Dominica, dalle sei hore, fino à giorno: toccò il giorno della Dominica; che nel cominciarsi di lui egli risorse: dunque toccò trè dì, e trè notti, e stette* in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.

Sepolto come sia stato il Signore trè giorni, e trè notti.
Matt. 12.
Giorni naturali de Giudei

ddd *Delle guarde, che furon poste al sepolcro; capo fù il Centurione Longino, del quale habbiamo parlato di sopra nella annotatione VV. Questi quando gli altri soldati furono con danari corrotti, e dissero, che i discepoli di Christo haueuano rubbato il corpo di lui; solo contradisse sempre, e confessò la santissima risurrettione. Onde cadde in odio crudelissimo de' Giudei, come si può vedere nel Metafraste, alli 15. di Marzo, nel 6. tomo del Lipomano, e nel 2. del Surio.*

Guarde al sepolcro.
Longino Cẽturione, capo de' custodi solo nõ vol le dir il falso.
Matt. 28.

eee *Emaus già era stata terra molto nobile, ma pochi anni inanzi per vn caso seguito di certi Romani, che vi furono vccisi, Varrone, presidente della Siria la fece abbrugiare, come scriue Giosesso nel lib. 17. delle Antichità, al cap. 12. Doppo l'excidio di Gierusalemme, i Romani medesimi la reedificarono, e chiamarono Nicopoli. Sozomeno nel 5. della historia al cap. 20. scriue, che quiui era vn fonte, che miracolosa-*

Emaus che era.
Luc. 24.
Emaus detta Nicopoli.
Emaus haue-

racolosamente risanaua infermi: e che questa virtù vi nacque dall'hauere il Signore, nel viaggio, che fece in forma di peregrino, lauatoui dentro i suoi santi piedi.

fff *Perche san Tomaso non fosse con gli altri, quando il Signore donò loro l'autorità di ligare, e di sciogliere; non fa per questo, che anch'egli non lo riceuesse. Così ne i Numeri al 11. se bene Heldad, e Medad non erano con gli altri à fare il numero di settanta, quando il Signore diede loro lo spirito della profetia; anch'essi nondimeno lo riceuerono, e profetarono.*

ggg *Questa manifestatione nel monte di Galilea, si crede, che fosse sopra il Taborre, e che sia quella, della quale dice san Paolo à Corinthij,* Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul.

hhh *Era antica vsanza de gli Ebrei il benedire, alzando le mani: così fece Aaron nel Leuitico al 9. con la stessa attione faceuano i miracoli Mosè, & Aaron, nell'Essodo, al 8. e quindi hanno cauato i Christiani il benedire stendendo le mani, ma di più formandone vna croce.*

iii *Questo miracolo, di lasciare impressi nell'Olіueto i vestigi suoi, pare, che lo predicesse Zacharia al 14. con quelle parole,* Stabunt pedes eius supra montem Olіueti. *Certo, che così fosse, fede ce ne fanno grauissimi autori: San Gieronimo* De locis hebraicis; *Paolino Nolano, Optato Mileuitano, Sulpitio Seuero, Beda, & altri. Et è gran cosa, che essendo in quel monte stato accampato tutto l'essercito de' Romani; ad ogni modo impresse rimasero le medesime orme.*

kkk *Questa casa crediamo, che fosse quella di Gio. figlio di Maria, detto Marco, della quale habbiamo parlato anche di sopra, nella annotatione K. e della quale si parla ne gli Atti, al 12. Il medesimo dicono gli Atti di Barnaba, scritti da Alessandro monaco, presso al Surio, al tomo 3. oue si vede ancora che di questa casa fù fabricata la bellissima chiesa di Sion, oue dice san Gieronimo nell'Epistola 27. che fù poi collocata la sacra colonna della flagellatione.*

lll *Questo Gioseffo cognominato Barsaba, è da auertire, che non è il medesimo con l'altro Gioseffo, detto Barnaba; nè con l'altro cognominato Giuda, come vedremo più basso. Del resto, quanto alle sorti; Dionisio Areopagita* De Ecclesiastica hierarchia, *alla parte 3. al cap. 5. tiene, che per sorte si intenda il modo, quale egli si fosse, co'l quale la diuina prouidenza fece intendere al Collegio Apostolico la elettione di Mattia. Tuttauia si può anche concedere, che veramente con sorti facessero questa elettione, poiche non era per anche disceso lo Spirito santo, nè eglino tentarono le sorti, senza hauer prima fatta calda ora-*

Marginal notes: Ua fonte, che sanaua, perche lauato vi haueua i san ti piedi Chri sto pegrino. — Tomaso riceue il dono de gli altri, se bene non è presente. — Num. 11. Ioan. 10. — Tabor fù il monte, oue si manifestò Christo. 1. Cor. 15. — Benediceuano gli Ebrei, alzãdo le mani. Exod. 8. Luc. 24. — Oliueto, e vestigi di Christo impressi. Zach. 14. — Casa di Marco fatta chiesa nel monte Sion. Aċt. 1. — Gioseffo, altro Barsaba, altro Barnaba. — Sorti, che cosa erano. — Sorti come vsarono gli Apostoli.

Pontefice sō mo, mai non si è eletto à sorti, se non vna volta da seditiosi.
Sorti: eleggere sacerdoti à sorte vietato anche da Gentili.
Sortes Apostolorū libro apocrifo.
Sortes sācto rū: lib. dānat.

da oratione, & all'hora si vsaua, che frà sacerdoti si cauasse à sorte, quale deuesse seruir nel tempio, come si caua da san Luca medesimo, oue ragiona di Zacharia: se bene mai non si è trouato, che il sommo Pontefice sia stato eletto à sorte; eccetto vna volta, dice Gioseffo De bello Iudaico, nel lib. 4. al cap. 5. poco inanzi alla ruina di Gierusalemme, da certi seditiosi. Anzi, che anche presso à Gentili fosse prohibito l'eleggere sacerdoti, ò à sorte, ò per pretio; autore ne è Dionisio Alicarnasseo, nella historia Romana, al lib. 2. Andaua altre volte per le mani de gli huomini vn libro intitolato Sortes Apostolorum, che Gelasio Papa dichiarò apocrifo, nel capitolo famoso, Sancta Romana Ecclesia: si come vn sortilegio nominato Sortes sanctorum, fù dannato nel Concilio Viennen. al cap. 16. e nell'Aurelianense, al 32.

mmm

Pentecoste quell'anno, che Christo morì fù in Dominica.

Che il giorno di Pentecoste, quell'anno cadesse in Dominica; oltre la perpetua traditione; lo dicono ancora Clemente Romano nel quinto delle Constitutioni al cap. vltimo: Agostino nel sermone 154. De Tempore: Leone Papa, ad Dioscorum, nell'Epistola 81. Isidoro De offic. Eccles. al cap. 24. la 6. Sinodo, al cap. 8. & altri. Ma si può anche mostrare per ragione: perciochè ogn'vn sà; che cinquanta giorni haueuano da essere frà Pascha, e Pentecoste, e che questi si haueuano da cominciare à numerare dal giorno immediato doppo Pascha, nel quale si mieteuano le messi per offerire il manipulo al Signore: come si dice nel Leuitico al 23. nell'Essodo al 16. e come attesta Gioseffo nel lib. 3. delle Antichità al cap. 10. Ma l'anno, che Christo morì, essendo corsa la Pascha in Venerdì; primo giorno doppo Pascha fù Sabbato, nel quale specialissimamente era prohibito il mietere, come si vede nell'Essodo, al 34. e però non si mieterono le messi, nè si offerì il manipulo se non la Dominica, quel giorno istesso, che risuscitò Christo, vero manipulo, dice Epifanio nell heresia 51. Hora dalla Dominica, se tu numeri cinquanta giorni; trouerai senza altro, che, il cinquantesimo è in Dominica.

nnn

Lingue varie come hebbero gli Apostoli.
Act. 2.

Trè modi vi sono stati di espositioni in questa materia delle lingue. Alcuni hanno detto, che à ciascuno Apostolo, ò discepolo fù data vna lingua: di modo, che à cento venti, che all'hora si ritrouauano in quel la casa; cento venti lingue furono date: così Paciano ad Simplic. nell'Epistola 2. Altri tengono, che gli Apostoli non parlassero se non nella loro propria lingua, ma che per miracolo diuino, à ciascuno de gli ascoltanti paresse di sentire la sua propria: che sarebbe, come dice Gregorio Nazanzeno nella oratione De Pentecoste, più tosto miracolo in

altri,

altri, che ne gli Apostoli. Finalmente lo stesso Gregorio, oue di sopra, san Chrisostomo, e tutti i migliori tengono, che à ciascuno Apostolo fù fatta gratia di poter parlare in quante lingue sono nel mondo. Ma quante sianò non è così chiaro. Clemente Alessandrino nel primo de gli Strommati dice, che alcuni Gentili da libri de' Giudei, cioè dalle 75. anime, che discesero in Egitto, cauarono, che le lingue fossero 75. Egli di sua opinione tiene, che le lingue semplici non siano, più che 72. e che se altre ve ne sono, siano miste di quelle simplici. Tengono il medesimo Epifanio nel lib. De mensuris, & ponderibus, e S. Agostino nel 16. De ciuitate Dei, al cap. 6. & 11. Che se Paciano tiene, che siano cento venti; nasce da l'hauere egli falsamente creduto, che non più di vna lingua propria. à ciascuno de' cento venti fosse concessa. Quello, che ha da notarsi quà, è, che i Giudei si marauigliauano anch'essi nel sentire, che gli Apostoli parlássero nella loro lingua Giudea: onde si caua, che i Galilei haueuano lingua diuersa dalla Giudaica, conforme à quello, che disse l'ostiaria à Pietro: Nam & loquela tua manifestum te facit.

Lingue nel mondo quan te sono.
Giudei come si marauiglia uano, che gli Apostoli par lassero Giudeo.
Act. 2.
Galilea lingua diuersa dalla giudea.
Matt. 26.

OOO Diceuamo di sopra nella annotatione RR. che secondo quelli, i quali credono, che la terza hora duri dalle trè fino alle 6. non sarebbe valida questa eccettione di S. Pietro, perche non sarebbe cosa absurda, che gli Apostoli à mezo dì haueßero mangiato. Pigliando l'hora terza dal nascer del Sole, fino alla quarta parte del giorno, che sono trè hore di giorno nell'Equinottio, e più d'estate, e meno d'inuerno; dicemmo, che l'argomento haueua più forza, perche pareua troppo di buon'hora per hauer mangiato. Tuttauia essendo, come era, di estate; non sarebbe nè anche cosi absurdo, che huomini affaticati, e pescatori haueßero à quell'hora mangiato, e beuuto. E però fortifichiamo la eccettione di san Pietro con vn'altro auertimento: che, come scriue Gioseffo, in vita sua era consuetudine, passata quasi in legge presso à Giudei, che il giorno della festa non si mangiasse prima, che all'hora sesta, cioè, à mezo dì: e san Pietro con questo argomenta, che non habbino mangiato, poiche non denno hauerli per cosi poco religiosi, che in festa haueßero mangiato inanzi, non che à sesta, ma à terza.

Hora terza, come nō era hora per hauer beuuto.
Act. 2.
Hora: nell'hora sesta solamente mā giauano i giudei la festa.

PPP Gran cosa fù, che questo sepolcro di Dauid, fattogli da Salomone, oue ambi furono sepolti; con tutto l'excidio di Gierusalemme fatto da Tito; ad ogni modo (lo dice Dione Cassiano nella vita di Adriano) restò intero fino al tempo di lui: anzi è da credere, che ne anche all'hora fosse totalmente distrutto, poiche san Gieronimo nell'Epistola 17. che è ad Marcellam, scriue, che anche à suo tempo, faceua alle volte

Sepolcro di Dauid.
Act. 2.

oratione in Mausoleo Dauidis. *Scriue Gioseffo nel 7. delle Antichità al cap. vltimo, che in questo sepolcro Salomone haueua ascosti molti thesori, e che Hircano ne leuò parte per difendersi da Antiocho, detto Pio: il che mosse l'auaritia di Erode à voler fare il medesimo: ma entrato ascostamente, nè trouando danari; vscì di più vna gran fiamma, che vccise dui de' seruidori suoi. Ond'egli pentito della temerità, per placare le anime di quei Rè, nell'entrata del Mausoleo fece vna sontuosissima fabrica.*

Erode nel sepolcro di Dauid impaurito.

qqq *Parla in particolare la historia, di Barnaba, perche egli, come molto ricco, vi pose vn pretio molto notabile. Così dice Alessandro monaco, presso al Metafraste, sotto l'vndecimo di Giugno: & aggiugne, che era Cipriotto, habitante in Gierusalemme, e sotto Gamaliele condiscepolo di Stefano, e di Saulo. Venne egli à Christo con Gioanni figlio di Maria, detto Marco, suo cugino: & Eusebio nel 2. della historia al cap. 1. & Epifanio nel lib. 1. al cap. 21. lo pongono frà gli antichi discepoli di Christo: che se prima non haueua rinontiata ogni sua facoltà; nè anche Gioseffo ab Arimathia l'haueua fatto: perche il detto del Signore,* Si quis non renuntiauerit omnibus, quæ posſidet, &c. *con l'affetto dell'animo bastaua, che si adempisse.*

Barnaba molto ricco.

rrr *Quà esclama Porfirio contra san Pietro, che con troppo grande crudeltà, per piccolo delitto, occidesse Anania. Rispondiamo noi, che il delitto non fù piccolo, ma graue per fintione, doppiezza, e rompimento di voto, come dicono S. Gieronimo nell'Epistola* 8. *Massimo appresso ad Agostino* De verbis Apostoli, *al* 25. *Athanasio* sermone in passionem, *S. Gregorio nella epistola 33. & altri. Diciamo di più, che anche i piccioli peccati nel principio d'vna Republica nascente denno essere seueramente castigati per essempio altrui: come à questo stesso proposito lo dicono Cassiano nella collat. 6. al cap. 11. & Isidoro Pelusiota, nell'Epistola 181. del primo libro. Finalmente diciamo, che non è vero, che Pietro l'vccidesse: lo riprese, come doueua: & il Signore volle, che, non potendo egli sostenere la riprensione, se ne morisse. Così Origene nel Trattato 8. in Matteo, e san Gieronimo oue di sopra, & altri: anzi Origene vuole, che la morte gli seruisse ad espiatione del peccato, & à salute.*

Anania non fece piccolo delitto. Act. 5.

Peccati piccoli nei principij delle republiche siano grauemente puniti.

Pietro, non vccise egli Anania.

sss *Era Gamaliele già Christiano, ma per consiglio de gli Apostoli medesimi restaua occulto, per giouare alla Chiesa, come fece nel consiglio de' Seniori: che così afferma Clemente nel lib. 1. delle Recognitioni, al cap. 9. & 10. E ben si vede, che perseuerò nella Chiesa poiche i Christiani lo sepelirono presso al corpo di santo Stefano. Onde scriue*

Gamaliele Christiano occulto. Act. 5.

Gamaliele se

Luciano

Luciano prete nella inuentione di santo Stefano, che vi fù trouato appresso il corpo di Gamaliele, già suo maestro.

polto presso à Stefano.

111 Nasce questione intorno alle mense, alle quali ministrauano i sette Diaconi, se fossero communi, ò sacre. Ma chi penserà alla vsanza di quei tempi, della quale habbiamo parlato di sopra nella annotatione 1. trouerà subito, che le istesse, erano e le communi, e le sacre: e che si come il Signore prima fece la cena commune dell'agnello, e poi la sacra della Eucharistia; così per vn pezzo nella primitiua Chiesa, prima si cenaua communemente, e poi si faceua la sacra communione. Della cena commune dice san Paolo nella prima à' Corinthi all' 11. Vnusquisq. cenam suam præsumit ad manducandum: e della sacra, Quotiescumq. manducabitis panem hunc, &c. I Diaconi erano prefetti alle mense, in generale: e però non solo alle cene communi, ma alle sacre; che che ne dicano alcuni: i quali dourebbero considerare, che fractio panis, non significa la cena commune solamente, ma la sacra ancora: onde san Paolo, Panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? e che per attendere à mense communi solamente, non sarebbe stato mestieri l'eleggere con tante circostanze huomini del numero de' settantadui, plenos spiritu, & sapientia: & orare nella elettione loro; & imponere eis manus, e tante cose. Oltre, che santo Ignatio, huomo di quei tempi, lo dice espressamente nelle Epistole ad Trallianos, & ad Neronem. Ministrauano dunque principalmente alle mense sacre i Diaconi. E quanto alle communi, il ministerio loro non era di seruire in tauola, ma di fare la distributione della elemosina, secondo il bisogno di ciascuno: che già ne gli Atti si dice, Diuidebatur singulis, prout cuiq. opus erat. E che sia durata vn pezzo questa vsanza, che i Diaconi hauessero offitio di dispensare beni ecclesiastici; testimonij ne sono san Leone nel sermone de sancto Laurentio. S. Prospero, parlando di Tito Diacono, san Gregorio nel lib. 9. all'Epistola 24. san Gieronimo in Ezechia, al cap. 48: e santo Ambrosio nel libro De officijs, al cap. vltimo. Anzi era così propria à Diaconi la amministratione de' beni ecclesiastici, che quando vn Vescouo gli hauesse male spesi; à loro toccaua ad opporersi: come ve n'è essempio notabile, di Honorato, Archidiacono della Chiesa Salernitana, presso san Gregorio, nel Registro, al lib. 2. alla Epistola 13. Ben'è vero, che in questi ministerij non erano soli i Diaconi, ma sotto di se haueuano varie sorti di cooperatori, e cooperatrici, come li nomina S. Ignatio nell'Epistola 12. oue, perche frà gli altri nomina alcuni huomini, detti laborantes, & alcune donne nominate diaconissæ;

Mēse de' sette Diaconi, se eran communi, ò sacre.

Act. 6.

1. Cor. 11.

Diaconi alle mēse, anche sacre, attendeuano.

1. Cor. 10.

Diaconi dispensauano i beni ecclesiastici.

Diaconi si opponeuano à Vescoui se spendeuano male i beni ecclesiastici.

Diaconi sette se haueuano ministri, e ministre.

Laborantes, che erano. nissæ. *Quanto à i primi è da sapere, che* laborantes *erano quelli, che sepeliuano i morti; che così espone Epifanio nel Compendio, per altro nome detti, fossarij, come si vede nell'Epistola* ad Rusticum Narbonensem *,nel tomo 9. delle opere di san Gieronimo. E quanto alle Diaconisse; diciamo, che oltre il domandarsi subdiaconisse, e diaconisse quelle, i cui mariti erano fatti subdiaconi, ò diaconi; di più v'era l'ordine delle Diaconisse nella Chiesa: non però, che ministrassero ad altari, nè sopra di loro si facesse impositione di mani: anzi il* Concilio Niceno, *al* Can. 19. *le riconosce per mere laice; ma perche erano elette à diversi servigi nella chiesa: come quello, che dice* Clemente *nel 3. delle Constitutioni, al cap. 15. che* cum illuminantur mulieres; Episcopus vngit frontes, & Diaconissa abstergit: *e molti altri, che si leggono presso ad Epifanio, nell'heresi 74. Non così quelle, che si domandauano* Presbyteræ, & Episcopæ, *le quali niuna funtione haueuano nella Chiesa, ma* episcopæ *si chiamauano quelle, i cui mariti erano fatti episcopi: e* presbiteræ *quelle, le quali, ò dall'etymo del nome, frà le Diaconisse erano le più vecchie, ò delle quali i mariti essendo fatti sacerdoti; esse menauano vita celibe. Cose le quali tutte si hanno in molti luoghi, come nel* Concilio Turonense 2. *al c.* 20. *in vn decreto scritto à mano, di Zacharia Papa: nel* Concilio *Altisidorense al* Cau. 21. *in Athanasio* ad Virginem, *& altroue spessissimo.*

Diaconisse. Subdiaconisse. Presbyteræ. Episcopæ.

u u u *Del tempo della morte di santo Stefano, diuersi hanno diuersamente sentito. Alcuni hanno creduto, che egli doppo, che fù fatto Diacono sopravuiuesse molto poco, e fosse lapidato alli 3. d'Agosto: ma questo non può essere, perche doppo essere Diacono, bisognò, che viuesse più, se douette poter fare, come dice san Luca,* signa, & prodigia multa in populo. *Altri, cioè Hippolito Tebano, & Euodio tennero, che egli doppo essere Diacono viuesse sette anni: ma questo non può stare con quello, che scriue san Paolo medesimo della sua propria vocatione: & è facil cosa, che questi habbiano errato, dicendo, che dalla Pentecoste fino alla morte siano passati sette anni, volendo dire sette mesi. Noi con quasi tutti i Padri di santa Chiesa tenghiamo, che fosse lapidato l'anno, che morì il Signore, alli 26. di Decembre, che secondo l'età sarebbe il primo giorno dell'anno 35. di Christo. Ma noi, che li terminiamo al primo di Gennaro; lo poniamo nel 34. Del luogo oue fù lapidato, si vede ogni minutia nella relatione di Gamaliele presso à Luciano prete. Scriuono Euagrio nell'historia, e Marcellino nella Cronica, che nel luogo della lapidatione fabricò Eudossia Augusta vna superba chiesa: & vna delle pietre con la quale fù lapidato*

Stefano, à che tempo morì. Act. 7.

Stefano in che luogo lapidato.

Pietra, cõ la quale fù lapi

dato Stefano, portata in Ancona fù causa, che quiui ancora vna chiesa si edificasse, come ne fanno fede i Martirologij antichi, e S. Agostino ancora nel sermone 31.e.32. de diuersis.

dato Stefano in Ancona.

xxx *Che alli 27. di Decembre, quell'anno medesimo, San Pietro istesso consecrasse Vescouo di Gierusalemme, Giacomo di Alfeo, e che suffraganci alla consecratione fossero* Gioanni, *e* Giacomo *di* Zebedeo *; lo dicono San Grisostomo in Gioanni all'homelia 87. Anacleto nell'epistola* ad Episcopos Italiæ, *& Eusebio nel 2. della historia, al cap. 1. solamente quanto al tempo ci fa difficoltà, che S. Ignatio dice, che Stefano ministraua, come Diacono, à S. Giacomo: e pure di questa maniera, prima, morì S. Stefano di vn giorno inanzi, che S. Giacomo fosse fatto Vescouo. Ma à questo rispondiamo, che non fù inconueniente, che S. Stefano gli ministrasse, anche prima, che fosse Vescouo, come à fratello* del Signore, *& huomo tenuto in fin da' nemici di tanta santità; che, come scriue Egesippo in Eusebio; nel libro 2. al cap. 22. di lui solo si conten tauano, che entrasse nel* sancta sanctorum.

Giacomo cõsacrato Vescouo di Gierusalemme da S. Pietro. Stefano ministraua à Giacomo prima che fosse Vescouo.

yyy *Questo è* facere planctum super eum; *cioè fargli essequie: onde dice Gamaliele à questo istesso proposito nella epistola di Luciano:* Et ibi feci illi planctum fieri, diebus septuaginta, & præcepi meis, vt quæcumq; necessaria erant pro eius planctu, de meos darent. *San Gieronimo nella epistola* ad Paulam, 25. *in ordine auertisce il medesimo; che* planctus non in plangentium exanimatione, sed in pompa funeris intelligendus est.

Planctum facere: fare le essequie. Act. 8.

zzz *Horrenda, senza dubbio, fù questa prima persecutione: nella quale alcuni vogliono, che morisse anche vn'altro Diacono, cioè Nicanore: del quale non osarei affermar questo, poiche il Martirologio de' Greci lo fà morire in Cipro, à tempo di Vespasiano. Ben'è vero, che molti Christiani all'hora furono occisi, e Nicodemo fù anatematizato, e bandito: ma lo raccolse Gamaliele, come si vede presso à Luciano, oue di sopra. Resta solamente dubbio, come essendo cacciati tutti i Christiani; restassero soli gli Apostoli in Gierusalemme. Alcuni dicono, che fù per opra di Gamaliele: altri per timore, che hebbero i Giudei del popolo. Certo è, che fù per prouidenza di quello, il quale* statuit mare, quasi in vtre, *e sà far argine insino allo stesso mare, di minuta arena.*

Nicanore Diacono, quãdo morì. Prima persecutione. Act. 8. Apostoli soli come restarono in Gierusalemme.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

I *La contentione nacque perche gli Apostoli videro preferito Gioanni à gli altri: & vn'altra volta pure si adirarono i medesimi.*

Pietro per molte premi-

nenze, c'haueffe, mai se ne sdegnarono gli Apostoli. perche la madre de figli di Zebedeo voleua, che i figli suoi precedessero gl'altri. Ma gran cosa; che mai nõ si trouerà, che gli Apostoli si sdegnassero perche a Pietro fosse data qual si voglia preminenza, ò primato.

2 Affine, che tu vegga, che per hauer negato Christo, non però del primato lo haueua spogliato il Signore.

3 Primato non perdè Pietro negando. Il qual dono di ligare, e sciogliere, chi vuol dire; che doppo gli Apostoli non si intenda donato a successori loro, bisogna anche che dica, che con la morte de gli Apostoli, morì la Chiesa di Dio.

4 Ligare, e sciogliere resta nella chiesa. Et a Pietro solo la dà: che ben si vede, che quando ha voluto dare à Pietro cose communi con gli altri; molto bene ha saputo farsi intendere.

5 Pietro, doni proprij, e cõmuni. Doti così proprie di santa Chiesa, che mai vera intelligenza di scritture ha potuto essere, senza conformarsi co'l senso della Chiesa: ne mai si trouerà, che in confermatione d'altra dottrina, che di quella, della Chiesa, alcuno habbia potuto fare miracolo reale.

6 Chiesa hà la vera intelligenza delle scritture, e l'operatione de' miracoli. Ben dice S. Leon Papa nel sermone 7. De ieiunio septimi mensis; che gl'instituti buoni, che trouarono gli Apostoli nel Giudaismo, accresciuti, e perfettionati gli transferirono nella Christianità: e frà gli altri questo delle diuerse hore dell'oratione, che noi chiamiamo Hore canoniche.

Hore canoniche.

7 Pure a piedi de gli Apostoli, per riuerenza si chinauano i fedeli fin' all'hora: & hoggi vi è, chi ha per cosa sì nuoua il gittarsi à piedi del successor del Trencipe de gli Apostoli.

8 Piedi baciati al Papa. Ecco la potestà somma giudiciaria in S. Pietro.

9 Pietro, sommo Giudice. Non è senza mistero grande, che l'ombra di Pietro habbia la stessa virtù, che ha il corpo. Molti successori di lui non hanno la istessa santità; tuttauia perche rappresentano la medesima persona, hanno la istessa autorità.

Pietro con ombra sana.

10 Pietro ne' suoi successori hà la stessa autorità. Ecco, essequie, e funerali, fin salito, doppo la morte del Signore.

Essequie quãto antiche nella Chiesa.

DI GIESV CHR. ANNO 35. DI TIBERIO IMP. ANNO 19.

TOrniamo, per non mutarlo più, all'ordine di prima: cioè à numerare gli anni da vn principio di Gennaro all'altro: e ragioniamo dell'anno 35. dell'età del Signore, sotto il Consulato di Sulpitio Galba, e Cornelio Sylla. In questo anno cacciati i seguaci di Christo (da gli Apostoli in poi) di Gierusalemme; quasi

Dispersione de' Christiani.

secondo

ſecondo ſeme, meſſe abondante parturirono di Chriſtianità. In Giudea, in Samaria, in Fenicia, in Cipro, in Antiochia, in Cappadocia, in Ponto, in Galatia, in Bitinia, in [a] Aſia, in numero di [b] ben 15000. ſi andarono ſpargendo. E ſe alcuni di loro aſcoſtamente erano rimaſti in Gieruſalemme; da Saulo Tarſenſe fieramente perſeguitati [c] e donne, & huomini; pure di partirſi al fine furono coſtretti. Fra gl'altri, arriuato in [d] Samaria Filippo Diacono, con molto frutto l'Euangelica dottrina predicò: & hauendone battezati molti, frà queſti, anche [e] Simone Mago vi fu: huomo, il quale con apparenti miracoli, così haueua preſi gli animi di quel popolo, che di diuini titoli honoratolo, niuna coſa più haueuano à cuore, che il ſeruirlo. Nè però à chi haueua battezati diede Filippo il ſacramento della confirmatione; che queſto ſapeua egli, nella Chieſa di Dio, à ordine maggiore appartenerſi: ma datone conto à Gieruſalemme; nel Collegio Apoſtolico fù conchiuſo, che à [f] coſa di tanta importanza, non altri, che l'iſteſſo [1] Pietro, e con lui Gioanni, in Samaria andaſſero: oue peruenuti, e per gli battezati fatte calde orationi; non prima con la impoſitione delle mani, [2] il ſacramento loro conferirono; che da cielo, viſibilmente, lo ſteſſo Spirito ſanto riceueuano. Coſa di sì alto ſtupore; che ritornato al vomito Simone, con oro procurò d'acquiſtare autorità Apoſtolica: ſe bene alla impudente richieſta, riſpoſta ſi ſeuera diede Pietro, quanto ſi conueniua alla temerità del richiedente. Tornarono poi, pur predicando ſempre per viaggio, in Gieruſalemme, Pietro, e Gioanni: e frà tanto, auiſato da vn'Angelo Filippo; poiche incontrato per via vn' [g] Eunucho di Candace, Regina de gli Ethiopi, con occaſione d'vn paſſo di Eſaia, l'hebbe catechizato; e battezato; dallo ſteſſo Angelo rapito, in Azoto ſi ritrouò: e quindi, predicando, andò in Ceſarea. Fù queſto il medeſimo anno, nel quale à Roma, [h] contra l'ordine Senatorio ſcriuono, che aſpriſsimamente incrudelì Tiberio Imperadore: e che alla ſucceſsione dell'Imperio cominciò à incaminare Gaio Caligula, ſuo nipote: forſi con lo ſteſſo diſegno, che altri hebbe in lui; cioè, che gli ſcemaſſe infamia il paragone.

a b Saulo Tarſenſe perſeguita i Chriſtiani. c

d Filippo Diacono in Samaria.

e Simon Mago.

Confermatione.

f

1 Pietro in Samaria.

2 Spirito ſanto viſibile.

Simonia.

g Eunucho di Candace.

h Tiberio al l'Impero incamina Caligula.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Sono queſti quei Giudei, che ſi chiamarono della diſperſione: à quali ſcriue S. Pietro, dicendo:* Electis aduenis diſperſionis Ponti, Galatiæ,

Diſperſione de' Giudei.

Act. 8. 1. Petri 1. Io. 1. Iac. 1.

Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ, & Bithyniæ. *E S. Giacomo con quelle parole*, Duodecim Tribubus, quæ sunt in dispersione, salutem. *E già sappiamo noi, che anche inanzi alla morte di Stefano, per tutte, quasi, le parti del mondo si trouauano Giudei, come lo scriue Filone nella legatione* ad Caium : *ma quelli, come per elettione habitauano fuori e non cacciati di Gierusalemme : così, ben poteuano dimandarsi coloni*, & Indigenæ, *ma non* dispersionis, *ò vero* ex dispersione. *S. Paolo, scriuendo a* Galati, *mostra, che ragiona con quei Giudei, che nella dispersione vennero in Galatia, quando dice :* O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non credere veritati, ante quorum oculos Christus proscriptus est, & in vobis crucifixus? *In questa istessa dispersione capitò Anania in Damasco, oue raccolse vna chiesa di Christo. Nella medesima crediamo, che Lazaro, Madalena, Marta, Marcella, e Massimino, per miracolo di Dio, nel disarmato nauiglio, a Marsiglia capitassero: e che con loro venuto Gioseffo ab Arimathia; di Francia passato in Inghilterra, quiui passasse a miglior vita.*

Galat. 3.

Anania in Damasco.

Madalena Marta, Lazaro, Massimino à Marsiglia.

b *Si raccoglie, che potessero essere ben quindici mila i Giudei dispersi : considerando, che a cinquecento fratelli apparue Christo prima, che andasse in cielo : doppo l'ascensione, trè mila se ne conuertirono con la prima predica di Pietro: cinque mila, quando egli vn'altra volta ragionò sotto il portico di Salomone : e poi soprafatto dalla moltitudine. S. Luca, non apporta più numero diterminato, ma dice hora,* Magis augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum: *hora,* Multiplicabatur numerus discipulorum in Hierusalem valde, *e cose simili.*

Gioseffo ab Arimathia in Inghilterra.

Dispersi Giudei erano 15. mila.

c *Che fù la prima persecutione, che si facesse mai contra Christiane donne: quando si dice ne gli Atti all'8.* Saulus deuastabat Ecclesiam, per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres.

Persecutione prima contro donne.

Act. 8.

d *Perche Filippo vada à predicare in Samaria; non per questo è falso San Luca, che ne gli Atti all'11. dice, che questi della dispersione, à niuno predicarono se non à Giudei. Erano i Samaritani, in comparatione de' Giudei, Gentili, & paragonati à gentili, Giudei : in quella maniera, che l'heretico, paragonato à noi, si può quasi dire non Christiano : e nondimeno in comparatione del Turco è Christiano.*

Samaritani erano in vn certo modo e Gentili, e Giudei.

Act. 11.

e *Nacque questo Simone Mago (lo dicono Giustino nell'oratione ad* Antoninum Pium ; *& Epifanio nell'heresia 21.) in vna villa di Samaria, detta Gitton : e fù si temerario, che ardì di predicare se stesso per figliuolo di Dio, & vna sua concubina per mente angelica, con altre circostanze, che da Ireneo nel libro 1. al cap. 20. vengono riferite.*

Simone Mago, e suoi costumi.

Act. 8.

Discipuli

Discipuli hebbe, parte viuendo, e parte doppo se, Menandro, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Cerintho, Ebrione, Nicolao, Cerdone, Marcione, & altri. Questo medesimo Simone crediamo, che fosse quello impostore, e seduttore del popolo di Samaria, il qual scriue Gioseffo Giudeo nel 18 delle Antichità, al cap. 5. che da Pilato fù rotto, e discacciato.

f Veramente, di grandissima importanza era, e cosa degna del Prencipe de gli Apostoli, il far discendere lo Spirito santo ne i Samaritani, i quali questa heresia appunto professauano, che non vi fosse lo Spirito santo. E già vediamo, che il Signore parlando alla Samaritana; in questo fece forza, di persuadere lo Spirito santo. Si scires donum Dei: Spiritus est Deus: In spiritu, & veritate oportet adorare &c. Anche Filippo si hà da credere, che si affaticasse nel medesimo, ma al Prencipe de gli Apostoli voleua Idio, che fosse riserbata questa gloria.

Samaritani negauano lo Spirito santo.

Io. 4.

g Erra, senza dubbio, Eusebio nel 2. della historia, al cap. 1. quando dice, che l'Eunucho di Candace era Gentile; poiche egli fù battezato prima che fosse aperta la porta della Chiesa a' Gentili: che poi da Pietro, come Prencipe della Chiesa, fù la prima volta aperta al Centurione di Cesarea. Era l'Eunucho proselyto, dalla Gentilità passato al Giudaismo, & in Gierusalemme, per la festiuità paschale era venuto. Ne era marauiglia, poiche gli Ethiopi da gli Egittij, cioè da Giudei, mentre stauano in Egitto, haueßero riceuuto l'vso della circoncisione; lo dice Erodoto, referente Gioseffo, nell 8. delle Antichità, al cap. 4. Dice di più Strabone nel libro 17. intorno alla stessa religione de gli Ethiopi, che eglino credono doi Dei, vno immortale, & vno mortale: che sarà stato adito per introdurre nel petto dell'Eunucho più facilmente la verità del Dio humanato. L'istesso dice, che in Ethiopia donne regnano, e Candaci si domandano. Quanto all'Eunucho; come egli in Ethiopia tornato, predicasse la fede di Christo, non solo in quella prouincia, ma in tutte le vicine, & infino nella Taprobana; fede ne fanno Eusebio nel 1. cap. del libro 2. Cirillo nella Catechesi 17. Niceforo nel 2. al cap. 6. e 7. Gieronimo in Esaia al 53. Dorotheo nella Synopsi, e molti.

Eunucho era proselyto Giudeo venuto da Gẽtili.

Act. 8.

Ethiopi riceuerono la circõcisione da Giudei mentre erano in Egitto.

Ethiopi crederono vn Dio immortale, & uno mortale.

Candaci, tutte le Regine d'Ethiopia.

Eunucho predicò la fede fino alla Taprobana.

h Le crudeltà di Tiberio contra Senatori, le narrano Cornelio Tacito nel 5. de gli Annali: Dione nel lib. 58. e Suetonio in Tiberio, al cap. 61. Ma Orosio nel libro 7. al cap. 4. aggiunge, che forsi giustitia di Dio fece patire i Senatori, perche hauendo proposto Tiberio, per la relatione di Pilato, se Christo doueße essere ascritto al numero de gli Dei; se gli oppose il Senato, e non si fece.

Tiberio incrudelito cõtro Senatori.

Tiberio propose Christo per Dio, & il Senato si oppose.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Mandato esfere, non dice minorità.

SCiocca trouata de' moderni heretici, mentre dicono, che se Pietro fù mandato in Samaria da gli Apostoli, dunque non era maggiore de gli Apostoli; imparata nondimeno à buona schuola: perche è l'argomento istesso, che faceuano gli Arriani, quando diceuano, che il Figlio non era vguale al Padre, perche era mandato dal Padre. In Giosue al 22. da' Giudei fù mandato à graue impresa Phineo, che era tenuto principe frà tutti. La chiesa d'Antiochia mandò Paolo, e Barnaba in Gierusalemme: e Gioseffo nel 20. delle Antichità al cap. 7. narra, che da Giudei fù mandato à Roma per negotij Ismaele lor sommo Pontefice. Anzi vn'animo pio dourebbe, argomentando in contrario, dire: Primo heresiarca del mondo fù Simon Mago: dunque il primo del collegio doueua opporsegli, che era Simon Pietro.

Pietro primo contra il primo heretico.

2 Cõfirmatione spetta à soli i Vescoui.

Ecco la distintione Hierarchica nella Chiesa: ecco il sacramento della Confirmatione: & ecco, che soli gli Apostoli, così all'hora lo diedero, come hora à soli i Vescoui appartiene il darlo. Così Ignatio nella epist. 13. Cipriano nella 73. Gieronimo contra Luciferianos: *e tutti.*

DI GIESV CHR. ANNO 36. — DI TIBERIO IMP. ANNO 20.

SOtto il Consulato di Paolo Fabio Persico, e di Lucio Vitellio Nepote, nell'anno di Tiberio Imperadore 20. e di Christo Signor nostro 36. cosa notabilissima occorse nella Chiesa. Saulo [a] Tarsense, che fù poi detto [b] Paolo, huomo di età [c] virile, e di molta autorità, e di dottrina singolare; ma di feroce ingegno, e gran persecutore de' seguaci di Christo; mentre alli [d] 25. di Gennaro, con lettere della Sinagoga di Gierusalemme, come [e] altri ad altre, così à quella [1] di Damasco andaua: e spirante, si può dire, minaccie, e morte; niuna cosa haueua più à cuore, che di maltrattarui la ancor tenera Chiesa, raccolta da Anania. Ecco, che da improuisa luce abbattuto, & accecato, & da celeste voce auertito, che quello era Giesù, che lo volea per se, e che contra lo stimulo, troppo era dura cosa il calcitrare; humile, & obediente à quella forza si rendè; che con il vincolo lo facea vincitore. Quindi à mano in Damasco condotto; e [f] tre giorni cieco, senza pur pigliar cibo, essendo

Saulo si conuerte.

Saulo in Damasco.

ſendo ſtato; da Anania finalmente, per commandamento diuino fù e nel corpo immediatamente, e nell'anima co'l mezo del batteſimo illuminato. Et egli coſi gran difenſore del nome ſantiſsimo di Chriſto diuenuto, quanto atroce nemico ne era ſtato auanti; predicando in Damaſco, cominciò à dimoſtrare, che quei campi, oue alte, e folte ſi veggono l'ortiche, ſe verran coltiuati, e ſeminati, nè humili, nè rari ci renderanno i grani.

Saulo predica in Damaſco.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Della patria di S. Paolo, dice S. Gieronimo nel libro de' ſcrittori eccleſiaſtici vna coſa, che difficilmente può ſuſſiſtere: cioè, che egli nacque in Giſchala, terra della Giudea: ma, che eſſendo preſa Giſchala da Romani, fanciullo ancora, con i parenti ſuoi, paſſo ad habitare in Tarſo di Cilicia. Giſchala ſappiamo, che era in Giudea, e tanto forte, che, come ſcriue Gioſeffo nel libro 4.* De bel lo Iudaico, *al cap. 4. Tito hebbe che fare à prenderla. Ma ſappiamo ancora, che inanzi à queſta guerra di Tito, la Giudea non fù mai turbata da' Romani, ſe non da Pompeo, che la ſoggiogò. Da quel tempo fino à Tito non vi fù guerra mai: ma la guerra di Pompeo fu ſotto il Conſolato di Antonio, e Cicerone, nouanta ſei anni inanzi à queſto anno. Di modo, che ſe Paolo, all'hora fanciullo foſſe fuggito, biſogneria dargli hora più di cento anni di età. La ruina fatta da Tito poi, ogniun sà, che fù quaſi quaranta anni doppo queſto tempo. Come dunque puotè eſſere fanciullo in quel tempo S. Paolo? In ſomma lo ſteſſo S. Gieronimo ſopra l'epiſtola di S. Paolo à Filemone, nomina queſta opinione, fauola. E però la patria di Paolo, da altri non la vogliamo noi ſapere, che da Paolo iſteſſo: il quale ne gli Atti al 22. nell'oratione, che fece publicamente, diſſe.* Ego ſum vir Iudæus, natus Tarſo Ciliciæ, nutritus autem in iſta ciuitate, ſecus pedes Gamalielis eruditus.

Paulo che patria hebbe.

Act. 22.

b *Intorno alla mutatione del nome di Saulo, in Paolo; varie ſono le opinioni de' Dottori. S. Ambrogio nel ſermone 3. nell'editione Romana: e S. Agoſtino nel trattato 72. ſopra pſal. tengono che nel batteſimo da Anania medeſimo gli foſſe mutato il nome di Saulo, in Paolo. S. Griſoſtomo nell'homelia* De conuerſione Pauli, *tiene, che da Dio immediatamente foſſe fatta queſta mutatione de' nomi, come à Simone fù poſto nome Pietro, à i figli di Zebedeo, Boanerges, e ſimili. Origene nella prefatione della Epiſtola à Romani, tiene, che l'Apoſtolo, come Giudeo, haueſſe nome Saulo; come cittadino Romano, Paolo: e che quan*

Saulo viene detto Paolo, e come.

do cominciò à predicare à' Gentili, si seruisse più volontieri del nome Romano, per captare appresso di loro beneuolenza. S. Gieronimo nella *epistola* ad Philemonem, *dice; che si come chi vinse l'Africa, si domandò Africano; chi l'Asia, Asiatico; e simili: così l'Apostolo doppo hauere conuertito in* Cipro il proconsule Sergio *Paolo, doppo così celebre, e mirabile vittoria, si dimandò Paolo: che anche in Ebreo vuol dir' mirabile. E veramente che nelle scritture appare, che egli appunto cominciò à domandarsi Paolo doppo la conuersione del proconsule. Ma, che egli si prendesse questo titolo da se, per la vittoria hauuta; questo non pare conforme all'humiltà christiana di S. Paolo. E però più tosto si potrebbe dire, che si come i Romani, à' loro liberti soleuano donare il cognome delle loro famiglie; così Sergio proconsule, in memoria del beneficio riceuuto, volesse, che Saulo accettasse il suo proprio cognome di Paolo: e che Paolo non abborisse di farlo, vedendo, che questo frà Gentili poteua aprirgli strada à più facile predicatione Euangelica. Del cognome di Paolo, certo è che dalla piccolezza deriuaua, e che alla famiglia de gl'Emilij apparteneua, come lo nota il Sigonio* De nom. Ro.

Paolo in Ebreo vuol dir mirabile.

Paolo in latino picciolo apparteneua à gli Emilij.

Ne gli Atti de gli Apostoli, quando Stefano morì; si parla di Paolo, come giouanetto: Secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus. *E ne gli stessi, quando egli si conuertì si domanda huomo fatto:* Audiui à multis de viro hoc, quanta mala fecerit &c. *e pure noi mostraremo, che dalla morte di Stefano, alla conuersione di S. Paolo non vi furono in mezo se non vn'anno, e vn mese: che diremo quà? Diciamo, che oue il Latino dice* adolescentis, *il Greco adopera la voce* Neagniu, *che non significa giouanetto, ma ardito, e valoroso: e che veramente huomo fatto bisognaua, che fosse nella conuersione, poiche haueua hauuto officio tanto graue, quanto era di commissario alla Sinagoga di Damasco, contra Christiani. Che se vogliamo minutamente intendere l'età di S.* Paolo, *bisogna raccordarci, che egli scriuendo a Filemone l'anno secondo del suo carcere. e quarto dell'Imperio di Nerone, come mostraremo; disse di esser vecchio:* Ego Paulus senex, nunc autem vinctus Iesu Christi: *e questo fù 24. anni appunto, doppo la conuersione. Onde si caua, che se scriuendo a Filemone haueua 60. anni; nella conuersione doueua hauerne 35. ò poco più. Scriue poi S. Grisostomo in vna homelia* de principibus Apostolorum, *che quando morì, haueua 68. anni: di modo, che bisogna dire, ch'egli nacque sotto i Consuli Lentulo, e Pisone, doi anni doppo Christo: 34. anni haueua quando fù lapidato Stefano: 35. quando si conuertì: 60. quando scrisse a Filemone: e finalmente di 68. anni era, quando nel decimoterzo di Nerone, sotto il Consulato di* Capitone,

Act. 8.

Act. 9.

Paolo era huomo fatto quando morì Stefano.

Adolescente non sempre significa età, ma robustezza, & ardire.

Paolo, e sua età.

Capitone, e Rufo; insieme con S.Pietro hebbe la gloriosa corona del martirio.

d *Errano alcuni, i quali tengono, che l'anno istesso della lapidatione di santo Stefano; si conuertisse san Paolo, vn mese solamente doppo. E l'errore si vede chiaro da chi considera quante cose furono fatte in mezo; che molto maggior spatio di tempo, senza dubbio, richieggono. Errano anche altri, che sette anni doppo la lapidatione pongono la conuersione. La verità è, che vn'anno, & vn mese doppo lapidato Stefano; alli 25. di Gennaro seguì la conuersione di san Paolo.*

Paolo quãto stette à conuertirsi doppo la lapidatione di santo Stefano.

e *Che non solamente Saulo in Damasco, ma nello stesso tempo, altri in altre parti, da Pontefici fossero mandati à perseguitare i discepoli di Christo; lo scriue Giustino martire* De veritate Christianæ religionis.

f *Non è vero, che in questi tre giorni, ne i quali Paolo cieco stette, e senza mangiare; fosse rapito al terzo cielo, & hauesse quella riuelatione, della quale egli parla nella 2. de' Corinthij all'11. perche egli scriuendo quella Epistola, dice, che il rapto fù 14. anni, e da quest'anno fino à quel tempo, mostreremo noi à suo luogo, che vi corsero 17. anni: in modo, che della riuelatione sopradetta, non prima, hauremo à ragionarne, che di quì à trè anni.*

Paolo non fù rapito al terzo cielo doppo la conuersione subito.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *QVanta autorità haueua la sinagoga Gierosolimitana, poiche essendo in quel tempo guerra frà Erode, & Areta, Rè di Damasco; ad ogni modo nelle cose spirituali, come capo della religione, procedeua con ogni sicurezza, e libertà.*

Sinagoga di molta autorità era nelle cose spirituali.

DI GIESV CHRISTO ANNI 37, e 38. — DI TIBERIO IMP. ANNI 21, e 22.

L'Anno del Signore 37. e di Tiberio 21. essendo Consuli Gaio Cestio Gallo, e Seruilio Rufo; Saulo in Arabia [a] apertamente andato, e poco appresso ritornato in Damasco; quiui, predicando, si fermò, infino à tanto, che, come dicemmo à suo luogo, per ischifare le insidie, e le forze de' Giudei, occultamente vscitone, in Gierusalemme si trasferì. Morì l'anno medesimo Filippo Tetrarcha, fratello di Erode: e Aulo Vitellio, consule dell'anno

Paolo và in Arabia, e torna in Damasco.

Filippo Tetrarcha muore.

Procõsule in Siria Vitellio.

l'anno passato, fù da Tiberio dichiarato proconsule della Siria. Oue arriuato, e molto bene sapendo quanto ne i gouerni sia rileuante l'informarsi subito de i siti de' luoghi, e de i costumi de gli huomini: e quanto gusto dia à mal sodisfatti del gouerno passato, il sentire almeno, se non approuare, gli sfogamenti loro; tutta la Prouincia personalmente visitò, e gratissime diede le audienze. In [b] Gierusalemme notabilmente, à pena puo dirsi quanto captasse gli animi de' popoli, con quelle due virtù, che sono le più potenti à questo effetto, la liberalità, e la religione. Percioche vna grossissima gabella rimise: e la [1] stola pôtificia, già tanti anni prima vscita lor di mano, nelle lor forze ripose. Hebbe di più occasione di far cosa, che obliga marauigliosamente i popoli, cioè di castigare gli odiosi [c] ministri del passato gouerno. A Caifasso quest'anno tolse il pontificato, sostituendogli Ionata figlio di Anna: e l'anno seguente 38. del Signore, e 22. di Tiberio, sotto il Consulato di quinto Plautio Seliano, e sesto Papirio Galieno, essendo accusato Pilato di delitti enormi; reo constituitolo, dalla procuratione lo sospese, & in suo luogo pose Marcello: anche in questo, non sapendolo, auuenturato; che della giustitia di Dio fù ministro, contra quelli, che la istessa giustitia ingiustissimamente condennarono. In quest'anno istesso si vide chiaramente quanto sia vero, che i Principi vecchi di età, odiano sempre grandemente quelli, i quali, per qual si voglia maniera, possono credere, che siano per esser loro successori: e molto più si offendono di coloro, che à questi tali prestano in qualche modo seruitù, od obsequio; ò sia perche dubitano, che più venga stimato il Sole oriente, che l'occidente: ò perche imaginino, che chi dal futuro gouerno spera profitto; al presente desideri fine: ò per altra causa. Tiberio (questo è certo) intendendo da Eutico, suo liberto, che Agrippa Giudeo, venuto poco prima à Roma, con molta sollicitudine seruiua, e corteggiaua Gaio; in prigione lo fece cacciare: nè mentre visse, permise mai, che ne potesse vscire.

b Vitellio grato à' Giudei.

1 Stola Pôtificia tornata à Giudei da Vitellio.

c Caifasso perde il Pontificato.

Pilato sospeso dall'offitio.

Principi odiano quelli, che sperano di succedere, e chi gli corteggia.

Tiberio imprigiona Agrippa, perche seruiua à Caligula.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *QVesta verità; che S. Paolo prima andasse apertamente in Arabia, e ritornasse à Damasco; e poi il terzo anno occultamente vscisse di Damasco, e passasse in Gierusalemme, la dice egli stesso à Galati, al 1. con quelle parole:* Neque veni Hierosolymam

Galat. 1.

mam ad antecessores meos Apostolos, sed abij in Arabiam, & iterum reuersus sum Damascum: deinde post annos tres veni Hierosolymam videre Petrum. *San Luca ne gli Atti al 9 tralascia questa gita in Arabia, e parla di quella sola, quando per le insidie de' Giudei, vscì ascostamente di Damasco, & andò in Gierusalemme. Il che è stato causa di far credere ad alcuni, che le insidie, & il partirsi occultamente, fosse nella prima gita. Ma dourebbero pensare, che se fosse all'hora partito occultamente, non vi sarebbe palesamente tornato. E che così sia, tiene anco san Gieronimo nell'Epistola à Galati.*

Paolo di Damasco partì due volte; vna palese per Italia: l'altra ascosto, per Gierusalemme.

b *La entrata di Vitellio in Gierusalemme, & quello, che accenniamo noi quà, potrà più diffusamente vedersi in Gioseffo Giudeo, nel libro 18. delle Antiquità, al cap. 6.*

c *Di Caifasso scriue Clemente nell'8. delle Constitutioni, al cap. 1. che per disperatione ammazzò se stesso: e di Pilato vedremo à suo luogo, come da Vitellio fosse mandato à Roma, e come miseramente finì la vita sua.*

Caifasso vcise se stesso.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *ANche di quà si può vedere, qual conto si sia fatto sempre de gli ornamenti Ecclesiastici.*

Ornamenti Ecclesiastici.

DI GIESV CHR. Anno 39. — DI GAIO IMP. Anno 1.

FV l'anno del Signore trentesimonono sotto il Consulato di Gneo Proculo, e Pontio Nigrino, felice al genere humano, & infelice: felice, perche morì Tiberio; infelicissimo, perche successe Gaio: quel Gaio, nel quale piacque alla prouidenza di Dio di farci vedere quale estremo mostro in estrema grandezza potessero partorire estremi vitij. Morì Tiberio nell'anno a della sua età 78. alli 16. di Marzo, doppo hauer imperato 22. anni, 6. mesi, e 20. giorni; glorioso priuato, e infame principe: amato giouane, & abomineuol vecchio; quando ad vna immensa moltitudine di bruttezze, e vitij, prima ò dissimulati per vergogna, ò frenati per paura; fecero l'età, e la potenza; che egli totalmente eleuasse il velo, e rilasciasse il freno. Successo nell'Imperio Gaio,

Gaio, mostro horrendo.

Tiberio, e suoi costumi.

come

come le pene di Agrippa per la cagione pareua, che ridondassero ad obligo di lui; ò forsi per quella ordinaria vicissitudine, con la quale chi fù odiato dal Principe passato, dal successore viene sollcuato, e fauorito; fattolo cauare di prigione, non solo humanissimamente lo raccolse, ma della Tetrarchia, che fù già di Filippo, con quella di Lisania inuestitolo; diadema gli diede, e titolo di Rè: e di più con gratiosa magnificenza, vna catena d'oro di tanto peso gli donò, di quanto trouò, che era stata quella di ferro, che lo hauea legato. [b] In Siria frà tanto apparecchiato haueua il Proconsule Vitellio numeroso essercito per la guerra Arabica, contra Areta Rè di Damasco. E per gli confini appunto di Giudea era per farlo passare; se non, che pregato in contrario da gli Ebrei, i quali contra religione istimauano, che le imagini de i vessilli Romani per le lor terre passassero; benignamente sodisfece loro, e per altra parte l'essercito incaminò. Volle di più con Erode, & altri amici suoi ascendere in Gierusalemme, e sacrificarui: oue, in tre giorni, che si fermò; à Ionata tolto il Pontificato, à Teofilo lo diede: e poco appresso hauuta la nuoua della morte di Tiberio, e fatta giurare fedeltà à Gaio; mutato parere, perche non sapeua se vi continuasse il nuouo Imperadore; l'essercito disciolse: e mandati i soldati à gli alloggiamenti; esso ancora alla sua ordinaria sede si ritirò in Antiochia. Nel principio di questo medesimo anno, inanzi alla morte di Tiberio, presero i Giudei occasione di mettere Paolo in pessima opinione ad Areta Rè: di maniera, che facilmente l'haurebbero vcciso i ministri di lui, che già stretti aguati gli haueuano tesi; se egli occultamente vscito [c] di Damasco, in Gierusalemme non si fosse trasferito. Oue, come il solo fine di esserui venuto, stato era, il desiderio di veder [1] san Pietro, così lo vide: e per mezo di Barnaba à gli altri Apostoli introdotto, che prima ne temeuano; quindici giorni dimorò con loro. Disputò in questo tempo con Gentili, e Greci: i quali gli concepirono odio sì grande, che per fuggire le loro insidie, anche di quà bisognò, che partisse: e che in Cesarea prima, e poi in Tarso andasse. Erano frà tanto assai quiete le cose della Chiesa per tutto l'Oriente: onde san Pietro parue di potere, senza pericolo, ò scandalo, essercitar l'officio del primato suo: e così di Gierusalemme vscito [d]; tutte le particolari Chiese, che all'hora erano erette [2], visitò: sopra tutte nondimeno quella, che è per [e] moltitudine, e per celebrità di luogo, era la più insigne, cioè l'Antioche-

Gaio libera Agrippa.
Agrippa fatto Rè.
Agrippa honorato da Gaio.
b Catena d'oro donata ad Agrippa.
Vitellio pregato à nõ cõdurre segni militari per Giudea.
Vitellio sacrifica in Gierusalemme.
Pontificato tolto da Vitellio à Ionata, & à Teofilo dato.
Paolo esce di Damasco celatamente. c
Paolo in Gierusaléme vede S. Pietro. 1
Paolo và in Tarso.
Pietro visita le Chiese.
d
2 e
Pietro insti-

tiochena: la quale egli [f] instituì in [g] Patriarcale. E come all'hora era la prima del mondo; così per se [h] stesso immediatamente, come si conueniua, la [i] ritenne; sedendoui [i] ben sette anni: fino à tanto, che nata la Romana, maggiore di lei, e di quante ne può hauere il mondo; lasciata quella d'Antiochia, à questa di Roma trasferì se stesso; doppo hauer retta quella dall' [k] vltimo anno di Tiberio, come vedremo più basso, fino al secondo di Claudio.

tuisce, e ritiene p se la Patriarcale di Antiochia.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Discorda Dione Cassio nel lib. 58. dal numero di questi anni; che habbiamo detti, della vita, e dell'Impero di Tiberio: ma con noi sono Suetonio in Tiberio, al cap. 73. e Cornelio Tacito nel 5. lib. de gli Annali: e la ragione lo mostra à chiunque comincia à numerare l'Impero di Tiberio dalla morte di Augusto.

Tiberio, & anni del suo Impero.

b Tutto questo, che compendiosamente diciamo quà di Vitellio, distesamente si può vedere in Gioseffo, nel 18. delle Antichità, al cap. 7. in fine.

c Et è la seconda volta questa, che Paolo vscì di Damasco; e la prima, che andasse in Gierusalemme: la seconda, che vscì di Damasco, perche già vna volta ne era vscito l'anno 37. del Signore, quando andò in Arabia: se bene san Luca, come di cosa non rileuante, lascia di farne mentione: & due il terzo anno, cioè il 39. se ne parte per Gierusalemme. E la prima, che vada in Gierusalemme, contra quelli, i quali tengono, che egli prima andasse in Gierusalemme, che in Arabia, quasi, che egli stesso à Galati non lo dica chiaro: Post annos tres veni Herosolymam. Oltre che dicendo san Luca ne gli Atti al 9. che quando egli venne à Gierusalemme; tutti li discepoli timebant eum, non credentes, quòd esset discipulus; segno euidente è, che prima di questo tempo non era stato con loro in Gierusalemme.

Paolo prima andò in Arabia, che in Gierusalēme.

Act. 9.

d La pace, che all'hora era nella Chiesa, la narra san Luca ne gli Atti, al 9. e se bene si vede, che ha mira à non narrare se non i più eminenti miracoli di san Pietro; non lascia però in due parole di farci intendere, che egli andaua, come principe della Chiesa, visitando le particolari congregationi de' fedeli: Factum est autem, dice, vt Petrus, dum transiret vniuersos, deueniret ad sanctos, qui habitabant Liddæ.

Visita di san Pietro.

Act. 9.

e Questa moltitudine de' credenti nella Chiesa Antiochena già sap-

Antiochena Chiesa, de' soli Giudei molto numerosa.

piamo, che non era de' Gentili, perche alla Gentilità non era per anco aperto l'vscio della fede. Ma ad ogni modo diciamo, che de' soli Giudei era grandissimo il numero, che vi habitaua: perche quiui non erano semplicemente forastieri, ma haueuano hauuto priuilegio di cittadinanza da Seleuco: e però gareggiauano di numero, e di nobiltà con i Gentili stessi; come ne fà fede Giosesso contra Appione, al lib. 2. Il quale altroue, cioè nelle Antichità al 12. e De bello Iudaico, al 7. afferma, che da Vespasiano, doppo la ruina di Gierusalemme, non furono però tolti à Giudei Antiocheni i priuilegi loro: anzi, che Tito istesso comandò, che inuiolabilmente gli fossero conseruati. Questo è certo, che nel tempo dell'assedio di Gierusalemme, essendo stati in molte città della Siria, e della Palestina, da Gentili ammazzati i Giudei; gli Antiocheni, che ardeuano di desiderio di fare il medesimo, sgomentati dalla moltitudine, non osarono. Si che anche inanzi alla conuersione della Gentilità; de' soli Giudei, habitatori di Antiochia, potè in quella città trouar raccolta, & amplificare vna gran Chiesa il principe de gli Apostoli.

f

Pietro instituisce la chiesa Antiochena.

Chiesa fondata, non è instituita.

Perche, come mostraremo più à basso, testifica tutta la antichità, che in quest'anno da san Pietro fù instituita la Chiesa Antiochena, bisogna, che intendiamo, che cosa significa questo termine di instituire Chiese. L'andare in vn luogo de' Gentili, oue non sia fede, e quiui conuertirne molti, e fare vna congregatione di credenti in Christo; questo è bene fondare in vn certo modo vna Chiesa; ma non è quella institutione di che parliamo, e che appartiene al Papa. Che di questo modo, quanti religiosi nell'Indie hanno in diuersi luoghi congregati fedeli, altre tante bisognarebbe dire, che hauessero instituite chiese. Et in Antiochia non sarebbe stato san Pietro, ma Anania l'institutore della Chiesa, perche egli fù il primo, che vi congregò credenti in Christo. Non si intende manco instituita vna Chiesa da san Pietro, perche Pietro vi predicasse. Che di questo modo, così ne sarebbe fondatore in Antiochia san Paolo, come san Pietro; perche anch'egli vi predicò; ma alla congregatione già fatta, il che domandaua egli à Romani, super alienum fundamentum ædificare. Anzi perche vna Chiesa si dica instituita da san Pietro, non è manco necessario, ch'egli vi sia stato personalmente mai. Che in Alessandria, niuna traditione ci assicura, che egli mai vi fosse: e pure da lui stesso, quella, doppo la Romana, fù instituita per la prima del mondo. Instituire vna Chiesa non vuol dir altro, se non oue è vna moltitudine di fedeli, dare con autorità pontificia à quella congregatione, nome di Vescouato, Arciuescouato, ò Pa-

Instituire vna Chiesa, che cosa è.

ò Patriarcato: & assignarle il suo ò Vescouo, ò Arciuescouo, ò Patriaca. In quella maniera, che noi diciamo fare in tal luogo città, e dargli Vescouo: ò vero in vna chiesa, che è Vescouato, farui Arciuescouato; come gli anni passati si fece à Bologna, e simili. E così quest'anno san Pietro fece Antiochia Patriarcato, come gli anni adietro haueua fatto Gierusalemme Vescouato, e datole per Vescouò san Giacomo. Nè bisogna dire, che san Luca ne gli Atti non lo dice; perche l'argomento ab autoritate negatiuo non vale: e noi sappiamo, che san Luca, narrando assai diffusamente le cose vedute da lui; le altre, ò le tacque, ò in due parole le passò: come questa della institutione della Chiesa Antiochena, della quale notantemente dice san Gieronimo, ad Galat , al 2. Denique primum Episcopum Antiochenæ Ecclesię Petrum fuisse accepimus: & Romam exinde translatum, quod Lucas penitus omisit. Basta, che tutti quasi gli antichi vno ore lo dicono: Eusebio nella Cronica: il Pontificale sotto nome di Damaso: S. Gregorio nell'Epistola 37. del lib 6. san Gieronimo De script. Eccles. in Pietro: Beda De sexta ætate: & vna gran mano di Pontifici Romani, che nominaremo più basso, tutti espressamente dichiaranti, che da Pietro fù fatta patriarcale la chiesa Antiochena.

Luca santo molte cose tace ne gli Atti.

g Si cerca, per qual cagione più tosto instituisse patriarcale la Chiesa d'Antiochia san Pietro; che altra in Siria, ò in Palestina. E la risposta è, che & egli, e tutti gli antichi Pontefici, si vede, che nel dare prerogatiue alle Chiese, hanno sempre seguitato l'ordine delle Prouincie, & le prerogatiue date alle città nel gouerno temporale da' Romani. Questa istessa patriarcale di Antiochia, in Oriente, della quale fù Patriarca vn tempo san Pietro istesso; ad ogni modo, quando da Marco, à nome di san Pietro fù instituita l'altra patriarcale in Alessandria, che mai non vide san Pietro, subito gli cedè: e la Alessandrina fù tenuta più degna: non per altro, se non perche la prefettura di Alessandria precedeua à quella di Antiochia: & honorata da Augusto in molti modi, si domandaua prefettura Augustale. Così in Siria, e Palestina à tempo di san Pietro, sede del Proconsule di tutta la Siria, era Antiochia: e metropoli di Palestina era Cesarea: nè altro era Gierusalemme, che semplice città di Palestina. Però seguendo le prerogatiue Romane; la Chiesa di Gierusalemme, se bene nobilissima per origine, & antichità; ad ogni modo san Pietro la fece semplice Vescouato: quella di Cesarea, come si caua dal Canone 7. del Concilio Niceno; come Metropolitana, la fece Arciuescouato: e quella di Antiochia, oue sedeua il Proconsule, la fece Patriarcato.

Pietro, perche in Antiochia instituì il Patriarcato.

Chiese hãno hauute prerogatiue conforme alle loro preminenze tẽporali.

Alessandrina Chiesa, precede all'Antiochena.

Pietro instituì Antiochia Patriarcat: Cesarea Arciuescouato: Gierusalẽme Vescouato.

h *Ma della Patriarcale Antiochena, chi ne fù da Pietro instituito prima Patriarca? Quì bisogna ricordarci, che essendo Pietro principe de gli Apostoli, & hauendo oltre il mediato gouerno di tutte le Chiese del mondo, ad hauere anch'egli immediato reggimẽto di qualche Chiesa particolare; ogni ragione vuole, che quella Chiesa sia la sua propria, la quale di tutte le altre Chiese sia la più degna: e la dignità, habbiamo detto di sopra, che si misuraua dalla nobiltà della città, oue collocata era la Chiesa. Nel tempo, che fù instituita la patriarcale Antiochena; in tutto il mondo non vi era la più degna di lei: e però toccaua propriјssimamente à san Pietro. Che se inanzi alla Chiesa di Roma fosse stata instituita quella di Alessandria; è da credere, che san Pietro, lasciando l'Antiochena, haurebbe presa la Alessandrina: ma doppo la Antiochena, inanzi alla Alessandrina, fù instituita la Chiesa di Roma: la quale basta à dire, che fosse, e sia Roma, per mostrare, che più degna non poteua essere, nè più degna, nè potrà nascer mai. E però lasciata Antiochia, e fattoui vn'altro Patriarca; egli per se, e per tutti i suoi successori, piantò la propria sede in Roma. Basta, che prima fù la istessa sede in Antiochia, come scriuono gli antichi, e come ne fa commemoratione santa Chiesa ogni anno alli 22. di Febraro. Solamente pare, che faccia in contrario vn luogo di Eusebio, nella Cronica, oue nomina santo Euodio, primo Vescouo d'Antiochia. Ma lo stesso Eusebio prima haueua detto, che san Pietro vi haueua tenuta la sede sette anni. E primo si ha da intendere Euodio doppo san Pietro, in quella maniera, che S. Ignatio, scriuendo à gli Antiocheni, dice:* Mementote Euodij beatissimi patris vestri, qui primus post Apostolos *(pigliando il plurale per lo singulare)* gubernaculа vestræ Ecclesiæ sortitus est. *Oltre, che Euodio, in vn certo modo, fù primo Patriarca d'Antiochia; cioè di Antiochia solamente, senza hauerui congiunta, come haueua san Pietro, la cura vniuersale di tutte le Chiese. Onde non si può manco dire vniuersalmente, che Euodio fosse successore di Pietro, ma che succedesse in quel Patriarcato.*

Pietro primo Patriarca Antiocheno.

Pietro perche passato da Antiochia à Roma.

Euodio come primo Vescouo d'Antiochia.

Euodio non fù successore di Pietro semplicemente, ma nel Patriarcato di Antiochia.

i *Quando diciamo, che Pietro sedè sette anni in Antiochia; non intendiamo però, che egli non se ne partisse mai: si come quando diremo, ch'egli ne sedè venticinque in Roma; non per questo affermaremo, che egli non mai in quel tempo se ne partisse. Haueua san Pietro non solo la immediata cura di Antiochia prima, e poi di Roma, ma la mediata vniuersale di tutte le Chiese: le quali in quei primi tempi grandissimo bisogno haueuano della presenza di lui: & egli però hor quà, hor là le andaua visitando: ma in tanto si diceua sedere in Antiochia,*

Sedere in vna Chiesa nõ arguisce, il non partirse mai.

in quan-

in quanto, senza instituirci altro, riteneua per se stesso il Patriarcato di quella Chiesa. Questo, che per sette anni durasse, lo dicono tutti quelli, che scriuono, & in particolare molti Pontefici Romani: Anacleto nell'Epistola 3. Anthero ad episc. Bet. *Marcello* ad episc. Antiochiæ: *Leone nel sermone primo* in Natali Apostolorum: *Gelasio nel* Concilio *Romano, al can.* 1. *Pelagio nella* 2. *Epistola* ad Benignum: *Gregorio nell'Epistola 37. al lib. 6. & altri. Solamente pare contrario Eusebio nella Cronica, oue dice, che 25. anni stette Pietro Vescouo di Antiochia: ma è errore di stampa: e si vede chiaro; perche egli medesimo ce ne fà il conto; dicendo, che la Chiesa Antiochena da lui fù presa l'anno della morte di Tiberio, nell'Olimpiade 203. all'anno 4. e lasciato l'anno secondo di Claudio, nella Olimpiade 205. all'anno 2. Di modo, che quà non si numerano nè 25. anni, come in quella scorrettione, nè cinque soli, come vn moderno non si è vergognato di dire; ma 7. appunto: vno della Olimpiade 203. quattro della Olimpiade 204. e dui della Oliampiade ducentesimaquinta.*

Pietro sette anni Patriarca d'Antiochia.

Eusebio pare che dica male, ma è errore di stãpa.

Perche vi è stato à nostri tempi, chi senza risguardare à testimonij de' Padri antichi, ha detto, che san Pietro prima instituì la Chiesa di Roma, e poi quella di Antiochia; ancorche douessero bastare le cose, che habbiamo dette di sopra; ci pare nondimeno ragioneuole l'accennare con quanto deboli argomenti egli si muoua. Da gli Atti de gli Apostoli, dice, e dalla Epistola à Galati si caua, che san Pietro, prima, che andasse à Roma, non vscì mai di Giudea. Ma doue si caua questo ne' sopradetti luoghi? Se già non vuole argomentare, che la gita di lui non viene narrata ne gli Atti, dunque non vi fù; al quale argomento habbiamo già risposto. Soggiugne, che san Paolo non trouò Pietro in Antiochia, ma in Gierusalemme: nè in Antiochia si trouarono insieme, se non doppo, che Pietro era stato à Roma. Bell'argomento certo: lo trouò in Gierusalemme; dunque non andò poi in Antiochia: Non lo vide in Antiochia, se non doppo, che era stato à Roma; dunque non vi era stato prima. La verità è, che il terzo anno della sua conuersione, Paolo in Gierusalemme stette quindici giorni con Pietro: doppo il qual tempo, lo stesso anno, che fù il medesimo della morte di Tiberio, san Pietro instituì la Chiesa Antiochena, e la resse sette anni, fino al 2. di Claudio: nel qual tempo, presa la Chiesa Romana; in Roma stette fin che da Claudio furono cacciati tutti i Giudei: nel qual tempo venuto in Oriente; mentre visitaua le Chiese in Antiochia; vna volta fù ritrouato da san Paolo. Resta il rispondere ad vn detto di Apollonio teologo, riferito da Eusebio, nel lib. 5. al cap. 17. cioè, che

Pietro hauer instituita prima Roma, che Antiochia; opinione d'alcuno.

Pietro, & alcuni suoi viaggi.

Apollonio Teologo, e suo detto vano.

per

Apostoli non essere vsciti di Gierusalemme doppo Christo per dodici anni, è vanità.

per traditione si teneua, che il Signore à suoi Apostoli hauesse comandato, che doppo la morte di lui, per dodici anni non vscissero di Gierusalemme. Al che diciamo questo solo; che noi à gli Atti de gli Apostoli diamo molto maggior credito, che al detto di Apollonio: e che da loro intendiamo, come inanzi alli 12. anni, e Pietro, e Giouanni andarono in Samaria; e come Pietro visitando transibat vniuersos: *& altre cose simili.*

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

Pietro riuerito da Paolo.

1 *PEr qual causa, fuggendo di Damasco san Paolo, più tosto in Gierusalemme andasse, che altroue; ne rende egli medesimo la causa, dicendo:* Veni Hierosolymam videre Petrum: *e questo desiderio di veder Pietro, che non fosse nè per curiosità, nè per imparare da lui, ma per riuerirlo, come principe della Chiesa, e per conferire il Vangelo con lui, come tornò à conferirlo con gli Apostoli, quando volle cominciare à predicare alle genti; lo dicono san Gieronimo nel 1. cap. dell'Epistola à Galati: S. Ambrogio nel medesimo luogo: Teodoreto pur quiui: & Ecumenio, e molti.*

Primato di san Pietro. Visite quanto antiche.

2 *Di qui, e dalla parola, che dice san Luca ne gli Atti, al 9. di san Pietro; che* transibat vniuersos, *cioè andaua visitando tutte le Chiese, non solo può cauarsi il primato di lui, che visitaua tutti; ma ancora quanto sia antico l'vso della visita nella Chiesa di Dio.*

Pietro, e suo primato.

3 *Tutte queste cose; che Pietro instituisse i Patriarcati: che facesse i Patriarchi: e che à lui restasse la prima Chiesa del mondo; tutte, vede ogniuno, se mostrano primato.*

DI GIESV CHR. ANNO 40. — DI GAIO IMP. ANNO 2.

Agrippa parte di Roma per Giudea.

a FAtto Rè Agrippa non però [a] subito ritornò in Giudea, ma l'anno solamente, che seguì, 40. di Christo, e 2. di Gaio: sotto il Consulato di Marco Aquilio Giuliano, e P. Nonio Asprenate; prese licēza, & hebbela, di andare per vn poco à dar qualche ordine alle cose del Regno, e ritornarsene. Nel qual viaggio, Gaio, che tanto teneramente l'amaua, quanto più sogliono amarsi quelli, che da noi riceuono; che quelli, che à noi fanno beneficij; lo consigliò, che, non da Brindisi in Soria; ma da Pozzuolo con

lo con le naui Alessandrine, passasse in Alessandria. Et egli accettando, come si deue, i consigli de' Principi, per commandamenti; interamente obedì, e passò in Alessandria da Pozzuolo: ma con poco felice riuscita: percioche, quiui arriuato; ò perche naturale vitio de gli Egittij sia l'inuidia, e lo stimar le felicitadi altrui, infortunij proprij: ò perche hauendo in odio i Giudei, non potessero patire, che frà loro vi fosse splendor regio: ò perche due sorti sole di grãdezze si facciano stimare, le hereditarie, e le meritate; tutte le altre, più siano temute, & odiate, che amate, e riuerite. Comunque sia, sorte di disprègio non v'è, che sfacciatamente non gli facessero gli Alessandrini: insino al vestire vn pazzo, detto [b] Caraba, da Rè, con diadema di carta, e porpora di stuora, in ischerno del vero Rè, loro hospite. E tutto permettente Flacco, prefetto dell'Egitto: le cui permissioni, perche poteua, e doueua impedire; erano peggio assai, che commissioni. Si come peggio, che commandamenti erano le licenze, ch'egli daua à gli Alessandrini, d'insultare, & incrudelire [1] contra tutti i Giudei, habitatori d'Egitto. Et anche questa appresso di lui era vna sorte di adulatione al Principe: perciò che hauendo quest'anno Gaio, con il far morire Tiberio di Druso, lasciatogli per vltima volontà dell'Auo, compagno nell'Imperio, e Macrone, dall'aiuto del quale, haueua hauuto lo stato, e Marco Sillano, che gli era suocero; violate le leggi del testamento, della gratitudine, e del sangue. Et essendo di più, à tanta cecità ridotto dall'ambitione, che per Dio voleua essere adorato in ogni parte; perche i Giudei in Alessandria non lo haueuano voluto fare; imaginò Flacco, che quanto maggiori ingiurie facesse loro; tanto più degno luogo nella gratia del Principe fosse per acquistarsi: per iscancellare di questa maniera l'odio, che ragioneuolmente potesse portargli Gaio, per essere egli à tempo di Tiberio stato vno di quelli, che con loro delationi haueuano ruinata Agrippina. Nè però bastarono mezzi si iniqui per sottrarlo à giusto castigo: che poco appresso, fattolo condur prigione di Alessandria Gaio; in Andro prima lo relegò, e poi la morte volle che gli fosse data. ma tal sia di lui. Agrippa partito di Alessandria, in Giudea peruenne: oue se bene Erodiade, inuidiosa di questa nuoua grãdezza; infino inanzi all'arriuo di lui, già più volte haueua stimolato suo marito Erode à nauigare à Roma, e procacciarsi anch'egli vn titolo Regale: nondimeno, come più adentro passano le punture per gli occhi, che per gli orecchi;

Egittij, e suoi costumi.

Agrippa burlato in Alessandria. b

Caraba pazzo vestito da Rè.

Flacco prefetto dell'Egitto, ingiurioso ad Agrippa. 1

Gaio crudele.

Gaio vuol essere adorato per Dio.

Flacco haueua già ruinata la madre di Gaio.

Flacco fatto morire.

Agrippa giũto in Giudea.

Erode, & Erodiade à Roma contra Agrippa.

fatta più impatiente da sì odioso spettacolo; con tanto ardore tornò ad improuerare la negligenza ad Erode, che finalmente ottenne: & ambi insieme à Roma nauigarono. Mandò anche Agrippa all'Imperatore con lettere, & instruttioni contra Erode Fortunato, suo fidelissimo liberto: il quale con tanta ò diligenza, ò fortuna nauigò, che à Baia, inanzi all'Imperatore, nello stesso tempo arriuato, nel quale all'audienza era stato admesso Erode; prima, che quello fosse vdito; le lettere di Agrippa presentò, e furon lette. Conteneuano le lettere, frà l'altre cose, che Erode, con Artabano Rè de' Parti s'intendeua contra l'Impero di lui: e che segno ne poteua essere assai euidente, l'hauer egli nella sua Tetrarchia apparecchiate armi in tanto numero, che bastauano ad armare settanta mila huomini. Cosa, che grandemente mosse l'animo di Cesare: e tanto più forte fù l'impressione, quanto che, non solo fù la prima; ma in quella parte anchora, oue era congiunta inclinatione. Perche interrogato Erode, se questo apparato fosse vero, nè potendo egli dissimulare il vero, & apparente; questo solo volle Gaio, senza sentirlo più, che fosse bastante alla condennatione di lui. Et à Lione di Francia relegatolo, la Tetrarchia al regno di Agrippa aggiunse: & al medesimo confiscò i suoi beni. S. Pietro, frà tanto, proseguendo la visita delle Chiese, in Lidda peruenne: oue con istupore di quanti quiui habitauano, & [c] in Sarona Enea paralitico di otto anni, con la sola parola risanò: e poco appresso in Gioppe chiamato, la già morta Tabita, con vna mano presa, in vita fece che subito tornasse: miracoli ben degni, e di chi li faceua, e della virtù, nella quale eran fatti, e di quei grandi effetti, che ne vsciuano.

Agrippa māda vn liberto à Roma con lettere cōtra Erode.

Erode relegato à Lione, e toltogli il dominio e tutti i beni.

c Pietro in Lidda.

Pietro à Gioppe.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Tutto quello, che habbiamo scritto di Agrippa; distesamente si potrà vedere presso à Gioseffo, nel 18. delle Antichità, al cap. 8. & à Filone, in Flacc.*

b *Notabile cosa è, che quei Giudei, i quali tanti scherni fecero al vero loro Rè, che era Christo; così presto vegghino in vn solo Rè, c'hebbero doppo lui, quasi le medesime cose. Il burlarlo con habiti regij; le corone, se non di spine, di carta; le clamidi, se non di porpora stracciata, di pezzi di stuora. Che più? se eglino in ingiuria di Christo si seruono di Baraba; quà à scorno di Agrippa viene adoperato* Caraba;

Giudei scherniti nel Rè, che schernivano il più vero Rè.

che

che forse veramente Baraba si chiamaua, se bene errore hà mutato vna lettera del nome.

c *Sarona non è città, ma vn paese di Palestina, che arriua fino à Ioppe: e Lidda era città maritima, la quale nella guerra Giudaica essendo stata abbrugiata da Cestio; fù poi reedificata con nome di Diospoli.* Sarona paese. Lidda Diospoli.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

I *Dourebbero i Giudei, dalla grandezza de' mali, che soprauennero loro, doppo la morte di Christo, cognoscere la grandezza del delitto.* Giudaiche pene, argomenti di colpe.

DI GIESV CHR. ANNO 41. DI GAIO IMP. ANNO 3.

GRan porta si aprì nella Chiesa di Dio l'anno 41. del Signore, e 3. di Gaio, essendo Consuli [a] Gaio la seconda volta, e Lucio Apronio: poiche alla gentilità si concesse il Battesimo: e le pecorelle dell'altra mandra vennero ridotte anch'esse allo stesso ouile, e sotto al medesimo Pastore. In Cesarea, metropoli della Palestina, vn soldato si ritrouaua, [1] Cornelio per nome, Centurione della cohorte [b] Italica: huomo, per quanto la natura, e la moralità possono ammaestrare, pio, e timorato di Dio, e sopra il tutto grande elemosiniero, e di molta oratione. A questo, mentre oraua, apparso vn'Angelo, disse; che le elemosine, e le orationi di lui, auanti al cospetto di Dio hauean trouato accettatione, e gratia. Che però in Gioppe, in casa di Simone coriario, mandasse à cercare vn Simone, nominato Pietro: dal quale, venuto, che egli fosse, gli sarebbono compitamente date instruttioni, & aiuti alla salute. Come mandò subito il Centurione: e frà tanto à S. Pietro, asceso nella più [c] alta parte della casa per orare, essendo apparso vn linteo pieno di varij animali, anche immondi, e rifiutando egli di volerne mangiare; fù da diuina voce intimato, che per lo auanti ne mangiasse: e per immondo non riputasse hormai più quello, che à Dio era piacciuto di purificare. Visione, che per esperienza troppo bene intese S. Pietro, quando venuti i messi di Cornelio, e con loro andato in Cesarea; mentre al Centurione, & à molti Gentili insegnaua la via della salute; ecco, che da cielo

Margin notes: a — Gentilità admessa al battesimo. — I — b — Cornelio Centurione. — c — Pietro, e linteo apparsogli. — Pietro in Cesarea.

Gentili hanno lo Spirito santo visibile.

da cielo vide sopra di loro, come prima sopra Giudei soli auueniua, cadere lo Spirito santo: e loro acquistare in vn tratto il dono delle lingue. Onde, anche con marauiglia de' Giudei presenti; conchiuse S.Pietro, che à chi da cielo veniua dato lo Spirito, non era ragioneuole, che in terra si negasse l'acqua: e tutti commandò, che [d] fossero battezati. Anzi doppo questo, [e] in Gierusalemme andato, perche vi fù, [f] chi parea, che dannasse questa attione; egli tutto il successo riferito; non solo ogni sospitione purgò, ma di più cominciarono anche altri discipuli ad accettare Gentili alla fede: e gli Apostoli à trattare di douere frà poco tempo, come fecero poi, diuidersi per tutte le parti del mondo: & à tutte predicando la fede di Christo, & il sacramento del Battesimo; tutte adunare in vna istessa Chiesa. Per questo, cioè per lasciare, partendo, scritto à' Giudei quello, che à viua voce haueuano sentito da lui; e perche frà le genti hauessero tutti gli Apostoli lo stesso testo Euangelico, sopra che predicare; primo frà gli Euangelisti, in questo [g] anno, S.Matteo, preganti i Giudei, & ordinandolo gli Apostoli, compose, in lingua pure Ebrea, la sacra historia del suo santo Vangelo. Del quale, se bene alcuni [h] essemplari, da varij heretici ne furono corrotti; il vero, nondimeno, & infallibil testo, anche in Greca, e Latina lingua tradotto, quasi preciosissimo thesoro possiede santa Chiesa. L'anno medesimo, [i] Pontio Pilato, già relegato in Vienna di Francia, per giusta ira di Dio, da dolori di corpo, e molto più d'afflittioni d'animo, ad vltima disperatione ridotto, si ammazzò da se: e quell'empia mano, che già lauò nell'acqua, per dar morte à Christo; lauò nel proprio sangue, vccidendo se stesso. In Siria, rimosso Vitellio dalla Prefettura, hebbe per successore vn [k] cauagliero Romano, detto Petronio. Al quale hauendo, nel partire di Roma, dato ordine Gaio, che la statua di lui facesse accettar da' Giudei, & adorare; in grandissima ansietà lo haueua posto: come quello, il quale da vna banda, difficilissima vedea la impresa, e pericolosissima: dall'altro canto vedeua à quanto rischio si mettesse, pur differendo, non che declinando commandamenti di Principe giouane, impetuoso per natura, acceso da ambitione, cacciato da sdegno, & in materia, che toccasse à lui stesso, e gli pesasse. Prouidenza di Dio fù, che nè di Roma statua alcuna di Gaio gli era stata data: nè commissione, che ne pigliasse delle già fatte in Siria. La onde con questa occasione deliberato di valersi del beneficio del tempo; al-

Margin notes: d e f — Apostoli trattano di diuidersi frà poco tempo. — g Euangelo di S.Matteo. h — i Pilato relegato in Vienna, vccide se stesso. — Proconsule in Siria Petronio. k — Gaio cõmanda à Petronio, che faccia mettere la statua nel Tempio. — Petronio procrastina di mettere la statua.

poi altro in questo proposito quest'anno non fece, se non che ad eccellenti artefici, esquisita materia consignò, oue la imagine del nuouo Dio, fatto Dio da se stesso, haueßero à scolpire.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *ERrano quelli, i quali nei Fasti, peruertendo l'ordine, mettono questi Consuli l'anno passato, e quelli questo anno. Noi habbiamo seguito in questo il più antico, e più fedele autore, cioè Dione. Che se Suetonio in Gaio, al cap. 17. dice, che quattro volte nell'Impero fù Consule; può essere, che cosi sia stato: ma che tal'hora habbia preso il Consulato, come sostituto à chi nel principio dell'anno vi era stato assonto. E che però di quello, e non di lui sia stato scritto il nome: affermando Dione, nel libro 43. che all'anno dauano il nome i Consuli, che nel principio di lui prendeuano il Consulato, per breue, che fosse il tempo, in che lo riteneuano.*

Gaio quante volte Consule.

b *Non ci inganniamo da coborte, à legione. Non dice il testo, che questa fosse legione Italica, nè lo può dire. Perche di trè sole legioni Italiche, che sono state al mondo, la prima fù instituita da Nerone: le altre due da Marco Aurelio Antonino; tutte doppo quest'anno vn gran pezzo. La legione della quale era questa coborte Italica, era la legione ferrea, che con altro nome, sesta si domandaua; collocata da Augusto in Siria, oue stette fino à tempo di Nerone: dal quale se bene fù mandata in Armenia; poco appresso ritornò pure in Siria, & vltimamente da Mutiano fù condotta in Italia contra Vitellio. Di questa legione vna coborte, per essere tutta di soldati* Italiani, Italica *si domandaua: e Capitano di lei huomo era, come ben si può credere, della istessa natione; ma di più Romano: che cosi ci persuade il nome di Cornelio, di casa, come ogniun sà, di Roma istessa.*

Legioni Italiche trè sole sono state.

Cohorte Italica era della legione ferrea, ò sesta, che vogliam dire.

Act. 10. Cornelio Centurione era Romano.

c *Era costume de gli Ebrei questo, di orare sempre in luoghi più alti, che potessero. Prima, che fosse edificato il Tempio, si dice nel 3. de' Regi, al 3. che* populus immolabat in excelsis. *Christo N. Signore,* ascendebat in montem orare. *Negli Atti al 1. i discipuli per orare,* ascenderunt vbi manebant Petrus, & Ioannes, & alij. *Che S. Paolo in Troade facesse la sinaxi nella parte di sopra della casa; si caua chiaro dalla caduta di Eutico: e Giuditte, si dice, che per orare* fecit sibi secretum cubiculum in superioribus domus suæ.

Giudei orauano in luoghi alti.

Act. 10.

d *Doppo, che fù battezato Cornelio; molte cose di lui narra il Metafraste, le quali basterà, che altri quiui le legga, sotto il giorno 13. di Settembre.*

Cornelio Centurione,

Vescouo di Cesarea.

tembre. Che egli doppo Zacheo fosse fatto Vescouo di Cesarea; lo dicono il Martirologio Romano, alli 2. di Febraro, e Clemente nel 7. delle Constitutioni, al cap. 46. Dice di più S. Gieronimo nell'epistola 27 che della casa del Centurione fù fatta vna Chiesa al Signore, che fino à suoi tempi era ancora in essere.

e *Molte altre cose fatte da Pietro in Cesarea, prima, ch'egli andasse in Gierusalemme, riferiscono le Recognitioni di Clemente, per altro nome chiamate* Circuitus: *ò vero* Periodi Sancti Petri: *ma noi non le approuiamo perche sappiamo da Epifanio nell'heresi 30. e da Rufino, nell'Apologia, che quei libri furono già corrotti da heretici* Ebionei, *da Arriani, e da Eunomiani: e che però come apocrifi sono rifiutati da Epifanio nell'heresi 30. da Atanasio nella* Synopsi: *da Filastrio* De hæresibus: *e da Gelasio nel* Coucilio *Romano.*

Circuitus Petri libro corrotto da heretici.

f *Questo seditioso, che sotto specie di pietà, in Gierusalemme volle mettere in sospetto l'attione fatta in Cesarea da San Pietro, dice Epifanio nell'heresi 28. che fù Cerintho, non ancora dichiaratosi heretico: e che il medesimo co' suoi seguaci fù quello, che quando Paolo venne in Gierusalemme con Tito; lo calunniò, che hauesse incirconcisi in compagnia.*

Cerintho, prima seditioso, poi heretico. Act. 11.

g *Quanto al tempo dell'Euangelo di S. Matteo; ch'egli lo facesse questo anno; autore ne è Eusebio, nelle* Croniche: *che egli lo scriuesse prima di tutti gli altri; tutti lo concedono: e che egli lo facesse prima, che gli Apostoli si diuidessero, per predicare alle genti, per potersene valere & egli, & gli altri; oltre che lo dice Eusebio nel libro 3. al cap. 18. dell'Historia; v'è di più, che lo stesso Eusebio, e San Gieronimo dicono, che* S. *Bartolomeo, andando à predicare à gl' Indi, portò seco, e lasciò loro il Vangelo di S. Matteo: e di S Barnaba, non solo è vero, che seco lo portò; ma seco volle, che fosse sepolto. Onde essendo aperta la sepoltura di lui nell'anno quarto di Zenone Imperatore; fanno fede tutti gli historici di quel tempo, che sepolto appresso di lui si ritrouò il Vangelo di S. Matteo. Dalle quali cose si vede espressamente, che non può stare quello, che dice Ireneo; che egli facesse il Vangelo quando Pietro, e Paolo predicauano à Roma. Che di questa maniera, prima di lui haurebbero scritto Marco, e Luca: e prima si sarebbero diuisi gli Apostoli per le prouincie. Se già non vuole dire Ireneo, che questo fù quando erano vicini à douersi gettare i fondamenti Apostolici in Roma. Per le medesime ragioni resta confutata la opinione di Niceforo, nel libro 2. al cap. 41. oue tiene, che 15. anni doppo l'Ascensione del Signore componesse il suo Euangelo S Matteo.*

Matteo questo anno fece il Vangelo.

Bartolomeo in India portò il Vägelo di S. Matteo.

Euägelo di S. Matteo, che ne sentano Ireneo, e Niceforo quanto al tempo.

Frà

h *Frà gli altri habbiamo per corrotto quello de' Nazarei, e per apocrifo; perche in molti luoghi, oue viene allegato da san Gieronimo; lo vediamo diuerso dal testo, che adopera santa Chiesa. Nè per altro crediamo, che Beda, in san Luca, al primo, habbia detto, che non deue connumerarsi frà libri apocrifi, se non perche non nè vede fatta mentione nel Canone di Gelasio.*

Euangelo de' Nazarei corrotto.

i *In questa maniera narrano la morte di Pilato Adone Vescouo della istessa Vienna, nelle Croniche: Orosio nel lib. 7. al cap. 5. & altri. Quello, che scriuono Niceforo, e Cedreno; che in Roma Maria Madalena lo accusò della ingiusta morte di Christo, e simil cose; non le habbiamo per cose sode.*

Pilato, e sua morte, chi la scriue.

k *Fù questo Petronio buonissimo soldato, adoperato già da Augusto contra gli Etiopi, come attesta Strabone, nel lib. 17. vero è, che di bassa famiglia, dice Valerio Massimo, era asceso all'ordine equestre.*

Petronio di bassa famiglia, asceso al l'ordine equestre.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Bella cosa, che il primo conuertito frà Gentili, e battezato, fù vn Romano, da Pietro: che si come à Samaritani; così primo diede lo spirito à Gentili.*

Pietro primo batteza Samaritani, e Gentili.

Romano fù il primo Gentile battezato.

DI GIESV CHRISTO Anno 42. — DI GAIO IMP. Anno 4.

Bolliuano quanto più si può ardenti le risse in Alessandria, frà gli Egittij, & i Giudei, quando l'anno del Signore 42. e 4. di Gaio, sotto [a] il Cōsulato di Gaio pure la terza volta, e di Pomponio secōdo; mandata da ciascuna delle parti [b] legatione à Roma; di quella capo ne fù [c] Appione grammatico: e di questa [d] Filone Ebreo. E veramente à gli Ebrei, arriuati in Roma, alcun lume di buona speranza parea, che si fosse scoperto; poiche vedutigli l'Imperadore nell'vscire de gli horti di sua madre, in campo Martio; da se stesso mandò Romolo, soprastante all'audienze de gli ambasciadori, à dir loro, che quanto prima gli haurebbe vditi: se bene da' più sagaci cognoscitori de' costumi de gli huomini, e delle nature delle cose, in contraria parte fù interpretato quest'atto: perche sapeuano, che Gaio, frà gli altri vitij di Tiberio, in sommo haueua hereditata la dissimulatione; e che le attioni di lui,

a b c d

Alessandrini mandano legato Appione, e Giudei Filone.

Gaio grande dissimulatore.

Principi oue sono straordinarij, sono artificiosi.

lui, quanto più haueuano di singolarità; tanto meno doueuano hauer di fede: & oue erano straordinarie, erano artificiose. Andò iui à poco l'Imperadore, à diporto, ne i lidi di Terra di Lauoro, e lo seguitarono gli Ebrei: oue intimata loro l'audienza per vn giorno, nel quale egli vedendo andaua le ville, & i giardini del paese; quiui più tosto scherniti furono, che sentiti. Lasciò Gaio, che cominciassero il ragionamento: e comandando, che lo proseguissero; egli scorrendo quà, e là, per le camere, e per gli horti, se gli traheua dietro ragionanti. Nè contento di questo; hora infino co'vignaruoli, e giardinieri, di minutissime cose ragionaua: hora à loro stessi riuolto; di quello gli interrogaua, che già haueuan detto, in segno di non hauerlo vdito: e bene spesso, di cose tali, in dispregio della natione loro gli ricercaua, che à circostanti moueuano il cachinno, fatto anche dalla adulatione bene spesso più largo, e più sonante. Infino à tanto, che finita all'vltimo, non sò s'io dica l'audienza, ò il supplitio, e senza altra risolutione rimessi gli ambasciadori; di Roma, fino alla morte di lui, che seguì l'anno seguente, non osarono di partire. Nè però punto meno turbulente andauano le cose de' Giudei in Siria. Petronio, mentre si lauoraua alla statua; fatti chiamare à se i principali della natione Ebrea; disse loro quanto in questa materia dallo Imperadore venisse comandato: e quanto era per loro, ò irragioneuole, ò certo pericolosa cosa il non obedire. Al che, non solo questi pochi, ma concorsa vna moltitudine, quasi innumerabile, di popolo, tutti con tante lagrime, e con tanta afflittione fecero humilmente resistenza, che intenerito Petronio, partito prese assai prudente; se frà gli affetti d'vn principe sfrenato, luogo potesse hauere la prudenza. Comandò à scoltori, che non così correndo ispedissero vn'opra di tanto rileuo: e frà tanto, scritta à Gaio la causa della dilatione; auisò di più, che per essere le biaue in campagna, gli parea meglio il differire il fatto infin doppo il raccolto: affine, che disperati i Giudei, non forsi le abbrugiassero da se stessi. Peruenute in diligenza le lettere à Cesare; à pena si può dire con quanta escandescenza egli le lesse. Arrossì, impallidì, si fece bieco ne gli occhi, proruppe di più in crudeli minaccie contra Petronio. Tuttauia, considerando, che forze hauesse nelle mani vn Proconsule della Siria, e quanto lontane; con il timore sopito, almeno à tempo, l'impeto dell'ira, altro non gli fece rispondere, se non, che laudaua la cautela di lui; ma,

Giudei legati, vditi con scherno.

Petronio parla à Giudei p la statua.

Petronio escusa la tardità della statua à Gaio.

Gaio irato cōtra Petronio.

ma, che, tagliate, che fossero le messi, in ogni modo obedisse à suoi comandamenti. Poco doppo, il giorno medesimo; Agrippa, che si trouaua in Roma, venuto, com'era solito, à corteggiare, & entrato nella camera dell'Imperadore; così irato lo vide, e così acceso; che doppo hauere con accurata essamina della conscienza propria ritrouato, che in cosa alcuna non poteua hauergli data pur ombra d'offensione; stette per domandargli la causa del suo sdegno, se non, che paura lo ritenne, e la voce dello stesso Gaio lo preuenne: mentre, che ardentissimamente ragionando; con tanto stomaco, ad Agrippa, le offese riceuute dalla natione sua rimprouerò; che perduto d'animo il Rè; à poco, à poco perdè anco le forze del corpo; e come morto rimasto, à casa fù bisogno, che frà le braccia de' seruidori suoi fosse portato. Oue finalmente rinenuto, & vna longa, & humilissima lettera scritta à Cesare; pur ottenne, ò l'amore, ò la compassione, che à Petronio fosse scritto, che soprasedesse. Benche poco stabile si poteua credere, che fosse per essere la gratia fatta da huomo d'ingegno sì inconstante, e tanto vario; che niuna cosa buona fece mai, della quale non si pentisse. Spesso liberaua prigioni, & iui à dui giorni, senza alcuna causa, faceuagli più atrocemente imprigionare. A molti donaua, da' quali, frà breue tempo, riuoleua il donato con vsura. Nell'isole rilegaua alcuni, e nell'isole stesse mandaua ad ammazzarli. Et in somma, in due sole cose fù costante; cioè nel terminare in male, e nell'essere ne i mezi inconstantissimo. Hebbero l'anno medesimo i Giudei, oltre le due afflittioni nell'Egitto, e nella Siria; [e] vna non minore calamità, di là dal fiume Eufrate: oue essendo mal trattati da Babilonij, e però fuggiti in Seleucia; quiui ancora fatta contra di loro vna crudele congiura, i Siri, e i Greci vn giorno alla sprouista, fino à cinquantamila ne ammazzarono. Effetto ben degno della giustitia, anzi della [1] misericordia di Dio: la quale co' flagelli andaua in varie parti chiamando à penitenza quelli, che poco prima dalle istesse parti, alla festa paschale, in Giudea conuenuti; tutti insieme alla ingiustissima morte dell'innocente Messia haueano conspirato.

Agrippa à Roma.

Agrippa suie ne inanzi à Gaio.

Agrippa scriue à Gaio, e ottiene gratia à Giudei.

Gaio quanto inconstante.

e Giudei in numero di cinquemila vecisi i Seleucia.

1

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Gaio solò cósule ne i fasti del suo anno quarto.

a *NE i fasti di quest'anno, solo Gaio si nomina per Consule: e la cagione è, dice Dione, perche il compagno morì. Tuttauia lo*

stesso

stesso Dione vi nomina Pomponio secondo, ò che egli sia quello, che morì, ò quello, che fù sostituito.

b *Di queste legationi, e di tutte le cose di quest'anoo; molto diversamente ragionano* Gioseffo, *e Filone. Noi con Filone ci siamo tenuti, che visse nel medesimo tempo, e fù capo della legatione.*

Appione, e suoi costumi.

Appione cẽbalo del mõdo.

c *Nacque Appione Grammatico nella estrema parte di Egitto, detto* Oasis: *huomo di eloquenza ampullosa: e così vano, che oue dedicaua opere sue ad alcuno, diceua egli stesso, che gli facea immortali. Tiberio (lo dice Plinio secondo) lo nominaua cembalo del mondo. Et* Aulo Gellio *disse di lui nel libro 5. al cap. 4. che* erat in prædicandis doctrinis suis venditator. *Fù gran nimico de gli Ebrei: e contra di loro scrisse vn libro, al quale eccellentemente rispose Gioseffo. Egli stesso fù quello, che con sfacciatissima bugia cominciò à dire, che i Giudei adorauano vn capo d'asino: in che fù anche seguito da Tacito, nel lib. 21. e confutato da Gioseffo nel lib. 2. contra di lui, e da Tertulliano nell'Apologetico, al cap. 16.*

Filone due volte legato à Roma.

d *E da auertire, che due volte venne per gli Ebrei ambasciadore à Roma Filone: questa, sotto à Gaio: & vn'altra, sotto à Claudio. Nel qual tempo, scriue san* Gieronimo De scriptoribus Ecclesiasticis, *che egli hebbe amicitia con san* Pietro: *scriue anche il medesimo san Gieronimo, che egli scrisse de' costumi de Christiani* Alessandrini, *sotto nome di Essei: però de' Christiani alla aperta non fece egli mai mentione: e quello* Alessandro Alabarca, *che ne gli Atti, al 4. si trouò à consiglio contra gli* Apostoli, *scriue Gioseffo, nel* 18. *delle* Antiquità, *al cap. 10. che era suo fratello carnale. Il libro, ch'egli compose* De legatione ad Caium; *scriue Eusebio, nel 2. della historia, al cap. 5. che con altro titolo fù nominato* De virtutibus, *forsi per antifrasi, ò per ironia.*

Filone, e suo libro De legatione, detto De virtutibus.

e *Leggi questa historia diffusamente presso Gioseffo, nel 18. delle Antichità, al cap. 12.*

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

Giudei, e loro impenitẽza.

1 *IL maggior peccato de' Giudei fù la impenitenza; principalmente essendo in tanti modi chiamati à douerla fare.*

DI GIESV CHR.
ANNO
43.

DI CLAVDIO IMP.
ANNO
I.

Haueuano gl'insopportabili costumi di Caligula già due volte ridotto huomini, anche per altro quieti, à congiurargli contra: e sempre, ò perche maggiore fosse il numero, ò minore l'esperienza de' congiurati, di quello, che facesse di mestieri; scoperte si erano le congiure. Finalmente nell'anno del Signore 43. essendo Consuli lo stesso Gaio la quarta volta, e Sentio Saturnino, congiurati insieme principalmente dui, ma veterani, e prattichi soldati, Casio Cherea, e Cornelio Sabino; il primo giorno di Febraro, con ben trenta ferite l'ammazzarono: doppo hauer egli vissuto 29. anni, & imperatone a trè, e dieci mesi, & otto giorni: se però vita fù quella, che per somma crudeltà innumerabili morti produsse: e che imperasse si può dir quello, che à tutti i vitij infamemente seruiua. Imperadore in luogo di lui, per fattione de' soldati della guarda, fù fatto Claudio Druso Germanico, huomo di 50. anni: il quale infino dalla pueritia così poca speranza diede sempre di se, e così stolido si fece cognoscere; che la madre medesima, mostro humano, & aborto di natura, soleua nominarlo. Nè Tiberio alcuna sorte d'honori gli concesse mai: Onde egli, lontano dalla città, per gli horti suburbani, e per le ville di Terra di Lauoro trattenendosi, e quiui con huomini scioperati, e sordidi pratticando; due gran vitij di più aggiunse à se medesimo, di giocator di dadi, e d'vbriaco. Con tutto ciò, ò per iscorno delle grandezze humane, ò per castigo della ingratitudine altrui, permise Dio, che così fatto huomo, al gouerno quasi di tutto il genere humano peruenisse. Nel qual grado, quanto alle cose de gli Ebrei; fù egli loro nel principio dell'Imperio grandemente fauoreuole. Ad Agrippa confirmò il regno datogli da Gaio: anzi la Giudea, e la Samaria gli aggiunse, & Abila, & vn paese confinante al Libano. La confederatione dello stesso Rè con il popolo Romano, volle, che scolpita in bronzo in mezo al foro si appendesse. A gli Alessandrini comandò, che co' Giudei humanamente douessero portarsi: anzi per tutto il mondo editto publicò, in virtu del quale à gli huomini Giudei, in qual si voglia parte pacificamente, e conforme al rito loro fosse lecito di viuere.

Cōgiure contra Gaio.

Cōgiure per due cose si scuoprono.

Gaio viene veciso.

a

Claudio succede nell'Impero.

Claudio, e suoi costumi.

Claudio nel principio fauorisce i Giudei.

Agrippa confirmato Rè da Claudio.

Claudio in Roma prohibisce le sinagoghe. *Agrippa in Gierusalemme sacrifica.* *Agrippa dedica à Dio la catena d'oro donatagli da Gaio.*

In Roma solamente le sinagoghe loro prohibì, come quello, che per natura timido, e dall'esempio di Gaio fatto più pauroso; ogni vnione d huomini istimaua principio di congiura. Nel medesimo anno per ordine di Claudio; tornando Agrippa alla cura del regno; in Gierosolima se ne andò: oue (come era pio, & quanto si può dire, tenace de' suoi riti) al Dio d'Israelle abondantissimamente sacrificò: e la catena d'oro donatagli da Gaio, al peso, & in vece di quella di ferro, nella quale era stato carcerato, dedicata à Dio; sopra il gazofilacio appese: perche quiui dentro quasi leggessero gli huomini, come possa, e sappia Idio, conforme à suoi santi giuditij, & abbassar l'orgoglio de' superbi; ed humiliati, di nuouo ringrandirli, e solleuarli.

Agrippa leua il Pontificato à Teofilo, e lo dà à Simone. *Proconsule à Petronio in Siria succede Marso.*

Tolse Agrippa, nello stesso tempo il Pontificato à Teofilo, e lo diede à Simone, figlio di Boeti: e perche intese, che da Dorensi, in vna Sinagoga de' Giudei, molte insolenze erano state fatte; andato in persona à ritrouar Petronio, vi prouide. Al qual Petronio, non passò molto, che rimossolo Claudio dall'offitio; vn tale, detto Marso, mandò per successore. Nella Chiesa, frà tanto, molto felicemente passauano le cose. In Antiochia, doppo essersi alla Gentilità concesso il battesimo; Gentili in grandissimo numero erano venuti alla fede: e (come non sono mai sole, se non manca da noi, le diuine gratie) apparecchiandosi di più, nuoua, & abbondante messe; inteso che l'hebbero in Gierusalemme; vn gran metitore vi mandarono, che fù san Barnaba.

Paolo, e Barnaba in Antiochia. *Christiano nome nato in Antiochia.*

Il quale vn'altro, anche maggiore di se, vi procurò: che andato in Tarso; Saulo Tarsense, quasi pigliante fiato, per douer poco appresso, con chiaro suono di diuina tromba far rimbombar il mondo; vi condusse seco: & ambi insieme, vn'anno intero, senza partirsi mai, vi dimorarono. Nel qual tempo, glorioso splendore apparue in Antiochia, il Christiano nome: percioche i seguaci di Christo, i quali fino à quel tempo, discepoli semplicemente si erano chiamati; per distinguer se stessi da altri, che false dottrine seguitando, lo stesso nome si arrogauano; b 1 Christiani quiui cominciarono à nominarsi. Nome deriso da Gentili, odiato da Ebrei, inuidiato da heretici, punito da tiranni, perseguitato da Diauoli: ma, che in poco tempo occupò, e tolse Roma à i Gentili; Gierusalemme à gli Ebrei; la vsurpata Chiesa à gli heretici; il mondo à i Tiranni; e le sedie del cielo alle cacciate schiere de' Diauoli.

Tadeo in Edessa.

L'anno istesso andò Tadeo in Edessa: là doue à pena co'l doppio lume della dottrina, e de' miracoli, fece

chiaro

chiaro se stesso. Che ricordatosi Abgaro d'una [c] lettera già hauuta da Giesù, nella quale gli prometteua, morto ch'egli fosse, di mandargli vno de' suoi; constantemente hebbe per vero, che questi fosse desso. Tanto più, quando, fattolo chiamare à se; la sanità per se, e per vn figlio grauemente infermi, contra ogni ordine di natura ne impetrò: & vn'altro miracolo vide, od almeno cosa, che frà corrotti costumi de' mortali, si può dir miracolo: cioè, che, offertagli vna gran somma d'oro, egli la rifiutò. Quindi, seguitò Tadeo l'annõtiatione del Vangelo, alla quale anche per comandamento regio, concorrendo frequentissimo il popolo; la dottrina, che prima per la nouità, e per la commissione del Rè, era stata curiosamente, & obedientemente sentita; per se stessa, e per la gratia, cominciò ne i petti de gli ascoltanti ad essere fruttuosamente riceuuta. E conuertitasi vna gran moltitudine di popolo; mentre insieme con il Rè, e con la casa regia furono battezati; nobile, & alto fondamento posero alla Edessena Chiesa.

Abgaro risanato da Tadeo.

Tadeo rifiutò gran somma d'oro.

Tadeo battezza il Rè, e gran popolo in Edessa.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Dione s'inganna, oue mette dell'Imperio di Gaio, non più, che trè anni, noue mesi, e 28. giorni: e molto più erra Gioseffo, che gli dà trè anni solamente, e sei mesi. Il vero numero è quello, che habbiamo posto noi, conforme à Suetonio in Gaio, al 59.*

Gaio, & anni del suo Impero.

b *Questa causa dell'essersi i seguaci di Christo chiamati non più discepoli, ma Christiani, per distinguersi da Heretici, che si faceuano anch'eglino chiamar discepoli; la mette Atanasio nella disputa contro Arrio: e così ha seguitato à fare santa Chiesa; cioè à mutar nomi, ogni volta, che gli Heretici hanno vsurpati i primi.* Fratres *si sono alle volte domandati i Christiani, e tutta la Chiesa* fraternitas. *Cosa della quale essendosi seruiti Heretici, per calonniarci* de communione vxorum; *eccellentemente vi rispondono Tertulliano nell'Apologetico, al cap. 39. Atanasio nell'oratione* pro Christianis: *Giustino nell'oratione* ad Antoninum Pium: *Minutio Felice nell'Ottauio; Clemente Alessandrino nel 5. de gli Strommati: e Lattantio nel lib. 3. al cap. 21. Santi ancora, si sono chiamati i Christiani:* Omnibus, qui sunt Romæ, vocatis sanctis, *à Romani: & à Tessalonicensi,* Salutant vos omnes sancti. *E ne gli Atti:* Cum transiret vniuersos, venit ad sanctos, qui erant Liddæ. Fideles *si sono detti: e finalmente vn nome, che ha confuso gli Heretici, è stato quello, de' Catholici; ma di*

Act. 11.

Christiani, e molti nomi loro.

Fratelli si sono chiamati i Christiani.

Santi si sono chiamati i Christiani.

Ad Rom. 1.

Thess. 5.

Philipp. 4.

Act. 9.

Cresto, nomi nauano Christo i Gentili.

ma di questo assai. Da auuertire è, che quello, che noi diciamo Christo, e Christiani; i Gentili non più instrutti, che tanto, dall' etymo di questo nome; Cresto diceuano, e Cresliani. E così si ha da leggere im pulsore Chresto, *non* Christo, *appresso à Suetonio in Claudio, al 25. come si legge in Luciano nel Filopato. E di quì si intendono quei luoghi d'alcuni antichi, oue disputando co' Gentili, diceuano, che questo nome* erat bonum, commodum, innocuum. *Tutto perche* ad hominem *proferendolo, come loro; lo faceuano deriuare dalla voce Greca,* christòs, *con l'ita, che vuol dire* bonus, commodus, &c.

c *Di questa lettera, e d'vna imagine di se stesso, che mandò il Signore, mentre viueua, ad Abgaro; vedi quello, che ne habbiamo scritto di sopra, nell'anno 31. alla annotatione P.*

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Catholico, questo nome confonde gli Heretici.

SEmpre è stato solito de gli Heretici l'arrogarsi il nome de' Christiani: & i primi, che lo facessero, scriue Epifanio, nell'heresi 27. che furono i Carpocratiani: ma vero freno è stato l'aggiugnere al nome di Christiano, il cognome di Catholico; come lo dice Paciano ad Sympr. Nouat. *e la inuentione fù de gli stessi Apostoli, nel Simbolo, quando la Chiesa dimandarono Catholica.*

DI GIESV CHR. ANNO 44. — DI CLAVDIO IMP. ANNO 2.

Discretione sia per tutto.

NIuna sorte di sacrificio piacque mai al Signore senza sale: pietà senza prudenza riesce bene spesso precipitio senza ritegno: e zelo senza scienza; crudeltà senza misura. Era, come habbiamo detto di sopra, quando meno bisognaua, troppo ostinatamente tenace de'già euacuati suoi riti Giudaici, Agrippa: onde, hauutolo per Rè, con molta facilità lo mossero i Giudei, ad vna crudele persecutione contra i seguaci di Christo. Persecutione, che in due cose fu diuersa da quella, che nacque, quando morì Stefano: vna, che là il vento scosse le frondi; e quà procurò di suellere i tronchi: cioè, là furono cacciati tutti, eccetto gli Apostoli; e quà perseguitati principalmente furono gli Apostoli. L'altra, che là cacciati i discepoli, in molte parti si sparsero à predicare à' Giudei: e quà esiliati gli Apostoli, per tutto il mondo si diuisero

Agrippa tenace de' riti Giudaici.

Agrippa perseguita i christiani, principalmente gli Apostoli.

diuisero à conuertire i Gentili. [a] Fece dunque Agrippa (l'anno del Signore 44. e di Claudio 2. sotto il Consulato di Claudio la seconda volta, e di Gaio Licinio Largo) ammazzare per prima impresa, l'Apostolo [b] San Giacomo, fratello di Gioanni, e figlio di Zebedeo. Auenturato Apostolo, che con la porpora del proprio sangue, primo fù à tingere il pretioso manto del Collegio Apostolico. [c] Dicono, che quel medesimo, che l'haueua accusato, conuertito dalla costanza di lui, Christiano si dichiarò, e per lo stesso Christo volle morir con lui: e che al medesimo spettacolo, Fileto, & Hermogene si conuertirono. Cose tutte non solo possibili, ma tanto verisimili; quanto e grandi sono gl'interni aiuti di Dio, e grandissimo era l'essempio di martirio sì fermo, e sì costante. Doppo S. Giacomo, furono ad Agrippa le laudi del male, incitamenti al peggio: e per captare ogni giorno più l'aura popolare; anche S. Pietro istesso fece prendere. Nè haurebbe differito ad vcciderlo; se non che sopranenendo [d] la solennità Paschale; egli più osseruatore della festiuità in materia del discepolo; che non furono i suoi antecessori in occasione del Maestro; infin doppo le feste volle, che si soprasedesse: commandando frà tanto, che Pietro fosse con ogni diligenza custodito. Se bene non valsero diligenze humane contra voler diuino: che sceso vn'Angiolo oue egli era, e fattegli cader quelle [1] catene, che furono, sono, e saranno sempre celebratissime; fino alla Porta di ferro lo condusse, che entra [e] nel corpo della città: di donde, aprendosi da se stessa la porta, lasciò, che colà andasse; oue congregata [2] tutta la Chiesa, pregaua per lui: cioè in casa di Maria, madre di Marco. Quiui si può ragioneuolmente credere, che in questa occasione risoluessero gli Apostoli d'esseguir subito quello, che prima, infin quando si aprì la porta del battesimo à' Gentili, haueuano deliberato di douer fare: cioè di [f] distribuire se stessi à tutte le parti del mondo, per la conuersione della Gentilità. Pensiero altissimo: che fù tanto come dire, di douer dodici pescatorelli soli, rozzi, vili, idioti, vilipesi, abhorriti, disarmati, e nudi, senza compagnia, senza fauori, senza aiuti, e senza forze; soggiogar tutte le prouincie, acquistar tutti i regni, debellare tutti i potentati, mettere (che non si può dir più) insino lo scalzo piede soura il gonfio collo dell'altera Roma: e in vece dello stendardo imperatorio, spiegandoui dentro la pescatoria rete, fare, che cedessero il Campidoglio, al Vaticano: il foro, al patibulo; e il vessillo del-

l'aquila

Agrippa ammazzò S. Giacomo fratello di S. Gioãni.

Giacomo di Zebedeo, nel martirio conuerte molti.

Pietro preso.

Pietro esce di carcere cõ l'Angelo.

Apostoli si distribuiscono per il mõdo.

l'aquila alla Croce. E già per così grande impresa, pretiosa supellettile haueuano apparecchiata: il Vangelo, che prima hauea composto S.Matteo, & vn marauiglioso [g] Simbolo, nel quale, inanzi alla morte di S.Giacomo, conferendo ciascun di loro alcuna delle cose pertinenti alla santa fede; entro al compendio di dodici articoli soli, haueuano virtualmente raccolto quanto & eglino haueuano da predicare, & altri da credere. Si che, non mancando altro; conforme alla [h] instruttione, c'hebbero dallo Spirito santo, si diuisero, se bene per varie occasioni, à varie prouincie, ciascuno di loro tal'hora si transferì. I luoghi nondimeno, oue principalmente si indirizzarono, furono gli infrascritti. Giouanni (per lasciar Pietro in vltimo) in Asia minore se ne andò, e seco condusse [i] la gloriosissima Vergine: Andrea in Scithia: Filippo nell'Asia superiore: Tomaso in India: Bartolomeo in Armenia: Matteo in Ethiopia: Simone Cananeo Zelote, ò Giuda (che così anche si chiamaua) in Mesopotamia: Tadeo in Arabia: e de gli altri trè (oltre lo scelerato Giuda) eletti dal Signore, già vno n'era morto. In Gierusalemme, & in Giudea restò Giacomo di Alfeo, e Pietro (come bene al prencipe de gli Apostoli conueniua [3] la prencipessa del mondo) quest'anno medesimo se ne venne à Roma. Felice Roma: la quale per douer esser sempre in qualche modo padrona dell'vniuerso; quando doppo Augusto ò per la forma del gouerno, ò per la qualità de' gouernanti, cominciauano à declinar le forze in lei del temporale impero; nello stesso tempo appunto posta vi fù la pietra, e il fondamento di quel sacro primato, e spirituale dominio, che dura ancora, e durerà in eterno. Partito Pietro di Gierusalemme; doppo essere vscito dalle mani del Rè; longi il mare, per la costa della Palestina prese il viaggio; non cessando di predicare, & instituire Chiese, ouunque arriuaua: & all'incontro venendo egli da tutte quelle città così benignamente riceuuto; che però [k] con i Tirij, & i Sidonij in particolare, grandissimo sdegno dicono, che ne concepisse Agrippa. Egli la sua Chiesa di Antiochia visitata; quindi per l'Asia minore caminando; [l] molte Chiese partorì, che da Gioanni poi furono educate: e frà l'altre la Chiesa Bizantina. Ne fondò anche molte per la Grecia: e, passato il mare, in [m] Napoli si tiene per fermo, che celebrasse. Di donde, il suo camino proseguito finalmente verso il fine di questo secondo anno di Claudio; accompagnato da molti [n] discipuli, ma in particolare

g Simbolo de gli Apostoli.

h

i Prouincie alle quali andauano gli Apostoli.

3 Pietro, e Roma.

Roma sempre padrona del mondo.

Pietro vscito di Gierusalemme.

k

l Pietro per l'Asia minore, e Grecia.

m Bizantina Chiesa fondata da Pietro.

n

ticolare da S.Marco; in Roma piacque à Dio di farlo peruenire. Erano l'anno istesso al Romano Impero successe assai felicemente [o] molte cose. In Dalmatia essendosi Camillo Scriboniano, prefetto di quella prouincia, ribellato contra Cesare: & hauendo di più solleuato l'essercito; prodigiosamente si fissero di maniera i vessilli in terra, che con niuna ò forza, od arte humana potevano solleuarsi. Onde tocchi dalla religione del prodigio i soldati; cominciarono à considerare frà se stessi, quanto, sotto qual si voglia pretesto, siano sempre infami gli sforzi de' vassalli contra Prencipi: e con più giusta intentione pigliando li stendardi,(che gli seguiron subito) contra il medesimo seduttore gli riuolsero. De' Mauri, prima Suetonio, e poi Gneo Sidio, quasi miracolosamente riportarono vittorie. Contra Catti fece il medesimo Sulpitio Galba, e quella Aquila ricuperò, che sola della rotta di Varo, nelle loro mani restaua. Superò anche P.Salinio i Marsi: & altre felicità hebbe quell'anno Roma, insieme con la venuta di S. Pietro. Tutte in se considerate, grandissime: à questa paragonate; menomissime. Tanto più, che à pericoloso veneno venne à seruir l'antidoto; arriuando S.Pietro in quei tempi appunto, ne' quali [p] Simon Mago de gli animi Romani, per ordinario inclinatissimi à superstitioni, co' suoi prestigij si era intirannito di modo; che già statue gli haueuano erette, e per Dio l'adorauano. Venuto Pietro à Roma; si può credere, che con alcun suo conoscente frà la natione Hebrea, e che all'hora in Trasteuere habitaua, si ricoueraste: infino à tanto, che sentita la forza della predicatione Euangelica, [q] Pudente, gentilhuomo Romano, nella sua propria casa lo raccolse. Frà tanto per tutto il mondo vna [r] grauissima caristia, & istrana penuria, quasi prodigiosamente correua: per la quale in Giudea, di fame sarebbero periti quanti e Giudei, e Christiani vi si ritrouauano; se à quelli non hauesse soccorso la liberalità di [s] Elena, Regina delli Adiabeni, poco prima trapassata dalla adoratione de gl'Idoli, alla cognitione del vero Dio: & à questi la molta carità della Chiesa d'Antiochia: oue essendosi à questo effetto radunate alcune non mediocri [4] collette de' danari; Saulo medesimo, e Barnaba, in Gierusalemme le portarono: tornando però quasi subbito con [t] Marco, cugino di Barnaba, alla istessa Chiesa Antiochena. Nella quale non passò molto, che offerendosi vn giorno il santissimo sacrificio [5] della messa; ecco, che dallo Spirito santo fù ordinato; che gli stessi Saulo, e Barnaba,

Pietro arriua à Roma con Marco.

o Camillo Scriboniano ribellato i Dalmatia.

Roma hebbe molte vêture l'anno, che vi arriuò San Pietro.

p Simon Mago adorato i Roma, e statue fattegli.

Pietro alloggia in casa di Pudente. q

r

Elena Regina de gli Adiabeni. s

4 Collette fatte in Antiochia.

t

Paolo, e Barnaba in Gierusaleme à portar le collette. 5

Paolo, e Barnaba electi al la cõuersione delle Genti.

Barnaba, al ministerio della conuersione delle genti, anch'eglino si mandassero: e che però [6] quegli ordini si dessero loro, che ad impresa si grande conueniuano. Come si fecè subito con la impositione delle mani. E quasi nello stesso tempo; [u] rapito Paolo fino al terzo cielo, altissime riuelationi hebbe, forsi appartenenti alla grand'opra, che si poneua à fare: e per la quale con Barnaba, e con Marco, d'Antiochia partito; prima in Seleucia, e poi in Cipro, insieme nauigarono.

Paolo rapito al terzo cielo.

Paolo, Barnaba, e Marco in Cipro.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Act. 12.

Erodi si chiamauano tutti i Rè di Giudea.

Sat. 5.

a *Non da noia ad alcuno, che S. Luca ne gli Atti, al 12. oue narra questa persecutione della Chiesa, nomini il persecutor Erode, e non Agrippa: perche come tutti i Rè dell'Egitto, Faraoni si chiamauano; così tutti i Rè di Giudea, molte volte Erodi veniuano nominati. Et così s'intende il luogo di Persio:* — at cùm Herodis venère dies, *cioè; quando si celebra da Giudei la natiuità di qual si voglia loro Rè.*

Giacomo di Zebedeo, come predicò in Ispagna, & à chi.

Act. 8.

b *Che S. Giacomo predicasse in Ispagna; lo dicono Isidoro* De vita, & morte sanctorum, *al cap 73. vn' hinno d'Isidoro nel Breuiario di Toledo: Beda* in Collectaneis: *Turpino* De rebus gestis Caroli Magni: *Calisto II. Papa, in vna epistola sua, in questa materia: e tutta la traditione. E pur morì inanzi alla diuisione de gli Apostoli: ma diciamo, che andò in Ispagna quando nacque la persecutione, nella morte di Stefano. Che se S. Luca dice, che all'hora non si partirono gli Apostoli; intende per la maggior parte. Dice ancora, che i discipuli non vscirono di Samaria, ò Giudea: e pure Anania andò in Siria. Ben'è vero, che non essendo ancora aperta la porta à Gentili; S. Giacomo si ha da credere, che in Ispagna non predicò ad altri, che à Giudei.*

Fileto, & Ermogene conuertiti tornarono al vomito.

c *Questa historia, dell'accusatore di Giacomo; la narra cauata da Clemente Alessandrino, Eusebio, nel 2. della historia, al cap. 8. e di Ermogene, e Fileto altri ne fanno mentione. Ben'è vero, che come Simon Mago tornò al vomito; così questi doi, heretici si fecero. Onde di loro scriue San Paolo, nella 2. a Timoteo:* Auersi sunt à me omnes qui in Asia sunt; ex quibus est Philetus, & Hermogenes. *E poco più giù:* Sermo corũ vt cancer serpit; ex quibus est Hymenæus, & Philetus.

Giacomo di Zebedeo, & anno, e giorno di sua morte.

d *Di qui due verità si cauano. Vna, che questa persecutione non potè occorrere l'anno primo di Claudio, come alcuni hanno voluto. E l'altra, che la morte di San Giacomo non potè essere il secondo giorno di Pascha, come tiene S. Gieronimo in Ezechiele, al cap. 43. Perciocbe*

essendo

essendo fatto Imperatore Claudio di Febraro, e venendo la Pasqua di Marzo; non è verisimile, che in così poco tempo, Agrippa hauesse hauuta la confermatione del Regno: hauesse espedito suoi negocij in corte; e fosse già venuto in Gierusalemme. E se lo stesso Agrippa, doppo hauer fatto vccidere S.Giacomo, fece prender Pietro, e non l'vccise, per il sopraucnire della Pasqua; come era morto S.Giacomo il secondo di Pasqua?

e *Perche San Luca dice, che questa Porta ferrea* ducebat in ciuitatem; *hannno creduto alcuni, che la carcere di Pietro fosse fuori di Gierusalemme. Ma bisogna ricordarci, che Gierusalemme; fino al tempo di Agrippa, hebbe sempre doppia muraglia: & Agrippa cominciò à cingerla d'vn terzo muro; se bene non lo finì. Dice di più Gioseffo* De bello Iudaico, *nel libro 6. al cap. 6. che nelle muraglie vi erano torri fortissime: si che; in vna delle torri del muro esteriore, crediamo, che fosse S.Pietro: e che la Porta di ferro, fosse nell'altro muro.*

Porta ferrea onde entrò S. Pietro, oue era. Act. 12.

f *L'errore di Melitone Sardense, mentre dice, che la diuisione de gli Apostoli, fù fatta l'anno secondo doppo l'Ascensione del Signore; da gli Atti stessi de gli Apostoli, resta conuinto. Che se Apollonio, riferente Eusebio, nel libro 5. al cap. 7. della historia, dice, che per commissione del Signore, non partirono gli Apostoli, se non dodici anni doppo la morte di lui; anche questo si vede falsissimo. Prima, perche di questo modo, non sarebbero partiti se non l'anno 4. di Claudio: e pure, chiara cosa è, che nel 2. di Claudio, venne S. Pietro à Roma. E poi, perche S.Marco scrisse il suo Vangelo doppo la diuisione de gli Apostoli: della quale dice egli stesso, che* profecti, prædicauerunt vbique, Domino cooperante: *e pure non lo compose se non l'anno terzo di Claudio, come mostraremo.*

Apostoli, & anno nel quale si diuisero.

g *Le laudi di questo marauiglioso Simbolo Apostolico; tutti i Dottori Catholici, ne' suoi scritti le apportano: & in particolare da S. Agostino nel sermone* De tempore 115. *si può raccogliere quale articolo, da qual si voglia de gli Apostoli fosse apportato. Che se quel sermone, da alcuni non sarà così approuato, che sia di Agostino; ad ogni modo, il medesimo dicono S.Leon Papa, nella epistola 96. & altri molti.*

Simbolo come partito frà gli Apostoli.

h *Non è vero quello, che accenna il Pseudoprocoro, che la diuisione delle Prouincie la facessero gli Apostoli, à sorte. Perche doppo la venuta dello Spirito santo in lingue, non admettono i Padri nella Chiesa di Dio elettioni à sorte. Ne meno è vero, che à ciascuno de gli Apostoli, quella prouincia fosse assegnata, la cui lingua egli sapeua. Perche già di sopra habbiamo mostrato, che non à ciascuno di loro vna sola lingua;*

Apostoli fecero la diuisione non à sorte, ma per riuelatione.

gua; ma à ciascun di loro tutte furono date. E però senza dubio la diuisione si fece conforme ad espressa reuelatione dello Spirito santo: come lo stesso altre volte disse: Segregate mihi Paulum, & Barnabam: *& à Filippo reuelò, che andasse à battezare l'Eunucho: & in altri luoghi si dice; hora, che* transeuntes Phrygiam, & Galatiæ regionem, vetiti sunt à Spiritu sancto loqui verbum in Asia: *hora, che* visio per noctem Paulo ostensa est; Transi in Macedoniam.

Act. 16.

i *Non vale la conseguenza di Epifanio, nell'heresi 78. oue dice:* Cum Ioannes in Asiam instituerit profectionem; nusquam dicit scriptura, quòd abduxerit secum sanctam Virginem; *perche molte altre cose tace la scrittura, che pur sono vere. Che Maria Vergine andasse in Asia con S. Gioanni, oltre gli altri luoghi, si caua da vn' epistola Sinodica del Concilio Efesino,* ad clerum Constantinopolitanum.

Maria andò in Asia con S. Gioanni.

k *Di quì s'intende vn passo di S. Luca, che pare quasi fuori di proposito: quando doppo hauer narrata la fuga di S. Pietro, e la inquisitione, che fece Agrippa de' custodi; soggiunge subito:* Descendens à Iudea in Cesaream, ibi commoratus est. Erat autem iratus Tyrijs, & Sydonijs.

Agrippa per che sdegnato con Tirij, e Sidonij. Act. 12.

l *I nomi di molte Chiese, instituite da Pietro in questo viaggio, e de i Vescoui lasciati loro; si possono vedere presso al Metafraste, sotto il giorno 29. di Giugno. Di quella di Bizantio in particolare, che hora è Costantinopoli; che fosse instituita da S. Pietro; si truoua in alcune lettere di Agapeto Papa, nella 2. attione della 5. Sinodo: se bene all'hora non fu fatta Patriarcale detta Chiesa: anzi non fù pur metropoli, ma Vescouato suffraganeo alla Chiesa di Eraclea; come chiaramente lo dice Gelasio Papa, trattando* contra Acacium, *in vna lettera* ad Episcopos Dardaniæ.

Chiese instituite da Pietro in Asia, e Grecia.

Constantinopolitana Chiesa non fù da principio Patriarcale, ne metropolitana.

Eraclea metropoli.

m *Dicono alcuni, che passando S. Pietro, di Napoli à Roma per mare; da forza de' venti fù trasportato à Liuorno e Pisa, e che quiui ancora celebrò. Altri vogliono che di Napoli per terra venisse à Roma.*

Pietro se fù à Liuorno, e Pisa.

n *De' più famosi, che venissero à Roma con S. Pietro, vengono nominati Apollinare; che fù poi mandato à gouernare la Chiesa di Rauenna: Martiale, che andò à Bordeaux, in Francia: Rufo, che andò à Capua: e Marco, che scrisse poi l'Euangelo, e gouernò la Chiesa Alessandrina.*

Pietro, e discipuli più famosi, ch'egli menò à Roma.

o *Potranno vedersi più minutamente tutte queste historie in Dione, al libro 60; in Suetonio, nella vita di Claudio, al cap. 13. in Plinio nel libro 3 delle epistole, all'epistola 16. & in Orosio, che le riferisce, nel libro 7. al cap. 6.*

Fù ve-

p *Fù verissimo, che à Simon mago fù eretta vna statua frà dui ponti, e che lo adorauano per Dio: che così ne fanno fede Giustino nell'Apologia* ad Antoninum Pium: *Ireneo nel libro* 1. *al cap.* 20. *Tertulliano nell'Apologetico, al cap.* 13. *Et Eusebio nel lib.* 2. *al cap.* 12. 13. *e* 14. *Il quale Eusebio, se bene dice, che da san Pietro fù confuso, & atterrato* Simon *Mago; non però si ha da intendere che questo fosse subito. Prima à tempo di* Claudio, *Pietro fece in modo, che Simon Mago fuggì di Roma: ma vi tornò: e non prima, che à tempi di Nerone, promettendo di douer volare in presenza di tutto il popolo; da san Pietro fù confuso, come diremo à suo luogo. Per hora, basta; che vna statua fù eretta à Simone; che diceua:* Simoni Deo sancto. *Nè però è quella, che poco prima frà gli stessi ponti fù trouata à Roma, ò almeno ne fù trouata la base, con inscrittione, che dice:* Semoni Sanco Deo, &c. *che questa gli intendenti sanno, che era dedicata ad Hercole, detto Sanco, in lingua Sabina: e Semone, perche Semoni domandauano gli antichi, quei Dei, che non voleuano, che fossero terreni: e pure non pareua loro che meritassero d'essere celesti: come Priapo, Hipporea, Vertunno, Sanco, e simili.*

Statua frà dui pôti à Simone Mago.

Simon Mago fugge di Roma.

Statua di Simô Mago nô è quella trouata adesso, che dice Semoni Sanco Deo: & questa, che è.

q *Di questa casa di Pudente, che fù poi fatta Chiesa, & erettoui il titolo di Pastore, e che hora è dedicata à santa Pudentiana; ragionaremo à suo luogo più diffusamente.*

r *Pongono questa carestia nell'anno* 4. *di Claudio, Eusebio, & Orosio: ma meglio Dione, che nel* 2. *anno dice, che auuenne: e di lei fà pur mentione Suetonio in Claudio, al cap.* 18.

Carestia in quale anno di Claudio.

ſ *Gioseffo nel lib.* 20. *delle Antichità, al cap.* 2. *dice, che questa Regina si conuertì al Giudaismo. Et Orosio nel lib.* 7. *al cap.* 6 *seguitato da molti, dice, che si fece Christiana. Eusebio non fà altro, se non, che narra l'historia, in tutto conforme à Gioseffo. Oue nondimeno vedendosi, che quelli, i quali la conuertono, trattano, che suo figlio possa saluarsi senza la circoncisione; grande argomento è questo di Christianità.*

Elena Regina delli Adiabeni fattasi Christiana.

t *Ecco vn Marco con Paolo: e poco prima vn'altro ne mandammo con Pietro à Roma. Ne gli Atti de gli Apostoli alle volte si fa mentione di Giouanni, detto Marco, figlio di Maria, in casa del quale si congregaua la Chiesa: alle volte di vn Marco, cugino di Barnaba: alle volte di quel Marco, che andò con Pietro, e scrisse l'Euangelo. I primi dui sono vn solo, lo stesso Giouanni, detto Marco, è quello, che era figlio di Maria, e cugino di Barnaba; che andò con Saulo, e Barnaba, come andaremo dicendo. Ma l'altro è diuersissimo. E che sia vero; mentre quello era in Antiochia, questo era à Roma.*

Marco, è nome di dui, vno cô Pietro, l'altro cô Paolo.

u *Che in questo anno occorresse il rapto di san Paolo; lo mostra quel luogo di lui stesso, scritto nella 2. Epistola à Chorinti: oue dice*, ante annos quatuordecim, raptũ huiusmodi, &c. *Perciochè, hauendo egli scritta quell'Epistola, come mostraremo, all'hora, l'anno del Signore 58. e 2. di Nerone; appunto 14. anni inanzi, viene ad essere questo secondo di Claudio. Et è da credere, che in questa occasione l'hauesse, di douer cominciare la predicatione vniuersale: anzi dal 2. cap. dell'Epistola d'Galati, pare, che si raccoglia, che la principal cosa, che in detta visione gli fosse rappresentata; fosse la conuersione della Gentilità.*

Paolo quale anno rapito. 2. Cor. 12.

Gal. 2.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Q*Vanto conto tiene Dio delle reliquie de' suoi Santi! che infino le catene di san Pietro, volle, che da vn seruitore di Agrippa, Christiano secreto, fossero raccolte: e che di mano in mano, per quattro secoli interi, fossero finalmente scoperte, e trasferite à Roma. Vedi il Metafraste nel primo d'Agosto.*

Reliquie de' Santi. Catene di S. Pietro.

2 *Non si trouerà mai, che per altro Apostolo, tutta la Chiesa si congregasse à pregare, come fece per Pietro.*

Pietro solo merita, che tutta la Chiesa si congiunghi à pregar per lui.

3 *E così chiara la venuta di san Pietro à Roma, entro à gli scritti di innumerabili Dottori; che inanzi à questo infelice nostro secolo; niun' heretico è mai stato sì sfrontato, c'habbia ardito di riuocarla in dubbio.*

Pietro essere stato à Roma, inanzi à questo secolo, niuno lo negò mai.

4 *Quanto è dunque antico l'vso di far collette per li poueri nelle Chiese? I Papi medesimi soleuano già, predicando, diterminare i giorni per le collette, come & in Leon Papa, & altroue si veggono sermoni intitolati:* Pro collecta.

Collette soleuano già farei Papi.

5 *Veggasi il luogo negli* Atti, *al 13. e considerisi la parola* liturgundon, *che senz'altro si vedrà espressa la Messa.*

Messa.

6 *Di quì si può vedere quanto sia antico, e diuino il rito delle ordinationi nella Chiesa.*

Ordini sacri.

DI GIESV CHR. ANNO 45. DI PIETRO ANNO 1. DI CLAVD. IMP. ANNO 3.

IN quest'anno del Signore 45. di Claudio diremo terzo, se bene alcuni giorni mancauano al secondo, sotto il Consulato del medesimo Claudio la terza volta, e di Vitellio, à dì 18. di Gennaro; acquistò giustamente Roma, non accorgendosene, l'imperio di

rio di tutto il mondo: là doue prima gloriandosi falsamente d'hauerlo; la maggior parte nonne possedeua, & il resto con tirannide vsurpaua. [a] Instituì, voglio dire, in tal giorno, san Pietro, la Chiesa di lei. E come ben conueniua, che nella prima città fosse la prima sede; e nella prima sede, il primo Apostolo; così lasciata Antiochia, la Chiesa di Roma per se stesso ritenne, con ordine perpetuo, che chiunque doppo lui in questa Chiesa sedesse, à tutte l'altre precedesse: chi di lei fosse Vescouo, di tutto il mondo fosse Papa. E come non è membro del corpo, chi dal capo non trahe senso, e moto; così della vniuersal Chiesa di Dio non potesse giustamente nominarsi, chi da questa di Roma non riconoscesse e la dottrina, e la giurisdittione: anzi non fosse della Chiesa Apostolica, chi con questa del primo Apostolo non communicasse: & vna cosa medesima hauesse à esser sempre il chiamarsi ò Catholico, ò [b] Romano. Preminenze ben tali, che troppo bene fà Roma à [c] celebrarne ogni anno santamente il giorno: e frà più cari suoi thesori à conseruare con ogni riuerenza, infino al legno (per altro vile) di quella materiale [d] Catedra di san Pietro, che à lei in infinito ha aggiunto più splendore, che non fecero i troni di quanti Imperadori, ò Regi hebbe ella mai. In Antiochia, oue vacante restò la sede; [e] instituì san Pietro successore à se stesso, santo [f] Euodio: successore però nella particolare Chiesa, non nell'vniuersale primato, che già con altra Chiesa era congiunto. E perche per quest'istesso primato vniuersale, debitore si cognosceua egli alla custodia, e sollicitudine sopra tutte le Chiese; però [g] quest'anno medesimo, di Roma, nominandola con molta ragione [h] Babilonia, alle Chiese dell'Asia minore scrisse la sua prima Epistola: piena di tanta carità, quanta mostrano quei nomi di [i] Gratia, posti nel principio, e nel fine: que' santi [k] baci, ne i quali desidera, che si salutino frà se stessi; e simili altre circostanze. Volle di più, che Marco discepolo, figlio nel Signore, & [l] interprete suo, à benefitio principalmente de' Romani, stando [m] quest'anno in [n] Roma, [o] Latinamente scriuesse vn Euangelo. Con il quale [p] poco doppo partito lo stesso Marco, & andato in Egitto; quiui à nome di Pietro instituì la Chiesa Alessandrina. L'anno medesimo, non solamente fece fondere Claudio tutte le statue di Gaio, e tutte le medaglie, oue erano imagini di lui; ma di più risecò [q] molte feste, che pareano superflue: & ordinò, che alcuni sacrifitij in Roma si lasciassero di fare:

Roma instituita Chiesa prima del mondo, e sede del Vicario di Christo.

Romano, tanto come dire Catholico.

Catedra di S. Pietro.

Euodio succede Patriarca in Antiochia.

Pietro, sua prima Epist.

Marco scriue il suo Vangelo.

Alessandrina Chiesa instituita.

Statue di Gaio distrutte da Claudio.

a b c d e f g h i k l m n o p q

fare: forse volente Idio, che oue era posta l'Arca, cadesse il Dagonne; e che quell'anno della institutione della Chiesa, come nasceua il sacro culto d'vn solo vero Dio; così à morire incominciasse l'horrendo abuso de' più falsi Dei.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *CHe cosa sia instituire Chiese: e come Pietro douesse prima hauere Antiochia, e poi Roma; vedi sopra nell'anno 39. le annotationi F. G. H.*

b *Veramente è notabil cosa, che insino i nimici della santa Chiesa, hanno sempre così cognosciuto la dependenza di tutte le Chiese, dalla santa Sede di Roma; che quando hanno voluto nominare vn catholico; bene spesso hanno detto, vn Romano. Teodosio Iuniore, scriuendo ad Acacio Vescouo di Beroea, dice:* Vosq; probatos Romanę religionis sacerdotes esse, manifesto argumento declarate. *Giocondo Arriano, à Teodorico, Rè de gli Arriani in Africa, parlando d'vn catholico, diceua:* Si gladio peremeris, incipient Romani martyrem prædicare. *Gregorio Turonense riferisce, che vn' Arriano; parlando de' Catholici, dicena, ò potea dire:* Quid putatis, quòd nunc isti Romani dicant? *Et altroue, pure in persona d'vn' Arriano:* Exercebamus hodie cachinnum de hoc Romanorum presbytero.

Romano per Catolico hāno detto infino i nimici della Chiesa.

c *Non solamente in Roma, ma per tutto il mondo si è antichissimamente vsato il fare la festa della Catedra di san Pietro à Roma. Nei rituali antichi si veggono l'oratione, & il præfatio proprio, che si diceuano in tal giorno. Gli antichi Martyrologij ne fanno fede, e le concioni di molti Padri, Latini, e Greci, fatte in tal giorno.*

Catedra di san Pietro, e sua festiuità.

d *Non è singolare questo essempio, dell'essersi in Vaticano, fino al giorno d'hoggi conseruata la catedra di san Pietro: poiche anche de gli altri Apostoli, le catedre, oue sederono ne i Vescouati loro, da gli antichi furono con grandissima riuerenza custodite: e da quei tempi in poi, ne i quali per deuotione si mostrauano à' popoli; del resto, tenute sempre coperte con pretiosi veli. Della sede di san Giacomo, Vescouo di Gierusalemme; che fosse seruata fino à' tempi di Constantino; lo dice Eusebio nel 7. dell'historia, al cap. 14. Della sede di Marco in Alessandria, più basso mostraremo il medesimo. E del medesimo rito di conseruar le sedi velate, se ne vede espressa mentione presso à* Pontio *Diacono, nel martirio di san Cipriano: & in sant'Agostino nell'Epistola* 203. ad Maximinum, episcopum Donatistam.

Catedre, oue sedeuano gli Apostoli serbate cō molta riuerenza.

Non

e *Non è dubbio, che questo anno istesso, terzo di Claudio, e non prima, si sostituì Euodio nella Chiesa Antiochena, san Pietro: e così dice Eusebio nella Cronica. Che se san Chrisostomo nell'homilia* De S. Ignatio, *& il Metafraste alli 29. di Giugno, dicono; ch'egli lo fece nel partirsi di Antiochia; si ha da intendere, cioè nel lasciare la Chiesa d'Antiochia: la quale non lasciò egli, fin, che non ne hebbe instituita vna maggiore, che fù la Romana. Nè fù necessario per partirsi solamente di Antiochia, ch'egli lasciasse successore, perche molte altre volte e di Antiochia, e di Roma partì senza lasciarlo.*

Euodio in qual anno fatto Vescouo d'Antiochia.

f *Gran difficoltà nasce nell'intendere chi succedesse immediatamente à san Pietro nella sede Antiochena, Euodio, ò Ignatio. Perche, che succedesse Ignatio; lo dicono* S. *Chrisostomo nell'homilia* De S. Ignatio. *Teodoreto nel Dialogo primo dell'immutabile: e Felice Papa nell'Epistola* ad Zenonem Imperatorem. *E nondimeno, in contrario che Euodio fosse l'immediato successore; non solamente lo dicono Eusebio nel lib. 3. dell'Historia, al cap. 16. E san Gieronimo* De scriptoribus Ecclesiasticis, *in Ignatio; ma lo dice il medesimo Ignatio nella sua Epistola* ad Antiochenos, duodecima in ordine: *Clemente Romano, nel 7. delle constitutioni, al cap. 46. scioglie il nodo: mentre dice, che per le liti, le quali erano in Antiochia frà Giudei, e Gentili, tutti Christiani, intorno alla circoncisione; parue bene* ad tempus, *il fare, che dui insieme reggessero quella Chiesa, Euodio, & Ignatio, vno i Gentili, e l'altro gli Ebrei: e che finita la occasione; Ignatio volle in ogni modo cedere ad Euodio, e lo lasciò solo al gouerno, come vederemo à basso, che nella sede di Roma occorse frà Clemente, e Lino.*

Euodio se fosse immediato successor di san Pietro in Antiochia ò pure Ignatio.

Euodio, & Ignatio come insieme Vescoui in Antiochia.

g *Si vede chiaro, che quest'anno fù scritta l'Epistola, poiche quando fù scritta, Marco si ritrouaua ancora in Roma: onde dice san Pietro:* Salutat vos Marcus, filius meus. *E pure, che Marco al fine di quest'anno andasse in Egitto; lo diremo frà vn poco.*

Epistola prima di Pietro à che tempo scritta.

h *Per Babilonia nell'Epistola di san Pietro, intendersi Roma; come si intende ancora nell'*Apocalissi, *al 17. lo dice chiaramente Eusebio, nel 2. delle Historie, al cap. 14. e molti passi de' Padri antichi lo dimostrano, che per breuità non si apportano.*

Roma nominata Babilonia.
1. Pet. vlt.

i *Così fà san Pietro nell'altra sua Epistola con il saluto,* Gratia vobis. *Così san Giouanni nella 2. Così Paolo in tutte le sue: e così spesso santo Ignatio. Onde è deriuato, che sempre poi nelle lettere Apostoliche, hanno i Papi salutato con la gratia: come lo dice san Gregorio nell'Epistola 37. all'Indittione 13. E veramente saluto Apostolico si può domandar questo; perche nel Testamento antico con la pace si salutaua.*

Gratia, saluto Apostolico e solo doppo Christo.

lutaua: & il Signore medesimo diceua, Pax vobis. *Là doue, apportata, ch'egli hebbe la gratia al mondo;* Gratia, & pax, *cominciarono à dire gli Apostoli.*

k *Non san Pietro solo; ma san Paolo, sant' Ignatio, & altri ancora, tutti nelle loro epistole aggiungono:* Salutate vos in osculo sancto. *E già, quanto à gli Ethnici, sappiamo noi, che quante volte si incontrauano, tante si baciauano. E che se bene Tiberio, con sua legge, volle leuare questo noioso abuso, come dice Suetonio in Tiberio, al* 34. *nondimeno perseuerò fino à' tempi di Domitiano: che così si caua da dui epigrammi di Martiale; vno,* ad Linum, *nel lib.7. e l'altro* ad Bassum, *nel* 12. *Ma quanto à Christiani; d'vn'altra sorte era il bacio santo: perche fatta l'oratione; prima, che pigliassero la santa Eucharistia, si baciauano vn l'altro, dicendosi,* Pax tecum: *in quella maniera, che hoggi ancora, nella Cappella del Papa, poco inanzi alla Communione del celebrante, ci salutiamo vn l'altro; dandoci la pace* in osculo sancto. *Di questo rito fanno mentione Giustino nell'oratione* 2 ad Antoninum Pium: *Origene nell'Epistola* ad Romanos, *al cap.* 16. *Atanagora nell'oratione* ad Christianos: *Tertulliano nel lib.* De oratione: *Cirillo nella Catechesi* 5. *Chrisostomo nell'homelia* 3. *dell'Epistola* 2. *à' Corinthi, al cap.* 13. *Agostino nel Sermone* 83. De diuersis, *& altri. Nè però si baciauano huomini con donne, perche, come diremo à luogo suo; in luoghi distinti stauano gli huomini dalle donne. Anzi perche anco il bacio frà gli huomini poteua essere calonniato da nimici de' Christiani; si cominciò à mutar il modo di dar la pace: & in vece di baciarsi vn l'altro; si cominciarono à baciare tauolette, con imagini, fatte à questo effetto.*

> 1. Pet. 5. Bacio santo che era.
> Bacio santo nella messa, onde deriuato.
> Bacio mutato nell'instromẽto del dar la pace.

l *Di Marco, nell'anno passato, alla annotatione T. dicemmo, che questo, che era con san Pietro, non era Giouanni, detto Marco, figlio di Maria, e cugino di Barnaba; ma vn'altro carissimo discepolo, & interprete di san Pietro. E veramente offitio degno, e necessario vediamo, che era questo, de gli interpreti: perche san Pietro, quando Marco andò in Egitto; bisognò, che nè pigliasse vn'altro, che fù Glaucia, come dice* Clemente *ne gli Strommati al* 7. *e san Paolo, perche non trouò il suo interprete Tito, in Troade; non vi predicò, e passò in Macedonia. Ma che offitio fosse questo, non è così chiaro. Nella* 1. *de' Corinthi, al* 12. *si mette frà gli altri doni* interpretatio sermonum: *e si vede, che non si piglia per cognitione di lingue, poiche nello stesso luogo mette per dono distinto,* genera linguarum. *Nella stessa Epistola al* 14. *mostra, che all'hora era necessaria l'interpretatione, quando al-*

> Interpreti, che officio haueuano nella Chiesa.

tri loquebantur linguis. *Et vn'altra volta dice san Paolo, che* linguæ in signum sunt, non fidelibus, sed infidelibus. *Dalle quali cose tutte cauo io, che gli Apostoli ordinariamente parlauano in quella lingua, della quale erano gli ascoltanti: ma tal'hora in segno dello Spirito santo, che possedeuano, si metteuano à parlare in più lingue, anche non intese: e qualche volta con la istessa lingua intesa da tutti; ad ogni modo si alzauano à dir cose tanto alte, che i popoli non le intendeuano. Oltre che, mentre in vna lingua, alla maggior parte dello stesso idioma predicauano; era possibile, che alcuni stranieri vi fossero, che non intendessero. Di modo, che in trè cose consisteua l'offitio dell'interprete. Primo, nel dichiarare à stranieri, se vi si abbatteuano, quello, che per la diuersità della lingua non haueuano inteso. Appresso, dichiarare à gli ascoltanti quello, che gli Apostoli hauessero detto in altre lingue, quando se ne valeuano per segno. E finalmente, come repetitori de' pedagogi, abbassare vn poco, e fare intendere à popoli le cose, che gli Apostoli, troppo altamente haueuano predicate.*

Linguis loqui, che era.

Interpreti trè cose faceuano.

m *L'Euangelio di san Marco; essere stato scritto da lui, questo anno appunto; lo cauiamo da Eusebio nelle Croniche: il quale questo anno appunto fà, che Marco vada in Egitto. E tutti confessano, che inanzi alla sua gita in Egitto scriuesse il Vangelo. Concordano Eutimio, e tutti quelli, i quali dicono, che il Vangelo sopradetto, fù scritto passati dieci anni doppo la passione del Signore. Solo Ireneo nel lib. 3. al cap. 1. tiene, che questo non si facesse, se non doppo il martirio di san Pietro, e di san Paolo: opinione, che resta atterrata dal ricordarci, che, come scriue S. Gieronimo ne' Scrittori Ecclesiastici, in Marco; egli inanzi à gli Apostoli morì, nell'anno ottauo di Nerone.*

Marco qual anno scrisse il Vangelo.

Marco morì inanzi à Pietro, dunque non scrisse doppo.

n *Il luogo, oue san Marco scrisse il Vangelo; senza dubbio fù Roma: Solo san Chrisostomo nell'homilia prima in Matteo, tiene, ch'egli lo scriuesse in Egitto. Ma in contrario, Atanasio nella Sinopsi: Eusebio nel 2. dell'historia, al cap. 14. e più sù Clemente, e Papia; tutti questi, e molti altri, affermano, che in Roma non solo si contentarono i Romani di sentire à viua voce san Pietro; ma per hauer sempre inanzi à gli occhi le cose predicate da lui; quasi violentarono san Marco à scriuerle: e san Pietro lo seppe, e lo approuò. Di modo, che il Vangelo di Marco, molte volte si nomina il Vangelo di san Pietro.*

Marco scrisse il Vangelo in Roma, cō che occasione.

Euangelo di Marco, si dice di san Pietro.

o *Della lingua, nella quale san Marco scriuesse il suo Vangelo; sappiamo, che san Gieronimo, in vn'Epistola* ad Damasum, *e santo Agostino* De consensu Euangelistarum, *al lib. 1. al cap. 2. tengono, ch'egli scriuesse in Greco. Tuttauia il lib. Pontificale, attribuito à Da-*

Euangelo di Marco, da lui fù scritto, in qual lingua.

Conietture, che il Vangelo di Marco fosse latino.

maso, tiene, che egli scriuesse Latino. Il medesimo tengono i Sirici Greci: & lo accenna Gregorio Nazanzeno ne i versi De quattuor Euangelistis. *Oltre, che le ragioni lo mostrano: prima, perche scriuendo in Roma, oue habbiamo detto, che à tempo di Tiberio, e di Claudio à pena si admetteua la lingua Greca; non è da credere, che egli Grecamente scriuesse: appresso, perche scriuendo à richiesta de' Romani; sarebbe stato il non latinamente scriuere. Di più, perche scriuendo quello, che haueua inteso da san Pietro; si come san Pietro lo predicaua à' Romani in Latino; cosi è da credere, che in Latino lo scriuesse san Marco. E finalmente, perche chi considera il Vangelo Greco di Marco; da molti Latinismi, che vi sono dentro, cognosce subito, che è stato tradotto dal Latino.*

Marco, quale anno in Egitto.

p *Già habbiamo allegato Eusebio à questo proposito: il quale conformandosi con la verità, che noi diciamo; afferma, che la gita di san Marco in Egitto, fù l'anno terzo di Claudio: della Olimpiade ducentesima quarta, pure il terzo: e di Christo N. S. quarantesimo quinto.*

q *Tutte queste historie Etniche; le puoi vedere presso à Dione nel libro 60.*

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

I Heretici si contradicono.

GRan cosa; che per dir male di noi, sempre, appresso à gli heretici, Roma è Babilonia: e per non admettere, che le scritture ci prouino Pietro à Roma; essa non è più Babilonia.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI CLAVD. IMP.
ANNO 46. ANNO 2. ANNO 4.

DI san Pietro, per l'anno 46. del Signore, e 4. di Claudio, sotto il Consulato di Gaio Crispo la seconda volta, e di Tito Statilio Tauro; niuna cosa particolare hauremo, che riferire. Solamente in vniuersale diremo, che si come il Sole, trouandosi nella più alta parte del cielo, e l'Oriente illumina, e l'Occidente: cosi egli, fermata la sua sede nella più eccelsa città del mondo; quasi raggi, discepoli mandò e nelle Orientali, e nelle Occidentali prouincie à crear molte [a] Chiese, e illuminarle. In Giudea questo medesimo [b] anno 7. del suo Regno, morì Agrippa: e fù mirabil cosa, che quando adulatione altrui, & ambitione propria

Pietro mãda Vescoui in varie parti.

a b Agrippa il vecchio muo

pria haueuano operato, che altri lo nominasse Idio,& egli lo permettesse; nello stesso punto, così fieri, e così euidentemente mortali dolori l'assalirono; che volto alla turba seruile de gli adulanti, fù costretto à dire: Ecco il vostro immortale, che si muore. E doppo cinque giorni, tutti ripieni di dolorose angustie, vscì finalmente dalla fatta à lui stesso graue, e penosa vita: lasciando trè figlie femine; Berenice, di già moglie di Erode, di lei zio, e di lui fratello; Marianne, e Drusilla: & vn sol maschio, Agrippa anch'egli nominato: che in età di 17. anni, per ordine del padre, in Roma, presso all'Imperadore si creaua: ò perche, quasi ostaggio, assicurasse il padrone della fedeltà del padre: ò perche con il tempo, quasi à suo proprio, e non più à straniero, restasse inclinata la volontà del Prencipe: ò finalmente perche crescendo con giouanetti di Cesareo sangue, à chiunque succedesse nell'Impero, venisse ad essere se non amico, almen più conosciuto seruitore. Doppo la morte di Agrippa, alcuni, che mentre egli viueua, erano mal sodisfatti di lui (come, se non vi si prouede, causa sempre insolenza l'interregno) non solo publicamente ne sparlarono; ma infino contra le statue di lui incrudelirono. Cosa, la quale saputa in Roma; à molto sdegno mosse l'Imperadore: & hebbe in animo d'instituire successor nel Regno, Agrippa il giouanetto; se non, che (fosse prudenza, ò inuidia) lo dissuasero molti, allegando, che peso da giouenili forze non è il Regno: tanto più, lontano da gli aiuti, e frà nimici: oue se solo gouerna, tutti precipita: se molti vi aggiugni, il Regno gli diuidi: e se ad vno il consegni; anche la vita se gli mette à rischio. Bastò dunque à Claudio, per honor del morto, di non commettere la cura del Regno à Marso, Preside della Siria, già capitale nimico di lui: ma da Roma mandò Cuspio Fado, che con nome pur di appartato Presidente gouernasse e quello, che era stato Regno, e tutta la Giudea. E quanto allo spirituale; ad Erode, fratello, e genero insieme del defunto concesse: e forsi (per non vsar in materia sacra i termini abborriti di vendita, e di compra) donò per tanto oro, la somma autorità sopra il Pontificato, e sopra il tempio. Saulo frà tanto, Barnaba, e Marco entrati, come dicemmo, in Cipro; e scorsa tutta l'Isola; arriuati, che furono à Papho; per illuminare vn cieco, bisognò, che acciecassero vn vedente. Perciò che alla conuersione di Sergio Paolo [c] Proconsule, che poi felicemente riuscì; opponendosi da principio vn Mago, detto Elima; sdegnato

re mētre volena essere creduto Dio.

Agrippa vecchio che figli lascia.

Agrippa giouane si creaua in Roma.

Interregno pieno di insolenza.

Statue di Agrippa gittate à terra.

Claudio nega il Regno paterno ad Agrippa giouane.

Cuspio Fado in Giudea.

Claudio dà ad Erode la autorità sopra il Pontificato.

c Paolo illumina Sergio Paolo Procōsule.

1 Paolo acceca il Mago. Marco torna in Gierusaleme.

d Paolo, e Barnaba in Panfilia, e Pisidia.

giustamente S.Paolo, con miracoloso castigo lo fece restar [1] cieco. Quindi deliberato di passar piu oltre, perche Gioanni, detto Marco, che che ne fosse causa, in Gierusalemme volle tornare; Paolo, e Barnaba soli, prima in Perge di Panfilia, e poi in Antiochia di Pisidia si transferirono. Là doue da' Giudei [d] inuitati in Sabbato à dire alcuna cosa in sinagoga; non passò molto, che da quello, à che curiosità gli haueа inuitati, inuidia gli rimosse. Nè potendo patire, che à Gentili ancora venisse communicata la salute; sotto pretesto di pietà (mascara ordinaria d'ogni male) contra i dui Apostoli tutta quasi la città commossero, in modo tale, che essendo eglino astretti à douersene partire; scossa infin la polue, che vi haucan contratta, in altra parte voltarono il camino.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Vescoui mandati da S. Pietro in Occidente.

a *Sarebbe lunga cosa, il numerare tutti quelli, che da san Pietro, à gouerni di Chiese furono mandati. Dell'Oriente, già dicemmo alcuna cosa di sopra. Per l'Occidente; in Sicilia mandati furono Pancratio, Martiano, Berillo, e Filippo. A Capua Prisco, e Rufo: à Napoli Asprenate: à Terracina Epafrodito: à Nepe Tolomeo: à Fiesole Romulo: à Lucca Paolino: à Rauenna Apollinare: à Verona Eupropio: à Padoua Prosdocimo: à Pauia Siro: ad Aquilea Ermagora. In Francia; à Bordeaux Martiale: à Tungrensi, Coloniensi, e Treuerensi, Materno, e Valerio: à Remensi Sisto: ad Arelatensi Trophimo: à Senonensi Sabiniano: à Cenomanensi Giuliano: à Vienna, e Magontia, Crescente, Catalunnio, e Memmio: à Bituricensi Vrsino: à gli Auernensi Austremonio: à Santonensi Eutropio. In Germania Euchario, Egisto, e Martiano. In Ispagna Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Eufratio, & altri. Che più? fino in Britannia, isola non conquistata da Claudio, se non l'anno auanti; mandò chi predicasse l'Euangelo.*

Ad Inghilterra prouede Pietro.

Agrippa vecchio nô morì se non l'anno quadragesimo sesto di Christo.

b *Che se san Luca ne gli Atti, mette la morte di Agrippa subito doppo il martirio di san Giacomo; non per altro lo fà, che per congiungere la pena alla colpa: non perche egli prima morisse che in questo anno quarto di Claudio.*

c *Pare marauiglia, che si nomini quà Sergio Paolo con nome di Proconsule, poiche da Strabone, nel lib. 14. in fine; sappiamo, che Cipro non era Prouincia Proconsulare, ma pretoriana. Però bisogna ricor-*

darci

darci quello, che dice il Sigonio. nel lib. 1. De antiquo iure Prouinciarum, *al cap.* 14. *cioè, che l'Isola di Cipro; bene spesso si daua in gouerno al Proconsule della Cilicia: come si diede à Publio Lentulo. E come crediamo, che l'hauesse Sergio Paolo, detto Proconsule dalla Cilicia, e non da Cipro. Era nondimeno Prouincia distinta, se bene Pretoriana. E di quì nacque, che la Chiesa di Cipro, non fù mai posta sotto altra Metropoli, nè di Tarso di Cilicia, nè di Antiochia di Siria, per molto, che in questo si affaticasse Fullone heresiarca, Vescouo Antiocheno, come diremo à suo luogo.*

Proconsule come era Sergio in Cipro.

Cipro era Prouincia, ma Pretoriana.

Chiesa di Cipro metropoli.

d *Di questa maniera fù anche frà Christiani antichissima consuetudine; che quando vn vescouo forastiero arriuasse in vna città; dal Vescouo della Città fosse inuitato à predicare la parola di Dio; e communicare la santa Eucharistia; e dare la benedittione al suo popolo. Anzi fù stabilita, & ordinata dal Canone* 36. *del* Concilio Cartaginense 4. *Clemente Romano, nel* 2. *delle Constitutioni, al cap.* 62. *mette la istessa ordinatione. Eusebio nel* 5. *della Historia, al cap.* 24. *dice, che, venuto Policarpo, vescouo di Smirna, à Roma; da Aniceto Pontefice fù inuitato à communicare al popolo la santa Eucharistia. In santo Ambrosio, al sermone* 48. *della antica editione, trouerai osseruato il medesimo: il medesimo presso à Cirillo nella homilia* 7. *e* 8 *Anzi Gregorio Nisseno, scriuendo* ad Amphilocum; *si lamenta, che essendo stato in Cesarea, Elladio vescouo Cesariense non lo hauesse inuitato à questi offitij.*

Vescouo in casa dell'altro era inuitato à predicare, communicare, e benedire.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 E*cco forza del libero arbitrio, dice Chrisostomo. Chiamato co'l mezo della cecità Saulo, si conuerte; & Elima non solo non si conuerte; ma, come riferisce Dionisio* De diuinis nominibus, *al cap* 8. *si fà tanto peggiore, che scriue vn libro contra la predicatione di S. Paolo, e la fede di Christo.*

Libero arbitrio.

DI GIESV CHR. Anno 47. DI PIETRO Anno 3. DI CLAV. IMP. Anno 5.

VEnnero l'anno 47. del Signore, e 5. di Claudio, essendo Consuli Vintio Quartino la seconda volta, e Statilio Coruino, cacciati di Antiochia di Pisidia Saulo, e Barnaba; in Iconio, città di Licao-

Paolo in Iconio vn anno.

di Licaonia. Là doue non punto minori persecutioni, e pene patirono, di quelle, che in Antiochia hauessero sofferte: e tanto più durantì; quanto, che per più lungo spatio di tempo, cioè vn' a anno intero vi dimorarono. Era, come occorre ne gli accidenti nuoui, e che nell'vna, e nell'altra parte si possono interpretare, tutta la città in due fattioni diuisa: la maggior parte à danno de gli Apostoli, e alcuni pochi pure à fauor loro: che forsi (humanamente parlando) sarebbe stato men male, che non gli hauessero fauoriti. Perche à compita difesa, per la loro paucità, non erano bastanti: e gli altri, che già da se stessi, per odio gli haurebbono mal trattati; aggiunta la gara, molto più acerbamente lo faceuano. Ma comunque sia; non solamente queste passioni, ma tutte le passioni, e pene del mondo, non sarebbero state pretio vguale al grande acquisto, che quiui fecero le prediche di S. Paolo; se mai bene altro non fosse stato, che la stupenda conuersione della bellissima, e nobilissima verginella b Tecla: quella, che si come fù, così sarà sempre celebratissima, e gloriosissima per le bocche, e per le penne di quanti piamente ragioneranno, ò scriueranno mai: la protomartire delle donne: prima, che nel più fragil sesso introducesse la vittoria, & il trionfo del martirio: e (se così può dirsi) primogenita dell'Apostolo, e progenitrice delle martiri. Questa di già in matrimonio promessa ad vno de' più nobili, e meglio stanti giouani della sua patria; oue per le prediche di Paolo, di sposo via migliore si fù accesa, al primo rinontiò. Il quale non potendo nè con apparenti ragioni rimuouerla dal concetto pensiero, nè con promesse allettarla, nè con crudeli minaccie sgomentarla; passò finalmente, come si suole, da estremo amore, ad odio estremo: e tanto presso à giudici si adoperò, che la innocente giouane fù condẽnata à morte. Morte à tutti grata: per vendetta, al giouane: per giustitia, almen pretesa, al giudice: per salute, à lei: e per gloria, à Dio. Tuttauia volle lo stesso Dio, prima, che seguisse la morte; con trè, frà gli altri, euidentissimi 1 miracoli, far vedere, che voler di lui, e non potere humano, la vccideua. Vno, che esposta nuda la giouinetta nell'amphiteatro, all'impeto, & alla rabbia di fameliche fere: si come de gli huomini, quelli, che per vedere la bellezza, impudici portarono gli occhi; veduta la modestia, pudici gli riportarono: così fremendo, e ruggendo arriuati i leoni; preda della lor preda diuentarono: e poiche naturale necessità non permise, che per lodarla spiegassero

Marginal notes: a — Città diuisa. — Tecla conuertita da S. Paolo. — b — Tecla, e suo martirio. — 1

sero le lingue; almeno le medesime lingue, in honore di lei, ad altro vso adoperando; i virginali piedi riuerentemente lambirono: vestiti, come si vede, di quella humanità, che hauean spogliata gli huomini. L'altro, che gittata la medesima entro à fornace ardente; lo stesso ghiaccio, che dentro à lei hauea sopito il caldo della concupiscenza; intorno à lei spense l'ardor del fuoco: e quelle fiamme, che doueau seruir per pene, e per infamie; seruirono per vesti, e per trofei. E finalmente il terzo; che essendo stata à quattro ferocissimi tori; per quattro diuerse parti del corpo ligata, & appesa, affine, che impetuosamente diuidendosi gli animali, venisse in più pezzi sbranato il delicato corpo della sposa di Christo; non solo non si mossero in varie parti i tori; ma quasi di cōcerto ritiratisi vn poco per rallentar le funi; pian piano in terra il già sospeso corpo riposero: e poi con atto humile, gli alteri capi indietro riuolgendo; parue, che compatendosi, lo adorassero.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *NOn lo dice san Luca ne gli Atti, che Paolo, e Barnaba stessero vn'anno in Iconio: ma dice, che* multo tempore remorati sunt. *E scriuendo san Paolo istesso di hauer patite non vna, ma molte persecutioni in Iconio; ragioneuolmente crediamo, che la partita di quà, e la gita in Listra, non occorresse se non l'anno seguente.*

Tecla, e suo martirio chiaro presso all'antichità.

b *Il martirio gloriosissimo di santa Tecla; così è chiaro presso à tutta l'antichità; che niuno lo può ragioneuolmente mettere in dubbio. Nè bisogna marauigliarsi con S. Gieronimo ne i scrittori Ecclesiastici, in Luca; che lo stesso Luca ne gli Atti non ne habbia fatta mentione: poiche il medesimo san Gieronimo nel Commentario dell'epistola à Galati, al 2. confessa, che* multa fecit Paulus, quæ Lucas, historiographi licentia, prætermisit. *Oltre, che noi sappiamo, che san Luca ne gli Atti, quasi mai si fermò à scriuer cose, alle quali egli non fosse stato presente: e che con Paolo in Iconio, egli non si trouò. Che se S. Gieronimo, oue di sopra; Tertulliano* De Baptismo, *al cap. 18. e Gelasio Papa nel Concilio Romano, rifiutarono, come apocrifi, gli atti di santa Tecla; Tertulliano istesso ne rende la ragione: cioè, che si rifiutò il libro, non il soggetto. Perche vn prete Asiano, che lo haueua scritto; vi haueua, come confessò egli medesimo, mischiate mille bugie: come sarebbe, che Tecla predicaua, e battezaua, e simili cose: le quali ne gli atti, che habbiamo adesso, non si ritrouano. Anzi di quello, che*

Atti di Tecla già corrotti, hora corretti.

essi contengono, niente vi è, che da antichi Padri di santa Chiesa, non sia stato conformemente scritto. E di più, vn'altra historia di Tecla, composta da Basilio, Vescouo di Seleucia, in ogni cosa è conforme; come si può vedere nella Biblioteca de' signori Sforzi à Roma, e nella Vaticana.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

I Miracoli, proua de' veri martirij.

QVesta è la pietra del paragone, per cognoscere la finezza de i martirij; la operatione de' miracoli. A quale pseudomartire occorsero mai miracoli di questa sorte?

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
Anno	Anno	Anno
48.	4.	6.

SEguita l'anno di Christo 48. e 6. di Claudio: nel quale essendo Consuli Marco Silano, e Valerio Asiatico; in Listra, città di Licaonia, peruennero Paolo, e Barnaba. E veramente fù grande il miracolo, co'l quale à vn zoppo nato rese quiui Paolo, con semplice cõmandamento intera sanità. Et hebbero ragione i Listrensi di attribuire effetto sopra humano à diuina causa. Ma non doueuano prendere il riuo, per la fonte; e per lo Sole, il raggio. Cominciarono eglino à dar nome di Gioue à Barnaba, e di Mercurio à Paolo: e se gli Apostoli con resistenza grande, come ben conueniua, nõ gli hauessero impediti; diuini honori, & infin sacrifitij, voleuano dar loro. Tutto il contrario di quello, che poco appresso fecero, quando solleuati da Antiocheni, & Iconiesi; Paolo vollero lapidare: anzi lapidandolo, fuori della porta della città lo cacciarono: nè per altro lo lasciarono, se non perche di lasciarlo già morto si credettero: forsi permettente Idio, acciò si vegga, quanto lubrica cosa sia fauor di volgo: e quanto facilmente, in bestia di molti capi, entrino molti capricci: in ciascuno de' quali, si come tutto ciò, che vuole, sommamente vuole; così ageuolissimi le sono i passaggi, hora da amore à odio: & hora da honore e stima, à dispregio e ingiuria. Paolo, rimesso vn poco dall'affanno hauuto; il giorno seguente, con Barnaba in Derbe se ne andò: indi pure in Listra, in Iconio, & in Antiochia di Pisidia ritornato; tutto il rimanente dell' a anno, in Licaonia, & Pisidia spese:

Paolo in Listra sana il zoppo.

Paolo, e Barnaba adorati, ma impediscono.

Paolo lapidato.

Volgo quanto instabile.

Paolo in Derbe, poi Pisidia.

a

ſpeſe: confermando i deboli in fede, inanimando i timidi, riſcaldando i tepidi, fomētando i caldi, & oltre al coſtituire paſtori per le Chieſe, facendo tutto quello di più, che à paſtorale ſollicitudine ſi richiede. In Giudea frà tanto Cuſpio Fado, dalla diuturnità del gouerno fatto più audace; à moleſtare cominciò quei popoli, e frà le altre coſe, in quella, che eſtremamēte premeua: cioè in volere, che la ſtola pontificia, dal poter de' Romani già vna volta entrata in quello de' Giudei; tornaſſe di nuouo in mano de' Romani. E bene in apparenza moſtraua egli di molto humanamente perſuaderlo; ma poiche à queſto effetto con groſſo ſeguito di militie armate era venuto in Gieruſalemme; di tal maniera ſarebbero ſtate ancora le preghiere, violenze. Là onde non potendo reſiſtere i Giudei (come ordinariamente chi non può declinare, cerca di differire) di mandar prima per queſta cauſa ſuoi legati à Roma, procuraro, & ottennero. I quali arriuati, hebbe per auenturoſa, Agrippa il giouanetto, queſta occaſione di introdurſi à trattar coſe ſerie con il Prencipe: parendogli, che al difetto della età, e della autorità, ſuppliſſero la pietà della cauſa, e della patria. Nè reſtò ſenza felice euento la negotiatione: perche intenerito Claudio dalla pietà del giouane, e forſi volendo con buona riuſcita del primo negotio inanimirlo à gli altri; quanto fù ſupplicato, gli conceſſe: e di più non molto ſtette, che rimoſſo dal gouerno Fado; in luogo di lui, à Tiberio Aleſſandro lo conceſſe. [b] Dicono autori graui, che nell'anno ſteſſo morì la glorioſa Vergine, madre, e figlia di Dio: e che, come piamente crediamo, non ſolamente l'anima, [a] ma il corpo ancora di lei, da Angeli fù aſſonto ad ornare il cielo.

Cuſpio Fado i Giudea moleſta i popoli.

Cuſpio Fado riuuole la ſtola: ſi oppongono i Giudei.

Agrippa giouane negotiò p gli Giudei in Roma, e vinſe.

Fado rimoſſo Tiberio Aleſſandro ſuccede. b

Maria muore. 1 *Maria aſſonta.*

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Non ſi può da gli Atti de gli Apoſtoli, così per appunto raccogliere quali foſſero le diſtinte attioni di ciaſcun'anno. Tuttauia in quelle, che à queſto tempo ſi narrano, non poſſiamo credere, che meno d'vn'anno di tempo ſi poteſſe ſpendere.*

b *Gran coſa è, che le attioni, doppo Chriſto, della glorioſa ſua madre, la vita, la morte, e l'aſſontione, non ſia piacciuto allo Spirito ſanto di farle diſtintamente ſcriuere: forſi perche, più curioſamente ricercandole; più occaſione haueſſimo di meditarui intorno: ò per altro ſegreto della ſua infinita prouidenza. Che ella ſia morta, queſto, ſanta*

Maria, ſua morte, & aſſōtione, che coſa ne dico no gli antichi.

Chiesa lo tiene: e che essa non di martirio, ma di morte naturale sia morta, pure la Chiesa lo afferma. Che finalmente di lei non solo l'anima, ma il corpo sia assonto in cielo; se bene decreto particolare non ve n'è; in tutto l'offitio di quel giorno, mostra nondimeno la medesima Chiesa di sentirlo. E perche con questa dimostratione di santa Chiesa concorrono e potentissime ragioni, & i pareri d'innumerabili Padri, cosi scolastici, come positiui; horamai ardiamo di dire; che il non tenere cosi, sarebbe notabile temerità. Ben'è vero, che dell'anno espresso di detta assontione, non possiamo assertiuamente ragionare. Eusebio la mette in questo anno quadragesimo ottauo di Christo, della età di lei sessantesimo secondo, ò terzo. S. Antonino, e Beleto dicono, che ad vna santa fù riuelato, che essa poco più d'vn'anno visse doppo Christo: e che quaranta giorni dopò l'assontione dell'anima, fù assonto il corpo. Epifanio cita vn' Hippolito prete, il quale la fà viuere noue anni doppo la passione del Signore. Nicephoro, da Euodio caua, che essa morisse in età di cinquantanoue anni. Epifanio di sua opinione, e Cedreno, tengono che essa viuesse settantadue anni. E veramente se Dionisio douet te trouarsi alla sepoltura di lei con Paolo Apostolo; poiche Dionisio non fù conuertito se non l'anno cinquantadui del Signore, nè Paolo doppo quel tempo, potè, come vedremo, andare in Gierusalemme, se non il cinquantesimo settimo di Christo. Di questo modo bisognarebbe attenersi alla detta opinione di Epifanio, e di Cedreno. Ma di questa gita di Dionisio parlaremo poi. Frà tanto noi non habbiamo in cose tanto incerte ardimento di dire, che questo anno sia seguita l'assontione, ma che così scriuono graui autori.

Dionisio se si trouò alla sepoltura della Vergine.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 IN *questa materia della assontione della Vergine; rifiuta santa Chiesa il dogma de' Colliridiani: i quali voleuano, che la Vergine hauesse hauuta natura diuina, e però immortale: e la opinione di quelli, i quali falsamente esponendo il detto di Simeone:* Tuam ipsius animam pertransibit gladius; *credono, che essa morisse martire. L'epistola detta di san Gieronimo* ad Paulam, & Eustochium, *non solo si cognosce, che non è di san Gieronimo, ma nè anco di Sofronio: poiche impugna il dogma di Nestorio, che fù posteriore à quelli dui. Per la medesima causa non si ha da credere, che il sermone detto di Atanasio in questo proposito, sia di Atanasio. Nè meno crediamo, che sia di santo Agostino in questo istesso soggetto il sermone trentesi-*

Luc. 2.
Maria non morì martire.

mo-

moquinto De fanctis. *E finalmente ogniuno sà, che il libro* De transitu Virginis, *attribuito falsamente à Melitone da Gelasio, e da Beda; con molta ragione viene dichiarato apocrifo. Vi sono di più molte cose dette in questo proposito, le quali noi non diciamo, che siano false; ma diciamo, che da probati autori non si cauanò. Come sarebbe del ramo di palma, mandato dal cielo à Maria, mentre moriua: del miracolo fatto contra il Giudeo, che volle fare ingiuria al cataletto: dell'essere conuenuti miracolosamente portati per aria tutti gli Apostoli, alla morte di lei: dell'essersi trouati ad aprire il sepolcro per Tomaso, che la prima volta si trouò absente: della cintura mandata giù dal cielo allo istesso san Tomaso; e cose simili.*

Libro De trãsitu Virginis apocrifo.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI CLAVD. IMP.
ANNO 49. ANNO 5. ANNO 7.

NOn è dubbio alcuno, che à santi progressi della Christiana religione, niuna ò prudenza ciuile, ò tirannica forza, hauerebbe mai potuto, non che arrestare, rallentare il corso. Tuttauia se gli pareua mala, doueua Claudio mentre essa nasceua, e non di già cresciuta, procurar di opprimerla. Che à dire il vero, anco le scintille, doue hanno posto vampo, difficilmente si spengono: anche i riui, fatti torrenti, non senza gran fatica si diuertiscono: e le nouità in materia di religione, chi fanciulle non le uccide; indonnite conuien che le sopporti. Egli quando da principio si sparse per Roma il Christiano nome, ò trascurato Prencipe non lo intese; ò imprudente non seppe; ò infingardo non se gli volle opponere. Solamente nell'anno del suo Imperio settimo, e di Christo quadragesimo nono, essendo egli la quarta volta Consule, e Vitellio la terza; cominciarono i danni à farlo cauto. E vedendo quanto di giorno in giorno dalla Christiana religione si andasse scemando la superstitione gentile; peruertendo i nomi, ordinò, [a] che l'antichissima religione, e disciplina de gli auspicij, da straniere superstitioni diminuita, restituita fosse, & accresciuta. Quell'anno istesso, nel quale, à guisa di pargoletti vccelli, che vsciti la prima volta del natiuo nido, non doppo largo volo, quanto più presto possono, vi tornano; Paolo, e Barnaba di Licaonia, e di Pisidia, in Antiochia di Siria, onde fu-ron mandati, ritornarono: e quiui à Christiani fratelli le imprese

Incendio nõ si lasci crescere.

Claudio sẽte la forza del Christianesimo.

a

Paolo, e Barnaba in Antiochia.

riferendo, che di man loro, anche frà Gentili, il Signore si era compiacciuto di operare; tutta l'Antiochena Chiesa d'vna santa allegrezza riempirono.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a L'Ordinatione di Claudio, e tutto il successo di questo fatto, distintissimamente lo narra Cornelio Tacito nell'11. de gli Annali.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI CLAV. IMP.
ANNO 50. ANNO 6. ANNO 8.

Erode muore marito di Berenice, sorella di Agrippa il giouane.

L'Anno cinquantesimo del Signore, & ottauo di Claudio, nel Consulato di Aulo Vitellio, e Lutio Vipsano; morì Erode, Rè di Calcide, fratello, e genero di Agrippa il vecchio, zio, e cognato del giouane: lasciando di se vedoua Berenice, à quello figliuola, e sorella à questo. Per la cui morte hebbe commodità l'Imperadore, di beneficare il giouane Agrippa, creato, si può dire, da lui; dandogli hora il Regno del zio, oue prima gli negò quello del padre: ò perche minore fosse questo peso, ch'egli haueua à reggere: ò perche cresciute con la età gli fossero le forze per sostenerlo. Del resto, in Oriente, alla Siria presedeua Numidio Quadrato; & in Palestina successori à Tiberio Alessandro, due insieme erano stati mandati, Ventidio Cumano, e Claudio Felice: con ordine, che à' Giudei, & à Galilei commandasse Cumano: à Samaritani, Felice: huomo per se stesso di feruido ingegno, ma dal caldo, che gli veniua di corte, fatto più ardéte, come fratello, che era di Pallante, fauoritissimo seruidor di Cesare. Furono [a] nel tempo di questi dui, turbulentissime le [b] cose di quel paese. I Samaritani, soliti ad essere gouernati dal Pretore della Giudea, hauuto vn proprio gouernatore, pretendeuano equalità: i Giudei, auezzi ad essere superiori, riceueuano la vguaglianza, per ingiuria: i Galilei per l'ordinario, come vicini di Prouincie, così alieni d'animo da Samaritani; per la nuoua grandezza de gli emuli accresceuano e le inuidie, e gli odij. De' gouernatori, vno per la dependenza insolente vsurpaua l'altrui: l'altro, per la disuguaglianza timido, quanto meno ardiua, tanto più odiaua. Et i popoli dalla timidità dell'vno, e dalla superbia dell'altro,

Agrippa il giouane fatto Rè di Calcide.

Presidente in Siria Quadrato: in Palestina procuratori Cumano, e Felice.

Felice fratello di Pallante.

a b

l'altro, fatti con l'audacia ficuri, e con l'adulatione potenti, ogni cofa metteuano foſſopra. Di maniera, che di guerra crudele farebbe fenza dubbio arfa quella Prouincia, fe Quadrato, Prefide della Siria, con opportuni rimedij non foſſe andato prouedendo: e bene fpeſſo con poco fangue, molto fuoco non haueſſe eſtinto. Hebbe egli medefimo da Roma ordine di douer fenza riſpetto alcuno giudicare fopra le querele, che à ciafcuno de dui gouernatori dauano i popoli: fe bene egli per non tirarfi adoſſo con la condennatione di Felice, la inimicitia di Pallante, fubito deliberò di volerlo giuſtificare. E perche venendo accufe, troppo chiara partialità farebbe ſtata il non riceuerle; così publicamente fi pofe à fauorirlo, che fgomentati i mal fodisfatti di lui, non l'accufarono. E di queſto modo, folo fù accufato Cumano, e folo condennato; non sò, fe più colpeuole, ò manco fauorito. In Roma, l'anno ſteſſo, commandò Claudio, che de' cittadini Romani fi faceſſe il luſtro, ò rifegna, che vogliam dire: e fù trouato il numero maggiore di fei millioni di perfone. Cofe, che à' noſtri tempi paiono incredibili: perche le prefenti mediocrità non ci lafciano formare fufficiente concetto alle grandezze antiche. Baſta, che, in confufo almeno, per le cofe noſtre, pofsiamo cauare di quà, quanto foſſe vaſto quell'Oceano, nel quale haueua da fpiegare la pouera fua rete, il Galileo pefcatore fan Pietro.

Quadrato giudica frà Cumano, e Felice.

Cumano condennato.

Roma, e luſtro fatto in lei, oue fi trouarono fei millioni di perfone.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Habbiamo detto, nel tempo di queſti dui, perche non ci afficuriamo, che tutte le turbulenze occorreſſero queſt' anno, di che trattiamo.*

b *Da Giofeffo, nel lib.* 2. De bello Iudaico, *al cap.* 4. *e nel* 20. *delle Antichità, al cap.* 4. *e* 5. *vengono lungamente riferite queſte tragedie: ma veramẽte con qualche contradittione. Noi oue habbiamo nelle cofe Romane potuto attenerci à gli Annali di Tacito; nõ ce ne fiamo fcoſtati.*

DI GIESV CHR. ANNO 51. DI PIETRO ANNO 7. DI CLAV. IMP. ANNO 9.

MOſtrano di eſſere molto mal configliati dui deboli, i quali in cafa di vn potente, e male affetto loro, gareggino frà fe ſteſsi:

Deboli non gareggino in cafa d'vn potẽte nimico.

ſteſsi. Perche di queſta maniera ſe non acquiſta forza quello, che già l'haueua, di poterli offendere; almeno prende occaſione di douerlo fare. Erano tumultuoſe aſſai le perſecutioni de' Giudei contra ſan Pietro, e contra quelli, i quali dalle prediche di lui ve-niuano conuertiti. Onde hebbe Claudio commodità, ſotto nuo-uo preteſto, di effettuare deſiderio antico. E nell' [a] anno del Signore cinquanteſimo primo, e nono del ſuo Impero, ſotto il Conſulato di Gaio Pompeio, e Quinto Veranio, decreto promul gò, per lo quale, ſotto nome di Giudei, tutti e Chriſtiani, e Giu-dei, e Pietro iſteſſo, furono aſtretti di partir di Roma. In Antio-chia, l'anno [b] medeſimo, diſceſi alcuni di Gieruſalemme, ò in-quieti, ò [c] maligni; à Gentili, fatti Chriſtiani, procurarono di inſinuare, che ſenza circonciderſi, & oſſeruare interamente tut-ti i riti legali, poſsibile non era, che ſi ſaluaſſero. E già oppoſti-ſi loro Paolo, e Barnaba, aſſai bene con la forza del vero, i pro-greſsi impediuano delle loro menzogne: tuttauia à quel rimedio parue migliore, che ſi ricorreſſe, il quale per tutti i futuri ſecoli, nelle tempeſte di ſanta Chieſa, per àncora fermiſsima haueua da ſeruire: cioè alla congregatione d'vn [1] Concilio. E così gli ſteſ-ſi Paolo, e Barnaba in Gieruſalemme traſferiti, oue anche i ſemi-natori della non vera opinione gli ſeguitarono; non molto dop-po, il Concilio ottennero: con tanto maggiore conſolatione, quan to, che Pietro, per l'occaſione, che dicemmo, vſcito di Roma; quiui nello ſteſſo tempo ſi ritrouò. E Giouanni pure, ò da eſter-no inuito, ò da interna inſpiratione moſſo; di Efeſo vi conuen-ne; oltre ſan Giacomo, nella Gieroſolimitana ſua Chieſa reſiden te, & [d] altri. Inanzi à quali propoſta la queſtione, e di ciaſcuna delle parti peſate le ragioni, finalméte [2] primo, come conueni-ua, votò S. Pietro: e doppo lui, non ſolamente S. Giacomo, paſto-re della Chieſa, oue il Concilio veniua celebrato; ma tutti gli al-tri ancora al voto di ſan Pietro ſottoſcriſſero. Il quale fù, che ſe bene fino alla compita promulgatione dell'Euangelo ſi po-teua ſopportare, che i riti legali, ancorche fatti inutili, non però foſſero dannoſi, e da chi gli voleua; poteſſero oſſeruarſi; à niuno però doueua porſi neceſsità di farlo: & à' Gentili in partico lare di nuouo conuertiti, baſtaua ſcriuere, che ſenza hauere ſcru-pulo d'altro pertinente à cerimonie legali; per hora da mangiare ò cibi ſacrificati à Dei, ò ſangui, ò animali [e] ſuffocati ſi aſteneſ-ſero: aggiungendo loro, con queſta occaſione, che ſe bene la for-nicatione

Margin notes:
a
Claudio eaccia i Giudei, e Chriſtiani, e Pietro ſteſſo di Roma.
b
c
Circõciſione pſuaſa da heretici in Antiochia.
Paolo, e Barnaba in Antiochia.
1
Concilio in Gieruſalemme de gli Apoſtoli.
Pietro ſi troua in Gieruſalẽme al Concilio.
d
Giouanni à Concilio.
2
Pietro, primo dà voto in Concilio.
Decreto del Concilio.
e

nicatione dalle loro leggi non veniua punita; in virtù nondimeno di questo medesimo decreto, espositore de' precetti di Dio, douessero astenersene. Tale fù il decreto del Concilio, e di questo senso lettera grauissima à' Gentili conuertiti ne fù scritta: alla quale, per maggiore autorità piacque, che con Paolo, e Barnaba, anche dui legati, mandati dal Concilio istesso, si aggiugnessero: che furono Giuda, il quale assai presto spedita l'imbasciata tornò in Gierusalemme; e Sila, che rimanendo in Antiochia, meritò poco appresso, come vedremo, d'esser fatto compagno ne i viaggi, e sudori di san Paolo. Fù anche decretato nel Concilio medesimo, che se bene e Pietro, e Paolo, ciascuno di loro nella conuersione, e de' Giudei, e de' Gentili, come l'occasione fosse per portare, douessero impiegarsi; nondimeno, [f] perche sapessero distintamente oue nelle loro occorrenze ricorrere i conuertiti del Giudaismo, e quelli della Gentilità; si auisassero, che quasi à dui protettori; [3] al Principe degli Apostoli la più nobile gente (cioè i Giudei) douesse ricorrere: e per diuidere la mole de i negotij, con san Paolo, delle lor cose, trattassero i Gentili. Doppo il Concilio non tardò molto S. Pietro à trasferirsi anch'egli in Antiochia: oue, conforme al decreto fatto, & egli, e tutti, senza scrupulo alcuno; anche de' cibi con i Gentili mangiauano, che prima erano stimati immondi. [g] Solamente vn giorno essendo arriuati certi fratelli di Gierusalemme, i quali in quella Chiesa non si erano per anche scostati dalla osseruatione legale; dubitò san Pietro, che, ò non informati del decreto fatto, ò non volgendoui il pensiero, potessero à primo tratto, nel vederlo mangiare cibi immondi, prendere scandalo: & in presenza loro se ne astenne. Ma troppo spesso occorre, che à cose con ottima intentione fatte, non così buoni succedono gli effetti. Quello, che fece san Pietro, per non nuocere à Giudei, fece danno à Gentili: i quali più mossi dall'autorità del Principe della Chiesa, che dalla memoria dell'ordinatione del Concilio, per legge presero, l'essempio: & anch'essi si posero ad hauer per peccato il cibo immondo. Là onde accortosi del pericolo san Paolo, protettore, come dicemmo, de' Gentili; gli parue, che l'attione di san Pietro, in se stessa buonissima, e santissima; per l'effetto malo, che ne nasceua, douesse essere corretta: e così, in publico, à Pietro ricordò, che si come in virtù del decreto del Concilio, prima hauea vissuto alla Gentile; così douesse seguitare à farlo. Ricordo, con zelo dato,

Lettera scritta per ordine dl Côcilio de gli Apostoli.

Legati mâdati con Paolo, e Barnaba dal Concilio, Giuda, e Sila.

Pietro protettore de' Giudei, e Paolo de' Gentili, ordinati in Concilio.

f

3

Pietro in Antiochia.

g

Pietro, e Paolo, e loro contesa in Antiochia.

dato, con humiltà accettato: gioueuole à Gentili; non dannoso à gli Ebrei; conseruatore dell'autorità del Concilio; non destruttore dell'autorità del Papa: & in somma tale, che quasi pietra angulare, nella Antiochena Chiesa finì di vnire le due parti, della circoncisione, e del preputio. Parue poi à san Paolo, che douesse esser bene il visitare di nuouo le già erette Chiese: e conferito il pensiero con Barnaba; in questo solo [h] dissentirono: che volendo Barnaba condurre insieme Giouanni, detto Marco, suo cugino; à Paolo parue, che per mortificarlo dell'atto, ch'egli fece, quando l'altra volta, in Cipro lasciatigli; à Gierusalemme volse tornare; adesso fosse bene non condurlo. E Barnaba medesimo approuò il parere, ma lo mitigò di questa maniera: che diuidendosi egli, e Paolo; Marco con Paolo non andasse: ma con lui restato; per altra banda, alla medesima funtione si inuiasse. Opera dello Spirito santo, che in questo modo diuidendo gli agricoltori, più copiosi fece i seminati; & in Marco correggendo il passato, non impedì il futuro. Andarono [i] Barnaba, e Marco in Cipro: e S. Paolo presosi Sila per compagno, di Antiochia per la Siria, e per la Cilicia il Vangelo, e gli [4] Apostolici decreti predicando; in Derbe, e Listra peruenne. Oue trouato Timoteo, figlio di [k] donna Ebrea, e di padre Gentile: e di lui, da quella Chiesa, ottima informatione hauuta; atto lo giudicò di douerlo hauer seco nelle Apostoliche funtioni. Nè era necessario il circonciderlo. Tuttauia, essendo per ancora lecito il farlo; affine, che à Giudei fosse più accetto nelle predicationi, lo circoncise: e con la impositione delle mani ordinatolo; à Sila, & à se medesimo l'aggiunse. Di Listra passato san Paolo co' compagni in Frigia, e Galatia; espressa riuelatione hebbe di non douere per all'hora predicare in Asia. E poco appresso, per Misia, in Troade, città maritima dell'Asia, peruenuto; quiui co'l mezo d'vna notturna visione, intese quali beni all'Europa, dalla predicatione di lui apparecchiasse la prouidenza di Dio. Perciò, che apparsogli in sogno vna imagine quasi d'huomo, vestito alla Macedonica; il bisogno, che di lui le anime di Macedonia haueuano, espose: & à voleruisi trasferire lo supplicò. Come lo fece san Paolo: e di Troade, non solamente con Sila, e Timoteo, ma con [l] Luca ancora, che quiui se gli congiunse, per Samotracia, e Napoli, in Philippi, città di Macedonia, e colonia de' Romani se ne passò. Quiui vna sera d'vn Sabbato, andati fuori della porta, [m] al luogo

h

Paolo, e Barnaba, e loro cõtesa intorno à Marco.

i

Barnaba, e Marco in Cipro.

4

Paolo, e Sila in Listra.

k

Paolo circõcide Timoteo, e piglialo per compagno.

Paolo in Frigia, e Galatia.

Paolo in Troade.

Paolo, e Luca se gli congiunge.

l

Paolo in Filippi di Macedonia.

m

luogo della oratione. Lidia purpuraria, donna di molta pietà, alla fede di Christo conquistarono. Poco appresso, anche lodato Paolo da vno spirito maligno, che nel corpo di vna fanciulla Filippense dimoraua; non solo non lo patì, ma lo spirito di quel corpo cacciò. Di che sdegnati i padroni di lei, che molto profitto ne traheuano; per auaritia, e sdegno cominciarono à mostrar di vedere quello, à che prima erano stati ciechi: cioè, che ad huomini di [n] Colonia Romana non era lecito di sentire predicationi di religione diuersa. E con questo pretesto presi gli Apostoli, e battuti, in oscurissima carcere cacciarono: fino à tanto, che per diuino miracolo; mentre à 5 meza notte orauano, con improuiso terremoto cadute loro le catene, & al miracolo cōuertiti i custodi; la mattina da' Filippensi furono lasciati andare: così però, che prima lamentatosi Paolo, che ad huomini Romani hauessero fatto ingiurie notabili, in grandissimo [o] timore gli pose: e per molta cortesia accettarono, ch'egli si contentasse di andarsene. Di Filippi, in Tessalonica andò egli: e vi predicò, e conuertì: & il medesimo fece in Berea; fin che nel principio dell'anno seguente arriuò ad Athene; ma sempre con grandissime contradittioni e molestie de gli stessi suoi Giudei. I quali oue vedeuano, che l'accusargli di falsa dottrina, non era bastante argomento per incitare lor contra popoli, e Principi di religione diuersa; alla materia di stato si riuolgeuano: & accusandogli come ribelli di Cesare, e concitatori di nouità; niuno trouauano, il quale non volesse mostrare con straordinaria seuerità contra i sudditi, amore sopraordinario verso il Principe.

Lidia purpuraria.

Paolo, lodato da Demoni non lo patisce.

n

Paolo carcerato, & vscito di carcere in Filippi.

5

o

Paolo in Tessalonica.

Paolo in Berea.

Paolo accusato in materia di stato.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *DI questo decreto di Claudio, che cacciò i Giudei di Roma, mentione ne fà Orosio, nel lib. 6. al cap. 7. e vi allega Filone: ma di più, lo dice anco Suetonio in Claudio, al cap. 25. Oltre che ne gli Atti al 18. tratta san Luca di alcuni, che per questo decreto, di Roma erano venuti à Corinto. E anche chiaro, che all'hora, e per vn pezzo doppo, da Romani; così Giudei veniuano nominati i Christiani, come i Giudei stessi. E però per virtù del decreto vscendo tutti; anche san Pietro, certa cosa è, che si partì. E quanto al tempo troppo longi dal vero camina quello, il qual dice, queste cose essere occorse nell'anno sesto di Claudio. Perche quando Paolo andò in Corinto; pure all'hora, per*

Claudio, e suo decreto contra Giudei.

Giudei si domādauano da Gētili in quei principij anche i Christiani.

Decreto di Claudio con-

tra Giudei quale anno.

ra, per virtù del decreto, erano venuti di Roma Aquila, e Priscilla. E che l'andata di Paolo in Corinto non potesse essere innanzi all'anno nono di Claudio; lo stesso autore lo consente. Orosio certo, seguito da tutti i più antichi; à questo anno nono di Claudio assegna il tempo del decreto.

Cōcilio Gierosolimitano ī quale anno. Act. 15.

b *Argomento chiarissimo per mostrare, che questo istesso fù l'anno del Concilio Gierosolimitano è il ricordarci, che & Epifanio, e san Gieronimo, e tutti gli autori Ecclesiastici, senza controuersia affermano, che questa gita di Paolo in Gierusalemme, fù quella medesima, della quale egli dice à Galati, al 2.* Deinde post annos quattuordecim ascendi Hierosolymam, &c. *Di modo, che se egli, quattordici anni doppo la sua vocatione, venne al Concilio; in questo anno appunto bisognò, che il Concilio si facesse. In contrario vi è solamente l'autorità di san Gieronimo, il quale vuuole, che i quattordici anni comincino à numerarsi dall'altra volta, che egli fù in Gierusalemme, trè anni doppo la vocatione. Che se così fosse, dicisette anni doppo la vocatione, nel 12. di Claudio, verrebbe ad esser fatto il Concilio. Ma che la numeratione de' quattordici debba cominciarsi dalla vocatione di san Paolo, già l'habbiamo mostrato di sopra.*

Cerinto heresiarca nel Concilio di Gierusalēme. Act. 15.

c *Il capo di questi, dice Epifanio nell'heresi 28. che fù Cerinto heresiarca.*

d *Il dire san Luca ne gli Atti, che in questo Concilio v'interuennero* Apostoli, & seniores, *ha mosso molti à credere, che tutti gli Apostoli vi conuenissero. Nè sarebbe stato difficile allo Spirito santo il congregarli. Tuttauia, poiche nè appresso à Luca ne gli Atti: ne presso à san Paolo à' Galati, d'altri Apostoli si truoua fatta particolare mentione, che di quelli, che noi habbiamo posti nel* Compendio; *esponemo san Luca, che quando dice:* Apostoli, & seniores; *non però voglia dire,* omnes Apostoli, *ma i nominati da noi.*

Apostoli se tutti conuennero nel Concilio di Gierusalemme.

Suffocato: questa parola se fosse posta nella lettera del Concilio di Gierusalēme, e come si intenda. Act. 15.

e *In questa clausula della lettera del Concilio:* vt abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione; *la parola* suffocato, *molti antichi Padri non la leggono: come Ireneo nel lib. 3. al cap. 12. Cipriano* ad Quirinum, *nel lib. 3. in fine: Paciano* De pænitentia, & confessione: *S. Ambrogio nel 2. cap. dell'epistola à Galati, & altri. Gaudentio Vescouo di Brescia, nel trattato* De Machabæis, *e S. Agostino nel lib. 32.* contra Faustum, *al cap. 13. tengono, che dette parole siano aggiunte per espositione della parola à* sanguine. *Tuttauia noi sappiamo, che queste erano due cose distinte: e che nella primitiua Chiesa i Christiani non solo si asteneuano*

*uano di mangiare animali suffocati, perche il sangue non era sparso: ma oltre al sangue, ne anche quai si voglia sangue sparso, in qual si voglia maniera acconcio, non mangiauano: come si può vedere nell'*Apologeti-*co di Tertulliano al cap. 9. e nel 5. della Historia di Eusebio, al cap. 1.*

f *Si vede chiaro ne gli Atti de gli Apostoli, che san Paolo, quasi in tutte le città cercaua le sinagoghe de' Giudei per predicar loro. E san Pietro di se medesimo dice,* Deus in nobis elegit per os meum gentes audire verbum Euangelij. *Si che non era ristretta ne la predicatione di san Paolo a' Gentili, ne di san Pietro à' Giudei, ma in quella maniera, che habbiamo procurato di dimostrare nel Compendio.*

Pietro predicaua molte volte à Gentili, e Paolo à Giudei.

g *Non la narra questa santa contentione frà doi Apostoli, san Luca ne gli Atti, ma la riferisce san Paolo medesimo, à' Galati al 2. E veramente è difficilissimo il luogo: come quello, nel quale dicendo S.Paolo di hauer ripreso san Pietro; ò ingiustamente bisogna dire, che lo fece, & errò san Paolo: ò giustamente riprese, & haueua dunque fallato san Pietro. Marcione, e Valentino, come lo referisce Tertulliano* De præscrip. *al cap. 23. cauarono di qui calunnia contra tutti gli Apostoli, dicendo, che di quà si vede, che erano discordi frà loro, e che non intendeuano ancora quello, che haueßero da predicare per salute de' popoli. Porfirio ne riprende san Paolo, come superbo, e temerario contra il Prencipe de gli Apostoli. Giuliano Apostata, seguitato da gli heretici de' nostri tempi, degni discepoli di tal maestro, ne biasima san Pietro, come hipocrita, e simulatore. Che più? Santo Agostino medesimo, nel lib. 2.* De Baptismo, contra Donatistas, *al cap. 1. e* De agone Christiano, *nel lib. 6. al cap. 2. pare, che conceda errore in san Pietro, per questo fatto. Quelli dall'altra banda, che vogliono liberar gli Apostoli da ogni calunnia, diuersamente lo fanno. Alcuni dicono, che questo* Cephas, *non fù san Pietro, ma vno de' settantadui discepoli, nominato dello steßo nome: e si fortificano con l'autorità di Clemente Alessandrino, preßo ad Eusebio, nel lib. 1. al cap. 123. Ma non accetta questa scusa san Gieronimo. E veramente si vede, che quando Paolo, poco più baßo, nomina Cepha, Giacomo, e Gioanni; di Pietro parla espreßamente. Altri, che sono quasi tutti i Greci, e molti Latini, per escusare, dicono, che di concerto si fece tutto questo frà Pietro, e Paolo: i quali accordarono insieme, che Pietro doueße fingere di astenersi da' cibi legali, e Paolo doueße mostrare di riprenderlo; acciò che con questa occasione imparaßero i Giudei, venuti di Gierusalemme, quanto conueniße il non astenersi hormai più da cibi altre volte tenuti immondi. Opinione, la quale, quando san Gie-*

Contesa di Pietro, e Paolo in Antiochia come s'intenda. Gal. 2.

Cephas in Antiochia se fù S. Pietro.

S. Agostino in materia della contesa di Antiochia nō finì di intender l'opinione di S. Gieronimo.

ronimo la seguì, si vede, che sant' Agostino non finì di intenderla; perche in molte lettere esclamò, che non bisogna admettere bugie nelle scritture: e che non bisogna dire, che Paolo scriuesse falsamente à i Galati, dicendo quello, che non era. E pure san Gieronimo non disse mai, che san Paolo hauesse scritto à Galati bugia alcuna; ma che haueua scritto veramente la simulatione, che era occorsa. Essendo vna gran differenza à dire, che Paolo scrisse il falso, ò dire, che Paolo scrisse quello, che simulatamente era stato fatto. Scrisse Paolo à i Galati quello, che era passato frà lui, e san Pietro: e questo era verissimo: ma questo era passato simulatamente, e di concerto: nè però mente san Paolo. In quella maniera, che san Luca scriue, che vn peregrino si congiunse con i dui discepoli, andanti in Emaus: e scriue il vero, se bene il peregrino era vn simulato peregrino. Il che viene ancora à dichiarare, che la simulatione non fù peccato, poiche fù come quella del peregrino, quando finxit se longius ire, *e simili. E di questa maniera la opinione della simulatione potrebbe saluarsi. Tuttauia senza simulatione alcuna, in quella maniera, che habbiamo espressa nel Compendio, noi crediamo, che ogni cosa si salui: dicendo, che l'atto di san Pietro nella intentione, & in se stesso, fù santissimo. Per l'effetto, che accidentalmente ne riuscì; meritò correttione.*

Luc. 24.

h *Anche questa dissensione di Paolo, e Barnaba, fù senza peccato: anzi senza discordia, come habbiamo accennato nel Compendio.*

Contesa di Paolo, e Barnaba sēza peccato.

i *Quello, che di Barnaba scriuono* Acta Barnabæ, *sotto nome di Giouanni, cognomento Marco; tutto è apocrifo: & il libro conuince se stesso di falsità in mille cose. Si come non sono manco vere le attioni di Barnaba, che si leggono nelle Recognitioni di Clemente. E frà l'altre, falsissima è, ch'egli venisse à Roma, prima di san Pietro. Bene habbiamo da traditioni antichissime, che egli in tempo di Nerone venne in Italia, predicò il Vangelo in Liguria, e fondò la nobilissima Chiesa Mediolanense.*

Libro detto Acta Barnabæ apocrifo. Barnaba essere venuto à Roma, prima di s. Pietro, è falsissimo.

k *Madre di Timoteo fù Eunice, & auola Loide, femine santissime: delle quali fa mentione San Paolo nella 2. epistola allo stesso Timoteo, al cap. 1.*

Timoteo, madre di lui, & auola.

l *Che S. Luca in Troade solamentè, si accompagnasse con S. Paolo; lo dice Ireneo nel lib. 3. al cap. 14. e lo stile istesso di S. Luca lo mostra: il quale hauendo per auanti sempre tessuta la historia in terza persona:* Venerunt, viderunt; *quà comincia à mutarla in prima:* Venimus, vidimus. *Et oue prima le cose non vedute, ò le trapassaua, ò breuemente le diceua; quà, oue comincia à parlare* de visu, *si vede, che do-*

2. Timot. 1. Luca, onde si caua, che si accōpagnasse a s. Paolo in Troade. Act. 16.

uenta

uenta minutissimo, & accuratissimo. Anzi perche, anche doppo questo tempo, molte volte gli conuene per varie cause esser absente da S. Paolo; in quei luoghi si vede chiaro, che conforme alle due regole, dette di sopra; egli muta stile. Che se S. Gieronimo De scriptoribus Ecclesiasticis *in Luca; dice, che egli fù* totius peregrinationis Pauli comes indiuiduus, *si ha da intendere per la maggior parte.*

Luca nō sempre fù con S. Paolo.

Luca variamente scriue quello, c'hà veduto, da quello, che non hà veduto.

m *Oltre le Sinagoghe (lo dice Epifanio, all'heresi 80.) che i Giudei, ne i borghi delle città, dentro allo spatio d'un miglio haueuano luoghi d'orationi.*

Giudei haueuano luoghi di orationi ne' borghi.

n *Plinio istesso nel lib. 4. al cap. 11. dice che Filippi era Colonia de' Romani: & Aulo Gellio nel lib. 16. al cap. 13. dice questa essere stata la differenza frà i Municipij, e le Colonie; che i Municipij poteuano viuere secondo i lor costumi, e leggi municipali: ma le Colonie erano astrette ad osseruare i costumi, e le leggi de' Romani.*

Filippi Colonia de' Romani.

Colonie, in che diuise erano da municipij.

o *Il timore, che hebbero i Filippensi, essendo loro rinfacciato, c'hauessero offesi huomini Romani; potè nascere da questo; che poco prima, per vna simile causa; Claudio haueua priuati di libertà i Rodiani: come lo scriue Dione nel libro 60.*

Rodiani castigati da Claudio.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *CHi nega l'autorità de' Concilij, truoua quà assai chiaro specchio per ricognoscere il suo errore. Tanto più se nella lettera del Concilio pesa vn poco quella clausula:* Visum est spiritui sancto, & nobis.

Concilij, e sua autorità.

2 *Nella istessa Chiesa di S. Giacomo, Pietro è primo à dar il voto. Che vuol dir questo?*

Primato di Pietro.

3 *Non fù dunque limitata quà l'autorità à S. Pietro, ma datogli compagno à sostenere la machina del negotio.*

Pietro non hà autorità limitata.

4 *Et è di S. Luca questo detto: che Paolo, e Barnaba non solo predicauano l'Euangelo, ma i decreti del Concilio.*

Decreti del Concilio predicati.

5 *Rito, vsato poi sempre nella Chiesa, di leuarsi ad orare à meza notte: e da gli antichi nominato,* lucernarium officium: *ò vero;* Preces lucernariæ, *come si può vedere in Clemente nell'8. delle Constit. al cap. 36. In Cassiano nel lib. 3. al cap. 3. In S. Grisostomo, nel Salmo 118. & in mille.*

Orationi notturne.

DI

Athene.

Paolo in Athene.

IN Athene, nobilissima città della Grecia, madre delle migliori lettere, e balia de' più felici ingegni di quel tempo; cominciò la dottrina di Paolo, anzi di Christo, nell'anno del Signore cinquantesimo secondo, e decimo di Claudio, sotto il Consulato di Gaio Antistio, e Marco Suilio; quasi fiume impedito da ritegni; à mostrar maggiormente la sua forza. Percioche, oue prima frà soli Giudei, e frà Gentili, non più letterati, che tanto, hauea fatto progresso; quiui entro alle schuole de' più dotti filosofi penetrando, e da' loro argomenti ventilata; assai presto da molti si cognobbe, che à petto à lei, anzi, che senza lei, sono le lettere follie, la dottrina ignoranza, la prudenza sciocchezza, la sapienza del mondo vna stoltitia, e la filosofia vna pazzia. Frà le sette de' Filosofi; quelli, che maggiormente la oppugnarono, furono gli Stoici, e gli Epicurei: forsi perche quelli, smascarata da Paolo la loro virtù; vn puro vitio la vedean rimanere, E questi al lor piacere leuata la superficie del mele; restare lo vedeuano di aloe, e di fele. Eglino, come si suole nelle nuoue dottrine, da huomini apportate di non molto grido; prima ò per ridersene, ò per mera curiosità, si contentarono di sentire: appresso, se il commune applauso gli trasse à douer dirne bene; l'ingegno dell'huomo lodarono, non la verità delle cose. Finalmente dalla istessa verità conuinti, e confusi; non sapendo rispondere; da sciocca dottrina, à finta pietà si volsero: & in vece di argomenti, calonnie, e querele vsando; per apportatori di nuoui Dei, ò [a] nuoui demonij, come dicean loro; cominciarono à publicarlo. Delitto, in quella città, solito ad essere acerbissimamente punito. Per questo, all'Areopago fù egli condotto: [b] tribunale, per dottrina, & integrità, celebratissimo, per antichità reuerendo, e che se alle virtù morali le christiane hauesse aggiunte; non haurebbe hauuto al mondo il più diritto seggio la giustitia humana. Quiui volendo in ogni modo S. Paolo predicare à gli Areopagiti il vero Dio: e dall'altro canto, conoscendo, che il nominar pure altri Dei, che i loro; senza altro, ruinaua la causa, & il dissegno; ad argomento ricorse, degno della somma felicità dell'ingegno suo, e della ineffabile sapienza di chi lo gouernaua. Disse, che vno de' loro Dei, e non altro, predicaua: quello, che eglino confessauano di non cognoscere: & al quale però, nel foro, hauea veduto, che frà gli altri Dei haueano eretto altare, con inscrittione sopra, [c] IGNOTO DEO. Questo, che non cognosceuano, soggiunse, che era venuto à far cognoscere loro, & à mostrare, che

Dottrina di Christo quãto degna.

Stoici, & Epicurei oppugnano la dottrina di Christo.

Dottrine nuoue come si accettano.

a

b

Areopago, e sua autorità.

Dio scognosciuto.

c

che eglino nella maniera non l'adorauano, nella quale si compiace egli d'essere adorato. Tante, e così eccelse cose di questo Dio, & anche della risurrettione de' morti aggiungendo, che finalmente, e per giustitia nô potendo punirlo, e per verità non sapendo rispondere gli Areopagiti; altri, burlandolo, lo mostrauano indegno di risposta: & altri, ad altro tempo, tutto il negocio intero differirono. Solo [d] Dionisio, vno di loro; si conuertì: quel medesimo, che dicinoue anni inanzi, con Apollofane filosofo in Egitto vide l'eclissi de' doi luminari, nella passione di Christo auenuta; e forsi (come è inscrutabile la prouidenza di Dio) furono quelle tenebre, arra, e dispositione à questa luce. Con lui anco Damari, nobilissima gentildonna, e come si crede [e] sua moglie; riceuè il battesimo: e Paolo hauendo di quà mandati in Tessalonica, per seruigio di quella Chiesa, Timoteo, e Sila, che poco prima erano arriuati; poiche anche Luca per simili occasioni era absente; solo passò à Corinto. Erano nella stessa città poco prima di Roma, per l'editto di Claudio, venuti Aquila, e Priscilla, marito, e moglie, ambi Christiani: co' quali tanto più volontieri alloggiò S. Paolo, quanto che all' arte di far padiglioni attendeuano: che hauendola anch'egli da fanciullo, [f] apparata; per vn'anno, e mezo, che in Corinto dimorò; insieme con loro tutto quel tempo [1] la andò essercitando, che alla predicatione Euangelica auanzaua. Predicatione da Giudei, come altroue, troppo molestamente inquietata: non però così conforme à' loro dissegni, che egli infiniti frutti nonne trahesse: come furono la conuersione di Crispo archisinagogo, il battesimo di Gaio, di Stefana, e d'altri. Nell'anno istesso, venuti à lui di Tessalonica Timoteo, e Sila; egli con l'occasione di questo ritorno, [g] la prima epistola à Tessalonicensi scrisse. Mentre in Roma, nello stesso tempo, apparecchiaua il giusto giudicio di Dio, ad iniquo prencipe, successore infame, con il matrimonio di Claudio con Agrippina, e con l'adottione di Domitio, che fù poi Claudio Nerone, figlio di lei. La quale oltre la ferocità naturale, dalla felicità de' successi fatta d'insopportabile insolenza; frà l'altre cose, questo anno medesimo volle, che vna terra de' Velij, per esserui ella nata, Colonia fosse fatta: e dal suo nome Colonia Agrippina si nominasse: non sò se pia, ò ambitiosa: e se per honorar la patria, ò illustrar più tosto se medesima.

Risurrettione de' morti.

d Dionisio Areopagita conuertito.

Damari moglie di Dionigio Areopagita.

e

Paolo à Corinto.

Aquila, e Priscilla.

Paolo fà padiglioni.

f

1

Crispo conuertito.

Paolo, e sua epistola prima à Tessalonicensi.

g

Claudio prē de per moglie Agrippina.

Agrippina ambitiosa.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a ERa *strettissima la legge in* Athene, *di castigare con pena di morte chiunque ò apportasse nuoui Dei, ò predicasse nuoua Religione, senza licenza* dell'Areopago. *Per questo fecero morire Anassagora Clazomonio, il quale del Sole, che eglino teneuano per Dio, disse, che era vn sasso infuocato. Per questo multarono in vn talento Diagora Melito, per essersi solamente riso d'alcuni loro misterij. Protagora, che haueua messo in dubio la verità de' Dei, se non fuggiua, lo faceuano morire senza dubio. E Socrate si sa, che fu condannato per la istessa causa appunto, della quale si valsero questi, contra Paolo; cioè, che* nouorum dæmoniorum annunciator esset.

Atheniesi puniuano cō pena di morte gli apportatori di nuoui Dei. Act.17.

b *Di quanta integrità, e stima fosse l'*Areopago, *si può leggere in S. Agostino, al* 18 *della Città di Dio, al cap.*10.*in Isidoro Pelusiota, nel libro* 2.*all'epist.* 91.*in Luciano nell'Hermotino: in Suida, & altri. Fra le altre cose non patiuano, che gli oratori facessero altro, che narrar semplicementt i fatti delle cause: e per non esser mossi da gli aspetti, li sentiuano di notte al buio: e con sommo silenzo dauano le sentenze. Di modo, che per honorar vno estremamente di bontà, se gli daua nome di* Areopagita. A *questo tribunale, infino d'Asia, rimetteuano tal-l'hora cause i Proconsuli Romani, come scriue* Aulo Gellio *nel lib.* 12. *al cap.*7.*che fece Dolabella. E quanto all'antichità, essendo cominciato questo Magistrato, come nota Eusebio nella Cronica, infino nell'anno del Mondo* 3694. *nè anche la potenza de' Romani bastò à interromperlo: sola la fede di Christo, dice Teodoreto, così perfetta giustitia apportò, che tutte le altre si cognobbero ò ingiuste, od imperfette.*

Areopago, e sue laudi. Act.17.

Areopago quāto antico

c *Che nel foro d'Athene vi fossero dodici altari, e che altari si facessero* ignotis Dijs, *lo scriuono Filostrato, Laertio, e Pausania, tutti riferiti da Celio nel libro* 22.*della Antichità, al cap.*2.*& in Francia essersi trouato vn'altare con la medesima inscrittione, si caua dall'epistola detta di Martiale* ad Burdegalenses. *S.Gieronimo nell'epistola* ad Titum, *al cap.*1.*& Ecumenio ne gli Atti de gli Apostoli, al cap.*17. *tengono, che la inscrittione fosse nel numero del più.* Ignotis Dijs. *Però in Luciano, nel Philopato, si vede, che altri giura nel numero del meno,* per ignotum Athenis. *Sono anche diuersamente addotte le cause, per le quali à questo Dio sconosciuto sacrificassero gli Atheniesi. Ma noi crediamo, che hauendo ne gli scritti di Trismegisto,*

Atheniesi come hauessero l'Altare del Dio sconosciuto Act.17.

e ne' versi Sibillini, & altri, veduta mentione di vn Dio inuisibile, incomprehensibile, & ineffabile; à questo inscriuessero l'altare: Ignoto Deo.

d *Appunto accorda il tempo, tenendosi communemente, che Dionisio si conuertisse dicinoue anni doppo la morte di Christo.*

Dionisio quale anno conuertito.

e *Che Damari fosse moglie di Dionisio; lo tengono S. Ambrogio, in vn'epistola* ad Vercellen. *S. Agostino* de femin. ferm. 5. *e Grisostomo nel* 4. de sacerdotio, *& altri.*

Damari se fù moglie di Dionisio.

f *Pare strano, come S. Paolo, nato nobile, hauesse imparata l'arte di far padiglioni, cioè di cucire pelli insieme per tabernacoli. Ma cessa la marauiglia con il sapere con autorità di tutti i più illustri Rabini, che à quel tempo, per publica constitutione, e legge, niuno poteua mettersi ad imparare lettere sacre; che non sapesse prima qualche arte manuale: così scriuono Scemaca, & Altabion: così Gamaliel, nel libro Haod. Anzi questa constitutione dicono, che si leggeua nella prima lettione della prima settimana de gli azimi.*

Act. 17. Paolo come sapesse arte di far padiglioni. Act. 18.

g *Crederono Athanasio, Theodoreto, & altri, che questa prima epistola, Paolo la scriuesse di Athene, quando mandò Timoteo, e Sila in Tessalonica: ma veramente la scrisse da Corinto, quando eglino ritornarono. E la cosa è chiara, dicendo egli nella stessa epistola:* Nunc autem veniente Timotheo ad nos à vobis &c.

Epistola à Tessalonicensi prima scritta da Corinto.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *SAppiamo, che e Paolo, & altri Apostoli lauorauano con le sue mani, quando v'era pericolo, che la predicatione Euangelica non fosse interpretata per vna inuentione per guadagni: e nel tempo solo, che poteuano auanzare da detta predicatione. Ma sappiamo ancora, che non solo riceueuano elemosine per sostentamento del vitto, ma persuadeuano altri à farle, & intimauano collette, e simili cose.*

Lauorare cõ sue mani, come lo facessero gli Apostoli.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI CLAV. IMP.
ANNO 53. ANNO 9. ANNO 11.

NOn è possibile, il finir di dire, quanto sia ingeniosa l'auaritia: e con quante arti insegni i modi d'inuolar l'altrui. Erano i Tessalonicensi nel principio della loro conuersione, religiosissimi quanto si possa più, e deuotissimi. Onde venuto pen-

Auaritia quãto igegnosa.

sièro ad alcuni pseudoapostoli, di poterſi valere di queſto gran fauore à loro profitto; con finte lettere di S.Paolo; che il giorno del giudicio foſſe molto vicino,perſuaſero loro: e con queſta occaſione groſsiſsime elemoſine ne traſſero. Coſa, che all'Apoſtolo, ſaputa, che l'hebbe, diſpiacque ſommamente. E però queſto anno cinquanteſimo terzo del Signore, & vndecimo di Claudio, ſotto il Conſulato dello ſteſſo Claudio la quinta volta, e di Cornelio Scipione Orfito, con la ſeconda ſua epiſtola pur data [a] di Corinto, cercò di prouederui non ſolamente diſingannandoli del particolare errore,che altri haueua cercato d'inſinuar loro, in materia di giudicio eſtremo; ma in vniuerſale auertendogli, che dalle [1] traditioni non ſi ſcoſtaſſero,hauute già da lui,mentre viſſe con loro. Era in queſto ſteſſo tempo Proconſule nella [b] Achaia, Lucio Giunio Gallione, fratello di Lucio Anneo Seneca: al quale eſſendo ſtata per malignità nimica [c] Agrippina; per intereſſe ſi era fatta amica; quando, à niuno, haueua veduto, poterſi più attamente confidare la educatione di Domitio Nerone, che à lui. E quindi, frà gli altri fauori, anche l'Achaia al fratello haueua procurato, che ſi deſſe. Inanzi al tribunale di queſto, conduſſero queſt'anno i Giudei, da Corinto, Paolo Apoſtolo; varie querele contra le prediche di lui,coaceruando. E non è dubbio,che anche la materia della [d] religione,al giudicio Proconſulare apparteneua:tuttauia, foſſe modeſtia, ò diſpregio; in coſe pertinenti al Giudaico culto non ſi volle framettere il Proconſule. E coſi traſcurò le lor conteſe, che inanzi al proprio tribunale, percotendo eglino grauemente e vn'archiſinagogo, e forſi Paolo; con non minore indignità, che negligenza,non ne moſtrò riſentimento alcuno. Paolo, iui à non molto tempo, partito di Corinto, per nauigare in Siria, in vn porto di Achaia,nominato Chencrea, con il toſarſi il capo,pagò il [e] voto douuto da' Nazarei.

a Paolo, e ſeconda epiſto la à Teſſalonicenſi.

1

b Proconſule in Achaia, Gallione, fratello di Seneca.

c Seneca prima in odio, poi in gratia d'Agrippina.

d Paolo querelato in Achaia.

e Paolo in Chencrea.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Epiſtola 2. à Teſſalonicẽſi d'onde data.

ANche queſta ſeconda epiſtola tiene Teodoreto, che foſſe data da Athene: nondimeno, confeſſando & egli, e S.Griſoſtomo, che fù data poco doppo la prima,che habbiamo detto di ſopra, che fù ſcritta da Corinto, oue S.Paolo ſtette vn' anno, e mezo; ſenz' altro ne ſegue la verità della noſtra opinione. Più longi dal vero camina S.Ataſio, il quale inſin da Roma tiene che foſſe ſcritta.

b *L'Achaia in quel tempo essere stata Prouincia Proconsulare, si caua da Cicerone, nell'oratione* in Pisonem.

Achaia Prouincia Proconsulare.

c *Tutte queste cose pertinenti all'historia, cioè, che questo fosse fratello di Seneca, e che à Seneca fosse prima nimica, e poi amica Agrippina; si possono vedere nello stesso Seneca, nella prefatione del 4. libro delle questioni naturali: e nel libro 18. dell'epistole, all'epist. 101. e di più in Dione, al libro 60.*

d *Questa grande autorità del giudicio Proconsulare, la puoi vedere nella legge* 7. ff. De officio Proconsulis.

Procõsulare autorità grãde anche in materia di religione.

e *Del voto de' Nazarei, vedi il cap. 6. de' Numeri: e se fa difficoltà, che questo si facesse altroue, che in Gierusalemme; forsi occorse in Chencrea à Paolo il caso del vedere il morto, del quale si tratta nello stesso capitolo. Alcuni hanno creduto, che non Paolo, ma Aquila, e Priscilla lo facessero. Però noi la opinione habbiamo seguita di Gieronimo, Agostino, e Beda.*

Nazarei, e loro voto come facesse S. Paolo.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Non predicaua dunque Paolo la solamente scritta parola di Dio, ma le traditioni ancora.*

Traditioni predicate da S. Paolo.

DI GIESV CHR. ANNO 54. DI PIETRO ANNO 10. DI CLAV. IMP. ANNO 12.

Seguitò S. Paolo, l'anno cinquantesimo quarto del Signore, e duodecimo di Claudio, sotto il Consulato di Fausto Sillano, e Siluio Ottone; il suo viaggio verso Siria. E se bene, passando per Efeso, con molta instanza fù pregato à douer restare; per all'hora nondimeno lo ricusò: solamente Aquila, e Priscilla, condotti seco da Achaia, vi lasciò: e di tornare à dimorarui vn pezzo cosi promise, come attese poi. Frà tanto in [a] Cesarea di Palestina, & in Antiochia di Siria peruenuto; quindi à confermare le Chiese dell'Asia, cioè della Galatia, e della Frigia, passò: ne prima tornò in Efeso, che alla fine dell'anno. La doue, in questo mentre, capitato era vn'huomo Alessandrino, Apollo per nome, assai instrutto, e deuoto delle Christiane cose: eccetto, che quanto à battesimi; quello di Giouanni solamente cognoscena. Questo, Priscilla, & Aquila, più diligentemente delle cose di Christo in-

Paolo passa e nõ si ferma in Efeso.

a

Paolo in Galatia, & in Frigia.

Apollo eloquentissimo in Efeso, poi à Corinto.

formarono. E come eloquentissimo era, così & in Efeso fece, predicando, molto frutto: & in Achaia poi, oue volendo egli passare, da lettere di raccomandatione della Chiesa di Efeso, fù accompagnato. b Dicono, che questo anno medesimo, in Hierapoli, con glorioso martirio finì la vita sua Philippo Apostolo: & in Roma, con editto più lodato, che fermo, furono di nuouo cacciati i giudiciarij matematici: non per altra occasione, se non perche da alcuni di loro hauesse Furio Scriboniano procurato d'intendere il tempo della morte del Principe viuente: ò vero perche in vniuersale fù sempre questa professione (oue la santa legge di Christo non la cacci) dannata in publico, e cercata in secreto. E quanto à' Principi, che per elettione riescono, amata da loro prima, che siano ascesi al principato; odiata estremamente doppo che l'hanno hauuto. Certa cosa è questa, che i ritratti, e le natiuità procurate da te stesso, della tua vanità fanno gran testimonio: quelli, perche mostrano, che credi d'esser bello: queste, perche hai pensiero d'hauer ad esser grande.

b Filippo Apostolo muore in Hierapoli

Matematici giudiciarij cacciati di Roma.

Natiuità, e ritratti, vane cose.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Tiene Beda ne gli Atti, al 18. che questa fosse Cesarea di Cappadocia. Tuttauia dicendo espressamente S. Luca, che in Siria andò S. Paolo; bisogna dire con S. Giò. Grisostomo ne gli Atti, che Antiochia fù la metropoli della Siria: e Cesarea, quella della Palestina.*

Cesarea, oue Paolo andò passando per Efeso qual fù Act. 18.

b *Eusebio è quello, il quale nella Cronica dice, che questo anno in Hierapoli fù crucifisso, e lapidato S. Filippo. Hippolito martire, Niceforo, il Metafraste, & altri; ad altro tempo, ma varij anch'eglino frà se stessi, lo riferiscono. Che in Hierapoli egli morisse; questo si caua anche da S. Grisostomo, nell'homelia* in duodecim Apostolos.

Filippo Apostolo, e di sua morte varie opinioni.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI CLAV. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
55.	11.	13.

NEl principio di questo anno cinquãtesimo quinto del Signore, decimoterzo di Claudio, quando furono fatti Consuli Decio Iunio, e Quinto Naterio; si trouò Paulo in Efeso. Nè a quest'anno solo vi dimorò, ma tutto il seguente ancora, e parte

del terzo. Nel qual tempo, se di lui quelle cose cerchiamo, le quali ad Apostolo appunto si conuengono; cioè, à chi predicò: che sacramenti conferì: quali persecutioni patì: e che miracoli fece. Egli per trè mesi predicò nella Sinagoga de' Giudei, fin che dalle ingiurie loro, quasi da onde gittato al lido; alla scuola di vn gentile, chiamato [b] Tiranno, si ricouerò: quiui alla Gentilità quella dottrina communicando, che dal Giudaismo (colpa, e disgratia di lui) veniua rifiutata. Sacramenti conferì con questa occasione; che trouando [c] alcuni discepoli non d'altro battesimo battezati, che di quello di san Giouanni; non solamente con quello di Christo fece, che fossero battezati, ma di più con la impositione delle mani confermandogli, di quello Spirito santo gli riempì, che eglino per auanti non hauean pur sentito nominare. Delle persecutioni vedremo nel terzo anno, quelle, che egli da' Gentili patì: ma da Giudei, questo anno, e l'altro, fù così atrocemente tribulato, che d'hauere in Efeso non con huomini combattuto, ma con [d] bestie, scriue di se medesimo. E finalmente fece quiui miracoli singularissimi, poiche anche [1] i sudarij, e semicintoli di lui, applicati à gl'infermi, e demoniaci, subito risanauano quelli, e liberauano questi.

Paolo in Efeso vi tocca di trè anni.

b Paolo, e sue funtioni in Efeso.

Tiranno retorico.

c

d

1

Paolo co' sudarij, e semicintoli sana.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Per intendere come san Paolo, dui anni, e trè mesi si fermò in Efeso; bisogna sapere appunto, quando egli se ne partì. E perche san Luca ne gli Atti al 19. dice, che quando egli se ne partì, lo fece con animo di andare fino à Gierusalemme, e poi à Roma; bisogna dunque per forza concludere, che questo fusse regnante Nerone, poiche viuente Claudio, per l'editto, ch'egli fece, e conseruò sempre, non poteua san Paolo hauer disegno di andare à Roma. Non è anco da dire, che san Paolo partisse subito fatto Nerone, che hebbe l'Impero di Ottobre: perche egli medesimo nella prima à' Corinthij, al 16. dice, che da gli Efesi partì in tempo di Pentecoste. Si che necessariamente conuiene concludere, che egli in Efeso si trattenne fino à otto mesi, ò poco meno, del primo anno di Nerone: che dapoi; non hauer egli potuto fermarsi quiui, lo vederemo à basso. Hora egli medesimo, ragionando con gli Efesij; ne gli Atti, al 20. dice, che è stato trè anni con loro. E però se si partì nel primo di Nerone, che fù il cinquantesimo settimo del Signore; bisognò, che vi andasse questo decimo terzo di Claudio,*

Paolo, e tempo di sua dimora in Efeso come si raccoglie.

Act. 19.

1. Cor. 16.

Act. 20.

Paolo in Efeso non stette però cosi cõtinuo il trienio, che non vscisse qualche volta, e tornasse.

che fù cinquantesimo quinto di Christo. Ben'è vero, che non siamo astretti à dire, che tutti trè gli anni interi, egli vi si fermasse. Perche se bene dice d'esserui stato per triennium, *si ha da intendere la parte per il tutto, cioè, che vi toccò di trè anni. E di questa maniera si conciliarà quello, che si caua da san Luca, ne gli Atti, al 19. il quale pare, che di dimora in Efeso, non dia à san Paolo, più che doi anni, e trè mesi.*

Tirãno, e di lui Suida.

b *Chi sà se questo fù quel tiranno sofista, del quale dice Suida, che scrisse dieci libri* De statu, & diuisione orationis?

Discepoli i Efeso, nõ cognoscenti lo Spirito sãto, chi fossero.

c *Crede con molta ragione san Chrisostomo nella homilia 40. ne gli Atti, che questi discepoli fossero Giudei Asiatici: i quali essendo altre volte venuti à Gierusalemme in tempo di S. Giouanni, da lui fossero battezati: e dall'hora in poi, per la distanza de' paesi, niuna cosa hauessero mai intesa di quelle, che erano occorse in Giudea.*

Act. 19.
1. Cor. 15.
Paolo cõ quali bestie combattè in Efeso.
Libro detto Acta Pauli, apocrifo.

d *Perche scriuendo san Paolo à' Corinti, nella 1. al 15. dice queste parole* Ad bestias pugnaui Ephesi; *hanno creduto alcuni, come sant' Ambrogio, e Teodoreto, che frà le altre persecutioni, c'hebbe san Paolo in Efeso, egli fosse ancora condennato alle bestie, se bene miracolosamente ne fù liberato: ingannati, credo io, da vn libro apocrifo, detto* Acta Pauli: *il quale viene anche citato da Origene, nel Periarcòn, al cap. 2. del 1. lib. e da Nicephoro nel lib. 2. al cap. 15. Ma come diciamo, il libro è apocrifo. E la verità à noi pare quello, che tiene san Chrisostomo nell'homilia 1. à' Corinti, al cap. 40. & altri:*

Bestie sono gli huomini crudeli.

cioè, che egli sotto metafora di bestie, accenna la inhumanità de gli huomini Giudei, che lo perseguitarono. In quella maniera, che anche sant' Ignatio nell'epistola ad Romanos, *parlando di trauaglio, che haueua con huomini, disse:* Cum bestijs depugno. *Et il medesimo san Paolo, parlando di Nerone, come tutti espongono, disse,* Liberatus sum de ore leonis, *nella 2. di Timoteo, al 4. Se egli fosse stato dannato alle bestie, haurebbe detto:* Ad bestias damnatus fui, *non,* Cum bestijs pugnaui: *che questo era ò offitio di gladiatori, ò diuersa sorte di supplitio. Et in vniuersale, essendo queste sorti di supplitij molto vili, si come S. Paolo non essendo venuto ancora il tempo del suo martirio, con altri in altri luoghi si difese, allegando di essere cittadino Romano; cosi l'haurebbe fatto quì. Oltre, che se egli hauesse hauuta questa sorte di supplitio, quando, scriuendo à Corinti, narrò tutta la testura de' suoi gloriosi combattimenti, non è da credere, che hauesse pretermesso questo. Non ci piace manco la opinione di Teodoreto: il quale per quelle parole nella prima à Corinti,* Cum bestijs pugnaui,

2. Tim. 4.

vuole,

vuole, che san Paolo intenda persecutioni d'huomini sì, ma quella, ch'egli patì il terzo anno da' Gentili, cioè da Demetrio Argentario. Perche la epistola 1. à Corinti fù scritta, quando à san Paolo venne pensiero di andare in Macedonia, come si vede nella stessa epistola, al cap. 15. & questo; da san Luca ne gli Atti, al 9. si vede, che occorse prima della persecutione di Demetrio. Della quale non hauendo fatta mentione S. Paolo, si può ricogliere quanto grandi fossero le ingiurie, & offese, ch'egli hebbe da' Giudei; poiche appetto à loro non vuole pur far mentione di quelle de' Gentili.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *DI quà si può vedere, che non siamo sacrileghi noi, ad honorare le reliquie de' Santi, anche ne i vestimenti loro.*

Reliquie de Santi, e loro vestimenti.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI CLAVD. IMP.
Anno 56. Anno 12. Anno 14.

L'Anno del Signore cinquãtesimo sesto, e decimoquarto di Claudio, sotto il Consulato di Asinio Marcello, e di Aciola Auiola, fù il secondo di quelli, che spese Paolo in Efeso. Soleuano in quel tempo e huomini Giudei, & altri, con nome di [a] essorcisti andar quà, e là girando: e per varie città con diuersi argomenti essorcizando, procacciarsi il vitto. Frà quali, venuti in Efeso al medesimo effetto sette figliuoli di Sceua, principe de' sacerdoti; oue co'l solo nome di [1] Giesù, da Paolo videro discacciarsi i demoni; lasciati i modi loro, à questa maniera di essorcismo, come più efficace, e più compendiosa, vollero appigliarsi. Ma indarno: perciò, che (fosse loro colpa, ò d'altri, permissione di Dio fù ella certo) non così tosto in nome di quel Christo scongiurarono, che predicaua Paolo; come, arrabbiati i demoni; E Christo e Paolo conosciamo noi: ma voi chi siete? fieramente risposero. E quindi con impeto per mezo dell'obsesso assalitigli; à pena feriti, e nudi poterono fuggirsi con le vite. Cosa che diuulgata, non solamente i Gentili commosse, & i Giudei; ma (come soglion sempre le pene d'altri far più cauti noi) anche ne i Christiani più calda deuotione risuegliata; con disusato concorso veniuano da Paolo à [b] [2] confessarsi. Vi fù di più; che accortisi da questo, quanto sia

a Essorcisti à tẽpi antichi.
Essorcisti figli di Sceua.
1
Cõfessauansi Christiani da Paolo.
b 2

Libri curiosi abbrugiati. c to sia male il conuersar con demoni, molti di quelli, che curiosi haucan tenuti libri di [c] Magia, tanti ne publicarono, e [3] abbrugiarono, che il pretio loro sarebbe certo asceso fino à danari ben cinquanta mila. Morì l'anno medesimo, alli tredici di Ottobre, per opra di Agrippina, che gli diede veneno, Claudio Imperatore: hauendo per le attioni della priuata vita con questo auantaggio imperato; che comunque egli l'hauesse fatto, sempre haurebbe auanzate le speranze. Nè prima lasciò Agrippina publicarsi la morte, che insieme venisse publicato il successore, Domitio, cioè, Nerone, figlio à lei naturale, & à lui adottiuo: se bene naturale di lui restaua ancor Britannico. Fù Nerone, come si vedrà abasso, in varij tempi, essempio di doi varij Principi; vno estremamente buono, l'altro estremamente malo. E come dalla bontà incominciò; così, frà le altre cose, subito coronato, l'editto di Claudio fatto contra Giudei riuocò: anzi al regno del loro rè Agrippa, quattro cittadi aggiunse; concedendo il gouerno di tutto il rimanente, in gratia di Agrippina, à Felice, fratello di Pallante.

Claudio muore.

Nerone crea to Imperat.

Nerone prima buono, e poi sceleratissimo principe.

Nerone, riuoca l'editto cõtra Giudei.

Nerone conferma il Rè Agrippa.

Nerone, à Felice fratello di Pallãte dà il gouerno ĩtero di Giudea.

ANNOTATIONI PER LA DOTTRINA.

a Essorcizare chi insegnò, e chi l'abusò.

I L modo dell'essorcizare, scriue Gioseffo nel lib. 8. delle Antiquità, al cap. 2. che primo lo insegnò à gli Ebrei Salomone: frà gli altri mezi; che vi si vsauano, dice, che grandissimo era la inuocatione del nome Tetragrammaton. Vero è, che, come si suole in tutte le cose buone, anche questa fù abusata poi: e molti ciurmatori, e vagabondi, sotto spetie di essorcismi, in modo adoperarono, che contra di loro, infino Vlpiano ragionò nella legge prima, ff. de ver. & extraord. cogn.

b *Questa confessione non la assegna san Luca ne à Giudei, nè à Gentili, ma à' soli credenti, cioè già battezati. In modo, che nè anche si può dire, che fosse come quella, che si faceua à persuasione di san Giouanni, inanzi al battesimo. Ma bisogna affermare, che è la nostra medesima sacramentale, e vocale: quella, la quale fondò il Signore, quando disse:* Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis, &c.

Confessione sacramẽtale fatta ne gli Atti à san Paolo. Act. 19.

c *Che questi libri fossero di Magia; tutti gli espositori lo consentono: & è da credere: perche come dice san Gieronimo nella prefatione della epistola* ad Ephesios; *inclinatissimi alla Magia erano gli Efesij: tanto, che entrato à loro il gran mago* Apollonio *Tianeo, scriue Filostrato, che infino, come à Dio, gli eressero vna statua, e lo adorarono.*

Efesij dati alla Magia.

Apollonio Tianeo adorato da Efesij.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Ecco essorcismo in nome di Giesù, e gli essorcisti Christiani: de' quali essersi fatto vn'ordine sacro particolare nella Chiesa, lo scriue infino santo Ignatio, antichissimo, nella epistola* ad Antiochenos: *e poi tutti di mano in mano.* Essorcisti, ordine sacro.

2 *E espressissimo questo luogo per la confessione sacramentale: nè altri infiniti ce ne mancano.*

3 *Dunque fino à quel tempo si prohibiuano, & abbrugiauano libri: come essersi fatto de i libri di Protagora in Athene; lo dice infino Cicerone* De nat. Deorum, *al lib.* 1. Libri si prohibiuano, & abbrugiauano anticamēte.

DI GIESV CHR. ANNO 57. | DI PIETRO ANNO 13. | DI NER. IMP. ANNO 1.

Già correua il terzo anno della dimora di san Paolo in Efeso, quando peruenutagli la nuoua della riuocatione dell'editto di Claudio [a] deliberò, fermato che vi si fosse fino à Pentecoste, di passare alla visita delle Chiese di Macedonia, e di Achaia: poi di ritornarsene fino à Gierusalemme; e finalmente di trasferirsi à Roma. E perche sapeua quanto, in materia di visite, sia giouenole, che altri mandi inanzi chi dia dispositione alle sue forme; però di Efeso in Macedonia, e Achaia mandò Erasto, e Timoteo: e con questa, ò con altra occasione, di Efeso pure, questo medesimo anno cinquantesimo settimo del Signore, e primo di Nerone, essendo Consule lo stesso Nerone, e Lucio Antistio; scrisse la [b] prima sua epistola à Corinthij. [1] Epistola, che insieme insieme quietò scismi, e castigò peccati: formò giuditij, e suelse dubij: insegnò dottrine, e riformò costumi: leuò abusi, & introdusse riti: e si può dire, che ridusse in compendio quanto in seruigio della sua Chiesa possibile è, che faccia vn prelato absente. Era, come dicemmo già, andato in Corinto Apollo, eloquentissimo predicatore della fede di Christo: il quale hauendo anch'egli molti al Christianesimo conuertiti; mentre questi con i conuertiti da san Paolo, ciascuno delle laudi del suo conuertitore discorreuano, poco meno, che di gara non era nato scisma: anteponendo quelli, per eloquenza, il lor maestro à Paolo: e questi per sodezza,

a Paolo di Efeso vuol visitare le Chiese fondate.

Visitatore manda ministri inanzi.

Paolo, e sua prima Epist. à Corinthij scritta di Efeso. b

Corinthij frà loro cōtendeuano per Apollo, e Paolo. Scisma in Corinto.

& autorità preferendo, come bene conueniua, san Paolo ad Apollo: & altri per fuggir le fattioni, affermando, che nè di Paolo, nè di Apollo principalmente erano, ma sì bene [c] di Christo, e di san Pietro, suo vicario in terra. Questo hauendo inteso san Paolo, questa lettera scrisse loro, riprendendoli, che per amare disordinatamente altri, disordinatamente odiassero se stessi: & aduertendoli, che se bene nel modo dell'insegnare, diuersi poteuano essere Apollo, e lui; conformissima nondimeno era la dottrina. E si come da vna banda essendo congiunta con la verità, degna di laude era l'eloquenza d'Apollo; così dall'altro canto per hauer egli atteso à [d] modo di dire più sodo, e più maestreuole, non per questo conueniua, che spregiato lui, solo fosse riceuuto Apollo. Che era tanto, come dire, che al fondatore fosse anteposto il sopraedificatore; al padre, il pedagogo; à quello, che piantò, quello, che irrigò: ma, che, in somma, quello, da chi & il piantatore, & l'irrigatore riceueuano ogni compimento dell'opre loro, era Christo, e Dio: e che però vniti in Christo, & in Dio, per quelli non si volessero diuidere, i quali di Christo, e di Dio erano non altro, che ministri, e seruidori. Mostrò in questa medesima epistola S. Paolo, dispiacere, che frà loro l'enorme peccato d'vno incestuoso fosse stato ò per la negligenza loro non auertito, ò per la potenza di lui non castigato: e diede conto del pensiero, ch'egli haueua di [e] scómunicarlo. Riprese quelli della Chiesa, che frà loro hauendo liti; ad altro tribunale ricorreuano, che [f] Ecclesiastico. E perche per lettere di loro medesimi, gli era stata fatta instanza à voler dire se facessero bene coloro, i quali sotto pretesto di continenza; ò lasciauano le mogli, ò così le riteneuano, come se ritenute non le hauessero; à questo proposito grauissimamente, e santissimamente trattando san Paolo, al matrimonio non detrasse, e la [g] virginità con molte laudi celebrò: concludendo; che se bene egli per consiglio desiderato haurebbe, che tutti [h] fossero celibi, come era lui; essortaua nondimeno chi non poteua contenersi, al matrimonio: e ricordaua à maritati, quanto erano douuti le loro fedeltà, e i loro ossequij. Rinfrescò ancora la memoria del decreto Apostolico, fatto nel Concilio Gierosolimitano, intorno al douer ritener ciascuno, conforme alla sua prima vocatione, ò la circoncisione, ò il preputio: & all'astenersi da' cibi sacrificati à idoli. Dichiarò che dell'altare doueua viuere chi seruiua all'altare: ordinò alle donne, che non altrimen-

Margin notes: c; Argomento della prima epistola a' Corinthij.; d; Incestuoso ripreso.; Scómunica.; e; f; Tribunale ecclesiastico.; Matrimonio.; Virginità.; g; h; Beni Ecclesiastici.; Donne vela.

trimente, che velate pratticassero nelle chiese: & à gli huomini, che si guardassero da nodrir la chioma. E perche si osseruaua per ancora, [i] che dentro alle Chiese, la cena commune con la sacra si mischiaua; egli, che in Corintho haueua inteso nell'vna, e nell'altra essere entrati abusi grandissimi, per la commune auertì quanto disconuenisse, che altri abondassero, & altri patissero: e per la sacra mostrò di che crudel castigo degno era, chi, indegno di così santo cibo, lo prendeua. Nè però aggiunse [k] i riti, che in queste cene doueuano osseruarsi: ma promise, andato che egli fosse à loro, d'insegnarli à bocca. Del conuenire in chiesa per gli salmi, profetie, e prediche, ragionò anche maestreuolmente: commandando in particolare alle donne, che l'offitio d'insegnare, predicando, non si vsurpassero; ma che tacessero, & vdissero: e finalmente, doppo hauer discorso vn poco della risurrettione di Christo, e de' morti; e dopò hauer dato ordine, che in quella Chiesa, per gli afflitti fedeli, habitanti in Giudea, si facessero collette; con impeto di spirito concluse, che chi non amaua Christo, douesse essere [l] anathema, maranata. Doppo questa lettera, prima, che arriuasse il tempo di Pentecoste, prefisso alla partita, patì Paolo, in Efeso, vna violentissima persecutione da' Gentili, concitata da Demetrio, facitor di statue d'argento, e d'oro: il quale per la predicatione di san Paolo, vedendo mancare il culto de gli idoli, e per consequenza lo spaccio delle sue merci; non hebbe gran fatica, per lo stesso interesse, à muouere gli artefici del la medesima arte à seditione. E già tutta la città era commossa: tanto più; che i concitatori del tumulto, per pretesto pigliauano il voler vendicare l'ingiurie fatte à Diana Efesia. E qualche gran disordine in danno dell'Apostolo ne sarebbe seguito; se non, che vn'Alessandro, se ben Giudeo, nondimeno di qualche autorità in quel popolo; non potendo impedire il torrente, lo diuertì: cioè persuase i popoli, che ogni lite, ò à [m] conuento Proconsulare si deferisse, ò ad vna [n] congregation legitima della Chiesa. Suanì con questa dilatione l'impeto del popolo: e Paolo, cessato il tumulto, e lasciato [o] Timoteo, già ordinato Vescouo, nella Chiesa di Efeso; come haueua disegnato, per Macedonia partì: di donde à Timoteo la prima epistola scrisse: nella quale, di Alessandro, & Himeneo, caduti in heresia, si condolse: e d'altri, che haueuano, per lor malitia ad esser heretici, profeticamente discorse: aggiungendo anche, à questo proposito, santisime dottrine

te in chiesa.
i
Cene communi, e sacre riformate.
k
Salmi.
Donne non predichino.
Collette.
l
Paolo perseguitato da Gentili in Efeso.
Demetrio argentario.
Seditione nata, e racchetata in Efeso.
m
n
o
Paolo in Macedonia.
Timoteo Vescouo in Efeso.
Paolo, e sua prima epist. à Timoteo.

in materia de' cibi. In Macedonia fermò Paolo fin presso alla fine dell'anno: di donde, à quel tempo, in Candia nauigato, e quiui data la cura della Chiesa à Tito; egli, conforme al suo disegno, in Grecia trapassò. Quell'anno medesimo, nel quale (come nel regno, non meno de' compagni, dispiacciono i pretendenti) à Roma con veneno fù vcciso Britannico da Nerone. Eccesso in se stesso atrocissimo: e pur per sciocca ragion di stato, escusato da molti: da altri più prudenti, e più pij, estremamente biasimato: da quelli soli, à chi più apparteneua; quanto per l'essempio temuto, tanto per lo timore dissimulato.

Paolo in Cãdia. Titó fatto da Paolo Vescouo di Cãdia. Paolo in Grecia. Nerone vccide Britannico.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Questa deliberatione di san Paolo, la narra egli medesimo nella prima epistola à Corinti, nel cap. vlt.*

b *Perche in questa medesima epistola vi sono queste parole,* Scripsi vobis in epistola, &c. *hanno creduto alcuni, che inanzi à questa, vn'altra epistola hauesse scritta san Paolo à Corinti: ma meglio san Chrisostomo, Teodoreto, e gli altri: i quali espongono quelle parole,* Scripsi vobis, *di cose scritte di sopra nella medesima lettera.*

Epist. che dimãdiamo prima à Corinti fù veramẽte la prima.

1. Cor. 15. c *Quelli, che diceuano di essere di Paolo, ò di Apollo; lo diceuano, perche erano stati conuertiti dalle prediche ò di Paolo, ò di Apollo: ma quelli, che diceuano di essere di Pietro; non lo poteuano dire con questo senso: perche se bene san Pietro poi predicò anch'egli in Corinto, come ne fà fede Dionisio Corintio, apportato da Eusebio nel lib. 2. della historia al cap. 24. nondimeno nel tempo di questo anno, niuno per ancora haueua predicato in Corinto, se non Paolo, e Apollo. E che sia vero; quando entra à comparare le prediche, non fà mentione di san Paolo nè di Christo, nè di Pietro, ma di se solo, e Apollo. Dice di più, che egli* super alienum fundamentum non ædificauit: *cioè, che inanzi à lui, niun Apostolo haueua predicato in Corinto. Dice,* Ego plantaui, *per mostrare, che fù il primo predicatore. E per dare ad intendere, che doppo lui, da Apollo in poi, niun'altro haueua affaticato in quella Chiesa; doppo hauer detto,* Apollo rigauit; *senza aggiungere altri, chiude subito,* Deus autem incrementum dedit. *Di modo, che quelli, i quali diceuano,* Ego Cephæ, ego Christi; *sì come di Christo non poteuano intendere, che hauessero sentite le prediche; così nè anche di Pietro: e per conseguenza si caua, che non ad altro effetto lo dicessero, se non à quello, che habbiamo accennato nel Compendio. Quasi volessero dire: Noi non sappiamo tante cose, ne vo-*

Pietro, quando Paolo scrisse la prima à Corinthi, nõ era stato à predicare in Corinto.

1. Cor. 3.

Pietro da Corinthij cõfessato superiore à Paolo.

ne vogliamo intricarci in fattioni: ò Paolo, ò Apollo, importa poco: basta, che habbiamo la fede di Christo, e di quello, che per lui regge adesso la Chiesa vniuersale, Christi, & Cephæ.

d *La differenza, che era frà il dire di Apollo, e di S. Paolo; crediamo noi, che fosse, perche la eloquenza di Apollo fosse vn poco più fiorita. Che del resto, eloquentissimo, ma grauissimo era S. Paolo: tanto, che i Gentili lo dimandauano Mercurio: e diceuano, che* erat dux verbi. *S. Gieronimo nell'epistola* ad Ephesios, *al cap. 3. per quelle parole di S. Paolo,* Etsi imperitus sermone, non scientia; *pare, che creda, che San Paolo non hauesse molta eloquenza, Tuttauia nella epistola* ad Pammachium, *cinquantesima in ordine, & in vn'altra al medesimo, in ordine 61. nomina le parole di lui tuoni, e lui fiume di eloquenza. E S. Agostino espone il luogo, e dice, che Paolo non disse,* Imperitus quidem sermone, sed non scientia: *ma dice,* Etsi imperitus sermone, non scientia: *come se dicesse, Quando bene io fossi* imperitus sermone; *ad ogni modo &c. Lo stesso S. Agostino nel lib. 4. della dottrina Christiana, al cap. 7. mostra, che tutta la più soda eloquenza del mondo; da gli scritti di S. Paolo si può facilmente imparare: e che se bene* præcepta eloquentiæ sequutus non est; eius tamen sapientiam sequuta est eloquentia.

Paolo eloquentissimo.

1. Cor. 2.

e *Che questo* tradere Satanæ, *fosse la medesima censura, che noi chiamiamo scōmunicatione; sono tanti i Padri, che lo affermano, che in queste compendiose annotationi non ci pare, che conuenga il riferirli Vegganſi ne gli Annali medesimi. S. Grisostomo nell'homelia 15. nella prima à Corinti, e Teodoreto nella prefatione della stessa epistola, tengono, che questo incestuoso fosse huomo insigne di quella città, & vno di quelli, che principalmente fomentauano lo scisma.*

Scommunicare, detto, Tradere Satanę.

1. Cor. 5.

f *Pare strano, che ordinando S. Paolo, che nella Chiesa de Corinthi si ergesse vn tribunale Ecclesiastico, non ne commetta la giurisdittione al Vescouo: ma bisogna ricordarci, che in quella Chiesa, à quel tempo non v'era ancora Vescouo: che del resto, tutto il giudicio nelle cose ecclesiastiche, e nelle persone, appartenersi al Vescouo, tutta l'Antichità chiaramente lo ordina, e confessa.*

Corinto, quādo Paolo scrisse la prima epistola non haueua Vescouo.

Tribunale ecclesiastico tocca al Vescouo.

g *Haueua ragione San Paolo, quando scriueua à Corinti di premere grandemente nelle cose della incontinenza; poiche gli huomini, e donne di Corinto, essere stati salacissimi, e la città deditissima à cose veneree; frà gl'altri lo dicono notantemente Strabone nel lib. 8. Herodoto in Clio, nel libro 1. in fine: e Giustino historico, nel libro 21.*

Corintij erano carnalissimi.

h *Del celibato di Paolo, non sappiamo noi quale più forte argomento potesse*

Paolo fù celibe.

potesse essere, che questo: che egli medesimo dice d'esser celibe. Vero è che nella istessa epistola à Corinti, fa mentione d'vna donna, la quale egli domanda sororem mulierem: *da che ingannato Clemente Alessandrino, negli Strommati, al 3. pare, che tenga, che San Paolo hauesse moglie. Ma troppo grande inconstanza sarebbe, se nella istessa epistola, lo stesso* S.Paolo *hauesse detto di esser celibe, e d'hauer moglie. La parola* ghineca, *è vero, che significa* vxorem, *ma significa anche* mulierem. *Che se San* Paolo, *nel primo significato l'hauesse voluta prendere;* tia ghineca *haurebbe detto con l'articolo: e non* sororem ghineca, *senza articolo.*

1. Cor. 7.

1. Cor. 9.

i *Durò per vn pezzo nella primitiua Chiesa questo vso di mischiare la cena sacra con la commune. Ben è vero, che oue il Signore per finir le cose legali, e poi cominciare le Euangeliche, fù astretto à cominciare dalla cena cõmune, e poi fare la sacra: in molte Chiese, fino al tempo de gli* Apostoli, *come dice S.Grisostomo all'homelia 27. nella prima à Corinti, si osseruò con maggior decentia di cominciare prima dalla sacra: e poi tutti insieme, dentro alle stesse chiese fare l'agape, cioè vn conuito di carità insieme. Poco doppo si cominciò molto più decentemente à fare la communione appartata dalla agape: e finalmente si prohibì, che nè anche le agapi si facessero più dentro alle chiese.*

Cene cõmuni, e sacre. Cene à tẽpo di Paolo prima le sacre, poi le cõmuni.

Agape.

Agape prohibite nelle Chiese.

k Per *la parola, che dice* S.Paolo *à Corinti, in materia di Eucharistia:* Cætera, cum venero, disponam, *cauano tutti i Dottori, (e possiamo noi ragioneuolmente credere,) che egli nel modo di offerire, e riceuere questo santissimo Sacramento ordinasse tutti quei riti, che per traditione sono poi discesi infino à noi.*

Eucharistia, i riti di lei insegnati da Paolo.

1. ad Cor. 11

l *Anathema: questa voce in quattro significationi si truoua presa.* Alle *volte significa cosa offerita à Dio: alle volte escommunicatione, e persona scommunicata: alle volte maledittione: & alle volte occisione. Quà si piglia nel secondo modo: chi non ama Christo, è degno di essere cacciato dalla Chiesa. Maran-atha poi, che in Siriaco vuol dire,* Dominus noster venit; *è voce, che si solea aggiugnere à tutte le sentenze di condennatione, che dauano gli Ebrei, per dare ad intendere, che Dio stesso era quello, che nella bocca del giudice condennaua il reo: così in Daniele al 13. così nel salmo 9. & altroue.*

Anathema in più significati.

1. Cor. 16.

Maranatha che significa.

Daniel. 13.

m *L'vsanza de' conuenti forensi, da Dionisio Alicarnasseo, nel 4. delle Antichità Romane, si caua, che deriuò da Greci: i quali di due sorti ne faceuano: altri ad vso del vendere; che sono quelli, che noi dimandiamo mercati, ò fere: altri per materie di stato, ò di giudicio, quando in qualche particolare luogo conueniuano tutti i capi delle città*

Conuenti forensi che cosa erano.

Act. 19.

della

della Prouincia, ò del Regno, per diterminare cose ò politiche, ò giudiciali: come hora in Ispagna si fanno le corti: in Germania le diete, e simili. Di questa seconda sorte erano i conuenti Proconsulari, congregati da Proconsuli Romani, nelle Prouincie: come si vede appresso a Festo de verb. signif. *e ne fa mentione* Cicerone *nel libro delle famigliari, alla epistola 6. & 8.*

n *Legitima Chiesa dice S. Grisostomo negli Atti, nell'hom. 42. che era, quando trè volte il mese conueniuano i capi de' Giudei insieme, à trattare le cose più importanti della loro natione. Oltre, che quando nelle particolari Chiese arriuauano visitatori mandati da principi de' sacerdoti à riformare le cose, che haueuano bisogno di riforma; anche all'hora, quasi piccole Sinodi, si faceuano queste legitime congregationi di Chiesa.*

Legitima Chiesa che era. Act. 19.

o *Che Timoteo fosse il primo Vescouo d'Efeso; lo dice Eusebio nel libro 3. della historia, al cap. 4. E già si vede, che Vescouo era, perche nelle epistole, che gli scriue Paolo; cose tratta, quasi tutte appartenenti à funtioni Episcopali.*

Timoteo primo Vescouo di Efeso.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *TRoppo sarebbe se dalle epistole di san Paolo, volessimo cauare tutto quello, che può annotarsi in materia di dottrina. Dalla prima à Corinti, e dalla prima à Timoteo (delle quali habbiamo ragionato di sopra) può vedere ogniuno se siano nouità e le scommuniche, e i tribunali Ecclesiastici, e i voti di virginità, e i celibati, e i beni ecclesiastici, e le decime, e i veli, anche sacri, delle donne, e l'vso delle chiese materiali, e gli officij sacri, e le sante communioni, e le collette per poueri, e la euitatione de gli heretici, & i digiuni ecclesiastici, e cento cose tali.*

Epistole di S. Paolo, antidoto cõtra heretici.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
Anno	Anno	Anno
58.	14.	2.

VEnuto in Grecia S. Paolo, l'anno del Signore cinquantesimo ottauo, di Nerone secondo, sotto il Consulato di Quinto Volusio, e Publio Cepione, ò Scipione, che vogliam dire; mentre si apparecchiaua à douere, predicando, e conuertendo, passare tutto il rimanente della Grecia, fino all'Illyria; à Tito in Creta

Paolo in Grecia.

a Paolo, e sua epist. à Tito.
b Vescoui quali hanno da essere.
c
d

ta a scrisse, che in Nicopoli lo venisse à trouare, oue egli di fermarsi la vernata haueа pensiero: così però, che prima desse ordine alle cose di Candia, constituendo b Vescoui per gli luoghi, che à lui paresse che vi bisognassero: ma 1 Vescoui (se pure altri, che ammogliati non si trouauano) che c vna sola moglie hauessero hauuta: i cui figli, di d sporca lussuria non fossero macchiati: & in somma di costumi tali, quali conuiene, che habbia chi hà da riformare i costumi altrui. Vagabondi, frà tanto, per le città della Grecia, molti huomini andauano, di mala conditione: i quali, (come ne' principii della verità, non ben chiara ancora, assai facilmente può mischiarsi il falso,) di Christo molte cose non vere, e non degne, seminando; con auaritia vestita di pietà, non piccolo profitto ne traheuano. Contra i quali, ò, per dir meglio, contra le menzogne de' quali, deliberato e S. Luca di scoprire il vero; quest'anno medesimo, in Grecia, consigliato, come si crede da S. Paolo; il suo Euangelo scrisse, & à quell'ottimo f Teofilo lo dedicò, al quale, anche gli Atti degli Apostoli, si vede, che da lui stesso furono dedicati. Venne poi S. Paolo à finir la vernata, come haueua deliberato, in Nicopoli: di donde la seconda sua epistola scriuendo à Corinthi; al già scommunicato incestuoso, assolutione, 2 & indulgenze diede. E con buona occasione di molte tribulationi, e frà l'altre, g di trè naufragii patiti, e dell'essere stato vn giorno, & vna notte h nel profondo del mare; diede lor conto: aggiungendo dall'altro canto i fauori riceuuti da Dio, come quella gran riuelatione hauuta quattordici anni auanti: e finalmente promettédo di essere presto à riuederli la i terza volta: cosa, che gli venne fatta prima, che non haueua disegnato di douerla fare. Percioche nel principio della primauera, deliberando di nauigare alla dritta in Siria, con le collette della Grecia per Gierusalemme; tante insidie intese venirgli fatte da' Giudei, che mutò parere, e per passare in Macedonia; prima in Chencrea; poi in Corinto andò: di donde K l'epistola scrisse, che anc'hoggi si legge à Romani. Epistola scritta con occasione di alcune differenze nate frà Gentili, e Giudei, nella Chiesa di Roma: alle quali per ritrouarsi absente non haueua l S. Pietro con la sua somma autorità potuto rimediare: ma epistola che insieme insieme notò la più propria virtù, & il più proprio vitio, che hauessero i Romani: virtu di 3 fede, ben conueniente alla città, oue era posto il fondamento della fede: e vitio di superbia, non difficilmente penetrato

Luca scriue il suo Vangelo. e
f Teofilo.
2 Paolo in Nicopoli.
g Paolo, e sua epistola 2. à Corinti.
h Paolo, e sue tribulationi.
i
k Paolo in Chencrea, poi in Corinto.
l Paolo, e sua epistola à Romani.
3 Romani, e lor vitio, e virtù.

trato dal mondo, nella regina dello ſteſſo mondo. Commanda, nel fine della ſteſſa lettera S.Paolo, che molti à ſuo nome ſiano ſalutati: e fra eſsi Febe, e Perſide, donne, che quanto comportaua il lor ſeſſo; valoroſamente haueuano affaticato nella Chieſa: Apollo, Aquila, Priſcilla, tutti doppo la morte di Claudio ritornati a Roma: quelli di caſa di Narciſſo, & altri. Et all'incontro ſaluta egli loro per parte di molti, ma in particolare di Timoteo, e di Luca, che egli chiama Lucio; di Gaio ſuo hoſpite, e di Terzo, ſuo cancelliere. Di Corinto volendo proſeguire il ſuo viaggio ſan Paolo; per mare mandò inanti Soſipatro, Ariſtarcho, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico, e Trofimo, con ordine, che lo aſpettaſſero in Troade. Et egli con Luca, in Macedonia andato; di Filippi, ſubito doppo la ſolennità de gli azimi partì: e nauigando, in cinque giorni, à Troade peruenne: e ſette vi dimorò. Ne' quali, vn giorno di Domenica, eſſendo tutti conuenuti alla ſantiſſima [4] communione, così lungamente ragionò S.Paolo; che eſſendo quaſi meza notte; da vn cenacolo altiſsimo, pieno di [5] lampade, caduto vn giouane, ſi ammazzò: forſi, anzi ſenza forſi, per prouidenza di Dio, acciò riſuſcitandolo Paolo, come fece; e la fede, e la deuotione accreſceſſe in quei popoli: a' quali per dar qualche ſperanza di poterli riuedere; [m] il volume della legge, che egli portaua ſeco, laſciò, & alcuni altri libri. Quindi altri per mare, e Paolo per terra, venuti in Aſſonne; anch'egli imbarcò: e tutti inſieme nauigarono in Mitilene; e de i trè giorni ſeguenti; il primo arriuarono à Scio, l'altro à Samo, & il terzo à Mileto. La onde (come deſideraua grandemente S. Paolo di arriuare in Gieruſalemme per la ſolennità della Pentecoſte, per potere da più numeroſa meſſe, cauare maggior profitto) così, ſenza andare ad Efeſo; i maggiori della Chieſa Efeſina domandati à ſe, & altiſsimi documenti dati loro, & anche con le ginocchia in terra raccomandatili à Dio, non ſenza molte lagrime loro ſi partì. Arriuati in Coo; il giorno ſeguente paſsò à Rhodi: l'altro à Patara: quindi con vna naue di Fenicia, laſciato Cipro, à mano manca; à Tiro: di Tiro, fermato, che vi ſi fù ſette giorni; benche diſſuaſo da' diſcepoli; ad ogni modo verſo Gieruſalemme proſeguendo il camino; in Tolemaida paſsò, & vn giorno vi ſtette: e l'altro arriuò in Ceſarea. Nella qual città, non ſolo quattro [6] figlie di Filippo Diacono, tutte profeteſſe; ma vn profeta ancora, chiamato Agapo; tutti in diuerſe maniere, à S.Paolo prediſſero le afflittioni,

Narciſſo.
Paolo in Macedonia.
Paolo in Troade.
4
5
Paolo reſuſcità Eutiche.
m
Paolo in Mitilene.
Paolo in Mileto conuoca gli Efeſij.
Ginocchia in terra.
Paolo in Ceſarea.
Filippo, e ſue figlie profeteſſe.
6
Agapo profeta.

Paolo in Gierusalemme.

flittioni, che era per patire in Gierosolima: allegrandosene egli per amor di Christo, e tanto maggiormente inanimandosi à douer andare; come, accompagnato da molti discipuli, e da Giasone, in casa del quale disegnaua di voler albergare. Finalmente, sotto alla solennità della [n] Pentecoste peruenne,& da fratelli benignissimamente fù raccolto. Il giorno seguente, entrato S. Paolo con i compagni suoi in casa di S.Giacomo, Vescouo della città, oue i maggiori della Gierosolimitana Chiesa erano congregati;fù discorso, che Paolo patiua grandissimo pericolo, hauendolo molti Giudei per dispregiator della legge Mosaica, e delle cerimonie di lei. E fù preso partito, che per disingannar costoro, douesse Paolo accompagnarsi con quattro, i quali frà poco erano per far il voto de' Nazarei: che di questa maniera, stando publicamente nel Tempio con questi, e radendosi, conforme all'instituto di Moisè; haurebbe ciascuno potuto vedere, quanto egli delle Mosaiche cerimonie fosse osseruatore. E così [o] fece Paolo: nè però bastò rimedio sì potente; che ad ogni modo, iui à sette giorni, solleuati contra di lui i Giudei dell'Asia; grandissima seditione commossero. E se bene Claudio Lisia Tribuno, fattolo con due catene ligare, nel campo, frà soldati lo saluò; non però cessarono i Giudei, con importune grida, di chiamar giustitia, cioè vendetta, e sangue. Lo interrogò il Tribuno, se fosse quell'Egittio, che poco prima haueua solleuato il popolo. E doppo alcuni altri ragionamenti, finalmente, per compiacere alla plebe, era per farlo flagellare; se non, che Paolo, dichiarandosi cittadino Romano; alla soprastante ingiuria sottrasse se medesimo. L'altro giorno, in presenza del Concilio de' settanta vecchi, si contentò il Tribuno, che Paolo ragionasse: oue impatiente il Pontefice; vna gran cessata gli fece dare; risentendosene egli con parole accortamente, fino à tanto, che intese poi, che [p] quello era il Pontefice. Vsò anche S.Paolo in questo congresso, vn'arte, dignissima della bellezza del suo ingegno: mentre, che vedendo il consiglio, di due fattioni esser composto, di Farisei, cioè, e Sadducei; d'esser Fariseo esclamò; e per questa causa d'essere perseguitato. Il che mettendo le fattioni in contesa frà se stesse; à se medesimo, per all'hora, procurò quiete. La notte gli apparue il Signore, inanimandolo à i molti trauagli, che & in Gierusalemme, & in Roma haueua da patire. Et il giorno seguente, hauendo da vn nipote di Paolo, inteso il Tribuno, che congiura crudelissima gli era fatta contra; nasco-

Paolo in casa di Giacomo, Vescouo di Gierusalemme.

Paolo paga il voto de' Nazarei.

Paolo prigione in Gierusalemme.

Paolo, e cessata datagli dal Pōtefice.

Paolo,& il Signore gli appare.

nascostamente, à Felice, Preside della Prouincia, con lettere sue in Cesarea lo mandò. In Cesarea andarono ancora gli accusatori di lui: & inanzi à Felice, molte cose gli opposero, sopra le quali egli disse di non voler giudicare fino alla venuta di Lisia. Et vn'altra volta insieme con [q] Drusilla sua moglie, già figlia di Agrippa il vecchio, sentitolo ragionare; così per quello, che intese del giudicio, e della risurrettione de' morti, si sgomentò; che parte per timore, e parte per isperanza di cauarne danari, la causa andò perpetuamente differendo: finche, in [r] questo secondo anno di Nerone, successore in Prouincia gli venne Portio Festo. Da questo, la prima volta, che lo admesse à giudicio; con molta ragione appellò san Paolo à Cesare: & vn'altra volta, che in presenza di Agrippa, e [f] Berenice, per dar lor gusto, volle, che ragionasse; cose tali accennò san Paolo, che Agrippa, troppo amoreuole della sorella Berenice, hora fingendo di burlarsene, hora rompendo i ragionamenti, e finalmente partendosi, hebbe per gran ventura il liberarsene: e di Paolo fù conchiuso, che come à Cesare haueua appellato; così à Cesare andasse. Verso il fine della estate dunque, dato in consegna S. Paolo à Giulio Centurione, che lo conducesse à Roma; sopra la naue Adrumentina, accompagnato da Luca, & Aristarco, & altri discipuli, fecero vela. E già per varij accidenti di nauigationi, gran parte di Settembre era scorsa; quando, non volendo quelli della naue obedire à S. Paolo, che gli persuadeua à rimanersi in Candia; così horrendo naufragio corsero, che tutti sarebbero miseramente morti, oue san Paolo, con sue orationi, non gli hauesse miracolosamente aiutati. Restò presso ad vn'isola, rotta la naue: ma quanti vi erano sopra, tutti, con diuerse maniere, in terra peruenuti; che l'isola era Malta, ritrouarono: oue humanamente riceuuti da gli habitatori; in sommo honore fù di più hauuto San Paolo, per due cose: vna, che morso da vna atrocissima [t] vipera, in presenza di tutti; niun male patì: l'altra, che risanato da vna pericolosa disenteria il padre di [u] Publio, Prencipe dell'isola; anche à molti altri infermi rese la sanità. Quest'anno medesimo, fù quello, nel quale venne Gioseffo Giudeo à Roma: e nel quale in Cesarea, & altroue, per la Giudea, molte seditioni occorsero, e molti trauagli, che noi non riferiamo, per esser troppo minori e delle colpe passate de' Giudei, e delle pene, che frà poco tempo haueuano da hauere.

Paolo cōdotto in Cesarea à Felice Preside.

q

Drusilla moglie di Felice.

r

Portio Festo.

Paolo appella à Cesare.

f

Paolo in presenza di Agrippa e Berenice.

Paolo mādato à Roma.

Paolo, e naufragio corso.

Paolo in Malta.

t

u

Publio Malte se cōuertito.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *SI ingannano quelli, i quali credono, che la Epistola à Tito, fosse data di Nicopoli; poiche fù scritta prima, auisandolo, che in Nicopoli douesse ritrouarsi: e lo mostra quella parola, ibi, che non dice, hic:* Ibi enim statui hyemare.

Epistola à Tito nõ fù data di Nicopoli. Tit. 3.

b *Perche S. Paolo nell'epistola à Tito habbia detto, che* constitueret presbyteros; *non però bisogna credere, che vna cosa medesima fossero in quel tempo* Presbyteri, & Episcopi: *che da infiniti luoghi si raccoglie il contrario: e fra gli altri, dalla epistola di S. Ignatio* ad Tarsenses: *oue dice,* Presbyteri subiecti estote Episcopo. *Ben'è vero, che alle volte i nomi si confondono.*

Presbiteri, e Vescoui, se fossero una cosa stessa. Tit. 1.

c *Pare strano, che S. Paolo non commandi più tosto, che al vescouato si eleggano huomini celibi, che ammogliati. Ma è d'auertire, che in Creta non sarebbe stato possibile à trouare huomini non ammogliati. Perche oue Strabone da Efeso, nel lib.* 10. *descriue la republica de' Cretensi; fra le altre leggi, dice, che vi era questa, che ciascuno, subito vscito di pueritia pigliasse moglie. Che se bene questa legge non vi fosse stata; ad ogni modo, à quel tempo, fra Gentili difficil cosa sarebbe stata il ritrouare huomini, che non hauessero moglie. Ben è vero, che presso à Greci, come dice Euripide, non era in vso l'hauer più mogli insieme. E però non pare à che proposito san Paolo, quasi escludendo la polygamia, habbia detto,* Vnius vxoris virum. *Ma à questo si risponde, che ò vero intese in caso, che Giudei hauessero ad eleggersi: de' quali dice anche Gioseffo nel* 17. *delle Antichitá, al cap.* 1. *che più mogli teneuano insieme: ò vero di quelli, che non insieme, ma successiuamente più mogli hauessero hauute. Due cose hanno da notarsi qua: Vna, che mai non si è trouato, che doppo esser fatto sacerdote, altri habbia preso moglie: e l'altra, che quando per necessità, vno si eleggeua, che già hauesse moglie; ad ogni modo non si faceua questo, se con consentimento della moglie, egli non si risolueua di douersene astenere per sempre. Come si vede espressamente nel Concilio secondo Cartaginese. E la cosa era tanto chiara, che Giouiniano medesimo non ardiua di negarla: come glielo rinfaccia* S. Gieronimo *nel lib.* 1. aduersus Iouinianum.

Vescoui, perche in Creta nõ cõmanda S. Paolo, più tosto, che sia no celibi, che vnius vxoris viri. Tit. 1.

Candiotti tutti haueuano mogli.

Poligamia se in vso presso Greci.

Moglie non hãno mai pre sa sacerdoti, & hauendola prima, se ne sono astenuti.

d *Per intendere quelle parole di san Paolo, oue dice;* Filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ; *bisognarebbe riferire alcune cose scritte da Strabone, intorno à' costumi de' giouanetti Candiotti di*

Candiotti giouani, e lor costumi. Tit. 1.

quel tempo, che ci pare meglio tacere: e rimettere i lettori à Strabone medesimo, oue di sopra.

e *Che san Luca contra questi tali, cioè Cerinto, Merinto, e simili scriuesse il suo Vangelo; lo dicono Origene, Epifanio, Ambrogio, & altri. Che se bene doi Vangeli vi erano, cioè di Matteo, e di Marco; quello nondimeno in Ebreo era scritto, e questo in Latino. E però contra Greci, in Grecia scrisse Luca: tanto più scriuendo, come dice san* Gieronimo, *ne i paesi di Achaia, e Beotia, oue questo anno appunto si ritrouaua con S. Paolo. E così questo medesimo anno lo scrisse, non come vogliono alcuni, quindici anni doppo l'Ascensione del Signore: nel qual tempo, nè molti anni doppo, venne egli con san Paolo in queste parti.*

Luca contra chi scrisse il Vangelo.

Luca scrisse il Vangelo in Greco.

Luca quando scrisse il Vangelo.

f *Chi fosse questo Teofilo; non è così chiaro. Alcuni dicono, che questo non è nome proprio, ma cognome di qualche* Christiano: *in quella maniera, che anche sant'Ignatio si dimandaua per sopranome Teoforo. Ne i libri delle Recognitioni di Clemente, si nomina vn Teofilo, nobilissimo cittadino di Antiochia, conuertito da san Pietro: il quale donò la casa sua per fabricaruisi chiesa in quella città. Et à questo tale non sarebbe gran cosa, che essendo di Antiochia anche san Luca, hauesse dedicate le opere sue. Persona di gran qualità bisogna, che fosse, poiche egli gli dà titolo di ottimo; che in quei tempi non si daua alle persone, perche hauessero grandissima bontà; ma perche fossero di gran qualità, come hoggi illustrissimi, ò simili. Et è facil cosa, che si come tutti i candidati si chiamauano buoni, (onde dice Seneca* ad Lucillum, *nel lib. 1. alla epist. 3.* Quomodo omnes candidatos, bonos viros dicimus;) *così quelli, che haueuano magistrati, si domandassero ottimi. Questo è certo, che Claudio Lisia, Tribuno, ne gli Atti de gli Apostoli, scriuendo al Presidente della Siria; disse:* Claudius Lysias, optimo præsidi Felici. *E san Paolo medesimo, à dui* Præsidi, *i quali sapeua, che per costumi non erano buoni; ad ogni modo, ragionando ne gli Atti, disse:* Optime Felix, optime Feste.

Teofilo, à chi scrisse s. Luca, chi era.

Luc. 1.

Ottimo, questo titolo si daua à psone principali.

Buono, titolo de candidati.

Act. 24.

g *Nè di questi naufragij, ne di molte altre di quelle tribulationi, chè narra san Paolo à Corinti, fece mentione Luca ne gli Atti: come quello, il quale compendiosamente trattò le cose, e per lo più, quelle sole, ou'egli si trouò presente. Ben si ingannano quelli, i quali credono frà questi trè naufragij, hauersi da connumerare quello, che si fece à Malta; perche la 2. epistola à Corinti, prima fù scritta, che quel naufragio seguisse.*

2. Cor. 11.

Naufragij di Paolo scritti nell'Epistola à Corinthij non intendono il naufragio di Malta.

h *Intorno à quello, che dice san Paolo:* Nocte, & die in profundo maris fui; *varie sono le opinioni. A noi non dispiace quella di Teodoro, ri-*

Profondo del mare, oue stette s. Paolo, era vna carcere. 2.Cor. 11. Carceri famose.

ro, riferita da Beda; che, profundum maris, fosse vna prigione nella città di Ciziceni, così detta dall'horrore, e profondità di lei: in quella maniera, che in Athene vi era la prigione detta barathrum: in Siracusa Latomiæ: in Roma Tullianum, e simili. Che se san Paolo già di sopra haueua detto in carceribus frequenter; non sà per questo, che non habbia potuto discendere à specificare d'alcuna delle carceri: come haueua parlato delle battiture in generale, e poi di alcuna di loro specificò. Nè bisogna dire, che nelle Scritture non si truoui mentione, che san Paolo fosse in Cizica, perche non tutte le cose fatte, sono scritte. Ma è ben da credere, che essendo stato san Paolo in Troade, non habbia restato di arriuare à Cizica, situata anch'essa nella Propontide, e città tanto celebre, che Strabone nel lib. 12. la compara per grandezza, e bellezza, e bontà di leggi, alle principali città dell'Asia: e dice, che ornamenti non le mancauano, quanti, delle città di quel tempo, hauessero ò Rodi, ò Marsiglia, ò Cartagine, ò altre.

Paolo quante volte fù à Corinto. 2.Cor. 12. 2.Cor. 13.

i Pare difficile come san Paolo dica nella 2. d' Corinti: Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos; poiche non pare, che egli vi fosse stato più, che quella volta sola, nella quale dicemmo, che egli vi si fermò vn'anno, e mezo. Ma bisogna dire, che si come quando si dice, ch'egli trè anni stette in Efeso; non però si conclude, che egli in quel tempo, non ne vscisse tal'hora, e ritornasse. Così nell'anno, e mezo di Corinto, douette vna volta passare ad altre città, è ritornare.

Epist. à Romani di donde scritta.

k Non è differenza alcuna frà quelli, i quali dicono, che san Paolo scrisse l'epistola d' Romani, di Chencrea, ò di Corinto: perche essendo Chencrea, quasi porto di Corinto; Corinto istesso si può nominare.

Paolo nell'epist. à Romani, perche nō fà salutare s. Pietro.

l Con il dire, che san Pietro in quel tempo si ritrouaua absente da Roma; già diamo vna risposta a quelli, che con tanta malignità ci interrogano, per qual causa nell'epistola a' Romani, san Paolo non facesse mentione alcuna di san Pietro. Che se questa risposta non quietasse; chi non vede, quanto sarebbe facile il rispondere, che nell'epistola a' Romani non commandò Paolo, che fosse a suo nome salutato san Pietro, perche forsi per lo medesimo messo douette scriuere a lui vn'appartata lettera?

Penula di Paolo, lasciata in Troade, che era. 2. Tim. 4.

m Queste cose, le quali diciamo, che san Paolo lasciò in Troade; egli stesso l'anno seguente diede ordine a Timoteo, che gliele recasse, dicendo, Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens; affer tecum, & libros, maxime autem membranas. Alcuni, penulam, credono, che fosse vna sorte di veste da viaggio, come hora il feltro. E veramente, che simili vesti si domandassero penulæ; si

caua da Lampridio in Alessandro: da Cicerone nel lib. 13. ad Atticum: *da Martiale in alcuni Epigrammi del lib.* 14. *da Cornelio Tacito nel dialogo* De oratore: *e da altri. Ma quanto a san* Paolo, *non par credibile, che quando partì di Troade per far viaggio; all'hora lasciasse la penula: e quando, finito il viaggio, staua carcerato in Roma; all'hora mostrasse di hauerne dibisogno. Altri per* penula, *intendono vna veste sacra, cioè la pianeta; come si vede in vna lettera inserta ne gli Atti del Concilio Efesino: nella quale Niceforo, Vescouo* Constantinopolitano, *con questo medesimo vocabolo dice di mandare in dono vna pianeta a Papa Leone terzo: & altroue. Però non è da credere, che mancassero facitori di pianete a Roma, oue già tanto tempo era stato san Pietro. Chrisostomo dice, che alcuni per* penula *intesero vna valigetta, ò cassetta per portar dentro i libri. Ma se senza cassetta gli haueua portati san Paolo per tutto il viaggio; che bisogno ne haueua egli adesso, posto in carcere? La opinione, che piace più a noi, è quella di san Gieronimo nella epistola* 125. ad Damasum, *alla questione* 2. *che* penula *si domandasse il volume della legge: il quale gli Ebrei, come anch'hoggi, lo teneuano in vno inuolto. E questa è la differenza fra penula, libri, e membrane: che penula, erano le scritture in inuolti: libri, i ligati di carta semplice: membrane, quelli di carta pecora.*

Penula, libro e membrana come differiscano.

n *Si caua espressamente dal viaggio di san Paolo, che egli giungesse in Gierusalemme inanzi a Pentecoste: perche essendoui cinquanta giorni da gli azimi alla Pentecoste; san Paolo subito doppo gli azimi, partito di Filippi; in cinque giorni arriuò a Troade. Sette vi stette: ne i trè giorni seguenti arriuò a Mileto: quindi partito, pure in trè giorni, a Coo, Rhodi, e Patara nauigò. In Tiro stette sette giorni; in Tolemaida vno, & in Cesarea alcuni. Che se bene fossero stati molti; ad ogni modo si vede, che il conto riesce eccellentemente.*

Paolo essere arriuato in Gierusalemme inanzi la Pentecoste, come si caua. Act. 21.

o *Ma se i Nazarei, prima, che pagassero questo voto, conueniua, che per trenta giorni non hauessero beuuto vino; Paolo, che alla sprouista bebbe da entrar con loro; come haueua potuto inanzi, non sapendolo, astenersi? Di quì si caua, che si come i discepoli di Paolo beueuano acqua sempre: (onde bisognò, che egli a Timoteo commandasse, che per necessità dello stomaco beuesse vn poco di vino;) così è da credere, che anch'egli per mera deuotione, & astinenza fosse abstemio. In quella maniera, che da quel luogo, oue dicendo la Vergine al Signore,* Vinum non habent; *egli risponde:* Quid mihi, & tibi est mulier? *cauano alcuni, che & il Signore, e la Vergine beuessero sempre acqua; e che il senso fosse; Che non vi sia vino; questo a te, & a me importa poco,*

Nazarei per pagare il voto stauano prima trenta giorni abstemij.

Paolo nō beueua vino. Act. 21.

Christo, e Maria se beuessero vino. Ioan. 2.

ta poco, che non ne beuiamo.

p *L'inganno di S.Paolo,intorno al cognoscere quale fosse il sommo Pontefice; crediamo, che fosse, perche trattandosi causa di religione; con il Concilio grande, era insieme congregato il Concilio Sinedrim: del quale il capo, quando si trattauano materie di religione, ò presedeua, ò sedeua in luogo vguale à quello del sommo Pontefice.*

Paolo come non cognobbe per Pontefice chi gli diede la cessata.

q *Con il fauore di Pallante suo fratello, arriuò à tanta grandezza Felice Presidente della Siria; che essendo Drusilla, figlia di Agrippa il vecchio, e sorella di Agrippa viuente, maritata ad vn Rè de' Emesseni, circonciso, nominato Azizo; egli intesane la bellezza, ardì di sollecitarla. Et essa per ambitione propose di essere, sotto nome di moglie, concubina di vno di strana religione; che moglie del suo vero marito: come lo scriue Giosesso, nel 20. delle Antiquità, al cap. 5. e Cornelio Tacito nel 21. de gli Annali, riferisce, che oltre à questa Drusilla; hebbe ancora Cleopatra, & vna nipote di M. Antonio. Onde Suetonio in Claudio, al 28. lo nominò marito di trè Regine.*

Act. 23.

Felice, come hebbe Drusilla per moglie.

Drusilla, figlia di Agrippa vecchio, sorella del giouane, e di Berenice.

r Felice marito di trè Regine.

Oue dice san Luca ne gli Atti de gli Apostoli: Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum; *errano quelli, che intendono, che Felice non stesse più, che doi anni Presidente della Siria, perche vi fù mandato successore à Cumano, infino da Claudio Imperatore. E S.Paolo istesso, ragionando con lui disse:* Ex multis annis, te esse iudicem genti huic sciens. *Similmente non si appongono altri, i quali credono, che per questo* biennio *si intenda, che san Paolo, doi anni fosse ritenuto prigione da Felice, prima, che succedesse Festo. Perche di questa maniera bisognarebbe, che san Paolo fosse arriuato à Roma, doi anni doppo quel tempo, che san Gieronimo, e tutti tengono. La verità è, che,* biennio expleto, *si intende dell'Imperio di Nerone: nè vuol dire altro, se non, che nel secondo anno di Nerone, quando era ruinato Pallante; anche à Felice fù tolta la prouincia.*

Felice stette più di doi anni in Siria, ma doi anni soli di Nerone.

Act. 24.

s *Fù questa Berenice bellissima giouane, figlia di Agrippa il vecchio, e moglie di Erode, suo zio: doppo la morte del quale, tornata in casa di suo fratello Agrippa, il giouane, molto più cara gli fù, che à sorella non conueniua. E già di questa infamia, piene erano le bocche di tutti, quando essa, per rimedio, si maritò a Polemone Rè di Cilicia, che per amor di lei si contentò di circoncidersi: ma con poca durata: Percioche stimolata da incestuoso amore Berenice, essa al fratello; e Polemone all'antica sua religione ritornarono. D'vn diamante bellissimo, donato da Agrippa a costei, fa mentione Giuuenale nella satira sesta.*

Berenice chi fosse, & à chi maritata.

Berenice, e diamante donatogli da Agrippa.

——— adamas notissimus, & Berenices

In digito

In digito factus pretiosior, hunc dedit olim
Barbarus incestæ, dedit hunc Agrippa sorori.

Quello, che frà questa medesima passasse, e Tito Imperadore, ardentemente innamorato di lei, à suo luogo lo diremo.

t *Volere di Dio è stato espressissimo, che san Luca habbia così minutamente narrata la historia della vipera, che morsicò san Palo in Malta: affine, che non natura dell'isola, ma espresso miracolo di Dio si vegga esser quello: per lo quale nell'isola di Malta non solamente animale velenoso non si troua più alcuno, ma contra morsi venenati, la stessa terra produce antidoti. Che se questa in quel tempo fosse stata la natura del luogo; come haurebbe detto san Luca, che i paesani stupiuano, vedendo, che san Paolo, per lo morso della vipera non perisse?*

Malta quanto miracolo-samẽte a nostri tempi nõ ha vipere.

u *Fù poi questo Publio non solo conuertito da san Paolo; ma fatto primo Vescouo di Malta, come lo dicono tutti i Martirologij, alli ventiuno di Gennaro.*

Publio, primo Vescouo di Malta.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *PEr la differenza fra Preti, e Vescoui: e per lo celibato de' sacerdoti, basterà quello, c'habbiamo accennato nelle annotationi; rimettendoci così in queste, come in tutte le altre osseruationi, à quello, che copiosamente, e dottamente nè è stato ragionato ne gli Annali.*

2 *Ecco indulgenze, date da san Paolo medesimo.*

Indulgenze.

3 *Quello, che san Paolo scrisse à Romani;* Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo; *Cypriano nell'epistola 57. dice, che potè seruire anche per profetia.*

Romani, e profetia di s. Paolo p loro.

4 *Che questo fosse conuento di Sinaxi, e di communione; non è nostro pensiero solo: è di sant'Agostino nell'epistola 86.*

Communione.

5 *Non è dunque cosa nuoua, che oue si ora, splendan le lampadi.*

Lampadi in chiesa.

6 *Monache si può dire, che furono queste, con voto di perpetua virginità; perche san Gieronimo istesso lo dice, nell'epistola 27. e nel 1. lib. contra Giouiniano. Che se altroue si legge, che Filippo maritò le figlie; di Filippo Apostolo s'intende, non di questo Diacono.*

Monache le figlie di Filippo.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI NER. IMP.
ANNO 59. ANNO 15. ANNO 3.

GLorioso per Roma fù l'anno cinquantesimo nono del Signore, e terzo di Nerone, sotto il Consulato dello stesso Nero-

Paolo quale anno à Roma.

ne la seconda volta, e di Calphurnio Pisone; poiche così questo le diede Paolo, come il quarantesimo quarto quindici anni prima le haueua dato Pietro. Et arriuò ad hauere ò il capo del mondo, ò il picciol mondo, ò ambi gli occhi, ò ambi i luminari.

Paolo à che tempo parte di malta.

Partì di Malta san Paolo, finita la vernata, in vna naue Alessandrina, con insegna di [a] Castore, accompagnato da tutti i suoi discepoli, fuor, che da [b] Trofimo, che vi lasciò ammalato: e sì felice nauigatione hebbe, che in pochi giorni, per Siracusa, e Reggio, à Pozzuolo peruenne, e lasciò il mare.

Trofimo resta ammalato in Malta.

Paolo à Pozzuolo.

Quiui da habitatori Christiani, pregato à riposare; si contentarono le guarde, che sette giorni fermasse: & indi, per terra, postosi in viaggio verso Roma; notabil cosa auenne: cioè, che il reo fù riceuuto come vittorioso, & il prigione come trionfante. Perciò, che inteso i Christiani l'arriuo di san Paolo; in molto numero, per molte miglia gli vennero incontro; altri alle [c] trè Taberne, & altri al foro d'Appio: co' quali, preso entrò in Roma, chi la doueua prendere, dell'anno sopradetto (dicono alcuni) alli [d] sei di Luglio.

Trè taberne.

Foro d'Appio.

Paolo in Roma.

In Roma, alloggiato san Paolo, oue la Chiesa è hoggi detta [e] santa Maria in via lata: trè giorni doppo, che egli fù arriuato; con molti de' Giudei, venuti à visitarlo, delle cose di Christo hebbe lunghi discorsi: che se di primo tratto non gli conuertì; notabil cosa fù l'oprar in modo, che frà loro diuisi, sopra le cose vdite [f] quistionassero.

Paolo inanzi à Nerone.

Nè stette molto ad arriuare il tempo, nel quale, inanzi al crudelissimo Nerone haueа san Paolo à trattar la sua causa, & à formar la sua prima difesa: [g] cosa, per la materia, che si trattaua, di religione; per la natura del Principe precipitosa, e fiera; per la potestà de gli accusatori; e per [h] qualche fauori, di quelli, che opran con minor difficoltà, e maggior forza, tanto pericolosa, e sì tremenda; che non solo da quanti haueua appresso, fù abbandonato Paolo: ma infino in Grecia, & in Asia, molti de' più robusti vacillarono.

Paolo abbandonato da tutti.

Nè però, ò vacillò, ò lo abbandonò quello, in chi egli principalmente speraua, cioè il diuino aiuto. Nel quale solo fidatosi, quasi da fauci [i] di horrendo lione, dal giuditio del tiranno si riscosse: con protesta di pratticar liberamente per Roma, come lo fece per doi anni, con la catena sempre nondimeno, e con la guarda.

Paolo pmesso che pratticasse, ma con la catena.

In questo tempo, [k] à diuersi tribunali sentite furono le ragioni di lui: nè mai si trouò appicco à sua ruina. Predicò anche sempre, e molti conuertì della famiglia istessa di Nerone: anzi infino à [l] Poppea Sabina fù introdotto, amica

Paolo cō Poppea Sabina.

amica disonesta di Nerone, e con lei ragionò: se ben con poco frutto; ò perche al dicitore venisse tolta l'autorità delle parole, dalla miseria dello stato: ò perche scemata venisse la fede della narratione, dalla nouità delle cose narrate: ò (quello, che più credo) perche più tenaci catene, che quelle di san Paolo, erano le delitie, & il fauor del Principe à Poppea. Di Grecia, frà tanto, intesa la miseria di san Paolo, non mancarono [m] quello Chiese di mandargli [l] elemosine, & aiuti: & principalmente i Filippensi, per mano di Epafrodito: e quei d'Iconio per mezo di Onesiforo. Et egli all'incontro, oltre il giouamento, che ogni giorno faceua à ritornati discepoli, & à molti conuertiti; à gli absenti ancora, con varie lettere, non mancò di giouare. E frà le altre, due, per mano dello stesso Tichimo ne mandò in Grecia; vna à gli Efesij; e l'altra, che fù la sua seconda, [n] à Timoteo: quella, nella quale, frà molti, che egli nominò, vi fece anche mentione di [o] Pudente: & à Timoteo ordinò, che, preso seco Marco, il cugino di Barnaba; ambi, quanto prima venissero à trouarlo. Come l'anno medesimo vennero: e con loro crediamo, che ritornasse Tichimo. Mentre, che à Roma pure, l'anno istesso, accusata Pomponia Grecina, nobilissima donna, di hauer accettata straniera religione, ci fà andar pensando, se forsi di Christiana fede fù imputata. Certa cosa è, che quel culto dimesso, e quella longa sua malinconia, che altri attribuisce al dolor della perdita di Giulia; à Christiana vita è assai proportionata. Tanto più in petto feminile, nè più forte, che tanto: il quale nè potea forsi far di non vedere il vero: nè sapeua risoluersi à seguirlo.

Paolo riceue elemosine da Greci.

Epistola à gli Efesij, e 2. à Timoteo per mano di Tichimo.

Timoteo, Marco, e Tichimo à Roma.

Pomponia Grecina se fosse christiana.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *NOn Castore solo, mà Castore, e Polluce doi fratelli, veniuano pinti nelle naui, come Dei, da quali si domandaua la liberatione de' naufragij: che cosi si caua da Luciano, e da tutta la Antichità. Tuttauia, per non istare à nominarli tutti doi; quello, che di Castore, e Polluce si haueua à dire, con il nome di Castore solo si proferiua: & i tempij à tutti doi dedicati; tempij di Castore si domandauano. Onde prese arguto soggetto Marco Bibulio, il quale essendo Consule con Giulio Cesare, e quanto di bene facciano tutti doi i Consuli, à solo Cesare venendo attribuito; disse, che à lui auueniua come à Polluce:* Vt enim geminis fratribus ædes in foro constituta, tantum Castoris

Castore, e Polluce nelle naui.

Act. 28. Castore solo veniua nominato.

vocaretur; ita suam, Cæsarisq. munificentiam, vnius Cæsaris dici. *Così Suetonio in Giulio Cesare, al cap.* 10.

b *Il luogo della seconda di Timoteo, al* 4. *oue dice san Paolo di hauer lasciato Trophimo ammalato* Mileti; *è corrotto: e vuol dire* Melitæ. *Che già si sà da gli Atti, al* 27. *che di Efeso, Trofimo haueua seguito san Paolo in Gierusalemme, e non era rimasto ammalato in Asia. Oltre, che se fosse stato ammalato in Mileto, vicino ad Efeso; à che proposito darne conto à Timoteo, che gli era vicinissimo? Più tosto da lui bisognaua aspettarne nouelle. Ben'è da cauare di quà, che le malatie ne gli huomini buoni sono di giouamento, e non di danno; poiche san Paolo, che sanò tanti in Malta, non vi volle sanare questo compagno suo: & à Timoteo non leuò miracolosamente l'infirmità, ma disse:* Vtere modico vino, &c.

Trofimo non restò ammalato in Mileto, ma in Malta.

2. Tim. 4.

Malatie sono gioueuoli.

c *Era il foro d'Appio, come si caua da Plinio, nel lib.* 14. *al cap.* 6. *vn luogo nella via Appia, nel distretto Setino, e le trè Taberne. Mostra Cicerone* ad Atticum, *nel lib.* 2. *all'epist.* 29. *che nella stessa strada Appia era posto, dirimpetto ad Antio; cinquanta & vn miglio lontano da Roma era il foro d'Appio: trentatrè miglia le trè Taberne: che così numera Antonino Augusto. Di Roma alla Riccia, sedici miglia: dalla Riccia alle trè Taberne dicisette, e dalle trè Taberne al foro di Appio diciotto. Del quale foro d'Appio, hora non ne appaiono vestigij; se già non sono inaccessibili per le paludi Pontine. Ben crediamo, che le trè Taberne siano quelle, che con corrotto vocabolo si domandano hoggi Cisterna, luogo (frà gli altri, d'vn bellissimo loro stato) posseduto da questi Illustrissimi Signori Gaetani, discendenti da Bonifatio VIII.*

Foro d'Appio che era, e quanto lontano da Roma.

Trè Taberne quanto lontano da Roma.

Trè Taberne hoggi Cisterna.

Act. 28.

d *Quanto all'anno; che san Paolo questo anno arriuasse à Roma; già la serie di quello, che habbiamo detto, lo conuince: e concorda di più con la opinione di Eusebio nella Cronica: e di san Gieronimo ne gli Scrittori Ecclesiastici, in Paolo; che ambi dalla Passione del Signore, fino alla nauigatione di san Paolo, computano venticinque anni. Del giorno: che egli fosse alli sei di Luglio; lo dicono i Martirologij. Tuttauia, essendo egli partito di Malta, subito fornito il verno, e non hauendo hauuto contrarij tempi: anzi vedendosi ne gli Atti, in quanto poco tempo passò; pare strano, che egli così tardi arriuasse à Roma.*

Paolo quale anno, e giorno arriuò in Roma.

e *Che san Paolo alloggiasse à santa Maria in via lata; si caua da antichi testimonij, che per anche si trouano nella suddetta Diaconia.*

Paolo alloggiò à S. Maria i via lata.

f *E quà finisce tutta la historia de gli Atti de gli Apostoli: quello,*

che

che diremo da quà auanti; ò dalle epistole Canoniche bisogna cauarlo, ò da altri autori.

g *Di questa causa, trattata da san Paolo inanzi à Nerone, e come ogniuno lo abbandonasse; lo scriue egli stesso nella 2. di Timoteo, al 4.* In prima mea defensione, nemo mihi adfuit: sed omnes me dereliquerunt. *& altroue:* Auersi sunt à me omnes, qui in Asia sunt.

Paolo come abbãdonato da tutti. 2. Tim. 4.

h *Il fauore principale, non tanto era d'vn certo Alituro Giudeo, facitore di bagatelle, ma, quello, che più importaua, di* Poppea Sabina, *concubina di Cesare: e già con presenti (cosa non difficile presso à chi vna volta ha perso l'honore) corrotta da principali de' Giudei.*

Poppea Sabina cõtra Paolo.

i *Questa istessa metafora, di essere liberato dalla bocca del leone, cioè dalla crudeltà di Nerone; la vsò egli medesimo, oue scrisse à Timoteo,* & liberatus sum de ore leonis.

Nerone, bocca di lione. 2. Tim. 4.

k *Che san Paolo, à diuersi tribunali trattasse la sua causa; si caua da lui medesimo d' Filippensi, in quelle parole:* ita vt vincula mea manifesta fierent in Christo, in omni prætorio.

Paolo à diuersi tribunali. Philip. 1.

l *Questa notabile historia, che san Paolo, mentre stette à Roma, fosse introdotto à ragionare con* Poppea Sabina; *la dice san Crisostomo nell'homelia 44. ne gli Atti: si come, della famiglia di Nerone, molti essere stati conuertiti da lui; lo mostrano quelle parole sue à' Filippensi, al 4.* Salutant vos, qui de domo Cæsaris sunt. *Frà quali, il Martirologio Romano, alli 17. di Maggio, dice, che vno ne fù Torpete: che fù poi martire.*

Paolo ragiona con Poppea Sabina. Paolo conuerte alcuni di casa di Nerone. Philip. 4.

m *Le souentioni mandate di Grecia à san Paolo; si cauano da lui stesso d' Filippensi, al 4. e dalla 2. di Timoteo, al 1.*

Elemosine mandate à S. Paolo riferite da lui stesso.

n *Nelle epistole di san Paolo, scritte di Roma; due cose vi sogliono essere: vna, che vi fa mentione sempre di Timoteo: l'altra; che sempre parla delle catene sue. E di qui, due cose si cauano: vna, che l'epistola a' Galati, più tosto si ha da credere con san Crisostomo, che fosse scritta infin prima, che quella a' Romani, non come alcuni vogliono, di Roma. E l'altra; che questa a Timoteo, non fù, come alcuni vogliono, l'vltima, che mai scriuesse san Paolo: ma la prima di Roma; poiche a Roma lo fa venire: e poi di lui, in tutte le altre epistole fa mentione. Nè bisogna fondarsi sopra le parole:* Ego enim iam delibor, &c. *perche già sappiamo, che pochi anni gli restauano di vita: e sotto a questo stesso Imperatore haueua da patire.*

Epist. scritte da Roma, tutte hanno mẽtione di Timoteo, e del le catene. Epist. à Galati scritta prima, che Paolo venisse à Roma. Epist. 2. à Timoteo, scritta la prima di Roma inãzi à molte altre.

o *Di quel Pudente Senatore, & huomo grauissimo, del quale già dicemmo che fù raccolto san Pietro: e che la casa di lui, che fù padre di Prassede, e di Pudentiana; a Christiani, per tempio cominciò a seruire:*

2. Tim. 4. Pudẽte, padre di Prassede, e Pudentiana.

Pudentiana, e sua Chiesa di nuouo ristorata.

seruire. Quella istessa, che poi fù detta titolo di Pastore: che ne gli anni seguenti a santa Pudentiana fù dedicata: e che a' nostri tempi con vguale e pietà, e magnificenza, da Enrico, Cardinale Gaetano, Camerlengo di Santa Chiesa, e Titolare di lei, è stata nobilissimamente ristorata.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Collette per le Chiese.

Delle collette, che all'hora si faceuano per le Chiese, già habbiamo altre volte ragionato: e questo luogo pur vi fa à proposito.

DI GIESV CHR. ANNO 60. DI PIETRO ANNO 16. DI NER. IMP. ANNO 4.

Paolo, il secondo anno catenato in Roma.

L'Anno del Signore sessantesimo, e di Nerone quarto, sotto il Consulato di Nerone la terza volta, e di Valerio Messala; fù il secondo di quei doi, ne i quali stette S.Paolo catenato in Roma: non però senza perpetuo pensiero di scatenare altri da' lacci del Diauolo; ò di già sciolti, di andarli mantenendo in libertà. Che à questo effetto scrisse egli l'anno istesso quattro altre epistole; vna à Filippensi, l'altra à Colossensi, la terza à Filemone, e l'ultima à gli Ebrei. Di queste la prima à Filippensi; la mandò egli per [a] Epafrodito, apostolo della loro città: quello, che venuto l'anno auanti con le elemosine à Roma; soprapresoui poi da pericolose infirmità, fino à quel tempo vi era dimorato. Nella qual lettera non solo promise loro di douere, piacendo al Signore, frà poco tempo riuederli; ma gli essortò di più à schifare, & à [1] fuggire, come arrabbiati cani, alcuni heretici, i quali trămutando la verità in imaginatione, e sogni, [b] affermauano, Christo non essere stato realmente crocifisso, ma in apparenza sola. E, quanto à se, si può dire, che diuideuano Christo: & inimici della [2] Croce di lui ne annullauano il merto. L'epistola à Colossensi, per Tichico, suo [c] ordinario messo, la mandò: piena di segni del segnalato amore, ch'egli loro, & à [d] Laodicensi loro vicini, anzi [e] à quelli ancora, che veduto non l'haueuano mai, portaua nel Signore. Essortò in questa, frà le altre cose, i' [f] Colossensi ad abominare l'heresia di quegli, i quali abassando Christo, & alzando gli [3] Angeli; la creation del mondo, ad vn'Angelo attribui-

Epistole à Filippensi, à Colossensi, à Filemone, à Ebrei.

Epafrodito.

Heretici neganti la crocifissione vera di Christo.

tribuiuano: & à seguitare nella laude di Dio, in [a] hinni, salmi, e cantici. Concludendo, che letta, c'haueßero l'epistola; doueßero communicarla à Laodicensi: & vna de' [g] Laodicensi doueßero vedere ancora loro. E perche nella stessa città di Colosi, vn gentil'huomo, amicissimo suo, haueua S.Paolo, per nome Filemone; à lui ancora priuatamente vn'altra epistola scrisse; raccomandandogli grandemente Onesimo, seruo di lui: il quale doppo hauer sentito Paolo in Asia; tratto dalla dolcezza dell'intendere il vero; dal padrone fuggito, à Roma, & à Paolo era venuto. Scrisse di più, e mandò la lettera [h] à gli Ebrei, Ebraicamente scritta, in nobilissimo stile: si come in istilo Greco, purissimo fù tradotta. Inanzi alla quale, ò fosse perche a lui la protettione delle genti, non de gli Ebrei apparteneua, ò per altra causa; il suo vsato titolo d'Apostolo non premise. L'anno medesimo seccò in Roma, nel luogo de' Comitij quell'arbore di fico, chiamato Ruminale; che più di ottocento, e quaranta anni prima, ombra amica haueua accommodata alla infantia di Romulo, e di Remo. E per prodigio ne presero quei Romani quello, che noi veri, e sacri Romani, à mistero prendiamo. Et andiamo pensando se forsi, come inanzi al finirsi della Sinagoga, per commissione di Christo, seccò il fico Giudeo, presso à Gierusalemme: così nel finire delle superstitioni Gentili, per prouidenza di Dio, si inaridì il fico Romano, in mezo à Roma.

Onesimo, seruo di Filemone.

Epistola à gli Ebrei in Ebreo scritta.

Epistola à gli Ebrei, perche senza il titolo d'Apostolo.

Fico ruminale seccato in Roma, e mistero cauatone.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Teodoreto tiene, che questo Epafrodito fosse Vescouo di Filippi poiche S.Paolo lo nomina Apostolo di quella città. Doroteo nondimeno, nomina vn'Epafrodito, Vescouo di Adriana: & vn'Epafrodito sappiamo, che fù mandato da S.Pietro, à gouernare la Chiesa, di Terracina. Cose, le quali potendo difficilmente accomodarsi in vn solo; crediamo con il Metafraste, che trè distinti Epafroditi siano stati. Di questo, che egli in Roma stesse amalato à morte; si caua dalla epistola à Filippensi, al 2.capo.

Epafrodito fe Vescouo di Filippi.

Epafroditi furono trè.

b Quale fosse all'hora questa heresia; si caua da Ireneo, nel libro 1.al cap.20.e 25.da Epifanio, nella heresia 21. e 28.da Teodoreto hæret. fab.al lib.2.al cap.4.e da altri. In somma; autore ne fù Simon Mago: e tenne, che Christo non fosse stato veramente crocifisso, ma vna sola imagine di lui. Cerintho aggiunse, che Giesù haueua patito, ma Christo era

Heresia, che Christo non fosse crocifisso, quanto va na.

sto era rimasto impassibile: e Basilide, discipulo di Simon Mago; vn'altra gratiosa trouata vi appiccò; che Christo si era trasformato in Simon Cireneo, e di questa maniera hauea fuggita la passione. Cose, come si sente, dignissime di riso; tuttauia, che in quei principij offendeuano. E però à gli stessi Filippensi scriuendo anche S. Ignatio; contra questa heresia fà inuettiue: e S. Paolo in molte epistole inculca per questo grandemente, la verità della Croce di Christo: e quando dice di predicar Christo, aggiunge spesso: & hunc crucifixum.

1. ad Cor. 2.

c *Non vsauano in quel tempo gli Apostoli, & i Vescoui, loro successori, di confidare così indistintamente le loro epistole à chi che sia, ma haueuano tabellarij, ò messi, ò huomini, in somma destinati à questo officio: come si caua da Ignatio nella epistola vndecima da Cipriano nella 16. e 24. & altroue. Et à questi tali non solo dauano le lettere, ma anchora ambasciate à bocca. S. Paolo (questo è certo) per Tichico mandò à domandar Tito, come si caua dall'epistola a Tito, al cap. 3. mandò per lui le lettere à Colossensi: à Filemone, ad Efeso: & à Colossensi hebbe anche cose da dire à bocca, come si caua dall'epistola, al capo 4.*

Apostoli, e Vescoui haueuano huomini à posta tabellarij, e portatori di lettere.

d *Che Colossensi hauessero la lor città nella Frigia maggiore; lo dicono Strabone nel libro 12. al cap. 13. e Plinio nel libro 5. al cap. 32. Di modo, che vedendosi per le epistole di S. Paolo, che i Laodiceni erano vicini à Colossensi; si caua ancora, che non delle due Laodicee, di Siria, e di Media, si ragiona: ma di quella, che era in Frigia, dirimpetto à Gierapoli, e lungi il fiume Meandro.*

Colossensi chi erano.

Laodicee trè.

e *Benche San Paolo dica à Colossensi;* qualem solicitudinem habeam pro vobis, & pro iis, qui sunt Laodiceæ, & quicumque non viderunt faciem meam in carne; *non per questo si ha da credere che S. Paolo non fosse stato veduto da Colossensi, e Laodicensi: ma intendasi come nel nostro testo.*

Coloss. 2.

f *Sono difficili quelle parole di Paolo a Colossensi, al 2.* Nemo vos seducat, volens in humilitate, & religione angelorum. *E gia si vede che si tratta d'vn'errore, che all'hora veniua predicato intorno a gl Angioli. Ma quale egli fosse, qua sta il punto. S. Gieronimo* ad Algasiam, *nell'epistola 151. alla q. 10. e Clemente negli Stromati, al lib. 6 tengono, che si parli de gli Ebrei: i quali, come tante volte ne gli haueuano ripreso i Profeti; non cessauano ancora di adorare stelle, & Angeli. Teodoreto nell'epistola a Colossensi, al cap. 2. dice, che all'hora vi erano heretici, i quali adorauano gli Angeli, e vi faceuano tempij: di che si seruono gli heretici de nostri tempi, contra di noi. Tanto più*

Coloss. 2.

Angeli, & errore intorno à loro, qual fosse à tépo di S. Paolo.

più, che lo stesso Teodoreto aggiunge, che il Canone 35. del Concilio Laodiceno, era stato fatto contra i medesimi heretici. Ma in vero, si vede, che in quel luogo, Teodoreto non assegui il senso di S. Paolo: nè è vero, che all'hora vi fossero heretici, che dice esser questo; nè, che hauessero eretti tempij a san Michele, o altri. Anzi Simon Mago, e gli altri, che fallarono in materia d'Angeli; tanto è longi, che dicessero, che si doueuano adorare; che più presto, mali spirti li dimandauano, e persuadeuano, che si combattesse contra loro. E del Concilio Laodiceno; ogniun vede, che quel Canone, così fù fatto, contra quei Gentili, che adorauano di latria altro, che vn Dio: come il seguente danna quelli, che lasciando i veri martiri; adorauano i pseudomartiri, heretici. S. Paolo, a nostro giudicio, in questo luogo a Colossensi, nota Cerintho, e suoi seguaci: i quali leuauano la diuinità a Christo: e dall'altro canto essaltauano gli Angeli, dicendo, che erano creatori del mondo. Questo vuol dire, in humilitate, perche abbassauano Christo: & religione Angelorum, perche troppo inalzauano gli Angeli. E che sia vero, che a questo miraua san Paolo; lo mostrano tutti quei luoghi delle sue epistole, oue ò mostra, che in Christo habitat plenitudo diuinitatis: ò mostra quanto Christo sia maggiore de gli Angeli: come ex professo a gli Ebrei, al 1. capitolo.

Heretici in tēpo di Paolo non haueuano eretti tempij ad Angeli.

Concilio Laodiceno, e suo Canone 35. come s'intenda.

Hebr. 1.

G Di questa epistola de' Laodicensi; gran questione è fra gli interpreti. E gli heretici anticamente, a suo prò, diuersamente ne trattarono. Alcuni, come di Marcione dice Tertulliano; alla nostra epistola ad Ephesios leuarono il titolo, e la dimandauano ad Laodicenses. La bugia de' quali si conuince per S. Ignatio, dal quale nell'epistola ad Ephesios, si caua, che S. Paolo haueua scritto loro. S. Gieronimo De scrip. ecc. in Paolo: e Filastrio de hęresibus, al cap. 90. dicono, che veramente S. Paolo scrisse vn'epistola a Laodicensi; mà, che per essere stata, detta epistola contaminata in molti luoghi da heretici, non viene accettata dalla Chiesa. Sisto Senese ne mette vna, ch'egli dice essere la sopradetta. Ma non può essere, poiche è breuissima, nè cosa vi è dentro adulterata da heretici. Teofilatto dice, che l'epistola de Laodicensi, è quella, che noi dimandiamo 1. ad Timotheum, detta de' Laodicensi, perche fù scritta in Laodicea. Ma à che proposito far rileggere adesso vna epistola scritta tanti anni prima? Meglio di tutti, a nostro giudicio, S. Crisostomo, e Teodoreto: i quali dicono, che S. Paolo non scrisse mai epistola a' Laodicensi, e che questa, di che si parla quà, non era di S. Paolo a Laodicensi, ma da' Laodicensi scritta a S. Paolo: perche non dice S. Paolo, eam, quę ad Laodicenses; ma, eam quę

Epistola da leggere de' Laodicensi quale era. Coloss. 4.

Laodicensium est. *e secondo la lettera Greca*; eam, quæ est ex Laodicea. *Che se san Paolo hauesse scritto a' Laodicensi all'hora; à che proposito gli haurebbe fatti salutare da' Colossensi? E pur dice:* Salutate fratres, qui sunt Laodiceæ. *Marcione certo, e gli altri antichi, detti di sopra, niuna epistola seppero, che fosse scritta a Laodicensi.*

h Epistola à gli Ebrei, perche di vario stile dalle altre: e perche nõ hà titolo di Apostolo.

Della epistola a gli Ebrei; così è lunga la disputa se sia di Paolo, ò nò; che in compendiose annotationi non è possibile il ridurla. Basta c'habbiamo accennata alcuna risposta frà molte, che se ne danno alle due principali obiettioni: cioè, perche sia di diuerso stile dalle altre: e perche Paolo in lei non si nomini Apostolo.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Heretici fuggansi.

Cani dimanda l'Apostolo gli heretici: e commanda, che totalmente si fuggano.

2 Croce, e suo segno glorioso.

Per conuincere questi nimici della Croce; Croci cominciarono i Christiani ad ergere per tutto: & a segnare se stessi con il gloriosissimo segno di lei.

3 Angeli, e loro adoratione.

Non nega quà S. Paolo la conueniente adoratione de gli Angeli.

4 Canto Ecclesiastico.

Ecco il canto Ecclesiastico in S. Paolo.

DI GIESV CHR. ANNO 61. DI PIETRO ANNO 17. DI NER. IMP. ANNO 5.

NEl l'anno del Signore sessantesimo primo, e quinto di Nerone: sotto il Consulato di Gaio Vipsanio, e Fonteio Capitone, doppo essere stato doi anni catenato in Roma; [a] liberato fù finalmente S. Paolo: e di Roma partito, vi tornò l'vltima volta, otto anni doppo; quando insieme con S. Pietro, del pretiosissimo thesoro la arrichì, del suo proprio sangue. In questo mentre non sono molto chiare le attioni di lui: tuttauia si crede, che egli & in [b] Oriente tornasse, come à' Filippensi, à Filemone, & à gli Ebrei haueua data intentione: & anche in [c] Ispagna passasse, come egli, già vn pezzo, à' Romani hauea scritto di hauerne desiderio. Di [d] S. Luca ancora; varij, varie cose narrano: altri le prediche: altri le Prouincie ou'egli fù: altri il ritorno à Roma nel

a Paolo liberato, parte di Roma.
Paolo oue andasse vscito di Roma. b
c
d Luca santo, e sue attioni.

nel tempo del martirio di san Paolo: altri le [1] imagini fatte da lui della gloriosa Vergine: altri la lunghezza della vita di lui: altri il martirio, e cose simili. Quanto alle cose Romane, che ponno hauere connessione con le nostre; questo anno istesso, non contento Nerone di hauere con la madre perauentura vsata più che bestiale incontinenza; aggiungere al sicuro vi volle più, che ferina crudeltà. E doppo hauere indarno procurato di farla morire di naufragio; per la più sicura, à pugnali riuoltato; da Aniceto liberto la fece vccidere. Cosa non però più horrenda di quello, che fosse sporca la adulatione, che ne seguì: poiche i medesimi Senatori se ne congratularono, e publici segni d'allegrezza se ne fecero. Frà quali essendo vsanza, che anche i prigioni si liberassero; forsi con la medesima occasione fù lasciato san Paolo: giusto, e pio effetto d'ingiusta cagione, e abomineuole.

Nerone ammazza la madre.

Paolo, con che occasione liberato.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *San Gieronimo dice, che il quarto di Nerone, fù liberato S. Paolo: ma la diuersità nasce, perche egli in vn'anno medesimo crede, che S. Paolo di Gierusalemme partisse, & arriuasse à Roma: la doue noi habbiamo mostrato di sopra, che vn'anno partì, e l'altro vi giunse.*

Paolo quale anno liberato.

b *In otto anni di tempo, tutto può hauere commodissimamente fatto S. Paolo. E quanto all'Oriente, hauendolo egli promesso à tanti, douiamo credere, che vi andasse. Che se egli à gli Efesi disse già di non douerli più riuedere: non è gran cosa, che in Oriente tornato, à gli Efesi nondimeno non andasse.*

Paolo, vscito di Roma, se andò in Oriente.

c *Quanto alla Spagna; certa cosa è, che quando S. Paolo scrisse à Romani, che voleua andare à loro, e passare in Ispagna; in quel tempo egli non v'andò, perche fù ritenuto prigione & in Gierusalemme, & in Roma: ma ne gli otto anni della prigionia, fino al martirio, crediamo certo, ch'egli vi andasse. Gelasio nella 22. alla q. 2. al cap.* Beatus, *dice, che S. Paolo,* nequaquam, vt animo instituerat, in Hispaniam profectus est: *ma quella parola,* vt animo instituerat, *vuol dire, che non v'andò in quel tempo, nel quale haueua deliberato di douerui andare. E se Innocenzo dice; in Ispagna non esserui stati altri Apostoli, che S. Pietro; non si ha da intendere, che da S. Pietro diuida S. Paolo: ma intende, che da questi doi Apostoli di Roma in poi; altri non vi passarono. Del resto; quasi tutta la Antichità tiene, che san Paolo vi andasse. Hippolito* De LXXII. discipulis: *Atanasio* ad Dra-

Paolo se fù à Spagna. Rom. 15.

contium: *Cirillo nella Catechesi* 17. *Epifanio nell'heresi* 27. *Crisostomo nella prefatione* ad Hebræos: *Teodoreto nella epistola* ad Timotheum: *Sofronio nel sermone* De natali Apostolorum: *Gieronimo in Esaia, al cap.* 11. *Gregorio nel* 31. *de' Morali, al cap* 22. *Isidoro* De vita, & obitu Sanctorum, *al cap.* 71. *Dicono di più i Martirologij Romani, ch'egli andando in Ispagna, lasciò Paolo Narbonense, Vescouo a Narbona, Trophimo in Arles, e Crescente a Vienna. Et il Menologio de' Greci, alli* 25. *di Settembre dice, che Santippe, e Polissena, gentildonne Spagnole; da S.Paolo istesso furono conuertite in Ispagna.*

d. *Di* S.*Luca, molte cose narrano gli Atti di lui, sotto nome di Lino, dell'autorità de' quali ragionaremo a suo tempo. Epifanio nell'heresi* 51.*dice, che predicò in Dalmatia, Francia, Italia; e Macedonia. Ecumenio dice, che andò in Oriente, poi in Libia, poi conuertì i Tebani, e morì vecchissimo. S. Gieronimo ne' scrittori Ecclesiastici in Luca dice, che visse ottantaquattro anni. Nazanzeno nella prima oratione* in Iulianum: *Paolino Nolano nella* 12.*epistola: Gaudentio Bresciano, nel trattato* De dedic. basil.*dicono, che morì martire. Niceforo nel* 2.*al cap.*43. *Glica nel* 3.*de gli Annali, e Cedreno nel Compendio, dicono, che fù sospeso da' vn'oliua verde: e questo in vn luogo della Grecia, oue non era così alla mano legno secco, per formare vna Croce. Delle imagini fatte da lui, di nostro Signore, ne tratta Niceforo oue di sopra, & altri.*

Luca, e quelli, che ne scriuono.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 NOn sono dunque sì mala cosa le imagini.

Imagini fatte da s. Luca.

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
62.	18.	6.

a IN [a] Giudea, l'anno sessantesimo secondo del Signore, e sesto di Nerone, sotto il Consulato di Nerone medesimo, la quarta volta, e di Cornelio Cosso; morì Festo Proconsule di quella Prouincia: e successore vi andò, non prima, che l'anno seguente, Albino. Fra tanto, mosso il Rè Agrippa, hora da capricci, & hora da interessi; varie mutationi fece del Pontificato: con-

Festo Procòsule muore.

Proconsule Albino.

ferendolo vltimamente ad Anano giouane, figlio di quello Anano vecchio, al quale per somma felicità veniua attribuito, che & egli lungamente, quasi à satietà, del Pontificato hauesse goduto: e cinque figli, c'hebbe; tutti veduti hauesse Pontefici. In Roma, l'anno istesso, molti prodigij occorsero, di comete, folgori, & altri: come attisimi furono à solleuare gli animi popolari, & a far loro vedere quella mutatione di stato, che sommamente desiderauano; così riuscendo totalmente vuoti d'effetto, a molti poteuano scoprire la vanità di quello, & a noi la falsità di tutte le sorti di prodigij, & augurij. Nello stesso tempo, Laodicea, nobilissima città dell'Asia ruinò per [b] terremoto: e come era ricchissima; da se stessa, e senza altrui aiuti, si rifece.

Anano quanto felice in pontificato.

Anano giouane pontefice.

Prodigij varij in Roma.

Laodicea ruinata per terremoto.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Queste attioni occorse in Giudea; vedere più diffusamente le potrai presso a Gioseffo, nel 20. delle Antichità, al cap. 8. E quelle de' Romani di quest'anno, in Cornelio Tacito, al libro 14.*

b *Concorda con questa historia, quello, che dice Strabone, nel lib. 12. cioè: che Laodicea era molto soggetta a terremoti. E che essa fosse ricchissima, si caua anche dall'Apocalissi, oue all'Angelo di Laodicea si dice:* Dicis quia diues sum, & locupletatus.

Laodicea soggetta à terremoti, e ricchissima.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI NER. IMP.
ANNO 63. ANNO 19. ANNO 7.

NIuna cosa più arditi fà gli huomini nel male, che l'interregno: ò sia perche non mirando più oltre, che alle cose presenti; non veggono i malfattori chi sia per castigare i lor misfatti: ò pure perche, se bene anche al futuro ò principe, ò giudice hanno tal'hor risguardo; ad ogni modo dalle passioni si lasciano persuadere, che più per vendetta, che per giustitia si punischino i delinquenti: e che però, poco dispiaccia al Prencipe quella colpa, la quale à tempo d'altri fatta; non mostri lui spregiato, ò non temuto. Mentre in Giudea non era per ancora arriuato il Proconsule, prese ardimento il Pontefice Anano di giudicare, ò, per dir meglio, senza, e contra ogni forma di giuditio, di condennare il Vescouo

Interregno fà arditi nel male.

Giacomo, Vescouo di Gierusaleme fatto morire da Anano Pontefice.

a Giacomo da chi ammazzato, e suoi costumi.

Vescouo di Gierusalemme san Giacomo, fratello del Signore, [a] il quale però precipitato dal pinnacolo del tempio; mentre mezo frà viuo, e morto, per li persecutori staua pregando; crudele vn tintore, della più sporca feccia della plebe, con vn pezzo di legno finì di ammazzarlo: huomo, che infino ad vn'età decrepita, vergine si conseruò sempre: che, [1] nè sicera, nè vino bebbe mai: che carne d'animali mai non mangiò: sopra il cui capo, rasoio non ascese: che il corpo in alcun tempo mai nè vnse, nè lauò: [2] che à nudi piedi caminò sempre: che lana mai non vestì: che per la lunghezza delle orationi, alle ginocchia, à guisa di camelo, haueua contratto il callo: & in somma anche appresso à nimici, in tanta opinione di santità; che non solamente à gara procurauano di pur toccargli le fimbrie; ma à lui solo vna volta l'anno concedeuano l'entrare in Sancta sanctorum. E morto che egli fù; per le querele del popolo, minacciato ne fù Anano da Albino, e spogliato del Pontificato da Agrippa. Anzi oue frà pochi anni soprauennero le calamità di Gierusalemme; [3] crederono molti, che in pena della sola morte di lui, e disperso fosse il popolo, e distrutta la città, & arso il tẽpio, & auuenuto loro ogni altro male. Seguì la morte di san Giacomo questo [b] anno sessagesimo terzo del Signore, e settimo di Nerone, sotto il Consulato di Gaio Cesonio Petro, e Petronio Turpiliano: hauendo egli oltre le sacre reliquie del suo santissimo corpo, due altre pretiose gioie lasciateci: cioè la sua [c] liturgia, [4] e quella epistola ragioneuolmente posta [d] frà le Canoniche: nella quale contra [e] Simon [5] Mago, mostra la fede sola non esser bastante à saluarci senza l'opre: e del sacramento della [f] estrema [6] vntione così chiaramente ragiona, che chi non ne rimane sodisfatto; bisogna dire, che chiuda gli occhi, per non vedere il Sole.

3 Giacomo, e per lui creduto, che seguisse la distruttion di Gierusalemme.

Liturgia di S. Giacomo. Epistola di S. Giacomo.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Tutte le cose, che diciamo quì e della morte, e de i costumi di san Giacomo; si cauano da Clemente Alessandrino, e da Egesippo, riferiti da Eusebio nel 2. delle historie, al cap. 22. da Epifanio nella heresi 78. da san Gieronimo nell'epistola a' Galati, verso il fine del 1. cap. e da san Giouanni Grisostomo in Matteo, all'homil. 5. il quale quanto al particolare di hauere callose le ginocchia; aggiunge, che tale haueua anche la fronte, per esser egli solito ad orare con le ginocchia,

Ginocchia di S. Giacomo callose per la oratione.

chia, e con la fronte in terra. Gioseffo Ebreo medesimo narra la morte, e la santità di quest'huomo nel lib 20. delle Antichità, al cap. 8. Et egli è vno di quelli, che tengono, che le miserie Gierosolimitane, in pena di questa morte fossero date.

b Concordano, in fare, che la morte di san Giacomo seguisse questo anno settimo di Nerone, Eusebio nella Cronica: S. Gieronimo ne' scrittori Ecclesiastici, in Giacomo: e tutti. Onde si vede, che non 30. anni, come dicono alcuni, fù egli Vescouo di Gierusalemme, ma 29. E doue in Niceforo, il testo dice 26. è errore di stampa, che vuol dire 29. Gioseffo istesso bisogna, che affermi il medesimo, perche facendo morire Giacomo, l'anno, che Albino andò in Giudea, sette anni, e cinque mesi inanzi all'assedio di Gierusalemme; appunto in quest'anno torna il conto.

Giacomo Vescouo di Gierusalemme à che tempo muore.

c Della Liturgia di san Giacomo parlano tutti gli antichi: e quelle cose, che della Messa ragiona Cirillo Gierosolimitano nella sua Mistagogica quinta; tutte dalla liturgia di san Giacomo sono cauate. Cose, che quanto alle cerimonie, hora più longa, hora più breue facenano la Messa; se bene la sostanza era sempre la istessa.

Liturgia di san giacomo quãto autentica.

d Essere Canonica la epistola di san Giacomo, lo conuincono tanti Padri, e di maniera l'ordinano i Concilij, che non occorre il trattarne qua.

Epist. di san Giacomo è Canonica.

e Che Simon Mago fosse l'inuentore di questa heresia, della fede senza opre; lo dice Ireneo nel lib. 1. al cap. 20.

Fede senz'opre: errore di Simon Mago.

f Intorno all'oglio per vngere infermi, è d'auertire, che di due sorti ne fanno mentione i santi Padri, e tutta la antichità. Vn'oglio vi era, che con semplice benedittione, da chi che sia veniua benedetto: e da chi che sia; a qual si voglia infermo, anche infedele, veniua dato. La cui virtù era, non ex opere operato; ma secondo la fede di chi lo daua, ò riceueua, giouare alla salute corporale dell'infermo, come faceua tal hora anche l'oglio delle lampade, che ardeuano inanzi à i martiri. L'altro oglio non veniua consecrato se non da' Vescoui, nè si daua se non à infermi già battezati: à' quali non solo giouaua per la sanità, ma ex opere operato haueua, come ha, forza di rimetter peccati. Quello, dunque, come non rimetteua peccati, non era sacramento; e questo sì. Di quello si intende, quando Tertulliano, ad Scapul. c.4. dice, che Proculo vngeua gli infermi: & il medesimo dicono le historie Ecclesiastiche delli Monaci d'Egitto. Di questo si intende, quando i Padri, & i Concilij numerano l'oglio santo frà Sacramenti della Chiesa. Di quello parla san Marco senza far mentione di remissione di peccati, quando dice: Et exeuntes prædicabant, vt pænitentiam agerent, & dæmo-

Oglio per vntione d'infermi di due sorti.

Marci 6.

dæmonia multa eijciebant, & vngebant oleo multos ægrotos, & sanabant. *Di questo parla san Giacomo, quando dice*: Infirmatur quis in vobis? inducat, *non chi che sia, ma* presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo, in nomine Domini: & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuabit eum Dominus: *ecco il punto*: & si in peccatis sit; remittentur ei.

Iac. 5.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

Distintione de' cibi.

1 *ECco distintione de' cibi.*
2 *Ecco mortificatione di corpo.*
3 *Ma perche non per Christo? dice Origene nel 1. contra Celso,*
4 *Liturgia, e messa, è tutt'vno.* (Messa.)
5 *Buon prò faccia à moderni archisinagoghi di così honoreuole maestro.*
6 *E pur questo negano i troppo sauij di questo tempo.*

DI GIESV CHR.	DI PIETRO	DI NER. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
64.	20.	8.

a Marco Vescouo di Alessandria muore martire.

NEll' [a] anno del Signore sessagesimo quarto, e di Nerone ottauo, sotto il Consulato di Publio Mario Celso, e di Lucio Asinio Gallo, hebbe la Chiesa Alessandrina, nella persona del suo primo Vescouo, il suo primo martire. Percioche [1] celebrando la messa in giorno di Domenica, l'Euangelista san Marco; contra di lui così arrabbiati vennero i Gentili; che presolo, & auoltogli vna fune al collo, per pietre, e sassi di strascicarlo non si raffinarono; fin, che egli, tutto pesto, e lacero; al Creatore rendendo l'anima; quella Chiesa, che con le parole hauea piantata, [b] ornò co'l sangue. A Marco, nel Vescouato successe Aniano, e ventidoi anni lo resse; non sò se più glorioso per l'antecessore, à chi egli succedeua, ò più felice per la qualità della Chiesa, che egli prendeua à reggere: così numerosa, e così santa, che ammirato dell'angelica virtù di que' primi Christiani insin Filone Ebreo, come poco prattico delle cose nostre, sotto nome di [c] Esseni, ò di Essei, ò di Gessei, che vogliam dire; infino al cielo ne portò le laudi.

b Aniano successore à san Marco nella Chiesa Alessandrina.

c Filone Ebreo de' Christiani parla non sapendolo.

ANNO-

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a QVest'anno essere occorsa la morte di san Marco, lo scriuono san Gieronimo De scriptoribus Ecclesiast. in Marco: & Eusebio nel 2. della Historia, al cap. 23. Onde si vede l'errore di Doroteo nella Sinopsi, che la differisce fino à tempi di Traiano.

Marco in che tempo muore.

b San Gieronimo, oue di sopra, non fa mentione nella morte di S. Marco, di martirio: ma non lo nega però. E ch'egli morisse martire; lo tengono i Martirologij Latini, il Menologio Greco, e Gelasio Papa.

Marco se morisse martire.

c Questa voce, Esseni, ò Essei; dice Suida, che significa tanto come contemplatiui. E san Chrisostomo nell'homel.. 44. ne gli Atti; dice, che significa santi: come lo afferma ancora Filone nel libro, Quòd liber sit probus. Furono gli Esseni vna sorte di religiosi frà gli Ebrei, come Saducei, Farisei, e simili. Di loro nel Testamento nè antico, nè nuouo si fa mai mentione. Ben de' Rechabiti si fa mentione in Gieremia, al 35. ma questi erano diuersissimi da gli Esseni: e l'instituto loro finì infino à' tempi di Sedechia. Plinio nel lib 5. al cap. 17. e Solino al 36. dell'historia dicono, che gli Esseni furono antichissimi: ma, come poco prattichi delle cose Ebree, crederono, che sempre frà Ebrei fossero stati Esseni, e però s'ingannarono. Frà Ebrei; che innanzi à Christo vi fossero, non si truoua presso ad alcuno, se non à Gioseffo nel 18. delle Antichità, al cap. 2. il quale fa mentione, che vi fossero al tempo di Erode. Ben doppo Christo, che in Egitto frà que' Giudei se ne ritrouassero; pare, che lo dica chiaramente Filone nel libro De vita contemplatiua, ò vero De supplicibus. Ma bisogna notare, che la setta de gli Esseni, come molto austera; era in molte cose molto simile à' Christiani: e come simile; era molto facile ad essere conuertita al Christianesimo. Certa cosa è, che oue Filone loda gli Esseni; egli di altro non intende, che de' Christiani della Chiesa Alessandrina: perche dice, che si diffusero per tutto il mondo, anche frà Barbari: il che de gli Esseni non auenne. E così tengono san Gieronimo, Eusebio, Epifanio, Cassiano, e molti. Che se egli, Esseni la dimanda; per vna delle due cause può essere: ò vero, perche molti Christiani di Essene, per la conformità, si fossero fatti Christiani: ò vero perche per la similitudine de' costumi Filone non sapesse distinguere. Tanto più perche à quel tempo, non haueuano ancora lasciate affatto, i Christiani, le cerimonie legali. Epifanio è d'vn'altra opinione: che Filone non habbia lodati Esseni, ma che il testo sia corrotto, e che voglia dire Iessei, no-

Esseni, ò Essei; che significa.

Essei non nominati nelle scritture.

Rechabiti, che erano.

Essei al tempo di Erode.

Esseni molto simili à Christiani.

Esseni, lodati da Filone erano i Christiani: e come mutò i nomi.

Esseni, forsi Iessei da Iesu.

minando in questa maniera i Christiani, dal nome di quel Giesù, che eglino predicauano.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Messa dicea san Marco.

PVre in questo luogo ancora, da buoni autori si caua, che dicea messa san Marco.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI NER. IMP.
Anno 65. Anno 21. Anno 9.

SI come quando di estate hanno à soprauenire impetuose pioggie; pare, che il cielo, pietoso à' viandanti, con i tuoni, e co' lampi gli auertisca, e persuada loro, che sotto tetti, ò capanne ricouerati, alle ingiurie del tempo si sottragghino: così, oue Idio, violetato quasi dalle colpe nostre, bisogna pure, che doppo lungo aspettare ci castighi; pare, che anche là, poco inanzi al venir delle pene, egli di nuouo auisi, & auertisca, e con nuoui rimedij tenti se ci potesse rinsauijre. Peccato maggiore non fù mai, che quello della città di Gierusalemme, nell'ammazzare il figliuolo di Dio: e pure lo stesso Dio, per trent'otto anni l'aspettò à penitenza, e differì il castigo. Nè contento di questo; auicinandosi le pene, rinouò i rimedij. E quattro anni inanzi alla guerra, & otto all'assedio di Gierusalemme, che venne ad esser l'anno sessantesimo quinto di Christo, e nono di Nerone, sotto il Consulato di Memmio Regùlo, e di Virginio Ruso; auiso così nuouo, e così strauagante le mandò, che almeno per nouità doueua fare impressione. a Vn huomo di contado, plebeo, e rozo quanto si possa il più, Giesù per nome, e figliuolo di Anano, alla festiuità fece venire; il quale in Gierusalemme entrato, con mesto, e strepitoso grido cominciò ad esclamare: Sentite olà; Voci dall'Oriente, voci dall'Occidente, voci da quattro venti; e tutte voci contra Gierusalemme, e contra il tempio. Cosa, che ad altri diede occasione di ridere: non la curaro da principio alcuni: altri in mala parte riceuendo il prodigio; perche cessasse, hor promesse, hor minaccie adoperarono: aggiunsero di più le battiture: e infino dal Proconsule chiamatolo; quiui ancora con horrendi flagelli lo percossero. Nè egli però ò timore mostrò, ò preghiere porse, ò in altra maniera

Prodigij in Gierusalemme inanzi al l'assedio, otto anni, .a

Giesù, figlio di Anano in Gierusalemme predice i guai.

maniera si mutò; se non, che mutando le parole: Guai à Gierusalemme, guai à Gierusalemme; si pose ad esclamare. Nè vn giorno, ò vn mese lo fece; ma per sette anni, e cinque mesi interi andò continuando: fin, che arriuato l'assedio, e dall'euento del male, giustificate le sue predittioni; doppo hauer detto vn giorno; Guai à Gierusalemme; e guai ancora à me; soggiunse. Nè à pena hebbe finito, che arriuato vn sasso, e nel capo percossolo; tutto in vn tempo, la parola gli leuò, e la vita.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Vedi l'historia in *Gioseffo* De bello Iudaico, *al libro 7. al cap. 12.*

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI NER. IMP.
ANNO 66. ANNO 22. ANNO 10.

ECco le a primitie de i martiri: ecco l'anno sessantesimo sesto del Signore, e decimo di Nerone, sotto il Consulato di Gaio Lelsanio, e Marco Licinio, nel quale cominciarono Christiani martiri, in abondante numero, per ordine di Cesare, à sparger sangue in Roma. Fù questo l'anno, nel quale, indicibile ambitione, ad inaudita crudeltà mosse Nerone: quando per le angustie, & obliquità delle strade di Roma, imaginatosi, che gran gloria potesse nascere à chi di nuouo la redificasse, e del suo nome la cognominasse; à fine superbo, principio, e mezo così fiero diede, quanto fù il farle b ascostamente cacciar dentro il fuoco; e fuoco tale, che per noue c giorni continui ardendo la misera città; di quattordici regioni, che teneua, non più, che quattro ne restaro intere. Cosa, che risaputa da' popoli; contra l'Imperatore tanto più fieramente gli accese di implacabile sdegno; quanto, che al danno si congiunse l'ingiuria: mentre intesero, che nell'atto istesso dell'abbruggiarsi Roma; egli non solo dalla torre di Mecenate era stato con gusto vagheggiando il fuoco: ma di più seruitosi delle recenti fiamme per rappresentar le antiche; in scena era entrato: e, lieto del Romano, hauea cantato il Troiano incendio. Egli, all'incontro, accortosi dell'odio, come ragioneuole, così vniuersale, che con atto sì fiero si era tirato adosso, con do-

a Martiri Christiani, primi in Roma, sotto Nerone.

b c Nerone abbrugia Roma.

Nerone mentre arde Roma, cãta l'incendio Troiano.

Nerone, dell'incendio di Roma dà la colpa à Christiani.

ni al popolo, e con voti à gli Dei, come con cose popolari, e pie; cercò, ma indarno, di leuarsi l'inuidia, e farsi grato. Et all'vltimo risolutosi, che l'infamia di cosa tanto iniqua, da se non era possibile il leuarla, se ad alcun'altro non apponeua la colpa; de' Christiani, già [d] odiati dalla plebe, & in mal nome presso all'vniuersale, pensò di preualersi: e di questi, vn numero grandissimo fatto prendere, e fatta vscir fama, [e] c'haueuano confessato, e che fra se medesimi si erano scoperti, & accusati; contra di loro, con supplicij sì horrendi incrudelì, quanto credè, che douesse bastare per sodisfare a popolo sì offeso. Infino entro à pelli di fiere cucir ne fece alcuni, perche ingannati i cani dall'esterna apparenza; entro alle fiere gli huomini sbranassero. E ne' suoi horti, mentre di notte faceua varij giuochi; in vece di falcole, di Christiani ancor viui, fece accender i corpi: e per lumi notturni se ne valse: & in tante altre maniere, e tanto horrende, contra innocenti, e pij imbarbarì, che il popolo stesso, sotto coperta di giustitia publica, vi conobbe dentro ò crudeltà, ò odio, ò priuato interesse abomineuole. Questo medesimo anno; in Giudea, procuratore ad Albino successe Gesio Floro, il quale, come con male arti ottenne l'offitio, così con pessimi modi l'amministrò. Mezo, per fargliele hauere fù Cleopatra, sua moglie, che egli poi condusse in Giudea; amicissima di Poppea Sabina, concubina di Nerone. Et i modi di gouernare, furono crudeltà, & auaritia; tanto rapace, che qual si voglia cosa, ò grande, ò piccola, che ella fosse, parea, che facesse per lui: infino ad hauer parte co' ladroni. In somma egli fù tale, che essendo stato sceleratissimo huomo Albino; ad ogni modo il paragone di chi successe, fece desiderare il precessore.

Christiani in varij modi martirizati.

Gessio Floro in Giudea.

Floro, procuratore di Giudea, scelerato.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

[a] Martiri sotto Nerone furono i primi da Imperadori Romani.

Primitie de' martiri domanda anche il Martirologio Romano, alli ventiquattro di Giugno, questi, che da Nerone furono fatti morire a Roma. Et vniuersalmente, questa si domanda la prima persecutione, che patissero Christiani da Imperatori Romani: come lo dice espressamente Tertulliano, nell'Apologetico, al cap. 5. e nello Scorpiaco, al cap. 14. Se bene pare, che Cornelio Tacito, nel lib. 15. accenni, che altre volte ancora, castigati erano stati i Christiani, oue di loro dice: repressaq. in præsens exitiabilis superstitio, rursus erumpebat.

Mali-

b *Malignamente si porta Cornelio Tacito, nel 15. de gli Annali; quando per poter caricare la colpa dell'incendio adosso a Christiani, estremamente odiati da lui; dissimula l'esser certo, che Nerone ne fosse autore. Dice egli, che in questo fatto, i Christiani erano colpeuoli: e che i castighi erano* aduersus sontes. *E pure Suetonio in Nerone, al cap. 38. dice espressamente, che Nerone fù l'autore dell'incendio, per la causa detta da noi nel testo: e che i medesimi mandati da lui furono trouati con i fuochi in mano à far l'effetto: e che Nerone medesimo l'hauea scoperto prima; quando, essendo stato detto in presenza sua quel verso Greco, che in lingua Latina suona*: Me moriente, terra misceatur igni; *egli soggiunse: anzi,* me viuente. *Dione anch'egli, chiaramente ne dà la colpa a Nerone: & il medesimo Cornelio Tacito, per maligno, che sia; ad ogni modo, dalla forza della verità fatto poco costante à se medesimo; hora dice*: Sequitur clades, fortè, an dolo Principis, incertum, *e non vi meschia Christiani: hora dice, che* alij palam, faces iaciebant, atque esse sibi auctorem vociferabantur: *hora, che* videbatur Nero, condendæ vrbis nouæ, & cognomento suo appellandæ, gloriam quærere: *hora, che* iussum incendium credebatur. *E più giù fa, che Subrio Flauio, Tribuno de' soldati, apertamente rinfaccia a Nerone questo incendio, con quelle parole*: Odisse cœpi, postquã paricida matris, & vxoris, auriga, histrio, & incendiarius extitisti.

Cornelio Tacito maligno.

Christiani nõ erano colpeuoli nell'incendio di Roma.

Cornelio Tacito incostante.

Nerone, e suoi vitij rinfacciatigli.

c *Non fanno mentione Tacito, e Suetonio, di più, che sei giorni di incendio. Tuttauia perche in antichissime inscrittioni, quale vna se ne vede presso ad Aldo, nel libro della Ortografia, alla pagina 312. si truoua, che il fuoco non sei soli, ma noue giorni durò; bisogna dire, che il primo più impetuoso durasse sei: e poi trè altri durasse quello, del quale dice Tacito,* Leuis rursum grassatus ignis.

Incendio di Roma sotto Nerone quãto durò.

d *Non è dubbio, che erano i Christiani in quel tempo e derisi, & odiati da' Gentili, che hora impostori, hora prestigiatori, hora sofisti li chiamauano: e burle tali se ne faceuano, quali, presso à Luciano, si vede, che fa* Critia *nel* Filopatro, *con quelle parole*: Phy, phy, phy, phy, nugas illas. Heu, heu, heu, heu, consultationes malas. Væ, væ, væ, væ spei inani. *Del resto, quanto al cattiuo nome, che haueuano, da vna delle trè cause poteua egli nascere: ò perche molti heretici, sotto nome di Christiani dessero gran scandali: ò perche quanto era scritto da Appione contra Giudei; i Gentili à' Christiani, come descendenti da' Giudei l'appropiassero: ò finalmente perche negando, e detestando i Christiani la loro religione; per huomini empij bisognaua che gli hauessero.*

Christiani derisi & odiati da Gentili, e perche.

Questa

Cornelio Tacito mente, che Christiani confessassero di hauer abrugiata Roma.

Questa è vn'altra malignità di Cornelio Tacito; che oue Nerone, per escusare se stesso, fece dar voce, che i Christiani prigioni hauessero confessato il delitto; egli assolutamente dice, che fatebantur. *E pure, di queste arti di Nerone, egli non ne era ignorante, poiche in occasione di Ottauia moglie di lui disse:* Cum quis sibi inuisus è medio tollendus esset; falsa mox crimina, nouæq; excogitatæ calumniæ, nactis è vestigio accusatoribus, erant in promptu.

DI GIESV CHR. ANNO 67. DI PIETRO ANNO 23. DI NER. IMP. ANNO 11.

NOn bastò a Nerone l'hauer l'anno passato, sotto falso titolo di abrugiatori di Roma, fatto crudelmēte morire molti de' nostri; che in quest'anno, che seguì, vndecimo del suo Imperio, e sessantesimo settimo del Signore, sotto il Cōsulato di Silio Nerua, & Attico Vestino: auanzando se stesso in crudeltà, & odio contra di noi, ordinò, che la istessa Religion Christiana, senza, che altra colpa vi si aggiungesse, frà capitali delitti fusse connumerata: & à tutti i Gouernatori delle Prouincie cōmandò, che à chiunque dal l'adoratione di Christo, all'adoratione de gli Idoli non si conuertisse; cō esquisiti supplicij fosse data la morte. Persecutione prima vniuersale, contra Christiani, come Christiani: che durò, quāto durò la vita, e si diffuse quanto fù diffuso l'Imperio di Nerone: persecutione nondimeno, che non solo nō iscemò, ma accrebbe il Christiano nome: poiche per voler di Dio, e per la indicibile costanza de' [a] martiri, pareua, che quei pugnali non aprissero piaghe al sangue de' Christiani, ma bocche alle laudi del Christianesimo. E come l'acqua d'hisopo, posta sopra le bragie, le rauuiua; così il sangue de' martiri, non sopiua l'incendio, ma l'accendeua. Tutto contrario a quello, che fece [b] Simon Mago: il quale nel medesimo tēpo ritrouandosi in Roma, e da suoi seguaci facendosi adorare; oue contra gli adoratori d'altro, che degli Etnici Dei, vide, che si cercaua, e procedeua; à discipuli diede licenza. E dichiarò, che oue bisognasse, più tosto, che morire, [1] potessero senza colpa negar lui, & adorar gl'Idoli. Di modo, che contra i Christiani soli durò in Roma, e fuori, la rabbia dell'Imperadore: infino a tanto, che prendendo, il torrente della sua crudeltà, camino per vn letto nuouo; pur lasciò per vn poco l'alueo antico. Quando, cioè, l'anno istesso,

Christiana religione cōnumerata frà delitti capitali.

Persecutione prima de' Christiani, come Christiani.

a

b

Simon Mago contra la confessione della fede.

1

istesso, scoprendosi vna congiura in Roma, contra di lui, egli da' Christiani voltatosi a congiurati gentili; quiui incrudelì di modo, che per qual si voglia minuta congettura, ò impressione, grauissimi tormenti diede: infino a far morir frà gli altri, Plautio Laterano, Anneo Lucano, e Lucio Anneo Seneca. Plautio Laterano, già disegnato Consule, di chi, nel Celio monte, casa era la nobilissima Basilica, dal cognome di lui detta [c] Lateranense. Anneo Lucano, nipote di Seneca: e lo stesso Seneca, già maestro di lui, & il quale, credono alcuni, che fosse stato amico di S.Paolo, e che gli hauesse scritte alcune [d] epistole. Benche, quanto à Nerone, qual marauiglia, se fù fiero discipulo; poiche fù fiero ò marito, ò amante? e se fece morire il maestro, estremamente odiato da lui; se a donna estremamente amata fece il medesimo? Parlo di Poppea Sabina, alla quale, nel medesimo tempo, anche grauida di se (crudel marito, e padre) ò per nissuna, ò per lieue cagione, cosi gran calcio diede nel ventre, che facendo & alla madre, & al figlio le vltime offese; lei di vita fece, che vscisse; e lui in vita non lasciò, che entrasse.

Congiura scoperta contra Nerone. Laterano fatto morire. Seneca fatto morire. Chiesa Lateranense. Seneca, e sue epistole à Paolo. d Nerone ammazza Poppea Sabina.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *De gli innumerabili martiri, i quali in questa persecutione furono fatti morire; alcuni nomi solamente riferisce il Martirologio Romano: gli altri in causa è, che non si sappiano, l'hauere Diocletiano, come si dirà a suo luogo, fatto abrugiare gli Atti de' martiri.*

Diocletiano fece abrugiare gli atti de' martiri.

b *Riferisce questa historia di Simon Mago anche Origene contra Celso, nel libro 6. E si vede che occorse a questo tempo, perche inanzi non sforzarono mai alcuno i Gentili ad adorare gli Idoli. Sì che errano allo'ngrosso quelli, che dicono, che Simon Mago morì al tempo di Claudio.*

Simon Mago non morì à tẽpo di Claudio.

c *Nella epist. 30. a questo proposito, dice S.Gieronimo,* Ante diem Paschæ, in Basilica, quondam Laterani, qui Cæsariano truncatus est gladio. *Ma della Basilica Lateranense ragionaremo altroue più diffusamente.*

Basilica Lateranense, e di lei S. Gieronimo.

d *Di queste epistole scritte da Seneca a S.Paolo, e da S.Paolo a Seneca; sappiamo noi; che non sono nuoua trouata, ma antichissima: perche mentione ne fanno S.Gieronimo,* De scrip.Ecclesiast. *in Seneca. E S.Agostino nella epistola 14. & altri: tuttauia le habbiamo per finte. Primieramente, perche ogni loro autorità pende da certi Atti di*

Epistole di Seneca e Paolo, che fede habbiano.

S. Paolo, attribuiti à Lino, i quali mostraremo à suo luogo, che non denno hauer fede. E poi, perche S. Agostino medesimo, nel 6. della Città di Dio, al cap. 11. dice espressamente, che Seneca mai non fece mentione alcuna ne' suoi scritti, de' Christiani. Quella, certo, delle epistole, nella quale fingono, che egli tratti con S. Paolo, dell'incendio di Nerone; si conuince falsissima. Perche dice, che arsero solamente cento e trentadue case, e quattro isole; oue gl'historici troppo più dicono. E poi perche essendo data sotto Aproniano, e Capitone, nel 5. di Tiberio; verrebbe ad esser fatta cinque anni inanzi all'incendio, che fù, secondo tutti, nel decimo. Onde dalla falsità di lei: si puo assai bene dedurre la vanità di tutte le altre.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Confessione della fede.

RAcconoschino quà l'honoratissimo padre della loro opinione, quelli, i quali anche a tempi nostri negano la necessità della confessione della fede.

DI GIESV CHR. DI PIETRO DI NER. IMP.

Anno 68. Anno 24. Anno 12.

INtesero S. Pietro, e S. Paolo, ò fosse per l'auiso de' fedeli, ò per la sola bocca della fama publica, quanto passaua à Roma: & in particolare, come per la ferocità della persecutione; molti frà Christiani, nella di nuouo riceuuta fede vacillassero. La onde, considerato frà se stessi, quanto fosse necessario per la salute del corpo, rimediar al capo, e per mantenimento dell'edificio, conseruare il fondamento; ambi dalla istessa inspiratione mossi, la istessa deliberatione fecero: e da diuersissime parti del mondo in Italia tornati; a Roma l'anno sessantesimo ottauo del Signore, e duodecimo di Nerone, sotto il Consulato di Suetonio Plautino, e Pontio Telesino, insieme si ritrouarono. Quiui in poco tempo, con le [a] parole, e con l'essempio, oue fece bisogno, la debolezza d'alcuni confermarono. E S. Pietro come vniuersal Pastore, non però le altre pecorelle abbandonando, nel medesimo tempo, a' Giudei, la sua [b] seconda epistola scrisse: quella, ad imitatione della quale, poco dopo anche [c] Giuda [1] Apostolo scrisse la sua: quasi con l'istesse frasi, e con le istesse parole, ma certo con il medesimo argomento. Cioè

Pietro, e Paolo dà varie parti à Roma. a

b Pietro scriue la secōda epistola.

c 1 Giuda, e sua epistola.

princi-

principalmente contra gli heretici [d] Nicolaiti, huomini impurissimi, & impudicissimi: i quali in mala parte interpretata vna virtuosa attione di Nicolao Diacono; e con l'honorato nome di lui coperte le sue infamie, quello, da che astenere non si voleuano, per licito cominciarono a predicare: & in ogni sorte di sporca carnalità a dar licenza a gli huomini; che si precipitassero. Viueua, frà tanto, l'Imperadore, vna vita in tutti i vitij profusa: & in particolare così alle diaboliche arti, & alla magia inclinato; che con questa occasione, in grãdissima riputatione, & amore era appresso di lui Simon Mago. Il quale essendosi dato vanto (come quello, che nel sostegno de' Demonij si confidaua) di poter [e] volare; volle Nerone, per ogni modo, ch egli lo facesse. E conuocato il popolo nel theatro, spettante lui, & vna infinita moltitudine di huomini, a quella impresa si pose [f] Simone, la quale, se riuscita gli fosse, non è dubio, che con grauissimo danno della Christiana Religione, e della verità; istima sopra humana haurebbe finito di conciliargli. Ma non lo permise la bontà di Dio; dalle orationi del suo seruo S. Pietro persuasa. Nè à pena in aria hebbe spiegato il volo il nouello Icaro; che dall' aeree potestà, ad vn cenno di Dio abbandonato, & à piedi dell'Imperadore, vedente tutto il popolo, da eccessiua altezza ruinato; [g] pagò co'l sangue il temerario ardire. Cosa, che ad implacabile sdegno mosse l'Imperadore contra S. Pietro: in quella maniera, che contra San Paolo ancora, fieramente si sdegnò; ò [h] perche egli Proculo suo coppiero conuertito hauesse al Christianesimo, ò perche vna nuoua concubina, somma delitia di lui, facendo Christiana, a dishonesti piaceri hauesse sottratta, ò per altra cagione. Basta, che l'vno, e l'altro di loro, entro a crudelissima [i] carcere commandò, che fossero cacciati, come lo furono, à tãti d'Ottobre, di quest'anno: per douerui stare, come stettero, per [k] noue mesi, fino alli 29. di Giugno dell'anno seguente. Erano della carcere custodi doi soldati; Processo, e Martiniano: i quali, per somma felicità loro, de' suoi prigioni fatti prigioni; dalle parole de' santi Apostoli mossi; alla christiana fede si conuertirono. E la loro conuersione di maniera mostrò di aggradire il Signore, che per l'acqua del battesimo, quella fonte nella stessa carcere fece miracolosamente scaturire, che anc hoggi con marauiglia, e riuerenza de' più vi si vede. Conuertirono di più i santi Apostoli, altri quaranta sette huomini, che nelle stesse carceri si ritrouauano: e venendo da Processo, e Martiniano

d Nicolaiti. Nicolao Diacono.

Nerone dato alla magia.

Simon Mago in Roma.

e Simon Mago in theatro à volare.

f

Simon Mago volante ruinato.

g

h

Pietro, e Paolo in carcere. i

k

Processo, e Martiniano conuertiti.

Fonte nella carcere de gli Apostoli.

niano admessi tutti quelli, che a parlare con loro veniuano, in noue mesi gran numero di persone alla Chiesa aggiunsero. Nerone dall'altro canto, per l'auenimento di Simone, scandalizato de' Magi, e perduto loro in molta parte il credito; anche i Filosofi (come vicini, a suo parere, a Magi) cacciò della città: e di [l] Apollonio Tianeo, celebratissimo Mago, che l'anno medesimo venne a Roma, così poco conto tenne; ch'egli, benche fauorito dal Consule Telesino, non hebbe per auanzo il fermarsi in Italia, e passò in Ispagna: restando Nerone, quanto più scornato, tanto più fiero. Che però in tutti, ma principalmente ne' migliori incrudelendo; l'anno istesso, doi grauissimi, & incorrottissimi senatori, per leggierissimi, e falsissimi pretesti fece morire, Trasea Peto, e Barea Sorano. Co'l quale Sorano, anche vna figlia di lui, giouane di venti anni, bellissima, e piissima condennò, non per altro, se non perche a Magi, diceua lui, che le gioie, e gran quantità di danari haueua á cattiuo fine donato: la doue ad huomini buoni, diceua lei d'hauer le stesse cose date, non ad altro fine, se non, perche con loro orationi, il misero padre dal presente pericolo liberassero. Attione così pia, che in pensiero ci pone se forsi questa giouane, della [m] fede di Christo qualche principio hauesse, ò sentimento. L'Imperadore, doppo questo, con vano disegno di aprire vn'Istmo, in Achaia nauigò; oue fino all'anno seguente si trattenne. Fra tanto in Giudea si appropinquauano le douute pene: & ad atroci pene, infelicissimi segni precedeuano. A gli otto d'Aprile, di mezza notte, intorno al tempio; per ispatio d'vna mezz'hora vn grandissimo lume fù veduto. Condotta al sacrificio vna vacca, in mezzo al tempio vn'agnello partorì. Vna porta del tempio, così graue, che a pena venti huomini la poteuano muouere; da se stessa si aprì: e (quello, che è più horrendo) alli vent'vno di Maggio, carri di ferro, per l'aria intorno alla città, furono veduti combattere insieme: e nella notte di Pentecoste, doppo hauere nel tempio vn grandissimo moto, e calpestio sentito i sacerdoti, senza vedere alcuno, si dice, che vna voce finalmente sentirono, che disse: Partiamoci di quà. Nè senza ragione, ò senza euento: perche questo anno medesimo, di Maggio, ribellarono i Giudei da' Romani, e cominciò quella guerra Giudaica, che della gente Ebrea fù la totale rouina, e dispersione. E di tutto, oltre le cause più alte, della diuina vendetta, principale occasione si può dire, che fosse la indicibile crudeltà, & auaritia di Gessio Floro, procuratore

Nerone caccia i Filosofi dalla città.

Apollonio Tianeo, partito di Roma va in Ispagna.

Nerone fà morire Trasea Peto, e Barea Sorano.

Sorano, e sua figlia se forsi Christiana.

Nerone và in Achaia.

Prodigij in Giudea, vicini alla guerra.

Giudei, l'anno sessantesimo ottauo di Christo nel mese di Maggio ribellano da Romani.

ratore della Giudea: il quale per doi anni interi hauendo con ogni forte d'ingiustitia, e fierezza esasperato i Giudei; quando venuto Cestio, Preside della Siria, per la Pascha in Gierusalemme, e a lui fatto ricorso, lo trouarono inclinatissimo a Floro; perduta la speranza del rimedio, in frenesia quasi trascorsero, & ad ingrossare cominciarono gli humori fuor di modo. Vi si aggiunse, che nello stesso tempo, essendo in Cesarea, per certa occasione, nato tumulto frà Cesariani, & Ebrei; Floro, preso da sacerdoti otto talenti per douerui prouedere; non solo non prouide; ma partito di Cesarea, andò in Sebasta. E perche non potendo i Giudei resistere a Cesariensi, presi seco i libri della legge, andarono dodici frà loro principali, a ritrouar Floro. Egli sotto pretesto, che di Cesarea, la legge temerariamente hauessero portata con loro; ligare, e carcerare li fece. Mandò poco appresso in Gierusalemme a commandare, che del sacro thesoro dicisette talenti gli fossero dati: di che commosso il popolo, e corso al tempio; non mancarono seditiosi, che di Floro, malamente in publico sparlassero: nè mancarono huomini, che à Floro lo riferissero. La onde con assai grosso essercito di caualli, e fanti venendo verso Gierusalemme; accettare non volle officij alcuni di cortesia, che la città volesse vsargli: ma entrato dentro, e nel palazzo regale alloggiato; la matina seguente, in tribunale sedendo; che quelli, che haueuano sparlato di lui, gli fossero consignati, commandò. Supplicarono in contrario i principi de' sacerdoti, & altri nobili, con humiltà grande, e con validissime ragioni: ma à maggior loro danno. Perche sdegnato Floro; senza domandar più i particolari seditiosi; a suoi soldati commandò, che il mercato, che si faceua nella parte più alta della città, douessero saccheggiare, & ammazzare chiunque si faceua loro incótro. Et eglino al desiderio della preda, aggiunta l'autorità del commandamento, e di troppo gran lunga eccedendo i termini della commissione; quasi tutta la città posero a sacco. E frà quelli, che di lor mano vccisero, e quelli, anche nobili, che à Floro cōdotti, per ordine di lui furono posti in croce; seicento, e trēta persone quel giorno solo vi restarono vccise; che fù il sestodecimo di Maggio: con tanto impeto, e tanta rabbia di chi commandaua, e di chi essequiua; che nè anche le preghiere di signora tanto principale, quanto era Berenice, sorella di Agrippa, venuta in Gierusalemme a pagare vn voto; furono bastanti a mitigare lo sdegno. Anzi patì essa medesima pericolo; e se con buona guarda, in casa non si fosse

Floro occasione d'ogni male.

Cestio, Preside della Siria non castiga Floro.

Floro in varie maniere esaspera i Giudei.

Floro con soldati viene à Gierusalēme.

Floro fà saccheggiare il mercato di Gierusalemme.

Floro à sedici di Maggio fà uccidere 630. Giudei.

Berenice corre pericolo, da soldati di Floro.

ricoueratа; ò dishonore, ò danno non haurebbe schifato. La mattina seguente, sdegnati i più seditiosi del popolo, e nel foro conuenuti, a nuoue cose cominciauano à volgere il pensiero; se non, che da Pontefici, e nobili furono dissuasi, e sedato fù il tumulto: ma con dispiacere di Floro, il quale niuna cosa più desideraua. Onde à nuoue arti riuolto; à' Pontefici fece intendere, che incontro a due cohorti, che di Cesarea veniuano, douessero fare amicamente andare il popolo: e dall'altro canto, alle cohorti fece sapere, che salutate da Giudei, non gli risalutassero, ma ogni occasione dessero loro di rompere affatto; come successe. Perciò, che essendo mal volontieri, ma sforzati da prieghi de' Pontefici, vsciti ad incontrare le cohorti i Giudei; oue, non riceuendo saluto da' salutati, a dolersene incominciarono; presa quelli l'occasione, adosso gli spinsero: & in fuga voltigli; molti ne ammazzarono: e seguendo gli altri fin dentro alla città, e per la città fino alla fortezza detta Antonia, che con alcuni portici si congiungeua al tempio; quiui soccorsi i Romani da altri, che fuori del palagio condusse Floro; ogni sforzo posero per impatronirsi della fortezza. Ma con sassi, & altri argomenti da' Giudei ributtati; al palagio reale bisognò, che si ricouerassero: e gli altri per maggior sicurtà della fortezza; i portici, che con il tempio la congiungeuano, gittarono a terra. Floro, fatto questo, dubitò di non essere sicuro in Gierusalemme: e con l'essercito, in Cesarea ritornato; a Cestio si querelò de' Giudei, & i Giudei di lui; se bene Cestio, mandato Politiano ad informarsi, & inteso, che il tumulto non contra i padroni, ma contra il solo ministro era mosso; altra prouisione non si curò di prenderui. Andò nel medesimo tempo il Rè Agrippa in Gierusalemme per accommodare il popolo con Floro: ma sentito l'odioso nome, impetuosamẽte si mosse la plebe, e poco meno, che ad Agrippa, che al Regno tornò, non fece oltraggio. E quindi a peggiorare in estremo cominciarono le cose: perciò, che sotto la scorta di Eleazaro, figlio di Anania Pontefice, congregati i seditiosi; all'aperta cominciarono, non contra Floro solo, ma contra Romani, a ribellarsi. Prohibirono, che per loro sacrificij non si offerissero nel tempio: & alla sprouista assalito vn presidio, detto Massada; quanti Romani vi trouarono dentro, tutti crudelmente ammazzarono. E perche della città alla miglior parte dispiaceuano queste cose: anzi i più nobili, da Agrippa, e da Floro dimandauano aiuto per sedar il tumulto; in due fattioni si diuise il popo-

Floro procura occasioni, che il popolo Giudeo si ribelli.

Soldati di Floro fanno tãti oltraggi à Giudei, che eglino pigliã l'armi, e si difendono.

Floro in Cesarea si duole con Cestio.

Agrippa nõ può accõmodare il popolo con Floro.

Giudei seditiosi sotto Eleazaro apertamẽte ribellano contra Romani.

Giudei seditiosi ammazzano il presidio Romano in Massada.

il popolo. I quieti, aiutati da tremila caualli mandati da Agrippa, presero la parte di sopra della città, oue era il castello di Sion. I seditiosi, presa la parte da basso, e profanato il tempio; entro di lui si fortificarono. E cosi frà Giudei, e Giudei, scaramuccie ogni giorno si faceuano: fin, che preualendo i seditiosi, alli quattordici d'Agosto, la parte della città, oue i quieti erano, assalirono: e in poco spatio la fortezza Antonia presa; quanti vi erano dentro, restarono morti. Quindi, al palagio regale si volsero: oue andati i soldati di Agrippa, e con alcuni Romani di Floro congiuntisi; in poco tempo furono sforzati quelli à ritornarsi al Rè; e questi, abbandonando affatto Gierusalemme, in alcune fortezze vicine a ritirarsi. Occorsero queste cose alli sei di Settembre: alli sette fù ammazzato Anania Pontefice; e quello, che l'ammazzò fù Manahemo: che però insuperbito, e postosi in habito di Rè; per inuidia, da gli adherenti di Eleazaro fù anch'egli occiso. Ma quello, che non potè se non estremamente dispiacere & a Dio, & a gli huomini, fù; che essendosi resi alcuni soldati Romani, e sotto la fede publica partendosi disarmati in giorno di Sabbato; i Giudei, senza mirar nè alle promesse, nè alla festiuità; sacrileghi, e traditori, tutti, infino ad vno, gli ammazzarono. Cose, che della ruina di tutta la nation loro furono espresso e principio, e causa. In Cesarea, intesa la ribellione de' Giudei contra Romani, i cittadini ringratiarono Dio dell'occasione: e dato di mano all'armi, ventimila Giudei ammazzarono: gli Scitopoliti ne ammazzarono tredicimila: gli Ascaloniti, doimila, e cinquecento: i cittadini di Tolemaida, doimila: i Damasceni diecimila: i Tirij molti: e gli Alessandrini, più di cinquantamila. Et in somma, ouunque, in città de' Gentili habitauano Giudei; sotto pretesto di fedeltà a' Romani, fù disfogato l'odio contra Ebrei. Cestio dall'altra banda, con il Romano essercito, verso Gierusalemme venendo; per istrada molti castelli ruinò: e presa la città di Gioppe, ottomila Giudei vi ammazzò, nei giorni appunto della Scenofegia. Doppo i quali à tanti di Ottobre a Gierusalemme pose l'assedio: mà in vero negligentemente: poiche hauendo hauute molte occasioni d'impatronirsi della città; niuna ne seppe abbracciare: senza dubbio per volontà di Dio; e forsi à fine, che si salnassero, come fecero, i Christiani, che vi eran dentro. I quali hauendo veduto la abominatione della desolatione nel tempio, quando fù profanato; & hora l'essercito attorno alla città, come il Signore hauea predetto; mentre

Fattioni due: i quieti in Sion, i seditiosi nel tempio.

Tempio profanato.

Seditiosi vincono.

Seditiosi ammazzano alcuni Romani sotto la fede publica.

Cesariesi, & altri popoli intesa la ribellione, ammazzano i Giudei delle loro città.

Cestio viene con l'essercito verso Gierusalemme.

Cestio assedia Gierusalemme, ma trascurata-mente.

Christiani, che erano in Gierusalemme, fuggono.

l'assedio era trascuratissimo, dalla città vsciti, ad altre parti si ricouerarono: là doue se l'altro assedio aspettato hauessero; al sicuro, di vscir non haurebbono hauuta facoltà. Cestio in materia di guerra, vn'altra cosa fece molto peggiore; che leuato fuor di proposito l'assedio, e con poco ordine con l'essercito ritornando in Siria; à Giudei, che lo seguitarono, non potè resistere: e perduti in battaglia, cinquemila, e trecento fanti; e nouecento, ottanta caualli; à pena con la fuga saluò gli altri, l'ottauo giorno appunto di Nouembre. Nel qual tempo, stando per anche Nerone in Achaia, e del successo della guerra Giudaica auisato; in maggior istima cominciò ad hauerla, che prima hauuta non l'haueua: e datone carico generale à Vespasiano, che con grosso essercito vi si conferì; egli nel fin dell'anno, di Achaia à Roma ritornò.

Cestio leua l'assedio.

Cestio tornando in Cesarea, riceue nell'essercito grà botta da' Giudei.

Nerone in Achaia fa Vespasiano generale per la guerra Giudaica.

Nerone torna à Roma.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Delle prediche, che ritornati à Roma fecero gli Apostoli, vn fragmento molto nobile se ne troua in Lattantio, nel libro 4. al cap. 21. oue si vede, che chiaramente predissero le vicine ruine de' Giudei. Et in Luciano, nel Filopat. introdotto vn certo Trifone Christiano, à voler conuertire Critia, narra come da san Paolo fosse egli in questo tempo conuertito, dipingendolo con queste parole:* Galilæus ille recaluaster, naso aquilo; qui in tertium vsq. cælum ingressus est, &c.

Paolo dipinto in Luciano.

b *Di questa 2. epistola dice egli stesso nel cap. 3. di lei.* Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam. *E che essa fosse scritta poco inanzi al martirio; lo mostrano quelle parole:* certus quòd velox est depositio tabernaculi mei.

Epist. 2. di S. Pietro, à che tempo scritta.

2.Pet. 3.

c *Di quà si caua quanto fallano quelli, i quali per mero capriccio affermano, Giuda trè anni prima di questo tempo, esser morto in Perside. Noi veramente non sappiamo già per appunto quale anno egli morisse, poiche autentica memoria non ne trouiamo. Ma vedremo bene chiarissimo, che doppo la seconda di Pietro, fù scritta la epistola di Giuda. Il qual Giuda se bene alle volte san Gieronimo inauertentemente ha dimandato Zelote, & altri l'hanno confuso con Simone; la verità è nondimeno, che Giuda, e Simone, sono doi distinti Apostoli: de' quali Giuda solo si cognomina Tadeo, e Simone Zelote.*

Giuda Apostolo nō morì inázi à Pietro.

Giuda Apostolo è Tadeo, non Zelote.

d *Che i Nicolaiti fossero lussuriosissimi huomini, e come dice S. Ignatio,* voluptatum amatores, & sycophantæ, *di questo non v'è dubbio al-*

Nicolaiti da Nicolao Dia

bio alcuno. Certa cosa è ancora, che Nicolaiti si dimandauano da Nicolao diacono: ma non è così chiaro se questo fosse con colpa di esso Nicolao, ò nò. Ireneo nel lib. 1. al cap. 27. Tertulliano De præscriptionibus: Hilario in Matteo, al can. 25. Epifanio nell'heresi 25. S. Gieronimo nella epist. 1. e nella 48 tutti questi tengono, che Nicolao istesso cadesse in sporche heresie: e che la occasione fosse, che hauendo bellissima moglie, & essendo ripreso da gli Apostoli, perche doppo hauer Ordini sacri non se ne astenesse; egli vinto dal senso, per mascarare la sua incontinenza, cominciasse à predicare, che per saluarsi, era necessario ogni giorno lussuriare. Dall'altra banda Clemente Alessandrino nel 3. de gli Stromati; Eusebio nel 3. delle historie al cap. 23. Teodoreto hæretic. fab. lib. 3. Clemente Romano nel 6. delle Constitutioni, al cap. 3. & altri, dicono, che hauendo Nicolao bellissima moglie, & essendo ripreso da gli Apostoli, perche ne fosse, non incontinente, ma souerchiamente geloso, e che per guardare lei con troppa cura, minore sollecitudine potesse hauere delle cose di Dio; egli con Christiana risolutione, à gli Apostoli la condusse; dicendo, che à suo beneplacito, à lui la douessero leuare, e darla, ò porla oue voleuano. E che da questa santa attione cauato veneno alcuni incontinenti, cominciarono à diuolgare, che communi doueuano essere le mogli; dando autorità alla loro menzogna con allegare ingiustamente l'essempio di Nicolao; e facendosi dimandare Nicolaiti.

[margin: cono, senza colpa di lui.]

[margin: Communanza di mogli, falsamente attribuita à Nicolao.]

e Non è nuoua cosa, che per arte diabolica habbiano preteso Magi di poter volare. Perche anche Luciano nel Philopseudo narra d'vn'altro Mago, che haueua volato.

[margin: Magi volanti.]

f Questo volo di Simone, frà gli Ethnici, lo riferisce espressamente, senza nome di Simone però, Dione, detto Chrisostomo, nell'oratione 21. De pulchritudine, oue dice; che Nerone fece volare vno. E Suetonio in Nerone, al cap. 12. non solo dice il volato, ma la caduta; con quelle parole: Icarus, primo statim conatu, iuxta cubiculum eius decidit, ipsumq. cruore respersit.

[margin: Volo di Simone chi lo riferisce frà Etnici.]

g Frà nostri, sono molti gli antichi, che narrano la historia di Simon Mago, confuso nel volato, da san Pietro. Clemente Romano nel lib. 6. delle Constitutioni, al cap. 9. Arnobio aduersus Gentes, nel lib. 2. Cirillo nella catechesi 6. Epifanio nell'heresi 21. Eusebio nel lib. 2. al cap. 14. Filastrio De hæresibus, al cap. 3. Agostino De hæresibus, al 1. Sulpitio Seuero nel 2. delle historie: Prospero Aquitano De promissionibus dimid. temp. al cap. 13. Teodoreto hæret. fab. lib. 1. al cap. 1. Massimo Taurinense nel sermone 5. in natali Apostolorum,

[margin: Volato di Simone, frà nostri chi lo riferisce.]

rum. *Hegesippo nel lib. 3. al cap. 2. il Metafraste alli 29. di Giugno: Niceforo nel lib. 2. al cap. 36. Cedreno nel Compendio. Gregorio Turonense nell'historia Franc. nel lib. 1. al cap. 25. Glica ne gli Annali, al lib. 2. & altri.*

h *La causa del coppiero, diversi la dicono: quella della concubina di Nerone, la dice san Chrisostomo,* Aduersus vituperatores vitæ Monasticæ, *al lib. 1.*

Paolo perche odiato da Nerone.

i *Fù la carcere, la Mamertina, sotto al Capitolino, oue hoggi si dice di san Pietro in carcere.*

Carcere de gli Apostoli, la Mamertina.

k *Gli Atti di Nereo, & Archileo, dicono, che sette mesi stettero in carcere gli Apostoli: ma sono in molte parti mutili gli* Atti *sopradetti. Et il Martirologio Romano, co'l quale consentono Beda, & Vsuardo; mette noue mesi.*

Atti di Nereo, & Achileo mutili.

Pietro, e Paolo noue mesi in carcere.

l *Si seruirono molti, di questo Apollonio Tianeo, per mostrare, che quanto faceua Christo, faceua ancora egli: e che però, essendo tutto per magia; vguale douea domandarsi à Christo. Frà gli altri, doi furono quelli, che per impresa, apostatamente ne scrissero, Filostrato, e Hierocle, vno de' Giudei dell'Areopago: contra quali scriue, e confuta ogni loro inettia Eusebio.*

Apollonio opposto à Christo.

m *In contrario pare quello, che dice Tacito: che essa abbracciaua gli altari delli Dei, & ogni cosa donaua à Magi. Ma quanto à gli altari; non è questa la prima bugia con la quale à' Christiani procuri di detraere Cornelio Tacito: e che egli con nome di Magi, soglia ingiuriare i Christiani, l'habbiamo detto di sopra.*

Cornelio Tacito bugiardo, & ingiurioso à Christiani.

n *Che i Christiani, che erano in Gierusalemme, si saluassero, vscendone, come haueua loro commandato il Signore:* Cum videritis, &c. fugite: *non v'è dubio alcuno. Simone, frà gli altri, Vescouo, successore di Giacomo, sappiamo, che stette viuo fino al tempo di Traiano. Nè bisogna dire, che egli fosse menato captiuo, ò venduto: perche veduti non furono, se non da dicisette anni in giù, nè menati captiui, se non i robusti: & egli era di età di cento anni. Anzi portarono fuora seco i Christiani, la supellettile più cara della chiesa. E che sia vero; dice Eusebio, che la catedra di san Giacomo, fino al suo tempo era salua. Ch'eglino più in questo assedio, ò subito doppo questo assedio; e non nell'altro, si saluassero; pare. Perche ne l'altro, essendo strettissimo, & eglino pouerissimi; non haurebbono potuto nè fuggire, nè per pretio saluarsi. Oltre, che in questo assedio fù, nel quale videro l'abominatione della desolatione: e però in questo assedio per obedire al Signore, hebbero da fuggire.*

Mat. 24.

Christiani, è vero che nel primo assedio, ò frà l'vno, e l'altro fuggirono di Gierusalemme.

Christiani portano seco la supellettile sacra.

Christiani fuggêdo obedirono à Christo.

Dice

o *Dice san Matteo* : Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta, stantem in loco sancto; qui in Iudæa sunt, fugiant. *E san Luca dice* : Cum videritis circundari ab exercitu Hierusalem; tunc qui in Iudæa sunt, fugiant, &c. *Onde pare, che san Luca habbia esposto il detto di san Matteo, e che l'abominatione della desolatione non sia altro, che lo stesso essercito Romano, che haueua da desolare Gierusalemme. Detta nel luogo santo, perche circondaua la città santa: e detta abominatione, perche nei vessilli portaua imagini, da' Giudei abominate. Che già sappiamo, che quando Vitellio, Presidente di Siria, per la guerra Arabica, voleua condurre le legioni per Giudea; supplicarono i Giudei, che con i vessilli, come cose abominate dal lor culto, non douesse passare. E Suetonio dice, che le sole legioni Siriache non portauano nei vessilli la imagine di Seiano. Isposítione assai bella, tuttauia non compita: perche san Matteo dice, che questa abominatione sarebbe stata quella, che predisse Danielle; e Danielle nella sua profetia dice, che detta abominatione sarebbe nel tempio. Si che quello, che dice Matteo,* in loco sancto, *bisogna intender del tempio, oue sappiamo, che non fù l'essercito di questo primo assedio. E però crediamo noi, che tutti doi questi segni desse il Signore, vno detto da Matteo, l'altro da Luca: cioè, quando vederete l'abominatione nel tempio: e l'essercito attorno alla città. E tutte due queste cose videro i Christiani, prima, che fuggissero: il tempio profanato da coloro, che vi si fortificarono dentro: e l'essercito di Cestio attorno alle mura.*

Matth. 24.

Luc. 21.

Abominatione predetta da Daniele, quale fù.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *Sono le epistole di san Pietro la seconda, e di Giuda così chiaramente autentiche, che horamai non occorre il dubitarne. Et è sciocchissimo l'argomento, che quella di Giuda non merti fede, perche allegbi vn libro, che è apocrifo, cioè di Enoch. Che à questo modo, più apocrifo sarebbe san Paolo, che tal'hora allega versi di poeti Etnici. Il libro di Enoch, altre volte fù di molta autorità, se bene non canonico: e non sono mancati grandi autori, che per canonico tal'hora lo volessero difendere.*

Epist. di Giuda autêtica.

Libro di Enoch, e sua fede.

Gloriosissimo anno fù per Roma questo sessãtesimonono del Signore, e decimo terzo di Nerone, sotto il Consulato di Lucio Fonteio Capitone, e di Gaio Giulio Rufo; poiche quello fù, [a] nel quale alli [b] ventinoue di Giugno morendoui san Pietro, e san Paolo; si come con la corona del martirio ornarono se stessi; così con i lor corpi, quasi con due ricchissime corone, il sacro capo circondarono à lei. Tornato Nerone di Achaia; quante matrone, od altre giouani donne trouò, per opra de gli Apostoli, al Christianesimo, & alla pudicitia conuertite; tante ingiurie, & offese gli persuase la sfrenatezza della sua libidine, che egli da loro haueste riceuute: e senza più pensarui, il dolor dello sdegno con il piacer della vendetta procurando di mitigare; ad ambidue ordinò, che fosse data la morte. E già alle orecchie di tutti i Christiani, e de gli Apostoli medesimi era peruenuta la nuoua della crudel sentenza, ma con diuersi affetti, di dolore, cioè, in quelli; e di allegrezza in questi: quando andati alla carcere i Christiani, non solo con caldissime lagrime, ma con potentissime ragioni ancora, à Pietro persuasero, che quanto per se stesso caro gli era il morire, tanto per seruigio della Chiesa procurar doueua di soprauiuere: & in maniera si adoperarono, che all'vltimo, da Processo, e da Martiniano, aperte le carceri, si [c] contentò san Pietro, benche mal volentieri di vscirne vna notte: e, partendo di Roma, di conseruar se stesso à suoi fratelli. Ma ecco quanto son diuersi i giudicij di Dio da quelli de gli huomini. A pena era vscito dalle mura di Roma san Pietro, quando incontrato il Signore, & interrogatolo: Signor doue vieni? gli rispos'egli: A Roma vengo, per esser crucifisso vn'altra volta. Dalla qual parola, troppo bene potè intendere il santo Apostolo, quello, che gli conueniste di fare: e senz'altro, indietro, in Roma, e nelle stesse carceri ritornato, fino alli ventinoue di Giugno insieme con san Paolo vi dimorò. Giunto il sopradetto giornò del martirio; prima, alla Romana [d] flagellati furono tutti doi; indi fuor della porta Trigemina, [e] od Ostiense, che vogliam dire, condotti; perche videro, che à diuerse parti, & à diuersi patibuli guidar gli voleuano i ministri; affettuosamente abbracciatisi, e l'vltimo bacio datisi; ciascun di loro dall'altro diuiso, alla gloriosa battaglia s'incaminò: Paolo, diritto per la via Appia, all'acque Saluie: e Pietro per Trasteuere al Ianiculo: forsi per confusione, e terror de' Christiani, e de' Giudei; poiche in quel tempo, per la via Appia si crede,

Roma ornata de' martirij di Pietro, e Paolo.

Nerone tornato, perche accresce odio cõtra Pietro, e Paolo.

Pietro, e Paolo condennati à morte.

c Pietro si lascia persuadere à fuggir di Roma.

Pietro incontra Christo, e dice Domine quò vadis? &c.

Pietro torna in carcere.

d Pietrò, e Paolo flagellati.

e Pietro, e Paolo insieme fino alla porta Ostiense.

si [f] crede, che si trattenessero i Christiani: & in Trasteuere senza dubbio alcuno habitauano i Giudei. Paolo, per cominciar da lui, incontrata per istrada Plautilla, Christiana donna, e nobilissima; che vn [g] velo gli accommodasse la pregò, co'l quale nel l'atto del supplicio si imbendasse gli occhi. Et essa, auenturata, come conueniua, reputandosene, il proprio velo gli diede: ma con promessa, che ricamato di quel sangue, più pretioso di qual si voglia gioia, le douesse esser reso. Poco appresso, pur per camino, trè di quei soldati, che lo conduceuano, conuertì, Longino, Aresto, e Megisto, che iui à trè giorni nello stesso martirio lo seguirono: e finalmente al luogo del patibulo arriuato, e con santa allegrezza, il collo al manigoldo sposto; non così presto dal busto fù troncato il capo, che con miracolo, degno di tal martirio; in vece di sangue gittando da principio [h] puro latte; la gloriosa testa, con trè balzi, che diede, le trè fontane fece scaturire, che anche à giorni nostri con tanta riuerenza si conseruano. Apparne egli medesimo la notte seguente à Plautilla, & il suo velo gli restituì: che poi in processo di tempo, in quello stesso sepolcro di [i] san Palo fù posto, che Lucina, senatoria gentildonna, in vn suo proprio campo, nella via Ostiense, gli costrusse. E così fù il glorioso fine di questo santo Apostolo. [k] L'effigie del quale mostra, che di picciola statura fosse: di capo non molto grosso: caluo, e canuto: bianco di faccia, con naso aquilino, e con gratia grandissima ne gli occhi. San Pietro dall'altro canto, partito dal compagno per Trasteuere, come dicemmo, à quella estrema parte del [l] Ianiculo fù condotto; che dirimpetto si vede al teatro di Pompeo, & ha vicina la Naumachia d'Augusto. Monte ben degno, che per sì ricca memoria tutti lo nominiamo Monte d'oro. Quiui douendo essere crocifisso, ottenne con molti prieghi, che non essendo degno di vn'istesso martirio del Signore; co' piedi all'aria, & il capo verso terra lo conficcassero in croce. Nella qual maniera spirando l'anima gloriosa, del corpo di lui cura si prese Marcello prete, & alla [m] regale conditolo à piè d'vn colle del monte Ianiculo, lo sepelì; che colle Vaticano si chiamaua: appunto vicino alla via Trionfale, oue suoi horti haueua Nerone, & il circo, e l'obelisco. Di lui mostrano le pitture antiche, che di statura fosse gracile, ma non bassa: pallido in faccia: di capigliatura ricciuta, e grossa anzi, che nò: simo di naso: e con gli occhi, per lo continuo lagrimare, di color di sangue. La [n] moglie,

Paolo à Plautilla chiede il velo.

Paolo conuerte tre sergenti.

Paolo muore.

Paolo gitta latte.

Tre fontane.

Plautilla rihà il velo.

Paolo, e sua effigie.

Pietro condotto p Trasteuere.

Pietro nel Ianicolo.

Pietro come crocefisso.

Pietro sepolto in Vaticano da Marcello Prete.

Pietro, e sua effigie.

o Pietro, e sua moglie. Pietro, e sua figlia.

glie, che hebbe, prima di se la vide morir martire: e o Petronilla ò per natura, ò per amor, figlia di lui, come à suo luogo diremo, pur fù Christiana, e vergine santissima. L'anno medesimo, che i doi santi Apostoli morirono, p venuti alcuni Christiani di Oriente, i corpi loro, come di paesani, ad ogni modo riuollero; e già fino alle Catacumbe, fuori di Roma, gli haueuano condotti; quando sopraueunti miracolosi r folgori, e tuoni assai apertamente dimostrarono, quale, intorno à lor corpi fosse de' santi Apostoli il volere: cioè, che rimanessero in Roma, oue hora sono, per esserui & eglino, & infin gli stromenti delle passioni loro, non che dalla vil plebe, ma da'Principi, e da Regi riueriti: e per caparra della perpetua protettione, e difesa, che voleuano hauer di quella città, la quale di falsa padrona del mondo, fecero essi stessi signora verissima del cielo. La fede, frà tanto de' Christiani in Roma, non solo non si intepidì, ma nel sangue de' suoi Padri parue, che pigliasse fomento, e gagliardia. E perche senza capo non rimanesse la Chiesa e di Roma, e del mondo, essendo morto Pietro, che retta l'haueua q ventiquattro anni, cinque mesi, e vndici giorni; alla creatione del successore riuolsero i pensieri. Già Pietro istesso ordinato si haueua per successore Clemente Romano: ma egli, santissimo, e modestissimo; Papa, per sostitutione, esser non volle in alcun modo. E così, Lino, e Cleto, che ambidoi in vita di san Pietro, mentre egli vsciua di Roma, coadiutori in Roma gli restauano; inanzi à Clemente furono pòtefici. Cleto poi, & hora r Lino, per natione Toscano, e per patria di Volterra: il quale, come vederemo, nel Pontificato, vndici anni, due mesi, e ventitrè giorni visse. Seguitò doppo la morte de gli Apostoli, l'anno medesimo, per vn pezzo, lo sdegno di Nerone contra Christiani, così per le prouincie, come in Roma. E frà gli altri morirono in Roma martiri, Torpete, & Euellio, già cortigiani dello stesso Imperadore: Processo, e Martiniano, custodi delle carceri: i trè soldati di giustitia, conuertiti da san Paolo, Erodione & Olimpa, Basilissa, & Anastasia, & altri: à quali tutti, e in vita, e in morte, con le visite, e con le sepolture, grandissime carità vsarono due santissime donne, Lucina, e Perpetua. Nè prima si raffreddò la persecutione di quell'anno; che, apparsi in sogno à Nerone i doi Apostoli, di grandissimo horrore lo riempissero: oltre, che venute nuoue della ribellione di doi esserciti, vno in Francia, sotto Giulio Vindice; e l'altro in Ispagna sotto

Corpi de' santi Apostoli non vogliono vscir di Roma.

Clemente rifiuta la successione per sostitutione.

Lino succede à S. Pietro.

Martiri in Roma l'anno che morì Pietro.

Lucina, e Perpetua sepeliscono i martiri.

Pietro, e Paolo apparsi in sogno à Nerone.

Nerone intende due ri-

Sergio Galba; assai presto dall'offendere altri, al difendere se stesso, lo fecero riuolgere il pensiero. Vespasiano, come dicemmo, era frà tanto, quest'anno medesimo andato Generale con l'essercito, alla guerra Giudaica: e così felicemente gli passarono le cose, che fatto più formidabile per l'opinione, che per le armi; pareua, che per vincere, bastasse il voler vincere. Espugnò la città de' Gadarensi: e per dar terrore co' primi moti, tutti gli atti alla guerra fece vccidere, & abbrugiar le case. A cinque di Maggio pose l'assedio à Iotapathà, & il primo di Giugno la prese: ammazzandoui dentro quarantamila Giudei, e prigioni facendone mille e ducento. In Iapha, città di Galilea, che egli espugnò; furono i morti quindicimila, e doimila i prigioni. A ventisette di Giugno, debellati alcuni Samaritani, che si erano fortificati nel monte Garizim; vndicimila, e seicento ne morirono. Quattromila ne morirono nella espugnatione di Ioppe. Alli otto di Settembre, prendendo Tarichea, città forte, presso allo stagno di Genezareth; ottomila ne rimasero morti: rattenuti prigioni de' più gagliardi, seimila: venduti gli altri più deboli, fino à trentamila, e quattrocento. Nel prender Gamala, alli ventitrè di Ottobre; quattromila ne furono vccisi: e cinquemila, precipitando se stessi si ammazzarono: & in somma non finì l'anno, che egli con felicità senza pari, tutta la Galilea ridusse in potestà sua; che è la più feroce, e la più forte prouincia della Palestina. Di Galilea, quelli, che si saluarono, in grandissimo numero, dentro à Gierusalemme si ricouerarono, con doppio danno della città: vno, che tanto più presto le vettouaglie di lei si consumauano: e l'altro, che feroci, e numerosi questi, contra cittadini medesimi fecero setta; e con nome di Zeloti, fortificatisi nel tempio, & à sorte elettosi per Pontefice vn'huomo plebeo, detto Fano; non solamente da se stessi, à'Gierosolimitani molte ingiurie fecero: ma chiamati, & introdotti à suo fauore alcuni Idumei; Anano, sommo Pontefice, & altri minori Pontefici, crudelissimamente ammazzarono, e molte offese così alla nobiltà, come alla plebe fecero: fino à tanto, che sdegnati per la morte di vn Zacharia, che fù vcciso nel tempio; lasciando i Zeloti tumultuanti in Gierusalemme, alle lor case ritornarono gli Idumei. E già hauea detto il Signore, che si sarebbero vedute guerre, e seditioni, *& nondum finis:* guerre di Vespasiano: seditioni de' Zeloti: e pure senza fine per ancora: perche troppo più dure cose haueano da seguitare.

Bellioni di essereiti.

Vespasiano in Giudea, espugna ciò, che vuole.

Vespasiano cõquista tutta la Galilea.

Galilei fuggiti, vanno in Gierusalemme, si domandano Zeloti.

Zeloti, e Cittadini, due fattioni in Gierusalemme.

Christo hauea predetto i mali di Gierusalemme. Luc. 21.

ANNO-

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Pietro, e Paolo morti quale anno di Nerone.*

NOn può stare quello, che dicono alcuni, che gli Apostoli morissero nell'anno decimoquarto di Nerone. Perche essendo egli stato creato Imperadore, di Ottobre: e nell'Ottobre di questo anno finendosi il suo decimoterzo; dell'anno seguente, che fù il suo quartodecimo, egli non ne visse se non otto mesi, fino alli dieci di Giugno: e per conseguenza, alli ventinoue di Giugno, tanto è lungi, che potesse far morire gli Apostoli: che già erano dicinoue giorni, che era morto lui. Che se Eusebio nella Cronica dice, che morirono nell'anno decimo quarto di Nerone, noi crediamo, che vi sia errore nel testo: e che san Geronimo senza pensar più oltre, habbia seguitato l'errore. Epifanio dall'altra banda dice, che morirono l'anno duodecimo. E Cassiodoro, come crediamo, corrotto; gli fà morire doppo la morte dell'Imperadore. La vera opinione è quella, che habbiamo seguita nel testo: e così tengono Gaio, antico teologo: Zefirino Pontefice Romano: Dionisio Corinthio, il Metafraste, & altri.

b *Pietro, e Paolo morti i vn giorno stesso dello stesso anno.*

Del giorno della morte de gli Apostoli, conuengono tutti, che amendoi morissero alli ventinoue di Giugno: ma Prudetio nel Peristephano de' santi, nell'hinno 12. Aratore ne gli Atti de gli Apostoli, nel lib. 2. in fine, e santo Agostino nel sermone 28. De Sanctis, *tengono, che vn'anno vi fosse di spatio frà l'vno, e l'altro. Là doue, molto meglio, che tutti doi, nello stesso giorno dello stesso anno morissero; lo tengono Gaio: Zefirino: Dionisio: il Metafraste: e di più Eusebio, Epifanio, Gieronimo, Massimo, Cassiodoro, & il Martirologio Romano, & il Menologio de' Greci, oltre gli Atti loro, attribuiti à Lino; de quali non ci fidiamo più, che tanto. Perche se bene da principio furono buonissimi; sappiamo nondimeno, che in molti luoghi furono corrotti da' Manichei.*

Atti di Pietro, e Paolo attribuiti à Lino, sono falsificati.

c *Pietro, e sua fuga chi ne parla: e se insieme fuggì san Paolo.*

Questa historia, della fuga di san Pietro, oltre gli Atti sopradetti; la riferiscono santo Ambrogio, contra Auxentium: *gli Atti di Processo, e Martiniano nel Surio, alli 2. di Luglio: Egesippo* De excid. Hierosol. *nel lib. 3. al cap. 2. e san Gregorio nel 4. salmo penitentiale. Bene è vero, che alcuni di loro vogliono, che prima, che fosse posto prigione, subito doppo hauere confuso Simon Mago, fuggisse san Pietro. Ma perche si dice, che subito tornato dalla fuga fù fatto morire; di questa maniera non ci restarebbe tempo, per farlo stare noue mesi in carcere. Dicono ancora gli Atti di Processo, e Martiniano,*

che con san Pietro fuggì san Paolo: & Origene afferma il medesimo in S. Giouanni al Trattato 27. ma dice d'hauerlo cauato da certi Atti di san Paolo, che non sono autentichi.

d *Di san Pietro, non è gran cosa, che fosse flagellato, come persona di basso nascimento, che era: ma di S. Paolo è più difficile il crederlo. Perche la legge Valeria, e la legge Portia commandauano, che cittadini Romani non si flagellassero. Tuttauia bisogna ricordarci, che e la legge delle XII. Tauole, e la legge Sacra limitauano questo priuilegio de' Romani, che non fosse seruato in occasione di delitti grandi. Nè maggiore ne poteua essere alcuno, che quello di violata religione, che pretendeuano contra san Paolo.*

Flagellati come fossero Pietro, e Paolo.

e *Patibuli de' Christiani erano famosi, il Ianicolo, il Foro, i Rostri, e la Suburra, come dice Prudentio* Ianiculum, fora, rostra, Suburra: *oltre il Vaticano, oue molti ne fece morire Nerone: Ma fuori delle porte ancora più ordinariamente si conduceuano a far morire, come da' Martirologij frequentemente si caua. E frà gli altri luoghi; che all'acque Saluie, altrimenti dette* Gutta, *molti patissero; lo mostrano e le sacre reliquie di quel luogo, e la historia di Zenone, che con dieci mila soldati vi fù martirizato.*

Patibuli famosi de' Christiani.

Acque Saluie, dette Gutta, oue morì S. Paolo.

f *La congiettura, che si ha, che in quel tempo, la maggior parte de' Christiani stesse fuora della porta Ostiense, nasce; perche crediamo, che la maggior parte di loro fossero per estrema pouertà mendichi: e sappiamo, che i mendichi all'hora stauano fuori di quella porta: onde dice Plauto,*

Vel extra portam ire Trigeminam ad Sacculum licet.

E Plinio nel libro 34. al cap. 5. dice:

Publio Minutio præfecto annonæ, extra portam Trigeminam, vnciaria stipe collata.

De' Giudei, che habitassero in Trasteuere; la cosa è chiara in Filone, de legatione ad Caium, *& in alcuni luoghi di Martiale.*

Christiani come stessero fuori della porta Ostiense, & i Giudei in Trasteuere.

g *Questa Plautilla, crediamo, che fosse madre di Flauia Domitilla, della quale tratta il Martirologio Romano, alli 20. di Maggio. Nè è marauiglia, che S. Paolo dimandasse velo per imbendarsi gli occhi: perche i Giudei ancora hauere hauuta questa vsanza, quando veniuano tronche teste per giustitia, si caua da Gioseffo nel libro 7.* de bello Iudaico, *al cap. 14.*

Plautilla, madre di Flauia Domitilla.

Imbendare gli occhi à' condennati.

h *Il miracolo del latte, vscito in vece di sangue, lo dicono S. Ambrogio nel sermone 68. e S. Crisostomo nell homelia de' prencipi de gli Apostoli.*

Latte vscito à Paolo, chi lo dice.

Questo

i *Questo velo crediamo, che sia quello, il quale con tanta instanza domandaua la Imperatrice Costanza à S. Gregorio: che egli escusandosi nel libro 3. del Registro, all'epistola 30. risponde, che non si poteua dare, per essere chiuso nello stesso sepolcro con il corpo.*

Velo di Plautilla dimandato da Augusta a s. Gregorio.

k *Testimonij ci sono Eusebio nel libro 7. dell'histerie, al cap. 14. e S. Agostino* De consensu Euangelistarum, *nel libro 1. al cap. 10. che molte imagini naturali di S. Pietro, e di S. Paolo, insino à loro tempi si serbauano. Oltre, che della statura, & effigie di S. Paolo ne parlano Trifone in Lucano: S. Crisostomo nell'homelia* de Princip. Apostolorum: *e Niceforo nel libro 2. al 37.*

Imagini di Pietro, e Paolo serbate.

l *Il luogo, doue fù condotto, e doue patì il martirio il glorioso S. Pietro; non è dubio, che fù il Ianicolo; & il luogo, doue fù sepolto, il Vaticano. Ma perche varij variamente scriuono per poca cognitione, che hanno di queste parti; bisogna sapere, che cosa è veramente Ianicolo, e che cosa è veramente Vaticano. Ianicolo, credono loro, che sia quel colle solo, oue hora è S. Pier Montorio: e Vaticano, quel solo, oue è hora S. Pietro, & il Palagio del Papa: e non è così. Ianicolo è tutto il monte, fatto di molti colli, e molte valli, cominciando dal piano, che volta verso l'Auentino, cioè verso il Teuere, e santa Sabina, e caminando per gli prati Mutij, fino al Ponte Miluio. Che è tanto come dire a tempi nostri, Ianicolo è tutto il monte di S. Pier Montorio, per prati, fino à Pontemolle. E che sia vero, Dionisio Alicarnasseo nel libro 9. dice:* Venientes, percurrerunt populando vsque ad Tiberim, & montem Ianiculum, ad vigesimum ab Vrbe stadium: *che se il Ianicolo non fosse se non il colle di S. Pier montorio; come vi sarebbono venti stadij da Roma? Martiale anch'egli dice, che i suoi horti erano nel Ianicolo: e pure soggiunge, che erano vicinissimi a Ponte molle:* Longo Ianiculi iugo recumbunt. *& à basso,* Cum sit tam propè Miluius: *e quello, che seguita.*

Ianicolo e Vaticano quali sono.

Di modo, che senza altro, tutto il monte è Ianicolo: & il colle Vaticano è vno de' colli del Ianicolo. Ma anche quì bisogna auertire, che appresso a gli antichi non era Vaticano quel colle solo, oue è hora san Pietro: ma da questo colle, fino a S. Pier montorio, tutta quella parte del Ianicolo si domandaua Vaticano. E che sia vero; dice Horatio, che il Vaticano era dirimpetto al Theatro di Pompeo, cioè a Campo di Fiore: che non potrebbe essere, se Vaticano non prendessimo per tutti quei colli, fino alla pianura di S. Pier montorio. E di quì si vede, che il Vaticano tutto, era Ianicolo; perche era vna parte del Ianicolo. E S. Pier montorio, non solo è Ianicolo;

Vaticano come dirimpetto al Teatro di Pompeo.

nicolo,ma Vaticano; perche è in quella parte del Ianicolo, che anche vaticano si chiama. Onde non è marauiglia se S.Pietro,si troua scritto, che fù crocifisso e nel Ianicolo, e nel vaticano: e che fù sepolto e nel vaticano, e nel Ianicolo. La verità è cosi; che egli fù e crocifisso e sepolto in quella parte del Ianicolo, che si dimanda Vaticano, ma in doi diuersi luoghi di lei: cioè crocifisso nel principio del Ianicolo,oue è S.Pier montorio: e sepolto al piè del vaticano,oue è S.Pietro. I quali luoghi se vogliamo distinguerli per le coherenze; il luogo della crocifissione è vero, che era opposto al Teatro di Pompeo, cioè a Campo di Fiore, & alla naumachia di Augusto, ò stagni di Nerone, che vogliam dire: che erano oue è hora il monasterio di S.Cosmato. Et il luogo della sepoltura era vicino à gli horti di Nerone, & al cerchio, in mezzo del quale habbiamo veduto noi stessi l'obelisco,prima, che, stimando facile la magnanimità di Sisto V. quello che ad ogni altro parue sempre impossibile; per commandamento di lui, in altra parte fosse trasferito.

Pietro si può dire, crocifisso nel Ianicolo, e nel Vaticano: e sepolto nel Vaticano, e nel Ianicolo.

Luoghi del martirio, e della sepoltura di Pietro con sue coherenze.

m *Perche in Roma abbrugiare si soleuano i cadaueri,però alla foggia de' Regi esterni si diceuano fatte le sepolture, quando con aromati conditi i corpi, interi si sepeliuano. Onde Cornelio Tacito, in questi medesimi tempi di Nerone dice, che morendo Poppea, per honorarla maggiormente*, corpus eius non igni abolitum, vt Romanus mos: sed Regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur.

Sepelire alla regale, che cosa era.

n *Questa historia della moglie di S.Pietro, si troua presso à Clemente Alessandrino,nel 7.de gli Stromati.*

Moglie di Pietro martire.

o *Di questa Petronilla,figlia di S.Pietro,bisogna dire per forza,che se era figlia naturale,nacque prima,che egli fosse Apostolo: perche,come habbiamo detto di sopra, gli Apostoli cō mogli,poiche furono Apostoli se ne astennero sempre: e per conseguenza non potè nel nascere esser dimandata Petronilla da Pietro, perche Simone all'hora non haueua anche nome Pietro. E se pure da lui fù denominata,bisognò, che fosse nel battesimo doppo l'Apostolato di suo padre. Et anche in tal caso più tosto pare, che doueua dimandarsi Petrilla, che Petronilla. Oltre, che dicendo Marcello Prete, che a tempo della morte di S.Pietro, vn Flacco nobilissimo era ardentemente acceso di Petronilla; pare strano, che di lei, altri si innamorasse sì fieramente: la quale essendo nata prima dell'Apostolato di S. Pietro; bisognaua, che trentasette anni hauesse. Si che ad altri è parso meglio, che questa non fosse figlia per natura, ma per amore di S.Pietro: in quella maniera, che di Mar-*

Petronilla come era figlia di Pietro.

Petronilla più tosto da Petronio che da Pietro.

co, egli stesso dice : Marcus filius meus : *e che essa Romana fosse , e da Petronio padre , Petronilla fosse detta . Tanto più, che questo modo, di diminuire il nome delle figlie, da quello del padre; non Ebrea vsanza era , ma Romana, come Drusilla, Priscilla, Lucilla e simili.*

p *Vedi l'historia nel 3. del Regesto di S. Gregorio , alla epistola 30.*

q *Il conto si fà da quello, che habbiamo detto di sopra , facendolo cominciare il Pontificato in Roma , per verissime ragioni , il secondo di Claudio, e quarantesimoquinto di Christo a diciotto di Gennaro: e finire il decimoterzo di Nerone , e sessantesimonono di Christo , alli 29. di Giugno .*

Pōtificato di Pietro quanto durò.

r *Sappiamo, che il Pontificale, attribuito a Damaso; in questa successione di Lino, ragiona diuersamente da quello, che habbiamo detto noi. Ma insino da hora protestiamo, che nelle successioni de' Papi, per quello, che spetta a i tempi ; noi a quel libro hauemo sempre poca fede : perche si vede espresso , che è vn libro posto insieme da più autori : e che in molte cose egli contradice a se medesimo . Più noia ci dà vn'epistola di Giouanni Papa III. nella quale dice, che Clemente fù fatto suo successore da Pietro istesso . Ma anche a questo rispondiamo come nel testo ; cioè, che fù sostituito , ma non accettò la sostitutione . Del resto tutti i Padri antichi, nel terzo luogo doppo Lino, e Cleto, mettono Clemente : che se alcuni lo pongono doppo Anacleto ; quasi sempre è equiuocatione, da Anacleto, a Cleto. In somma , essendo morto Clemente il terzo anno di Traiano , come tutti e Greci , e Latini affermano ; se egli fosse successo a Pietro ; bisognarebbe , che hauesse vissuto Papa trentatre anni : e se hauesse succeduto a Lino, bisognarebbe, che ne hauesse vissuto ventidua : e pure tutti affermano, che egli non visse più , che noue anni. Oltre che espressamente si caua da S. Ignatio, che egli fù fatto Papa a' tempi di Domitiano.*

Pontificale di Damaso, cō poca fede nel tempo.

Pietro chi hebbe successore : e come non Clemente.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Tutte queste cose spettanti a miracoli, e reliquie, e adorationi de' Santi, a suoi luoghi distintamente si vederanno.

PAR-

PArue, che nell'anno settantesimo del Signore, quasi desto il mondo; si vergognasse di hauere per poco meno che quattordici anni sostenuto l'infame giogo dell'Imperio di Nerone. E che però con la morte di lui se lo scuotesse da gli homeri: anzi nella morte di lui, alla prosapia di quei Cesari mettesse vna volta fine, i quali, al numero di sei Diui, così diuine cose haueuano fatte; quanto sono inimiciti della propria patria, vissuta le migliaia degli anni in libertà: cō proscrittione infame leuar le facoltà, e le vite à miglior cittadini: hauer per somma gloria il non dir mai vero, e far sempre male: desiderare a tutto il popolo vna testa sola, per poter in un sol colpo spiccargliela dal busto: patire prostitutioni publiche delle proprie mogli: anzi prostituir se stessi in mogli altrui. E finalmente, lussuriosi, auari, e crudelissimi; non mai satiarsi di carne, d'oro, e di sangue. Intese Nerone gli esserciti della Francia, sotto la condotta di Giulio Vindice, esserségli ribellati: nè però si perdè d'animo: solamente a doi Consuli, ch'egli poco prima hauea fatti, Gaio Silio Italico, e Galirio Træhalo Turpiliano leuò il Consulato, facendo se solo Consule per tutti doi: quasi, che ordinatione diuina fosse, che senza l'essere egli solo Consule, quietare non si potessero i moti della Francia. E già di andare a quella volta proponeua, quando sopragiunte nuoue della ribellione delle legioni di Spagna sotto Galba, e d'altri esserciti: e uedendosi di più infino da' soldati della guardia abbandonato, & abhorrito da tutti; in tanto timor cadde, che di se medesimo non fidaua: e trauestito fuggendo di Roma, & in vna grotta ricouerato; finalmente pur hebbe tanto animo, che piangendo, e tremando, [a] ammazzò se medesimo: nell'anno dell'età sua trentesimo secondo, doppo hauere mostruosamente imperato tredici anni, sette mesi, e vent'otto giorni.

Cesari, e loro infamie.

a Nerone ammazza se stesso.

GALBA IMPERADORE.

SVccessore gli fù creato dall'essercito, al quale egli commandaua, Seruio Sulpitio Galba; [b] huomo, come dice vno di lui, di età di settanta tre anni, vissuto sotto cinque Prencipi con prospera fortuna: ma più felice ne gl'imperi de gli altri, che nel suo. Che nacque di nobile famiglia, ricco assai: e d'ingegno così frà il bene, e il male, che più tosto non vitioso si poteua chiamare, che virtuoso: la gloria nè la trascuraua egli, nè importunamente la

b Galba succede nell'Imperio.

Galba, e suoi costumi.

ambiua. De' danari altrui non fù ingordo, parco fù ne' suoi: & in quelli del publico, auaro. De gli amici, e de' seruidori, i buoni pareua, che gli temesse, & i cattiui, che non gli conoscesse: se bene lo splendore del suo nascimento, e la qualità de' tempi faceuano, che molte volte in lui la dapocaggine si haueua per prudenza. Giouane militò glorioso in Germania: Proconsule, con molta moderatione gouernò l'Africa: più vecchio giustissimamente la Spagna citeriore: sempre con costumi maggiori, che da huomo priuato, mentre fù priuato: e con opinione, sarebbe morto, di essere attissimo all'Imperio, se non lo hauesse hauuto. Vespasiano frà tanto, in Oriente, doppo hauer ridotta in poter de' Romani la Galilea; oue haueua deliberato di assediare Gierusalemme; intese che hebbe le fattioni, e contese ciuili, che vi erano dentro, se ne astenne: ò perche sperasse, che le intestine infermità fossero per bastare ad ammazzar l'infermo, senza aiuti esterni: ò perche con ragione di guerra argomentasse, che il muouere guerra à' nimici diuisi, altro non è, che vnirli: ò finalmente perche volesse attendere se forsi frà le ciuili discordie, ò per istracchezza, ò per gara se gli gittasse alcuna delle fattioni in braccio. Appunto, come auenne di Gadara, città di la dal fiume: nella quale pur ritrouandosi, tutte di Ebrei, due fattioni diuise; vna di loro chiamata, e nascostamente introdotto Vespasiano; l'altra a fuggirsi fù costretta: nè le bastò la fuga; che seguitala Placido, Generale della caualleria; tredici mila ne ammazzò: oltre vn numero maggiore, che si precipitò, & affogò nel fiume. Nello stesso tempo, congregato insieme per la Giudea vn grossissimo numero di Ladroni, e fattosi vn capo; di rapine, & incendij empiendo il tutto; anche vna fortezza à Romani presero, chiamata Massada. Di modo, che quanto a Giudei; mentre i Romani stauano a vedere, eglino in trè fattioni erano diuisi; vna fuori della città, e due nella città. Fuori erano i Ladroni: dentro i Zeloti, & i cittadini: i quali nè poteuano vscire per le strette guardie, che vi erano poste: e dentro consumauano a poco, a poco con il viuere, e con la guerra, tutte le vettouaglie, e se medesimi. Di Roma frà tanto, a Vespasiano vennero le nuoue della morte di Nerone, e della successione di Galba. Onde doppo essere stato alquanto sospeso, prese partito di mandare, come mandò, a fare officij di compimento con il nuouo Principe, Tito suo figliuolo, a Roma: e con lui nauigò per la istessa occasione Agrippa Rè, Giudeo, ma nella guerra, che

correua,

Vespasiano si astiene dal l'assedio di Gierusalemme.

Vespasiano acquista Gadara.

Ladroni fanno vna setta in Giudea.

Ladroni prendono Massada.

Giudei diuisi in tre fattioni, due dentro alla città: vna fuori.

Vespasiano manda Tito à cõpire con Galba.

Agrippa và à compire con Galba à Roma.

correua, per non incommodare le cose sue; nimico a' patriotti suoi, e tutto de' Romani.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *SE bene non sono mancati huomini, i quali hanno creduto ò che egli non morisse: ò che morendo, habbia da riuiuere, e da ritornare ne gli vltimi tempi ò per esser egli l'Antichristo, ò per esser insieme con l'Antichristo: de' quali eccellentemente dice S. Agostino, che si marauiglia onde sia nata* opinantium tanta præsumptio. *V'è di peggio, che Sulpitio Seuero, l'opinione, che Nerone non sia morto l'attribuisce à S. Martino, nel secondo Dialogo, in fine. Cosa degna, quando non vi fosse altro, perche quel Dialogo fosse reietto, come fù da Gelasio, nel Decreto de' libri apocrifi. Là doue quando si dice* Opuscula Postumiani, & Galli; *di questo Dialogo si ha da intendere, nel quale interlocutori sono Postumiano, e Gallo. L'errore crediamo noi, che sia nato dall'hauere alcuni, anzi san Crisostomo medesimo esposto per Nerone quel luogo di san Paolo, nella 2. de' Tessalonicensi, al 2. oue dice:* Mysterium iam operatur iniquitatis. *Che se più minutamente hauessero considerato i tempi, trouando che quella epistola fù scritta fino al tempo di Claudio; assai facilmente si sarebbono disingannati. Ha potuto anche seruire all'ingamo di questi la falsa opinione, che all'hora forse, che Nerone non fosse morto: che nondimeno si vede essere vna mera vanità; come lo dicono Tacito ne gli Annali, e Suetonio in Nerone, al cap. 57.*

> Nerone se sia viuo.
> Nerone se hà da essere con l'Antichristo.
> Sulpitio Seuero, e suo Dialogo apocrifo, sotto nome, nel Decreto di Gelasio, di Opuscula Postumiani, & Galli.
> 2. Thess. 2.

b *Questo vno, fù Cornelio Tacito: le cui parole, come meglio si è potuto, habbiamo trasferite in volgare: ma latine sono marauigliose, e sono queste:* Hunc exitum habuit Ser. Galba, tribus, & septuaginta annis, quinque principes, prospera fortuna emensus: & alieno imperio felicior, quàm suo. Vetus in familia nobilitas: magnæ opes: ipsi medium ingenium: magis extra vitia, quàm cum virtutibus: famæ nec curiosus, nec vendicator: pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus, publicæ auarus: amicorum, libertorumque, vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens: si mali forent, vsque ad culpam ignarus. Sed claritas natalium, & metus temporum obtinuit, vt quòd segnitia erat, sapientia vocaretur. Dum vigebat ætas, militari laude apud Germanias floruit; Proconsul Africam moderatè; iam senior citeriorem Hispaniam pari iustitia continuit: maior priuato visus, dum priuatus fuit; & omnium consensu capax imperij, nisi imperasset.

> Cornelio Tacito come descriue i costumi di Galba.

FVrono degli Imperadori Romani, in questi tempi, così turbate le cose, e così strane, che non è facile il giudicare se con maggiore temerità fossero lor dati gl'Imperij, ò con maggiore crudeltà leuati: e se di quelli, che furono Imperadori, più fossero ò infami le vite, ò misere le morti. Hebbe quest'anno solo settantesimoprimo del Signore, sotto il Consulato (per quanto durò) di Galba Augusto, e di Tito Viminio Ruffino, quattro Imperadori. Alli sedici di Genaro, solleuati i soldati da Marco Siluio Othone; Galba vccisero, vissuto nell'Imperio non più, che sette mesi, e sette giorni: & Othone vi elessero: ma per douerui viuer dentro minore spatio di tempo; cioè non più, che tre soli mesi, e cinque giorni. Percioche non ratificando gli esserciti di Germania, la elettione fatta in Roma; Aulo * Vitellio, loro Capitano nominarono Imperadore: e seguitolo con altri aiuti in Italia; le cose di Othone in poco tempo a così misero stato ridussero; che egli (fosse viltà, ò cautela; fosse per leuare le fattioni alla patria, ò le infamie à se stesso) di sua propria mano si vccise alli venti d'Aprile, l'anno della sua età trentesimo ottauo: & il giorno dell'Impero nonagesimo quinto. Nè però molto più lunghe furono ò la tirannide, ò la vita di Vitellio: venendoui e l'vna, e l'altra tolta prima dell'anno seguente. Percioche Vespasiano, frà tanto, anch'egli, in Oriente, à cose maggiori, che da priuato, cominciò a pensare; parendogli, che il garbuglio facesse per lui: e che quanto più tiranniche maniere vsaua Vitellio; tanto più ampie strade se gli aprissero a lui nel principato. E già vedeua egli a che sbaraglio metteua la quiete delle cose sue: e, nel tentare la salita; quanto si esponeua al precipitio: che erano cose da far molta impressione, principalmente in animo d'huomo di molta età: se dall'altro canto le persuasioni di Mutiano, suo amico, e di Tito suo figlio, ritornato di Roma, nō l'haueßero finalmente fatto diterminare di spiegar le vele al vento della occasione: e di non voler mancare a se medesimo. E così riceuuti da quei medesimi gli aiuti, che gli haueuano dati i consigli, le prime, che lo eleggessero, e nominassero Imperadore, furono, il primo di Luglio, due legioni in Alessandria d'Egitto: alli vndici dello stesso mese giurarono in lui i soldati della Siria: poco appresso due legioni di Mesia, & Vngaria: e finalmente riconosciuto per Imperadore da tutto l'Oriente; con l'essercito mandò Mutiano in Italia: & egli con Tito, in Alessandria passò ad aspettare auisi de' successi. In Roma frà tanto, con precoce ardire occuparono il

Imperadori quattro in vn'anno.

Galba vcciso.

Othone succede.

Vitellio Imperadore.

Othone vcci de se stesso.

Vespasiano pensa all'Imperio.

Vespasiano persuaso da Tito, e Mutiano, si risolue.

Vespasiano giurato Imperadore.

Vespasiano in Alessandria.

no il Campidoglio, Sabino fratello di Vespasiano, e Domitiano pur figlio del medesimo, ma infelicemente. Perche non bastando per rattenerlo le proprie forze, nè soprauenendo aiuti esterni; restò facile a' Vitelliani l'abbrugiare il Cāpidoglio, & ammazzarui dentro Sabino: come sarebbe occorso anche di Domitiano, se egli fuggendo trauestito, non si hauesse serbata la vita. Iui à non molto, arriuarono le forze di Vespasiano; & entrate in Roma; doppo spettacoli i più crudeli di ciuile guerra, che veduti si siano mai; finalmente escluso e dell'Imperio, e della vita rimase Vitellio, alli tre d'Ottobre; l'anno della età sua cinquantesimo quarto, non hauendo imperato più, che [b] otto mesi, e cinque giorni: & il Senato dall'altro canto, per amplissimo Senatusconsulto dichiarando l'Imperio per Vespasiano; egli pacificamente ne hebbe il possesso, e [c] dieci anni, manco sei giorni, visse Imperadore. Le nuoue l'hebbe egli in Alessandria: oue, mentre aspettaua propitio vento per Italia, marauigliosa cosa occorse: che pregandolo vn cieco a volerlo con lo sputo illuminare; & vno storpiato d'vna mano, a compiacersi di risanarlo co'l tatto; egli prima dubitando di vanità, poi assicurato da medici, che queste non erano infermità naturalmente incurabili; e parendogli di poter prendere ogni sicurtà della sua fortuna; con lo sputo, e con il tatto, quello [d] illuminò, e questo risanò: tanto poterono ò i prestigij di Apollonio Tianeo all'hora presente, & amicissimo suo: ò l'intensissimo desiderio del Diauolo, di mettere per qual si voglia maniera in compromesso la verità, e la gloria de' miracoli di Christo. Partì poi per Roma Vespasiano, oue fù gloriosamente raccolto: e nel partirsi, a Tito suo figliuolo, la espeditione Giudaica raccomandò, con ordine, che a Roma non venisse, senza hauer prima rintuzzato l'orgoglio di Gierusalemme. Dentro della qual città non poteuano le cose andar peggio di quello, che si facessero: poiche introducendo la fattione de' cittadini, i Ladroni, che erano fuori, per valersene contra' Zeloti; doppo essersi fatti alcuni sforzi vani, finalmente ciascuna delle tre fattioni diuisa dall'altre, teneua luogo appartato. I cittadini sotto alla scorta di Eleazaro, teneuano fortificata la interiore parte del tempio: i Zeloti, sotto vn Giouanni tale, la esteriore: & i Ladroni, condotti da Simone, figliuolo di Giora, la superiore parte della città haueuano occupata. Morì l'anno medesimo in Antiochia S. Euodio, Vescouo di quella città; e [e] martire, aggiungono, della medesima città: poiche da gli

Cāpidoglio occupato da Sabino, e da Domitiano.

Cāpidoglio abrugiato.

Sabino vcciso, e Domitiano fuggito.

Vitellio vcciso.

Vespasiano per Senatusconsulto Imperadore.

Vespasiano fà in apparenza miracoli.

Vespasiano lascia à Tito l'espedition Giudaica.

Fattioni tre in Gierusalēme: Cittadini, Zeloti, e Ladroni.

Euodio muore martire.

Ignatio succede ad Euodio, Vescouo i Antiochia.

gli stessi Antiocheni, si crede, che fosse veciso: e successore nel Vescouato gli fù S.Ignatio.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Vitellio, chi fosse.

a *DI questo Aulo Vitellio, dicemmo, ne i tempi di Claudio, ch'egli fù Proconsule della Siria: e che eccellentemente si portò con i Giudei.*

Vitellio quãto visse nell'Impero.

b *Gioseffo discorda da' Latini, e da' Greci: i quali non otto mesi, ma vn'anno dicono, che Vitellio imperò. Nondimeno si possono conciliare le opinioni con dire, che questi cominciano à numerare, da che fù eletto dall'essercito: e Gioseffo dalla morte di Othone: Cornelio Tacito lo fà morire non di Ottobre, ma di Decembre.*

Vespasiano quanto visse nell'Impero.

c *Anche dell'Imperio di Vespasiano si trouarono con qualche varietà numerati gli anni: ma la cagione è, che altri dalla morte di Vitellio cominciano à numerare: altri dal Senatusconsulto: altri, come Suetonio, da quando in Egitto, lo giurarono Imperadore le due legioni.*

Vespasiano, e suoi apparenti miracoli; come occorsero.

d *Sono gran cose queste, che Vespasiano con lo sputo illuminasse vn cieco: e con il tatto risanasse vno storpiato. Ma trè cose bisogna ricordarsi: vna, che questo non era cieco nato: nè questo era storpiato incurabile: in modo, che potendosi curare per via naturale, lo poteuano anche fare, non impediti, i demoni. E fù prouidenza di Dio il fare, che Cornelio Tacito istesso scriuesse le infrascritte parole:* Medici varia disserere: huic non exesam vim luminis: & redituram, si pellerentur obstantia. Illi elapsos in prauum artus, si salubris vis adhibeatur, posse integrari. *La seconda cosa; che da Filostrato in Apollonio, al lib. 5. si caua, che in questi giorni appunto, in Alessandria si ritrouaua Apollonio Tianeo, amicissimo di Vespasiano: il quale sappiamo, che co' prestigij suoi; cose più marauigliose fece tal'hora, che non sono queste. E finalmente bisogna ricordarsi, che le profetie di Christo; il Diauolo cercò sempre di far credere, che fossero adempite in Vespasiano. Già dicemmo di sopra ad altro proposito, che tutte quelle profetie, le quali diceuano, che di Giudea haueua da venire il Rè del mondo; il Diauolo procurò d'interpretarle di Vespasiano, e Tito:* Pluribus persuasio inerat (*dice Cornelio Tacito*) antiquis sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore, vt coalesceret Oriẽs: profectiq. Iudæa, rerum potirentur. *E poi soggiunge il commento del Diauolo:* quæ ambages, Vespasianum, ac Titum prædixerant. *Suetonio anch'egli in Vespasiano, al 4. espone di lui questo romore; co'l*

Apollonio Tianeo in Alessandria.

Vespasiano: procurò il Diauolo sempre, che fosse tenuto il Rè, che haueua a venire da Oriente.

quale, Percrebuerat Oriente toto vetus, & constans opinio; esse in fatis, vt eo tempore Iudæa, profecti rerum potirentur. *Sì che con il mezo di Vespasiano procurando sempre il Diauolo di scemar la gloria di Christo; non è marauiglia se à corroboratione del suo inganno, anche questi apparenti miracoli cercò di fargli fare.*

e *Come Euodio, e non Ignatio fosse immediato successore di san Pietro nella Chiesa Antiochena; già da noi è stato detto di sopra. Che Euodio morisse martire; lo dicono il Martirologio Romano, alli 6. di Maggio: & il Menologio Greco, alli 7. di Settembre. E pure da Nerone fino à Domitiano, tanto più sotto Vespasiano, e Tito; siamo certi, che non vi fù persecutione nella Chiesa: ma diciamo, che morì per persecutione d'Antiocheni medesimi: quella, della quale dice Gioseffo* De bello Iudaico, *nel lib. 7. al cap. 21. che mossero quelli di Antiochia d' Christiani habitanti nella stessa città: opponendo loro, come già fece Nerone, à Roma; che hauessero voluto abbrugiare la città: e sotto pretesto di questa calonnia ammazzandone molti, frà quali crediamo, che fosse il capo loro, santo Euodio.*

Euodio come morì martire.

Antiocheni ammazzano christiani sotto pretesto di incendiarij.

DI GIESV CHR. DI LINO DI VESP. IMP.
ANNO 72. ANNO 3. ANNO I.

RESpirò, si può dire, l'Impero del mondo, quest'anno settantesimo secondo del Signore, e primo di Vespasiano, sotto il Consulato di Vespasiano, e Tito: quando, doppo esser balzato da Occidente, per Settentrione, in Oriente: voglio dire, quãdo doppo essere stato conferito hora da legioni Hispaniche à Galba, hora da' soldati pretoriani ad Othone, hora da Germanici à Vitellio, hora da Orientali à Vespasiano; in grembo finalmẽte di questo buon vecchio, quasi per somma stracchezza adormentato, si quietò. Il quale da opera tanto pia incominciò il gouerno, quanto fù la restitutione del Campidoglio: e doppo hauer egli medesimo con gli homeri proprij il primo peso portato à questo effetto; ridotta, che fù la fabrica à buon termine; oprò, che da Pontefici, alla loro vsanza, se ne facesse con grandissima solennità la consecratione. Ma tutto in contrario pessimamente andauano le cose de' Giudei: & à ragione, perche venuto era quel tempo, nel quale, vinta la patientia di Dio dalla ostinatione loro; deliberata era di compẽsare con la grauità del supplicio la tardità della vendetta. Et appunto parue, che per

Imperio Romano sotto e suoi balzi.

Cãpidoglio ristaurato.

Vespasiano porta cofani di terra alla reparatione del Campidoglio.

Giudei in male stato.

cogliere maggior moltitudine della ostinata natione sotto il flagello; quel tempo aspettasse il Signore, nel quale per la solennità Paschale, da tutte le parti del mondo erano soliti i Giudei di conuenire in Gierusalemme. Onde non deue parere incredibile, se anche doppo essere stata nel tempio tutta veccisa la setta de i Zeloti; ad ogni modo si scriue, che dentro alla città, nel tempo dell'assedio, doi milioni, e settecentomila huomini puri si ritrouauano; & atti à mangiar l'azimo: oltre vn gran numero di quelli, che ò per necessità di natura, ò per altro accidente non lo erano. E per conseguenza, marauigliosi non ci denno parere que' luoghi nel decorso, e termine della guerra, ne' quali tante volte, delle migliaia, e centinaia di migliaia d'huomini si fa mentione, hora crocifissi, hora morti di fame, hora suiscerati, hora fatti prigioni, hora venduti, hora veccisi, hora condennati, hora in altre maniere dissipati. Tito alli quattordici del mese d'Aprile, sopra quel medesimo mōte Oliueto, dal quale risguardata Gierusalemme hauea pianto il Signore, pose la prima volta il suo essercito. Quindi, alli trè di Maggio, essendo Gierusalemme cinta di trè mura; ne espugnò il primo. All'ottauo pur di Maggio espugnò il secondo, lasciandola con vn muro solo, ma più forte. Et in questo tempo, si come dalle scorrerie, che haueano fatte i nimici, e dalle scaramuccie di ogni giorno hauea patito qualche danni; così egli all'incontro, i Giudei, che viui gli erano potuti venire alle mani; tutti, à terrore de gli altri, crucifigere, sotto le mura della città gli hauea fatti; in tanto numero, che horamai luogo mancaua alle croci, e croci à' corpi. Si risolse poi Tito, in vece di batteria, ò d'assalto; per questo terzo muro di adoprar l'assedio: e per assicurarsi, che vettouaglie non potessero entrare; con cinque trincee cinse la città dalli dodici di Maggio, fino alli ventinoue, se bene con poca felicità: perche vsciti valorosamente i Giudei tutte cinque le gittarono à terra. Onde preso nuouo partito il Capitano, non più con terra sola, ma con vn fortissimo [a] muro deliberò di circondare tutta la città: nel quale da tredici torri sopreminenti al nimico; notabili danni se gli potessero fare. E fù la celerità nel farlo, quasi oltre ogni credenza humana: perche in trè giorni dicono, che si fece. Fatto questo muro, si cominciò nella città à sentire da vero il danno dell'assedio, & à morire tanti huomini di fame, e di disagio; che gittando eglino i cadaueri fuori della città, frà il lor muro, e quello de' nimici;

Zeloti tutti veccisi in Gierusalemme.

Gierusalemme nel tempo dell'assedio quāto piena di gente.

Tito pianta il campo in Oliueto.

Tito espugna due mura di Gierusalemme.

Tito crocifige gran numero di Giudei attorno alla città.

Tito cō trincee, e poi cō muro cinge, & assedia Gierusalemme.

a

Gierusalemme assediata quanto patì di fame.

Tito,

Tito, che vi passò, e gli vide; dicono, che inhorridito di così gran numero; le mani al cielo alzò, e testimonio inuocò il Signore, che da lui non nasceua tanto male. Manneo, figlio di Lazaro, già custode di vna delle porte della città, e poi venuto in potere di Tito, affermò, che dalla sua porta solamente, dalli quattordici d'Aprile, fino al primo di Luglio, erano stati portati fuori, cento quindicimila, e ottanta cadaueri: oltre quelli, che i vicini, e parenti haueuano sepeliti. Et altri nobili fuggiti dalla città, e datisi à Tito, riferiuano, che fino à quel tempo, seicentomila morti erano stati gittati fuori della città: oltre vn numero indicibile de' poueri, che à monti, frà le ruine di grandissime case, erano stati riposti. Le scarpe, le cinture, le coperte de gli scudi, quanto vi era di cuoio, già era stato gratissimo, e suauissimo cibo. Le pagliuzze, e le reliquie de i fieni già erano state diuorate: sterchi di colombi erano stati à grandissimo pregio venduti: letame di caualli si era mangiato: ah questo è troppo, à tale si era venuto, che vna gentildonna principale della città, fatta dalla fame arrabbiata, vn suo figliuoletto istesso, haueua potuto sbranare, cuocere, e diuorare: e le sue proprie viscere arrostite, cacciar nelle sue viscere affamate. Cosa, che in tanto horrore haueua posta la città, che instupidite le genti, pareuano statue, e sassi. Nè di dentro solamente, ma anche di fuori seguitaua i Giudei il flagello di Dio: poiche di quelli, che erano venuti in gran numero à darsi in potere di Tito, essendo vscita voce, ch'eglino con molto oro erano vsciti, ma che per celarlo l'haueuano diuorato; à tanta sceleratezza dalla sete dell'oro furono mossi alcuni Siri, & Arabi, che in vna notte sola, doimila di questi infelici apriro-no, e suiscerarono, per cercar l'oro ne gl'intestini: è più inanzi haurebbe passato la crudeltà, se con minaccie atroci non vi hauesse proueduto Tito: Il quale ò fastidito dalla lunghezza dell'assedio, ò irritato dalla ostinatione de gli assediati, ò inanimito dalla lor debolezza; finalmente protestando, che egli mal volentieri, ma sforzato dalla durezza de' nimici si metteua à ruinare la città, & il tempio. Alli ventiquattro di Luglio, espugnata la fortezza, detta Antonia, entrò con l'essercito nella città. Alli ventisette del medesimo mese, parte da' Romani, parte da Giudei fù abbruggiato il portico del tempio. Alli otto d'Agosto fece Tito apprestare le machine per battere il tempio. E veramente, contra il consiglio di tutti i suoi, haueua deliberato, che fuoco non vi si cacciasse

Tito inhorridito del numero de' morti.

Morti in quanto numero in Gierusalemme.

Madre mangia il figlio in Gierusalemme.

Giudei vccisi per cercar loro oro nelle viscere.

Tito espugna la torre Antonia.

Tito assale il tempio.

dentro. Tuttauia, temerario vn soldato, senza ordine d'alcuno ve lo pose: nè bastò diligenza humana ad impedire, che egli non si abbrugiasse di modo, che alli dieci d'Agosto di quest'anno, in quel giorno appũto, che vn'altra volta abbrugiato era stato dal Rè di Babilonia; arso totalmente restò quel tempio, che mille, cento, e trent'anni inanti, cominciato era stato da Salomone: e seicento, e trentanoue anni prima rifatto per ordine di Ciro. Nel tempio, seimila huomini furono abbrugiati: e quei sacerdoti, che dal fuoco si erano saluati, tutti crudelmente furono fatti morire. Restaua intera quella sola parte della città, che al monte posta, si dimandaua Sionne. Intorno alla quale fece Tito condurre le machine alli venti di Agosto: alli sette di Settembre diede la batteria: agli otto pur di Settembre dato l'assalto; appunto in giorno di Sabbato se ne [b] impadronì: doppo esser morti nella guerra, che si seppe, vn milione, e centomila huomini: e restatine prigioni più di centomila. De' quali, per quello, che haueuano patito nell'assedio, essendone morti dodicimila; de gli altri, molti in Egitto ne mandò Tito, condennati alle opere: molti de' più ben fatti seruò per lo trionfo: molti de' più gagliardi elesse, per combatter con le bestie ne i theatri: e da dicisette anni in giù, tutti venduti furono, ma à vilissimo pregio; perche, nè compratori si trouauano per pigliarli, nè vettouaglie per pascerli. La città, infino à fondamenti la fece tutta spianare Tito, sì che pietra non rimanesse sopra pietra: da trè torri in poi, le più alte, che hauessero à restare per memoria della grandezza de i vinti, e del sommo valore de' vincitori. E questa ruina di Gierusalemme occorse doppo Dauid, mille cento, e settantanoue anni: doppo l'edificatione di lei, doimila, cento, e settantasette. A tutti quelli, che in Giudea restarono pose Tito per tributo, che quel didracma, il quale ogni anno già dauano al tempio, al Campidoglio di Roma, per l'auenire, douessero pagare. Et eglino di più ogni anno, nel giorno della ruina di Gierusalemme, con pretio, per molti anni ottennero di poter andare nel sito, oue era il tempio, à lamentarsi, e pregare. Tito, nõ insuperbito punto della felicità della vittoria, come quello, che vedendola soprahumana, da solo Dio la riconosceua; con molta modestia ricusò corone d'oro mandategli da vicine Prouincie: e doppo hauere visitata Antiochia, e parte della Siria; in Alessandria finalmente si trasferì, per douere con la prima commodità di tempo, nauigare à Roma.

Tempio arso.
Tempio quãto durò.
Tito assale Sionne.
Tito finisce di prendere Gierusalemme. b
Morti, presi, venduti, e cõfinati nella guerra di Gierusalemme.
Gierusalẽme ruinata fino à fondamenti.
Giudei astretti à dare il didracma al Cãpidoglio.
[b] Giudei ogni anno piangeno Gierusalemme, & il tempio.
Tito in Alessandria.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Queste trincee, e questo muro, sono quel vallo, e quel muro, che disse già il Signore:* Circundabunt te inimici tui vallo: & circundabunt te, *(la seconda volta, supple)* muro. *Benche non questa cosa sola, ma quante minutie occorsero; tutte, a chi vi pensa bene, erano state predette.*

Christo predice le ruine di Gierusalemme.

b *Di questa vittoria di Tito, e guerra di Giudea; non solo ne parla Giosesso, ma molti Etnici: Tacito, Suetonio, Plutarco, Dione. Riferisce Origene in Matteo, nel trattato 29. che di questa guerra trattò ancora Flegonte liberto di Adriano, in certe sue* Croniche: *e Minutio Felice, nell'Ottauio, pur scrittore delle medesime cose, allega vn'Antonio Iuliano, non conosciuto da noi. Vn'Egesippo, doppo i tempi di Constantino, scrisse la medesima historia in Greco: & egli mostra d'hauer cauato da vn'altro, detto Giosesso, figlio di Gorione.*

Gierusalemme, e sua ruina, chi ne scriue.

DI GIESV CHR.	DI LINO	DI VESP. IMP.
ANNO	ANNO	ANNO
73.	4.	2.

VEnuto in Italia l'anno settantesimo terzo del Signore, e secondo di Vespasiano, sotto il Consulato di Vespasiano la seconda volta, e di Marco Cocceio Nerua; il vittorioso Tito, conforme al suo valore riportò il trionfo: nel quale captiui seguireno il carro oltre settecento giouani Giudei; anche [a] i doi capi delle due fattioni seditiose, Giouanni, e Simone. E quelle cose, che nel trionfo, tutte le altre auanzarono di merauiglia, furono i sacri, e ricchissimi vasi [b] del tempio: che poi nel tempio della Pace, che Vespasiano edificò, furono quasi tutti collocati. In Giudea, perche trè castelli ancora rimaneuano in potere de' Giudei medesimi, Erodione, Menchero, e Massada; i primi doi, questo anno, Lucilio Basso gli espugnò: il terzo più forte; pur questo anno, Flauio Silua lo prese: ma con tanta ò brauura, ò pazzia de' Giudei, che vi erano dentro; che prima, che venire in mano de' Romani; hebbero tutti per officio di somma e pietà, e carità, l'ammazzarsi vn l'altro. Diede poi ordine Vespasiano à Liberio Massimo, procuratore della Giudea; che essendo restato il paese, per lo più, senza habitatori; à chi più gli piacesse, vendesse i campi: &

Tito à Roma trionfa de' Giudei.

Trionfo di Tito seguitano i doi capi delle fattioni. a

Vasi del tempio nel trionfo di Tito collocati poi nel tépio del la Pace. b

Giudei, che restauano in tre castelli; presi ammazzanose stessi.

Liberio Massimo procuratore della Giudea, vende i campi.

Emaus, ò Nicopoli resta solo presidio de' Romani in Giudea.

Agrippa re sta a Roma.

Berenice in Roma; e fatta uscire da Tito, sfidò dell'Imperatore.

Giudei auanzati doppo Gierusalemme, quante calamità hebbero.

pi: & ottocento soli fanti vi ritenesse per guarda, nel presidio di Nicopoli, che fù già Emausse. Dichiarò anche Cesarea Maritima, già detta torre di Stratone; per Metropoli della Palestina, facendola Colonia de' Romani, & honorandola di priuilegij amplissimi. Agrippa Rè, che da che vi venne con Tito, per salutar Galba; si era sempre trattenuto à Roma; humanissimamente ritenne, & accarezzò. Vi stette ancora, per vn pezzo, Berenice, sorella di Agrippa, da Tito ardentemente amata; fino à tanto, che intendendo Tito, questo amore, non lasciar senza macchia la sua gloria; più brauo in vincer se, che in hauer vinto altrui; dolente, lei dolente fece partir di Roma. Del resto, quei Giudei, che da l'assedio, e dall'armi di Tito si erano saluati; non però migliore fortuna potero ritrouare; che tre mila, fuggiti nel bosco Iardes, Lucilio Basso gli pose à fil di spada. Quelli, che in Egitto fuggirono; perche la Galilea setta, contra i principi, vollero rinouare; gli altri Giudei medesimi gli ammazzarono. In Cirene, pur d'Egitto; Catullo prefetto, altri tre mila ne fè tagliare à pezzi: e per commissione di Cesare; vn tempio, che in Egitto teneuano, & c Onion nominauano, le fù gittato, fino à fondamenti. Procurò anche Vespasiano; che quanti frà Giudei, del seme di Dauidde si ritrouauano; tutti fossero spenti totalmente: forsi, perche le profetie del Rè dell'Oriente, in questa parte, del venir da Dauidde; di lui non si poteuano interpretare: e fino à queste attioni di questo anno, fù il fine de gli scritti di Giosesso: il quale fattine commentarij, ò libri, che vogliam dire; à Vespasiano, & à Tito ne donò; & anche al Rè Agrippa.

c Vespasiano procura di spegnere il seme di Dauid.

Giosesso Giudeo oue termina le attioni, che scriue.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a Tito, e sue medaglie.

a *Perche questi doi capi delle fattioni furono condotti nel trionfo; però si veggono nelle medaglie di Tito; hora vn trofeo, con doi captiui, che vi seggono sotto: hora vna quadriga trionfale, con doi prigioni inanzi: hora vna donna sedente in terra, presso a vn trofeo, che è il proprio gieroglifico della Giudea, con doi captiui, sedenti sotto vna palma; e questa inscrittione:* IVDAEA CAPTA. S. C.

b Vasi del tempio, e loro ricchezza.

b *Della ricchezza di questi vasi, si può leggere Giosesso, nel 7.* De bello Iudaico, *al cap. 24. & altroue, nel libro 14. delle Antichità, al cap. 12. oue narra le rapine, che fece nel tempio Crasso, mentre era spedito contra Parti. Il candeliero solo delle sette lampadi, in quanta*

quantusſima foſſe, lo moſtra la memoria, che anchora viue nell'arco di Tito, al pie del monte Palatino, attaccato hoggi al monaſtero di ſanta Maria Nuona. Nel qual arco ſi veggono ancora nel frontiſpicio queſte parole:

Candeliero di ſette lampadi à Roma.

Senatus, Populuſq. Romanus, Diuo Tito, Diui Veſpaſiani F. Veſpaſiano Auguſto.

Tito, e arco ſuo che anch'hoggi ſi vede.

Et in vn'altra pietra à parte:

Tito Caeſari, Diui Veſpaſiani F. Veſpaſiano Auguſto, Pontifici Maximo, Trib. Pot. X. Imp. XVII. Coſſ. VIII. PP. Principi ſuo S. P. Q. R. Qui praeceptis patris, conſilijſq. & auſpicijs, Gentem Iudaeorum domuit, & vrbem Hieroſolymam; omnibus ante ſe Ducibus, Regibus, gentibuſque, aut fruſtra petitam, aut omnino intentatam, delcuit.

c *Onion ſi dimandauà queſto tempio, da Onia Pontefice: il quale, nel tempo de' danni fatti da Antiocho, fuggendo di Gieruſalemme in Egitto; ottenne da Tolomeo, facoltà di fabricare detto tempio, preſſo ad Eliopoli, ſotto colore, che coſi haueſſe predetto, che doueſſe farſi, Eſaia. Se bene veramente i veri Giudei tennero ſempre per ſchiſmatici quelli, che adorauano la Onion. Durò queſto tempio fino a Veſpaſiano, anni trecento, e trentatre.*

Onion tempio de' Giudei in Aleſſandria.

DI GIESV CHR. DI LINO DI VESP. IMP.
ANNO 74. ANNO 5. ANNO 3.

TRaſpiantinſi pure quanto ſi vuole le ortiche; che in tutti i campi faranno ſempre ortiche. Quelli che frà Giudei, di ſetta erano heretici, anche conuertiti al Chriſtianeſimo; per la maggior parte heretici reſtarono: & appunto doppo la ruina di Gieruſalemme, negli anni vicini, e notantemente in queſto ſettanteſimo quarto del Signore, è terzo di Veſpaſiano, ſotto il Conſulato di Veſpaſiano [a] la terza volta, e di Tito la ſeconda, cominciarono à diſcoprirſi. I [b] Samariti ſi laſciarono intendere, che teneuano le ſteſſe opinioni contra lo Spirito ſanto, & altre. I Nazarei, con altro nome, detti Minei, perſeuerarono ad affermare, che ſenza la circonciſione, il Vangelo non ci ſaluaua. E volendo eſſere Giudei, e Chriſtiani inſieme, nè Giudei, nè Chriſtiani diuennero. Sorſe nel medeſimo tempo l'infame Ebione: che in ſe ſteſſo, come in fetida cloaca tutte le hereſie de gli altri ammaſsò: che diſſe male

Giudei heretici anche fatti Chriſtiani reſtaro heretici.

a
b
Samariti.
Nazarei.

Ebione.

male di S.Paolo: che compose falsi Atti d'Apostoli: che contaminò l'Itinerario di Clemente: che prepose la legge all'Euangelo: che permise in infinito la moltitudine delle mogli: che negò insino la diuinità in Christo: e fù sì sporco heretico, che volendo vn giorno S.Giouanni entrare nel [c] bagno;perche seppe, che Ebione vi era:Fuggiamo, fratelli,(disse à'discepoli;)che con [1] costui,e co' suoi pari,nè anche nel bagno douiamo communicare. Di Simon Mago ancora restò prosapia in Menandro: la cui dottrina,ò per dire meglio,menzogna; la medesima fù, che di Simone: come il medesimo predicarono,instrutti da lui, Basilide, Saturnino, & altri. Nell'anno istesso, dall'altro canto, glorioso morì in Francia quello, che Apostolo della Francia si nominò; cioè S.Martiale Vescouo de' Lemouicensi. Questi si crede,che fosse quello, del quale Andrea disse: *Est* [d] *puer vnus hic,qui habet quinque panes, & duos pisces:* & vno di quelli,che furono poi eletti nel Collegio delli settantadue Discepoli. Di Oriente venne egli con S.Pietro à Roma: e dal medesimo mandato in Francia; tutto, quasi, quel paese conuertì,che frà il Rodano giace,e l'Oceano. Due epistole di lui si ritrouano: vna, *ad Burdegalenses*: l'altra,*ad Lemouicenses, & Tolosanos*. E quanto à' miracoli: frà gli altri si legge,che toccando vna volta vn' morto con vn [e] bastone di S.Pietro,che egli di Roma hauea portato;lo ritornò subito in vita.

c Gio. Euangelista nõ vuol star nel bagno, oue è Ebione.
I
Menandro.
Basilide.
Saturnino.
Martiale in Francia muore.
d Martiale chi fù, e suoi atti Io.6.
Martiale, e sue epistole.
Bastone di S.Pietro.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

QVesto medesimo Consulato, sappiamo, che si truoua chiamato di Vespasiano la quarta volta: e così in alcuni altri luoghi, quello, che noi diciamo la seconda, ò la quinta, altri dirà la terza, ò la sesta. Ma la varietà nasce perche quelli mettono a conto i Consulati subrogati, e noi non numeriamo se non gli ordinarij. Vero è, che Vespasiano, inanzi a questi tre Consulati; vn'altra volta fù Consule, non eletto a principio d'anno; ma subrogato frà anno, per vno de' Consuli ordinarij. Tuttauia non numeriamo se non queste tre volte; perche ne i Fasti, fino a Seuero Imperadore, mai si sono posti a ragione i Consulati subrogati. Seuero fù il primo, dice Dione nel libro 46 della historia; il quale volle, che Plautiano, creato Consule, si dimandasse la seconda volta Consule,se bene prima non haueua hauuto Consulato ordinario. E veramente, in altre antichità si sono numerati i Consulati non ordinarij; ma ne' Fasti non mai, fino a Seuero.

Consulati ordinarij,ò subrogati fanno varietà ne' Fasti.

Di

b *Di tutte queste sette, le opinioni, a pena tocche da noi, più diffusamente possono leggersi in quelli, che hanno tessuti Cataloghi d'Eretici: come Epifanio, Filastrio, Agostino, & altri.* — Heretici, e loro cataloghi.

c *Narra questa historia del bagno, Epifanio nell'heresia 30. e S. Gieronimo* De scrip. Ecclesiast. *in S. Gioanni dice il medesimo: se bene Ireneo nel libro 3. al cap. 3. Eusebio nel 3. delle historie, al cap. 22. e Teodoreto* hæret.fab. *al cap. 2. dicono, che non fù Ebione, ma Cerinto. Forsi con tutti doi occorse.* — Gioanni Euãgelista, & historia del bagno, oue era Ebione chi la narra.

d *Se questo era Martiale, e se fù fatto de' settantadue, quasi subito doppo; bisogna prendere alla Ebrea la parola* puer; *non che significhi età fanciullesca, ma qual si voglia età.* — Ioan. 6.

e *Di questa historia del bastone di S. Pietro, fà mentione anche Innocenzo Papa;* extr.de sacr.vnc.in fin.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *DVnque non è si nuoua cosa l'vso di non communicare con heretici.* — Heretici fuggansi.

DI GIESV CHR. Anno 75. DI LINO Anno 6. DI VESP. IMP. Anno 4.

COsa degnissima di consideratione è, che in questi medesimi tempi, ne i quali andarono gli Apostoli predicando in varie parti del mondo, contra gli idoli; persuase dall'altro canto il Diauolo à molti [a] Filosofi, che in difesa de gli Idoli, anch'eglino, fatti pseudopredicatori andassero hor quà, hor là à varie nationi ragionando: come molti lo fecero, pieni di sapientia mondana, e di vana eloquenza: ma quello, che più importa; si gonfij, e si amatori di se stessi, che à poco à poco, niente altro pretesero, che di captarsi l'aura popolare: la quale, perche con niuna cosa maggiormente si concilia, che con dir male de' potenti; & ad ogni occasione motteggiare il Principe; però così sfacciatamente lo fecero alcuni di questi in Roma; che Vespasiano, per altro amicissimo della soda Filosofia; per [b] pura quiete della Republica, fù astretto à cacciare i Filosofi di Roma, quest'anno appunto settantesimo quinto del Signore, e quarto del suo Impero; essendo [c] Consuli egli stesso la quarta uolta, e Valerio Messalino. Di questi cacciati

a Predicando andarono alcuni Filosofi.

b Vespasiano caccia i Filosofi di Roma.

c

d. Peregrino di Luciano.

cipti di Roma; è facil cosa, che fosse vno quel [d] peregrino riferito da Luciano, che con il fingersi Christiano, e co'l lasciarsi imprigionare, quasi hauesse ad esser martire, cauò tante amoreuolezze, & elemosine da' Christiani: e con questa medesima occasione credo io, che, quasi vno di questi, ottenessero i Gentili Rauennati da Vespasiano, doppo molte altre persecutioni, di poter cacciare di Rauenna Apollinare lor Vescouo; e che eccedendo di troppo i termini della facoltà hauuta, lo ammazzassero. A lui nel Vescouato successe Eleucadio, già filosofo Platonico, e dallo istesso Apollinare conuertito: ben degno di succedere nel magistero, chi acquistò tanto dalla disciplina.

Apollinare veciso in Rauenna.

Eleucadio succede ad Apollinare nel Vescouato di Rauenna.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *IN Filostrato, al 5. si truoua mentione di alcuni di questi Filosofi, che andarono predicando. Apollonio ne fù vno, Eufrate Demetrio, Musonio, Dami Pitagorico, Epiteto Storico, Luciano Epicureo, & altri. Di Dione, non occorre, che altri ne faccia fede: perche senz'altro ce ne accertano le declamationi fatte da lui in questo genere. E però secondo i paesi, oue predicaua, dette Rhodiace, Corinthiace, Tarsice, Boristenice, e simili.*

Apollonio Tianeo andò predicando. Dione andò predicando: e sue prediche si trouano.

b *Sono stati alle volte cacciati i Filosofi di Roma, non per altro, se non perche non forsi troppo inuaghita la giouentù, delle lettere; lasciasse l'essercitio delle armi: come fù nel fine della Republica, sotto il Consulato di Fannio Strabone, e di Valerio Messala. Altre volte sono stati cacciati, per essere il Principe, nimico di tutte le buone arti; come da Nerone. Di Vespasiano non si può dir questo: perche attesta Filostrato, che era amicissimo delle scienze: anzi quanto à se, dice Suetonio in Vespasiano, al 13 che* philosophicam contumaciam lenissimè tulit: *ma per seruigio del publico, non si potè più lungamente dissimulare.*

Filosofi per varie cause con molte volte cacciati di Roma.

c *Quest'anno, vi è, chi mette Consuli Domitiano la seconda volta, e Messalino: ma l'errore nasce, come dicemmo di sopra, dalla varietà de' Consulati ordinarij, e subrogati. Domitiano, come afferma Suetonio in Domitiano, al 2. quando fù fatto Imperadore, di sei volte, che era stato Consule, vna sola volta haueua hauuto Consulato ordinario. Del resto, dicendo Dione, che la dedicatione del tempio della Pace, fù fatta nel sesto Consulato di Vespasiano; bisogna dire che questo sia il quarto; il seguente il quinto; e l'altro, nel quale fù fatta la consecratione, il sesto.*

Domitiano, e suoi consulati.

Di questo

d 1 *Di questo peregrino scriue Luciano ad Chronium, per burlarsi de' Christiani: e non si auede, che di questa maniera cauiamo noi di bocca à sì gran nimico, quanto siano stati sempre caritatiui, hospitali, e limosinieri i Christiani.*

Luciano nel pegrino mostra, non volendo, la bonta de' Christiani.

DI GIESV CHR. | DI LINO | DI VESP. IMP.
Anni | Anni | Anni
76.77.78.79.80. | 7. 8. 9. 10. 11. | 5.6. 7.8.9.

DI questi cinque anni, che seguono 76. 77. 78. 79. & 80. del Signore: 5. 6. 7. 8. & 9. di Vespasiano; il primo, Consoli hebbe Vespasiano la quinta volta, e Tito la terza. Il secondo, Vespasiano la sesta, e Tito la quarta. Il terzo, Vespasiano la settima, e Tito la quinta. Il quarto, Vespasiano l'ottaua, e [a] Domitiano la prima. Il quinto, Commodo, e Prisco, ambi la prima volta. Nel primo di questi, quinto del suo Imperio; essendo Vespasiano Consule, e Censore, l'vltimo censo fece di quelli, che [b] lustri si chiamarono: nel quale, in vna sola parte d'Italia, che fù dall'Apennino, fino al Pò; huomini di [c] età di cent'anni se ne trouarono cinquantaquattro: di centodieci, cinquantasette: di cento venticinque, dua: di centotrētacinque, ò trētasette, pur doi: e di cētoquaranta se ne trouarono trè. Di modo, che non è marauiglia se frà nostri Simone, fratello del Signore, in quei tempi, cento venti anni haueua, quando fù crocifisso: [1] & altri, che videro il Signore; fino à' tempi di Traiano, e Adriano soprauissero. L'anno seguente, sesto del suo Impero, pure ansio Vespasiano di essere tenuto quel Rè del mondo, venuto di Giudea, e di tanti anni auanti profetato; perche intese [d] forsi, che egli, da' profeti, Principe d'vna pace senza fine era stato nominato; anch'egli alla Pace eterna, in mezo di Roma, ricchissimo, e pomposissimo fabricò, e consacrò vn tempio. Passarono i doi anni prossimi, senza cosa notabile ò nostra, ò c'habbia relatione à noi: fin che nell'anno ottantesimo del Signore, alli ventitre di Settembre; doppo hauere seduto Papa, [e] anni vndici, doi mesi, e ventitre giorni; fù finalmente per commissione di Saturnino, fatto morir martire san Lino. Il quale in tempi così turbati, e tanto tempestosi; ad ogni modo, conforme al precetto di san Pietro, commandò, che donna, senza velarsi il capo, non entrasse in chiesa: & in due ordinationi, quindici Vescoui creò, e diciotto preti. Fù sepolto in Vaticano, pres-

Vespasiano fà l'vltimo lustro.

Età antichissima d'huomini, e dōne, à' tēpi di Vespasiano.

Vespasiano fabrica tempio alla Pace eterna, e perche.

Lino Papa muore martire.

Lino, e sue attioni.

Lino sepolto in Vaticano.

so al glorioso corpo di san Pietro. E si dice, che lasciò scritta la contesa di S. Pietro con Simon Mago; se bene non si truoua. Suoi dicono ancora, che furono gli Atti di san Paolo, hoggi così contaminati, che per di Lino non deuono accettarsi. Successore à Lino fù creato Cleto, l'altro già coadiutore di san Pietro: di natione Romano, figlio di Emiliano, del vico Patritio: che sedè, come vedremo, dodici anni, infino al nono di Domitiano.

Lino scrisse gli Atti di san Paolo; ma furono corrotti.

Cleto succede à Lino.

Cleto, e sua patria.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Questo è quel Consulato di Domitiano, ordinario, del quale dice Suetonio in Domitiano:* In sex consulatibus, non nisi vnum ordinarium gesſit: cumq. cedente, & suffragante fratre. *Le quali vltime parole si hanno da intendere così: che oue prima cinque volte Tito era stato creato Consule ordinario, e Domitiano subrogato; questo anno volle il medesimo Tito, che ordinario la prima volta fusse creato Domitiano, & egli la prima volta subrogato. Di modo, che oue alcuni hanno detto, che questo Consulato fù ò sesto di Domitiano, ò sesto di Tito; in qualche parte hanno detto vero; perche fù subrogato da Tito doppo cinque ordinarij: & ordinario di Domitiano doppo cinque subrogati. Ma meglio è dire, che fù il primo di Domitiano: come si veggono congiunti l'ottauo di Vespasiano, & il primo di Domitiano in vna antica inscrittione, presso al Panuino, ne i Fasti, nel lib. 2. che dice:* T.Vespaſ. Aug. VIII. Flau. Domit. VI. Coss. *e quello, che seguita.*

Domitiano, e Tito, e suoi Consulati.

b *Vltimo lustro si domanda questo, perche da quà auanti, i censi non più si fecero per lustri, ma per agoni Capitolini; come diremo à suo luogo.*

Agoni Capitolini.

c *Quello, che riferisce queste cose delle età de gli huomini di quel tempo, è Plinio, nel lib. 7. al cap. 19. Et in questo bisogna credergli, perche le età ne i censi si descriueuano così chiaramente, che non vi si poteua mentire attorno. Anzi egli distingue più le cose; e dice, che à Parma vi furono trè di centouenti anni: à Brisello, vno di cento venticinque: à Parma, doi di cento trenta: à Piacenza, vno di cento trentauno: à Faenza, vna donna di cento trentadoi: à Bologna, vno di cento, e cinquanta: & ad Arimini vn'altro.*

Età antiche d'huomini, e donne, riferite da Plinio.

d *Veramente è nostra coniettura questa: ma, se non erriamo di giuditio, molto ragioneuole. Perche già habbiamo mostrato di sopra, che tutto il mondo adulaua à Vespasiano: dicendogli, ch'egli era il Rè profetato,*

fetato, che doueua venire dall'Oriente. Già habbiamo veduto, che ciascuno procuraua di mostrare, che le profetie di Christo si adempissero in lui. Che insino i miracoli, che erano stati predetti di Christo; il Diauolo in Alessandria procurò di far parere, che Vespasiano gli hauesse fatti: e che il medesimo Vespasiano, non potendo adattare à se stesso quella profetia, d'hauere a nascere questo Rè di stirpe di Dauid, si volse a voler far morire quanti si trouauano di quella stirpe. Hora stando così, e douendo hauer frà le altre profetie sentita Vespasiano quella di Esaia, Princeps pacis: *&*, Pacis eius non erit finis; *se possiamo credere, che egli per questo solo facesse il tempio alla Pace eterna? Tanto più, essendo questa cosa tanto nuoua, che mai per auanti, per molta pace, che vi fosse stata; Dea non era stata nominata la pace, nè edificatole tempio alcuno. Che egli non alla Pace sola, ma alla Pace eterna lo consecrasse; lo mostrano le medaglie antiche: oue nel portico della Chiesa si vede la inscrittione,* Paci aeternae. *Et in casa Farnese, pure vna pietra, oue sono descritte le Tribu, le quali contribuirono al la edificatione di detto tempio; di sopra ha inscritto,* Paci aeternae. *Et in vna medaglia d'argento, oue è scritto,* Paci AE; *si vede, che manca,* ternae. *Da quello, che si è detto, chiaramente si comprende l'errore di quelli, che dicono, che nascendo il Signore, ruinò il tempio della Pace; poiche niun tempio fù fatto in Roma alla Pace, se non settantasette anni doppo.*

Pace eterna, perche hebbe tempio da Vespasiano.

Vespasiano quanto affettà di adempire le profetie di Christo in se.

Pace, e suo tépio: quanto falso, che ruinasse quádo nacque Christo.

Quando Epifanio, & Eusebio dicono, che Lino visse Papa dodici anni; bisogna intendere, che toccò del duodecimo anno. Ma quando Eusebio dice, ch'egli morì sotto l'Imperio di Tito; questo non può essere: perche di lui scriuono tutti, che mai fece morire, nè consentì, che morisse alcuno: anzi si fece Pontefice a posta per non poter dare sentenza capitale; e Suetonio in Tito, al 9. dice, che Tito giuraua se potius periturum, quàm perditurum. *Si come anche Dione in Tito dice così:* Non modò senatorem, quandiu principatum tenuit, vllum interfici iussit; sed nec alius quispiam sub eius Imperio, morte affectus est. *Di Vespasiano non si dice così. Ben scriue Suetonio, che innocenti a suo tempo, non furono mai fatti morire,* nisi absente eo, & ignaro; aut certè inuito, atque decepto. *Ma alcuni ne morirono: frà quali, si come a Rauenna morì* Apollinare; *così in Roma fu facil cosa, che sotto nome di impio, e spregiatore della sua religione, si lasciasse persuadere a far morir Lino; ò che senza saputa di lui, lo facesse Saturnino. Che egli lo facesse, certissima cosa è.*

Lino à che tempo morì.

OSSER-

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 Traditioni.

FV prouidenza di Dio, che le prime traditioni di veduta, durassero lunghissimamente nella Chiesa.

DI GIESV CHR. DI CLETO DI VESP. IMP.

Anno 81. Anno 1. Anno 10.

a Vespasiano muore.

MOrì quest'anno ottantesimo primo del Signore, e decimo del suo Impero, essendo con Tito la [a] settima volta Consule, egli stesso la nona; Vespasiano Imperadore, alli ventiquattro del mese di Giugno, doppo hauere Imperato dieci anni, manco sei giorni: e vissutone sessantanoue, vn mese, e sette giorni; Principe, se lo paragoniamo à molti de i passati, più, ch'eccellentissimo. Conferito con quel solo, che segue; meno che mediocre: cioè con Tito suo figlio, che successe subito, e nell'Impero doi anni visse, doi mesi, e venti giorni.

Tito succede nell'Imperio.

DI TITO IMPERATORE.

Anno 1.

Tito, e suoi costumi.

TIto, amore, e delitia del genere humano; il quale inanzi al principato essendo stato colpeuole, e notato di non pochi, e non piccioli vitij, astenendosi, Principe ch'egli fù fatto, da ogni colpa; tanto più gloria n'hebbe, quanto più chiaramente si vide, che egli non per questo non fù reo, perche non sapesse essere, ma perche non volle: e che la innocenza in lui non fù naturale, ò inclinatione, ò stupidità; ma vittoria della ragione, e sforzo della virtù. Egli trè vitij principalmente abhorrì, come quelli, che trè pesti sono nel principato; la crudeltà, l'auaritia, e la incontinenza. Così mite, che in tutto il tempo del suo Impero, niuno fù fatto morire, nè anche di quelli, che contra la persona di lui haueuano cospirato: così poco interessato, che non solo non rapì l'altrui; ma molte delle regaglie, che giustamente gli perueniuano, rifiutò: così à marauiglia continente; che ritornata Berenice in Roma, giouane bellissima, e Regina, da chi egli sapeua d'essere estremamente amato, e ch'egli ardentemẽte amaua; nè la chiamò, nè la

Tito non fece mai morire alcuno.

Berenice tornata in Roma nell'Imperio di Tito: nè però Tito pecca con lei.

nè la cacciò: ma lasciatala in Roma per essercitio, e specchio della sua virtù; essattamente se ne astenne, e ne serbò pudici infino gli occhi. Officioso poi tanto, e così desideroso di giouare, che hauendo passato vn giorno, come portò il caso, senza far singolari beneficij; cenando la sera, e ripensandoui; Ohime, amici (esclamò) che ho [b] gittato vn giorno. E pure così sono profondi i giudicij di Dio; che oue Caligula sceleratissimo, si doleua, che troppo felici per li popoli passassero i suoi tempi; nel principato di Tito, buonissimo Imperadore, niun'anno passò, che non fusse macchiato di publiche miserie notabilissime. Quest'anno fù quello, nel quale con prodigio horrendo, in Terra di Lauoro, presso à Pozzuolo; il monte Vesuuio vomitò, si può dire, se medesimo: quando con eshalatione terribile, frà tuoni, e mugiti della terra, e del mare; prima gittando fumo, e fuoco, tolse hora la luce al giorno, & hor le tenebre alla notte. Poi doppo sassi infocati, e glebe ardenti; tanta copia di cenere soffiò fuori; che sotterrate due città vicine, Herculana, e Pompeia; di più ammazzando e vcelli, e fiere, e pesci; l'Africa istessa, la Siria, e l'Egitto incenerì: & entrata gran copia della stessa cenere in Roma; non solo per la nouità del fatto, in iscompiglio pose tutta la città; ma poco appresso pestilenti, e fiere infirmità vi generò. Tutto forsi anche à fine, che hauessero i Christiani huomini con che ripresentare à Gentili qualche picciola imagine del futuro Giudicio vniuersale.

Tito beneficentissimo.

b Tito, & à suo tempo danni publici.

Vesuuio, e suo incẽdio.

Giudicio vniuersale in imagine.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Diremo anche questa volta sola; che di Tito s'intende essere il settimo Consulato questo, connumerandoui quello, che non fù ordinario. Da quà auanti, in materia di Consulati, chi hauerà dubbio; ricorrendo à questa distintione, potrà da se stesso ritrouarne le solutioni.*

b Amici, diem perdidi, *disse Tito: e di parola tanto Christiana, vsata da vn Gentile; à confusione de' Christiani, si valse S. Gieronimo nell'epistola à Galati, al cap. 6.*

Tito adoperato a confusione de' Christiani da S. Gieronimo.

LA

LA calamità publica di questo anno secondo di Tito,& ottantesimosecondo del Signore, fù; che essendo egli Consule l ottaua volta, con Domitiano suo fratello la settima: & essendo, come portaua il seruigio de' popoli, andato à visitare i danni fatti dal Vesuuio; nello stesso tempo, à Roma, senza saperfene l'origine; quasi miracolosamente nato vn'incendio, e durato trè giorni; grandissimi danni fece, & innumerabili edificij e priuati, e [a] publici ruinò. Ma troppo maggiore fù il danno de' popoli nel terzo anno dell'Imperio di lui, & ottantesimoterzo del Signore: quando, sotto il Consulato di Flauio, e Pollione; deliberato Domitiano, di non aspettare, ma di rapir l'Imperio; l'innocente, e piissimo fratello, di veneno ammazzò: con tanto maggiore e crudeltà, & ingratitudine, quanto che, accortosi Tito, & accertatosi molto prima delle insidie di lui; non solo di vita, ma non pur di Roma l'hauea leuato. Solamente con preghiere, e con lagrime l'hauea segretamēte esshortato, à voler essergli così buon fratello, come egli era à lui. Morì Tito, piāto da tutti, nell'anno della sua età quarantesimoprimo, alli tredici di Settembre: hauendo, come dicemmo, tenuto l'Imperio doi anni, doi mesi, e venti giorni. E successore gli fù (chi però l'vccise) Flauio Domitiano, suo fratello. Il quale per se stesso inclinatissimo al male; se alcune cose buone commandò; [b] quelle sole furono, nelle quali s'imaginò di douer detrahere alla riputatione di Tito: e frà le altre, perche con il far molte leggi in materia di pudicitia; argomentò di poter riuocare alla memoria de gli huomini le incontinenze di Tito, prima che fusse Principe; in questo principalmente affaticandosi; hora contra gli Eunuchi publicò decreti: hora la legge Giulia, de gli adulterij reuocò: hora contra qualche delitto di vergini vestali incrudelì: hora in honorate matrone, e famiglie scoprì con il castigo, quello, che hauea celato il delitto: hora alle meretrici leuò l'vsò della lettica in Roma: e tante cose simili; che da vn' [c] adulatore si sentì dire; che obligatissima gli era Roma, per essere stata fatta pudica da lui: quasi, che pudica sia vna città, quando temendo la ferocità del Principe, e però lasciando le più scoperte, ma men' ree libidini; nelle più caute, ma più abomineuoli trabocca. E quasi, che molto atto à fare pudica vna città fusse Domitiano, che vna propria nipote violò, & à promiscua libidine fù sempre sfrenatamente profuso.

Incendio in Roma à' tempi di Tito. a

Domitiano dà il veneno à Tito suo fratello.

Tito muore.

Domitiano succede nell'Imperio.

b

Domitiano fà leggi per detrahere à Tito.

Domitiano fà leggi di pudicitia.

Meretrici, to glie loro Domitiano la lettica.

c

Domitiano violò la nipote.

AN-

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

Narrando Dione in Tito il miserabil caso di questo incendio, dice, che oltre i priuati edificij del publico, tutti quasi Serapium, Septa, Isium, Templum Neptuni, Balnea Agrippæ, Pantheon, Diribitorium, Theatrum Galbæ, Scæna Pompeij, Octauiana ædificia, unà cum libris: Templum Iouis Capitolini, cum proximis templis igni consumpta sunt.

Incendio à' tempi di Tito, che edificij publici abbruggiò.

b *Questo concetto, che Domitiano non facesse mai leggi buone, se non per detrahere à Tito; è di Dione, in Domitiano.*

c *L'adulatore fù Martiale, in molti epigrammi, principalmente in quello, che finisce,*

Plus debet tibi Roma quòd pudica est.

Martiale adulatore di Domitiano.

Ma quello, che mostrò, che la pudicitia sforzata, non è pudicitia; fù Giuuenale nella seconda Satira. E quello, che mette lo stupro della nipote, & altre bruttezze di Domitiano; è Dione nella vita di lui.

DI GIESV CHR.	DI CLETO	DI DOMIT. IMP.
ANNI	ANNI	ANNI
84.85.85.87.88.89.90.	4.5.6.7.8.9.10.	1.2.3.4.5.6.7.

FV ne' primi sette anni del suo Imperio, sempre Consule Domitiano: hauendo successiuamente per compagni Flauio Sabino, Virginio Rufo, Giunio Sabino, Aurelio Fuluio, Cornelio Dolabella, Volusio Saturnino, e Minutio Rufo. Et in questi medesimi anni, cosa, delle nostre, non occorse molto notabile: se non, che nel quarto di questi, che fù l'ottantesimosettimo del Signore, morì in Alessandria Aniano, successore di S. Marco, doppo hauer retta quella Chiesa ventidue anni: e successore gli fù fatto Abilio. Domitiano dall'altro canto, in questo spatio di tempo; se bene fauoriua a Gioseffo Giudeo, che per anche viueua, e si trouaua in Roma; cacciò nondimeno b la prima volta i Filosofi di Roma, come già hauea fatto il padre. Ristorò anche, come il padre, il Campidoglio vn'altra volta abbrugiato: e punì alla antica vsanza alcune Vestali, condennate di sacrilegio. Nel quinto del suo Impero, essendo Consule con Dolabella, mutò il numerare de gli anni, di Olimpiadi, in Agoni Capitolini, che pur quattro anni, come le c Olimpiadi, conteneua ciascuno di loro: e dop

Aniano Vescouo d'Alessandria muore

Abilio Vescouo d'Alessandria.

Domitiano a fauorisce Gioseffo Giudeo b

Domitiano caccia i Filosofi di Roma.

Càpidoglio sotto Domitiano abbruggiato, e rifatto. c

po il corso del quarto anno, nel caminare del quinto, ordinò che si douessero fare gli spettacoli quinquennali. L'anno seguente, sesto dell'Imperio; in tanta pazzia lo condusse smisurata superbia, che di [d] signor Dio si pigliò il nome: e tale volle essere nominato da tutti. Nè però vguale alla superbia era il valore: anzi tanta era la viltà, quanto mostrano gli autori nell'impresa, che fece contra i Daci; andandoui l'anno settimo del suo Impero, e ritornandone l'ottauo, che serà quello, che segue.

Agoni Capitolini instituito da Domitiano.

d Domitiano si fà chiamar signor Dio.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *SI caua da Giosesso de vita sua, nel fine: oue narra anche i fauori, che da Domitia Imperatrice riceueua.*

b Domitia moglie di Domitiano.

La prima volta, habbiamo detto: perche anche altre volte i medesimi cacciò, nell'anno nono, e nel quintodecimo.

c *Se bene gli Agoni haueuano quattro anni, come le Olimpiadi; non correuano però nell'istesso corso. Perche quando quest'anno quinto si cominciò à numerare anno primo del primo agone; era non anno primo, ma anno secondo della Olimpiade ducentesima decimasesta.*

Agoni come concorreuano con le Olimpiadi.

d *Ecco Martiale adulatore al solito:* Edictum domini, Deiq. nostri.

Martiale adulatore.

DI GIESV CHR. DI CLETO DI DOMIT. IMP.

ANNO	ANNO	ANNO
91.e 92.	11.e 12.	8.e 9.

SOtto il Consulato di Aurelio Fuluio, e di Sempronio Atracino, nell'anno del Signore nonagesimoprimo, e del suo Impero ottauo, ritornato di Dacia Domitiano (che che ne fosse causa) ad incrudelire stranamente, incominciò contra molti de' principali della città: frà quali mandò anche in esilio quello Cocceio Nerua, che mal grado suo gli apparecchiaua la prouidenza di Dio per successore. Anzi perche intese non sò che di questa successione da Apollonio Tianeo essere stato predetto (come à principi non può piacere, che di quelle cose si ragioni, che in necessaria conseguenza tirano la lor morte) lo stesso Apollonio, à Roma citò: oue con dura prigione afflittolo, & infino co'l fargli radere la barba ischernitolo; all'vltimo lo schernito fù pure egli medesimo: che, permettendolo Idio; con opra de' demoni, dalla prigione suanì il Tianeo: & à Pozzuolo arriuato, oue i discepoli l'aspettauano

c Domitiano māda in essiglio, e poi reuoca Cocceio Nerua.

a Apollonio Tianeo prigione à Roma.

Apollonio Tianeo fugge di prigione.

uano, con loro, ad Efeso, in Asia, nauigò. Domitiano ò confuso, ò atterrito, ò dall'opre di Apollonio concetta maggior fede alle parole di lui; dall'esilio, l'anno medesimo, richiamò Nerua: e per l'anno seguente, Consule compagno à se medesimo lo elesse. Nel qual'anno seguẽte nouantesimo secondo del Signore, e nono di Domitiano; si può dire, che [b] cominciò la seconda persecutione degli Imperadori contra Christiani. Perciò che se bene in quest'anno, niuno ne fù fatto morire; nel principio nondimeno del seguente, fù ammazzato il Papa, che era Cleto. E frà tanto, gran caparra del futuro male fù, che persuaso da [c] maligni Domitiano; S. Giouanni Euangelista, di Efeso si fece mandare ligato: e doppo hauerlo fatto cacciare in vn [d] vaso d'oglio bollente, di donde egli miracolosamente vscì senza alcun danno; questo anno istesso, [e] nell'isola di Patmos lo relegò.

Persecutione secõda cõtra Christiani, sotto Domitiano.

San Gio. Euãgelista nell'oglio bollẽte: poi relegato in Patmos.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *DI quanto opprobrio fosse in quel tempo il radere la barba, ò almeno quanto à scorno se lo arrecassero quelli, che faceano de' Filosofi; lo mostra Horatio nella Satira, oue dice,*

——— Dij te, Damasippe, deæq.
Verum ob consilium donent tonsore.

Barba rasa cosa opprobriosa.

b *Quelli, che dicono, che nel principio dell'Imperio di Domitiano cominciò la persecutione; si hanno da intendere, che cominciò quella potenza, che poi suegliò la persecutione. E se Eusebio dice, che nacque all'vltimo dell'Imperio; intende della più ardente persecutione. Ma il principio si deue ragioneuolmente prendere da queste passioni di san Giouanni.*

Persecutione cõtra Christiani, quale anno di Domitiano cominciò.

c *Quelli, che persuasero Domitiano à danni di san Giouanni; poterono essere Apollonio medesimo, ò Eufrate, ò Ebione, che già era in Roma, ò altri.*

Domitiano, da chi fù irritato cõtra S. Gio. Euang.

d *Questa historia dell'oglio bollente di san Giouanni: oltre, che la narrano Tertulliano* De præscrip. *al cap. 36. san* Gieronimo cont. Iouin. *al 1. & in Matteo, al 20. & altri; ve ne sono anche reliquie, e memorie venerande in Roma, presso à porta Latina: e la festiuità se ne celebra ogni anno alli 6. di Maggio.*

San Gio. esser stato posto nell'oglio bollente, chi lo dice.

e *Si inganna Epifanio nell'heresi 51. portando in altro tempo la relegatione: poiche, che essa sia stata sotto Domitiano; tutti gli autori e Greci, e Latini lo affermano.*

S. Gio. à che tempo relegato in Patmos.

NE gli anni del Signore nouantesimo terzo, e nouantesimoquarto, e dell'Imperio di Domitiano decimo, & vndecimo; Consuli furono, prima Vlpio Traiano, & Acilio Glabrione: e poi lo stesso Domitiano, e Volusio Saturnino. Et in ciascuno di questi doi anni, andò sempre scoprendosi più fiero persecutore de' Christiani Domitiano, e più vero [a] herede della crudeltà di Nerone. Nel primo frà gli altri, anzi sopra gli altri, morì martire alli ventisei d'Aprile Cleto Pontefice Romano, doppo hauere ordinati venticinque preti, e gouernato il Pontificato dodici anni, sette mesi, e doi giorni. Fù sepolto in Vaticano, presso à' sacri corpi di Pietro, e di Lino: e doppo essere vacata la sede venti giorni, successore gli fù creato [b] Clemente, per natione Romano, figlio di Faustino, habitante nel monte Celio, carissimo discepolo di san Pietro insieme, e di san Paolo. Quest'anno medesimo martirizato per cõmissione di Domitiano fù [c] Antipa: e non già morto, ma si bene imprigionato, e con diuerse pene afflitto [d] S. Ignatio. Ma nell'anno seguente, illustre fù il martirio, che occorse: perche lo stesso Consule dell'anno passato, Acilio [e] Glabrione, accusato di impietà per essersi fatto Christiano; nudo nel teatro, ad vn ferocissimo leone fù esposto: che men fiero di Domitiano, non l'offendendo; per altra via Domitiano, più fiero del leone, lo fece vccidere. Pose di più l'Imperadore à' Giudei, e Christiani, insopportabili [f] tributi. E come à capricci de' Principi applaudono i poeti; così in questi tempi poema non vscì, che in varie maniere non dispregiasse i Giudei: hora rinfacciando loro il [g] fieno, & il cofano: hora il cesto, e la mendicità: hora le vilissime mercature di vetri rotti, e solfi, e simili altre cose.

(margin notes: Domitiano herede della crudeltà di Nerone. — Cleto Papa, muore martire. — Cleto sepolto in Vaticano. — Clemẽte fatto Papa. — Ignatio afflitto. — Acilio Glabrione, huomo cõsulare, martire. — Giudei caricati di tributo da Domitiano. — Giudei derisi da poeti.)

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a (margin: Domitiano essere herede della crudeltà di Nerone; chi lo dice.)

QVesto titolo di herede della crudeltà di Nerone; lo dà Eusebio à Domitiano, nel lib. 3. della historia, al cap. 13. Tertulliano ancora nell' Apologetico, al cap. 5. nomina Domitiano, portionem Neronis: *ma vi è di più, che Giuuenale medesimo lo domanda il caluo Nerone, nella Satira 4.*

Cum iam semianimum laceraret Flauius orbem
Vltimus: & caluo seruiret Roma Neroni.

Anzi Tacito nella vita di Giulio Agricola, mostra, che Domitiano fù molto più crudele di Nerone.

Di que-

b *Di questo Clemente ragionò san Paolo d' Filippensi, al 4. Che se presso à Greci, in alcuni luoghi si dice, che egli successe ad Anacleto; senza dubbio la similitudine del nome ha fatto equiuocare, da Cleto, ad Anacleto. Eusebio nel parlare del Pontificato di lui, falla: perche facendolo viuere noue anni, e morire il terzo di Traiano; non poteua ragioneuolmente dire, che egli fosse entrato Papa, l'anno duodecimo di Domitiano: ma l'anno decimo, doueua dire, come habbiamo detto noi.*

Filip. 4. Clemente à Cleto successe, non ad Anacleto.

c *San Giouanni scrisse l'Apocalissi, come dice Ireneo, nell'vltimo tempo di Diocletiano: e nell'Apocalissi mostra, che già vn pezzo fà sia morto Antipa; dicendo:* In diebus illis Antipas, testis meus fidelis, occisus est apud vos. *Dunque si ricoglie, che in questi principij della persecutione, occorresse questo martirio.*

Antipa martire a tépi di Domitiano.

d *Che sant' Ignatio, questo anno medesimo, nel quale fù vcciso Cleto; anch'egli fosse prigione, si caua, perche nella epistola* ad Mariam Cassabolitam, *nella quale dice:* Impedit meam voluntatem militaris custodia: *nella medesima dice:* Cum Romæ, apud beatum Cletum Papam esses, cui nunc succesſit beatiſsimus Clemens, Petri, & Pauli adiutor.

Ignatio esser stato prigione di Domitiano; onde si caua.

e *La narra Dione istesso, in Domitiano, questa historia di Glabrione: che se bene dice, che fù condennato, perche* transferat ad Iudæorum mores; *habbiamo nondimeno detto mille volte, che anche i Christiani comprendeuano in quei tempi gli Etnici, con nome di Giudei.*

Glabrione martire, referito da Dione.

f *Delle essattioni crudeli, fatte contra Giudei, ragiona anche Martiale nel lib. 7. in doi epigrammi: e chiaro lo dice Suetonio in Domitiano, al cap. 12.*

Tributo posto à Giudei da Domitiano, chi ne parla.

g *Di questo fieno, e di questo cophino, dice Giuuenale nella Satira 6.*

Cum dedit ille locum, cophino, fœnoq. relicto:

& altroue,

——quorum cophinum, fœnumq. supellex.

Giudei come tassati di fieno, e cophino.

E quanto al fieno; certa cosa è, che significa vna vilissima sorte di strapunta, sopra la quale dormiuano i più sordidi huomini, peggio, che sbiauina assai: onde Martiale dice nell'epigramma intitolato

Fœnum

Fraudata tumeat facilis tibi culcitra pluma, &c.

Ma quanto al cophino; vna delle due cose crediamo, che si notino; ò i cesti, co' quali i Giudei andauano mendicando: ò quelli, co' quali andauano vendendo, e comprando solfo, e vetro rotto. Per la mendicità si dice,

—— nupsisti Gellia cistophoro , *& altroue.*

—— Iudæa tremens mendicat in aurem,
Per la viltà della mercatura,
—— & rupto poscentem sulphur a vitro:
& altroue.
A matre doctus, nec mendicare Iudæus,
Nec sulphuratæ lippus institor mercis.

DI GIESV CHR. DI CLEM. DI DOMIT. IMP.
Anni Anni Anni
95.e 96. 3.e 4. 12. & 13.

Consuli ne i doi anni del Signore nouantesimo quinto, e nouantesimo sesto, e di Domitiano duodecimo, e decimoterzo, furono Pompeio Collega, e Cornelio Tusco prima: e poi Lutio Nonio Asprenate, e Marco Aricino Clemente. Nè altra cosa occorse, pertinente à' Giudei, e Christiani; se non che quanto à Giudei; in questo tempo finì appunto [a] Gioseffo il suo Commentario delle Antichità Giudaice. E quanto à Christiani, ansio di tutta la gregge il pastore vniuersale, che era Clemente; intendendo, che alcune scisme erano nate nella Chiesa de' Corinthij; à Corinthij scrisse [b] epistola sì [1] pia, e sì gioueuole, che per molti anni si lesse nelle Chiese, fin, che ingiuria di tempo ce la tolse.

a Gioseffo quādo finì il libro De antiquitate.

b Epistola di Clemente à' Corinthi: e chi ne tratta.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *ET egli stesso lo dice nel libro 20. delle Antichità, al capit. vltimo.*

b *Laudi, e fragmenti di questa epistola ci hanno lasciati Ireneo nel lib. 3. al cap. 3. Clemente Alessandrino nel 4. e nel 7. de gli Strommati: Eusebio nel 3. della historia, al cap. 32. San Gieronimo in Esaia al 52. e contra Giouiniano al 1. e che essa si leggesse nelle Chiese; lo dice Dionisio, Vescouo della stessa Chiesa di Corinto; come si può vedere presso ad Eusebio, nel 4. della historia, al cap. 22.*

Epistola di Clemente si leggeua nelle Chiese.

OSSERVATIONI PER LA DOTTRINA.

1 *IN questa epistola dice san Gieronimo contra Giouiniano, che Clemente fino à quel tempo difendeua la virginità: & Ireneo oue di sopra dice, che egli insegnaua ad osseruare essattamente le traditioni.*

La

LA decimasettima,& vltima volta, che con ingordigia insplebile fosse Consule Domitiano, fù questa, con Tito Flauio Clemente, suo parente strettissimo, nell'anno del suo Impero decimo quarto, e del Signore, nouantesimo settimo. Nel qual tempo si vide chiaro, che l'acqua delle tribulationi, non basta pure à mitigare, non che à spegnere il fuoco della carità; poiche san Giouanni Euangelista, anche relegato in Patmos, frà cento afflittioni, e pene, ad ogni modo ritenendo la medesima cura delle [a] Chiese Asiatiche, delle quali doppo la morte di san Pietro, e di san Paolo, haueua contra gli heretici presa particulare difesa; [b] scrisse la sua stupenda [c] Apocalissi: dando conto di quello, che il Signore si era degnato di riuelargli: principalmente spettante alle sette più principali Chiese di quella prouincia. L'anno medesimo, pieno di spirito profetico Dionisio Areopagita; à san Giouanni in Patmos vna [d] Epistola scrisse, assicurandolo, che frà poco tempo sarebbe dalla relegatione richiamato, come auenne l'anno seguente: e Domitiano, frà tanto pur punto anch'egli da quel pensiero, che stimolò già il padre contra i discendenti dalla casa di Dauidde; oue fattine condurre al suo cospetto alcuni, pouerissimi, e vilissimi gli vide; troppo gli parue d'honorarli, dubitandone: e volto il timore in deriso; che fossero lasciati commandò: vero discepolo del mondo, che si gouerna tutto ad apparenze.

Gio. Euangelista come haueа cura d'Asia.

Gio. scriue l'Apocalissi.

Dionis. Areopagita scriue à san Gio.

Domitiano contra il seme di Dauid, ma se ne burla.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *OVe san Gieronimo De scriptoribus Ecclesiast. in Giouanni, dice, ch'egli fondò tutte le Chiese dell'Asia; ò si ha da intendere, cioè stabili: ò non è vero ch'egli le fondasse: perche, come habbiamo detto di sopra, molte ne fondò san Pietro, e molte san Paolo: che frà l'altre, trè anni interi stette attorno à quella d'Efeso, metropoli di tutta l'Asia. La verità è quella, che dice Epifanio nell'heresi 51. che san Giouanni se bene con la gloriosa Vergine andò già in Efeso; non però cominciò à pigliare pastorale cura di quelle Chiese, fin, che morti san Pietro, e san Paolo, à molti heretici, che le contaminauano, fù necessario, ch'egli si opponesse.*

Gio. quando pigliò cura pastorale di Asia.

b *Ireneo nel libro 5. attesta come in questo fine dell'Imperio di Domitiano, fù scritta l'Apocalissi.*

Apocalissi qn̄ scritta.

c *La quale Apocalissi, troppo sfacciatamente fanno quelli, che autore*

Apocalissi e[...]

Se vera ope ra di S. Gio. Euangelista.

tore ne fanno Cerintho; essendo ella in tutto contraria à' scelerati dogmi di lui: e vanamente, quelli, che all'altro Giouanni, nominato da Papia, cioè à Giouanni, detto Marco la attribuiscono. Che ella sia opra pura, e verissima di S. Giouanni Euangelista; già sappiamo, che è di fede il tenerlo. Ma chi per consolatione della sua fede, vuol vedere, quanto è fondata, e commune questa verità; vegga gli Annali medesimi in questo luogo.

d Epist. di Dionisio à S. Gio. chi ne parla.

Si truoua questa epistola presso à Dionisio, la decima in ordine: e mentione ne fà ancora il Metafraste in san Giouanni.

DI GIESV CHR. Anno 98. DI CLEM. Anno 6. DI DOM. IMP. Anno 15.

Domitiano fa morir martire Flauio Clemēte, suo parente.

Flauie Domitille relegate da Domitiano.

Flauia Domitilla giouane e suo progresso nel Christianesimo.

Flauia Domitilla, fatta monaca da Clemente Papa.

Nereo, & Archileo martiri, eunuchi di Flauia Domitilla.

RAbbioso ben si può dire, che è da vero il cane, quādo dal morder altri, volge i denti in se stesso, e nelle proprie carni. Già dicemmo, che parente strettissimo di Domitiano era Flauio Clemente, Consule dell'anno passato: hora diciamo, che questo medesimo, à pena vscito del Cōsulato, a egli lo fece morire; nell'anno del Signore nouātesimo ottauo; e del suo Imperio decimoquinto, essendo Consuli Fuluio Valente, & Antistio Vetere: non per altra b causa, se non perche alla Christiana religione si era conuertito: anzi nelle donne ancora della casa di Clemente incrudelì: e due c Flauie Domitille, vna moglie di lui, e l'altra nipote; in due isole, per la medesima cagione relegò; d quella, nella Pandataria; questa più giouane, e più celebre, nella e Pontia. Fù questa più giouane Domitilla, figlia d'vna sorella di Clemente, Plautilla per nome, già conuertita da san Pietro; che però dalla madre si può dire, che quasi co'l latte andasse imbeuendo il Christianesimo: oltre, che gran parte nella Christiana, e santa educatione di lei, hebbero due eunuchi, suoi seruidori, Nereo, & Archileo, pure anch'essi conuertiti dal Principe de gli Apostoli. Frà le altre cose, la posero questi in tanto desiderio di essere perpetua vergine, dedicata à Dio; che Clemente Papa, monaca la fece di sua mano: e riceuuto il voto della virginità; il sacro velo egli stesso le diede. La seguirono anche gli eunuchi in questa relegatione: se bene assai presto, per commissione di Domitiano, suelti da lei, & à Terracina mandati; di glorioso martirio furono fatti morire: gratia, che hebbe poi la padrona ancora; ma à' tempi di Tra-

di Traiano. Frà tanto, auanzando ogni giorno se stesso in crudeltà Domitiano; à tanta ferità peruenne, che ne' spettacoli tragici, f vere croci, veri supplicij, e vere morti introdusse: & in tante altre maniere il Christiano sangue, non solo in Roma, ma in tutte le parti del mondo, principalmente in g Francia sece spargere; che per seruare le memorie de' martiri, à pena, dentro à Roma, bastarono sette notari, che in sette regioni della città diuisi, à questo effetto instituì all'hora san Clemente. E peggio haurebbe egli fatto ogni giorno, se non, che mosso finalmente à pietà della sua Chiesa, & à giusto sdegno contra il persecutore di lei; diede Idio tant'animo à h Stefano, seruidore di Flauia Domitilla, che con pochi congiurati, di molte pugnalate finalmente l'vccise; & il mondo, d'vna delle più fiere bestie scaricò, che egli habbia hauuto, ò sia per hauer mai. Seguì questo, l'anno del suo Impero, quintodecimo; hauendo oltre i quindici anni, imperato cinque giorni: nel quarantesimo quinto della sua età, alli 18. di Settembre. Nè à pena fù morto; che sfrenato, ma giustamente, il popolo; quante statue di lui per la città si ritrouarono, ò di marmo, ò di metallo; tutte ò distrusse, ò strusse: gli archi atterrò: le memorie abolì: e infin da i sassi, con esquisita diligenza rase, e scancellò il nome infame.

Domitiano nelle tragedie introduce veri supplicij.

Clemente instituisce sette notari per gli Atti de' martiri.

Stefano, seruitore di Flauia Domitilla ammazza Domitiano.

Domitiano muore.

Domitiano, e sue memorie abolite.

NERVA COCCEIO IMPERADORE.

SVccessore à Domitiano fù, con vniuersale consenso e del Senato, e de' soldati, creato Nerua Cocceio: huomo, sotto il quale parue, che respirasse Roma, & il mondo: e che anche per se stesso sarebbe stato atto à pigliar nome di honorato principe, non che co'l paragone del passato; co'l quale ogni reo huomo saria sempre paruto eccellentisimo. Questi non solo nella persecutione de' Christiani non pasò più auanti, nè i alcuno per questa causa fù più fatto morire ne' suoi tempi; ma leuò di più l'insopportabile k tributo, posto à Giudei: e tutti quelli liberò, che rei di Christianesimo per le isole stauano relegati: fra' quali, e le due Domitille à Roma è da credere, che venissero; & il glorioso san Giouanni, senza dubbio, in Efeso ritornò: ben molto à tempo, per confondere con la verità di molti sodi miracoli, ch'egli vi fece, la scelerata apparenza di molte miracolose attioni, che vi andaua facendo Apollonio Tianeo: e quasi altro Pietro contra al

Nerua Cocceio succede nell'Imperio.

Nerua leuà la persecutione, & il tributo à Christiani.

Domitille reuocate à Roma.

Gio. Euangelista torna in Efeso dall'essilio.

Gio. Euangelista cõfonde il Tianeo.

tro Simon Mago; leuare la molta riputatione, che frà quei popoli conciliata s'era il Mago: tanto più vltimamente, quando il giorno medesimo della morte [l] di Domitiano; egli, aiutato da' Demoni, ne haueua loro data la nuoua, e riferita ogni circonstanza. Fece di più san Giouanni vn'atto di tanta carità in questo medesimo tempo; che il tacerlo, ò trascuraggine sarebbe, ò malignità; quando [m] inteso, che vn giouane, già conuertito da lui, al vomito era tornato, e capo di ladri era diuenuto; scordato della età; alle montagne, & à i boschi, oue i ladroni viueuano, se ne corse: e da loro, in pruoua, fattosi prendere, & al lor Principe condurre; non solo con la sola presenza, di riuerenza, e di timore empì il petto del giouane; ma con sante parole, e calde lagrime riconuertitolo; quasi smarrita pecorella, se la ripose in collo, e riportò all'ouile. Quest'anno istesso crediamo, che Dionisio Areopagita, allegro dell'adempita sua profetia; à visitare Giouanni in Efeso venisse: e che per consiglio di lui passato à Roma; da san Clemente Papa, con Rustico, & Eleuterio, [n] in Francia fosse mandato, à ristorare le cose di quella afflitta Chiesa: e che però in Athene, viuente lui; prima Publio, e poi Quadrato, la Atheniese Chiesa gouernassero.

[l] Apollonio Tianeo dice in Efeso la morte di Domitiano, l'hora stessa che segue.

Gio. Euāgelista và a conuertire vn capo di ladri.

Dionisio Areopagita in Efeso.

Dionisio Areopagita à Roma.

[n] Dionisio Areopagita da Clemēte mādato in Francia con Rustico, & Eleuterio.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *Svetonio, in Domitiano, al quintodecimo; narra egli stesso la morte di Flauio Clemente, e dice, che era* patruelis *di Domitiano: anzi, che Domitiano haueua disegnato di lasciarsi successori nell'Imperio i figli di lui. Onde piglia occasione di domandarlo da poco: & huomo, come dice lui,* contemptissimæ inertiæ, *perche si hauesse gittata così bella occasione. Quello, che dice Tertulliano nell'Apologetico, alli capi 41. 42. 43. 44. 45. che i Gentili, perche vedeuano i Christiani trascurati nel procurare le grandezze del mondo; gli dimandauano* infructuosos in negotijs.

Flauio Clemente domādato dapoco da Suetonio.

b *Pare strana cosa, che di vn martire tanto insigne, quanto fù questo principalissimo signore in Roma; niuna mentione ne faccino i Martirologij, ò altre antichità. Ma già sappiamo, che à tempi di Diocletiano, furono fatti abbrugiare gli Atti de i martiri: & anche è possibile, che essendo vissuto nel medesimo tempo l'altro Clemente Papa; molti, le cose di Flauio Clemente; a Papa Clemente habbiano attribuite.*

Flauio Clemente, perche tacciuto ne' Martirologij.

c *Quattro Flauie Domitille furono in quei tempi: la prima fù moglie di Ve-*

di Vespasiano : dalla quale, dice Suetonio in Vespasiano, al 5. che nacquero Tito, e Domitiano, & vna figlia, che anch'essa fù nominata Flauia Domitilla : e queste due morirono prima, che Vespasiano fosse fatto Imperadore. L'altre due sono quelle, di che habbiamo parlato nel testo; vna, moglie; e l'altra, nipote di Flauio Clemente. Onde si vede l'errore di Filostrato, nel lib. 8. mentre moglie di Clemente fà, che sia la figlia di Vespasiano, che morì fin prima, ch'egli fosse Imperadore.

Flauie Domitille furono quattro.

Flauia Domitilla giouane, figlia di Flauia sorella di Clemēte.

d *La relegatione di queste due signore, la narra Eusebio, nel lib. 3. della historia, al cap. 14. là doue mentre dice, che il medesimo scriueua vn'autore Etnico, chiamato Brutio; crediamo noi, che sia errore di stampa, e voglia dire Euritio. Perche di Brutio non habbiamo mai altre volte sentito il nome : e di Euritio, sappiamo, che fù huomo chiaro à quei tempi : al quale scriue Plinio giouane, la 16. epistola del 1. libro. Se già per Brutio non volessimo intendere Brutiano, del quale pure fa mentione lo stesso Plinio, nel 6. all'epistola 22. ma di lui non sappiamo se scriuesse mai cose pertinenti à historia.*

Brutio, in Eusebio è errore di stampa: Euritio vuol dire, ò Brutiano

e *Però dice san Gieronimo nell'epistola 27. che nauigando Paola di Roma in Gierusalemme; con molta deuotione visitò l'isola Pontia,* quam Flauiæ Domitillæ nobilitauit exilium.

Isola Pontia illustre per la relegatione di Domitilla.

f *Di queste vere croci, ripresentate nei spettacoli tragici, testimonio chiarissimo è l'epigramma di Martiale* de pœna Laureoli.

Vere croci nelle tragedie riferisce Martiale.

g *Morirono in questa persecutione tutti i più celebri Vescoui della Francia : de' quali vedi gli Annali stessi, & il Martirologio Romano, alli otto di Gennaro, alli vent'otto d'Aprile, alli trenta di Maggio, & altroue.*

Vescoui di Francia quasi tutti morti sotto Domitiano.

h *La morte di Domitiano, seguita per mano di Stefano seruidore agente di Domitilla; la narrano Suetonio in Domitiano, alli 17. & altri. Et è bella, che mentre Giuuenale nella Satira 4. in fine, ci burla noi altri Christiani, domandandoci ciabattini; nello stesso tempo, non volendo, confessa, che all'hora morì Domitiano; quasi per pena, data da Dio, quando ci offese,*

Sed perijt postquàm cerdonibus esse timendus
Cœperat, ——

Christiani da Giuuenale detti ciabattini.

Giuuenale non volendo honora i Christiani.

i *In contrario pareua, che pure alcuni fossero stati fatti martiri sotto Nerua, poiche il Martirologio diceua, che* sub Nerua *haueuano patito, alli 15. d'Aprile Marone, Euticlete, e Vittorino. Ma il nuouo Romano è racconcio, e dice sotto Nerua Traiano, non sotto Nerua semplicemente, ò sotto Nerua Cocceio.*

Nerua Cocceio nō fece martiri: sì bene Nerua traiano.

k *Fede di questo tributo leuato, ce ne può fare vna moneta d'argento*

Nerua, e sua

moneta, che mostra il tributo leuato.

dello stesso Nerua, con questa inscrittione: Fisci Iudaici calumnia sublata. S. C.

La narra Filostrato, all'8. questa attione: la quale à chi sà la potestà de' Demonij, e la velocità, non dà marauiglia alcuna.

Capo de' ladri conuertito da S. Gio. chi ne tratta.

m *Narrano la bellissima historia di questo giouane, capo de' ladri, conuertito da san Giouanni, Clemente Alessandrino, riferito da Eusebio, nel 3. della historia, al cap. 17. san Chrisostomo* ad Theodorum lapsum: *Cassiano nella collatione 24. al cap. 21. Et Antiocho Monaco, che visse à' tempi di Zenone Imperadore, al serm. 122.*

n Dionisio mentre visse hebbe Vescoui successori in Athene.

Publio, Vescouo di Athene, succede à Dionisio.

Quadrato, Vescouo di Athene succede à Publio.

Ma se Dionisio non fù mandato in Francia, dicano i moderni censori, come potè dunque, viuente lui, essere la sua Chiesa gouernata da altri? Che pur sappiamo, che egli morì sotto Adriano: e fino à quel tempo, Vescouo di Athene fù Quadrato, come dicono Eusebio nel 4. al cap. 22. e san Gieronimo De script. Eccl. *in Quadrato: & inanzi à Quadrato, Vescouo ne fù Publio. Anzi dice santo Hippolito* De sep tuaginta duobus discipulis, *che inanzi à Publio, doppo Dionisio, Vescouo ne fù Narcisso.*

DI GIESV CHR. DI CLEM. DI NERVA IMP.
Anni 99. e 100. Anni 7. e 8. Anni 1. e 2.

DVe cose, tanto più lodeuoli, quanto meno vsate, fece Nerua. Cocceio quest'anno nouantesimo nono del Signore, e primo del suo Impero: vna, che facendo se stesso Consule la terza volta, per compagno si elesse [a] Virginio Rufo, già per la grandezza de i suoi meriti dalle legioni Romane stato nominato vna volta Imperadore: e pure, che seruisse alla Republica, collega pigliò nel Consulato l'emulo nell'Imperio. L'altra, che senza hauer mira nè à congiuntione di sangue, nè à tenerezza di amicitia, quel solo, che egli riputò atto al carico dell'Impero, quello per successore, e figlio si adoptò, Marco Vlpio Traiano, per natione Spagnuolo, che all'hora in Germania con l'essercito si ritrouaua. L'anno medesimo [b] scrisse, e publicò in Efeso san Giouanni, il suo altissimo Vangelo, in lingua Greca: se bene anche in [c] Ebrea sappiamo, che fù trasferito: e le cause di scriuerlo, furono due. Vna, perche gli altri trè Euangelisti, delle cose occorse inanzi alla prigionia di san Giouan Battista, non haueuano minutamente fatta mentione: e l'altra, per confondere Cerintho, & altri hereti-

a Nerua compagno elegge nel consolato vn emulo dell'Impio.

Nerua adopta Traiano.

b c Gio. Euangelista scriue il suo Vangelo in Greco.

S. Gio. perche scrisse il Vangelo.

ti, i quali la diuinità di Christo non si vergognauano di negare: si come di trè epistole, ch'egli scrisse, due à particolari, & vna alla Chiesa de' [d] Parti. Nelle prime due si vede chiaro, che egli sempre Basilide punge, e quegli heretici, che dall'altro canto la verità della carne di Christo impugnauano. Morì quest'anno istesso Apollonio Tianeo, con sciocca inuentione di appartare ogniuno da se nella preueduta hora della morte, e di morire in luogo, oue fosse ò non trouato, ò da Diauoli dissipato il corpo, per acquistarsi fama di non morto. E l'anno seguente, centesimo del Signore, e secondo del suo Impero, essendo Consuli Nerua, e Traiano; morì Nerua, e successe Traiano, alli 27. di Gennaro; doppo hauere vissuto sessantacinque anni, dieci mesi, e dieci giorni: & imperatone vn'anno solo, e quattro mesi, e noue giorni.

Gio. Euangelista scriue 3. epistole. d

Apollonio Tianeo muore.

Nerua muore.

Traiano succede nell'imperio.

ANNOTATIONI PER LA HISTORIA.

a *DI questo Virginio Rufo narra cose dignissime di laude Plinio il giouane, nel lib. 2. alla epistola 1. Morì in questo Consulato appunto, & oratione funebre fece per lui Cornelio Tacito.*

Virginio Rufo, e sue laudi.

b *Dello scriuere; alcuni credono, che lo scriuesse in Pathmo: ma quanto al publicarlo; che san Giouanni publicasse il Vangelo suo in Efeso; questo lo tengono concordemente santo Atanasio nella Sinopsi, Epifanio nell'heresi 51. Ireneo nel lib. 3. al cap. 1. Eusebio nel lib. 5. al cap. 8. & altri. Scriuono di più il Metafraste, e Procoro; che quando egli lo publicò, fù honorata la publicatione da Dio, con folgori, e tuoni. Che se bene vengono dette da autori; la fede de' quali in molte cose vacilla; sono cose nondimeno molto credibili. E san Gieronimo pure ne dice parte nella prefatione dell'Euangelo di san Matteo: che se la legge fù data con tuoni; non sarebbe gran cosa, che con tuoni fosse stato dato il Vangelo di quello, che dal Signore istesso fù dimandato figlio del tuono,* filius tonitrui: *che veramente non vuol dir altro, che folgore: in quella maniera, che le saette presso à Gieremia, ne i Thren. al 3. si dimandano,* filiæ pharetræ.

Euangelio di san Gio. oue fù publicato.

Euangelio di S. Gio. publicato con tuoni, e folgori.

Gio. Euangelista figlio del tuono.

Thren. 3.

c *Dice Epifanio nell'heresi 30. che il Vangelo di san Giouanni, tradotto in Ebreo, si seruaua à suo tempo nel gazofilacio di Tiberiade. Onde nasce pensiero, quando, Papia riferente, Eusebio nel 3. dell'historia, in fine, dice d'hauer veduta l'historia d'vna donna, accusata di molti vitij al Signore, nel Vangelo* secundum Hebræos, *se forsi intende di questo Euangelo di san Giouanni, tradotto in Ebreo. Vero è, che*

Euangelio di san Gio. tradotto in Ebreo.

Euangelio di S. Gio. forsi

detto alle voi *è, che l'adultera di san Giouanni, d'vn solo vitio, e non di molti fù accusata: ma molte volte si mette il numero del più, per quello del meno. E già sappiamo, che* secundum Hebræos *si dimandaua anche il Vangelo di san Matteo, del quale si seruiuano i Nazarei. Ma non trouandosi scritta da san Matteo alcuna historia di donna accusata; ragioneuole ci rimane la prima opinione.*

te secundum Hebræos. Adultera del Vangelo di san Gio. Ioan. 8.

d *Sappiamo, che la prima epistola di S.Giouãni non ha titolo alcuno: e pure habbiamo preso ardire dinominarla scritta à' Parthi, perche crediamo, che il titolo per la ingiuria de' tempi sia smarrito: ma che veramente fosse* ad Parthos*; venendo detta epistola, sotto titolo di epistola* ad Parthos *citata da Higino nel l'epistola prima: e da santo Agostino nelle Questioni del nuouo Testamento, alla quest.39.*

Epistola 1. di S.Gio. senza titolo, crediamo, che fosse scritta à' Parthi.

IL FINE.

TAVOLA DE LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA,

Che vengono nell'opra notabilmente esposti.

Matth.

TAVOLA

TAVOLA COPIOSISSIMA delle materie che si contengano in quest'opera.

Agrip-

Campo

Cornelio

E

Essei

F

Libro

M

✠ ✠ ✠ ✠

paolo

pietro

Tra-

Il fine della Tauola.

REGISTRO

✠✠✠✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA BBB.